



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dottorato di ricerca
in STORIA ANTICA e ARCHEOLOGIA
Scuola di dottorato in SCIENZE UMANISTICHE
Ciclo XXIV
(A.A. 2010 - 2011)**

***IL LEONE IN ETRURIA NEL V SECOLO A.C.:
problemi iconografici***

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-ANT/06

Tesi di dottorato di MORANDINI FLAVIA, matricola 955584

Coordinatore del Dottorato

Prof.ssa CLAUDIA ANTONETTI

Tutore del dottorando

Prof. ADRIANO MAGGIANI

Ci sono storie che rimangono sospese fuori del tempo
perchè i loro personaggi ne conoscono soltanto una piccola parte,
e perchè nessuno riesce a vederle per intero
(S. Vassalli, *Un infinito numero*)

Desidero esprimere profonda gratitudine al Prof. Adriano Maggiani, non solo per il costante e prezioso supporto scientifico, ma soprattutto per la fiducia e la pazienza dimostratami in questi tre anni di tesi, tappa di un percorso ormai decennale sotto la sua guida.

Alla Prof.ssa Claudia Antonetti ed alla Prof.ssa Annapaola Zaccaria, Coordinatrici della Scuola di Dottorato, un ringraziamento per avere offerto a noi Dottorandi continue occasioni di confronto con tematiche e approcci metodologici di volta in volta differenti.

Ringrazio sentitamente il Dott. Giulio Paolucci (Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano), il Dott. Maurizio Sannibale (Museo Gregoriano Etrusco dei Musei Vaticani), la Dott.ssa Laura Minarini (Museo Civico Archeologico di Bologna), il Dott. Enrico Pellegrini (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale), per avermi accolto nelle rispettive realtà museali di competenza ed aver autorizzato l'autopsia e lo studio di alcuni pezzi di particolare interesse.

Ho avuto inoltre il piacere di intrattenere proficui scambi di opinione con la Dott.ssa Alessandra Coen (Seconda Università degli Studi di Napoli) sulla parte delle oreficerie, con il Dott. Fernando Gilotta (Seconda Università degli Studi di Napoli) e il Dott. Stefano Bruni (Università degli Studi di Ferrara) sulla prima produzione a figure rosse, con la Dott.ssa Elisabetta Govi (Università degli Studi di Bologna), che mi ha cortesemente fornito informazioni inedite sui corredi della necropoli della Certosa di Bologna, con la Dott.ssa Federica Guidi (Museo Civico Archeologico di Bologna), la quale ha messo a disposizione alcuni preziosi dati della sua tesi di dottorato avente come oggetto la necropoli dei Giardini Margherita di Bologna.

Un grazie sentito va inoltre alla Dott.ssa Maria Cristina Guidotti (Museo Archeologico Nazionale di Firenze – Centro Tutela e Documentazione) e alla Dott.ssa Laura Minarini (Museo Civico Archeologico di Bologna – Archivio Fotografico), per la cortesia e la premura con cui hanno reso accessibile, di volta in volta, la documentazione fotografica richiesta.

Alla Dott.ssa Cinzia Rampazzo (Università Cà Foscari di Venezia), alla Dott.ssa Simona Rafanelli (Museo Archeologico Isidoro Falchi di Vetulonia), al Dott. Enrico Giovanelli (Università degli Studi di Milano) e al Dott. Alessandro Maccari (Università Cà Foscari di Venezia) esprimo tutta la mia riconoscenza per il sostegno e la consueta disponibilità ad ascoltare dubbi ed offrire consigli.

Un ricordo è riservato a tutti i compagni con i quali ho avuto il piacere di condividere l'esperienza del Dottorato, in particolare la Dott.ssa Giorgia Baldacci e il Dott. Alessandro Sanavia, amici oltre che colleghi.

Un ringraziamento doveroso va al personale della Biblioteca di Area Umanistica (BAUM) dell'Università Cà Foscari di Venezia e delle Biblioteche presso le quali ho avuto la preziosa opportunità di condurre il mio lavoro di ricerca durante il bimestre ateniese, in particolare quelle afferenti all' École Française d'Athènes (EFA), alla Scuola Archeologica Italiana (S.A.I.A.) e all' American School of Classical Studies. A questo proposito una menzione particolare meritano il Prof. Dominique Mulliez e la Sig.ra Evi Platanitou dell' École Française d'Athènes, per aver rispettivamente accolto la richiesta di soggiorno presso le strutture della scuola e contribuito a far sì che il periodo ivi trascorso sia stata un'esperienza fruttuosa e di certo unica.

Sono inoltre riconoscente al Dott. Ivano Bianchini e alla Dott.ssa Simona Porta della Biblioteca "Cesare Cantù" di Rovato (BS), per aver agevolato il mio lavoro durante i mesi di stesura della tesi.

INDICE

1. Dal libro di Llewellyn Brown (<i>The Etruscan Lion</i> - 1960) ad oggi: temi, sviluppi e conquiste della ricerca.....	1
2. I termini della questione.....	9
3. The <i>Etruscan Lion</i> cinquant'anni dopo: per una revisione dei materiali di V secolo a.C.....	12
3.1 <i>Fifth-century bronze vessels with lion attachments</i>	12
3.2 <i>Other lions of the fifth century</i>	37
3.2.I <i>Ivory appliqué lions</i>	37
3.2.II <i>Stone lions</i>	39
3.2.III <i>Bronze lion in Leningrad</i>	43
3.2.IV <i>Groups of Herakles and the Lion</i>	56
3.2.V <i>The Amandola Dinos</i>	60
3.2.VI <i>Small applied bronzes</i>	66
4. I materiali: problemi di attribuzione, analisi iconografica e questioni cronologiche.....	70
4.1 Bronzistica.....	70
4.1.1 Vasellame.....	70
4.1.1.1 <i>Ephebenkannen e Schnabelkannen</i>	70
4.1.1.2 Olpai tipo Weber III.B.Etr.b.....	77
4.1.1.3 Vasi con attacco inferiore dell'ansa a pelle di leone (olpai tipo Weber III.B.Etr.e, IV.Etr.h, A.Etr.a; <i>Schnabelkannen</i> tipo Krauskopf).....	89
4.1.1.4 Vasi tipo Krauskopf con attacco inferiore dell'ansa figurata con fontane a protome leonina.....	96
4.1.2 Arredi/ <i>instrumenta</i>	98
4.1.2.1 Tripodi con scene di <i>Tierkampf</i>	98
4.1.2.2 Due statuette adespite da Chianciano.....	101
4.1.2.3 Il tripode fiorentino con Peleo e Teti.....	104
4.1.3 Appliques a protome leonina.....	105
4.1.4 <i>Lacunaria</i>	117
4.1.5 Specchi.....	127
4.1.6 Elmi.....	132
4.1.7 Miscellanea.....	133
4.2 Scultura in pietra.....	137
4.2.1 Area chiusina.....	137

4.2.2 Area felsinea.....	152
4.2.3 Area campana.....	167
4.2.4 Un esempio isolato: il leone di Blera.....	169
4.3 Pittura parietale.....	172
4.4 Pittura vascolare.....	176
4.4.1 Figure nere.....	176
4.4.1.1 Il Pittore di Micali e la scuola vulcente.....	176
4.4.1.2 La scuola di area campana.....	182
4.4.2 Figure rosse.....	186
4.5 Glittica.....	190
4.5.1 Scene di <i>Tierkampf</i>	190
4.5.2 Leoni singoli.....	193
4.5.3 Leoni in lotta con Heracle.....	196
4.5.4 Fontane a protome leonina.....	197
4.6 Oreficeria.....	202
4.6.1. Anelli.....	202
4.6.1.1 Protomi leonine.....	202
4.6.1.2 Leoni a figura intera.....	203
4.6.2 Pendenti.....	209
4.6.3 Orecchini.....	215
4.6.4 Fibule.....	222
4.7 Numismatica.....	224
5. La tipologia.....	228
5.1 Criteri di classificazione.....	228
5.2 Griglia tipologica.....	231
5.3 Tipi, classi e cronologia.....	254
5.4 Distribuzione dei tipi.....	266
5.5 Articolazione della criniera e foggia delle orecchie: le due variabili di riferimento.....	279
6. Il leone in Etruria nel V secolo a.C.....	290
6.1 I tipi di tradizione arcaica.....	295
6.2 Un nuovo tipo: il leone in attacco e la questione dei leoni del <i>dinos</i> da Amandola.....	299

7. Osservazioni conclusive.....	305
Bibliografia.....	311
Referenze fotografiche.....	357
Tavole.....	I-LXXIX

1. Dal libro di Llewellyn Brown (*The Etruscan Lion* - 1960) ad oggi: temi, sviluppi e conquiste della ricerca

L'opera di Llewellyn Brown, *The Etruscan Lion* (1960), costituisce il primo e unico tentativo di sintesi nello studio dell'iconografia del leone in Etruria.

Come dichiarato nella premessa al suo lavoro, la finalità principale non è quella di creare un *corpus* di tutte le attestazioni, bensì la presentazione di una notevole quantità di dati raccolti in una forma coerente, privilegiando gli aspetti legati alle possibili correlazioni tra i materiali per individuarne i modelli di ispirazione¹. La trattazione segue una scansione cronologica, esemplificata in capitoli articolati al loro interno per classi di monumenti, per ognuna delle quali l'A. cerca di mettere in luce non solo le questioni relative all'iconografia, ma anche quelle legate alla tecnica, con l'obiettivo di risalire alle officine di produzione o per lo meno di creare dei gruppi assegnabili a mani differenti. Si tratta questo di uno dei fili conduttori dell'opera, grazie al quale vengono profondamente analizzate le problematiche inerenti la mobilità delle maestranze e dunque la possibilità che un oggetto potesse essere importato, creato in loco da artigiani immigrati, riprodotto quale imitazione di manufatti di provenienza all'altrove oppure frutto di un'originale rielaborazione da parte di artisti etruschi. Questo discorso trova massima esemplificazione nei primi capitoli, dove Brown analizza la tematica relativa all'introduzione della figura leonina in Etruria, che secondo lo studioso risale alla fine dell'VIII secolo a.C., epoca alla quale sono stati assegnati gli avori ritrovati in contesti della prima metà del VII secolo a.C.². Il dubbio sollevato dal Brown riguardante la possibilità che un primo nucleo di manufatti (gli avori c.d. "di prima generazione", la ciotola da Capena, la protome bronzea da Veio e alcune protomi applicate ai calderoni) potesse essere ascritto tra le importazioni o tra i prodotti creati da artigiani immigrati ha costituito un fertile terreno di discussione negli studi successivi, che hanno definitivamente classificato questi pezzi come oggetti di provenienza orientale³. Meritorio è il tentativo di ricondurre i molteplici tratti stilistici a tradizioni differenti (principalmente assira e ittita), evidenziando il non facile problema della loro assimilazione e correlazione. Le prime generazioni di oggetti di

¹ BROWN 1960, p. v.

² BROWN 1960, pp. 1-5.

³ BROWN 1960, pp. 5-21; STRØM 1971, pp. 113-137, in particolare pp. 113-115 per gli avori, p. 129 per il rhyton bronzeo da Veio, pp. 131-134 per i calderoni; RATHJE 1979, pp. 129-183; 1984, pp. 341-354; MARCHESI 2000, p. 128, n. 78; BERNS 2000, p. 130, n. 82.

produzione etrusca certa conservano caratteri distintivi strettamente legati ai loro prototipi⁴. La piena età orientalizzante è connotata dal costante apporto di influssi fenici, che lo studioso vede sintetizzati nella *kotyle* d'argento della Tomba del Duce di Vetulonia⁵, occasione di un approfondimento inerente l'origine del motivo della criniera dorsale, ritenuto di ascendenza fenicia. A sostegno di questa ipotesi Brown osserva la presenza di questo carattere stilistico sulle cosiddette "coppe fenicie"⁶, proponendo una sua possibile mediazione in Etruria attraverso componenti greche orientali, dal momento che esso è rintracciabile su prodotti ionici e ciprioti di età arcaica⁷. L'individuazione di un *mélange* tipologico di elementi di derivazione differente (nord-siriana, fenicia, egittizzante, corinzia), riadattati in chiave locale, ha permesso di osservare durante l'orientalizzante medio la progressiva nascita di uno "stile nazionale etrusco", che privilegia apporti di ispirazione ellenica, mediati dalla massiccia circolazione di vasi prodotti dalle botteghe di Corinto. Il periodo compreso tra la fine del VII e la prima metà del secolo successivo è connotato dalla maturazione di questo stile attraverso il progressivo abbandono di motivi di stampo orientalizzante, rappresentati dai bucheri incisi e dalla serie di avori, i quali, pur rimanendo debitori di motivi di derivazione orientale, come le criniere a fiamma e i corpi ancora piuttosto compatti, cominciano a mostrare alcuni elementi di novità ravvisabili in una graduale tendenza allo snellimento dei corpi. Tale tratto è proprio dello stile etrusco-corinzio, che costituisce la fonte di ispirazione per alcune produzioni di piena età arcaica, tra cui la lamina bronzea del carro Dutuit⁸. Solo nel caso della statuaria arcaica vulcente la discussione assume forma monografica, in quanto ad essa è dedicato un apposito capitolo. Brown distingue due serie, di cui una composta da statue di forma innaturale, con possenti muscolature e ali sottolineate da profonde incisioni, databili, sulla base del confronto stilistico con gli esemplari dalla Cuccumella, alla metà del VI secolo a.C.⁹. Di ispirazione greco-orientale è invece la seconda serie, che si differenzia in maniera netta dalla prima per la posizione distesa e la resa stilistica connotata da forme più verosimili, con tratti di ascendenza

⁴ E' il caso ad esempio dalla terminazione in bronzo a protome leonina da Preneste, di sicura importazione, che Brown pone in relazione con lo scudo della Tomba Regolini Galassi (BROWN 1960, pp. 21-22), inserito dalla Strøm nel gruppo BI, riservato agli scudi bronzei della prima età Orientalizzante con decorazione a rilievo, con tratti stilistici riconducibili al periodo Sub-geometrico (STRØM 1971, pp. 48-52). Una nota interessante è data dal fatto che la studiosa, riferendosi ai leoni ivi raffigurati, pone in evidenza la difficoltà di ricondurli a precisi modelli orientali per mancanza di caratteri distintivi (*Ibidem*, p. 207). Un ulteriore rappresentante di questa fase di carattere ricettivo è la coppa rinvenuta a Castelletto Ticino, che richiama il disco-corazza del Circolo delle Sfingi di Vetulonia (BROWN 1960, pp. 21-26), più tardi attribuiti entrambi proprio alla produzione metallotecnica vetuloniese del secondo quarto del VII secolo a.C. (da ultimo cfr. PAGNINI 2000, pp. 233-234, n. 263).

⁵ Da ultimo cfr. COLMAYER 2009, p. 98, con bibliografia di riferimento.

⁶ MAGGIANI 1973, pp. 73-95; STRØM 1971, pp. 115-127; RATHJE 1980, pp. 7-46.

⁷ BROWN 1960, pp. 27-30.

⁸ BROWN 1960, pp. 46-61. Sul Carro Dutuit si vedano EMILIOZZI 1999, pp. 101-102, fig. 6; BELLELLI 1999, pp. 201-203.

⁹ BROWN 1960, pp. 62-66.

egittizzante¹⁰. Una simile configurazione presentano i capitoli seguenti riguardanti l'età tardo arcaica, suddivisi tra pittura, rilievo e scultura a tutto tondo per la necessità di organizzare una notevole quantità di materiali e di affrontare la complessità tematica legata alle rispettive classi di appartenenza. L'ultima fase dell'età arcaica si caratterizza per una generalizzata aderenza ai modelli di derivazione ionica, ben testimoniata dai leoni dal pelame cuspidato raffigurati sulle hydrie ceretane e sui vasi pontici, che costituiscono i modelli per una cospicua produzione di rilievi bronzei¹¹. La scultura a tutto tondo in bronzo annovera un nutrito gruppo di leoncini seduti e accovacciati, che Brown assegna a botteghe chiusine o volsiniesi e vulcenti¹². A questi lo studioso accosta le serie dei *lacunaria* e delle protomi sbalzate e fuse, che, pur appartenendo a centri di fabbrica differenti, rientrano a pieno titolo nella produzione dell'età tardo-arcaica, permeata da influssi di marca ionica¹³. Un cenno è riservato alla scultura monumentale di Chiusi, nella quale l'A. ravvisa tratti derivati dalla bronzistica¹⁴, alla quale è dedicato anche l'ultimo capitolo inerente l'età tardo-arcaica, che termina con una rapida menzione ai materiali fittili (terracotte e ceramica a figure nere)¹⁵. Al V secolo a.C. sono dedicati due capitoli, uno riservato ad un'attenta disamina della produzione vascolare bronzea¹⁶, l'altro ad una serie eterogenea di monumenti (avori, scultura in pietra, il leone bronzeo di Leningrado, gruppi con Heracle e il leone, il dinos da Amandola, appliques bronzee)¹⁷, per alcuni dei quali l'A. conduce un'accurata analisi stilistica volta a dimostrarne l'etruscolità. Sebbene alla luce degli studi successivi buona parte di questo materiale debba essere ascritto al secolo precedente, è lodevole il tentativo di Brown, soprattutto per ciò che concerne la gran massa di esemplari di vasi bronzei, di isolare gruppi riconducibili ad officine differenti, sollevando l'annosa questione della distinzione tra prodotti greci, etruschi e manufatti creati in officine fuori dai confini dell'Etruria propria, come ad esempio in area picena o felsinea. Per la produzione post-arcaica, il Brown tenta di proporre una linea evolutiva che pone gli esemplari etruschi, a partire dalla nota scultura di Val Vidone, sulla scia dei prototipi greci di IV secolo a.C.; una produzione, quella greca, per la quale il Brown rimarca l'esistenza di una gran quantità di materiale inedito. Il leone da Val Vidone, colto in tutta la sua tensione sottolineata dalla contrazione dei muscoli delle fauci e dall'evidenziazione delle vene delle possenti zampe, se da

¹⁰ BROWN 1960, pp. 66-72.

¹¹ BROWN 1960, pp. 73-89. Il gruppo più numeroso è pertinente al rinvenimento da Castel S. Mariano, per il quale si rimanda alla monografia di riferimento di U. Höckmann (HÖCKMANN 1982).

¹² BROWN 1960, pp. 90-98.

¹³ BROWN 1960, pp. 98-106.

¹⁴ BROWN 1960, p. 107.

¹⁵ BROWN 1960, pp. 108-117.

¹⁶ BROWN 1960, pp. 118-133.

¹⁷ BROWN 1960, pp. 134-148.

un lato manifesta forti richiami scopadei, dall'altro conserva la schematicità e la grevità tipica degli esemplari etruschi. Questa apparente contraddizione tra schematismo arcaizzante ed espressività di stampo ellenistico, che Brown definisce "pseudo-archaic", è propria di altri monumenti etruschi, tra cui il leone da Casale Guido (Tuscania), che mostra rispetto al suo prototipo una resa qualitativamente inferiore, data dalla maggiore rigidità e dalle proporzioni poco realistiche, ravvisabili in particolare nella possenza delle zampe e nella disposizione delle ciocche della criniera in file regolari alla maniera "arcaizzante"¹⁸. L'analisi del Brown si estende anche ad altre classi di materiali (ceramica, ciste, specchi, bronzi figurati, bocche di fontana, pittura parietale, urne, sarcofagi, rilievi, numismatica), le cui iconografie avrebbero una differente matrice stilistica rispetto alla scultura in pietra, in quanto riconducibili alle figure canine riprodotte sulla ceramografia tardo attica e italiota¹⁹. La sua disamina si estende anche alle figure leonine "miste", con un accenno alla Chimera di Arezzo, per la quale lo studioso inglese rimanda a modelli greci tardo classici²⁰, e al liocorno²¹. Nonostante alcune imprecisioni riguardanti la provenienza e la cronologia (che lo hanno portato a considerare etrusche alcune sculture successivamente ritenute romane²²), Brown propone alcuni importanti spunti per la lettura dell'iconografia del leone tardo etrusco in relazione a modelli di derivazione attica.

Una prima appendice prende in considerazione la questione relativa al rapporto tra leoni vivi e loro rappresentazione, evidenziando come il motivo sia frutto di un costante processo di ricezione, assimilazione e rielaborazione di apporti esterni, dato che, secondo le fonti, l'animale in carne ed ossa non sarebbe giunto nella penisola prima del II secolo a.C. con i ludi gladiatori²³. Un secondo approfondimento è riservato alle altre specie feline ed alla loro riproduzione nell'arte etrusca, in particolare leopardi e pantere²⁴.

L'importanza dell'opera di Brown, edita postuma nel 1960, viene recepita immediatamente dalla comunità scientifica. Nei due anni successivi il volume riceve due recensioni da insigni studiosi quali Emeline Richardson e Massimo Pallottino. Entrambi ne colgono la portata non solo a livello di contenuto, legato allo studio iconografico, ma soprattutto di approccio metodologico, che rende la figura leonina uno strumento attraverso il quale indagare lungo i secoli l'intreccio di influssi che caratterizzano l'arte etrusca, senza la

¹⁸ BROWN 1960, pp. 149-154.

¹⁹ BROWN 1960, pp. 149-162.

²⁰ BROWN 1960, pp. 155-157.

²¹ BROWN 1960, pp. 162-164.

²² Si rimanda alla lista stilata da EMILIOZZI 1991, pp. 947-952.

²³ BROWN 1960, pp. 165-169. Sembra invece che le zone montuose della Grecia abbiano ospitato esemplari di leoni viv, secondo quanto riportato dalle fonti, almeno sino alla metà del IV secolo a.C. (HELLY 1968, pp. 271-285; RAKATZANIS 1980, pp. 367-370; HUSENER 1994, pp. 5-33; HURWIT 2006, p. 132).

²⁴ BROWN 1960, pp. 170-176.

pretesa di proporre per forza soluzioni ma, se non altro, di evidenziare dei problemi. In particolare, la Richardson si sofferma sulla parte relativa all'introduzione dell'iconografia del leone in Etruria ed alla sua rielaborazione nei primi secoli della civiltà etrusca, privilegiando la tematica della molteplicità di influssi di derivazione orientale e della mobilità delle maestranze²⁵. Più articolato è invece il commento di Pallottino, il quale, dopo aver ripercorso lo sviluppo dell'opera, capitolo per capitolo, ne sottolinea una sostanziale disomogeneità data dall'esigenza di organizzare la gran massa di materiale in discussioni slegate le une dalle altre, rimarcandone tuttavia la validità grazie alla puntuale analisi dei materiali, soprattutto di quelli connessi al periodo orientalizzante. Pallottino muove inoltre alcune critiche al Brown di carattere cronologico e di attribuzione, laddove suggerisce di non escludere la possibilità che alcune produzioni possano essere assegnate ad officine esterne ai confini etruschi. Pallottino, pur riconoscendo la competenza del Brown, sottolinea tuttavia come l'arte etrusca, alla luce della lettura datane dallo studioso inglese, ne esca come una sorta di mero polo ricettivo di influenze esterne, sottovalutando le capacità da parte etrusca di elaborare soluzioni artistiche originali²⁶.

Dopo *The Etruscan Lion* si sono susseguiti alcuni contributi che hanno messo in luce alcuni problemi iconografici attraverso un taglio di carattere tematico oppure legato a specifiche classi di materiali. Uno dei filoni più corposi riguarda la scultura in pietra, che vede, già all'indomani della pubblicazione di Brown, l'uscita del volume di Alain Hus, che tiene conto dei risultati raggiunti dallo studioso per condurre una accurata analisi della statuaria etrusca di età arcaica, dedicando ampio spazio alle produzioni di Vulci e di Chiusi. Le acute osservazioni di Hus, tuttora valide, hanno permesso di approfondire ulteriormente l'origine dei differenti schemi iconografici, rimarcandone gli influssi all'altro ma allo stesso tempo sottolineando l'abilità degli artisti etruschi di trasformarli in forme originali, non dipendenti ma in parallelo all'area greco-ionica²⁷. La scultura monumentale in pietra di Vulci è stata oggetto di successivi approfondimenti grazie agli studi di Marina Martelli²⁸, mentre altri lavori hanno avuto il merito di riesaminare alcuni pezzi editi da Brown, come ad esempio i monumenti arcaici di area settentrionale, ad opera di Adriano Maggiani²⁹ e Stefano Bruni³⁰, e la serie

²⁵ RICHARDSON 1961, pp. 252-253.

²⁶ PALLOTTINO 1962, pp. 201-205.

²⁷ HUS 1961, pp. 193-208, 284-288. Lo studioso si sofferma anche sugli ibridi, in particolare sul leone alato, che esamina alle pp. 222-229.

²⁸ MARTELLI 1988, pp. 22-28; 2001, pp. 289-293; 2004, pp. 625-630; 2006, pp. 395-406. Si veda anche la sintesi di Annamaria Moretti Sgubini redatta per il Catalogo della Mostra svoltasi a Roma - Palazzo delle Esposizioni (MORETTI SGUBINI 2008, pp. 110-119).

²⁹ MAGGIANI 2004, pp. 149-179.

³⁰ BRUNI 1994, pp. 47-90.

chiusina, che trova un elenco nel volume di Giuseppe della Fina³¹. Più numerosi sono gli apporti relativi alla statuaria di età ellenistica, ancora mancante di una sintesi che ne metta in luce tipi e modelli. In questo filone si innesta una nutrita serie di articoli che ha portato alla conoscenza di esemplari provenienti principalmente dall'Etruria meridionale (i leoni della Tomba dei Rilievi³² e il complesso monumentale in località Sant'Angelo a Cerveteri³³, numerosi attestazioni di area tarquiniese³⁴) ma anche da Populonia³⁵, Sovana³⁶, Aleria³⁷. Mirella Marini Calvani, a proposito di alcuni leoni in pietra di età romana, cerca di risalire ai prototipi attici passando attraverso la produzione etrusca di età ellenistica³⁸. Un elenco degli esemplari scultorei di età tarda rinvenuti in Etruria ed in ambiente italico è stilato all'inizio degli anni Novanta da Adriana Emiliozzi, come appendice alla edizione di due leoni funerari da Ferento³⁹. Per ciò che concerne la statuaria di area padana, una rapida disamina sulle iconografie di tipo leonino utilizzate dagli scalpellini felsinei è stata condotta da Judith Stary-Rimpau⁴⁰, mentre per l'Etruria campana è recente l'edizione completa di un complesso statuario, composto da quattro leoni, ascrivibile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.⁴¹. Per quanto riguarda la bronzistica, tra i numerosi contributi che hanno permesso di riesaminare molti tra i materiali trattati da Brown, meritano una menzione il volume di Thomas Weber⁴² e l'articolo di Giovanni Guzzo⁴³ sulla produzione vascolare, la monografia sui bronzi da Castel San Mariano di Ursula Höckmann⁴⁴, lo studio di P.J. Riis sull'industria vulcente di età arcaica⁴⁵, mentre a Nicoletta Scala si deve il tentativo di gettare luce sulla questione dei *lacunaria*⁴⁶. Giovannangelo Camporeale dedica alla figura leonina alcune osservazioni di carattere stilistico nel suo studio sulle maestranze che nella seconda metà del VI secolo a.C.

³¹ DELLA FINA 1983.

³² CRISTOFANI 1968, pp. 321-323.

³³ COLONNA 1973, pp. 538-541; PROIETTI 1982, pp. 104-108.

³⁴ COLONNA 1978, pp. 97, 102; MORETTI – SGUBINI MORETTI 1983, p. 168; RICCIARDI 1983, pp. 390-391; LININGTON – SERRA RIDGEWAY 1997, pp. 50-51; SCALA 2003a, pp. 57-66; 2003b, pp. 171-208.

³⁵ ROMUALDI 1983, pp. 558-560; BRUNI 1996, pp. 149-151.

³⁶ MAGGIANI 2010, p. 59. Molto simile ai leoni di Sovana è un frammento di treno posteriore, conservato a Poggio Moscini, nell'area archeologica di Bolsena, che ho potuto visionare e documentare grazie alla disponibilità del Dott. Enrico Pellegrini (Soprintendenza per l'Etruria Meridionale).

³⁷ JEHASSE 1976, pp. 487-495. La scultura è stata riedita di recente da GRAN-AYMERICH – JEHASSE 2006, pp. 141-171.

³⁸ MARINI CALVANI 1980, pp. 7-14. Un affondo nei secoli precedenti, in particolare per quanto riguarda i modelli greci, era stato condotto dal Mansuelli a proposito dello studio di esemplari scultorei di età romana (MANSUELLI 1956a, pp. 66-89).

³⁹ EMILIOZZI 1991

⁴⁰ STARY-RIMPAU 1988, pp. 107-109.

⁴¹ COLONNA 2010, pp. 337-377.

⁴² WEBER 1983.

⁴³ GUZZO 1970, pp. 87-110.

⁴⁴ HÖCKMANN 1982.

⁴⁵ RIIS 1997.

⁴⁶ SCALA 1993, pp. 149-184.

realizzano le megalografie degli ipogei tarquiniesi⁴⁷, mentre Marina Micozzi riserva un paragrafo al leone all'interno della discussione sul repertorio decorativo della ceramica "white-on-red" di età orientalizzante, analizzando la trasmissione dell'iconografia dalla ceramografia di area greca⁴⁸. Sulla pittura tombale di età ellenistica un punto di riferimento è rappresentato dall'analisi di Mauro Cristofani del fregio animalistico della Tomba François di Vulci, composto da leoni e ibridi leonini che trovano paralleli nella ceramografia italiota del terzo quarto del IV secolo a.C.⁴⁹. Di recente un articolo di Vincenzo Bellelli e Massimo Cultraro, attorno ad un nuovo esempio di leoncino in avorio rinvenuto sul suolo greco, ha permesso da un lato di arricchire la documentazione pertinente alla produzione eburnea di età arcaica, classificata a suo tempo da Marina Martelli⁵⁰, dall'altro di riprendere il dibattito sulle modalità dei commerci e della circolazione internazionale in età arcaica nel bacino del Mediterraneo⁵¹. Un taglio differente è offerto da altri due lavori di Camporeale. Il primo riguarda l'origine del motivo della criniera dorsale, che, diversamente da quanto proposto da Brown, deriverebbe secondo lo studioso dalla ceramografia protocorinzia e sarebbe successivamente stato elaborato in ambiente ceretano per poi irradiarsi verso il resto dell'Etruria⁵². L'altro contributo è di carattere monografico e indaga il tema della caccia in Etruria attraverso la disamina di monumenti figurati scanditi per periodi, a loro volta suddivisi per specie animale. Ampio spazio è dato alla discussione delle diverse rappresentazioni dei felini soprattutto per l'età orientalizzante ed arcaica, grazie alla notevole quantità di attestazioni, ordinate per schemi iconografici⁵³. Della trasmissione linguistica del termine etrusco "leu", iscritto su una corniola greca della seconda metà del V secolo a.C., si occupa invece Elisabetta Magni, che lo ritiene un prestito greco giunto in Etruria in qualità di antropónimo⁵⁴. Infine, nel 2007 Stefano Bruni prende in esame la questione della presenza di leoni vivi in Etruria, con riferimento agli spettacoli di tipo gladiatorio, grazie al rinvenimento di ossa appartenenti ad una leonessa tra i materiali del relitto pisano di S. Rossore, databile al II secolo a.C. Egli, rimarcando come l'animale sia conosciuto in Etruria solamente in forma di motivo iconografico, ne ripercorre

⁴⁷ CAMPOREALE 1965, pp. 34-53.

⁴⁸ MICOZZI 1994, pp. 83-87. Sull'argomento si segnala anche un lavoro di Bruno d'Agostino, che rimanda a modelli attici la rappresentazione leonina dipinta su un'anfora pitecusana, databile attorno al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. (D'AGOSTINO 1999, pp. 25-33). Lo stesso taglio metodologico della Micozzi è stato utilizzato da Maria Cristina Biella nella discussione sui motivi decorativi nel suo volume sugli impasti con decorazione incisa di area falisca e capenate di età orientalizzante (BIELLA 2007, pp. 145-146).

⁴⁹ CRISTOFANI 1967, pp. 186-219.

⁵⁰ MARTELLI 1985, pp. 207-248; 1988-1989, pp. 17-24.

⁵¹ BELLELLI – CULTRARO 2006, pp. 191-217.

⁵² CAMPOREALE 1965, pp. 1-13. Pochi anni prima Pierre Amandry, all'interno della sua disamina sui rilievi aurei di Delfi, aveva tentato di risalire all'origine del motivo constatando una pluralità di esempi in area ionica (AMANDRY 1962, pp. 49-53).

⁵³ CAMPOREALE 1984, pp. 48-63, 107-127, 158-162

⁵⁴ MAGNI 1993, pp. 73-83.

rapidamente l'introduzione evidenziandone la grande fortuna, estesa all'intera durata della civiltà etrusca, e non trascurando di sottolineare l'importanza dell'opera di Brown. Solo con la piena età ellenistica, in concomitanza con la diffusione delle *venationes*, ampiamente attestate dalle fonti sia letterarie che iconografiche, sembra dunque che leoni in carne e ossa abbiano toccato il suolo etrusco⁵⁵.

Non è possibile concludere questa rapida rassegna bibliografica sullo studio dell'iconografia leonina in Etruria negli anni successivi all'edizione di *The Etruscan Lion*, senza almeno un cenno alla Chimera d'Arezzo, in particolare per l'apporto dato, nell'ultimo ventennio, da Adriano Maggiani⁵⁶ e Mauro Cristofani⁵⁷, che hanno reso possibile il definitivo abbandono della tradizionale concezione basata sulla contrapposizione tra forme arcaizzanti e stilemi naturalistici, individuando puntuali confronti in modelli attici della fine del V secolo a.C. e suggerendo la possibilità, non solo attraverso l'analisi dello stile ma anche della lega metallica e dell'iscrizione, che si tratti di una creazione assegnabile a personalità artistiche differenti, con ogni probabilità itineranti, sia magnogreche che etrusche⁵⁸.

⁵⁵ BRUNI 2007, pp. 201-216.

⁵⁶ MAGGIANI 1992, pp. 53-63; 2001, pp. 57-59; 2009, pp. 113-124.

⁵⁷ CRISTOFANI 1985, n. 121; 1992, pp. 2-5.

⁵⁸ Il tema della mobilità delle maestranze è stato il tema portante dell'ultimo contributo di Adriano Maggiani, che motiva le altrimenti inconciliabili scelte stilistiche e grafematiche attraverso un movimento di persone da sud verso il centro aretino (MAGGIANI 2009, pp. 113-124).

2. I termini della questione

“The later part of the archaic period (c. 540-480) saw some of the highest achievements of Etruscan art in many directions in wall-painting, terracotta, and in bronze working, - and then too some of the finest of Etruscan lions were made. In the orientalizing period there had been many successful lions in Etruscan art, yet it was a phase of experiment, of the attempted assimilation of diverse external influences, of extravagances at times bordering on fantasia. Only in the second part of the sixth century did the Etruscan artist’s vision become steady, matched by a settlement of style and by technical skill really equal to the vision. This maturity is associated with the last major fresh impact of external influence on Etruscan art before the fourth century B.C. The source of this impact has generally been recognized, correctly, as eastern Greece, although precisely what is owed to east Greece is much less clear. In discussing the stone lions of Vulci, the latest of which already lie within our period, we have detected clear traces of east Greek influence on Etruscan art as early as the second quarter of the sixth century, but this eastern element becomes much more important in the third quarter of the century”⁵⁹.

In queste righe, che introducono i capitoli sulle produzioni di età tardo-arcaica (V-VII), Brown sintetizza lo sviluppo dell’arte etrusca attraverso delle tappe, ognuna corrispondente ad un momento di forte assorbimento di influssi esterni, che si traducono in una fase iniziale di sperimentazione, cui segue la maturazione, costituita da due periodi di intensa assimilazione: la seconda metà del VI e il IV secolo a.C. E’ evidente come tra età arcaica ed età ellenistica esista un divario temporale: tra i momenti costitutivi dell’arte etrusca Brown non contempla infatti il V secolo a.C., sul quale lo studioso si esprime come segue: “The first part of the fifth century in Etruria is still properly part of the later archaic period. Many of the works...especially among the minor decorative bronzes, were made after 500 B.C., but they have been treated in the earlier context because both in style and in type of lion represented they cannot be dissociated from the large series of works of the second half of the sixth century. Indeed, it is often impossible to say whether a given piece was made before or after 500. Apart from these pieces, the majority of the lions made in Etruria in the fifth century were subordinate decoration of bronze vases...There is in Etruria nothing fully corresponding to the fifth-century classic style of Greek art, although there are far more reflections of it than is generally said. In consequence the last three quarters of the century are among the least satisfactory in the whole history of Etruscan art. The disconnected and even scrappy character of this chapter is in part

⁵⁹ BROWN 1960, p. 73.

symptomatic of the art of the period as a whole in Etruria. But it is exaggerated by the fact that the lion now loses much of its popularity as a subject for artists. In the later part of the fifth century it occurs but rarely, and even in the earlier part its appearances are almost confined to minor decoration of modest quality. We shall therefore not have occasion to discuss any of the real masterpieces of the period. Only with the fourth century does there come a partial revival of the lion's popularity, and even then he loses much ground to the griffin and other felines, especially in the leopard"⁶⁰.

Secondo Brown il V secolo a.C. è sostanzialmente divisibile in due parti: il primo quarto, ancora strettamente connesso al secolo precedente, e i rimanenti tre quarti, considerati i meno interessanti dell'intera storia dell'arte etrusca. L'utilizzo dell'iconografia leonina sarebbe, secondo lo studioso, relegata a funzioni decorative, in particolare di vasi bronzei, in una sostanziale tendenza alla progressiva scadenza delle forme, caratterizzata da una disomogeneità di fondo. Il giudizio si inserisce a pieno titolo nell'opinione ormai consolidata che vede il V secolo a.C. investito da gravi avvenimenti storici nel bacino del Mediterraneo, determinando, per quanto riguarda l'Etruria, una rottura degli equilibri esistenti e dunque una netta cesura in tutti gli aspetti che permeano la civiltà etrusca.

Mauro Cristofani, nel capitolo iniziale del volume sulla storia dell'arte etrusca, riferendosi ai più recenti orientamenti degli studi, accennava al concetto di "provincialità" che avrebbe caratterizzato in questo secolo, contraddistinto da "momenti di vera e propria stasi", le produzioni artistiche dell'Etruria in una visione elleno-centrica della cultura figurativa del Mediterraneo occidentale⁶¹. La sua disamina smentiva tale assunto, evidenziando come i cicli decorativi dell'Etruria meridionale attestassero ancora per tutta la prima metà del secolo contatti con l'ambiente greco coloniale, dal quale giungevano stilemi di derivazione attica⁶². Erano tuttavia i territori più interni, quelli posti lungo l'asse del Tevere, ad essere coinvolti nel processo di ricezione dello stile classico. Tra questi il comprensorio chiusino emergeva come punto di riferimento per la rielaborazione di questi influssi grazie alla fervida attività artistica⁶³. La centralità del ruolo dell'Etruria interna nella complessa questione relativa all'assimilazione dell'arte classica è stata ribadita e formalizzata da Tobias Dohrn attraverso il concetto di *Interimperiode*⁶⁴.

Il Convegno dedicato ormai una ventina d'anni fa al secolo in questione ha contribuito a mettere il luce, già a partire dal titolo il cui *incipit* era *Crise et transformation des sociétés*

⁶⁰ BROWN 1960, p. 134.

⁶¹ CRISTOFANI 1978, pp. 38-39.

⁶² CRISTOFANI 1978, pp. 215-224.

⁶³ CRISTOFANI 1978, pp. 224-231.

⁶⁴ DOHRN 1982.

archaïques, la pluralità delle dinamiche sottese a questo periodo, che si configura tutt'altro che statico⁶⁵. In particolare, ampio spazio viene dato all'Etruria padana⁶⁶ e a quella campana⁶⁷, che manifestano a loro volta un'articolata situazione interna caratterizzata da un periodo di intensa attività artistica per la prima e da una progressiva decadenza della seconda, che segue le sorti dell'area meridionale dell'Etruria.

Alla luce di questi dati, le conclusioni suggerite da Brown necessitano di una verifica, soprattutto se si considera che la maggior parte dei materiali inseriti nella sua trattazione sul V secolo a.C. risulta fuori contesto e si basa dunque su un'analisi stilistica fondata sullo stato degli studi di ormai oltre mezzo secolo fa.

In sostanza, davvero la popolarità dell'iconografia del leone subisce una tale inflessione da risultare declassata ad un mero ruolo decorativo? Quali sono gli schemi iconografici privilegiati? A quali produzioni si legano? Quali sono i modelli di ispirazione? Quale importanza assumono questi dati nel panorama artistico dell'Etruria di V secolo a.C.?

Ci si approccerà a questi quesiti attraverso un percorso scandito nelle seguenti tappe:

- 1) la revisione dei materiali attribuiti dallo studioso al V secolo a.C., alla luce degli studi più aggiornati;
- 2) l'ampliamento della ricerca all'intera produzione artistica, considerando anche le classi non contemplate dal Brown, comprendendo anche le produzioni dell'area felsinea e campana;
- 3) l'individuazione dei tipi iconografici;
- 4) l'analisi del rapporto tra tipo iconografico e classe di materiale;
- 5) la verifica di una eventuale connessione tra tipo e sua distribuzione;
- 6) l'identificazione dei rispettivi modelli di ispirazione;
- 7) l'interpretazione dei dati ricavati all'interno della questione relativa all'Etruria di V secolo a.C.

⁶⁵ MASSA-PAIRAULT 1990.

⁶⁶ SASSATELLI 1990, pp. 51-100.

⁶⁷ PONTRANDOLFO – D'AGOSTINO 1990, pp.101-116.

3. *The Etruscan Lion* cinquant'anni dopo: per una revisione dei materiali di V secolo a.C.

Il lavoro di aggiornamento dei materiali attribuiti da Brown al V secolo a.C. segue la scansione data a suo tempo dallo studioso: per questo motivo sono riportati i titoli originali dei paragrafi che compongono i capitoli V e VI di *The Etruscan Lion*.

3.1. Fifth-century bronze vessels with lion attachments

In *The Etruscan lion* Brown dedica un intero capitolo al vasellame bronzeo di V secolo a.C. L'operazione di revisione ha previsto inizialmente la ricerca di tutti i pezzi elencati da Brown nello studio di Weber (*Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien* – 1983), basandosi su due criteri: la corrispondenza dei numeri di inventario oppure, laddove non indicati, la conformità dei riferimenti bibliografici. In secondo luogo l'aggiornamento bibliografico, senza pretesa di esaustività, ha offerto dati interessanti dal punto di vista cronologico. Con questo non è mia intenzione entrare in merito alla complessa questione sulla bronzistica; l'obiettivo è, piuttosto, quello di stabilire se i pezzi presi in esame a suo tempo da Brown possano tuttora rientrare in un orizzonte di V secolo a.C., per essere oggetto di analisi nella parte successiva del lavoro.

La sezione relativa al vasellame di V secolo a.C. è introdotta dallo studioso inglese già alla fine del capitolo precedente sull'età arcaica attraverso una precisazione “...the majority...were manufactured in the fifth century, although a few are still of the sixth”⁶⁸. Egli, lamentando la mancanza di opere di sintesi, avvia la discussione focalizzando la propria attenzione sulla decorazione plastica delle anse bronzee, supportato dalla classificazione di Politis (1936), che aveva creato una tipologia per gli esemplari greci, la maggior parte dei quali rispondeva a creazioni di area laconica⁶⁹. Tra questi Brown distingue due tipi di leoni, che compongono la decorazione dell'ansa: leoni “egittizzanti”, dalle superfici lisce, coltetto attorno al muso, ciocche non incise, fauci serrate, orecchie semicircolari, e un secondo tipo caratterizzato da una criniera più pesante ed articolata, di ascendenza assira⁷⁰.

⁶⁸ BROWN 1960, p. 117.

⁶⁹ BROWN 1960, pp. 118-119.

⁷⁰ BROWN 1960, p. 119.

Sulla base di queste osservazioni, dopo una breve parentesi riguardante uno dei pezzi senza dubbio più alti dell'artigianato bronzeo etrusco tardo arcaico, l'oinochoe di San Ginesio⁷¹, Brown traccia una sorta di classificazione dei vasi etruschi non tanto sulla base della forma, quanto sulla posizione che il leone occupa in relazione all'architettura del vaso, e secondo il criterio di una loro possibile appartenenza o meno alla scuola vulcente.

Brown formula sette gruppi così articolati:

- I : anse configurate a *kouros* che afferra le code dei leoni, che costituiscono le terminazioni laterali dei bracci;
- II : anse configurate a *kouros* con palmi rivolti verso l'alto e terminazioni laterali dei bracci conformate a leone;
- III : anse con terminazioni dei bracci laterali configurate a leone;
- IV : anse con protome leonina all'imboccatura del vaso e terminazioni dei bracci laterali del tipo "a scimmia";
- V : anse con protome leonina, femminile o di Acheloo all'imboccatura del vaso e terminazioni dei bracci laterali conformate a leone;
- VI : anse con attacco inferiore conformato a leone;
- VII : anse con attacco superiore conformato a leone.

Il gruppo I appare miscelaneo, sia per quanto riguarda la collocazione dei leoni in relazione all'orlo del vaso, rispetto al quale possono posizionarsi al di sotto (anfora del British Museum) oppure al di sopra, seduti (brocca a becco da Schwarzenbach) o accovacciati (brocca a becco da Ascoli Piceno), sia per le forme vascolari (anfora, *Schnabelkanne*, oinochoe a bocca trilobata).

Il gruppo è riassumibile brevemente nello schema seguente, secondo dei criteri che rimangono validi anche per i prospetti successivi:

- l'ordine con cui sono elencati gli esemplari segue quello dato a suo tempo da Brown;
- laddove è stato possibile, si è proceduto con l'integrazione dei numeri di catalogo e con l'aggiornamento dei dati identificativi del pezzo dati dal Weber o da altri;

⁷¹ Si tratta di un pezzo alquanto dibattuto dalla letteratura scientifica sia per quanto riguarda la sua attribuzione o meno ad un'officina etrusca sia per la cronologia. L'ultima puntuale analisi sul pezzo condotta da F. Jurgeit ha permesso di assegnare il vaso e l'ansa, del tipo a *Ephebenkanne* rispettivamente a botteghe vulcenti e popolonesi, attive verso l'ultimo quarto del VI secolo a.C. (JURGEIT 1999, pp. 364-367, con riferimenti bibliografici).

- la seconda colonna è riservata alla nomenclatura identificativa data dal Weber (nel caso l'oggetto sia contemplato nella sua tipologia);
- seguono i riferimenti bibliografici a Brown e a Weber (al quale si rimanda per la bibliografia precedente al 1983) e indicazioni aggiuntive se necessarie alla discussione;
- l'ultima colonna è dedicata ad ulteriori precisazioni sulle datazioni (si citano solo quelle motivate e aggiornate, in particolare per i pezzi presenti da lungo tempo nella letteratura scientifica) o sulle differenti proposte di attribuzione.

Vulci, Tomba Campanari 1883 (Londra, British Museum BR 557) c.d. anfora Pourtalès Tav. I, a		RIIS 1941, p. 84 HILL 1958, p. 197, n. 39 BROWN 1960, pp. 120- 121 ADAM 1984, p. 5, nota 4 HAYNES 1985, n. 105, fig. p. 184 RIIS 1997, p. 80, nota 187 (con bibliografia precedente), Fig. 81, a-b	Haynes: 475-450 a.C.
Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Inv. 11908 (corpo) Inv. 12717-19 (anse) c.d. "cratere dalla Gorgona" Tav. I, b		HILL 1958, p. 197, n. 40 BROWN 1960, p. 121 CIANFERONI 1980, pp. 57-61, figg. 1-2 ADAM 1984, p. 5, nota 4 SANNIBALE 2003, n. 89	Cianferoni: fine del VI – inizio del V secolo a.C. Sannibale: ultimo trentennio del VI secolo a.C.
ex coll. Fèjèrwarý (coll. Windham ?) 2 anse	I.D.Etr.c.5	HILL 1958, p. 96, nn. 41- 42, tav. 53, fig. 17 BROWN 1960, p. 121 ADAM 1984, p. 9, nota 6. WEBER 1983, p. 292 SZILAGY 1991, p. 532, NN. 39-40	Hill propone la loro pertinenza ad un'anfora; T. Weber le inserisce nella serie delle <i>Schnabelkannen</i> di «tipo arcaico».
Coll. F. Gréau	I.D.Etr.c.4	BROWN 1960, p. 121, nota 1 WEBER 1983, pp. 291-292	
Parigi, Bibliothèque Nationale BB 1445 Tav. I, c	I.D.Etr.c.7	HILL 1958, p. 196, n. 30 BROWN 1960, p. 121 WEBER 1983, p. 292 ADAM 1984, pp. 4-6, n. 6 RIIS 1997, p. 27, nota 64	Adam: primi decenni del V sec. a.C.
Schwarzenbach (Treir, Rheinisches Landesmuseum – G 104) Tav. I, d		HILL 1958, p. 196, n. 33 BROWN 1960, pp. 96-96, 118, 121, tav. XXXVIII a WEBER 1983, p. 29, nota 3	Guggisberg: fine del VI – inizio del V secolo a.C..

		VORLAUF 1997, pp. 26-27, n. 26 FREY 2004, pp. 60-61 GUGGISBERG 2004, pp. 180-181, note 22-23, fig. 9	
Parigi, Museo del Louvre inv. 2656 (ex coll. Campana)	I.D.Etr.c.8	HILL 1958, p. 196, n. 31 BROWN 1960, p. 122 WEBER 1983, p. 292	

L'“anfora Pourtalès”, caratterizzata da due anse plastiche conformate a kouros che regge le code di due leoncini, è stata attribuita ad un'officina vulcente operante nel secondo quarto del V secolo a.C.⁷². Lo studio più recente di Riis la attribuisce al “London Group”, esteso dal 465 al 400 a.C. e caratterizzato da tratti tardo arcaici, meglio definiti “Epi-Archaic”⁷³. A questo vaso sono state accostate altre due coppie di anse: una conservata nel Museo Gregoriano Etrusco⁷⁴, l'altra, una volta nella collezione Féjèrway, da identificarsi con quelle pertinenti alla collezione Cook⁷⁵. Le anse del Vaticano sono note da tempo alla comunità scientifica⁷⁶. Distaccate negli anni Quaranta dal corpo di un cratere bronzeo perché ritenute non pertinenti e considerate di provenienza sconosciuta, sono state oggetto di uno studio della Cianferoni, che ha provato la reciproca attinenza delle singole parti del vaso, attribuibile ad un orizzonte compreso tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. Il recipiente è identificabile con il cratere bronzeo rinvenuto nel 1838 sull'isola della Gorgona e donato da Micali al pontefice Gregorio XVI⁷⁷. La conformazione delle anse, del piede e la decorazione dell'orlo lo avvicinano all'anfora bronzea chiusina conservata al Royal Scottish Museum di Edinburgh⁷⁸. Sannibale ha di recente ripreso in esame il vaso, confermando l'antichità di orlo, collo, piede e anse, sulla base del confronto con l'*Ephebenkanne* di Karlsruhe e l'anfora chiusina sopracitata, nonché con l'ansa parigina alla Bibliothèque Nationale, menzionata qui di seguito. Attribuito alla scuola bronzistica arcaica vulcente, che si ispirava alla produzione peloponnesiaca, il vaso sarebbe ascrivibile secondo lo studioso all'ultimo trentennio del VI secolo a.C.⁷⁹.

⁷² RIIS 1941:480-460 a.C.; HAYNES 1985: 475-450 a.C. Per un'annotazione riguardante la terminazione a sirena dell'ansa cfr. NASO 2003, p. 69, n. 105.

⁷³ RIIS 1997, p. 122.

⁷⁴ HILL 1958, p. 197, n. 40; BROWN 1960, p. 121; ADAM 1984, p. 5, nota 4.

⁷⁵ HILL 1958, p. 197, nn. 41-42; BROWN 1960, p. 121.

⁷⁶ S.v. la bibliografia completa in CIANFERONI 1980, p. 60, nota 1.

⁷⁷ CIANFERONI 1980, pp. 57-61.

⁷⁸ JOHNSTONE 1937, figg. 1-2; WEBER 1983, p. 290, I.D.Etr.b.2 (ansa non pertinente al vaso); CIANFERONI 1980, p. 59, figg. 3-4. Una forma simile a quella del cratere della Gorgona è stata suggerita per una coppia di anse conformate a *kouros* con leoni sdraiati sull'orlo e attacco inferiore dell'ansa con coppia di sirene conservato in una collezione privata svizzera (510-490 a.C.) (HAYNES 1985, p. 268, n. 62).

⁷⁹ SANNIBALE 2003, n. 89.

La coppia di anse della collezione Féjèrway è stata inserita da Weber tra le *Schnabelkannen* “di tipo arcaico”⁸⁰, mentre la Hill propone di attribuirle ad un’anfora⁸¹. Nell’elenco stilato da Weber compaiono anche altri pezzi citati da Brown: un’ansa della collezione Gréau (I.D.Etr.c.4)⁸², una alla Bibliothèque Nationale (I.D.Etr.c.7)⁸³, una al Louvre (I.D.Etr.c.8)⁸⁴. Un richiamo a questi prodotti vulcenti è dato anche dall’ansa della *Schnabelkanne* da Schwarzenbach⁸⁵.

Prima di passare ad alcune osservazioni di carattere generale, è opportuno completare il quadro con una serie di altri oggetti, questa volta attribuiti dallo studioso ad un’officina non vulcente della prima metà del V secolo a.C. ma indubbiamente ad essa debitori per ciò che concerne i modelli (Gruppo II). Si tratterebbe a detta dell’A. di un gruppo omogeneo, formato da anse tutte pertinenti a *Schnabelkannen*, accomunate dal *kouros* che, invece di stringere le code dei leoni, rivolge i palmi delle mani verso l’alto⁸⁶.

Ascoli Piceno (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 78111) Tav. II, a	I.D.Etr.d.3	HILL 1958, p. 196, n. 28 BROWN 1960, p. 122, n. 1, pl. XLV a HILL 1967, p. 42, n. 2 BOULOUMÉ 1973, tav. I, fig. 3 ZANCO 1974, p. 44 WEBER 1983, p. 294 VORLAUF 1997, p. 43, n. 55 FREY 2004, figg. 4-5	
Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Museo Archeologico)	I.D.Etr.d.1	BROWN 1960, p. 122, n. 2 HILL 1967, p. 42, n. 1 ZANCO 1974, p. 44 WEBER 1983, p. 294	
New York, Metropolitan Museum 14. 130. 3	I.D.Etr.d.4	HILL 1958, p. 196, n.29, pl. 53. 16 BROWN 1960, p. 122, n. 3 HILL 1967, p. 42, n. 3 ZANCO 1974, p. 44 WEBER 1983, p. 294	

⁸⁰ WEBER 1983, pp. 291-293, I.D.Etr.c.5.

⁸¹ HILL 1958, p. 196, n. 34.

⁸² HILL 1958, p. 196, n. 34; BROWN 1960, p. 121, nota 1; WEBER 1983, pp. 291-292.

⁸³ HILL 1958, p. 196, n. 30; BROWN 1960, p. 121; WEBER 1983, p. 292; ADAM 1984, pp. 4-6, n. 6, la attribuisce piuttosto ad un’oinochoe trilobata.

⁸⁴ HILL 1958, p. 196, n. 31; BROWN 1960, p. 122; WEBER 1983, p. 292.

⁸⁵ HILL 1958, p. 196, n. 33; BROWN 1960, pp. 121, si vedano anche le pp. 96-98, 118, tav. XXXVII, a. L’ansa non è considerata pertinente al vaso (WEBER 1983, p. 29; VORLAUF 1997, pp. 26-27, n. 26, con bibliografia precedente).

⁸⁶ BROWN 1960, pp. 122-123.

Bad Durkheim (Speyer, Historisches Museum der Pfalz, B 99)	I.D.Etr.d.7	HILL 1958, p. 196, n. 32 BROWN 1960, p. 122 WEBER 1983, p. 295 VORLAUF 1997, p. 43, n. 55 FREY 2004, fig. 12 GUGGISBERG 2004, p. 177, fig. 6	Guggisberg: 500 a.C. Pantere (?)
Perduta (menzionata da Jacobsthal e Langsdorff)		BROWN 1960, p. 122, n. 5 HILL 1967, p. 42, n. 4	
Oxford, Ashmolean Museum n. 1886.207	I.D.Etr.d.5.	HILL 1958, p. 196, n. 31 BROWN 1960, p. 122 WEBER 1983, p. 295	Piccolo frammento ricondotto al tipo (raffigura i piedi del <i>kouros</i> poggiati sopra una testa di satiro).

La Hill, nei suoi contributi relativi alle anse conformate a *kouros*⁸⁷ e alle terminazioni inferiori a palmetta con serpenti⁸⁸, distingue una serie greca ed una etrusca, quest'ultima datata al V secolo a.C.⁸⁹. Qualche anno dopo, in occasione della pubblicazione del materiale bronzeo da Campovalano, la Zanco richiama l'esemplare a Firenze e quello a New York come esempi puntuali per "l'oinochoe a becco obliquo" con ansa a *kouros*⁹⁰, rimarcando alcuni dettagli: mentre infatti il pezzo conservato a Firenze è caratterizzato dai leoncini con la testa rivolta in avanti, gli altri due rivolgono il capo a lato, come l'esemplare piceno⁹¹; a loro volta questi si distaccano dalla *Schnabelkanne* di Schwarzenbach, che rimane unica nel suo genere per il fatto di avere dei leoncini seduti sull'orlo, anzichè sdraiati⁹². Per ciò che concerne il problema della datazione, la Zanco, lamentando l'assenza di dati di scavo e di rinvenimento per i pezzi di confronto, ritiene troppo bassa la datazione alla seconda metà del V sec. a.C. data da Bouloumié, mentre concorda con Brown, che propone la prima metà del V sec. a.C., e con Jacobsthal e Langsdorff, che restringono il periodo al primo venticinquennio del secolo⁹³. Inoltre, sulla base delle poche notizie riguardanti il ritrovamento, la stessa fossa in cui il vaso era deposto avrebbe restituito anche una coppa attica a figure nere, databile ai primi decenni del V secolo a.C., e un *colum* confrontabile con due esemplari provenienti dalla tomba 102 di Aleria, associati a *kylikes* della scuola di Douris e del Pittore di Colmar. Secondo tali associazioni, la Zanco colloca dunque gli oggetti della tomba 1 verso il primo trentennio del V

⁸⁷ HILL 1958.

⁸⁸ HILL 1967.

⁸⁹ HILL 1967, p. 42.

⁹⁰ ZANCO 1974, p. 42, n. 11.

⁹¹ ZANCO 1974, p. 44.

⁹² ZANCO, 1974, p. 45.

⁹³ ZANCO 1974, p. 80.

sec. a.C.⁹⁴. Successivamente Weber denomina i tipi vascolari caratterizzati da anse conformate a kouros *Ephebenkannen*, attribuendo la serie greca alla seconda metà del VI secolo a.C. e abbassando quella etrusca fino all'inizio del secolo successivo⁹⁵. La serie etrusca risulta ordinata in una tipologia costituita dai seguenti gruppi: I.D.Etr.a.1, che corrisponde all'oinochoe da S. Ginesio, considerata un'imitazione diretta di prototipi greci⁹⁶; I.D.Etr.b, che racchiude esemplari ritenuti imitazioni provinciali⁹⁷; I.D.Etr.c, che raccoglie anse attribuite a *Schnabelkannen* di "tipo arcaico"⁹⁸; I.D.Etr.d, nel quale sono compresi vasi bronzei, anch'essi identificati come *oinochoai* a becco con terminazione a palmetta e sileno, attribuibili all'inizio del V sec. a.C. e caratterizzati da *kouroi* con palmi rivolti verso l'alto appoggiati sull'orlo del vaso⁹⁹. Nell'ultimo lavoro di sintesi sulla classe delle *Schnabelkannen*, Vorlauf prende in considerazione cinque esemplari con ansa configurata. Il primo è il vaso bronzeo da Weisskirchen, che, oltre ai leoncini accovacciati sull'orlo, presenta la terminazione inferiore dell'ansa conformata a corpo leonino¹⁰⁰, già richiamata dal Brown a proposito della bronzistica a tuttotondo di età tardo-arcaica¹⁰¹. Gli altri oggetti sono il frammento da Bad Durkheim¹⁰², l'oinochoe da Ascoli Piceno, ora conservata a Firenze¹⁰³, e la *Schnabelkanne* da Campovalano¹⁰⁴, accomunati dal *kouros* con i palmi rivolti verso l'alto. Un *unicum* è invece rappresentato dall'esemplare da Schwarzenbach, il quale non esibisce solamente leoni seduti anziché sdraiati, come già ricordato in precedenza, ma raffigura il giovane mentre afferra due ciocche di capelli¹⁰⁵. Ritenendo l'oinochoe da Schwarzenbach un *mélange* di pezzi non pertinenti e constatando che l'ansa da Bad Durkheim risulta adespota, Vorlauf si interroga sulla pertinenza di questo tipo di anse alla forma della *Schnabelkanne*. Le anse sembrano infatti essere strettamente legate a modelli greci, portati a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., in rapporto ai quali la serie etrusca doveva essere pressoché contemporanea¹⁰⁶. Per questo

⁹⁴ ZANCO 1974, pp. 80-81.

⁹⁵ WEBER 1983, pp. 27-33, 72-84.

⁹⁶ WEBER 1983, p. 229. Si veda da ultimo JURGEIT 1999, p. 364-367.

⁹⁷ WEBER 1983, p. 290.

⁹⁸ WEBER 1983, pp. 291-293. D. Vorlauf manifesta qualche perplessità nei riguardi di questo gruppo, in quanto lo stesso Weber, nella parte di analisi, parla di *Ephebenkannen* in riferimento all'elenco I.D.Etr.c (VORLAUF 1997, p. 111, nota 445).

⁹⁹ WEBER 1983, pp. 294-295.

¹⁰⁰ VORLAUF 1997, pp. 29-31. Per il tipo con terminazione inferiore dell'ansa conformata a leone si rimanda al Gruppo IV.

¹⁰¹ BROWN 1960, p. 96, tav. XXXVIII b.

¹⁰² VORLAUF 1997, pp. 12-13, n. 5.

¹⁰³ VORLAUF 1997, p. 43, n. 55.

¹⁰⁴ VORLAUF 1997, 48, n. 71.

¹⁰⁵ VORLAUF 1997, pp. 26-27, n. 26.

¹⁰⁶ Sulla questione si veda il recente, fondamentale lavoro di Stibbe sulla bronzistica arcaica greca. Le anse plastiche conformate a figura di giovane sono raccolte nel suo Group 5, nel quale sono comprese circa 25

motivo Vorlauf propone che queste anse non siano state prodotte per i vasi a cui sono state applicate ma che siano da attribuire piuttosto alla classe delle oinochoai trilobate identificate come *Ephebenkannen*¹⁰⁷. Frey, in relazione ai rapporti tra ambiente halstattiano e area adriatica, sottolinea come questi manufatti siano stati rinvenuti non a caso al di là delle Alpi e nel Piceno. Lo studioso confronta gli esemplari da Bad Durkheim, Campovalano ed Ascoli Piceno con un'ansa frammentaria da Hosty in Boemia, che presenta anch'essa il *kouros* con le mani appoggiate sull'orlo ma terminazioni dei bracci laterali privi di leoni, e rimarca la diversità dei felini sul vaso da Bad Durkheim, preferendo identificarli come pantere. Sulla base di queste osservazioni lo studioso non intende mettere in discussione la pertinenza delle anse ai rispettivi recipienti, che denomina infatti *Schnabelkannen*, bensì proporre la possibilità che questi oggetti siano prodotti di un'officina locale picena, che intrattiene rapporti diretti con l'area halstattiana¹⁰⁸. Un'altra questione di fondamentale importanza riguarda il problema della deposizione di *keimelia* nelle tombe principesche di area celtica, , in quanto, anche per i pochi oggetti datati sulla base dell'associazione del corredo, è indispensabile non trascurare che essi, soprattutto quelli metallici, possono passare attraverso un processo di tesaurizzazione ed essere deposti nella tomba generazioni dopo essere stati prodotti. E' il caso dell'oinochoe da Bad Durkheim, datata verso il 500 a.C. ma ritrovata in una sepoltura principesca collocabile nella seconda metà del V secolo a.C.¹⁰⁹, e dell'ansa della *Schnabelkanne* da Schwarzenbach, con ogni probabilità applicata ad un recipiente di pertinenza non originaria, e per questo databile allo scorcio del VI – inizio del V secolo a.C.¹¹⁰.

Sebbene il problema della localizzazione dell'officina sia tuttora aperto, è possibile constatare che le anse conformate a figura virile sono riferibili alla fiorente produzione bronzistica etrusca (o a botteghe ad essa debitorie) e sono applicate a vasi di particolare pregio, quali anfore, crateri, brocche a becco e oinochoai trilobate, probabilmente commissionati da ricche clientele, molte delle quali residenti oltre i confini dell'Etruria. Dal punto di vista cronologico le datazioni sembrano concentrarsi tra l'ultimo trentennio del VI secolo a.C. e l'inizio del successivo.

Proseguendo con l'analisi di Brown, il gruppo successivo (III) raccoglie esempi di brocche a becco con anse caratterizzate da terminazioni dei bracci laterali conformate a

esemplari di fabbrica laconica e corinzia, la cui produzione è posta a partire dal 570-560 a.C. (STIBBE 2006, pp. 115-116). Si rimanda inoltre a STIBBE 2000, pp. 27-56, per una trattazione più estesa su entrambe le serie greche.

¹⁰⁷ VORLAUF 1997, pp. 110-111.

¹⁰⁸ FREY 2004, pp. 60-61, figg. 4-13.

¹⁰⁹ GUGGISBERG 2004, p. 177, fig. 6.

¹¹⁰ GUGGISBERG 2004, pp. 180-181, note 22-23, fig. 9.

leone¹¹¹, a loro volta suddivise in due serie: una attribuita ad officina vulcente (IIIA), in cui i leoni richiamano quelli dell' "anfora Pourtalès", che rimandano a loro volta a modelli egittizzanti, l'altra con animali decisamente lontani dalle iconografie dei pezzi vulcenti (IIIB), in quanto mostrano a malapena la presenza della criniera, talvolta con insolite, lunghe orecchie. Questi sarebbero da ricondurre, sempre secondo l'autore, ad un'officina forse addirittura esterna all'Etruria propria, da ricercarsi a nord o a est degli Appennini¹¹².

Gruppo IIIa

Berlino, Staatliche Museen Misc., Inv. 8477		BROWN 1960, p. 123, n. 1 WEBER 1983, p. 55, nota 1, A RIIS 1997, p. 27, nota 62	Secondo Weber il vaso non sarebbe pertinente all'ansa
Berlino, Staatliche Museen Misc., Inv. 10554		BROWN 1960, p. 123, n. 2 WEBER 1983, p. 55, nota 1, A	Secondo Weber il vaso non sarebbe pertinente all'ansa.
Dai dintorni di Capua (Amsterdam, Allan Pierson Museum, inv. 1479)		BROWN 1960, p. 123, n. 3 WEBER 1983, p. 55, nota 1, B ADAM 1984, p. 9, nota 5	
Berlino, Staatliche Museen, Fr. 1409		BROWN 1960, p. 124, n. 4 WEBER 1983, p. 55, nota 1, C ADAM 1984, p. 10, nota 1	
Tarquinia (Berlino, Staatliche Museen Misc. Inv. 8558)		BROWN 1960, p. 124, n. 5 WEBER 1983, pp. 55-56, nota 1, C ADAM 1984, p.10, nota 1	
Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Medailles n. 1449 bis Tav. II, b		BROWN 1960, p. 124, n. 6 WEBER 1983, p. 55, nota 1, A ADAM 1984, p. 9, n. 10 RIIS 1997, p. 27, nota 62	Adam: primo quarto del V sec. a.C.
Madrid, Museo Arqueologico Nacional Inv. 60		BROWN 1960, p. 124, n. 7 ADAM 1984, p.10, nota 1	Da riconoscere in uno dei due esemplari citati da Weber con i nn. 61-62 ? (WEBER 1983, pp. 55-56, nota 1, C)

Gruppo IIIb

Monaco, Coll. Passavant- Gontard 1929		BROWN 1960, p. 124, n. 1 WEBER 1983, pp. 55-56, nota 1, C	
--	--	---	--

¹¹¹ BROWN 1960, p. 123.

¹¹² BROWN 1960, pp. 124-125.

Ancona, Museo Archeologico delle Marche Nazionale		BROWN 1960, p. 124, n. 2 WEBER 1983, pp. 55-56, nota 1, C ADAM 1984, p. 9, nota 2; p. 10, nota 3	
Monaco, Antikesammlungen Inv. 3581		BROWN 1960, p. 124, n. 3 WEBER 1983, p. 55, nota 1, C	
Monaco, Antikesammlungen Inv. 3834		BROWN 1960, p. 124, n. 4, pl. XLV, d, 1-2 WEBER 1983, p. 55, nota 1, C	
Torcello, Museo Provinciale		BROWN 1960, p. 124, n. 5 WEBER 1983, pp. 55-56, nota 1, D	
Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Medailles Inv. 1449 Tav. II, c		BROWN 1960, p. 124, n. 6 WEBER 1983, pp. 55-56, nota 1, C ADAM 1984, p. 10, n. 11	Adam: prima metà del V sec. a.C.
Londra, British Museum Inv. 1918. 1-1. 8		BROWN 1960, p. 124, n. 7 WEBER 1983, p. 55, nota 1, C	

Come è visibile dai riferimenti bibliografici i pezzi sono stati presi in esame anche da Weber, che non li ha però inseriti all'interno della sua tipologia, considerandoli come *Schnabelkannen* "di tipo arcaico". Nella nota che fa riferimento ad essi, egli li suddivide in gruppi sulla base della terminazione inferiore dell'ansa (coppia antitetica di sfingi o sirene - A, figure equine - B, Gorgone - E)¹¹³. Per il gruppo A, rappresentato nella lista di Brown da tre esemplari ritenuti vulcenti (Berlino, Staatliche Museen Misc., inv. n. 8477, n. 10554; Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Medailles inv. n. 1449 bis), e B, che corrisponde all'ansa di provenienza campana (Amsterdam, Allan Pierson Museum, inv. n. 1479), l'A. richiama la serie delle *Ephebenkannen* raccolte sotto il tipo delle *Schnabelkannen* di "tipo arcaico" (I.D.Etr.c.1-6 per il gruppo A; I.D.Etr.c.7-9 per il gruppo B)¹¹⁴. Ulteriori indicazioni non sono invece riservate ai pezzi inclusi nel gruppo C, che figurano in numero maggiore tra gli oggetti elencati da Brown.

Qualche dato aggiuntivo è offerto dall'analisi sui pezzi parigini alla Bibliothèque Nationale condotta dalla Adam, che sottolinea innanzitutto come essi, per la loro particolare conformazione, non possano appartenere ad un vaso comunemente denominato "à bec de

¹¹³ WEBER 1983, pp. 55-56, nota 1.

¹¹⁴ *Ibidem*.

canard” poichè non si verifica nella parte inferiore delle anse quel restringimento che caratterizza tali recipienti. Sembra piuttosto che queste anse dovessero essere originariamente applicate ad un vaso dal corpo maggiormente ovoidale, caratterizzato da ansa sopraelevata, munita di un appoggio per il pollice¹¹⁵. Tale forma sarebbe propria anche dell’esemplare conservato ad Ancona, inserito da Brown nella serie non vulcente¹¹⁶. L’ansa contraddistinta dal numero di inventario BB 1449, anch’essa attribuita al gruppo IIIB di Brown, è accostata per la terminazione a sirena quadrialata ai pezzi a Berlino (Inv. Fr. 1409 e 8558I) e a Madrid pertinenti al gruppo IIIA¹¹⁷. Per la ricorrenza di questi elementi, supportati anche dal ritrovamento di due anse in area picena, la Adam propone di attribuire i pezzi parigini e l’intero gruppo IIIB di Brown ad officine di ispirazione vulcente operanti nel Piceno nella prima metà del V secolo a.C.¹¹⁸. Un’ulteriore riprova del fatto che queste anse non dovevano appartenere in origine alle “oinochoai a becco” è data dalla loro esclusione dalla tipologia del Vorlauf. Più alta (510-490 a.C.) è invece la datazione proposta dalla Haynes per quanto riguarda una coppia di anse pertinenti ad un cratere di produzione vulcente, il cui attacco a sirena con palmette e volute richiamerebbe il pezzo parigino¹¹⁹

I Gruppi IV e V meritano di essere trattati insieme, in quanto raccolgono oinochoai a bocca trilobata, rispettivamente caratterizzate da testa di leone all’imboccatura del vaso e terminazioni dei bracci laterali del tipo “a scimmia” (IV)¹²⁰ e da protome leonina, femminile o di Acheloo e leoncini distesi sull’orlo (V)¹²¹. La lunga lista stilata dal Brown può essere ulteriormente precisata sulla base degli studi di Weber, che ha definito questa classe con il termine di *Löwenkannen*, per la caratteristica protome alla sommità dell’ansa¹²². La sua tipologia si basa sulla distinzione di una serie greca, di origine peloponnesiaca, ed una etrusca, come era già stato riconosciuto a suo tempo da Brown¹²³ e poco più tardi dalla Hill¹²⁴. Weber individua nelle due serie tre tipi di terminazioni (a testa di scimmia, di leone e a rotella),

¹¹⁵ Questo carattere è ben visibile dalla fotografia di profilo dell’esemplare BB 1449 bis (ADAM 1984, p. 9).

¹¹⁶ ADAM 1984, p. 9, nota 2.

¹¹⁷ ADAM 1984, p. 10, nota 4. La terminazione inferiore a sirena quadrialata richiama anche alcune *Schnabelkannen* inserite nei tipi 2, 2a, 2b del Vorlauf. Sulla base della sua classificazione gli esemplari ricadrebbero entro un orizzonte cronologico di pieno V secolo a.C. (nn. 64, 98, 168, 184, O-92, O-121) (VORLAUF 1997, pp. 93-94, 165-169). La datazione è conforme a quella proposta dalla Jurgeit per una brocca bronzea conservata a Karlsruhe (JURGEIT 1999, p. 383, n. 624).

¹¹⁸ ADAM 1984, p. 10.

¹¹⁹ HAYNES 1985, p. 268, n. 62.

¹²⁰ BROWN 1960, pp. 125-128.

¹²¹ BROWN 1960, pp. 128-130.

¹²² WEBER 1983, pp. 6-89.

¹²³ BROWN 1960, pp. 126-127.

¹²⁴ HILL 1967, pp. 39-47.

denominati come A, B, C¹²⁵. Dal punto di vista cronologico, se Brown proponeva per i pezzi etruschi una datazione tra gli anni attorno al 500 e l'inizio del V secolo a.C.¹²⁶, secondo l'opinione di Weber l'inizio della produzione sarebbe da spostare alla seconda metà del VI secolo a.C.¹²⁷. Tuttavia, acquisizioni più recenti riguardanti vasi in bucchero con ansa a protome leonina e leoncini accucciati, provenienti dalla necropoli di Pontecagnano in contesti datati al primo quarto del VI secolo a.C., hanno portato alla proposta di un rialzo della cronologia per la serie etrusca¹²⁸. A supporto di questa ipotesi nel suo recente, fondamentale lavoro sulla bronzistica arcaica greca, Stibbe ha suggerito una possibile influenza etrusca sulla metallotecnica laconica, fatto che renderebbe le due serie pressochè contemporanee e dunque entrambe direttamente connesse a prototipi orientali¹²⁹. Alla luce di queste considerazioni, che sono il frutto di un più ampio dibattito scientifico tuttora non concluso, se per la serie greca la questione appare più chiara, per quella etrusca sussiste ancora un forte problema cronologico, con notevoli oscillazioni nelle proposte di datazione. Questo quadro è confermato anche dall'analisi dei pezzi menzionati da Brown per i gruppi IV e V.

Il gruppo IV raccoglie numerosi esemplari, accomunati dalla presenza della protome leonina con terminazioni laterali a scimmia. Tali caratteri rimandano al tipo I.A di Weber, la cui serie etrusca è ulteriormente suddivisa in sottogruppi sulla base della terminazione inferiore dell'ansa: a volute (I.A.Etr.a)¹³⁰, a serpenti (I.A.Etr.b)¹³¹, a palmetta con apofisi "a corna" (I.A.Etr.c)¹³², ad ancora (I.A.Etr.d)¹³³, con motivi figurati (I.A.Etr.e)¹³⁴, *varia et incerta* (I.A.Etr.f)¹³⁵.

Vulci, scavi Gsell, tombe 62 e 69	I.A.Etr.f.19-20	BROWN 1960, p. 125, n. 1 WEBER 1983, p. 240 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 80, nota 269	
Vulci, tomba Ferraguti 50 (Roma, Museo di Villa Giulia)		BROWN 1960, p. 125, n. 2	
Vulci (Karlsruhe, Badische	I.A.Etr.b.3	BROWN 1960, p. 125, n. 3 WEBER 1983, p. 229	Jurgeit: prima metà del VI sec. a.C.

¹²⁵ WEBER 1983, pp. 6-89.

¹²⁶ BROWN 1960, p. 126.

¹²⁷ WEBER 1983, pp. 11-15.

¹²⁸ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, pp. 69-70.

¹²⁹ STIBBE 2006, pp. 119-121.

¹³⁰ WEBER 1983, p. 228.

¹³¹ WEBER 1983, pp. 229-231.

¹³² WEBER 1983, pp. 232-233.

¹³³ WEBER 1983, pp. 234-235.

¹³⁴ WEBER 1983, pp. 236-238.

¹³⁵ WEBER 1983, pp. 239-240.

Landesmuseum, B 1893) Tav. III, a		JURGEIT 1999, pp. 351-352, n. 571 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 75, nota 244, p. 83, nota 282	
Vulci, (Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, Coll. Guglielmi)	I.A.Etr.b.14	BROWN 1960, p. 125, n. 4 HILL 1967, p. 43, n. 8 ZANCO 1974, p. 29, nota 59 WEBER 1983, p. 230 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 75, nota 245	
Vulci, (Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, Coll. Guglielmi)	I.A.Etr.b.15	BROWN 1960, p. 125, n. 5 HILL 1967, p. 43, n. 18 WEBER 1983, p. 230 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 75, nota 245	
Orvieto, tomba 17 (Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo)		BROWN 1960, p. 125, n. 6	
Orvieto (Museo Civico, n. 1809)	I.A.Etr.b.6	BROWN 1960, p. 126, n. 7 HILL 1967, p. 43, n. 12 WEBER 1983, p. 229 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 76, nota 251	
Marzabotto (Marzabotto, Museo B. 60)	I.A.Etr.d.8	BROWN 1960, p. 125, n. 8 WEBER 1983, p. 234 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p.83, nota 286	
Cerveteri ? (Oxford, Ashmolean Museum 1000, ex-Coll. privata)	I.A.Etr.d.10	BROWN 1960, p. 125, n. 9, pl. XLV, b, 1-2 WEBER 1983, p. 235 HEYMANN 2005, p. 213 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 83, nota 287, p. 84, nota 292	Heymann propone il confronto con l'esemplare da Trestina, datato alla fine del VI sec. a.C.
Etruria del Sud (Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco)		BROWN 1960, p. 125, n. 10-13, pl. XLV, c	
Taragone, vicino a Trestina (Firenze) ora a Cortona, Museo della Città Etrusca e Romana, Inv. 84503	I.A.Etr.b.2	BROWN 1960, p. 126, n. 14 WEBER 1983, p. 229 HEYMANN 2005, p. 213, VI, 11	Heymann: fine del VI secolo a.C.
Cuma, (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 99069 ?)	I.A.24	BROWN 1960, p. 126, n. 15 HILL 1967, p. 43, n. 9 ZANCO 1974, p. 39 WEBER 1983, p. 226 STIBBE 2006, p. 113, n. 89 SHEFTON 2008, pp. 74-75, nota 236	La Hill concorda con Brown sull'attribuzione del pezzo ad un'officina etrusca. La Zanco e Weber lo ritengono un esemplare greco. Weber: seconda metà del VI sec. a.C. Stibbe: 560-540 a.C. (Group 3C).

Capodimonte	I.A.Etr.f.2	BROWN 1960, p. 126, n. 16 ZANCO 1974, p. 39 WEBER 1983, p. 239	
Roma, Museo di Villa Giulia inv. 24652	IAEtr.f.13	BROWN 1960, p.126, n. 17 WEBER 1983, p. 240	
Roma, Museo di Villa Giulia inv. 24706	I.B.Etr.c.7	BROWN 1960, p.126, n. 18 WEBER 1983, pp. 255-256	Questo esemplare mostra, al posto delle terminazioni dei bracci laterali del tipo "a scimmia", due leoncini accovacciati, che corrispondono al tipo I.B. di Weber.
Roma, Museo di Villa Giulia inv. 24707	I.A.Etr.f.12	BROWN 1960, p.126, n. 19 WEBER 1983, p. 239	
Roma, Museo di Villa Giulia inv. 24708	I.A.Etr.e.2	BROWN 1960, p.126, n. 20 ZANCO 1974, p. 39 WEBER 1983, p. 236 VORLAUF 1997, p. 176, nota 680	
Roma, Museo di Villa Giulia, Coll. Castellani inv. 51349	I.A.Etr.d.9	BROWN 1960, p. 126, n. 21 WEBER 1983, pp. 234-235 MORETTI SGUBINI 2000, pp. 149-150, n. 101	
Roma, Museo di Villa Giulia, Coll. Castellani inv. 51351	I.A.Etr.f.16	BROWN 1960, p. 126, n. 22 WEBER 1983, p. 240	
Parigi, Museo del Louvre inv. 2813	I.A.12	BROWN 1960, p. 126, n. 23 HILL 1967, p. 43, n. 3 WEBER 1983, p. 218 (STIBBE 2006, p. 11, nota 58) SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 75	La Hill e Weber lo ritengono un esemplare greco; Weber lo data al secondo quarto del VI secolo a.C.
Parigi, Museo del Louvre inv. 2814	I.A.Etr.b.8	BROWN 1960, p. 126, n. 24 WEBER 1983, p. 229	
Oxford, Ashmolean Museum inv. 1932.161	I.A.Etr.b.13	BROWN 1960, p. 126, n. 25 WEBER 1983, p. 230	
Berlino, Staatliche Museen (Friederichs, Kleinere Kunst und Industrie) Fr. 600	I.A.Etr.f.3 + I.B.10	BROWN 1960, p. 126, n. 26 WEBER 1983, pp. 239, 248.	Weber ritiene che l'ansa e il piede non siano pertinenti al corpo del vaso; attribuisce l'ansa, con terminazioni laterali a leoncini accovacciati, a maestranze greche e propone una datazione attorno alla metà del VI sec. a.C.

Berlino, Staatliche Museen (Friederichs, Kleinere Kunst und Industrie) Fr. 601	I.A.Etr.a.2	BROWN 1960, p. 126, n. 27 WEBER 1983, p. 228	
Berlino, Staatliche Museen 196, n. 1404	I.A.16	BROWN 1960, p. 126, n. 26 HILL 1967, p. 43, n. 4, Tav. II, 5 WEBER 1983, pp. 220-221 (STIBBE 2006, p. 11, nota 58)	La Hill e Weber attribuiscono il pezzo ad una bottega greca. Weber: secondo quarto del VI secolo a.C.
Ginevra, Museo	I.A.Etr.d.5	BROWN 1960, p. 126, n. 29 WEBER 1983, p. 234	
Bologna, Museo Civico inv. 661	I.A.Etr.c.1	BROWN 1960, p. 126, n. 30 WEBER 1983, p. 232 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 80, nota 271	
Bologna, Giardini Margherita, Tomba 1 Bologna, Museo Civico	I.A.Etr.c.2	BROWN 1960, p. 126, n. 31 WEBER 1983, p. 232 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 80, nota 271	

Alla serie etrusca Brown accosta quella greca, che merita una breve precisazione, in quanto i pezzi da lui elencati non sono stati riconosciuti come greci all'unanimità. Se infatti con il Brown, anche la Hill e Weber concordano nell'attribuire a maestranze greche le oinochoai conservate a Londra (BM 1882, 10-9.22)¹³⁶, Oxford (Ashmolean Museum inv. 1925.92)¹³⁷, Sofia (da Trebenischte T. 5, n. 27)¹³⁸ e Barcellona (Museo Archeologico G 25)¹³⁹, quelle di Budapest (Museo delle Belle Arti inv. 66 142A)¹⁴⁰ e Karlsruhe (Badisches Landesmuseum B. 1893)¹⁴¹ sono invece state successivamente aggiunte alla serie etrusca. Nell'elenco stilato da Brown compaiono altri pezzi controversi. Si tratta nello specifico dell'ansa di provenienza cumana conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ritenuta "provinzielle Arbeit" da Weber e inserita da ultimo nel Gruppo 3C di Stibbe, caratterizzato da terminazione inferiore a serpenti, nel quale sono contemplati anche i pezzi

¹³⁶ BROWN 1960, p. 126, n. 3; WEBER 1983, pp. 213-214, I.A.5 (prima metà del VI sec. a.C.). Stibbe la colloca all'interno del suo gruppo 3B per la terminazione inferiore a palmetta datandola attorno al 600 a.C. (STIBBE 2006, p. 110, nota 41).

¹³⁷ BROWN 1960, p. 126, n. 4; HILL 1967, p. 43, n. 6, tav. 12, 1; WEBER 1983, I.A.15, p. 220 (primo quarto del VI sec. a.C.); STIBBE 2006, p. 111, nota 58.

¹³⁸ BROWN 1960, p. 127, n. 5; HILL 1967, p. 43, n. 1; WEBER 1983, pp. 224-225, I.A.22 (attorno alla metà del VI sec. a.C.); STIBBE 2006, p. 113, nota 83.

¹³⁹ BROWN 1960, p. 127, n. 6; HILL 1967, p. 43, n. 2; WEBER 1983, pp. 218-219, I.A.13 (secondo quarto del VI sec. a.C.); STIBBE 2006, pp. 113, nota 81.

¹⁴⁰ BROWN 1960, p. 126, nn. 1-2; WEBER 1983, p. 228, I.A.Etr.a.1.

¹⁴¹ BROWN 1963, p. 127, n. 7; HILL 1967, p. 43, n. 13 (compreso nella serie greca); WEBER 1983, p. 229, I.A.Etr.b.4.

appena menzionati dell’Ashmolean Museum, di Sofia e di Barcellona, collocabili tra il 560 e il 540 a.C.¹⁴². Anche gli esemplari al Museo del Louvre (inv. 2813) e ai Musei di Berlino (Fr. 601) sono avvicinati a questa serie¹⁴³, che Sannibale richiama per l’esemplare della Collezione Guglielmi, datandolo nell’arco cronologico compreso tra il 575 e il 525 a.C.¹⁴⁴. Questo andrebbe ad aggiungersi alla lista I.A.Etr.b di Weber, alla quale sono attribuibili almeno sette pezzi inseriti nell’elenco di Brown. Alcuni di questi sono stati riesaminati di recente, come nel caso dell’ansa al Badische Landesmuseum di Karlsruhe, datata alla metà del VI secolo a.C.¹⁴⁵, e di quella al Museo dell’Accademia Etrusca di Cortona¹⁴⁶, oppure compaiono come confronti per l’edizione di nuovi pezzi, come ad esempio per gli esemplari da Campovalano¹⁴⁷, della Collezione Guglielmi¹⁴⁸, del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz¹⁴⁹. Proprio nel commento dell’ansa conservata a Mainz, Naso ricorda che il motivo delle protomi a scimmia si trova nella produzione artigianale etrusca a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C.; inoltre egli rimarca il fatto che tutti i pezzi elencati da Weber risultano fuori contesto, tranne l’oinochoe da Vetulonia, dalla tomba 38 di Val Berretta¹⁵⁰, per la quale Sannibale propone una datazione alla metà del VI sec. a.C.¹⁵¹.

Le cronologie proposte non superano il terzo quarto del VI sec. a.C., se non per i pezzi da Campovalano e per l’ansa al Museo dell’Accademia Etrusca di Cortona, posti tra la fine del VI sec. a.C. e l’inizio del successivo, sulla base della datazione offerta dalla *Plumpe Kanne* della Tomba del Guerriero di Vulci¹⁵².

Solamente due sono i pezzi conosciuti con terminazione dell’ansa inferiore a palmetta con volute (I.A.Etr.a): oltre a quello di Berlino (Fr. 601) Weber ha ritenuto etrusco anche quello di Budapest¹⁵³. Il tipo con apofisi “a corna” (I.A.Etr.c) è invece rappresentato dai due esemplari felsinei, di cui quello dalla tomba 1 dei Giardini Margherita è datato sulla base del contesto alla metà del VI sec. a.C.¹⁵⁴. Essi sono menzionati da Sannibale nel commento all’ansa della

¹⁴² STIBBE 2006, p. 113.

¹⁴³ STIBBE 2006, p. 111, nota 58.

¹⁴⁴ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, pp. 73-76.

¹⁴⁵ JURGEIT 1999, pp. 351-352, n. 571 (prima metà del VI sec. a.C.); a questo è possibile accostare il n. 574 (*Ivi*, p. 355).

¹⁴⁶ HEYMANN 2005, p. 213, VI, 11 (fine del VI sec. a.C.).

¹⁴⁷ ZANCO 1974, pp. 35-40, pp. 78-79 (fine VI – inizio del V sec. a.C.).

¹⁴⁸ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, pp. 73-76, n. 38 (575-525 a.C.); pp. 77-78, n. 40, con ulteriori riferimenti (575-525 a.C.); pp. 82-83, n. 43 (560-550 a.C.).

¹⁴⁹ NASO 2003, n. 93, Tav. 33.

¹⁵⁰ *Ibidem*. Naso aggiunge altre tre anse all’elenco di Weber : Villa Giulia 64588; Jerusalem 1991, 34, n. 16; Museo Civico Archeologico di Modena, n. inv. 790 (NASO 2003, n. 93).

¹⁵¹ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, p. 76.

¹⁵² ZANCO 1974, pp. 78-79; *MAEC* 2005, p. 213, VI, 11. Sulla *Plumpe Kanne* si veda VORLAUF 1997, pp. 176-177. Sugli esemplari ceramici cfr. DONATI 1993, pp. 239-263.

¹⁵³ WEBER 1983, p. 228, I.A.Etr.a.1.

¹⁵⁴ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, pp. 80.

Collezione Guglielmi, ascrivibile al 560-540 a.C., dove vengono citati molti altri esempi pertinenti alla lista di Weber, che trovano il confronto più prossimo nell'esemplare greco al Museo di Lecce¹⁵⁵. E' possibile, inoltre, aggiungere un'altra ansa della medesima collezione, collocata tra il secondo e il terzo quarto del VI sec. a.C.¹⁵⁶. Passando alla tipologia con terminazione ad ancora (I.A.Etr.d), quattro sono gli esemplari attribuibili a questa variante tra quelli presi in considerazione dal Brown. Per questi è possibile proporre una cronologia grazie al loro raffronto con alcuni pezzi, editi di recente, ancora una volta pertinenti alla collezione Guglielmi ed al Badische Landesmuseum di Karlsruhe, datati al pieno VI secolo a.C.¹⁵⁷. L'oinochoe pertinente alla Collezione Castellani, riedita da Anna Maria Moretti Sgubini, è posta alla fine del VI-inizio del V secolo a.C.¹⁵⁸. Alla tipologia con ansa figurata (I.A.Etr.e) corrisponde un solo esemplare, conservato al Museo di Villa Giulia (inv. 24708), caratterizzato da terminazione inferiore dell'ansa a protome di pantera. Gli esemplari raccolti nel gruppo I.A.Etr.f rispondono invece ad un gruppo miscelaneo. Qualche dato utile è stato offerto dallo studio delle anse vulcenti rinvenute durante gli scavi Gsell (tomba 69 e tomba 62), alle quali è stata attribuita una datazione rispettivamente alla prima metà ed alla seconda metà del VI secolo a.C.¹⁵⁹.

Due sono invece gli esemplari che vanno espunti dal Gruppo IV di Brown, poichè le terminazioni dei bracci laterali non sono costituite da protomi di scimmia, bensì da leoncini accovacciati, carattere che li accomuna al gruppo successivo (V). Si tratta in particolare dell'oggetto conservato al Museo di Villa Giulia (inv. 24706) (I.B.Etr.c.7) e di quello a Berlino (Fr. 600) (I.B.10), all'analisi dei quali si rimanda qui di seguito.

Nel Gruppo V sono raccolte le *Löwenkannen* con i bracci laterali terminanti a leoncino accovacciato, corrispondenti alla serie I.B del Weber¹⁶⁰ e, per quanto concerne gli esemplari greci, al "Group 4" dello Stibbe¹⁶¹. A questo elenco Brown fa precedere alcuni pezzi connotati da protome non esclusivamente leonina: due anse del Museo di Villa Giulia e una a New York

¹⁵⁵ *Ivi*, pp. 79-80, n. 41, con numerosi riferimenti. Risulta dunque troppo bassa la datazione proposta dalla Zanco per il pezzo da Campovalano (seconda metà-ultimo quarto del VI sec. a.C.: ZANCO 1974, pp. 78-79).

¹⁵⁶ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, pp. 76-77, n.39.

¹⁵⁷ JURGEIT 1999, p. 352, n. 572 (prima metà del VI sec. a.C.); p. 356, n. 582; SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, pp. 83-84, n. 44 (575-525-500 a.C.), con ulteriori esempi.

¹⁵⁸ SGUBINI MORETTI 2000, p. 150.

¹⁵⁹ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, p. 80, nota 269. Alla serie con terminazione inferiore dell'ansa a palmetta è accostabile anche l'esemplare del Museo Gregoriano inv. 39849, per il quale Sannibale richiama un'oinochoe segnalata sul mercato antiquario svizzero (I.A.Etr.f.21), datata al 560-500 a.C. (SANNIBALE - SHEFTON 2008, pp. 81-82, n. 42).

¹⁶⁰ WEBER 1983, pp. 241-257.

¹⁶¹ STIBBE 2006, pp. 113-115.

con protome femminile di “stile tardo arcaico”, attribuite ad ambiente ceretano¹⁶², ed una a Parigi con testa di Acheloo, datata discutibilmente alla prima metà del V secolo a.C. dalla Adam, che fa riferimento alla cronologia proposta dal Brown¹⁶³.

Il Weber ha nuovamente suddiviso la serie etrusca sulla base della terminazione inferiore dell’ansa, distinguendo quattro gruppi: a serpenti (I.B.Etr.a)¹⁶⁴, ad ancora (I.B.Etr.b)¹⁶⁵, a motivi figurati (I.B.Etr.c)¹⁶⁶, *varia et incerta* (I.B.Etr.d)¹⁶⁷.

dall’Italia (Sigmaringen, ex-Coll. Hohenzollern)	I.B.Etr.a.8	BROWN 1960, p. 129, n. 1 HILL 1967, p. 44, n. 1 WEBER 1983, p. 253	
Parigi, Museo del Louvre, inv. 2648	I.B.14	BROWN 1960, p. 129, n. 2, pl. XLVI, a HILL 1967, p. 44, n. B.1 WEBER 1983, pp. 250-251 ADAM 1984, p. 8, nota 4 STIBBE 2006, p. 115, nota 115 (4C)	La Hill concorda con Brown nel ritenere il pezzo etrusco; Weber lo attribuisce ad un’officina greca della seconda metà del VI secolo a.C. Stibbe lo attribuisce al suo gruppo 4C, datato al 570-560 a.C.
Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Medailles, inv. 1446	I.B.11	BROWN 1960, p. 129, n. 3 HILL 1967, p. 44, n. 3 WEBER 1983, pp. 248-249 ADAM 1984, p. 7, n. 8 STIBBE 2006, p. 115, nota 119 (4C) SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 71, nota 214	La Hill e la Adam concordano con Brown nel ritenere il pezzo etrusco; Weber lo attribuisce ad un’officina greca della metà del VI secolo a.C. Stibbe lo attribuisce al suo gruppo 4C, datato al 570-560 a.C.
Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Medailles, inv. 1447	I.B.15	BROWN 1960, p. 129, n. 4 HILL 1967, p. 44, n. 2 WEBER 1983, pp. 251-252 ADAM 1984, pp. 7-8, n. 9	La Hill e la Adam concordano con Brown nel ritenere il pezzo etrusco; Weber lo attribuisce ad un’officina greca della seconda metà del VI secolo a.C.
Karlsruhe, Badische Landesmuseum F 1513-1514 Tav. III, b	I.B.Etr.a.1-2	BROWN 1960, p. 129, n. 5, pl. XLVI, b WEBER 1983, p. 253 CASTOLDI 1995, p. 40, nota 189 JURGEIT 1999, pp. 357-358, nn. 584-585	Jurgeit: ultimo quarto del VI secolo a.C.

¹⁶² BROWN 1960, p. 128. Non è stato possibile rintracciare l’esemplare veiente al Museo di Villa Giulia (inv. 27419) nella lista di Weber, così come il pezzo di New York (inv. 07.286.103). L’altro pezzo a Villa Giulia, identificato dal n. inv. 24727 corrisponde al I.B.Etr.c.6 (WEBER 1983, p. 255).

¹⁶³ BROWN 1960, p. 129; ADAM 1984, p. 6, n. 7.

¹⁶⁴ WEBER 1983, p. 253.

¹⁶⁵ WEBER 1983, p. 254.

¹⁶⁶ WEBER 1983, pp. 255-256.

¹⁶⁷ WEBER 1983, p. 257.

St. Germain-en-Laye, Musée des Antiquités Nationales, inv. 11645	I.B.Etr.c.1	BROWN 1960, p. 129, n. 6 WEBER 1983, p. 255	
Vulci Vaticano, Museo Gregoriano	I.B.Etr.b.8	BROWN 1960, p. 129, n. 7 WEBER 1983, p. 257 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 73, nota 225	
Vulci o Orte (Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 12742)	I.B.Etr.d.6	BROWN 1960, p. 129, n. 8 WEBER 1983, p. 254	
Londra, British Museum	I.B.Etr.b.9	BROWN 1960, p. 129, n. 9 WEBER 1983, p. 254 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 73, nota 229	
Torcello, Museo Provinciale	I.B.Etr.d.5	BROWN 1960, p. 129, n. 10 WEBER 1983, p. 257	
Dall'Italia (Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, ZV 1381)	I.B.3	BROWN 1960, p. 129, n. 11 WEBER 1983, pp. 242- 243 STIBBE 2006, p. 113,nota 92 (4A)	Weber lo ritiene un esemplare greco, attribuibile alla prima metà del VI secolo a.C. Stibbe lo attribuisce al suo gruppo 4A, datandolo all'ultimo quarto del VII secolo a.C.
Bologna, Museo Civico ITAL 671	I.B.Etr.d.2	BROWN 1960, p. 130, n. 12 WEBER 1983, p. 257	
Bologna, Museo Civico ITAL 669	I.B.Etr.b.1	BROWN 1960, p. 130, n. 13, pl. XLVI, c, 1-2 WEBER 1983, p. 254 SANNIBALE-SHEFTON 2008, p. 73, nota 228	
Berlino, Staatliche Museen Fr. 1405	I.B.Etr.d.1	BROWN 1960, p. 130, n. 14 WEBER 1983, p. 257	
Marzabotto; Museo B. 66	I.B.Etr.c.2	BROWN 1960, p. 130 WEBER 1983, p. 255	
Marzabotto, Museo B. 172	I.B.Etr.d.3	BROWN 1960, p. 130 WEBER 1983, p. 257	

La questione che appare ancora una volta con immediata evidenza è certamente quella legata all'attribuzione dei pezzi alla serie greca o a quella etrusca ed alla loro cronologia, se si considera, ad esempio, che il pezzo di Dresda è stato addirittura rialzato dallo Stibbe all'ultimo

quarto del VII sec. a.C.¹⁶⁸. Le anse parigine, con terminazione a palmetta e serpenti (Gruppo 4C di Stibbe), sono state attribuite ad officina laconica con una datazione attorno al 570-560 a.C.¹⁶⁹. A queste può essere accostato anche l'esemplare della Bibliothèque Nationale (inv. 1447), che Weber descrive come molto simile a quello conservato al Louvre (inv. 2648)¹⁷⁰. Decisamente troppo basse risultano dunque le datazioni proposte dalla Adam, sulla scia di quelle a suo tempo suggerite da Brown e dalla Hill, per le anse della Bibliothèque Nationale (inv. nn. 1446-1447), considerate manufatture etrusche ispirate a modelli greci, per i quali la studiosa suggerisce un inizio di produzione attorno alla fine del VI secolo a.C.¹⁷¹. Nella serie greca va anche inserito il frammento di Berlino (Staatliche Museen, Fr. 600), che Brown aveva compreso nel Gruppo IV e che Stibbe richiama a proposito ancora una volta del suo Gruppo 4C¹⁷².

Se invece si rivolge l'attenzione alla serie etrusca, tre anse corrispondono al tipo con terminazione inferiore a serpenti (I.B.Etr.a di Weber). Di queste, due sono state recentemente riedite dalla Jurgeit nel catalogo del Badische Landesmuseum di Karlsruhe e datate all'ultimo quarto del VI secolo a.C.¹⁷³. Al tipo ad ancora (I.B.Etr.b di Weber) possono essere ricondotti tre esemplari, per i quali è possibile ricavare alcuni dati aggiuntivi grazie alla loro menzione nell'analisi di Sannibale sui pezzi della Collezione Guglielmi. Si tratta in particolare dell'ansa al British Museum, di quella al Museo Civico di Bologna (ITAL 669) e di una della stessa Collezione Guglielmi (inv. 12742), che costituiscono il confronto, assieme a numerosi altri pezzi inclusi nella lista di Weber, per l'ansa al Museo Gregoriano Etrusco (inv. 39840), datata tra il 560 e il 520 a.C.¹⁷⁴. Sempre al Museo Gregoriano Etrusco è conservata un'altra ansa che, sebbene ritenuta etrusca, mostra affinità per la terminazione a palmetta con serpenti arcuati verso l'alto con l'esemplare greco della Bibliothèque Nationale (n. 1446) e con l'ansa a protomi di scimmia di Karlsruhe, menzionata in precedenza in relazione al Gruppo IV di

¹⁶⁸ STIBBE 2006, p. 113, nota 92.

¹⁶⁹ STIBBE 206, p. 115.

¹⁷⁰ WEBER 1983, pp. 250-252.

¹⁷¹ ADAM 1984, pp. 6-8.

¹⁷² STIBBE 2006, p. 115, nota 110, fig. 22.

¹⁷³ JURGEIT. 1999, pp. 357-358, nn. 584-585; si veda anche il frammento di terminazione di uno dei bracci laterali conformato a leone n. 586, pp. 356-357. Per il commento l'A. richiama le anse di Marsiglia e di Milano. Per quest'ultima la Castoldi aveva proposto una datazione alla fine del VI – inizio del V secolo a.C., che può dunque ora essere leggermente rialzata sulla base dello studio della Jurgeit (CASTOLDI 1995, pp. 40-41, n. 41). L'altra ansa conservata al Museo di Milano, con terminazione a palmetta ed "appendici sfrangiate", datata dalla Castoldi alla metà del V secolo a.C. (CASTOLDI 1995, pp. 40-41, n. 42), trova un confronto puntuale in quella al Badische Landesmuseum di Karlsruhe (F 102), che presenta i bracci laterali conformati a scimmia (I.A.Etr.f.18) (JURGEIT 1999, p. 354, n. 578).

¹⁷⁴ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, pp. 72-73, n. 37.

Brown¹⁷⁵. Sulla base di questi confronti, Sannibale colloca l'ansa in questione nel secondo quarto del VI secolo a.C.¹⁷⁶.

Del gruppo con anse a terminazione figurata (c), quella a St. Germain-en-Laye (I.B.Etr.c.1) e quella da Marzabotto (B. 66) (I.Etr.c.2) sono conformate a leoni accovacciati, mentre la n. 24706 conservata al Museo di Villa Giulia (I.B.Etr.c.7), che Brown aveva attribuito al Gruppo IV e che deve essere riassegnata al V, presenta una coppia di tritoni.

Il tipo dell'ansa con leoni plastici nella parte inferiore non sembra molto diffuso, infatti Weber individua solo due esemplari etruschi¹⁷⁷. La serie delle *Löwenkanne* greche preferisce due arieti al posto dei leoni¹⁷⁸, mentre i due quadrupedi dell'ansa di Capua (n. 264128), che Stibbe pone in una fase di sperimentazione della bronzistica laconica, sono stati ritenuti dallo stesso più simili a cani¹⁷⁹.

Il tipo con tritoni trova un significativo parallelo all'oinochoe della Tomba del Guerriero (I.B.Etr.c.8), datata tra il terzo e l'ultimo quarto del VI secolo a.C.¹⁸⁰.

Il Gruppo VI si caratterizza per l'attacco inferiore dell'ansa conformata a leone ed è introdotto da un pezzo di alto artigianato: la *Schnabelkanne* da Weisskirchen¹⁸¹.

Ginevra, Museo d'Arte e Storia, I 31	III.B.Etr.b.14	BROWN 1960, p. 130, n. 1, pl. XLVII, a GUZZO 1970, p. 88, I.8	
Populonia, podere S. Cerbone, t. 1 (Firenze, Museo Archeologico)	III.B.Etr.b.12	BROWN 1960, p. 130, n. 2 GUZZO 1970, p. 89, II.A.13, pp. 93-94	Guzzo: ultimo quarto del VI sec. a.C.
Vulci o da Orte (Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, n. inv. 11 203)	III.B.Etr.b.62	BROWN 1960, p. 130, n. 3 GUZZO 1970, p. 89, II.A.14	
Vulci (Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, Coll. Guglielmi, A, 101)	III.B.Etr.b.63 III.B.Etr.b.69	BROWN 1960, p. 130, n. 4 GUZZO 1970, p.90, II.B.21	Weber riporta erroneamente le pagine di riferimento a Brown e a Guzzo; inoltre, lo stesso pezzo compare con due sigle differenti.
Vulci	III.B.Etr.b.64	BROWN 1960, p. 130, n. 5	Anche per questo pezzo

¹⁷⁵ JURGEIT 1999, pp. 356-357, n. 583.

¹⁷⁶ SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008 pp. 69-72.

¹⁷⁷ WEBER 1983, p. 255, I.B.Etr.c.1-2.

¹⁷⁸ STIBBE 2006, pp. 114, Group 4B.

¹⁷⁹ STIBBE 2006, p. 109, Group 3A.

¹⁸⁰ WEBER 1983, p. 256; PALLOTTINO 1992, p. 137, n. 149; SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, p. 69, nota 205.

¹⁸¹ BROWN 1960, p. 130, tav. XXXVIII, b. Da ultimo: VORLAUF 1997, pp. 29-31.

(Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, Coll. Guglielmi, A, 86)		GUZZO 1970, p. 90, III.27	Weber riporta le pagine di riferimento a Brown e a Guzzo in modo errato.
Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 317	III.B.Etr.b.18	BROWN 1960, p. 130, n. 6 GUZZO 1970, p. 89, I.A.11 JURGEIT 1999, p. 406, n. 668	Jurgeit: fine VI – inizio V sec. a.C.
Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 524 Tav. III, c	III.B.Etr.b.19	BROWN 1960, p. 130, n. 7 GUZZO 1970, p. 91, III.34 JURGEIT 1999, n. 669	Jurgeit: prima metà V sec. a.C.
Boston, Museum of Fine Arts, n. inv. 95.71 (ex coll. Tyskiewicz)	III.B.Etr.b.9	JACOBSTAHL-LANGSDORFF 1929, tav. 29a BROWN 1960, p. 130, n. 8, pl. XLVII b GUZZO 1970, p. 87, I.1	
Cortona ? (Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca)	III.B.Etr.b.1	JACOBSTAHL-LANGSDORFF 1929, tav. 29b BROWN 1960, p. 130, n. 9 GUZZO 1970, p. 88, I.4, p. 100, nota 4 BRUSCHETTI <i>et alii</i> 1996, p. 45, n. 85, fig.	Brown ritiene che l'ansa non sia pertinente al vaso. Guzzo non concorda e riporta un esempio simile di brocchetta decorata con ansa conformata a leone (III.B.Etr.b.24 – si riporta la nomenclatura di Brown per una più immediata identificazione del pezzo).
Vulci (Monaco, Antikensammlung, n. inv. 489)	III.B.Etr.b.35	JACOBSTAHL-LANGSDORFF 1929, tav. 29c BROWN 1960, p. 131, n. 10 GUZZO 1970, p. 90, II.B.22	
Vulci, tomba 34 Gsell (Mannheim, Reiss-Museum)	III.B.Etr.b.32	BROWN 1960, p. 131, n. 11 GUZZO 1970, p. 90, II.B.24, pp. 94-95	Guzzo: primo quarto del V secolo a.C.
Nimes, Maison Carrée, n. 24	III.B.Etr.b.36	BROWN 1960, p. 131, n. 12 GUZZO 1970, p. 92, a	Il riferimento di Weber a Brown è riportato in modo errato.
Dai dintorni del Lago di Nemi (Parigi, Museo del Louvre, n. inv. 2713)	III.B.Etr.39	BROWN 1960, p. 131, n. 13 GUZZO 1970, p. 88, I.5	
Londra, British Museum n. inv. 1902. 6-19. 1	III.B.Etr.b.24	BROWN 1960, p.131, n. 14 GUZZO 1970, p. 91, III.B.32	
Londra, British Museum n. inv. 1918. 1-1. 52	III.B.Etr.b.25	BROWN 1960, p.131, n. 15 GUZZO 1970, p. 89, II.A.17, tav. IV, fig. 7	
Roma, Villa Giulia,	III.B.Etr.b.45	BROWN 1960, p. 131, n. 16	

Antiquarium n. inv. 24643		GUZZO 1970, p. 90, II.B.25	
Roma, Villa Giulia, Antiquarium n. inv. 24644	III.B.Etr.b.46	BROWN 1960, p. 131, n. 16 GUZZO 1970, p. 92, b	
Roma, Villa Giulia, Antiquarium n. inv. 24645	III.B.Etr.b.47	BROWN 1960, p. 131, n. 16 GUZZO 1970, p. 92, III.37	
Roma, Villa Giulia, Antiquarium n. inv. 24646	III.B.Etr.b.48	BROWN 1960, p. 131, n. 16 GUZZO 1970, p. 97, nota 17	
Vulci, Tomba del Guerriero, t. 47 (Roma, Villa Giulia, n. inv. 63559)	III.B.Etr.b.53	BROWN 1960, p. 131, n. 17 GUZZO 1970, p. 89, II.A.18, p. 93, tav. VI, fig. 10	Il riferimento di Weber a Guzzo lo riporta in modo errato. Guzzo: fine del VI sec. a.C.
Bologna, Casalfiumanese (Bologna, Museo Civico ?)	III.B.Etr.b.8	BROWN 1960, p. 131, n. 18 GUZZO 1970, pp. 92-93, c	
Salerno, Pontefratte (t. 15 "del deinos") (Saerno, Museo Provinciale)	III.B.Etr.b.54	BROWN 1960, p. 131, n. 19 GUZZO 1970, p. 91, III.33, p. 94	Il riferimento di Weber a Guzzo è errato. Guzzo: 520-510 a.C.
Salerno, Pontefratte (t. 60, 17 – V –1929) (Salerno, Museo Provinciale, n. inv. 374)	III.B.Etr.b.55	BROWN 1960, p. 131, n. 20 GUZZO 1970, p. 91, III. 31, tav. VI, fig. 10, p. 96	Guzzo: prima metà del V secolo a.C.
Colonia, Römisch Germanisches Museum (ex Coll. Niessen)	III.B.Etr.b.21	BROWN 1960, p. 131, n. 21 GUZZO 1970, p. 87, I.2	

Questo gruppo raccoglie le *olpai* che corrispondono alla nota forma 5b del Beazley. Esse si caratterizzano per un profilo a doppio cono nella serie greca, mentre in Etruria la distinzione tra collo, spalla e corpo risulta più fluida, senza brusche interruzioni tra le linee architettoniche del vaso. Il tratto certamente più interessante ai fini della ricerca è che la terminazione dell'ansa a corpo leonino (III.B.Etr.b di Weber) è una variante propria delle officine etrusche, che al leone alternano la sirena (III.B.Etr.a), la zampa felina con elementi fitomorfi (III.B.Etr.c-d) e la pelle di leone (III.B.Etr.e)¹⁸². Brown ha il merito di avere identificato per primo il tipo con ansa conformata a leone e di averlo collocato tra la fine del VI, datazione del corredo al quale appartiene l'esemplare da Populonia, e la prima metà del V secolo a.C.¹⁸³. Successivamente Guzzo ne ha incrementato il *corpus* suddividendo gli

¹⁸² WEBER 1983, pp. 165-169.

¹⁸³ BROWN 1960, p. 131.

esemplari in tre tipi sulla base del grado di accuratezza nel trattamento del leone¹⁸⁴. Alla forma canonica con base piana, ansa sopraelevata e labbro ribattuto, Guzzo accosta due varianti caratterizzate dalla diversa altezza di massima espansione del profilo. La prima, connotata da collo distinto, massima dilatazione a metà circa dell'altezza del vaso e profilo dritto nella parte inferiore, sembra corrispondere al tipo I, caratterizzato da un leone rifinito nei dettagli. I tipi II e III annoverano in prevalenza esemplari con collo più corto, massima espansione al di sopra della metà del vaso e profilo più tondeggiante. Lo stesso profilo, con collo più lungo, costituisce il tratto distintivo della variante intermedia, che ricade anch'essa nel tipo III¹⁸⁵. L'analisi dei tredici corredi che presentano esemplari di questo tipo ha confermato l'arco cronologico proposto a suo tempo da Brown¹⁸⁶. Per quanto riguarda la sequenza temporale dei tipi, Guzzo ritiene di non avere sufficienti elementi per provare che il tipo I sia anteriore agli altri: la brocchetta più antica, proveniente dalla Tomba del Guerriero, è stata infatti inclusa nel tipo II, mentre due esemplari del primo sono datati alla prima metà del V secolo a.C.¹⁸⁷. Per quanto riguarda l'origine della forma, Guzzo si discosta dall'opinione di Brown, che propone come prototipo la forma 5b del Beazley¹⁸⁸. Egli ritiene quest'ultima troppo recente e ipotizza una possibile derivazione dalle brocchette etrusche di età arcaica, rappresentate da esemplari rinvenuti in tombe della prima metà del VI secolo a.C.¹⁸⁹.

Thomas Weber trova per la serie greca paralleli a partire dalla ceramica a figure nere, collocando così il tipo III.B tra il 525 e il 475 a.C. e attribuendone la produzione alle officine corinzie¹⁹⁰.

¹⁸⁴ Il tipo II è a sua volta distinto in due categorie: A, dove l'animale rappresentato è sicuramente un leone, e B, dove si propone possa trattarsi di una pantera. Si vedano gli esemplari vulcenti al Museo Gregoriano Etrusco (Coll. Guglielmi, A, 101), a Monaco (Antikensammlung, n. inv. 489), a Mannheim (Reiss-Museum), inseriti nella lista di Brown (GUZZO 1970, pp. 87-93).

¹⁸⁵ GUZZO 1970, pp. 96-97.

¹⁸⁶ GUZZO 1970, pp. 93-96.

¹⁸⁷ GUZZO 1970, p. 102.

¹⁸⁸ BROWN 1960, p. 130.

¹⁸⁹ GUZZO 1970, pp.99-100. Sulle brocchette etrusche arcaiche di produzione volsiniese si veda CAMPOREALE 1976, pp.159-168.

¹⁹⁰ WEBER 1983, pp. 152-164. Secondo Brown, i leoncini posti a terminazione delle anse delle brocchette trovano raffronti convincenti nelle capocchie di tre spilli costituite da una figura leonina distesa. Se ne conoscono tre esemplari: uno da Vulci (Ginevra, MF 942) (Br.m.4), uno da Chiusi (Exeter, Albert Memorial Museum, ex Forman Collection) (Br.m. 5) (**Tav. XXXVII, c**), l'ultimo, con alcuni dubbi sulla sua identificazione come spillone, proveniente da Vulci e conservato al Museo Gregoriano Etrusco (Br.m.6) (BROWN 1960, p. 132, tavv. XLVII, c-d). Brown riporta le notizie date a suo tempo da Jacobsthal, secondo il quale il modello andrebbe ricercato negli spilloni prodotti nel Luristan (JACOBSTHAL 1956, p. 86). Brown conclude l'analisi del gruppo VI con una breve menzione della *Schnabelkanne* in una collezione privata svizzera (ex coll. Jameson a Parigi) (Br.va.i.17) (**Tav. XV, c**). Si tratta di un pezzo alquanto controverso per la sua attribuzione, dato che Jacobsthal lo aveva ritenuto di fattura greca. Tuttavia, Brown e Vorlauf, rimarcando l'unicità dell'oggetto, propendono per una sua assegnazione ad officina etrusca. I leoni accovacciati che costituiscono le terminazioni laterali dei bracci dell'ansa, nonché la testa di Gorgone e le due sfingi, che compaiono rispettivamente all'attacco superiore ed inferiore, richiamerebbero i motivi ornamentali delle *oinchoai* trilobate dei gruppi precedenti (BROWN 1960, p.

L'ultimo gruppo (VII) comprende anse conformate a figura umana con l'attacco superiore costituito da un leone che appoggia il muso sull'orlo del vaso.

Londra, BM Br. 260		BROWN 1960, p. 133, n. 1	
Perduta (da Chiusi, coll. Casuccini) Tav. IV, a		BROWN 1960, p. 133, n. 2 HÖCKMANN 1980, p. 187, n. 2, Fig. 2	Höckmann: fine VI secolo a.C.
Parigi, Museo del Louvre n. inv. 2790 Tav. IV, b		BROWN 1960, p. 133, n. 3 HÖCKMANN 1980, p. 187, n. 3, Tav. 35, 5-7	Höckmann: fine VI secolo a.C.
da Ancona, S Ginesio		BROWN 1960, p. 133, n. 4	

Brown, sostenendo che i leoni di questi pezzi non rivestano particolare interesse, fornisce pochi dati a riguardo, preferendo invece specificare le tipologie delle figure virili, rappresentate da un satiro nel pezzo londinese, da Herakles in quello chiusino, da un giovane in quello parigino e da un personaggio quadrialato, sbarbato, con sandali a punta, in quello anconetano. Inoltre, lo studioso suggerisce le oinochoai trilobate come possibile forma di pertinenza ed un orizzonte cronologico all'inizio del V secolo a.C.¹⁹¹. L'ansa da Chiusi e quella conservata al Louvre compaiono un ventennio più tardi in un lavoro di Ursula Höckmann, la quale incrementa il gruppo con altri esemplari: un'ansa a Zurigo (ex coll. W. Haniel) e una frammentaria a Berlino, della quale resta la figura di un *kouros*, simile a quello del pezzo parigino. Anche il pezzo di Zurigo è lacunoso delle zampe anteriori del leone, dei piedi del *kouros* e dell'intero attacco inferiore, tuttavia ne conosciamo l'aspetto originario grazie ad un disegno del Gori, dove il giovane è raffigurato mentre poggia i piedi su una base ornata da palmette con volute, sostenuta da una sirena. L'Herakles della collezione Casuccini si erge invece sopra una testa di Acheloo. L'ansa di Parigi è anch'essa frammentaria nell'attacco inferiore con volute e palmette¹⁹². Per quanto riguarda la forma del vaso di appartenenza, la

132; VORLAUF 1997, n. O-165, pp. 107, 115-116). Vorlauf inserisce il vaso nel suo gruppo 2b, ascrivibile al secondo-terzo quarto del V secolo a.C. (VORLAUF 1997, pp. 157, 167).

¹⁹¹ BROWN 1960, p. 133.

¹⁹² HÖCKMANN 1980, p. 187-189.

Höckmann propone il tipo 5b di Beazley¹⁹³. Sulla base dell'analisi stilistica la studiosa colloca le anse in questione alla fine del VI secolo a.C.¹⁹⁴.

In conclusione, la revisione del materiale bronzeo attribuito da Brown al V secolo a.C. ha confermato una generale tendenza al rialzo delle cronologie.

Pare dunque plausibile l'attribuzione delle *Löwenkannen* contemplate nei gruppi IV e V al pieno VI secolo a.C. La maggior parte dei pezzi sembra però concentrarsi in un orizzonte di fine VI – inizio V secolo a.C. (Gruppi I, II, III, VII). Del gruppo I l'"anfora Pourtalès" costituisce, secondo la datazione proposta dalla Haynes, l'esemplare più recente (475-450 a.C.). Mentre il gruppo VI, rappresentato dalle brocchette con attacco inferiore dell'ansa conformata a leone, anch'esso datato a partire dalla fine del VI secolo a.C., copre il secolo successivo sino al suo terzo quarto.

3.2 Other lions of the fifth century

3.2.1 Ivory appliqué lions

Brown isola un gruppo di *appliques* in avorio conformate a leone, databili "after rather than before 500 B.C."¹⁹⁵, nelle quali lo studioso ravvisa alcuni caratteri distintivi, quali le fauci chiuse, la criniera formata da una sorta di "grembiule" sotto il collo e da un collare attorno al capo, di stile egittizzante. Il particolare dell'orecchio ripiegato esula da questi influssi ed è piuttosto riconducibile alle sculture vulcenti di età tardo arcaica; per questo Brown propone che i leoncini eburnei abbiano come modello quelli che decorano le anse del vasellame bronzeo importato dall'area greca¹⁹⁶. Per quanto concerne la loro destinazione, lo studioso suggerisce una possibile funzione come *appliques* decorative di pettini, sulla base del confronto con un esemplare conservato a Roma (Museo delle Terme), di provenienza sconosciuta, oppure di cofanetti lignei¹⁹⁷. Si tratta nello specifico di undici esemplari: tre conservati al Museo

¹⁹³ HÖCKMANN 1980, p. 187.

¹⁹⁴ HÖCKMANN 1980, p. 189-190.

¹⁹⁵ BROWN 1960, p. 135.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ Ritengo che i leoni accovacciati sul pettine appena menzionato, benchè considerati dallo studioso come una versione più scadente degli undici inclusi nella lista da lui redatta, non possano essere annoverati tra gli esemplari etruschi per evidenti differenze stilistiche, tra cui le orecchie a cucchiaino (BROWN 1960, p. 135, pl. XLVIII, c).

Gregoriano Etrusco¹⁹⁸, cinque (due coppie e uno singolo) appartenenti alla Collezione Faina¹⁹⁹, uno rinvenuto nella tomba 19 del sepolcreto felsineo dei Giardini Margherita²⁰⁰, due da Ruvo, nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Gottinga²⁰¹.

Gli studi successivi, soprattutto quelli condotti dalla Martelli²⁰², hanno permesso di arricchire la serie con nuovi esemplari²⁰³ e di gettare luce sulla classe dei manufatti eburnei tardo arcaici, soprattutto in relazione alle direttrici dei traffici del commercio etrusco di quest'epoca²⁰⁴. La loro funzione è stata definitivamente attribuita alla decorazione di preziosi cofanetti in avorio, che costituiscono una delle produzioni del fiorente artigianato di Vulci. Suggestiva è la recente ipotesi di un loro possibile utilizzo finale come cinerario, rafforzato dalla presenza del leoncino in funzione di guardiano. Ritenuti di pertinenza femminile, questi oggetti provengono da contesti tombali e santuariali²⁰⁵. Sulla base della classificazione proposta dalla Martelli i leoni considerati da Brown confluirebbero nei primi due gruppi, compresi tra il 540 e l'ultimo quarto del VI secolo a.C.²⁰⁶, risultando quindi definitivamente

¹⁹⁸ Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 20445, 20449, 204450. Brown indica una provenienza da Cerveteri, mentre respinge la notizia di una loro pertinenza alla Tomba Regolini Galassi (BROWN 1960, p. 134, nn. 1-3, nota 1, pl. XLVIII, a-b). Ancora più prudente è la Martelli, che propone una generica provenienza dall'Etruria meridionale (MARTELLI 1988-1989, p. 19, nota 23 con bibliografia precedente, figg. 13-15; BELLELLI-CULTRARO 2006, pp. 202-203, fig. 5).

¹⁹⁹ Orvieto, Necropoli di Crocefisso del Tufo (Museo Faina, inv. 2080-2082) (BROWN 1960, p. 135, nn. 4-8; MARTELLI 1988-1989, p. 19, nota 21 con bibliografia precedente, figg. 8-10; AMBROSINI 2004, p. 300; BELLELLI-CULTRARO 2006, p. 203, fig. 6).

²⁰⁰ BROWN 1960, p. 135, n. 9; MARTELLI 1988-1989, p. 19, nota 23. L'unica raffigurazione compare in HÖLBL 1979, Taf. 178, 4.

²⁰¹ BROWN 1960, p. 135, n. 10; MARTELLI 1985, p. 216, figg. 27-28; MARTELLI 1988, p. 25, figg. 33-34; MARTELLI 1988-1989, p. 19, nota 22, figg. 11-12; AMBROSINI 2004, p. 300; BELLELLI-CULTRARO 2006, pp. 203-205, fig. 7.

²⁰² MARTELLI 1985, pp. 207-248; MARTELLI 1988, pp. 22-28, in particolare nota 26 con aggiornamenti; MARTELLI 1988-1989, pp. 17-24.

²⁰³ Due da Orvieto, Necropoli di Crocefisso del Tufo (MARTELLI 1988-1989, p. 19, nota 24, fig. 16; VASIĆ 1992, p. 57, fig. 6); uno da Capua (MARTELLI 1988-1989, p. 19, nota 25, fig. 17; AMBROSINI 2004, p. 300); uno da Atenica (MARTELLI 1988-1989, pp. 17-18; VASIĆ 1992, 53-55, fig. 3; AMBROSINI 2004, p. 300; BELLELLI-CULTRARO 2006, pp. 206-207, fig. 9). Si considerino inoltre due *appliques* pertinenti alla Collezione Gorga (AMBROSINI 2004, p. 300, fig. 1, b-c) e un'altra, perduta, una volta nella Collezione Fejérváry-Pulzsky (già Liverpool, Mayer Museum, Cat. 1853, n. 644) (SZILÁGYI 1991, p. 520, n. 18).

²⁰⁴ Sul tema, oltre ai contributi appena menzionati dalla Martelli, si veda l'articolo di J.R. Jannot, che propone Chiusi come centro produttivo dei cofanetti eburnei (JANNOT 1984, pp. 284-288; JANNOT 1986, pp. 405-415), opinione contrastata con veemenza dalla stessa Martelli, che attribuisce l'origine della produzione ad ambito vulcente (MARTELLI 1988, p. 28, nota 26).

²⁰⁵ BELLELLI-CULTRARO 2006, pp. 209-211.

²⁰⁶ MARTELLI 1985, pp. 208-223; MARTELLI 1988-1989, p. 19. Il cofanetto da Atenica è stato incluso dalla Martelli nel primo gruppo, mentre Vasić lo pone a cavallo tra l'esaurimento del primo e l'inizio del secondo, verso il 520 a.C. (MARTELLI 1988-1989, pp. 19; VASIĆ 1992, pp. 54-55). Gli esemplari da Ruvo e da Orvieto, dalla tomba 15/ degli scavi Bizzarri nella Necropoli di Crocefisso del Tufo, sono associati alle rispettive placchette di rivestimento, la cui analisi stilistica ha permesso di collocarle nel secondo gruppo. Il corredo della sepoltura volsiniese costituisce un aggancio cronologico fondamentale per fissare l'inizio della produzione verso il 540-530 a.C. (MARTELLI 1985, p. 216; MARTELLI 1988-1989, p. 19). Al primo gruppo sono da attribuire le placchette con scene di Tierkampf (1. Londra, British Museum, inv. 1905.11-3.2; 2. già sul commercio antiquario, provenienza ignota, collocazione attuale sconosciuta, Brown la menziona al Louvre) e una con leone accovacciato

esclusi da un orizzonte di V secolo a.C. Ulteriori precisazioni sulla classe dei *kibotia* sono state offerte dalla recente edizione di un' *applique* esposta al Museo Archeologico di Kavala (l'antica *Neapolis*, nella Tracia costiera orientale), rinvenuta in una stipe del santuario della dea *Parthenos* (Tav. IV, c). Il leoncino è stato attribuito ad officina etrusca, con ogni probabilità vulcente, sulla base del confronto con gli esemplari ceretani, orvietani e con quello da Ruvo, e dunque inseribile nel I o II gruppo della Martelli. Inoltre, l'affinità stilistica con le rappresentazioni leonine della "Tomba dei Leoni Rossi" di Tarquinia ne puntualizza la datazione attorno al 530-520 a.C.²⁰⁷. Questa scoperta riveste rilevanza particolare se la si inquadra all'interno del dibattito sui canali di smistamento di beni di lusso di fabbrica etrusca in età arcaica nel bacino del Mediterraneo. I ritrovamenti di Ruvo, quello successivo di Atenica e ora quello di Kavala sembrano infatti attribuire un ruolo determinante al comparto adriatico all'interno dei circuiti commerciali internazionali²⁰⁸.

3.2.II Stone lions

La scultura in pietra di V secolo a.C. annovera una serie eterogenea di monumenti, che merita una trattazione apposita. In connessione con i leoncini eburnei, Brown menziona i leoni acroteriali posti ad ornamento di un'urna chiusina (Chiusi, Museo Archeologico Nazionale, n. 2277), che differiscono per le proporzioni più massicce e, in particolare, per le fauci semiaperte e la presenza di una criniera dorsale²⁰⁹. L'urna è inclusa nel gruppo C.I della classificazione di Jannot²¹⁰, all'interno del quale ricade un altro esemplare confrontabile con quello in questione. Si tratta di una cassetta in pietra fetida conservata al Museo Archeologico di Siena, pertinente alla Collezione Bonci Casuccini. Sul coperchio si osservano due leoni accovacciati rivolti verso l'interno, probabilmente per un errore di restauro²¹¹. La riedizione del pezzo, in occasione della recente mostra dedicata alla collezione, mostra un solo leone sul *columen* e pone l'urna alla fine del VI secolo a.C.²¹². Sulla base dell'appartenenza di entrambi i cinerari al medesimo gruppo stilistico è possibile proporre anche per l'urna conservata a Chiusi uno stesso

(Parigi, Cabinet des Medailles, inv. Froehner 906k), che Brown pone in età tardo-arcaica, poco prima del 500 a.C. (BROWN 1960, p. 88, pl. XXXIII, b-c; MARTELLI 1985, p. 208, figg. 16, a, 17, 18).

²⁰⁷ BELLELLI-CULTRARO 2006, pp. 191-206.

²⁰⁸ BELLELLI-CULTRARO 2006, p. 207.

²⁰⁹ BROWN 1960, p. 136.

²¹⁰ C, I, 37 (JANNOT 1984, pp. 63-64, figg. 214-215).

²¹¹ C, I, 5 (JANNOT 1984, pp. 46-47, figg. 165-168).

²¹² BARBAGLI 2007, p. 348, Ch. 13.

ambito cronologico, rialzando di almeno un paio di decenni quello suggerito a suo tempo da Brown, che la collocava all'inizio del V secolo a.C. (**Tav. V, a**)²¹³.

All'ultimo trentennio del VI secolo a.C. è da riferire l'insieme delle "pietre fiesolane" che lo studioso attribuiva agli anni appena successivi al 500 a.C. Si tratta di tre cippi, accomunati dalla presenza di un leone rampante su uno dei lati. Sul cippo di San Tomaso, conservato al Museo Archeologico di Firenze (inv. 13263) (**Tav. V, b**)²¹⁴, e sul cosiddetto "Cippo Inghirami", ora a Berlino (inv. 1220)²¹⁵, la fiera è retrospiciente mentre è rivolta in avanti su quello da Strada (Pontassieve) (**Tav. VI, a**)²¹⁶.

Il successivo ritrovamento di cippi riconducibili alla stessa tradizione ha permesso di arricchire il *corpus* della scultura di area fiesolana. Figure leonine rampanti e retrospicienti sono ravvisabili infatti sul cippo delle Pieve di Artimino (**Tav. V, c**)²¹⁷ e sul cippo di Via dei Bruni (**Tav. VI, b**)²¹⁸. Analogie sussistono anche per quanto riguarda la raffigurazione di grifo, che, oltre a comparire sui monumenti citati da Brown, decora il cippo di Via dei Bruni appena menzionato, anche se in questo caso l'animale volge il muso all'indietro²¹⁹. Questi cippi rientrano nel medesimo filone artistico, imbevuto di stilemi di marca ionizzante, che caratterizza il distretto del medio e basso Valdarno nei decenni centrali della seconda metà del VI secolo a.C., a capo del quale è stato posto il "Maestro di Fiesole"²²⁰. Alla stessa scuola, così come aveva già osservato Brown, va ricondotto il cippo da Settimello, che risponde tuttavia a schemi differenti (**Tav. VI, c**). Qui i leoni si addossano in posa rampante agli angoli del cippo, volgendo in maniera innaturale la testa all'indietro²²¹. La solida volumetria del corpo, unita ai possenti artigli ed alla coda che si snoda sinuosa fin sopra i quarti posteriori, terminando con un ciuffo di forma lanceolata, rimanda al leone accovacciato che doveva ornare l'altare del tempio arcaico di Fiesole²²². Inoltre, la particolare resa plastica della criniera, nonché la marcata geometria della testa sono proprie dell'impostazione di carattere ionico della maestranza fiesolana²²³ che, lavorando l'arenaria locale, "parla ormai un idioma pienamente

²¹³ BROWN 1960, p. 136.

²¹⁴ MAGI 1932, p. 14, n. 5, tavv. III, 2; IV, 2; BROWN 1960, p. 136, n. 1; NICOSIA 1966, tav. XXIII, a.

²¹⁵ MAGI 1932, pp. 14-15, n. 6, Tav. V, 4; BROWN 1960, p. 136, n.2; NICOSIA 1966, p. 158; HERES 1988, p. 211, B 9.5.

²¹⁶ MAGI 1932, p. 15, n. 7, Tav. VI, 3; BROWN 1960, p. 136, n. 3.

²¹⁷ NICOSIA 1966, pp. 153ss, n. 26, tav. XXII, a-b.

²¹⁸ BRUNI 1994, pp. 72-78, figg. 28-31.

²¹⁹ BRUNI 1994, p. 73, fig. 30.

²²⁰ BRUNI 1994, pp. 78-79.

²²¹ MAGI 1932, p. 13, n. 2; BROWN 1960, pp. 136-137, tav. XLVIII, f; NICOSIA 1966, p. 162; BRUNI 1993a, p. 70; BRUNI 1994, pp. 65-75, fig. 27; BRUNI 1998, pp. 69-72, nota 14; MAGGIANI 2006, pp. 161-162, fig. 11.

²²² BRUNI 1994, pp. 46-90.

²²³ BRUNI 1994, p. 71.

etrusco”²²⁴. I volumi compatti e massicci costituiscono il filo conduttore dell’esperienza scultorea fiesolana, alla quale appartiene anche il leone del Convento di San Francesco a Fiesole, connotato da tratti che rimandano a prodotti di evidente impronta ionizzante ascrivibili alla seconda metà del VI secolo a.C. (**Tav. VI, d**)²²⁵. Il cippo si inserisce in una serie di monumenti che costituiscono il modello per la scultura da Settimello, che rappresenta la sintesi dell’elaborazione formale di questi influssi. L’artigianato di area fiesolana risulta infatti debitore della scuola scultorea sviluppatasi nella seconda metà del VI secolo a.C. nell’agro pisano, che ha restituito il cippo marmoreo in località La Figuretta, decorato agli angoli da quattro leoni rampanti retrospicienti, i cui tratti peculiari sarebbero da attribuire all’opera di un maestro greco orientale immigrato attivo a Pisa negli anni attorno al 530-520 a.C.²²⁶. Sulla scia del suo insegnamento si pone la base in marmo del Museo Bardini di Firenze (**Tav. VII, a**), che Brown aveva richiamato a confronto per il cippo da Settimello, riferibile ad ambito volterrano o pisano²²⁷. Esso, sebbene di qualità nettamente inferiore rispetto al cippo da La Figuretta, oltre a mostrare lo stesso schema iconografico, denota evidenti analogie riconducibili ad esperienze di matrice microasiatica, sia nord ioniche che di area milesia²²⁸.

Brown ha accostato a questa serie un ultimo monumento, che presenta i leoni in posizione angolare, tuttavia con alcune differenze, dovute al fatto che le fiere, bicorpori, sono accovacciate e che le masse corporee sono scolpite lungo i lati del cippo, mentre solo le teste si ergono dagli spigoli. L’analisi stilistica indirizza verso una datazione alla fine del VI secolo a.C., qualche decennio prima di quella proposta da Brown, che la collocava all’inizio del secolo successivo²²⁹; inoltre, la provenienza chiusina del cippo (Chiusi, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2306)²³⁰ denota la vasta risonanza che il modello importato dal maestro greco orientale a Pisa ha avuto in Etruria settentrionale, influenzando scuole scultoree di area differente: pisana o volterrana (cippo del Museo Bardini), fiesolana (cippo da Settimello) e chiusina (cippo n. 2306).

Le esperienze di matrice microasiatica sono ravvisabili, infine, anche nelle sculture felsinee tardo arcaiche, rappresentate dai leoni del Giardino Margherita (**Tav. VI, b**) e del

²²⁴ MAGGIANI 2004, p. 162.

²²⁵ Il muso squadrato, la criniera con ciocche fiammiformi e le incisioni che delincono la pelle corrugata al di sopra del naso richiamerebbero, secondo Bruni, la protome di fontana proveniente da Orvieto, località S. Giovenale, conservata al Museo C. Faina, “di stile tardo-arcaico” (COLONNA 1985, p. 120, nota 84, figg. 5-6; BRUNI 1998a, pp. 68-70).

²²⁶ MAGGIANI 2004, p. 161, figg. 8-9, 12, 14, 16.

²²⁷ HUS 1956, p. 51ss., tav. VI, 1-2; BROWN 1960, p. 137; BRUNI 1993a, p. 70, fig. 32; BRUNI 1994, p. 72, nota 59; BRUNI 1998b, pp. 169-170, tav. 82; MAGGIANI 2004, p. 161, fig. 10.

²²⁸ MAGGIANI 2006, p. 168.

²²⁹ BROWN 1960, p. 138.

²³⁰ LEVI 1935, p. 147, fig. 17; NICOSIA 1966, p. 162; JANNOT 1984, pp. 179-180, H.I.1, fig. 596; BRUNI 1994, p. 71, nota 55.

sepolcreto De Luca (**Tav. VI, c**). Il primo, in posizione accovacciata, è ricomposto da due frammenti e presenta la testa mutila della parte anteriore. La criniera è del tipo a fiamma ed è separata dal capo mediante una sorta di cordone, liscio, dietro al quale si posizionano le orecchie ripiegate²³¹. L'esemplare dalla necropoli De Luca, acefalo, è anch'esso accovacciato ma è caratterizzato da una corporatura più snella ed allungata, da una criniera con ciocche di minori dimensioni, ordinate in file concentriche, e da una criniera dorsale che percorre tutta la lunghezza del corpo. La coda si snoda sopra la coscia destra e termina con ciuffo bulbiforme²³². Purtroppo i dati di scavo, anche alla luce delle recenti revisioni di entrambe le necropoli, non forniscono un supporto utile alla cronologia: per il leone dei Giardini Margherita si menziona una zona sconvolta con frammenti di stele e poi si accenna al fatto che il leone sia stato rinvenuto sul fondo di una tomba²³³, identificata con la n. 19 del 1889, la cui datazione è fissata alla seconda metà del V secolo a.C. per la presenza di un'oinochoe in vetro policromo²³⁴. La connessione tra scultura e sepoltura rimane però dubbia, così come per l'esemplare dal sepolcreto De Luca, per il quale non vi sono dati, se non un'interessante annotazione di Ducati, che riferisce la notizia, comunicatagli da Zannoni, secondo la quale il leone "...faceva parte di un monumento funebre consistente in una colonna centrale con quattro leoni sdraiati alla base, divergente da questa a mò di raggi"²³⁵. La datazione proposta da Brown a ridosso del 500 a.C.²³⁶ è stata sostanzialmente confermata da Bruni, che colloca le sculture tra la fine del VI secolo a.C. e l'inizio del successivo, soprattutto per quanto riguarda il leone dei Giardini Margherita, per il quale adduce un confronto con una scultura della fine del VI – inizio del V secolo a.C. proveniente dalla necropoli di Palatia a Mileto, ora conservata al Louvre (Ma 2790)²³⁷.

Appare dunque evidente come la quasi totalità degli esemplari che Brown attribuiva ad un orizzonte di V secolo a.C., alla luce degli studi successivi, debba essere riferita al secolo precedente. Fanno eccezione i due leoni felsinei, la cui cronologia a cavallo dei due secoli costituisce uno spunto per un ulteriore approfondimento all'interno di questo studio.

²³¹ BRIZIO 1890, p. 138; DUCATI 1911, col. 495, fig. 11; BROWN 1960, pp. 138-139, pl. XLIX, a, 1-2; HUS 1961, p. 94, nn. 2-3; SASSATELLI 1987, pp. 226 ss., fig. 12; BRUNI 1994, p. 70; BRUNI 1998, p. 71; MACELLARI 2002, p. 128; MACELLARI 2005, pp. 297-298.

²³² BRIZIO 1890, p. 138; DUCATI 1911, col. 496, fig. 12; BROWN 1960, p. 139; SASSATELLI 1987, pp. 226 ss.; BRUNI 1994, p. 70; BRUNI 1998, p. 71; MACELLARI 2002, p. 128; MACELLARI 2005, pp. 297-298.

²³³ BRIZIO 1890, pp. 138-139.

²³⁴ Devo queste informazioni alla disponibilità della Dott.ssa Federica Guidi (Museo Civico Archeologico di Bologna), la cui tesi di dottorato ha avuto come oggetto la ricostruzione complessiva del sepolcreto dei Giardini Margherita di Bologna.

²³⁵ DUCATI 1911, col. 497.

²³⁶ BROWN 1960, p. 139.

²³⁷ BRUNI 1998, p. 71, nota 23; la raffigurazione compare in HAMIAUX 2001, p. 58, n. 50.

3.2.III *Bronze lion in Leningrad* (Tav. VIII, a-b)

Il leone, di cui si conservano la testa con il collo, la zampa sinistra e l'attacco della destra, è oggetto di una sezione apposita nell'opera di Brown, grazie alla finezza di esecuzione che rende la statua un vero e proprio *unicum*. La provenienza, che rimane tuttora sconosciuta, ha sollevato dubbi in merito all'etruscità del bronzo ed al possibile centro di elaborazione di un'opera di una così alta qualità.

Il felino è in posizione accovacciata, con la zampa anteriore destra poggiata a terra. La testa, lievemente rivolta verso destra, è incorniciata da fitte ciocche plastiche a lingua di fiamma, delineate al loro interno da molteplici incisioni. La criniera copre l'intero collo e scende fino al petto. Il muso appare piuttosto allungato e di forma triangolare; i tratti sono spigolosi e marcati. Le fauci spalancate lasciano intravedere entrambe le arcate dentarie, ben affilate, dalle quali sporge la lingua. L'arcata mascellare si caratterizza ai lati da quattro incisioni simmetriche simili a petali, che delineano in maniera stilizzata le pieghe della pelle formate dalle fauci aperte. I baffi sono resi da profonde incisioni e sono sormontate da un naso piatto, squadrato. Gli occhi, lievemente asimmetrici, sono contornati da due coppie di ciuffi di pelame, uno superiore e uno inferiore, quest'ultimo collegato al condotto lacrimale. Due motivi a cerchiello, riempiti da puntolini, con incisioni radiali, compaiono sulla fronte; a questi si accosta un altro motivo geometrico, osservabile sulle orecchie ripiegate: si tratta di un cerchio all'interno del quale da un puntolino centrale si dipartono linee incise ondulate.

Descritta nei cataloghi del Museo Campana come "...parte superiore di una chimera simile a quella celebre di Arezzo..."²³⁸, la statua mantiene la denominazione di essere ibrido anche secondo Guedenow, il quale, in occasione della vendita del bronzo al Museo dell'Ermitage nel 1862, si pronuncia a favore di una produzione etrusca "...d'une remarquable puissance d'exécution..."²³⁹. Ancora Stephani, qualche anno più tardi, si riferisce al pezzo definendolo "...Chimaira oder Löwe..."²⁴⁰.

Il primo studio approfondito dell'opera si deve, nel 1937, a von Mercklin, il quale imputa la lieve torsione della testa verso destra ed il trattamento più morbido della criniera ad una maggiore libertà rispetto alla rigida assialità dello schema arcaico, al quale si può ricondurre la corporatura ancora possente²⁴¹. Egli accosta la statua ai leoni riprodotti sui sarcofagi clazomeni, in particolare a quello conservato a Berlino (inv. 3352)²⁴², attribuito dal Cook

²³⁸ CAMPANA 1850?, p. 11, n. 73.

²³⁹ GUEDENOW 1861, S. 36, n. 6.

²⁴⁰ STEFANI 1866, S. 68, n. 437.

²⁴¹ VON MERCKLIN 1937, pp. 275-287.

²⁴² COOK 1981, p. 53, n. G42, tav. 85.

all' "Albertinum Group", collocato nel primo trentennio del V secolo a.C.²⁴³, e ad un rilievo da Tegea, che raffigura un leone di profilo, con le zampe anteriori abbassate, nella tensione che precede il balzo sulla vittima designata. Attribuito alla scuola scopadea che decorò il tempio di Athena Alea a Tegea in seguito all'incendio del 395 a.C.²⁴⁴. Lo studioso menziona inoltre un pendente aureo conformato a protome leonina, caratterizzata da una criniera a ciocche mosse, con il particolare di due ciuffetti di pelo sulla fronte, ritenuta di fabbrica etrusca²⁴⁵. Tale gusto accentuato per la tecnica incisoria connoterebbe il cosiddetto "leone di Leningrado" come un'opera etrusca, da attribuire con ogni probabilità a maestranze greco-orientali operanti in Etruria durante la prima metà del V secolo a.C.²⁴⁶.

Di tutt'altro avviso è Bianchi Bandinelli, che, nella recensione all'opera di Von Mercklin, pur concordando con la datazione, avanza dubbi sulla possibile etruscità della statua e sul confronto con il pendaglio aureo parigino, anch'esso di attribuzione non provata²⁴⁷.

Più di ventanni dopo, nel 1960, Brown riprende il discorso supportando le conclusioni di von Mercklin, notando come il disco inciso da Samos²⁴⁸ si avvicini al leone in questione per la resa della criniera e osservando un contrasto tra il modellato plastico del muso e della criniera e l'accentuato gusto disegnativo, carattere riscontrabile anche nella Lupa Capitolina²⁴⁹. Uguali considerazioni sono espone nella scheda del monumento che compare in *Etruschi. L'arte* del 1981, dove, seppur ritenuto lontano dalla Lupa Capitolina per la grossolanità del modellato e "un primitivo uso dell'incisione per alcuni dettagli con intento esclusivamente decorativo"²⁵⁰, il leone viene considerato un interessante documento della corrente bronzistica dei primi decenni del V secolo a.C., avvicicabile ai *lacunaria* tarquiniesi ed ai bronzi di Castel S. Mariano²⁵¹. Estremamente breve e concisa appare un'altra scheda dedicata alla statua in *Die Welt der Etrusker* del 1990, dove la datazione viene ribassata alla seconda metà del V secolo a.C.²⁵², mentre viene nuovamente ascritta tra il 500 e il 450 a.C. nel Catalogo della mostra *Etruschi, le antiche metropoli del Lazio* tenutasi a Roma nel 2008. In questa sede Francesco Marcattili avanza l'ipotesi che il monumento possa rappresentare un votivo realizzato in Etruria sotto influssi di matrice greco orientale²⁵³.

²⁴³ COOK 1981, p. 53, n. G42, tav. 85.

²⁴⁴ FOUGERES 1889, pp. 477-486, pl. VI; REINACH 1912, p. 422, n.2.

²⁴⁵ VON MERCKLIN 1937, p. 286, Taf. XXXI, 2-5.

²⁴⁶ VON MERCKLIN 1937, pp. 286-287.

²⁴⁷ BIANCHI BANDINELLI 1937, p. 515.

²⁴⁸ BROWN 1960, p. 76.

²⁴⁹ BROWN 1960, pp. 139-140.

²⁵⁰ SPRENGER, BARTOLONI, HIRMER, 1981, p. 130.

²⁵¹ SPRENGER, BARTOLONI, HIRMER, 1981, pp. 130-131, 178.

²⁵² BILIMOVIĆ 1990, p. 273, D 2.25.

²⁵³ MARCATTILI 2008, p. 228, n. 89.

La letteratura recente sembra dunque unanime nel ritenere la statua un prodotto elaborato in un centro etrusco nel V secolo a.C., mentre rimangono dubbi in merito ad una sua più precisa collocazione all'interno del secolo.

Il richiamo al disco da Samos, datato all'ultimo quarto del VI secolo a.C., appare convincente, soprattutto per quanto riguarda la resa del pelame, il taglio allungato degli occhi e il profilo squadrato del muso, con sottolineatura del condotto lacrimale. Di estremo interesse appare il confronto di questo con un altro disco di provenienza sconosciuta, caratterizzato dall'uso marcato dell'incisione e del puntinato a sottolineare i dettagli del muso, che il Brown propone di attribuire ad una città dell'Etruria meridionale²⁵⁴. Maggiormente stringente appare il pendaglio del Cabinet des Medailles²⁵⁵, confrontabile con altri due pendenti aurei, anch'essi di provenienza sconosciuta. Cristofani, datandoli al 500 a.C., rimanda alle appliques leonine del tardo arcaismo ed alla Lupa capitolina²⁵⁶, mentre la Platz-Horster rialza la datazione alla metà del VI secolo a.C., sulla base del confronto con una testa leonina di VII secolo a.C. con iscrizione del re neoassiro Asarhaddon da Sippar, dal tempio di Schamasch²⁵⁷. La medesima resa della criniera, con ciocche a fiamma incise al proprio interno, è propria della leontè che indossa Herclè lavorato a sbalzo su una lamina di rivestimento di un thymiaterion, conservata a Monaco e proveniente da Castel S.Mariano²⁵⁸.

I pendenti aurei di Parigi e Berlino costituiscono un valido pretesto per affrontare il discorso inerente un carattere particolare: le due piccole protuberanze sulla fronte incise con motivo a rosetta, che nel leone di Leningrado sono disegnate con due cerchielli contornati da linee radiali. Si tratta, come evidenziato da Von Mercklin²⁵⁹ e successivamente da Brown²⁶⁰, di un motivo molto frequente nelle rappresentazioni leonine di ogni epoca ed area geografica, riprodotto sia attraverso due piccole protuberanze oppure stilizzato mediante incisione, ad indicare dei ciuffi di pelo²⁶¹. Nell'arte etrusca lo si ritrova su alcuni *lacunaria* tarquiniensi²⁶²,

²⁵⁴ BROWN 1960, pp. 76-77, pl. XXVII a-b.

²⁵⁵ VON MERCKLIN 1937, pp. 286-287, Taf. XXXI, 2-5; BROWN 1960, p. 106. Sul discorso relativo all'attribuzione della coppia di pendenti Cfr. pp. 216-217.

²⁵⁶ CRISTOFANI 1983, p. 294, n. 157.

²⁵⁷ PLATZ-HORSTER 2001, pp. 30.31, n. 16.

²⁵⁸ HÖCKMANN 1982, pp. 66-67; tav. 36, 2.

²⁵⁹ Per i numerosissimi esempi cfr. VON MERCKLIN 1937, pp. 278-281 con note.

²⁶⁰ BROWN 1960, pp. 103-104.

²⁶¹ La Grecia annovera molti esempi soprattutto per quanto riguarda la classe dei gocciolatoi arcaici e tardo-arcaici (WILLEMSEN 1959; MERTENS-HORN 1988). Inoltre, sembra che gli artisti preferiscano rendere questa peculiarità attraverso la coppia di protuberanze in rilievo, rispetto a cerchielli stilizzati (per questi ultimi cfr. un esemplare da Kalydon – POULSEN-RHOMAIOS 1927, Taf. XXVII; MERTENS-HORN 1988, Taf. 4b - numerosi esempi provengono dall'ambiente magno-greco, in particolare da Paestum – MERTENS-HORN 1988, Taf. I, Taf. 58-65). Vale la pena ricordare anche i leoni retrospicienti che compaiono sulle anse del cratere di Vix, attribuito a fabbrica magno-greca, che presentano sulla fronte due coppie di puntolini addensati in una zona circolare, con una criniera mossa a ciuffi incisi al loro interno (ROLLEY 2003, pp. 77-143, in particolare Tavv. 100-101).

su un piccolo leoncino in bronzo conservato a Copenhagen ²⁶³ e nelle pantere raffigurate sui carri di Monteleone e di Perugia²⁶⁴ e dipinte nella Tomba delle Pantere ²⁶⁵, nonché nei felini riprodotti sulla ceramica pontica²⁶⁶.

Il leone di Leningrado presenta inoltre un ulteriore carattere di estrema rarità: una coppia di cerchielli incisi sulle orecchie, per i quali von Mercklin aveva proposto si trattasse di rappresentazioni solari in funzione apotropaica²⁶⁷. L'acutezza di Brown ha permesso invece di osservare un motivo molto somigliante sulle orecchie del leone di uno dei rilievi bronzei di Castel S.Mariano, che costituisce l'unico esempio finora noto ²⁶⁸. Anche questo tratto sembra rappresentare la stilizzazione di un elemento proprio dell'iconografia leonina, che l'artista ha riprodotto sulla base dell'osservazione di modelli di provenienza allotria.

La struttura della scatola cranica, allungata e di foggia triangolare, richiama una protome fittile tardo-arcaica dall'Agorà di Thermos ²⁶⁹, mentre è da ritenersi più stringente il confronto con un gocciolatoio in terracotta da Taranto, ora a Trieste ²⁷⁰, che presenta un profilo maggiormente smunto e affinato.

In sintesi è stato possibile constatare come l'opera sia fortemente permeata da influssi di marca grecoorientale, ravvisabili in prodotti cronologicamente riconducibili ancora alla seconda metà del VI. Inoltre, sebbene la struttura cranica possa essere accostata al gocciolatoio tarantino, il nostro leone si discosta dalle coeve manifatture magnogreche, che presentano tutte iconografie con orecchie semicircolari²⁷¹, mentre si avvicina maggiormente a dettagli riproposti su monumenti etruschi che si ispirano direttamente a modelli di derivazione ionica, come la copia del disco da Samos. Inoltre, se la presenza delle protuberanze costituisce un motivo diffuso sia a livello sincronico che diacronico, la rosetta disegnata sulle orecchie, che trova per ora un solo esempio nella lamina bronzea da Castel S. Mariano, potrebbe far ipotizzare di trovarsi di fronte ad una manifattura elaborata direttamente da un maestro greco-orientale in un centro dell'Etruria meridionale della seconda metà del VI secolo a.C.

²⁶² SCALA 1993, p. 167.

²⁶³ RIIS 1939, p. 3, fig. 3.

²⁶⁴ BROWN 1960, p. 103.

²⁶⁵ SCALA 1993, p. 167, nota 23.

²⁶⁶ SCALA 1993, p. 167, nota 24.

²⁶⁷ VON MERCKLIN 1937, pp. 278-279.

²⁶⁸ GOLDSCHIEDER 1941, pl. 85.

²⁶⁹ MERTENS-HORN 1988, S. 35, Taf. 4 e.

²⁷⁰ MERTENS-HORN 1988, S. 139, Taf. 66, a-b.

²⁷¹ Si veda ad esempio il repertorio dei gocciolatoi di VI e V secolo a.C. (MERTENS-HORN 1988).

3.2.IV *Groups of Herakles and the Lion*

Le più antiche attestazioni figurate della prima delle fatiche di Herakles, nota già a Esiodo (*Teogonia*, 327-332), appaiono in Grecia già alla fine del VII secolo a.C. e rappresentano i personaggi incedenti verso destra, con l'eroe piegato su un ginocchio²⁷². A questo modello si affianca durante il VI secolo a.C. quello che vede Herakles intento a stringere la belva con entrambe le braccia, ad afferrarla per una zampa o ancora a colpirla con la clava o con una spada; al terzo quarto del secolo a.C. viene fatta risalire l'introduzione del tipo della lotta a terra²⁷³. Lo schema dell'Herakles stante, affrontato al leone, pur nelle diverse varianti, mostra nelle attestazioni di ambito greco un particolare ricorrente: quando il felino poggia la zampa posteriore sulla gamba di Herakles, quest'ultima è sempre la sinistra²⁷⁴. La seconda metà del V secolo a.C. e il primo quarto del successivo vedono la rifunzionalizzazione del tema, precedentemente letto in chiave civilizzatrice, ora utilizzato come paradigma di un'impresa vittoriosa e ben testimoniato dalla più tarda base rinvenuta ad Olimpia che reggeva la statua di Polidamante, opera di Lisippo²⁷⁵.

In Etruria lo schema del leone che poggia la zampa destra sulla gamba sinistra di Heracle è rappresentato dal rilievo bronzeo da Cerveteri, noto attraverso una riproduzione del Micali e identificato da Brown come parte di rivestimento di un carro. Datato verso il 480-470 a.C. sulla base dello stile dell'eroe, che secondo lo studioso richiamerebbe esempi noti dalla ceramica attica²⁷⁶, il rilievo è certamente ancora ascrivibile ad un orizzonte di pieno VI secolo a.C., grazie allo stringente confronto del leone con quelli dipinti sulle hydrie ceretane, caratterizzati da pesanti criniere cuspidate, spesso prolungate sul dorso²⁷⁷. A questo monumento Brown fa seguire una serie di bronzetti, tutti di pieno V secolo a.C.

Prima di passare in rassegna i quattro esemplari che rispondono allo schema iconografico appena discusso, un breve cenno merita una cimasa di candelabro di provenienza chiusina, che raffigura Heracle che impugna con la mano destra la clava e la solleva dietro il capo mentre con la sinistra afferra la zampa sinistra del felino, che assume una posizione

²⁷² FELTEN 1990, p. 18, nn. 1776, 1777.

²⁷³ Per una trattazione più dettagliata dell'argomento si rimanda all'apposita voce del LIMC (FELTEN 1990, pp. 16-34).

²⁷⁴ Molto eloquenti a tale proposito sono numerosi vasi attici a figure nere (FELTEN 1990, nn. 1784, 1792, 1793, 1795, 1797, 1803, 1805, 1800, 1807, il n. 1810 fa eccezione in quanto il leone poggia la propria zampa sinistra sulla gamba destra dell'eroe), le metope del tesoro degli ateniesi a Delfi (FELTEN 1990, n. 1703; CANTILENA *et Alii* 2004, p. 132.) e dell'Hephaisteion di Atene (FELTEN 1990, n. 1812; VOLKKOMMER 1988, p. 1, n. 9, fig. 3; CANTILENA *et Alii* 2004, pp. 133-134), nonché un cratere protoitalota del Gruppo di Sisifo da S. Agata dei Goti, che testimonia verso il 430 a.C. la riproposizione di uno schema arcaico (CANTILENA *et Alii* 2004, p. 134).

²⁷⁵ CANTILENA *et Alii* 2004, p. 134.

²⁷⁶ BROWN 1960, p. 141, tav. L, b; SCHWARZ 1990, p. 218, n. 170: ante 450 a.C.; CANTILENA *et Alii* 2004, p. 132, fig. 9: prima metà del V secolo a.C.

²⁷⁷ FELTEN 1990, p. 18, n. 1779.

innaturale, con la parte anteriore calpestata a terra dall'eroe (1) (Tav. IX, a)²⁷⁸. Brown, che non si sofferma sull'analisi della fiera, a causa del cattivo stato di conservazione, osserva tuttavia come il bronzetto sia avvicicabile, secondo l'opinione già avanzata a suo tempo dal Neugebauer, ad un altro esemplare conservato a Vienna, di provenienza peloponnesiaca, del secondo quarto del V secolo a.C.²⁷⁹. Anche in questo caso, nonostante l'impossibilità di condurre un'analisi di carattere stilistico sul felino, data la sua frammentarietà, che vede la conservazione del solo treno posteriore, Brown propone possa trattarsi di un prodotto etrusco²⁸⁰, mentre più tardi Langlotz lo attribuisce ad un'officina corinzia, attiva attorno alla fine del VI secolo a.C.²⁸¹. Poco si può aggiungere, se non che Brown richiama per il caratteristico schema iconografico la placchetta che costituisce l'attacco inferiore di un'oinochoe trilobata di provenienza tarquiniese, datata al IV secolo a.C.²⁸², mentre la Schwarz lo accosta piuttosto al gruppo dipinto sull'anfora a figure nere del Pittore di Monaco 892 conservata al Richmond Museum in Virginia²⁸³. Il bronzetto di Chiusi, dunque, se dal punto di vista dell'iconografia leonina non offre particolari significativi, riserva tuttavia dati interessanti per ciò che concerne il tipo di schema iconografico e lo stile dell'eroe. Heracle, nudo, imberbe, presenta un volto dai tratti poco curati, con grandi occhi allungati e labbra chiuse, appena accennate. Sul petto sono tracciate le linee che delineano la muscolatura. La capigliatura, costituita da ciocche incise che incorniciano il volto, si ricollega al gruppo dei *kouroi* tardo-arcaici (Serie B Gruppo 2) della Richardson²⁸⁴ e al *kouros* di Firenze, datato al 480-460 a.C.²⁸⁵.

Sembra verosimile ritenere il bronzetto di Vienna, connotato da notevole finezza d'esecuzione, il modello greco a cui si è ispirato il bronzista etrusco per realizzare l'esemplare chiusino. Se il primo si colloca al secondo quarto del V secolo a.C., il pezzo etrusco sarà di poco successivo, come conferma l'analisi stilistica della figura dell'eroe.

Più articolata è invece la discussione riguardante gli altri bronzetti. I primi due presentano lo stesso schema, pur con lievi varianti. Si tratta ancora di due cimase di

²⁷⁸ Berlino, Staatlichen Museen, Fr. 2162 (NEUGEBAUER 1921, pp. 96-97, n. 51; NEUGEBAUER 1936-1937, p. 211, nota 4; BROWN 1960, p. 141; SCHWARZ 1990, p. 220, n. 188).

²⁷⁹ NEUGEBAUER 1921, p. 97; NEUGEBAUER 1936-1937, p. 211. Menzionato anche in BENDINELLI 1921, p. 136, n. 9.

²⁸⁰ BROWN 1960, p. 141.

²⁸¹ LANGLOTZ 1967, p. 81, n. 21, 82, Taf. 41 a.

²⁸² BROWN 1960, p. 141; SCHWARZ 1990, p. 220, n. 186.

²⁸³ SCHWARZ 1990, pp. 219-220, n. 185 (anfora a figure nere); n. 188 (cimasa di candelabro da Chiusi).

²⁸⁴ RICHARDSON 1983, pp. 150-153, in particolare il *kouros* da New York, p. 152, figg. 341-342.

²⁸⁵ CRISTOFANI 1985, p. 269, n. 47.

candelabro, una conservata al Museo Civico di Bologna (2) (**Tav. IX, b-c; X, a-b**)²⁸⁶, l'altra a Parigi (3) (**Tav. IX, c**)²⁸⁷. L'esemplare di Bologna raffigura Heracle e il leone in posizione frontale, mentre l'eroe è intento a stringere con il braccio sinistro il collo del leone. I tratti del viso dell'eroe sono marcati, la fronte bassa, gli occhi caratterizzati da palpebre rilevate, il sorriso "arcaico". La capigliatura è del tipo a cercine, costituita da ciocche regolari incise. Il corpo nudo è connotato da una muscolatura possente, particolarmente enfatizzata all'altezza delle scapole, il piede sinistro è saldamente appoggiato a terra, mentre il destro, leggermente arretrato, è appena sollevato. Il felino è colto in tutta la sua tensione, mentre cerca di liberarsi dalla stretta che gli sarà fatale sferrando un colpo con la zampa sinistra, reso vano dalla prontezza dell'eroe, che la blocca con la mano destra. Il tentativo di difesa del leone è intensificato dalla possente zampa posteriore sinistra poggiata sulla coscia destra dell'eroe. La fiera, caratterizzata da un'anatomia poco aderente al vero, data dalla sottolineatura degli elementi ossei e della muscolatura, ha le fauci spalancate e il capo attorniato da una collare caratterizzato da incisioni radiali, dietro il quale si posizionano le orecchie, con padiglione circolare, e si stende la criniera che copre il dorso con ciocche cuspidate fino alla coda. Il bronzetto di Parigi, pur ricalcando lo stesso schema, si differenzia per piccoli dettagli, quali la zampa posteriore sinistra del felino che tocca il ginocchio destro dell'eroe, invece della coscia, ed una maggiore sinuosità della coda. Dal punto di vista cronologico, Brown suggerisce una datazione al secondo quarto del V secolo a.C. o ancora prima, sulla base del confronto con i bronzetti posti a decorazione dei tripodi di produzione vulcente e dei tratti fortemente arcaizzanti del viso di Heracle, che ricorda il cavaliere del Correr (Venezia, Museo Archeologico Museo)²⁸⁸. Il bronzetto felsineo era già stato preso in considerazione da Mansuelli, che ne aveva redatto una scheda dettagliata attribuendo l'oggetto "...ad ambiente fortemente influenzato dal Maestro dell'Apollo..." dell'inizio del V secolo a.C. e notando la somiglianza con l'esemplare parigino²⁸⁹. Quest'ultimo costituisce l'oggetto dell'analisi della Adam, la quale concorda sostanzialmente con le conclusioni addotte da Brown e rimarca il forte

²⁸⁶ Bologna, Mus. Civ. 596 (MANSUELLI 1946-1947, pp. 316-319, Tav. VI, 2-6; MANSUELLI 1948, p. 29, n. 33; BROWN 1960, pp. 141-143, Tav. LI, a. 1-4; SASSATELLI – TOVOLI 1982, pp. 191-192 con fig.; ADAM 1984, p. 52, nota 1; SCHWARZ 1990, p. 217, n. 168).

²⁸⁷ Parigi, Cabinet des Médailles 583 (Proveniente dalla Toscana, Collezione Carpegna e Caylus) (GORI 1737, Tav. 73; BABELON-BLANCHET 1895, n. 583; BENDINELLI 1921, p. 136, nn. 7-8; BABELON 1928, p. 40, n. 10, tav. 6; GIGLIOLI 1935, p. 38, Tav. CCIX, n. 4; JANTZEN 1937, p. 43, Tav. 36, 147; MANSUELLI 1946-1947, p. 141-143; KÜNZL 1968, p. 71, nota 2; ADAM 1984, pp. 52-53, n. 53; SCHWARZ 1990, p. 217, n. 168a). La Adam sostiene che l'esemplare raffigurato da Gori nel suo *Museum Etruscum* non corrisponda al bronzetto di Parigi ma propone possa trattarsi di un terzo oggetto, simile ai precedenti. Tuttavia, l'identica posizione di Heracle, con entrambi i piedi appoggiati a terra, e della zampa sinistra del leone sul ginocchio destro dell'eroe fanno presupporre che quello riportato da Gori sia lo stesso pezzo conservato al Cabinet des Medailles.

²⁸⁸ BROWN 1960, pp. 141-142, nn. 1-2.

²⁸⁹ MANSUELLI 1946-1947, p. 319

legame dei tratti leonini (trattamento della criniera, fauci aperte, occhi globosi) con la tradizione arcaica della scultura in pietra e della bronzistica vulcente, come i leoncini che decorano l'oinochoe da Schwarzenbach²⁹⁰. Proprio l'analisi stilistica della figura dell'eroe può offrire la possibilità di agganciare l'iconografia leonina ad un arco di tempo determinato. Il confronto proposto da Brown con il cavaliere del Museo Correr sembra infatti condivisibile, in particolare per quanto riguarda i lineamenti del volto, che richiamano aspetti del linguaggio dello stile severo, con viso grande e fronte bassa, occhi globosi contornati da sopracciglia rilevate, bocca diritta e mascella quadrata, capigliatura a cercine caratterizzata da incisioni verticali parallele e corporatura piuttosto tozza²⁹¹. Questi caratteri hanno permesso di attribuire questi prodotti alla stessa officina che ha creato il kouros da Providence²⁹² e il Kouros da Castellina in Chianti²⁹³, che Cristofani riferiva all'ambiente volterraneo e datava tra il 500 e il 480 a.C.²⁹⁴. Inoltre, l'anatomia irrealistica e disorganica, sottolineata dall'innaturale accentuazione della muscolatura della schiena e dall'esasperato affioramento della struttura ossea, e il volto, di forma allungata e triangolare, dal profilo molto pronunciato, richiamano tratti propri del togato dell'Elba²⁹⁵. Questo bronzetto, databile al 500 a.C., è stato attribuito da Jucker ad un'officina popoloniese che, attingendo alla tradizione delle cimase dei candelabri vulcenti ed aderendo allo stesso tempo ad influssi di stampo greco, ravvisabili soprattutto nella capigliatura, produce tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. una serie di figurine bronzee (kouroi, offerenti, oranti), sia maschili che femminili²⁹⁶, alla quale la Richardson ha ritenuto di poter attribuire anche il kouros da Volterra 2/52/B²⁹⁷, il kouros da Impruneta²⁹⁸ e quello da Firenze²⁹⁹, oltre alla figurina di *tibicine* conservata al Museo di Napoli³⁰⁰. Sulla base dei confronti adottati sembra dunque sia possibile circoscrivere i bronzetti da Bologna e da Parigi attorno all'inizi del V secolo a.C. Una conferma è offerta dall'analisi della scena incisa alla base del manico di un *simpulum* di produzione vulcente, restituito dalla necropoli di via XX Settembre (Tomba 114, scavi 1960) di Genova e datato, sulla base del corredo, al 490-480 a.C. (4) (Tav. IX, d)³⁰¹. Lo schema iconografico dell'eroe in lotta con il leone costituisce, infatti, un confronto puntuale con i bronzetti in questione. Heracle è rappresentato nudo, con la

²⁹⁰ ADAM 1984, p. 53.

²⁹¹ BROWN 1960, p. 142; RICHARDSON 1983, p. 210, Figg. 490-491; CRISTOFANI 1985, p. 267, n. 38.

²⁹² RICHARDSON 1983, pp. 151-152, Tav. 95, Figg. 339-340; CRISTOFANI 1985, p. 267, n. 38.

²⁹³ CRISTOFANI 1985, p. 266, n. 37.

²⁹⁴ CRISTOFANI 1985, p. 267.

²⁹⁵ RICHARDSON 1983, p. 232; CRISTOFANI 1985, p. 265, n° 30.

²⁹⁶ JUCKER 1970, p. 199ss.

²⁹⁷ RICHARDSON 1983, p. 138.

²⁹⁸ RICHARDSON 1983, p. 228.

²⁹⁹ RICHARDSON 1993, pp. 227-228.

³⁰⁰ RICHARDSON 1964, p. 207, tav. XXVIa.

³⁰¹ MELLI 1985, p. 194, n. 5; SCHWARZ 1990, p. 217, n. 166.

muscolatura accentuata, visibile soprattutto all'altezza delle natiche. La capigliatura, seppur stilizzata, replicata dalla testa di efebo incisa sul fondo esterno della vasca, con ciocche rilevate che contornano il volto e raccolte sulla nuca³⁰², ricorda lo stile della più elaborata testa maschile bronzea di Londra (480 a.C.)³⁰³ e un bronzetto di atleta conservato a Londra (470 a.C. c.a.)³⁰⁴. La folta criniera del felino, con ciocche cuspidate, continua anche sul dorso, in analogia con i leoni dei bronzetti di Bologna e di Parigi.

Ad un simile orizzonte ritengo sia plausibile ascrivere il bronzetto posto a coronamento del coperchio di cista conservato al Museo Gregoriano Etrusco (5) (**Tav. XI, a**)³⁰⁵. L'eroe cinge il capo del felino con il braccio sinistro, mentre tenta di allontanare con il destro la zampa che affonda gli artigli nella sua coscia. Il peso del giovane è sbilanciato in avanti, con la gamba destra portata all'indietro e il tallone sollevato. Il corpo presenta una muscolatura massiccia, con i pettorali disegnati in modo schematico. Il volto, dai tratti ben delineati, è caratterizzato da occhi allungati; la capigliatura è a calotta, contornata da una sorta di diadema ornato a perline. Il felino, dalle fauci spalancate, presenta anch'esso un corpo possente. La criniera è articolata in un collare definito da incisioni radiali e da folte ciocche, incise al loro interno e disposte sul collo in maniera regolare, che si estendono sul dorso in due file speculari. Dietro al collare si posizionano le orecchie dal padiglione circolare. I fianchi, assottigliati, lasciano intravedere, nonostante la consunzione della superficie, traccia delle costole. Le orecchie sono ripiegate. La coda è appoggiata sulla natica destra. Discordi sono le ipotesi riguardanti la funzione del bronzetto: la presa di un vaso (greco) del secondo quarto del V secolo a.C. per Helbig³⁰⁶ e Dohrn³⁰⁷, l'ornamento di un coperchio di cista databile alla metà dello stesso secolo per la Bartoloni³⁰⁸, con la quale concordano la Schwarz³⁰⁹ e Brown, con la differenza che quest'ultimo lo colloca oltre la metà del secolo³¹⁰. Infine, di tutt'altro avviso è Coppola, che, sulla base delle "forme policletee, appesantite nelle gambe", propone di far scendere la cronologia addirittura all'inizio del IV secolo a.C.³¹¹. Inoltre, secondo lo studioso, l'indicazione dell'appartenenza del pezzo alla Collezione Falcioni è indizio della sua

³⁰² BLANCK 1968, p. 551, fig. 11.

³⁰³ CRISTOFANI 1985, p. 290, n. 112.

³⁰⁴ THOMAS 1981, p. 118, tav. LXX, 1.

³⁰⁵ Museo Gregoriano Etrusco, Inv. 12727, già Collezione Falcioni, provenienza sconosciuta (BROWN 1960, pp. 142-142, tav. LI b, 1-2; HELBIG 1963, pp. 529-530, n. 703; SPRENGER-BARTOLONI 1977, p. 184; DOHRN 1982, pp. 22-23; SCHWARZ 1990, p. 218, n. 172; COPPOLA 2001, pp. 50-51, Tav. LI, a, b, c).

³⁰⁶ HELBIG 1963, p. 530.

³⁰⁷ DOHRN 1982, pp. 22-23.

³⁰⁸ SPRENGER-BARTOLONI-HIRMER 1977, p. 136, n. 185.

³⁰⁹ SCHWARZ 1990, p. 218, n. 172.

³¹⁰ BROWN 1960, pp. 142-143.

³¹¹ COPPOLA 2001, p. 51.

provenienza dai dintorni di Viterbo³¹². Se lo schema iconografico, di foggia pressochè piramidale, rimanda a modelli arcaici (il confronto che più si avvicina, benchè non puntuale per via della zampa destra del leone che ferisce la gamba sinistra dell'eroe, è il rilievo da Cerveteri)³¹³, l'analisi stilistica della figura umana offre ancora una volta dati di fondamentale importanza al fine di una proposta cronologica. Le proporzioni realistiche ma ancora massicce del giovane eroe lo avvicinano ad un bronzetto di atleta conservato a Parigi, databile verso il 470 a.C.³¹⁴, mentre la caratteristica capigliatura a perline e i tratti del volto con occhi amigdaloidi e sorriso "arcaico" richiamano i *kouroi* di Basilea³¹⁵ e di Firenze³¹⁶, nonchè l'offerente togato da Piombino³¹⁷, tutti cronologicamente inquadrabili tra il 480 e il 460 a.C., per i quali Cristofani propone una comune derivazione da un'officina popoloniese, forse la stessa che "affina notevolmente i tratti grossolani del gruppo che fa capo al togato dell'Elba"³¹⁸. Per ciò che concerne il leone, la resa plastica delle ciocche costituisce motivo di recenziorità rispetto ai leoni dei bronzetti di Parigi e di Bologna, ai quali invece si richiama per le proporzioni ancora massicce e l'articolazione della criniera. Sulla base dei confronti adottati è possibile collocare l'esemplare al Vaticano attorno al terzo decennio del V secolo a.C.

Alla fine della serie si pone la cimasa di candelabro del British Museum (6) (**Tav. XI, b**)³¹⁹, che raffigura Heracle stante, con le gambe leggermente piegate, colto nell'atto di cingere con entrambe le braccia il capo del leone nell'intento di strozzarlo. Il felino, la cui testa è fermata sotto il braccio destro dell'eroe, è appoggiato sulle possenti zampe posteriori mentre afferra con quelle anteriori i fianchi di Heracle. L'analisi dei tratti della figura umana, maggiormente aderenti al vero rispetto agli esempi precedenti, ha permesso a Brown di datare il bronzetto al terzo quarto del V secolo a.C.³²⁰. La capigliatura a ciocche mosse dell'eroe ricorda allo studioso il giovane guerriero della cimasa di candelabro da Bologna, mentre il leone, nonostante alcuni tratti che lo accomunano ai precedenti, quali il corpo snello, i fianchi contratti e le zampe posteriori troppo lunghe, mostra chiari segni di innovazione, a partire da una resa più plastica, proporzioni meno schematiche e ciocche più voluminose, delineate da

³¹² COPPOLA 2001, p. 50.

³¹³ SCHWARZ 1990, pp. 217-218, nn. 169-172 con bibliografia.

³¹⁴ THOMAS 1981, pp. 97-98, Tav. LXIV.

³¹⁵ RICHARDSON 1983, Fig. 345; CRISTOFANI 1985, p. 267, n. 40.

³¹⁶ RICHARDSON 1983, Figg. 329-330; CRISTOFANI 1985, p. 269, n. 47.

³¹⁷ RICHARDSON 1983, Fig. 537; CRISTOFANI 1985, p. 267, n. 41.

³¹⁸ CRISTOFANI 1985, p. 267.

³¹⁹ Londra, British Museum 672, provenienza sconosciuta (WALTERS 1899, p. 112, n. 672, tav. 13; GARDINER 1905, p. 277, tav. 11, a; JANTZEN 1937, p. 43, Tav. 36, 147; RIIS 1941, p. 179, nota 5; BROWN 1960, pp. 142-143, tav. LI c; HAYNES 1985, p. 295, n. 136; SCHWARZ 1990, p. 219, n. 181).

³²⁰ BROWN 1960, p. 142.

incisioni al proprio interno³²¹. Il bronzetto è ascrivibile secondo la Haynes all'ultimo quarto del V secolo a.C., sulla base dello schema iconografico testimoniato dalle monete di Herakleia, databili attorno al 430 a.C.³²². Sulla stessa scia si pone la Schwarz, che lo pone a confronto anche con la monetazione siracusana della fine del V – inizio del IV secolo a.C., collocando l'oggetto in questione attorno al 400 a.C.³²³.

Lo schema di Herakles che sovrasta il leone premendo il suo capo contro il proprio petto si diffonde in ambiente greco a partire dalla seconda metà inoltrata del V secolo a.C., soppiantando quello in cui l'eroe cinge il felino con un solo braccio³²⁴. La disposizione spaziale delle figure prevede due varianti: una dove l'eroe è ritratto di profilo, una dove compare di tre quarti. La prima trova il suo modello nel tondo della coppa attica del Pittore di Londra E 105, da Vulci, datata da Boardman attorno al 430 a.C., che raffigura un giovane Herakles, imberbe, nudo, piegato sul leone³²⁵. Al filone che fa capo al vaso vulcente appartiene anche il cratere a campana apulo da S.Agata dei Goti³²⁶, collocato tra il 420 e il 410 a.C., che unisce al nuovo schema elementi di retaggio arcaico, riconoscibili nei due personaggi stanti e nella zampa del felino appoggiata sulla gamba dell'eroe, che conferiscono alla struttura compositiva quello slancio verticale tipico delle raffigurazioni sulla ceramica a figure nere e dei bronzetti sopracitati. L'altro filone, che vede Herakles girato di tre quarti, trova i suoi precedenti nella monetazione cipriota dell'ultimo quarto del V secolo a.C.³²⁷, seguita nel secolo successivo da quella di Herakleia lucana³²⁸ e di Mallos, in Cilicia³²⁹. Questi esempi sono i pochi che vedono Herakles stante; la maggior parte delle serie monetali con questo soggetto raffigura infatti l'eroe con le ginocchia poggiate a terra³³⁰, secondo un modello che verrà largamente impiegato nel IV secolo a.C. anche in Etruria, come testimoniano uno specchio³³¹, il disco acroteriale da Fratte³³² e la situla da Offida³³³. Entrambi i filoni si diffondono in Etruria ed eloquenti esempi a questo proposito sono costituiti dalle gemme: in uno scarabeo conservato a Boston un Heracle di profilo, eccezionalmente barbato, afferra con entrambe le braccia il capo del leone, che poggia la sua zampa sinistra sulla gamba sinistra

³²¹ MANSUELLI 1946-1947, pp. 320, Tav. VII, 1-3.

³²² HAYNES 1985, p. 295, n. 136.

³²³ SCHWARZ 1990, p. 219, n. 181.

³²⁴ FELTEN 1990, p. 32.

³²⁵ BEAZLEY 1963, 1293.1; VOLLKOMMER 1988, p.2, n.18, fig.5; FELTEN 1990, p. 20, n. 1811.

³²⁶ SCHWARZ 1990, 1812; VOLLKOMMER 1988, p. 1, n. 9, fig. 3; CANTILENA *et Alii* 2004, p. 133-134.

³²⁷ HILL 1964, tav. 25, 6-8; SCHWARZ 1990, p. 21, n. 1823b; CANTILENA *et Alii* 2004, p. 135.

³²⁸ VOLLKOMMER 1988, p. 2, n. 15, fig. 4; FELTEN 1990, p. 21, n. 1823; CANTILENA *et Alii* 2004, p. 135, fig. 22.

³²⁹ VOLLKOMMER 1988, p. 2, n. 17; FELTEN 1990, p. 21, n. 1823c; ; CANTILENA *et Alii* 2004, p. 135, fig. 21.

³³⁰ Per maggiori precisazioni sui tipi monetali cfr. CANTILENA *et Alii* 2004, pp. 135 ss.

³³¹ SCHWARZ 1990, p. 219, n. 175.

³³² SCHWARZ 1990, p. 219, n. 177; CANTILENA *et Alii* 2004, pp. 142, fig. 17.

³³³ SCHWARZ 1990, p. 219, n. 180.

dell'eroe ³³⁴, secondo lo schema a cui si ispirerà Lisippo per la statua di Polidamante ³³⁵; ancora, lo stesso schema di Heracle di profilo, con varianti per ciò che concerne la posizione delle gambe dell'eroe e del felino, è attestato da uno scarabeo da Berlino ³³⁶ e da uno specchio conservato a Firenze ³³⁷. Altri scarabei, conservati a Berlino ³³⁸, a New York ³³⁹ e a Londra ³⁴⁰, appartengono invece al secondo filone. Il bronzetto di Londra costituisce probabilmente la testa di serie del primo filone, trovando il confronto più puntuale proprio nella coppa attica da Vulci ³⁴¹, che mostra Heracle con entrambi i piedi poggiati a terra, le gambe lievemente piegate, il corpo che sovrasta il felino, anch'esso con entrambe le zampe posteriori a terra e quelle anteriori sulle gambe dell'eroe. L'unico elemento discordante è dato dalla presenza della clava nella coppa, mentre identico è lo schema compositivo, dinamico e aperto, con il leone distanziato dall'eroe. L'analisi dei tratti stilistici di Heracle richiama la statuette di lottatore da Copenhagen, databile dopo la metà del V secolo a.C. ³⁴², e dell'Heracle combattente conservato al Museo Archeologico di Verona datato all'ultimo quarto del secolo ³⁴³.

Anche per il bronzetto di Londra vi sono elementi sufficienti per confermare la cronologia proposta a suo tempo da Brown, compresa entro l'ultimo trentennio del V secolo a.C.

1) Cimasa di candelabro (Br.va.iiii.1³⁴⁴) (**Tav. IX, a**)
 Chiusi
 (Berlino, Staatlichen Museen, Fr. 2162)
 Alt. 10,8 cm
 NEUGEBAUER 1921, pp. 96-97, n. 51
 NEUGEBAUER 1936-1937, p. 211, nota 4
 BROWN 1960, p. 141
 SCHWARZ 1990, p. 220, n. 188

2) Cimasa di candelabro (**Tav. IX, b-c; X, a-b**)
 Provenienza sconosciuta
 (Bologna, Mus. Civ. 596)
 Lacunoso del braccio destro di Heracle.
 Alt. 12 cm
 MANSUELLI 1946-1947, pp. 316-319, Tav. VI, 2-6
 MANSUELLI 1948, p. 29, n. 33
 BROWN 1960, pp. 141-143, Tav. LI, a. 1-4

³³⁴ FURTWÄNGLER 1900, tav. LXI, n. 20; ZAZOFF 1968, p. 164, n. 666; SCHWARZ 1990, p. 219, n. 176a.

³³⁵ MORENO 1995, pp. 92-93; CANTILENA *et Alii* 2004, p. 134.

³³⁶ FURTWÄNGLER 1900, tav. XVII, n. 57; ZAZOFF 1968, p. 164, n. 668; SCHWARZ 1990, p. 217, n. 167b.

³³⁷ SCHWARZ 1990, pp. 218-219, n. 174.

³³⁸ FURTWÄNGLER 1900, tav. LXIII, n. 23; ZAZOFF 1968, p. 164, n. 666; SCHWARZ 1990, p. 219, n. 176.

³³⁹ RICHTER 1956, pp. 19-20, n. 72, tav. XII; SCHWARZ 1990, p. 219, n. 176b.

³⁴⁰ ZAZOFF 1968, p. 74, n. 108, tav. 25; SCHWARZ 1990, p. 219, n. 176c.

³⁴¹ BEAZLEY 1963, 1293.1; VOLKKOMMER 1988, p. 2, n. 18, fig. 5; FELTEN 1990, p. 20, n. 1811.

³⁴² THOMAS 1981, p. 54-56, tav. XXII.

³⁴³ CRISTOFANI 1985, n. 96.

³⁴⁴ Per i criteri di nomenclatura si rimanda più avanti, pp. 63-66.

SASSATELLI – TOVOLI 1982, pp. 191-192 con fig.
ADAM 1984, p. 52, nota 1
SCHWARZ 1990, p. 217, n. 168

3) Cimasa di candelabro (**Tav. X, c**)

Proveniente dalla Toscana, Collezione Carpegna e Caylus
(Parigi, Cabinet des Médailles 583)

Alt. 12 cm

GORI 1737, Tav. 73

BABELON-BLANCHET 1895, n. 583

BENDINELLI 1921, p. 136, nn. 7-8

BAYET 1926, p. 104, B

BABELON 1928, p. 40, n. 10, tav. 6

GIGLIOLI 1935, p. 38, Tav. CCIX, n.4

JANTZEN 1937, p. 43, Tav. 36, 147

MANSUELLI 1946-1947, p. 319

BROWN 1960, pp. 141-143

KÜNZL 1968, p. 71, nota 2

ADAM 1984, pp. 52-53, n. 53

SCHWARZ 1990, p. 217, n. 168a

4) *Simpulum* (**Tav. X, d**)

Genova, via XX Settembre, Tomba 114, scavi 1960

(Genova, Museo Civico, Inv. 53818)

Lungh. 26 cm; diametro della vasca 9 cm.

BLANCK 1968, p. 551, figg. 9-11

MELLI 1985, pp. 194-195, n. 7.4.2, 5

SCHWARZ 1990, p. 217, n. 160

5) Coperchio di cista (**Tav. XI, a**)

Provenienza sconosciuta

(Museo Gregoriano Etrusco, Inv. 12727. Già Collezione Falcioni)

Alt. 10,4 cm; Largh. 14,5 cm; Lungh. 5 cm

Lacuna della mano destra della figura maschile

BROWN 1960, pp. 142-142, tav. LI b, 1-2

HELBIG 1963, pp. 529-530, n. 703

SPRENGER-BARTOLONI 1977, p. 184

DOHRN 1982, pp. 22-23

SCHWARZ 1990, p. 218, n. 172

COPPOLA 2001, pp. 50-51, Tav. LI, a, b, c

6) Cimasa di candelabro (**Tav. XI, b**)

Provenienza sconosciuta

(Londra, British Museum 672)

WALTERS 1899, p. 112, n. 672, tav. 13

GARDINER 1905, p. 277, tav. 11, a

JANTZEN 1937, p. 43, Tav. 36, 147

RIIS 1941, p. 179, nota 5

BROWN 1960, pp. 142-143, tav. LI c

HAYNES 1985, pp. 204, 295

SCHWARZ 1990, p. 219, n. 181

3.2.V *The Amandola Dinos* (Tav. XI, a)

L'accuratezza esecutiva che ne determina l'unicità e la provenienza picena costituiscono gli elementi di discussione di un altro oggetto bronzeo, al quale Brown dedica una trattazione apposita: il dinos da Amandola³⁴⁵.

Rinvenuto in circostanze non rese note ad Amandola, in località Taccarelli, verso il 1890, il dinos è sormontato da due bronzetti configurati a leonessa e a vitello. Payne per primo ha proposto, secondo un'opinione ormai largamente condivisa, che anche i bronzetti di leone e di cinghiale conservati al Museum of Fine Arts di Boston potessero appartenere allo stesso vaso³⁴⁶.

Vastissima è la bibliografia a riguardo³⁴⁷ e molte sono le ipotesi avanzate circa la possibile maestranza che ha prodotto il vaso: ritenuto inizialmente un manufatto locale³⁴⁸, è stato successivamente attribuito a fabbrica ionica³⁴⁹, corinzia³⁵⁰, magnogreca³⁵¹ ed infine etrusca³⁵². Il vaso compare dapprima in una riproduzione del 1902³⁵³; due anni più tardi Felice Barnabei lo annovera tra i "...bronzi di purissima arte ionica..." che "...si scoprirono nella alture verso l'Adriatico..." considerandolo "...uno dei più mirabili documenti che a noi siano pervenuti di quell'arte mirabile..."³⁵⁴. Una breve presentazione è redatta all'interno della Guida al Museo di Ancona nel 1915, dove lo si inserisce tra i capolavori arcaici "di arte picena locale"³⁵⁵. Cinque anni più tardi il cratere è oggetto di studio da parte di Albizzati³⁵⁶, che lo ritiene il prodotto di maestranze ioniche. In particolare l'autore propone di confrontare il leone

³⁴⁵ BROWN 1960, pp. 144-146, tav. LII, a-b.

³⁴⁶ PAYNE 1931, pp. 352-353. Tutta la letteratura successiva concorda sostanzialmente con questa tesi (RICHTER 1930, p. 6, fig. 12; ROLLINS SANBORN 1930, p. 87, 89, fig. 8; JACOBSTHAL 1932, p. 6, fig. 2; BROWN 1960, p. 144; JUCKER 1967, pp. 627-632; KUNZE 1967, p. 242, nota 62; COMSTOCK-VERMEULE 1971, p. 309, nn. 434-435; HEURGON 1975, p. 317, tav. XL, 3; DORHN 1982, p. 65, tav. 45,1; LANDOLFI 1983; LANDOLFI 1999, p. 250, n. 430; NASO 2000, p. 198, tavv. 56-58; <http://www.mfa.org/collections/>); solo Shefton afferma la non verificabilità della pertinenza, dovuta alla lacunosità del vaso (SHEFTON 2001, p. 28, nota 40).

³⁴⁷ FERRANTI 1891, p. 11, BRUNN-BRUCKMANN 1902, p. 11, tavv. 586-587; BARNABEI 1904, pp. 17-19; DALL'OSSO 1915, pp. 92-95; ALBIZZATI 1920, pp. 153-161; BERTINI CALOSSO 1921, p. 239; NEUGEBAUER 1931, p. 81; PAYNE 1931, pp. 352-353; MARCONI 1933, col. 437, nota 1; MARCONI 1934, pp. 22, 57-58; JANTZEN 1937, p. 27, n. 25; p. 33; RIIS 1941, p. 93, nota 6; ASHMOLE 1939, pp. 424-427; ZANDRINO 1941, pp. 61-64; JACOBSTHAL 1944, p. 39, pl. 229c; DUNBABIN 1948, p. 290, nota 1; BROWN 1960, pp. 144-146; MERCANDO 1965, p. 37; JUCKER 1967, pp. 627-632; KUNZE 1967, p. 242, nota 62; LOLLINI 1976, pp. 163, 191-192; LANDOLFI 1983; CRISTOFANI 1985, p. 295; LANDOLFI 1988, p. 331, fig. 288; LANDOLFI 1998, p. 142; LANDOLFI 1999, p. 250, n. 430; SHEFTON 1999, p. 156, figg. 120-121; NASO 2000, p. 198, tav. 56; SHEFTON 2001, p. 28, nota 40; SHEFTON 2003, p. 331; TARDITI 2007, p. 27, fig. 8.

³⁴⁸ DALL'OSSO 1915, p. 92.

³⁴⁹ ALBIZZATI 1920; BERTINI CALOSSO 1921; MARCONI 1933; MARCONI 1934.

³⁵⁰ PAYNE 1931; DUNBABIN 1948.

³⁵¹ NEUGEBAUER 1931; JANTZEN 1937.

³⁵² Per primo RIIS 1941, p. 43, nota 6.

³⁵³ BRUNN-BRUCKMANN 1902, p. 11, tavv. 586-587.

³⁵⁴ BARNABEI 1904, pp. 18-19.

³⁵⁵ DALL'OSSO 1915, p. 92.

³⁵⁶ ALBIZZATI 1820, pp. 153-161.

con una gemma incisa dall'Asia Minore, due monete argentee di Akanthos, nella Calcidica, il coperchio di una pisside corinzia, la celebre Chimera d'Arezzo e quella raffigurata sulle pareti della Tomba dei Tori, tutte creazioni artistiche di ambito ionico³⁵⁷. Collocando il monumento attorno al 500 a.C. lo studioso dichiara di non aver sufficienti elementi per proporre soluzioni risolutive sul possibile luogo d'origine finchè non sarà avviato uno studio complessivo dell'opera³⁵⁸. Con Albizzati concorda Bertini Calosso, che rimarca il carattere fortemente ionizzante dell'opera, attribuendola ad un orizzonte di fine VI secolo a.C., e fornisce alcune interessanti notizie sulla scoperta, avvenuta nel 1890 in un terreno di proprietà di Pietro Mainardi in località Taccarelli di Amandola, e sulle complicate vicende successive, che vedono il vaso acquistato dall'antiquario romano Attilio Simonetti che, in seguito, lo donerà allo Stato in cambio del permesso di esportare un gruppo marmoreo del '500 vendutogli abusivamente dal Comune di Sirolo. Il dinos, dopo una breve permanenza presso il Museo Villa Giulia di Roma, passa al Museo Nazionale Romano, dove viene restaurato nel 1900 da Donato Bernardini. L'anno successivo giunge al Museo di Ancona³⁵⁹.

Un decennio più tardi la leonessa viene citata da Payne, il quale, ritenendola di fabbrica corinzia, suggerisce una cronologia al primo quarto del V secolo a.C., sulla base del confronto con un bronzetto da Corfù, del tardo VI secolo a.C.³⁶⁰; mentre sarebbe un prodotto di stile ionizzante secondo Marconi³⁶¹. Pochi anni più tardi Zandrino si pone sulla stessa scia, attribuendo il pezzo alla "scuola di Samo" operante attorno al 500 a.C.³⁶².

Che possa trattarsi di un artista magnogreco è invece l'ipotesi di Jantzen, in particolare tarantino³⁶³, opinione già avanzata da Neugebauer qualche anno prima³⁶⁴, ma non condivisa da Riis, che ricorda come il tipo della chimera, chiamata in causa per i bronzi da Amandola, compaia sulla monetazione etrusca della prima metà del V secolo a.C.³⁶⁵. Jacobsthal richiama il pezzo a proposito della discussione riguardo alle criniere dei leoni che ornano i vasi rinvenuti in area celtica, permeati da influssi di marca orientale così come le "archaic Greek manes, like that of the lion on the Amandola dinos"³⁶⁶. E' dunque la volta Brown. che conduce un'analisi approfondita del pezzo osservando una forte somiglianza tra la leonessa da Amandola, il leone di Boston e una serie di bronzetti di provenienza greca, che costituiscono le prese di vasi

³⁵⁷ ALBIZZATI 1920, pp. 154-155.

³⁵⁸ ALBIZZATI 1920, pp. 159-160.

³⁵⁹ BERTINI CALOSSO 1921, p. 239.

³⁶⁰ PAYNE 1931, p. 352-353. Tale opinione verrà ripresa in DUNBABIN 1948, p. 290, nota 1.

³⁶¹ MARCONI 1933, p. 438.

³⁶² ZANDRINO 1941, pp. 61-64.

³⁶³ JANTZEN 1937, p. 33.

³⁶⁴ NEUGEBAUER 1931, p. 81.

³⁶⁵ RIIS 1941, p. 93, nota 6.

³⁶⁶ JACOBSTHAL 1944, p. 39, pl. 229c

configurate a leoni, colti nell'atto di compiere un balzo. Lo studioso si sofferma, in particolare, su due esemplari ateniesi, soprattutto per quanto riguarda la corporatura, le lunghe zampe posteriori, la forma della testa e la resa della criniera, mentre cita altre statuette, anch'esse abbinata a patere di manifattura greca e caratterizzate dall'insolita posizione delle fiere con le zampe anteriori abbassate nell'attimo che precede il salto ³⁶⁷. Inoltre, la criniera resa a collare con incisioni radiali attorno al capo avvicina i bronzetti in questione ad un altro esempio di produzione greca del secondo o terzo quarto del V secolo a.C., proveniente dal palazzo di Dario a Susa ³⁶⁸. Tuttavia, nonostante i confronti addotti, Brown non trova convincente l'ipotesi secondo la quale i bronzetti da Amandola e di Boston possano essere creazioni greche poichè questi mostrano uno stile più pesante e di carattere arcaizzante, elementi dettati non tanto da motivi cronologici, in quanto egli li ritiene coevi alla serie greca, datandoli al secondo quarto del secolo, quanto geografici. Secondo lo studioso, infatti, tali caratteristiche rimanderebbero a prodotti di marca provinciale, quali le numerose piccole protomi bronzee di indiscussa fabbrica etrusca ³⁶⁹. L'ipotesi di un'origine etrusca del vaso, benchè l'autore lasci aperta anche la possibilità che ci si trovi di fronte ad una manifattura greca, sarebbe rafforzata anche dal raffronto con i supporti a zampa leonina del tripode da Durkheim di officina vulcente ³⁷⁰. Questa proposta è raccolta qualche anno più tardi da Jucker, il quale, sulla base del confronto con un tripode conservato al Metropolitan Museum di New York, che presenta un gruppo di un leone in lotta con un toro, data il dinos alla seconda metà del V secolo a.C. ³⁷¹. Una scheda sintetica è redatta dalla Mercado per il Catalogo della Mostra *Restauri d'arte in Italia* del 1965, dove si accoglie l' "interpretazione ionica", attribuendo l'opera all'inizio del V secolo a.C. ³⁷². Di diverso avviso è invece la Lollini, che, passando in rassegna le precedenti ipotesi, propende per quella magnogreca, secondo la quale artisti greci avrebbero lavorato in loco per committenti piceni ³⁷³. Nel 1983 Maurizio Landolfi dedica un breve dattiloscritto al monumento. Oltre ad un'analitica scheda anagrafica (descrizione, stato di conservazione,

³⁶⁷ BROWN 1960, p. 144.

³⁶⁸ BROWN 1960, p. 145.

³⁶⁹ Brown menziona diversi esemplari: almeno due provenienti da Chiusi, uno conservato a Oxford, uno a Mainz, uno ad Arezzo, due da Chianciano, altri sei dalla Tomba 9 Arnoaldi di Bologna, altri tre, usati come prese, conservati a Londra, Karlsruhe e Farnham. Le differenze tra di essi consistono in lievi dettagli, il muso appuntito o dal profilo maggiormente squadrato, la resa del collare attorno al capo con incisioni radiali o a zig-zag, mentre tutti presentano fauci spalancate con labbra ispessite, soprattutto ai lati, ed orecchie semicircolari sporgenti dal collare (BROWN 1960, pp. 145-146). Per l'analisi approfondita della serie delle appliques a protome leonina, il cui corpus è stato ulteriormente accresciuto, si rimanda più avanti (pp. 108-121).

³⁷⁰ BROWN 1960, p. 146.

³⁷¹ JUCKER 1967, pp. 629-632. Che si tratti di un bronzo etrusco ne è convinto anche Kunze (KUNZE 1967, p. 242, nota 62).

³⁷² MERCANDO 1965, p. 37, n. 9, tav. 25. La bibliografia menzionata da Mercado risulta alquanto obsoleta, fermandosi al contributo di Bertini Calosso del 1921.

³⁷³ LOLLINI 1976, pp. 163, 191-192.

modalità e circostanze del rinvenimento, datazione: 480 a.C.), egli riporta le principali proposte di attribuzione e rileva l'estremo interesse del pezzo in chiave commerciale, attestando da un lato la formazione di un ceto emergente locale, dall'altro l'importanza strategica delle direttrici lungo la Valle del Tenna³⁷⁴. Rapidi cenni si trovano nella scheda redatta da Cristofani per la Chimera di Arezzo per ciò che concerne la posizione del felino in agguato³⁷⁵. Qualche anno più tardi Landolfi, riproponendo i dati offerti in precedenza, sembra propendere per un'attribuzione corinzia³⁷⁶. Gli studi più recenti sono stati condotti da Shefton, soprattutto in relazione ai contatti tra area picena ed etrusca; egli ritiene il dinos un pezzo di fabbrica vulcente della prima metà del V secolo a.C., importato come bene di lusso dall'aristocrazia locale picena³⁷⁷. Della stessa opinione è anche Naso, che annovera il monumento tra i prodotti inseriti nel circuito commerciale adriatico, che all'inizio del V secolo a.C. giungono dall'Etruria nella valle del Tenna attraverso la mediazione del centro di Belmonte³⁷⁸.

Come accennato in precedenza, alla stessa mano del dinos sono stati attribuiti i due bronzetti di leone e di cinghiale conservati al Museum of Fine Arts di Boston, significativamente detti provenire da Sirolo (AN), la cui Amministrazione Comunale aveva venduto abusivamente all'antiquario romano Simonetti il complesso marmoreo cinquecentesco. Acquistati a Roma nel 1895 da Warren³⁷⁹, i bronzetti entrano a far parte delle collezioni del Museum of Fine Arts di Boston nel 1910³⁸⁰. La Richter inserisce il leone all'interno del filone greco di età classica, grazie alla sua posizione nell'atto di spiccare il salto³⁸¹. Lo stesso anno (1930) Rollins Sanborn propone una datazione attorno al 480 a.C.³⁸², ma è Payne che suggerisce la possibile appartenenza del pezzo, insieme con la statuetta di toro, al dinos da Amandola (1931)³⁸³. Tutta la letteratura successiva concorda sostanzialmente con questa tesi³⁸⁴; solo Shefton ha di recente affermato la non verificabilità della pertinenza, dovuta alla lacunosità del vaso³⁸⁵. Una scheda dedicata ai bronzetti è stata redatta nel 1971 nel catalogo del Museo da Comstock e Vermeule, che confermano la datazione tradizionale,

³⁷⁴ LANDOLFI 1983.

³⁷⁵ CRISTOFANI 1985, p.295.

³⁷⁶ LANDOLFI 1988, p. 331, fig. 288; LANDOLFI 1999, p. 250, n. 430.

³⁷⁷ SHEFTON 1999, p. 156, figg. 120-121; SHEFTON 2001, p. 28, nota 40; SHEFTON 2003, p. 331.

³⁷⁸ NASO 2000, p. 198.

³⁷⁹ COMSTOCK-VERMEULE 1971, p. 309, nn. 434-435. Cfr. anche il link del Boston Museum of Fine Arts: <http://www.mfa.org/collections/>.

³⁸⁰ LANDOLFI 1983.

³⁸¹ RICHTER 1930, p. 6, fig. 12.

³⁸² ROLLINS SANBORN 1930, p. 87, 89, fig. 8.

³⁸³ PAYNE 1931, p. 352-353.

³⁸⁴ JACOBSTHAL 1932, p. 6, fig. 2; JUCKER 1967, pp. 627-632; KUNZE 1967, p. 242, nota 62; COMSTOCK-VERMEULE 1971, p. 309, nn. 434-435; DORHN 1982, p. 65, tav. 45,1; LANDOLFI 1999, p. 250, n. 430; NASO 2000, p. 198, tavv. 56-58; <http://www.mfa.org/collections/>.

³⁸⁵ SHEFTON 2001, p. 28, nota 40.

mentre il leone compare, senza riferimenti specifici al dinos, all'interno della discussione condotta da Heurgon in relazione allo schema iconografico della chimera incisa sulla monetazione etrusca datata attorno al 500 a.C., nonché del noto bronzo aretino³⁸⁶. Anche Dohrn nomina il bronzetto a proposito della Chimera di Arezzo, in particolare per ciò che concerne la forma lanceolata delle ciocche della criniera³⁸⁷. Di recente Chiara Tarditi ha ripreso in considerazione la questione ravvisando alcuni confronti per lo schema della fiera in posizione di pre-salto nella produzione greca che a partire dalla fine del VI secolo a.C. riproduce l'iconografia nella scultura, nella ceramica e nella glittica. In particolare la studiosa richiama il bronzetto da Corfù presentato a suo tempo da Payne e rafforza l'ipotesi di una possibile derivazione corinzia del dinos presentando un'*Ephebenkanne* da Ugento e un'ansa segnalata sul mercato antiquario londinese, caratterizzate dalle terminazioni laterali conformate a leoncini in attacco, attribuite a maestranze corinzie attive all'inizio del V secolo a.C.³⁸⁸.

Sebbene la questione legata alla provenienza della maestranza che ha prodotto il monumento rimanga tuttora irrisolta, la letteratura sembra concorde nell'assegnare (quasi) all'unanimità il gruppo bronzeo ad un orizzonte cronologico fissato al primo ventennio del V secolo a.C.

3.2. VI Small applied bronzes

All'interno del nutrito gruppo che va sotto il nome di "small applied bronzes" Brown raccoglie una serie di piccoli leoni in bronzo, caratterizzati per la maggior parte da una esecuzione alquanto sommaria, che data all'inizio del V secolo a.C. sulla base di due corredi: la Tomba 47 detta "del Guerriero" di Vulci e la Tomba 17 degli scavi Mancini di Orvieto³⁸⁹. Questi contengono ciascuno un bacile quadriangolare con rispettivamente quattro e sei leoni posizionati sull'orlo. Lo studio dei bacili mesonfalici è stato approfondito, pochi anni dopo, da Cook, il quale ha isolato un nutrito gruppo di esemplari, proponendo la seconda metà del secolo come arco temporale per la fabbricazione di questo tipo di manufatti attraverso la ridefinizione cronologica dei contesti appena citati al terzo quarto del VI secolo a.C.³⁹⁰. Ciò è stato possibile grazie anche a nuovi ritrovamenti di bacili da Monteleone di Spoleto³⁹¹,

³⁸⁶ HEURGON 1975, p. 317, pl. XL, 3.

³⁸⁷ DOHRN 1982, p. 65, tav. 45, 1.

³⁸⁸ TARDITI 2007, pp. 27-28.

³⁸⁹ BROWN 1960, p. 147.

³⁹⁰ COOK 1968, p. 337, nn. 2-3, pp. 340-342.

³⁹¹ COOK 1968, p. 337, n. 1, tav. 109, fig. 3.

Bisenzio³⁹², Chiusi³⁹³, Populonia³⁹⁴, Trestina³⁹⁵ ed alle ulteriori scoperte da Vulci (Tombe 66 e 69, scavi Gsell; tombe 50 e 51, scavi Ferraguti)³⁹⁶, Orvieto (Tomba 17 della necropoli di Crocefisso del Tufo, scavi Bizzarri)³⁹⁷, Bologna (Tomba 6 del 1962, Giardini Margherita)³⁹⁸, che si aggiungono ai materiali già menzionati da Brown, per la maggior parte costituiti da *appliques* isolate³⁹⁹, provenienti dalle località appena citate⁴⁰⁰ e da Arezzo⁴⁰¹, Marzabotto⁴⁰², San Martino in Gattara⁴⁰³. Inoltre, studi successivi hanno permesso di ampliare ulteriormente l'areale dei contesti noti anche alle località di Montalto di Castro (Pian dei Cangani, Tomba 1)⁴⁰⁴, Tuscania (Tomba a Casa con Portico)⁴⁰⁵, Vetulonia⁴⁰⁶, Castel S. Mariano⁴⁰⁷ e ad aree geografiche poste al di fuori dei confini etruschi, come Ampurias⁴⁰⁸.

Brown suggeriva la localizzazione di un'officina in area felsinea, piuttosto che a Vulci⁴⁰⁹, opinione presa in considerazione successivamente da Cook che proponeva di dislocare le botteghe dei bacili bronzei mesonfalici "...in more than one center...somewhere in central Etruria..."⁴¹⁰.

³⁹² COOK 1968, pp. 337-338, n. 4.

³⁹³ COOK 1968, p. 338, nn. 9-10 (privi di leoncini).

³⁹⁴ COOK 1968, pp. 338-339, nn. 7, 15, 19 (nn. 7 e 19 privi di leoncini).

³⁹⁵ COOK 1968, p. 338, n. 14 (privo di leoncini).

³⁹⁶ COOK 1968, p. 338, nn. 9-12, 17-18 (privi di leoncini).

³⁹⁷ COOK 1968, p. 339, n. 22.

³⁹⁸ COOK 1968, p. 338, nn. 5-6, 13 (nn. 6 e 13 privi di leoncini).

³⁹⁹ BROWN 1960, p. 147. Nell'elenco redatto dallo studioso compagno anche alcuni pezzi di cui non è stato possibile trovare aggiornamenti, come ad esempio quelli da Grumentum, Naix (Meuse) e quelli con provenienza sconosciuta (tranne per il candelabro da Londra 598). Non si considereranno inoltre i bronzi da Tolentino, ascrivibili ad un orizzonte più antico.

⁴⁰⁰ Vulci: Tomba 47 c.d. "del Guerriero" (COOK 1968, p. 337, n. 2; SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 52, nota 76), Tomba 49 degli scavi Gsell (SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 52, nota 76), tre leoncini conservati nei Museo Gregoriano Etrusco nn. 118-120 (SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 52, nota 76); Orvieto, Tomba 17 degli scavi Mancini (COOK 1968, p. 337, n. 3, tav. 110, fig. 8; SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 52, nota 78), sette leoncini dalla Necropoli della Cannicella (COOK 1968, p. 339, n. 22b; SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 52, nota 78), scavi Körte del 1877 (COOK 1968, p. 339, n. 22a), scavi 1884, 1886 (COOK 1968, p. 339, n. 22c), 1888; quattro leoncini da Bologna, Necropoli dei Giardini Margherita (COOK 1968, p. 338, n. 16; SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 53, nota 83), uno dalla Tomba 304 del sepolcreto della Certosa (SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 53, nota 83).

⁴⁰¹ SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 53, nota 82.

⁴⁰² SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 53, nota 84.

⁴⁰³ SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 53, nota 85.

⁴⁰⁴ Questo ritrovamento risulta tuttora l'unico noto ascrivibile alla prima metà del VI secolo a.C. (SANNIBALE - SHEFTON 2008, nota 76).

⁴⁰⁵ Il rinvenimento di un'ansa a rocchetto conferma la pertinenza del leoncino ivi rinvenuto ad un bacile (SANNIBALE - SHEFTON 2008, nota 77).

⁴⁰⁶ SANNIBALE - SHEFTON 2008, nota 80.

⁴⁰⁷ HÖCKMANN 1982, pp. 98-99, n. 56.

⁴⁰⁸ Anche per questo pezzo si propone la pertinenza ad un bacile bronzeo mesonfalico (MALUQUER de MOTES 1976, pp. 169-174 – terzo quarto del VI secolo a.C.).

⁴⁰⁹ BROWN 1960, p. 148.

⁴¹⁰ COOK 1968, p. 340. Ad oggi risulta isolata l'ipotesi avanzata da Maluquer de Motes di identificare Populonia come centro produttivo dei bacili bronzei (MALUQUER de MOTES 1976, p. 173). Sull'argomento s.v. anche GUALANDI 1970, pp. 63-64.

La massiccia diffusione di appliques a figura leonina è data dalla loro pertinenza non solo ai bacili ma anche ad altre classi di manufatti bronzei di produzione arcaica, quali focolari/carrelli porta-offerte, assegnati a manifatture di ambito volsiniese e chiusino⁴¹¹, *thymiateria*⁴¹² e *infundibula-colatoi*⁴¹³ attribuiti alla multiforme produzione bronzistica vulcente. Il loro numero è destinato ad aumentare vertiginosamente se si considerano anche i numerosissimi esempi di provenienza ignota disseminati nei vari musei⁴¹⁴.

I quattro leoncini posizionati sul bacile bronzeo della Tomba del Guerriero di Vulci rivestono particolare interesse in quanto presentano due schemi iconografici differenti: tre sono stanti e guardano in avanti, uno è retrospiciente⁴¹⁵; un ulteriore tipo è rappresentato dai sei esemplari di Orvieto, anch'essi con la bocca aperta e lo sguardo rivolto in avanti, ma accovacciati⁴¹⁶. Inoltre, un ricco repertorio iconografico è offerto dai bronzi della tomba principesca da Castel San Mariano, dove si osservano leoncini seduti e accovacciati, con testa rivolta in avanti oppure di lato e fauci aperte o chiuse, pertinenti a carrelli porta-offerte

⁴¹¹ Brown ne aveva parlato a proposito dell'artigianato di età tardo arcaica (BROWN 1960, p. 61, tavv. XXXVI, b – XXXVII, b). La produzione di questi oggetti, grazie ai ritrovamenti che si concentrano tra Bisenzio, Orvieto, Perugia e Chiusi, è stata ricondotta ad ambiente volsiniese da Colonna (BINI *et Alii* 1995, p. 500; SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 51, nota 69), mentre l'ipotesi chiusina è sostenuta da Naso (NASO 2006, p. 367). Un esemplare rinvenuto a Capodimonte/Bolsena nel 1884/85 e conservato al Badischen Landesmuseum di Karlsruhe, recentemente riedito dalla Jurgeit, è stato datato alla fine del VI – inizio del V secolo a.C. (JURGEIT 1999, pp. 469-470, n. 791).

⁴¹² BINI *et Alii* 1995, p. 501; SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 51, nota 71. Il candelabro del British Museum 598, caratterizzato da tre leoncini accovacciati sul treppiede, è stato datato al 510-490 a.C. dalla Haynes (HAYNES 1985, n. 56; già menzionato in BROWN 1960, p. 147) ed inserito da Riis nel "Saint Louis Group", che copre un arco cronologico esteso dal 525 al 450 a.C. (RIIS 1997, p. 35, fig. 26). Nello stesso gruppo figura anche un incensiere conservato al Museo del Louvre 3143, il cui carrello a quattro ruote è ornato da quattro leoncini accovacciati. Brown aveva già considerato questo pezzo all'interno della discussione sulla bronzistica tardo arcaica (BROWN 1960, p. 115, n. 7; RIIS 1997, p. 37, nota 87, fig. 28).

⁴¹³ BINI *et Alii* 1995, pp. 500-501; SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 51, nota 70. Tra gli esemplari raccolti a suo tempo da Zuffa ne compaiono alcuni con cerniera conformata a leone accovacciato (ZUFFA 1960, nn. 6-10, 26 – seconda metà del VI secolo a.C., nn. 11-14 – V secolo a.C.). Il recente riesame della classe da parte di Naso ha permesso di includere tali oggetti nel Tipo 1, caratterizzato da appendici laterali a lira. La sua massiccia diffusione interessa l'intero VI secolo a.C., se si considera che un esempio è stato restituito dal corredo della Tomba dei Flabelli di Populonia datato al 475-450 a.C., per poi concentrarsi in misura maggiore nella seconda parte del secolo (NASO 2006, pp. 367-368, con lista alle pp. 380ss., in particolare nn. 5, 11, 13, 20, 25, 30, 32, 33, 37, 40 corrispondenti agli esemplari isolati da M. Zuffa, ai quali si aggiunge il leoncino da Colle del Forno, tomba XI, n. 24).

⁴¹⁴ Si rimanda ad esempio agli elenchi stilati da Brown (BROWN 1960, p. 147), da Sannibale (SANNIBALE - SHEFTON 2008, p. 52, nota 75, per il bacile arcaico del Louvre, già menzionato in Brown s.v. nota 86). Si aggiungono un esemplare isolato al Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, s.n. (BINI *et Alii* 1995, pp. 500-501, n. 117 – fine VI – inizio V secolo a.C.), tre al Badischen Landesmuseum di Karlsruhe (JURGEIT 1999, pp. 301-302, nn. 502-503, ultimo quarto del VI secolo a.C.; p. 471, n. 792, pertinente a focolare, fine del VI secolo a.C.); uno al Romisch-germanisches Zentralmuseum, n. inv. O.17060 (NASO 2003, p. 103, n. 153 – V secolo a.C., con altri esempi menzionati), uno a Parigi, Bibliothèque Nationale, inv. Y 27901-28 (ADAM 1984, p. 82, n. 89 – prima metà del V secolo a.C.), tre al Museo Gregoriano Etrusco, Collezione Guglielmi, inv. nn. 39853, 39854, 39856 (SANNIBALE - SHEFTON 2008, pp. 50-53, nn. 23-25 – seconda metà del VI secolo a.C.) e quelli appartenenti a collezioni private svizzere (*Animali nel mondo antico* 1992, pp. 28-29, nn. 74-77 – VI secolo a.C.; CAHN 2002a, n. 338 – fine del VI-inizio del V secolo a.C.; CAHN 2010, n. 303 – 500 a.C.)

⁴¹⁵ FERRAGUTI 1937, pp. 118-119, fig. 11-12.

⁴¹⁶ COOK 1968, tav. 110, fig. 8.

circolari o rettangolari e bacili, databili entro la seconda metà del VI secolo a.C.⁴¹⁷. Si tratta dunque di un gruppo eterogeneo non solo dal punto di vista iconografico ma anche qualitativo, dato che i felini sono spesso caratterizzati da tratti appena abbozzati, sintomo di produzioni standardizzate. Il tipo più rappresentato è certamente quello del leone accosciato, con capo rivolto in avanti e fauci aperte⁴¹⁸ oppure chiuse⁴¹⁹, cui seguono alcuni esemplari con capo di prospetto⁴²⁰ e retrospicienti⁴²¹. Il tipo stante, molto meno diffuso, presenta anch'esso due

⁴¹⁷ HÖCKMANN 1982, pp. 78-83, nn. 35-39, tavv. 42-45; pp. 98-99, nn. 55-56, tav. 54.

⁴¹⁸ E' possibile fare un'ulteriore distinzione sulla base della coda: abbassata con la terminazione appena rialzata, come ad esempio i leoncini da Vulci (Tomba 49: GSELL 1891, p. 519, tav. XLIX, 51; Raccolta Benedetto Guglielmi: MAGI 1941, pp. 231-232, nn. 118-120, tav. 68), Vetulonia (Collezione Stefani, pertinente alla cerniera di un *infundibulum*, con criniera tratteggiata: LEVI 1931, p. 518, tav. XXIV, 9; ZUFFA 1960, tav. XXVI, a; Via dei Sepolcri, Stipe del Tempetto, esposto nel Museo Civico "I. Falchi"), Populonia, Tomba del Bronzetto di Offerente (DE AGOSTINO 1957-1960, p. 68, fig. 8), Arezzo, stipe di Fonte Veneziana (BOCCI PACINI 1980, fig. 11, tav. LXXXIId), S. Martino in Gattara (ARIAS 1953, p. 135, n. 33, fig. 90), Marzabotto (MALNATI 1987, p. 135, n. 33, fig. 90) e quelli conservati al Museo Archeologico di Grosseto (MAZZOLAI 1958, p. 216, fig. 30, inaccettabile la datazione posta tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.; Collezione Ciacci – DONATI, MICHELUCCI 1981, n. 246), alla Bibliothèque Nationale di Parigi, inv. Y 27901-28 (ADAM 1984, p. 82, n. 89), al Romisch-Germanisches Zentralmuseum, n. inv. O.17060 (NASO 2003, p. 103, n. 153), al Romisch-Germanischen Museum di Köln, inv. Lü 580 (FRANKEN 1994, p.p. 409-410, n. 3, Abb. 6, di notevole qualità, la criniera è indicata da ciocche fiammiformi incise, la coda è frammentaria), all'Archäologischen Instituts der Universität zu Köln (BERGER 1993, p. 311, AI 376, Abb. 136), al Badischen Landesmuseum di Karlsruhe (JURGEIT 1999, p. 302, n. 503) e in collezioni private svizzere (*Animali nel mondo antico* 1992, pp. 28-29, nn. 74-77; CAHN 2002a, n. 338); coda sollevata (Bologna, necropoli dei Giardini Margherita, tomba 6 degli scavi 1962 – attorno al 540 a.C.: GUALANDI 1970, fig. 10; MACELLARI 1987, pp. 52-53, n. 1, fig. 29; tomba 33 del 1876 – GOZZADINI 1876, pp. 67-68); coda che compie un arricciamento completo, come gli esemplari da Bologna, Necropoli della Certosa, Tomba 304 (GOVI 1999, p. 121, n. 4, fig. 68). Di notevole qualità è il pezzo conservato al Dallas Museum of Fine Arts, attribuito a produzione etrusca, nel quale la criniera è delineata da incisioni radiali attorno al capo per estendersi sul collo e dietro la nuca con una sorta di collare ornato da motivi a triangoli; la coda descrive un arco sinuoso (HOFFMANN 1970, p. 195, n. 91). Anche la coppia di leoni pertinente alla Collezione Leo Mildenberg si distingue per l'accuratezza della resa, nonché per la coda che risale lungo la coscia destra (KOZLOFF 1981, pp. 126-127, n. 105). Cfr. anche i leoncini posti a cerniera degli *infundibula* (ZUFFA 1960, tavv. XXIII-XIX, XXXIII-XXXIV; NASO 2006, p. 414, figg. 14, 16), sul candelabro del British Museum (RIIS 1997, p. 35, fig. 26) e sull'incensiere conservato al Museo del Louvre, dove i leoni sono di modesta fattura con code che si snodano sinuose verso l'alto (RIIS 1997, p. 37, nota 87, fig. 28).

⁴¹⁹ Anche in questo caso è possibile distinguere esemplari con code abbassate, con terminazione lievemente sollevata (cfr. i pezzi provenienti da Vetulonia, Collezione Stefani - LEVI 1931, p. 518, tav. XXIV, 11; Arezzo - BOCCI PACINI 1980, fig. 11, tav. LXXXIId- e quelli conservati al Museo Gregoriano Etrusco, Collezione Guglielmi, inv. nn. 39853-4 -SANNIBALE – SHEFTON 2008, pp. 50-52, nn. 23-24- e al Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, s.n. - BINI *et Alii* 1995, pp. 500-501, n. 117) e con code che compiono un arricciamento completo (cfr. i pezzi conservati al Badischen Landesmuseum di Karlsruhe, pertinenti a focolari - JURGEIT 1999, pp. 469-471, nn. 791-792). Il leone del bacile da Monteleone di Spoleto, ora al Metropolitan Museum di New York, risulta privo di coda (COOK 1968, tav. 109, 3).

⁴²⁰ Si vedano ad esempio le appliques da Montalto di Castro, Pian dei Cangani, Tomba 1 (RIZZO 1990, pp. 125-126, n. 26, fig. 255); da Vetulonia, Tumulo di Poggio Pelliccia (TALOCCHINI 1985, pp. 43, 101, n. 441) (**Tav. XII, b**); da Castel S. Mariano (HÖCKMANN 1982, p. 98, n. 55, tav. 54, 9-10, pp. 98-99, n. 56, tav. 54, 3-8); quelle conservate al Museo Gregoriano Etrusco, Collezione Giacinto Guglielmi (SANNIBALE – SHEFTON 2008, pp. 52-53, n. 25, con note), Ex-Collezione Falcioni (CALIO' 2000, pp. 167-168, n. 295). Di recente edizione è un leoncino di notevole qualità tecnica appartenente ad una collezione privata svizzera, caratterizzato da fauci aperte, tratti del muso ben caratterizzati e criniera che incornicia il capo; sotto il treno anteriore è fissato un anello dal quale pendono dei ganci, mentre dai quarti posteriori si diparte un perno – 500 a.C. (CAHN 2010, n. 303).

⁴²¹ Si segnala un solo esemplare pertinente alla Collezione Leo Mildenberg, Cleveland (KOZLOFF 1981, p. 127, n.106).

varianti: con testa rivolta in avanti⁴²² o all'indietro⁴²³. Dai dati finora esposti sembra dunque possibile osservare come queste produzioni si concentrino in età arcaica, soprattutto nella seconda metà del VI secolo a.C. I ritrovamenti successivi allo studio di Cook sui bacili bronzei confermano la datazione suggerita a suo tempo dallo studioso alla seconda metà del VI secolo a.C. Tra i più recenti, la Tomba a Casa con portico di Tuscania, che ha restituito un'ansa a rocchetto con leoncino, si data tra il secondo quarto e la fine del VI secolo a.C.⁴²⁴, mentre la revisione dei corredi della necropoli dei Giardini Margherita di Bologna ha permesso di collocare attorno al 550-525 a.C. i materiali della Tomba 6 del 1962, contenente un bacile con dieci leoncini, e di attribuire alla seconda metà del secolo la Tomba 33 del 1876, che conteneva quattro leoncini adespoti⁴²⁵. Quattro esempi provengono anche dalla Tomba 304 della necropoli della Certosa, datata al 460-450 a.C. sulla base della ceramica attica. Tuttavia fra i materiali del corredo sono inclusi un pendente bronzeo a forma di tintinnabulo ed un'anforetta in bucchero con protomi umane, che permettono un rialzo della cronologia a qualche decennio prima⁴²⁶. Altri esemplari adespoti, databili attraverso il corredo, sono quelli da Montalto di Castro (prima metà del VI secolo a.C.)⁴²⁷ e dal Tumulo di Poggio Pelliccia di Populonia (seconda metà del VI secolo a.C.)⁴²⁸. Inoltre, anche il recente riesame della classe degli *infundibula* ha offerto una sostanziale retrodatazione rispetto alle cronologie proposte a suo tempo da Zuffa. Naso ha infatti incluso gli esemplari con cerniera conformata a leoncino nel Tipo 1, la cui diffusione si pone a partire dal secondo quarto del VI secolo a.C. (Tomba dei Flabelli di Populonia) per poi concentrar si in misura maggiore nella seconda parte del secolo⁴²⁹. Ulteriori conferme derivano dall'analisi stilistica condotta dalla Höckmann sui bronzi di Castel San Mariano, che annoverano un nutrito gruppo di appliques a figura leonina ascrivibili alla seconda metà del VI secolo a.C.⁴³⁰. Infine, lo stesso orizzonte cronologico è

⁴²² Oltre al sopracitato esempio dalla Tomba del Guerriero di Vulci, si segnalano i leoncini da Orvieto, Necropoli di Crocefisso del Tufo, Tomba 17 (BIZZARRI 1962, pp. 90-92, fig. 31), Viterbo (COOK 1968, p.p. 337-338, n. 4), Ampurias (MALUQUER de MOTES 1976, pp. 169-174), nella Collezione Leo Mildenberg, Cleveland (KOZLOFF 1981, p. 125, n.104).

⁴²³ Uno, già menzionato, è pertinente alla Tomba del Guerriero di Vulci; altri si ritrovano a Orvieto, Necropoli di Crocefisso del Tufo, Tomba 17 (BIZZARRI 1962, pp. 90-92, fig. 31), a Tuscania, Tomba di Pian di Mola (SGUBINI MORETTI 1989, p. 332, tav. VII, e), al Badischen Landesmuseum di Karlsruhe (JURGEIT 1999, pp. 301-302, n. 502).

⁴²⁴ SGUBINI MORETTI 1989, p. 332, tav. VII, e.

⁴²⁵ Devo queste informazioni alla cortesia della Dott.ssa Federica Guidi (Museo Civico Archeologico di Bologna). Per una bibliografia di riferimento: Tomba 33 del 1876 dei Giardini Margherita (BROWN 1960, p. 147; COOK 1968, p. 338, n. 16; GUALANDI 1970, pp. 63-64, fig. 10; SANNIBALE - SHEFTON - SHEFTON 2008, p. 52, nota 83); Tomba 6 del 1962 (MACELLARI 1987, pp. 52-53, n. 1, fig. 29).

⁴²⁶ GOVI 1999, pp. 120-121, n. 99.4, fig. 68; SANNIBALE - SHEFTON-SHEFTON 2008, p. 52, nota 83.

⁴²⁷ RIZZO 1990, pp. 125-126, n. 26, fig. 55.

⁴²⁸ TALOCCHINI 1985, pp. 43, 101, n. 441.

⁴²⁹ NASO 2006, pp. 367-368, con lista alle pp. 380ss.

⁴³⁰ HÖCKMANN 1982, p. 98, n. 55, tav. 54, 9-10, pp. 98-99, n. 56, tav. 54, 3-8.

stato proposto per alcuni pezzi noti ormai da tempo alla comunità scientifica, come l'incensiere del British Museum 598, datato dalla Sybille Haynes al 510-490 a.C.⁴³¹ e attribuito da Riis alle fasi iniziali del "Saint Louis Group" (525-450 a.C.)⁴³², nel quale figurano anche il *thymiaterion* del Louvre 3143⁴³³ e il focolo di provenienza visentina⁴³⁴, perduto, una volta del Badischen Landesmuseum di Karlsruhe, recentemente riedito dalla Jurgeit⁴³⁵.

⁴³¹ HAYNES 1985, n. 56.

⁴³² RIIS 1997, p. 35, fig. 26.

⁴³³ RIIS 1997, p. 37, fig. 28.

⁴³⁴ REUSSER 1993, pp. 78-79.

⁴³⁵ JURGEIT 1999, pp. 469-470, n. 791.

4. I materiali: problemi di attribuzione, analisi iconografica e questioni cronologiche

Obiettivo di questo capitolo è passare in rassegna tutte le classi di materiali non incluse nell'opera di Brown, al fine di isolare i tipi iconografici collocabili in un orizzonte di V secolo a.C. che potranno essere successivamente ordinati in una griglia tipologica.

L'operazione ha richiesto dapprima la raccolta delle attestazioni che la letteratura scientifica ha proposto di attribuire al secolo in questione. La scarsità diffusa di validi agganci cronologici implica che la maggior parte delle datazioni siano su base stilistica. La maggioranza dei materiali analizzati è spesso ascrivibile entro un arco temporale compreso tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., motivo per il quale si è ritenuto opportuno includerla nella trattazione. Tali testimonianze rappresentano, infatti, i diretti antecedenti dei tipi iconografici che caratterizzeranno il V secolo a.C.

Ogni classe ha richiesto l'aggiornamento e dunque una rianalisi dei materiali alla luce degli studi più recenti, attraverso tappe successive che hanno previsto innanzitutto la discussione degli eventuali problemi di attribuzione, soprattutto nel caso della glittica e dell'oreficeria, tenendo conto che non in tutti i casi è stato possibile stabilire con assoluta certezza se ci si trovasse di fronte ad un'importazione, ad una creazione in loco da parte di un artigiano greco immigrato oppure di un'imitazione etrusca. Esaurita questa problematica l'analisi dei materiali ha seguito di volta in volta criteri differenti, a seconda della classe. Il principio privilegiato è sicuramente quello iconografico, applicato al vasellame e agli arredi bronzei, alla glittica ad agli anelli aurei, motivato anche dalla necessità di suddividere una notevole quantità di oggetti. Per la scultura e la pittura vascolare, invece, è stata adottata una prima distinzione di natura geografica, mentre per per altre classi, l'esiguo numero di esemplari o la loro afferenza a tipi iconografici ben determinabili non hanno richiesto ulteriori suddivisioni interne.

Una volta esclusi i materiali non idonei a comparire nel catalogo, o perché rialzati al VI secolo a.C. o perché ritenuti di fabbrica greca, e isolate le attestazioni attribuibili al V secolo a.C., ampio spazio è riservato all'analisi iconografica. In fondo alla discussione si trova l'elenco degli esemplari, costituito da una breve scheda del pezzo corredata dai dati anagrafici (provenienza e luogo di conservazione) e dalla bibliografia di riferimento. Per quanto riguarda la datazione, nel caso in cui il manufatto sia associato ad un contesto chiuso, è stata segnalata l'indicazione cronologica del corredo di pertinenza; per tutti gli altri esemplari fuori contesto,

che sono la maggior parte, è stata riportata (laddove presente) la cronologia offerta dai rispettivi editori sotto la voce “Datazione proposta”.

Questo capitolo si configura pertanto come una sorta di catalogo ragionato. Al fine di una comprensione più immediata dei pezzi citati all’interno del testo, è stato ideato un sistema di siglatura che permettesse di conferire univocità ad ogni singola attestazione. Le sigle seguono grossomodo la scansione data dall’indice, articolato secondo il criterio iconografico oppure geografico. La stringa che identifica un oggetto è composta dalle prime due lettere della categoria di appartenenza (Br = bronzistica; Sc = scultura in pietra; Pp = pittura parietale; Pv = pittura vascolare; Gl = glittica; Or = oreficeria; Nu = numismatica), alle quali succedono le suddivisioni interne per classi, contrassegnate dalle rispettive prime due lettere (ad esempio: vasellame = va o fn = figure nere), oppure per area geografica, indicata da un numero romano, oppure per gruppi iconografici, contraddistinti dal simbolo “i”. Ogni sigla è seguita da un numero arabo, che corrisponde ad un pezzo singolo oppure, in rarissimi casi, ad un gruppo di oggetti accomunati da uno stesso schema iconografico, laddove l’analisi di ogni componente non aggiunge particolari utili ai fini stilistici. E’ il caso delle *Schnabelkannen* con leoncini stilizzati accovacciati sull’orlo o con una coppia di felini seduti incisi agli angoli del becco. Un numero arabo è stato attribuito anche a quegli esemplari che rientrano in un orizzonte più tardo, ugualmente inclusi nell’elenco a titolo di completezza, che non troveranno posto nella griglia tipologica (ad esempio le appliques a protome leonina contrassegnate dai numeri 43-54, 69-72).

Infine, nel prospetto che segue, in coda agli “arredi /instrumenta” è stata inserita una voce apposita anche per il gruppo di bronzi con Heracle e il leone, oggetto del capitolo precedente, ai quali si fa spesso riferimento all’interno del testo in quanto ascrivibili ad un orizzonte di pieno V secolo a.C.

Br – Bronzistica

va - vasellame

i - *Ephebenkannen e Schnabelkannen*

ii - olpai tipo Weber III.B.Etr.b

iii - Vasi con attacco inferiore dell'ansa a pelle di leone (olpai tipo Weber III.B.Etr.e, IV.Etr.h, A.Etr.a; *Schnabelkannen* tipo Krauskopf)

iiii - *Schnabelkannen* tipo Krauskopf con attacco inferiore dell'ansa figurata con fontane a protome leonina

ar – arredi/instrumenta

i - tripodi con scene di *Tierkampf*

ii - il tripode fiorentino con Peleo e Teti

iii - due statuette adespote da Chianciano

iiii – gruppi con Heracle e il leone

ap - appliques a protome leonina

la – lacunaria

sp – specchi

el - elmi

m – miscellanea

Sc - Scultura in pietra

I - l'area chiusina

tt – a tuttotondo

cp – cippi

stc – statue cinerario

II - l'area felsinea

tt – a tuttotondo

st - stele

III - l'area campana

IV - il leone di Blera

Pp - Pittura parietale

Pv - Pittura vascolare

fn - figure nere

I. il Pittore di Micali e la scuola vulcente

II. la scuola di area campana

fr - a figure rosse

Gl - Glittica

i. scene di *Tierkampf*

ii. leoni singoli

iii. leoni in lotta con Heracle

iiii. fontane a protome leonina

Or - Oreficeria

an – anelli

pe - pendenti

or – orecchini

fi - fibule

Nu – Numismatica

i - serie aurea a protome leonina

ii - serie argentea con protome leonina rivolta verso sinistra

iii - serie argentea con leone-serpente

iiii – serie argentea del leone con coda serpentina

4.1 Bronzistica (*Br*)

4.1.1. Vasellame (*va*)

4.1.1.1 *Ephebenkannen e Schnabelkannen* (*i*)

L'accostamento, apparentemente inopportuno, dei termini *Ephebenkannen* e *Schnabelkannen* è giustificato da motivi precisi. Le due definizioni implicano infatti criteri di classificazione differenti. Le *Ephebenkannen*, ampiamente discusse in precedenza in quanto incluse nei Gruppi I e II di Brown, comprendono tutti i vasi caratterizzati da un'ansa conformata a *kouros*⁴³⁶, in questo caso con terminazioni laterali costituite da leoni accovacciati. Le *Schnabelkannen* devono il loro nome alla forma dell'orlo a becco; tuttavia, un gruppo ristretto di questi vasi, che si colloca attorno al 500 a.C. circa, è stato racchiuso da Brown nel suo Gruppo II (a cui si deve aggiungere il pezzo da Schwarzenbach compreso nel Gruppo I), in quanto corredate da ansa "a efebo"⁴³⁷.

E' dunque necessario riprendere brevemente il discorso inerente le *Ephebenkannen*, la cui serie etrusca (tipo Weber I.D.Etr) è compresa tra l'ultimo trentennio del VI e l'inizio del V secolo a.C., al fine di individuare i tipi iconografici dei leoni, che costituiscono i precedenti delle fiere riprodotte sul vasellame bronzeo di pieno V secolo a.C. Nell'impossibilità di reperire tutta la documentazione fotografica relativa agli elenchi stilati da Weber, integrati successivamente da nuovi esemplari, è stato isolato un gruppo rappresentativo di manufatti ordinato come segue:

- Kouros che afferra le code dei leoni, con leoni accovacciati

- con testa rivolta in avanti

Br.va.i.1 - "oinochoe da S. Ginesio" (**Tav. XIV, a-b**)⁴³⁸

Br.va.i.2 - anfora da Chiusi (Edinburgo, Royal Scottish Museum 1956.383) (**Tav. XIV, c**)⁴³⁹

- con testa di prospetto

Br.va.i.3 - "anfora Pourtalès" (**Tav. I, a**)⁴⁴⁰

Br.va.i.4 - ansa adespota (Svizzera, Coll Privata)⁴⁴¹

⁴³⁶ Per un inquadramento di carattere generale si veda WEBER 1983, pp. 27-33, 72-84, 268-295.

⁴³⁷ Cfr. pp. 14.

⁴³⁸ BROWN 1960, pp. 119-120; WEBER 1983, p. 289, I.D.Etr.a.1; JURGEIT 1999, pp. 364-367.

⁴³⁹ JOHNSTONE 1937, figg. 1-2; CIANFERONI 1980, p. 59, figg. 3-4; WEBER 1983, p. 290, I.D.Etr.b.2.

⁴⁴⁰ RIIS 1941, p. 84; HILL 1958, p. 197, n. 39; BROWN 1960, pp. 120-121; ADAM 1984, p. 5, nota 4; HAYNES 1985, n. 105, fig. p. 184; RIIS 1997, p. 80, nota 187 (con bibliografia precedente), Fig. 81, a-b.

Br.va.i.5 - “cratere dalla Gorgona” (**Tav. XIII, a-e**)⁴⁴²

Br.va.i.6 - due anse adespote (Venezia, già Coll. Fejerwary)⁴⁴³

Br.va.i.7 - due anse adespote (Londra, già Coll. Cook)⁴⁴⁴

Br.va.i.8 - ansa adespota (Parigi, Bibliothèque Nationale BB 1445) (**Tav. I, c**)⁴⁴⁵

- Kouros che poggia le mani sull’orlo del vaso con i palmi rivolti verso l’alto e leoni accovacciati sopra l’orlo

- con testa rivolta in avanti

Br.va.i.9 - Schnabelkanne (da Ascoli Piceno - Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 78111) (**Tav. II, a**)⁴⁴⁶

Br.va.i.10 - Schnabelkanne (da Bad Durkheim - Speyer, Historisches Museum der Pfalz, B 99)⁴⁴⁷

- con testa di prospetto

Br.va.i.11 - Schnabelkanne (da Ascoli Piceno – Ascoli Piceno, Museo Archeologico)⁴⁴⁸

Br.va.i.12 - Schnabelkanne (New York, Metropolitan Museum 14.130.3)⁴⁴⁹

Br.va.i.13 - Schnabelkanne (da Campovalano - Chieti, Museo Archeologico Nazionale inv. 4722) (**Tav. XIV, d**)⁴⁵⁰

- Kouros che stringe due ciocche di capelli con leoni seduti sopra l’orlo

Br.va.i.14 - Schnabelkanne (da Schwarzenbach, Treir, Rheinisches Landesmuseum G 104) (**Tav. I, d**)⁴⁵¹

Da questo semplice prospetto è possibile trarre alcune osservazioni:

⁴⁴¹ HAYNES 1985, p. 268, n. 62.

⁴⁴² HILL 1958, p. 197, n. 40; BROWN 1960, p. 121; CIANFERONI 1980, pp. 57-61, figg. 1-2; ADAM 1984, p. 5, nota 4; SANNIBALE 2003, n. 89.

⁴⁴³ HILL 1958, p. 96, n. 41; BROWN 1960, p. 121; ADAM 1984, p. 9, nota 6; SZILAGYI 1991, p. 532, nn. 39-40, fig. 25.

⁴⁴⁴ HILL 1958, p. 196, n. 42, tav. 53, fig. 17; BROWN 1960, p. 121; WEBER 1983, p. 292, I.D.Etr.c.5.

⁴⁴⁵ HILL 1958, p. 96, nn. 41-42, tav. 53, fig. 17; BROWN 1960, p. 121; ADAM 1984, p. 9, nota 6; WEBER 1983, p. 292, I.D.Etr.c.7.

⁴⁴⁶ HILL 1958, p. 196, n. 28; BROWN 1960, p. 122, n. 1, pl. XLV a; HILL 1967, p. 42, n. 2; ZANCO 1974, p. 44; WEBER 1983, p. 294, I.D.Etr.d.3; BOULOUMIÉ 1973, p. 10, fig. 3-5; VORLAUF 1997, p. 43, n. 55; FREY 2004, figg. 4-5.

⁴⁴⁷ HILL 1958, p. 196, n. 32; BROWN 1960, p. 122; WEBER 1983, p. 295, I.D.Etr.d.7; VORLAUF 1997, p. 43, n. 55; FREY 2004, fig. 12; GUGGISBERG 2004, p. 177, fig. 6.

⁴⁴⁸ BROWN 1960, p. 122, n. 2; HILL 1967, p. 42, n. 1; ZANCO 1974, p. 44; WEBER 1983, p. 294, I.D.Etr.d.1.

⁴⁴⁹ HILL 1958, p. 196, n.29, pl. 53. 16; BROWN 1960, p. 122, n. 3; HILL 1967, p. 42, n. 3; ZANCO 1974, p. 44; WEBER 1983, p. 294, I.D.Etr.d.4, tav. VIII.

⁴⁵⁰ ZANCO 1964, pp. 42-43, n. 11; BOULOUMIÉ 1973, p. 20, fig. 19; WEBER 1983, p. 294, I.D.Etr.d.2; VORLAUF 1997, 48, n. 71; FREY 2004, fig. 8.

⁴⁵¹ HILL 1958, p. 196, n. 33; BROWN 1960, pp. 96-96, 118, 121, tav. XXXVIII a; WEBER 1983, p. 29, nota 3 (considera il pezzo un pasticcio); VORLAUF 1997, pp. 26-27, n. 26; FREY 2004, pp. 60-61; GUGGISBERG 2004, pp. 180-181, note 22-23, fig. 9.

- le anse con il kouros che afferra le code dei leoni appartengono a forme vascolari di lunga tradizione e di notevoli dimensioni (anfora, cratere), con ogni probabilità da ritenersi pezzi unici eseguiti su commissione;
- il kouros che afferra le code dei leoni rimanda alla serie greca, dalla quale quella etrusca, inaugurata secondo Weber proprio dall' „oinochoe da San Ginesio“, trae ispirazione;
- i leoni con testa rivolta in avanti sono caratterizzati da fauci aperte, criniera maggiormente articolata (colletto e ciocche a fiamma che coprono il dorso), orecchie ripiegate;
- i felini con testa di prospetto corrispondono al medesimo tipo, con criniera divisa da una scriminatura centrale sul cranio, completata da un colletto inciso con linee ondulate („cratere dalla Gorgona“) oppure liscio (ansa adespota – Svizzera, coll. Privata), orecchie triangolari e fauci generalmente chiuse;
- il kouros con le mani poggiate sull'orlo del vaso è unicamente associato ad anse applicate a *Schnabelkannen* e può essere considerato come un'originale creazione etrusca, visto che non si trovano confronti nella serie greca;
- i leoni delle due *Schnabelkannen* da Ascoli Piceno, da Campovalano e di provenienza non nota presentano dettagli molto simili: piccole orecchie triangolari e appuntite, scriminatura sulla sommità della testa, colletto liscio (solo quella da Ascoli Piceno al Museo di Firenze è caratterizzata da colletto inciso e muso rivolto in avanti), caratteri avvicinati ai felini della serie con kouros che afferra le code dei leoni;
- i leoni del vaso da Bad Durkheim si discostano dai precedenti per proporzioni più filiformi, collo eccessivamente allungato, assenza della criniera (carattere che li rende simili a pantere), orecchie piccole, zampe anteriori unite, con semplici incisioni ad indicare le dita;
- la *Schnabelkanne* da Schwarzenbach può essere considerata un *unicum*, in quanto è caratterizzata da ansa con kouros che afferra due ciocche di capelli e leoni seduti, con criniera costituita da colletto inciso.

L'esiguo numero di anse conformate a kouros applicate alle brocche a becco, unito alla particolarità che le contraddistingue data dall'efebo con i palmi rivolti verso l'alto o con le ciocche di capelli tra le mani, e all'alto livello qualitativo, conferiscono un carattere di unicità a questi vasi, che si collocano all'inizio della fortunata serie delle *Schnabelkannen*. Inoltre, se i kouroi che afferrano le code dei leoni possono essere considerati i diretti discendenti degli esemplari greci, le varianti riscontrate all'interno di questo gruppo si configurano come originali elaborazioni etrusche, ipotesi che può trovare sostegno nel fatto che esse sono applicate proprio ad una forma vascolare di creazione etrusca. Vorlauf ha proposto che queste

anse non appartenessero in origine ai vasi ai quali sono applicate. Tuttavia data la peculiare associazione tra anse e tipo di vaso, forse è più opportuno considerare questi pezzi come prodotti di alto artigianato eseguiti su commissione, considerando anche il fatto che su un totale di cinque esemplari, tre provengono da area picena e due dalle regioni halstattiane. In questo caso sembra meno azzardata l'ipotesi già avanzata da Frey, che ha suggerito l'esistenza di un'officina nel piceno direttamente collegata alle aree poste al di là delle Alpi⁴⁵². A questo gruppo è possibile ricondurre anche la *Schnabelkanne* da Weisskirchen, caratterizzata dall'ansa conformata a leone e da due leoni seduti sopra l'orlo, con zampa anteriore sollevata, che tuttora non trova confronto (*Br.va.i.15*) (**Tav. XV, a**)⁴⁵³.

Al filone dei leoni accovacciati sull'orlo con criniera costituita da colletto e orecchie triangolari appartengono anche le anse raccolte nel Gruppo III di Brown, che sono contraddistinte dal capo rivolto verso l'esterno del vaso⁴⁵⁴ e che Weber, aggiungendo numerosi esemplari all'elenco, ha ordinato a seconda della terminazione inferiore (sirene o sfingi con palmetta, equini con palmetta, sirene quadrialate, con Gorgoneion e protome di Bes all'attacco superiore)⁴⁵⁵. Trattandosi di un nutrito gruppo di anse adespote, questi pezzi sono stati attribuiti dallo studioso a *Schnabelkannen* di „tipo arcaico“⁴⁵⁶, mentre più tardi, la Adam, analizzando i due esemplari conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi, ha proposto che essi potessero appartenere ad una forma vascolare maggiormente ovoidale⁴⁵⁷. Il Gruppo IIIb, come aveva già osservato Brown, annovera felini talmente stilizzati e con lunghe inverosimili orecchie da risultare difficilmente identificabili come leoni; per questo lo studioso pensava ad un'officina esterna all'Etruria, ispirata alla serie etrusca del Gruppo IIIa. Sulla base di questi dati, assume verosimiglianza l'ipotesi di una loro pertinenza ad una forma vascolare simile alle *plumpen Kannen*, che, sulla base di una lunga tradizione di studi, è possibile considerare come le dirette antenate delle *Schnabelkannen* e dunque ascrivibili all'ultimo trentennio del VI secolo a.C.⁴⁵⁸.

Leoncini accovacciati sull'orlo con il capo rivolto di lato ornano numerosissime anse di *Schnabelkannen*. Nel lavoro più recente in materia, che racchiude una lista di 382 esemplari, A esclusione delle *Ephebenkannen* di cui sopra, si contano circa 79 vasi con ansa a terminazione

⁴⁵² FREY 2004, pp. 60-61.

⁴⁵³ Da ultimo VORLAUF 1997, n. 31.

⁴⁵⁴ BROWN 1960, pp. 124-125, tav. XXXVIII, b.

⁴⁵⁵ WEBER 1983, pp. 55-56, nota 1.

⁴⁵⁶ *Ibidem*.

⁴⁵⁷ ADAM 1984, p. 9.

⁴⁵⁸ Come ha dimostrato Luigi Donati nel suo studio sugli esemplari ceramici, questa forma non sembra oltrepassare la soglia del 500 a.C. (DONATI 1993, pp. 239-263). Uno degli esemplari bronzei di riferimento rimane quello rinvenuto nella Tomba del Guerriero di Vulci, il cui corredo è compreso tra il 530 e il 510 a.C. (VORLAUF 1997, pp. 67, 176-177).

teriomorfa (*Br.va.i.16*) (**Tav. XV, b**)⁴⁵⁹, che corrispondono ai tipi C, D, E, F dei “liegende Tiere” del Vorlauf⁴⁶⁰. La maggior parte mostra animali di identificazione incerta, per la

⁴⁵⁹ Ho ritenuto opportuno raggruppare tutti gli esemplari sotto un unico numero in quanto la stilizzazione è tale da non consentire un’analisi specifica per ogni singolo esemplare. I numeri si riferiscono al catalogo del Vorlauf, così come i numeri di pagina (VORLAUF 1997): n. 10 – Hillesheim, Kr. Daun, Rheinland-Pfalz (Treir, Rheinisches Landesmuseum 1929, 241, pp. 16-17; n. 13, - Hoppstaden, Kr. Birkenfeld, Rheinland-Pfalz (Birkenfeld/Nahe, Museum des Vereins für Heimatkunde, pp. 18-19; n. 24, Rodenbach, Kr. Kaiserslautern, Rheinland-Pfalz (Speyer, Historisches Museum der Pfalz – 219, 3), pp. 25-26; n. 30, Urmitz, Kr. Mayen-Koblenz, Rheinland-Pfalz (Bonn, Rheinisches Landesmuseum – 38.139), p. 29; n. 37 – Aleria, Korsika (Aleria, Musée Archeologique Jerome Carcopino) 1967/474, n. 1908, p. 33; n. 41 – Les Bercias (Dep. Puy-de-Dome) (Saint-Germain-en-Laye, Musée des Antiquités Nationales – 32.962), pp. 35-36; n. 44 – Pouan, Dép. Aube (Musée de Troyes – 4164), pp. 36-37; n. 46 – Sesenheim Dép. Bas-Rhin (Strasbourg, Musée archéologique – 1224), pp. 37-38; n. 49 – Sufflenhaim (Dép. Bas-Rhin) Musée Historique de Haguenau – 50.39), pp. 40-41; n. 51 Adria (RO) (una volta in Austria, Vienna, Natuhistorisches Museum, oggi perduta), p. 42; n. 56 Bagnolo S. Vito (Mn) (Bagnolo S. Vito – Antiquarium – 35445), p. 43; n. 58 Bagnolo S. Vito Mantova, Soprintendenza Arch. della Lombardia, p. 43; n. 64 – Bologna, Giardini Margherita (Bo, Museo Civico Arch. – 154), p. 46; n. 87 – Civita Castellana (VT) (Roma, Villa Giulia – 18018), p. 51; n. 88 – Como – Cà Morta (CO) (Co, Museo Civico Arch.), p. 51; n. 90 - Como – Cà Morta (CO) (Co, Museo Civico Arch. 5708), pp. 52-53; n. 95 – Genova (Ge, MCA 159), pp. 54-55; n. 96 – Genova – perduta, p. 55; n. 106 – Montecassiano (Macerata) (AN, MAN delle Marche 4304), p. 57; n. 117 – Pietole Virgilio (MN) (MN, Palazzo Ducale 24238), p. 59; n. 122 – Settefonti (BO) (BO, MCA – R.368), p. 60; n. 124 – Tarquinia (VT) – (Tarquinia, MN), p. 61; n. 125 - Tarquinia (VT) – (Tarquinia, MN), p. 61; n. 128 – Valle del Tenna – Montegiorgio (AP) (AN, MAN delle Marche 15688), p. 62; n. 129 – Vico Equense (NA) (Vico Equense, Antiquarium), p. 62; n. 152 – Vulci (Roma, Villa Giulia 93), p. 68; n. 153 – Vulci (Roma, Vaticano, Coll. Guglielmi 17), p. 68; n. 161 – Vulci (Roma, 65, 11972), p. 70; n. 163 – Vulci (Roma, Vaticano – 12735), pp. 70-71; n. 166 – Braunau a. Inn (Linz, Oberosterreichs Landesmuseum – A3518), p. 71; n. 168 – Sunzing a. Inn (Linz, Oberosterreichs Landesmuseum – A2330), pp. 72-73; n. 169 – Arbedo-Cerinasca, Kt. Tessin (Zurich, Schweizerisches Landesmuseum – 12440), p. 73; n. 170 - Arbedo-Cerinasca, Kt. Tessin (Zurich, Schweizerisches Landesmuseum – 12551), pp. 73-74; n. 173 – Castaneda (Kt. Graubunden) (Chur, Ratisches Museum – IIC 36f – EN 2607), p. 75; n. 176 – Castione-Bergamo (Kt. Tessin) (Zurich, Schweizerisches Landesmuseum – 12927), p. 76; n. 177 – Molinazzo d’Arbedo (Kt. Tessin) (Zurich, Schweizerisches Landesmuseum – 13493), pp. 76-77; n. 179- Molinazzo d’Arbedo (Kt. Tessin) (Bern, Bernisches Historisches Museum – 22286), pp. 77-78; n. 181 – Pazzallo (Kt. Tessin) (Bellinzona, Museo Civico – Castello Montebello, 189.69.2), pp. 78-79; n. 184 – Hradiste (Burgberg bei Pisek, Bez. Pisek) (Prag, Narodni Muzeum – 791), pp. 80-81; n. O-3 – Wasserbillig, Luxemburg (Morlanwez-Mariemont, Musée Royal de Mariemont – Ac.222.B), p. 83; n. O-4 – Museum Kopenhagen (Nationalmuseet Antiksamlingen – Aba629), p. 83; n. O-7 - Museum Kopenhagen (Nationalmuseet Antiksamlingen – 8348), p. 84; n. O-9 - Museum Kopenhagen (Ny Carlsberg Glyptotek – H238 (H.I.N..463), p. 84; n. O-11 - Museum Kopenhagen (Ny Carlsberg Glyptotek – H240 (H.I.N..465), pp. 84-85; n. O-13 – Museum Berlin (Berlin, Museum für Vor- und Frühgeschichte SMPK – VIIIa516), p. 85; n. O-16 – Museum Berlin (una volta Antikensammlung SMPK – Friederichs 599, oggi perduta), p. 86; n. O-22 – Berschweiler oder Niederhosenbach, Deutschland (Birkenfeld/Nahe, Museum des Vereins für Heimatkunde), p. 87; n. O-23 – Museum Erlangen (Erlangen, Universitätsmuseum, 495), p. 87; n. O-31 – Museum Karlsruhe (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum – Schumacher 583a – F578), p. 89 (riedita in JURGEIT 1999, p. 376, n. 613 - seconda metà V sec. a.C.); n. O-32 - Museum Karlsruhe (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum – Schumacher 583b – F580), pp. 89-90 (riedita in JURGEIT 1999, p. 374, n. 608 - seconda metà V sec. a.C.); n. O-33 - Museum Karlsruhe (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum – Schumacher 583c – F362), p. 90 (riedita in JURGEIT 1999, pp. 374-375, n. 609 - seconda metà V sec. a.C.); n. O-34 - Museum Karlsruhe (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum – Schumacher 583d – F367), p. 90 (riedita in JURGEIT 1999, pp. 375-376, n. 612 - seconda metà V sec. a.C.); n. O-36 - Museum Karlsruhe (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum – Schumacher 585 – F363), p. 90 (riedita in JURGEIT 1999, p. 377, n. 615 - seconda metà V sec. a.C.); n. O-41 - Museum Karlsruhe (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum – s.n.), p. 91 (riedita in JURGEIT 1999, p. 375, n. 611 - seconda metà V sec. a.C.); n. O-44 – Coll. Kropatschek (Insel, Helgoland), p. 92; n. O-49 – Museum Munchen (Munchen, Staatliche Antikensammlung und Glyptotek, inv. 469), p. 93; n. O-61 – Londra (BM – GR 1867.5-8.725), pp. 96-97; n. O-66 - Londra (BM – GR 1918.1-1.50), p. 96; n. O-68 - Londra (BM – GR 1844.7-5.29), p. 96; n. O-76 - Londra (BM – GR 1842.7-28.623), p. 97; n. O-78 - Londra (BM – GR 1844.7-5.21), p. 97; n. O-79 - Londra (BM – GR 1844.7-5.31), p. 97; n. O-83 – dai dintorni di Bourges (Bourges, Musée du Berry – 894.37.1), p. 98; n. O-93 – Parigi (Museo del Louvre – de Ridder 2774), p. 100; n. O-99 – Parigi (Museo del Louvre – de Ridder 2781), p. 101; n. O-100 – Parigi (Museo del Louvre – de Ridder 2703), p. 100; n. O-105 – Vienne, Museo s.n., p. 101; n. O-108 – Atene, coll. privata, p. 102; n. O-114 – Ancona (Museo Archeologico Nazionale delle Marche, dispersa), p.

stilizzazione e la scarsa accuratezza con la quale sono stati realizzati, dovute alla massiccia standardizzazione della produzione che copre l'intero V secolo a.C. Per questo motivo anche il Boulomiè aveva a suo tempo utilizzato numerose definizioni, sia di carattere generico (“figures animales accroupies”⁴⁶¹, “animaux accroupis”⁴⁶², “animaux couchés”⁴⁶³, “fauves accroupis”⁴⁶⁴, “fauves affrontés”⁴⁶⁵, “felins accroupis”⁴⁶⁶) che più specifico (“figures leonines”⁴⁶⁷, “lions accroupis”⁴⁶⁸, “lionnes accroupies”⁴⁶⁹, “lions couchés”⁴⁷⁰, “lionceaux”⁴⁷¹, “lions à demi-dressés”⁴⁷²). Il capo rivolto verso l'interno del vaso e le orecchie triangolari (dove distinguibili) richiamano le fiere delle *Schnabelkannen* da Ascoli Piceno, da Campovalano e quella a New York, che rappresentano delle figure leonine.

Un cenno a parte merita il vaso appartenente ad una collezione privata svizzera (già collezione Jameson) (*Br.va.i.17*) (**Tav. XV, c**)⁴⁷³. Nonostante la riproduzione fotografica non sia di ottima qualità⁴⁷⁴, è possibile constatare l'accuratezza dei particolari: le fauci sono aperte, le orecchie ripiegate, la criniera costituita da un colletto attorno al muso e da ciocche a fiamma che si stendono lungo tutto il dorso; il corpo è caratterizzato dai dettagli della muscolatura e dagli artigli ben delineati. I leoni della Schnabelkanne in questione, inclusa nel Typ 2b del Vorlauf (secondo-terzo quarto del V secolo a.C.)⁴⁷⁵, richiamano quelli accovacciati sull'orlo dell'“oinochoe da San Ginesio” e dell'anfora chiusina a Edinburgo, con folta criniera e modellato plastico.

Infine, sebbene anche in questo caso di difficile identificazione, un gruppo di Schnabelkannen mostra due figure teriomorfe in posizione araldica, incise sopra l'orlo,

103; n. O-130 – Napoli (Museo Archeologico Nazionale – inv. 69153), p. 106; n. O-133 – dai dintorni di Orvieto (Orvieto, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1469), p. 106; n. O-149 – Roma (Villa Giulia, Antiquarium inv. 24720), p. 109; n. O-159 – Venezia (Museo Civico Archeologico, inv. 482), p. 110; n. O-163 – Kaliningrad (Museo F.20), p. 111; n. O-168 – Budapest (Museum der Bildenden Kunst – 50-81), p. 112; n. O-169 – Boston (Museum of Fine Arts 96.711), p. 112; n. O-170 – New York (Metropolitan Museum of Art, 12.160.3), pp. 112-113; n. O-172 - New York (Metropolitan Museum of Art, 12.160.2), p. 113.

⁴⁶⁰ VORLAUF 1997, p. 78.

⁴⁶¹ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 106.

⁴⁶² Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 172.

⁴⁶³ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 172.

⁴⁶⁴ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 116.

⁴⁶⁵ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 56.

⁴⁶⁶ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 12.

⁴⁶⁷ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 40.

⁴⁶⁸ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 66.

⁴⁶⁹ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 72.

⁴⁷⁰ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 125.

⁴⁷¹ Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 38.

⁴⁷² Ad esempio BOULOUMIÉ 1973, p. 188.

⁴⁷³ VORLAUF 1997, n. O-165, con bibliografia precedente. Jacobsthal lo aveva ritenuto di fattura greca, Brown e Vorlauf propendono per una sua assegnazione ad officina etrusca (BROWN 1960, p. 132).

⁴⁷⁴ L'unica fotografia è riprodotta in JACOBSTHAL-LANGSDORFF 1929, tavv. 41-42.

⁴⁷⁵ VORLAUF 1997, pp. 167-168.

all'altezza dell'attacco del becco (*Br.va.i.18*) (**Tav. XV, d**)⁴⁷⁶. La posizione delle fiere, sedute sulle zampe posteriori, in posizione araldica, con fauci spalancate e lunghe orecchie, ha portato Vorlauf alla definizione di "antithetisch angeordneten Löwen"⁴⁷⁷. Tutte le brocche che presentano questo particolare motivo decorativo rientrano nel Typ 2b di Vorlauf (secondo-terzo quarto del V secolo a.C.)⁴⁷⁸.

Alla luce delle considerazioni addotte finora, focalizzando l'attenzione sull'iconografia leonina, è possibile individuare due filoni principali:

- uno rappresentato da leoni con criniera articolata, colletto e ciocche a fiamma che coprono il dorso, testa rivolta in avanti, fauci aperte, modellato plastico e una particolare cura nella resa dei dettagli;

- l'altro costituito da leoni con scriminatura centrale alla sommità del cranio, criniera a colletto, inciso da linee ondulate oppure liscio, orecchie triangolari, testa rivolta di lato e fauci generalmente chiuse.

Il primo tipo è solitamente collocato sopra l'orlo dei vasi, come testimoniato dalle *Ephebenkannen* da S. Ginesio e da Chiusi⁴⁷⁹. A questo filone è possibile attribuire la *Schnabelkanne* della collezione Jameson, che, come accennato in precedenza, può essere considerata un *unicum*, grazie anche alla particolarità delle zampe anteriori sollevate. Il secondo tipo risulta più diffuso, in quanto lo si ritrova nelle *Ephebenkannen* con leoni accovacciati sotto l'orlo dei vasi e nelle brocche a becco con lo stesso tipo di ansa, dove le fiere occupano invece la sommità dell'orlo⁴⁸⁰. È questa seconda soluzione che trova maggiore seguito, in quanto diventa uno dei caratteri distintivi di un nutrito gruppo di *Schnabelkannen*, sebbene la resa dei felini risulti spesso sommaria e poco accurata, dovuta ad una produzione

⁴⁷⁶ Anche in questo caso ho ritenuto utile contrassegnare l'intero gruppo con un unico numero di riferimento. I numeri si riferiscono al catalogo del Vorlauf, così come i numeri di pagina (VORLAUF 1997): n. 90 - Como - Cà Morta (CO) (Co, Museo Civico Arch. 5708), pp. 52-53; n. 125 - Tarquinia (VT) - (Tarquinia, MN), p. 61; n. 1, Eigenbilzen ("Cannesberg") (Brussel, Musées Royaux d'Art et d'Historie, 2522b); n. 30, Urmitz, Kr. Mayen-Koblenz, Rheinland-Pfalz (Bonn, Rheinisches Landesmuseum - 38.139), p. 29; n. 184 - Hradiste (Burgberg bei Pisek, Bez. Pisek) (Prag, Narodni Muzeum - 791), pp. 80-81; n. O-31 - Museum Karlsruhe (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum - Schumacher 583a - F578), p. 89 (riedita in JURGEIT 1999, p. 376, n. 613 - seconda metà V sec. a.C.); ; n. O-83 - dai dintorni di Bourges (Bourges, Musée du Berry - 894.37.1), p. 98; n. O-169 - Boston (Museum of Fine Arts 96.711), p. 112; n. O-170 - New York (Metropolitan Museum of Art, 12.160.3), pp. 112-113.

⁴⁷⁷ VORLAUF 1997, p. 11, n. 1.

⁴⁷⁸ VORLAUF 1997, pp. 167-168. A questo tipo appartengono anche tre brocche a becco che hanno la peculiarità di avere una protome leonina sulla sommità dell'ansa: da Pouan, Musée de Troyes, 4164 (VORLAUF 1997, n. 44); Londra, British Museum GR 1844.7-5.21 (VORLAUF 1997, n. O-78); Londra, British Museum GR 1844.7-5.31 (VORLAUF 1997, n. O-79). Il Bouloumié aveva inserito le due anse londinesi nella serie II che comprendeva le c.d. *plumpen Kannen* (BOULOUMIÉ 1986, p. 65).

⁴⁷⁹ Con l'eccezione dell'ansa adespota parigina che presenta leoni con la testa rivolta verso l'interno del vaso.

⁴⁸⁰ Anche in questo caso si riscontra un'eccezione rappresentata dal pezzo da Ascoli Piceno al Museo di Firenze, con leoni con testa in linea con il corpo.

standardizzata. Inoltre, se è valida la proposta di attribuire le numerose anse adespote incluse nel c.d. Gruppo III del Brown a delle originarie *plumpen Kannen*, caratterizzate da fiere stilisticamente affini al secondo tipo (in particolare quelli del sottogruppo A), è possibile considerare i leoni distesi sugli orli delle *Schnabelkannen* come i loro diretti discendenti.

4.1.1.2 Olpai tipo Weber III.B.Etr.b (ii)

Le olpai tipo Weber III.B.Etr.b corrispondono al Gruppo VI di Brown, già inquadrato in precedenza come una produzione etrusca che dalla fine del VI s'inoltra nel secolo successivo⁴⁸¹.

La lista stilata a suo tempo dallo studioso è stata via via incrementata con altri esemplari che hanno permesso di precisare ulteriormente la cronologia della figura leonina, che costituisce la parte terminale dell'ansa di questa tipologia vascolare.

A fronte dei 24 pezzi conosciuti da Brown, è stato infatti possibile, attraverso i successivi studi di Guzzo (1970) e di Weber (1983) e il riconoscimento di esempi isolati, individuare un totale di 74 vasi. Di questi, 17 sono stati rinvenuti in associazione ad un corredo (1-17), 22 risultano fuori contesto ma presentano un'indicazione di provenienza (18-39), di 27 si conosce solamente l'istituzione museale in cui sono conservati (40-66), i rimanenti 8 sono pertinenti a collezioni private o sono stati segnalati sul mercato antiquario (67-74).

Del primo raggruppamento, 8 esemplari appartengono a contesti databili tra il 530 e il 500 a.C.: 2 provengono dall'Etruria propria (Vulci e Populonia), gli altri dall'area campana. I leoni di queste olpai presentano una fattura complessivamente sommaria: quelli inclusi nel tipo II di Guzzo conservano alcuni dettagli identificativi (le fauci chiuse, le orecchie ripiegate, la coda, lo stacco tra il treno posteriore e l'ansa reso da incisioni) e mostrano il capo sollevato (1, 3, 5, 6); quelli invece appartenenti al tipo III di Guzzo sono caratterizzati da una sagoma molto compatta, generalmente priva di dettagli, sottolineata dal capo abbassato, incassato tra le zampe, a formare un'unica massa con il resto del corpo (2, 4, 7-8). I 9 corredi databili nel V secolo a.C. comprendono un arco temporale esteso dall'inizio al terzo quarto del secolo, con una concentrazione nella prima metà; solo quello relativo alla tomba 90 della necropoli di Aleria è associato a materiali datati oltre il 450 a.C. (17). Per quanto riguarda la provenienza uno è localizzato a Vulci (9), due in aree periferiche (Trento – 11; Agrigento – 13), i rimanenti 5 in Campania (10, 12, 14-16). Dal punto di vista stilistico, tre leoni rientrano nel tipo II di Guzzo

⁴⁸¹ Cfr. pp. 72-75.

(9-10, 14), 3 nel tipo III (11-12, 15), 2 nel tipo I (13, 16), che corrisponde ad un leone finemente curato nei dettagli. Il pezzo più rappresentativo è sicuramente quello proveniente dalla tomba 3 di Sambuca Monte Adranone (Agrigento), datato al secondo quarto del V secolo a.C. Il leone è caratterizzato da una massa volumetrica definita con dovizia di particolari. La testa, sollevata, presenta occhi incisi e fauci socchiuse, con le pieghe della pelle ai lati della bocca rese ad incisione. Le orecchie sono del tipo ripiegato e si collocano dietro il collare di pelame, definito da un motivo a raggiera; attorno ad esso si stende una folta criniera che copre il dorso e ricade fin sul petto, coperto da lunghe ciocche fiammiformi. Il treno posteriore è ben modellato, le costole sono indicate da tre/quattro solcature curvilinee, la coda sinuosa è incisa a lato su una coscia. Le zampe anteriori, distinte, mostrano gli unghioni possenti, così come quelle posteriori, generalmente meno curate. Al tipo I di Guzzo, al quale, oltre agli esemplari agrigentino e campano, lo studioso aveva ricondotto anche i pezzi da Civita Castellana (25), Cortona (?) (28), dai dintorni del lago di Nemi (33), Dorno (Pv) (31) e quelli fuori contesto conservati a Roma (43), Ginevra (46), Boston (65), Karlsruhe (47), Colonia (51), ritengo sia possibile attribuire altri due esemplari: l'olpe da Aleria (Tomba 90, 475-425 a.C. – 17), la quale, malgrado una conservazione non ottimale, mostra il carattere proprio di questo tipo di avere il capo sollevato, distinto dal corpo, con le fauci spalancate dalle quali fuoriesce la lingua, e quella a Leningrado (n. 66). Il leone della brocchetta della Tomba 134 da Fratte (14) è anch'esso caratterizzato da capo sollevato ma con fauci serrate e dettagli del corpo appena accennati, tratti che lo accomunano agli esemplari da Sorrento (10) e da Vico Equense (37), corrispondenti al Tipo II⁴⁸². Una fattura sommaria, dalle forme estremamente stilizzate e compatte, caratterizza invece i pezzi da Fratte (tomba 15) (7), da Caudium (19) e quelli a Karlsruhe (49-50)⁴⁸³, che è dunque possibile attribuire al tipo III, così come la brocchetta da Sanzeno (32), la cui descrizione richiama quella rinvenuta poco distante a Martignano (Tn)⁴⁸⁴. Anche le due olpai da Nocera, caratterizzate dalla semplice sagoma del felino, possono rientrare in questo gruppo, benchè Guzzo abbia attribuito l'olpe 39 al tipo II. Secondo l'indicazione di Bellelli, infatti, la resa della pelle del leone richiamerebbe l'esemplare da Monte Sarchio, senza ombra di dubbio pertinente al tipo III⁴⁸⁵.

⁴⁸² GRECO – PONTRANDOLFO 1990, p. 251.

⁴⁸³ JURGEIT 1999, pp. 406-407.

⁴⁸⁴ GLEIRSCHER 1993-1994, p. 104, nota 8; MARZATICO 2007, p. 302, nota 1668.

⁴⁸⁵ BELLELLI 1993, p. 83.

Sulla base della tipologia creata a suo tempo da Guzzo, delle indicazioni descrittive e della documentazione fotografica in nostro possesso, è possibile ora procedere ad un aggiornamento dei tipi, dettati dalla resa stilistica del leone⁴⁸⁶:

	<u>Tipo I</u> - resa plastica - cura nei dettagli - capo sollevato - fauci aperte	<u>Tipo II</u> - sagoma e dettagli resi con discreta accuratezza - capo sollevato - fauci chiuse	<u>Tipo III</u> - corpo stilizzato - capo incassato tra le zampe - fauci chiuse	Esemplari fuori tipologia
Vulci e suo entroterra		1 (530-510 a.C.) 9 (500-475 a.C.) 20, 21, 23	22	18
Populonia		3 (525-500 a.C.)		
Cortona (?)	28			
Arezzo				29
Campiglia Marittima				26
Bologna				30
Campania	16 (450 a.C. c.a.)	5-6 (525-500 a.C.) 10 (490-480 a.C.) 14 (475-450 a.C.) 35, 37	2 (530-510 a.C.) 4 (525-500 a.C.) 7 (510-490 a.C.) 8 (510-500 a.C.) 12 (475-450 a.C.) 15 (500-450 a.C.) 19, 34, 36, 38, 39	
Area laziale	25, 33			24
Area umbra				27
Italia settentrionale	31		11 (525-450 a.C.) 32	
Aleria	17 (475-425 a.C.)			
Agrigento	13 (475-450 a.C.)			
Olympia				67

⁴⁸⁶ I numeri che compaiono nella tabella corrispondono ai numeri di elenco dei pezzi; quelli in grassetto sono accompagnati dall'indicazione cronologica del corredo cui appartengono.

Provenienza sconosciuta	43, 46, 47, 51, 65, 66	40, 44, 61	42, 48-50, 60	41, 45, 52-59, 62-64, 68, 74
-------------------------	------------------------	------------	---------------	------------------------------

Sebbene non sia possibile tracciare una sorta di evoluzione stilistica della figura leonina, a causa della scarsa qualità di un nutrito numero di pezzi (tipo II e III), che copre tutto l'arco temporale relativo alla produzione, è di fondamentale importanza sottolineare come almeno tre olpai assegnate al tipo I siano ben datate da un corredo di pieno V secolo a.C. e come esse costituiscano quindi dei punti fermi, a cui è possibile agganciare altri esempi fuori contesto. Solo un corredo proviene da un'area culturalmente afferente all'Etruria, quello da Sala Consilina (16); gli altri due sono invece localizzati in Corsica (17) e in Sicilia (13). Se si considerano anche gli esemplari adespoti, infatti, è curioso osservare come essi siano stati ritrovati al di fuori dei confini etruschi e coprano distanze a medio e lungo raggio, probabilmente a testimoniare come i prodotti di migliore fattura venissero creati su committenza o comunque fossero destinati all'esportazione. Inoltre, è di estrema rilevanza il fatto che nessun esemplare di tipo I sia stato rinvenuto a Vulci, dove è attestato il ritrovamento più antico, pertinente alla „Tomba del Guerriero“ (530-510 a.C.) (1) e inquadrabile insieme ad almeno altri 4 esempi nel tipo II. Ciò potrebbe smentire l'ipotesi avanzata da Brown e successivamente supportata da Guzzo, che individuava in Vulci l'unico centro produttivo, grazie anche al richiamo della *Schnabelkanne* da Weisskirchen, il solo esempio di questa forma vascolare con terminazione inferiore dell'ansa conformata a leone. Ritenuto un prodotto vulcente pertinente ad un corredo della prima metà del V secolo a.C.⁴⁸⁷, sembra più verosimile collocare la sua produzione in un periodo più antico (fine del VI secolo a.C. ?), se si considerano i meccanismi di tesaurizzazione cui era sottoposto il vasellame bronzeo⁴⁸⁸.

La maggiore concentrazione dei tipi II e III è ravvisabile, non a caso, nelle aree della Campania meridionale, meta della cosiddetta „ricolonizzazione etrusca“, dove si conta un totale di 17 brocchette (di cui solo una pertinente al tipo I), di contro alle 11 localizzabili in Etruria propria (di cui 7 con indicazione di sicura provenienza dall'area vulcente). Alla luce di questi dati, sembra assumere sempre più consistenza l'ipotesi dell'esistenza di una o più officine di bronzisti (filiali?) nell'Etruria campana⁴⁸⁹. La vasta circolazione di questa produzione, anche a

⁴⁸⁷ BROWN 1960, pp. 130-132; GUZZO 1970, pp. 101-102.

⁴⁸⁸ Sulla questione, con ulteriori esempi di *Schnabelkannen*, si vedano FREY 2004; GUGGISBERG 2004.

⁴⁸⁹ Si tratta di un problema ampiamente dibattuto dalla letteratura scientifica. Un bilancio della situazione, relativamente recente, lo si deve a Vincenzo Bellelli, il quale, concentrando l'attenzione in particolare sulle olpai globulari di forma IX (alla cui trattazione si rimanda più avanti), preferisce escludere al momento la localizzazione di officine di bronzisti in Campania, a differenza di quanto aveva sostenuto un decennio prima nell'analisi delle brocchette di tipo II.B.Etr.b (BELLELLI 1993, pp. 82-83; 2002, pp. 29-52, in particolare pp. 44-47, con ricca bibliografia precedente).

lungo raggio, riflette sia il successo della tipologia vascolare sia la presenza di un'articolata rete commerciale, le quali sottintendono un sistema organizzato di officine addette alla creazione seriale ed allo smistamento.

Br.va.ii.1

Vulci, Tomba del Guerriero, t. 47
Roma, Villa Giulia, n. inv. 63559
Datazione: 530-510 a.C.
BROWN 1960, p. 131, n. 17
GUZZO 1970, p. 89, II.A.18, p. 93
WEBER 1983, III.B.Etr.b.53

Br.va.ii.2

Salerno, Pontefratte, t. 15 "del deinos"
Salerno, Museo Provinciale
Datazione: 530-510 a.C.
BROWN 1960, p. 131, n. 19
GUZZO 1970, p. 91, III.33, p. 94
WEBER 1983, III.B.Etr.b.54

Br.va.ii.3

Populonia, podere S. Cerbone, t. 1
Firenze, Museo Archeologico
Datazione: ultimo quarto del VI secolo a.C.
MINTO 1934, p. 354, fig. 11
BROWN 1960, p. 130, n. 2
GUZZO 1970, p. 89, II.A.13, pp. 93-94
WEBER 1983, III.B.Etr.b.12

Br.va.ii.4

Capodimonte, tomba 63
Roma, Villa Giulia, inv. 57 140/4
Datazione: ultimo quarto del VI secolo a.C.
GUZZO 1970, p. 91, III.28
WEBER 1983, III.B.Etr.b.49

Br.va.ii.5

Capodimonte, tomba 63
Roma, Villa Giulia 57 140/5
Datazione: ultimo quarto del VI secolo a.C.
GUZZO 1970, p. 90, II.B.20
WEBER 1983, III.B.Etr.b.50

Br.va.ii.6

Capodimonte, tomba 63
Roma, Villa Giulia 57 140/6
Datazione: ultimo quarto del VI secolo a.C.
GUZZO 1970, p. 89, II.A.16, tav. III, fig. 6
WEBER 1983, III.B.Etr.b.51

Br.va.ii.7

Salerno, Pontefratte (t. 15, 14 – XI – 1927)

Datazione: fine VI-inizio V secolo a.C.
GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 235, n. 10

Br.va.ii.8

Capodimonte, tomba 64
Viterbo, Museo Civico 57 145/9
Datazione: 510-500 a.C.
GUZZO 1970, p. 92, III.39, tav. VII, fig. 15 a-b
WEBER 1983, III.B.Etr.b.66

Br.va.ii.9 (Tav. XVII, c)

Vulci, tomba 34 Gsell
Mannheim, Reiss-Museum
Datazione: primo quarto del V secolo a.C.
LANGSDORFF 1929, tav. 29, c
BROWN 1960, p. 131, n. 11
GUZZO 1970, p. 90, II.B.24, pp. 94-95
WEBER 1983, III.B.Etr.b.32

Br.va.ii.10 (Tav. XVII, d)

Sorrento
Sorrento, Museo Correale
Datazione: 490-480 a.C.
GUZZO 1970, p. 89, II.A.12, tav. II, fig. 4 a-c
WEBER 1983, III.B.Etr.b.68

Br.va.ii.11

Martignano; Maso Specchio (Trento) (Tav. XVIII, b)
Trento, Museo Archeologico, Castello del Buonconsiglio 4956
Datazione: ultimo quarto del VI –prima metà del V sec. a.C.
GUZZO 1970, p. 91, III.29, p. 95, tav. IV, fig. 9, a-b
WEBER 1983, III.B.Etr.b.61
MARZATICO 1997, pp. 301-303, n. 940, fig. 109
AZZOLINI 2011, pp. 526-527

Br.va.ii.12

Vico Equense, t. 62, scavi 1966
Vico Equense, Antiquarium 24 645
Datazione: secondo quarto del V secolo a.C.
GUZZO 1970, p. 92, III.38, tav. VII, fig. 14
WEBER 1983, III.B.Etr.b.65

Br.va.ii.13 (Tav. XVI, a)

Sambuca Monte Adranone, tomba 3
Agrigento, Museo Archeologico Nazionale 25/11 408
Datazione: secondo quarto V secolo a.C.
GUZZO 1970, p. 95, I.9, p. 95, tav. I, fig. 3; IX, fig. 8
WEBER 1983, III.B.Etr.b.2

Br.va.ii.14

Salerno, Pontefratte (t. 134, 11 – X – 1973)
Datazione: secondo quarto del V secolo a.C.
GRECO-PONTRANDOLFO 1990, pp. 250-251, n. 8, fig. 421
JURGEIT 1999, p. 406

Br.va.ii.15

Salerno, Pontefratte (t. 60, 7 – V –1929) (**Tav. XVIII, a**)

Salerno, Museo Provinciale, n. inv. 374

Datazione: 480-470 a.C.

BROWN 1960, p. 131, n. 20

GUZZO 1970, p. 91, III.31, tav. VI, fig. 10, p. 96

WEBER 1983, III.B.Etr. b.55

GRECO-PONTRANDOLFO 1990, pp. 254-255, n. 4

Br.va.ii.16

Sala Consilina, Valle Pupina, Tomba XVIII

Padula, Museo Archeologico Nazionale della Lucania Occidentale, Certosa di Padula

Datazione: metà del V secolo a.C.

GUZZO 1970, p. 88, I.10, p. 96, n. IX

WEBER 1983, III.B.Etr.b.41

Br.va.ii.17

Aleria, tomba 90 (**Tav. XVI, d**)

Aleria, Museo 67/376

Datazione: 475-425 a.C.

JEHASSE 1973, p. 455, n. 1812, tav. 151

WEBER 1983, III.B.Etr.b.3

Br.va.ii.18

Bisenzio, tomba 64

Roma, Villa Giulia 57 184/6

WEBER 1983, III.B.Etr.b.52

Br.va.ii.19

Caudium, tomba 149

Benevento, Museo del Sannio 348 XXXIII

WEBER 1983, III.B.Etr.b.5, tav. XV

Br.va.ii.20

Vulci o Orte

Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, n. inv. 11 203

BROWN 1960, p. 130, n. 3

GUZZO 1970, p. 89, II.A.14

WEBER 1983, III.B.Etr.b.62

Br.va.ii.21

Vulci

Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, Coll. Guglielmi, A 101

MAGI 1941, p. 197, n. 38, figg. 58-59

BROWN 1960, p. 130, n. 4

GUZZO 1970, p.90, II.B.21

WEBER 1983, III.B.Etr.b.63, III.B.Etr.b.69

Br.va.ii.22

Vulci

Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, Coll. Guglielmi, A 86

MAGI 1941, p. 198, n. 39, fig. 60-61

BROWN 1960, p. 130, n. 5

GUZZO 1970, p. 90, III.27

WEBER 1983, III.B.Etr.b.64

Br.va.ii.23

Vulci

Monaco, Antikensammlung, n. inv. 489

JACOBSTHAL-LANGSDORFF 1929, tav. 29, c

BROWN 1960, p. 131, n. 10

GUZZO 1970, p. 90, II.B.22

WEBER 1983, III.B.Etr.b.35

Br.va.ii.24

Falerii

Roma, Villa Giulia 889

WEBER 1983, III.B.Etr.b.43

Br.va.ii.25

Civita Castellana

Roma, Villa Giulia 2039

GUZZO 1970, p. 87 I.3, tav. I, fig. 1

WEBER 1983, III.B.Etr.b.11

Br.va.ii.26

Campiglia Marittima

Firenze, Museo Archeologico

GUZZO 1970, p. 93, d, tav. VIII, fig. 16 (incerto) (fotografia poco chiara)

WEBER 1983, III.B.Etr.b.13

Br.va.ii.27

Todi

Todi, Museo Civico 786-763-325

WEBER 1983, III.B.Etr.b.60

Br.va.ii.28 (Tav. XVII, a)

Cortona ?

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca

JACOBSTAHL-LANGSDORFF 1929, tav. 29b

BROWN 1960, p. 130, n. 9

GUZZO 1970, p. 88, I.4, p. 100, nota 4

BRUSCHETTI *et alii* 1996, p. 45, n. 85, fig.

WEBER 1983, III.B.Etr.b.1

Br.va.ii.29

Arezzo, Fonte Veneziana

GUZZO 1970, p. 93, n. e (incerto) (disegno non attendibile secondo l'A.)

WEBER 1983, III.B.Etr.b.4

Br.va.ii.30

Bologna, Casalfiumanese

Bologna, Museo Civico

BROWN 1960, p. 131, n. 18

GUZZO 1970, pp. 92-93, c (incerto)

WEBER 1983, III.B.Etr.b.8

Br.va.ii.31

Dorno, Podere Battera

Pavia, Museo Civico 171 (ex 1542)

GUZZO 1970, p. 88, I.6, tav. I, fig. 2
WEBER 1983, III.B.Etr.b.42

Br.va.ii.32

Sanzeno, Casalini, Valle di Non
Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum Innsbruck inv. 13538
Datazione proposta: inizio del V sec. a.C.
GLEIRSCHER 1993-1994, p. 104, nota 8
MARZATICO 1997, p. 302, nota 1668
AZZOLINI 2011, pp. 526-527

Br.va.ii.33

Lago di Nemi
Parigi, Museo del Louvre, n. inv. 2713
BROWN 1960, p. 131, n. 13
GUZZO 1970, p. 88, I.5
WEBER 1983, III.B.Etr.39, tav. XV

Br.va.ii.34

Monte Sarchio (**Tav. XVIII, c**)
Salerno, Soprintendenza
GUZZO 1970, p. 91, III.35, tav. VI, fig. 12
WEBER 1983, III.B.Etr.b.57

Br.va.ii.35

Capodimonte
Viterbo, Museo Civico 57 790
GUZZO 1970, p. 89, II.15, tav. III, fig. 5 a-b
WEBER 1983, III.B.Etr.b.67

Br.va.ii.36

Salerno, Pontefratte (saggio di scavo G, autunno 1927)
Salerno, Museo Provinciale 146 (135)
GUZZO 1970, p. 91, III.30, tav. VI, fig. 10
WEBER 1983, III.B.Etr.b.54
GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 196, n. 13, fig. 309

Br.va.ii.37

Vico Equense (?)
Sorrento, Museo Correale
GUZZO 1970, p. 90, II.23
WEBER 1983, III.B.Etr.b.58 (replicato sotto la dicitura III.B.Etr.b.67-68)

Br.va.ii.38

Nocera dè Pagani
Napoli, Museo Archeologico Nazionale 69 404
Datazione: inizi del V secolo a.C.
GUZZO 1970, p. 92, III.36, tav. VII, fig. 13
BELLELLI 1993, pp. 81-82, n. 9, figg. 1, 21, 41
WEBER 1983, III.B.Etr.b.33, tav. XV

Br.va.ii.39

Nocera dè Pagani
Napoli, Museo Archeologico Nazionale 69 402
Datazione: prima metà del V secolo a.C.

GUZZO 1970, p. 90, II.26, tav. V, fig. 8
BELLELLI 1993, p. 81, n. 8, figg. 1, 22, 42
WEBER 1983, III.B.Etr.b.34, tav. XV

Br.va.ii.40

Roma, Villa Giulia, Antiquarium, n. inv. 24643
BROWN 1960, p. 131, n. 16
GUZZO 1970, p. 90, II.B.25
WEBER 1983, III.B.Etr.b.45

Br.va.ii.41

Roma, Villa Giulia, Antiquarium, n. inv. 24644
BROWN 1960, p. 131, n. 16
GUZZO 1970, p. 92, b
WEBER 1983, III.B.Etr.b.46

Br.va.ii.42

Roma, Villa Giulia, Antiquarium, n. inv. 24645
BROWN 1960, p. 131, n. 16
GUZZO 1970, p. 92, III.37
WEBER 1983, III.B.Etr.b.47

Br.va.ii.43

Roma, Villa Giulia, Antiquarium, n. inv. 24646
BROWN 1960, p. 131, n. 16
GUZZO 1970, p. 88, I.7, p. 97, nota 17
WEBER 1983, III.B.Etr.b.48

Br.va.ii.44

Roma, Villa Giulia 24 638
GUZZO 1970, p. 89, II.19
WEBER 1983, III.B.Etr.b.44

Br.va.ii.45

Bologna, Museo Civico Archeologico ITAL 678
WEBER 1983, III.B.Etr.b.7

Br.va.ii.46 (Tav. XVI, c)

Ginevra, Museo d'Arte e Storia, I 31
BROWN 1960, p. 130, n. 1, pl. XLVII, a
GUZZO 1970, p. 88, I.8
WEBER 1983, III.B.Etr.b.14

Br.va.ii.47 (Tav. XVI, b)

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 317
Datazione proposta: fine VI – inizio V sec. a.C. (Jurgeit)
BROWN 1960, p. 130, n. 6
GUZZO 1970, p. 89, I.A.11
WEBER 1983, III.B.Etr.b.18
JURGEIT 1999, p. 406, n. 668

Br.va.ii.48

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 524
Datazione proposta: prima metà V sec. a.C. (Jurgeit)
BROWN 1960, p. 130, n. 7

GUZZO 1970, p. 91, III.34
WEBER 1983, III.B.Etr.b.19
JURGEIT 1999, n. 669

Br.va.ii.49

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 629
Datazione proposta: prima metà V sec. a.C. (Jurgeit)
WEBER 1983, III.B.Etr.b.20
JURGEIT 1999, n. 672

Br.va.ii.50

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 522B
Datazione proposta: prima metà V sec. a.C. (Jurgeit)
JURGEIT 1999, n. 671

Br.va.ii.51

Colonia, Römisch Germanisches Museum
(ex Coll. Niessen)
BROWN 1960, p. 131, n. 21
GUZZO 1970, p. 87, I.2
WEBER 1983, III.B.Etr.b.21

Br.va.ii.52

Hannover, Kestnermuseum W. 243
WEBER 1983, III.B.Etr.b.15

Br.va.ii.53

Leiden, Rijksmuseum
WEBER 1983, III.B.Etr.b.22

Br.va.ii.54

Mainz, Mittelrheinisches Landesmuseum R. 5663
WEBER 1983, III.B.Etr.b.30

Br.va.ii.55

Jena FSU, Sammlung antiker Kleinkunst Br. 41
Datazione proposta: prima metà del V sec. a.C.
PAUL-ZINSERLING 1988, p. 189, B 7.23

Br.va.ii.56

Nîmes, Maison Carrée, n. 24
BROWN 1960, p. 131, n. 12
GUZZO 1970, p. 92, a
WEBER 1983, III.B.Etr.b.36

Br.va.ii.57

Besançon, Museo Archeologico 852.2.140
WEBER 1983, III.B.Etr.b.6

Br.va.ii.58

Parigi, Museo del Louvre 2714
WEBER 1983, III.B.Etr.b.40, Tav. XV

Br.va.ii.59

St. Germain-en-Laye, Musée des Antiquités Nationale 72 239
WEBER 1983, III.B.Etr.b.59

Br.va.ii.60

Londra, British Museum n. inv. 1902. 6-19. 1
BROWN 1960, p.131, n. 14
GUZZO 1970, p. 91, III.B.32, tav. VI, fig. 11
WEBER 1983, III.B.Etr.b.24

Br.va.ii.61

Londra, British Museum n. inv. 1918. 1-1. 52
BROWN 1960, p.131, n. 15
GUZZO 1970, p. 89, II.A.17, tav. IV, fig. 7
WEBER 1983, III.B.Etr.b.25

Br.va.ii.62

Cambridge, Fitzwilliam Museum GR 7-1924
WEBER 1983, III.B.Etr.b.10

Br.va.ii.63

Oxford, Ashmolean Museum 1961.364
WEBER 1983, III.B.Etr.b.38

Br.va.ii.64

Manchester, Manchester Museum 29 964 (R. 1103)
WEBER 1983, III.b.Etr.b.31

Br.va.ii.65

Boston, Museum of Fine Arts, n. inv. 95.71 (ex coll. Tyskiewicz)
JACOBSTHAL-LANGSDORFF 1929, tav. 29, a
BROWN 1960, p. 130, n. 8, pl. XLVII b
GUZZO 1970, p. 87, I.1
WEBER 1983, III.B.Etr.b.9

Br.va.ii.66 (Tav. XVII, b)

Leningrado, Ermitage V 481 (già coll. Lavall, acquisto 1852)
Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C.
WEBER 1983, III.B.Etr.b.23
BORISKOVSKAJA 1988, p. 189, B.7.22 (fig.)

Br.va.ii.67

Olympia
WEBER 1983, III.B.Etr.b.37

Br.va.ii.68

Hamburg, Collezione Privata
WEBER 1983, III.B.Etr.b.16

Br.va.ii.69

Helgoland, Coll. W. Kropatscheck
WEBER 1983, III.B.Etr.b.17

Br.va.ii.70

London, Mercato Antiquario 1970
WEBER 1983, III.B.Etr.b.26

Br.va.ii.71

London, Mercato Antiquario 1977
WEBER 1983, III.B.Etr.b.27

Br.va.ii.72

London, Mercato Antiquario 1981
WEBER 1983, III.B.Etr.b.28

Br.va.ii.73

Lucerna, Mercato Antiquario 1966
WEBER 1983, III.B.Etr.b.29

Br.va.ii.74

Freiburg, Mercato antiquario
JURGEIT 1999, n. 668

4.1.1.3 Vasi con terminazione inferiore dell'ansa a pelle di leone (tipi Weber III.B.Etr.e, IV.Etr.h, A.Etr.a; tipo Krauskopf) (iii)

Il motivo della pelle di leone posto ad ornamento di manufatti bronzei ha origine greca, più precisamente ionica, dato che lo si ritrova sulle monete samie della fine del VI secolo a.C.⁴⁹⁰, e si diffonde rapidamente in tutti gli ambienti ellenizzati: placchette a leontè decorano infatti differenti tipi di oinochoai, olpai, stamnoi, patere, bacili, ciste, *cola*⁴⁹¹. Per ciò che concerne l'imitazione del motivo da parte dei bronzisti etruschi, è possibile constatare come esso abbia goduto in Etruria di minore fortuna, comparando come decorazione dell'attacco inferiore delle anse di particolari tipi di vasi.

Il primo è riconducibile al tipo III.B.Etr.e di Weber, che corrisponde a olpai allungate, con spalla arrotondata a circa metà o a tre quarti dell'altezza, analizzate nel paragrafo precedente (III.B.Etr.b). L'origine greca del motivo è testimoniata almeno da due olpai, di provenienza sconosciuta, conservate rispettivamente a Parigi (fine del VI secolo a.C. - III.B.11)⁴⁹² e a Londra (primo/secondo quarto del V secolo a.C. - III.B.22)⁴⁹³. Un terzo esemplare, ora a Karlsruhe (8), ritenuto da Weber di officina greca, è invece stato successivamente attribuito dalla Jurgeit a fabbrica etrusca, grazie alla sua pertinenza alla

⁴⁹⁰ ADAM 1984, p. 1.

⁴⁹¹ Per una nutrita lista di oggetti di provenienza greca cfr. MARTELLI 1982, p. 187-188, note 11-22; WEBER 1983, p. 166, nota 2.

⁴⁹² WEBER 1983, p. 377.

⁴⁹³ WEBER 1983, p. 384.

Collezione Maler, composta da materiali provenienti dall'Etruria (Vulci, Tarquinia) e dall'Italia meridionale (Canosa, Ruvo)⁴⁹⁴. La studiosa ha proposto di considerare il pezzo come un'imitazione etrusca della prima metà del V secolo a.C.⁴⁹⁵. Sebbene risulti difficoltoso stabilire con sicurezza se si tratti di un'importazione piuttosto che di un'imitazione in loco oppure di un prodotto di un artigiano greco immigrato, è innegabile che la forma del vaso richiama direttamente i prototipi greci, caratterizzati, a differenza di quelli etruschi, da una carenatura accentuata a metà dell'altezza del vaso⁴⁹⁶. Gli esemplari associati ad un contesto provengono da Vico Equense (Tomba 98, scavi 1966 – secondo quarto del V secolo a.C.) (1), da Campagnano (RM) (metà del V secolo a.C.) (2) e dalla Tomba 157 della necropoli di Aleria (metà del V secolo a.C.) (3). Gli altri 4 risultano privi di indicazione di provenienza (4-7): tra questi, per i due pezzi parigini è stata proposta una datazione alla metà del V secolo a.C. (5, 7). Relativamente alla distribuzione della forma III.B.Etr, già ampiamente affrontata in precedenza, è interessante osservare che, ancora una volta, uno dei ritrovamenti si localizza in area campana.

Il secondo gruppo comprende le *Schnabelkannen* „tipo Krauskopf“, brocche a becco di forma biconicheggiante (lungo collo troncoconico, carenatura a circa tre quarti dell'altezza, pancia rastremata), corrispondenti alla forma VI del Beazley⁴⁹⁷. Si tratta di una forma etrusca che nasce verso la fine del VI e continua sino al IV secolo a.C. con variazioni legate al diverso rapporto tra spalla e ventre ed alla particolare conformazione dell'ansa. Sono note imitazioni a figure rosse e a vernice, sia in Italia che in Attica⁴⁹⁸. La Krauskopf ha proposto di attribuirne la produzione ad ambiente sud-etrusco o falisco a partire dalla prima metà del V secolo a.C.⁴⁹⁹, tuttavia solo il pezzo da Aleria è associato ad un corredo, databile tra il 440 e il 420 a.C. (9). Gli altri esemplari hanno provenienze eterogenee: l'area falisca (Capena - 10; Falerii Veteres - 11), Monteleone di Spoleto (12), Populonia (13); dei due conservati a Tarquinia (15) e a Karlsruhe (14) non è nota la provenienza, anche se è doveroso rimarcare come quest'ultimo appartenesse alla Collezione Maler⁵⁰⁰. Un'ultima osservazione riguarda il pezzo tarquiniese, la

⁴⁹⁴ MARTELLI 1982, p. 187.

⁴⁹⁵ JURGEIT 1999, pp. 410-411, n. 675.

⁴⁹⁶ Sulla forma di vedano più diffusamente GUZZO 1970, pp. 96-97; WEBER 1983, pp. 152-164.

⁴⁹⁷ KRAUSKOPF 1980, pp. 12ss.; BINI *et Alii* 1995, p. 13; KRAUSKOPF 1995a, pp. 77-87; JURGEIT 1999, p. 379.

⁴⁹⁸ CASTOLDI 1995, pp. 41-42.

⁴⁹⁹ KRAUSKOPF 1980, pp. 12ss.

⁵⁰⁰ Cfr. p. 32. Per altri due vasi della stessa forma, adottati come confronto per il pezzo tarquiniese (BINI *et Alii* 1995, p. 14), non è stato possibile avere un riscontro descrittivo o fotografico e si preferisce dunque non inserirli in Catalogo. Si tratta nello specifico della brocca dalla Tomba VII di Valle Pupina (Padula, Salerno) (DE LA GENIÈRE 1968, pp. 312-314, t. 29, 3, la placchetta non è descritta e non è visibile dalla fotografia) e della brocca da Vulci/Orte/Bomarzo scavi 1830-39 al Museo Gregoriano Etrusco.

cui terminazione inferiore dell'ansa è stata ricondotta dagli editori alla testa di una pantera, per la presenza di puntature sulla fronte⁵⁰¹.

Il secondo quarto del V secolo a.C. vede anche l'avvio della manifattura delle olpai di forma globulare con orlo ribattuto (forma IX del Beazley, tipo IV.Etr.a-h di Weber), che raggiungono una vasta diffusione soprattutto nella seconda metà del secolo⁵⁰². Il centro propulsore è da identificarsi ancora una volta con Vulci, con una probabile compartecipazione da parte di Chiusi, ai quali si affiancano Populonia, che sembra avere un ruolo di redistribuzione dei manufatti, e l'area etrusco-padana, in particolare spinetica, dove è possibile localizzare la fabbricazione di alcune delle serie più tarde pertinenti ai „Gruppi centrali“ distinti da Weber (IV.Etr.a-d), in particolare quella con terminazione a *Gorgoneion*. Per ciò che concerne l'ambiente etrusco-campano invece gli studi più recenti sono indirizzati ad interpretare i seppur numerosi ritrovamenti come importazioni dall'Etruria meridionale, mentre più verosimile appare l'ipotesi di officine in agro falisco⁵⁰³. L'unico esempio della serie IV.Etr.h (che corrisponde alla terminazione inferiore dell'ansa a pelle leonina pertinente ai vasi del „Gruppo Periferico“⁵⁰⁴) associato ad un corredo è quello dalla Tomba 27 di Spina, sulla base del quale è stato possibile datare il pezzo al terzo quarto del V secolo a.C. (16). Gli altri sei vasi (17-21) sono tutti fuori contesto e senza indicazione di provenienza, tranne il pezzo a Oxford (17), per il quale Weber menziona una possibile derivazione perugina, e quello a Karlsruhe (21), pertinente alla Collezione Maler⁵⁰⁵. Quest'ultimo, unito al frammento tarquiniese (n. 18), si differenzia dagli altri per la resa della leontè, caratterizzata da una maggiore accuratezza nei dettagli. Se infatti gli esemplari fin qui esaminati, anche quelli pertinenti alle olpai tipo III.B.Etr.h, presentano il capo della fiera contornato da semplici incisioni ai lati ad indicare la criniera, i due appena citati mostrano una serie di ciocche a fiamma che, sul vaso di Tarquinia, si estendono fin sul dorso della fiera. Due file di simili ciocche contornano il capo della leontè sul frammento di Karlsruhe. La peculiarità delle

⁵⁰¹ Da notare anche l'assenza delle zampe laterali. Si è comunque preferito includere il pezzo nel Catalogo ed inserirlo in coda alla lista.

⁵⁰² WEBER 1983, pp. 176-204; ADAM 1984, p. 1; JURGEIT 1999, pp. 393-394; BELLELLI 2002, pp. 29-52, con elenco aggiornato delle attestazioni, da sommare a quelle riportate a suo tempo da Weber.

⁵⁰³ BELLELLI 2002, pp. 29-52, in particolare pp. 44-46, per il discorso inerente i circuiti commerciali.

⁵⁰⁴ WEBER 1983, pp. 176-178.

⁵⁰⁵ Nel commento alla brocchetta dalla tomba spinetica (n. 14) e a quella conservata al Museo Archeologico di Tarquinia (n. 16), i rispettivi editori propongono confronti non puntuali. Una verifica dei pezzi menzionati ha infatti portato ad eliminare dall'elenco l'esemplare da Carmignano (Tomba di Poggio alla Malva), con terminazione a palmetta, quello da Perugia (Monteluca, Predio Ara), la cui ansa termina con placchetta a sileno (Weber IV.Etr.c.18), e infine l'ansa a Monaco (Antikensammlungen, inv. 4021) il cui attacco inferiore è decorato da una palmetta con *Gorgoneion* (Weber IV.Etr.b.22) (HOESTETTER 1986, p. 55, note 148-149; BINI *et Alii* 1995, p. 31).

orecchie ripiegate, arretrate rispetto alla fronte e poste nel mezzo del pelame, ha suggerito alla Jurgeit una datazione alla prima metà del V secolo a.C.⁵⁰⁶.

L'ultimo gruppo è composto da olpai di forma globulare con bocca trilobata tipo Weber A.Etr.a⁵⁰⁷, la cui elevata standardizzazione implica una vasta distribuzione che dall'Etruria meridionale si irradia verso i centri di Populonia, dell'agro falisco e campano, di Aleria, Melfi, Lavello e Rutigliano⁵⁰⁸. Si tratta di una forma diffusa sia in Italia che in Grecia, caratterizzata da ansa sormontante con attacco inferiore costituito da protomi figurate, palmetta, ghianda o foglia appuntita. Per quanto riguarda la cronologia l'esemplare più antico è attestato nel corredo della Tomba 39 di Vico Equense, databile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.⁵⁰⁹. Focalizzando l'attenzione sulle anse con attacco inferiore terminante a protome leonina, due sono i contesti noti: il corredo della tomba 98 della necropoli di Aleria (460-425 a.C.) (22) e quello pertinente alla sepoltura principesca n. 48 di Melfi, Piscuolo (seconda metà del V secolo a.C.) (24). Gli altri tre esempi (due vasi e un'ansa adespotata) (25-27), tutti conservati a Karlsruhe, già Collezione Maler, sono datati dall'editore alla prima metà del V secolo a.C. sulla base della forma vascolare, testimoniata da ben cinque olpai rinvenute nelle tombe 89, 90 e 98 di Aleria, con terminazione dell'attacco inferiore a palmetta, foglia d'edera e testa di sileno (A.Etr.a.33-37)⁵¹⁰. La pelle di leone delle cinque brocchette in esame (23-27) è del tipo più diffuso, con criniera incisa ai lati del capo.

In sintesi, è possibile osservare come il motivo a leontè, trasversale a molteplici forme vascolari, riscuota in Etruria un discreto successo. Dal punto di vista stilistico le raffigurazioni corrispondono a due tipi: uno più semplice con criniera incisa ai lati⁵¹¹, che risulta di gran lunga il più diffuso, l'altro con criniera articolata in due o più file di ciocche a forma di fiamma, rappresentato solamente da due olpai di forma globulare con labbro ribattuto (IV.Etr.h) (18, 21).

Tipo Weber III.B.Etr.e

Br.va.iii.1 (Tav. XIX, a)

Vico Equense. Tomba 98, scavi 1966

Datazione: secondo quarto del V secolo a.C.

GUZZO 1970, p. 99, n. 26

⁵⁰⁶ JURGEIT 1999, p. 399. Sulla questione si vedano i capitoli successivi.

⁵⁰⁷ WEBER 1983, pp. 439-441.

⁵⁰⁸ BELLELLI 2002, p. 46, nota 101, con *addenda* rispetto alla lista di Weber.

⁵⁰⁹ CASTOLDI 1995, p. 45.

⁵¹⁰ WEBER 1983, p. 441; JURGEIT 1999, p. 388.

⁵¹¹ Talvolta l'assenza della criniera ha suggerito agli editori un'identificazione della figura con una pelle di pantera (13).

WEBER 1983, III.B.Etr.e.4

Br.va.iii.2

Campagnano (RM)

Roma, Villa Giulia 22 660

Datazione: metà del V secolo a.C.

DELLA SETA 1914, cc. 283, n. 23, 287, fig. 6

GUZZO 1970, p. 98, n. 7

KRAUSKOPF 1980, p. 16, nota 53

WEBER 1983, III.B.Etr.e.2

ADAM 1984, p. 2

Br.va.iii.3

Aleria, Tomba 157

Aleria, Museo inv. 72/55

Datazione: 450 a.C. c.a.

JEHASSE 2001, p. 229, n. 3493

Br.va.iii.4

Roma, Villa Giulia 24 647

GUZZO 1970, p. 98, n. 15

WEBER 1983, III.B.Etr.e.3

Br.va.iii.5 (Tav. XIX, b)

Parigi, Bibliothèque Nationale BB 1384

Datazione proposta: metà del V secolo a.C.

ADAM 1984, pp. 2-3, n. 2

Br.va.iii.6

Oxford, Ashmolean Museum 1947. 20

WEBER 1983, III.B.Etr.e.1

Br.va.iii.7

Collezione Delessert (Catalogo della vendita Parigi, 13 giugno 1911)

Datazione proposta: metà del V secolo a.C.

ADAM 1984, p. 2

Br.va.iii.8 (Tav. XIX, c; XX, a)

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 596

Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C. (Jurgeit)

KRAUSKOPF 1980, p. 16, nota 53

WEBER 1983, III.B.12 (fabbrica greca)

ADAM 1984, p. 2 (numero di inv. errato F 569)

JURGEIT 1999, pp. 409-410, n. 675

Tipo Krauskopf

Br.va.iii.9

Aleria, Tomba 145

Aleria, Museo 71/187

Datazione: 440-420 a.C.

JEHASSE 2011, p. 177, n. 2968

Br.va.iii.10

Capena, Civitella San Paolo, tomba 39

Roma, Museo di Villa Giulia 30215

Datazione: deposizioni differenti (il pezzo più antico è un'olpe in bucchero, i materiali più recentisono costituiti da una kylix attica ascrivibile alla seconda metà del V sec. a.C. e a ceramica locale suddipinta)

KRAUSKOPF 1980, pp. 12-13, figg. 15-16

JURGEIT 1999, p. 384

Br.va.iii.11

Falerii Veteres, Ponte Lepre, tomba 1

DE LUCIA BROLLI 1991, p. 48ss., fig. 23

JURGEIT 1999, p. 384

Br.va.iii.12

Populonia, tomba delle hydrie di Meidias (ansa perduta)

Firenze, Museo Archeologico, inv. 81958 (acquisto Mazzolini 1898)

Datazione: seconda metà V-inizio IV secolo a.C.

MINTO 1943, p. 196, tav. 56, 1

KRAUSKOPF 1980, p. 13, nota 51

BINI *et Alii* 1995, p. 14

Br.va.iii.13

Monteleone di Spoleto

Firenze, Museo Archeologico inv. 14378

KRAUSKOPF 1980, p. 16, nota 53

Br.va.iii.14 (Tav. XIX, d; XX, b)

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 520

Datazione proposta: inizio del V secolo a.C. (Jurgeit)

KRAUSKOPF 1980, p. 12, figg. 17-18

ADAM 1984, p. p. 2, nota 8

JURGEIT 1999, pp. 383-384, n. 625

Br.va.iii.15 (Tav. XX, c)

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, inv. 4002+4268

Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C.

HOESTETTER 1986, p. 55, nota 149

BINI *et Alii* 1995, p. 14, n. 15 (testa di pantera)

Tipo Weber IV. Etr.h

Br.va.iii.16

Spina, Tomba 27

Ferrara, Museo Archeologico Nazionale inv. 2766

Datazione: 450-425 ?

WEBER 1983, IV.Etr.h.1

HOESTETTER 1986, pp. 54-55, n. 160, fig. 87, tav. 24d

Br.va.iii.17

Perugia (?)

Oxford, Ashmolean Museum 1957.77

WEBER 1983, IV.Etr.h.4

Br.va.iii.18 (Tav. XXI, c)

Tarquini, Museo Archeologico Nazionale, inv. 4856
Datazione proposta: V secolo a.C.
HOESTETTER 1986, p. 55, nota 149
BINI *et Alii* 1995, p. 31, n. 48

Br.va.iii.19

Parigi, Bibliothèque Nationale BB 1373 (**Tav. XXI, a-b**)
Datazione proposta: seconda metà del V secolo a.C.
ADAM 1984, pp. 1-2, n. 1

Br.va.iii.20

Parigi, Museo del Louvre 2745
WEBER 1983, IV.Etr.h.2

Br.va.iii.21

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 360A (**Tav. XXI, d**)
Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C.
WEBER 1983, IV.B.Etr.h.5, tav. XIX (pelle di pantera)
JURGEIT 1999, pp. 398-399, n. 654

Br.va.iii.22

Basilea, Kunsthandel 1961
WEBER 1983, IV.Etr.h.3
ADAM 1984, p. 1

Tipo Weber A.Etr

Br.va.iii.23

Aleria, tomba 98
Datazione: 460-425 a.C.
JEHASSE 1973, p. 511, n. 2110
KRAUSKOPF 1980, p. 16, nota 53
JURGEIT 1999, p. 388

Br.va.iii.24

Melfi, Pisciole, Tomba 48
Melfi, Museo Archeologico
Datazione: seconda metà del V secolo a.C.
WEBER 1983, p. 440, A.Etr.a.29
JURGEIT 1999, p. 388
KOK 2009, pp. 1-16

Br.va.iii.25 (Tav. XXII, a)

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum (F 504)
Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C. (Jurgeit)
KRAUSKOPF 1980, p. 16, nota 53
WEBER 1983, p. 440, A.Etr.a.23
JURGEIT 1999, pp. 388-389, n. 639

Br.va.iii.26 (Tav. XXII, b)

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum (F 505)
Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C. (Jurgeit)
WEBER 1983, p. 440, A.Etr.a.24
JURGEIT 1999, pp. 388, n. 640

Br. va. iii. 27 (Tav. XXII, c)
Karlsruhe, Badischen Landesmuseum (F 309)
Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C. (Jurgeit)
WEBER 1983, p. 440, A.Etr.a.22
JURGEIT 1999, pp. 388-389, n. 641

4.1.1.4 Vasi tipo Krauskopf con placchetta inferiore dell'ansa figurata con fontane a protome leonina (*iiii*)

Il tipo vascolare, corrispondente alla forma VI del Beazley, descritta poco sopra, annovera esempi con scene figurate di personaggi che attingono acqua ad una fonte costituita da un mascherone a protome leonina.

Su sette esemplari individuati, cinque sono datati al V secolo a.C. (1-5)⁵¹². Il più antico, ascrivibile alla prima metà del V secolo a.C., proviene dalla Tomba n. 30 della Necropoli popoloniese di San Cerbone (1). La placchetta, di forma pressochè quadrangolare a spigoli arrotondati, raffigura Heracle mentre sorregge un'anfora riempita da un getto di acqua che sgorga dalle fauci di una protome leonina, caratterizzata da occhio di forma allungata con pupilla delineata, naso schiacciato, orecchio semicircolare, accanto al quale sono visibili ciocche di pelame. Attorno alla bocca sono incise le pieghe della pelle. L'ansa a Bologna (2) presenta una placchetta di forma trapezoidale, con restringimento dei lati appena accennato, e figure che sembrano precedere lo stile „a globolo“ proprio della glittica. L'altra, conservata a Tarquinia (3), è definita da spigoli più vivi, con lati concavi accentuati ed un rilievo maggiormente definito. Il pezzo pertinente alla collezione Gréau (5), di forma pressochè rettangolare, con angoli superiori arrotondati, sembra avvicinarsi maggiormente a quello popoloniese, mentre l'esemplare berlinese (4) richiama per la conformazione a trapezio quello felsineo, senza mostrare tuttavia nessun restringimento dei lati. Inoltre, il rilievo delle figure risulta maggiormente piatto, in uno stile che sembra precedere l'avvio di quello „a globolo“. Sulla base quindi della conformazione dell'attacco inferiore dell'ansa, che da rettangolare con spigoli arrotondati assume forma trapezoidale fino a mostrare lati concavi a spigolo vivo⁵¹³, e del rilievo delle figure è possibile proporre una sorta di linea evolutiva che dal pezzo

⁵¹² I due esclusi dal catalogo sono databili alla prima metà del secolo successivo, sulla base della conformazione dell'ansa, con attacco a lati concavi e spigoli vivi e della rappresentazione del satiro, riconducibile allo stile *a globolo* tipico della glittica (Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, inv. 36 – BINI *et Alii* 1995, pp. 21-22, n. 31, tav. XIII, a-b, CXXIII, 1; Berlino, Staatlichen Museen Fr. 1437, già coll. Dorow inv. 529 – LIEPMANN 1967, p. 30ss. Tav. 14, 1; BINI *et Alii* 1995, p. 21).

⁵¹³ Per maggiori dettagli sulla forma vascolare e sull'evoluzione della relativa placchetta s.v. LIEPMANN 1967, pp. 29-37.

populoniese passa attraverso la placchetta della collezione Gréau e quella berlinese, per concludersi con gli esempi di Bologna e di Tarquinia, che presentano caratteri propri dello stile del secolo successivo. I nn. 2-5 raffigurano tutti la medesima scena di un giovane intento ad attingere acqua in un'anfora, dalla forma più allungata rispetto al vaso inciso sul pezzo populoniese. Solo nel caso dell'ansa da Tarquinia è possibile distinguere alcuni dettagli della protome leonina, con criniera indicata da una semplice linea incisa, orecchio semicircolare, occhio allungato, naso schiacciato e fauci sottolineate al loro esterno da piccole incisioni. Delle fontane a testa leonina raffigurate sulle altre placchette invece si osservano solamente i contorni.

Il motivo del giovane che attinge acqua ad una fontana, diffuso soprattutto nella glittica⁵¹⁴, è stato collegato sia alle rappresentazioni di Heracle alla fonte, sia ad una variante etrusca del mito dell'agguato di Achille a Troilo, dove Polissena è spesso sostituita da un giovane nudo (o da un satiro)⁵¹⁵.

Br.va.iii.1 (Tav. XXII, d)

Da Popolonia, Necropoli di San Cerbone, tomba 30
Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 11930
Datazione: prima metà del V sec. a.C.
MINTO 1921, p. 336, fig. 29
MANSUELLI 1941, tav. XIII/4
ROMUALDI 1985, pp. 188-189, fig. 28
BELLELLI 2002, p. 39, fig. 27
ZINELLI 2003, pp. 89-90

Br.va.iii.2 (Tav. XXII, e)

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. IT 683
Provenienza sconosciuta
Datazione proposta: seconda metà del V secolo a.C.
DORE 2003b, p. 91

Br.va.iii.3 (Tav. XXII, f)

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, inv. RC 4563
Tarquinia, necropoli Monterozzi
Datazione proposta: seconda metà del V secolo a.C.
FIORELLI 1880, p. 223, n. 15
BINI *et Alii* 1995, p. 21, n. 30, tav. CXXIII/2
DORE 2003b, p. 91

Br.va.iii.4 (Tav. XXII, g)

Berlino, Staatlichen Museen, Fr. 1438; lascito Gerhards inv. 97.
LIEPMANN 1967, p. 30ss., tav. 14, 3.
BINI *et Alii* 1995, p. 21

⁵¹⁴ Cfr. pp. 198..

⁵¹⁵ BINI *et Alii* 1995, pp. 21-22; DORE 2003, p. 91.

Br.va.iii.5 (Tav. XXII, h)
Collezione Gréau n. 220
LIEPMANN 1967, p. 30ss, tav. 14, 2
BINI *et Alii* 1995, p. 21

4.1.2 Arredi / *Instrumenta* (Ar)

4.1.2.1 Tripodi con scene di *Tierkampf* (i)

La serie di tripodi con scene di *Tierkampf* comprende un gruppo di manufatti, che la comunità scientifica ha da tempo attribuito all'ingegno dei bronzisti vulcenti di età arcaica⁵¹⁶ e che J.P. Riis ha denominato „The Animal-Combat Tradition“⁵¹⁷. Ad inaugurare il filone è il tripode di Leningrado, che oltre a rappresentare scene di combattimento tra un leone ed altri animali, ospita su una delle aste verticali la lotta tra Heracle e il leone Nemeo⁵¹⁸, secondo uno schema tipico della fine dell'età arcaica⁵¹⁹. Alla stessa famiglia, ascrivibile all'ultimo trentennio del VI secolo a.C., è possibile ricondurre il frammento berlinese n. 767, sebbene di mano differente rispetto al pezzo dell'Ermitage⁵²⁰. Il tripode da Karlsruhe⁵²¹ è invece considerato il capofila di una nuova sequenza, che mescola a reminiscenze di carattere ionico nuovi tratti atticizzanti, ravvisabili nel tripode al Museo Gregoriano Etrusco (I)⁵²² e di un altro di dubbia autenticità conservato a Saratow (2)⁵²³. J.P. Riis ha incluso in questo gruppo una serie di manufatti compresi entro un arco temporale che va dal 510 al 450 a.C.⁵²⁴. I due esemplari di nostro interesse, per la presenza degli animali in lotta (I-2), si collocano all'inizio della produzione, ancora permeata da stilemi dal sapore arcaico. L'esemplare rinvenuto nella Tomba 128 di Spina (3), combinando alcuni accorgimenti tecnici propri dei gruppi precedenti, in particolare la terminazione a fiore di loto dei pezzi all'Ermitage e a Berlino, sormontata da una base piatta, riscontrabile sui tripodi afferenti allo stesso tipo di quello di Karlsruhe, è considerato l'iniziatore di una nuova serie, in cui si mescolano influenze ioniche, magnogreche

⁵¹⁶ NEUGEBAUER 1943, pp. 210-233; FISCHETTI 1944, pp. 9-44; BROWN 1960, pp. 96-97; JANNOT 1977, pp. 723-744; HOESTETTER 1986, p. 16, nota 1 (con dettagliata bibliografia precedente); RIIS 1997, pp. 53-98.

⁵¹⁷ RIIS 1997, pp. 53-98.

⁵¹⁸ BROWN 1960, p. 97, tav. XXXIX, c; RIIS 1997, pp. 53-59, figg. 47-48 (le immagini di combattimento tra animali sono visibili in NEUGEBAUER 1943, p. 212, figg. 3-4).

⁵¹⁹ SCHWARZ 1990, n. 171.

⁵²⁰ NEUGEBAUER 1943, p. 218, fig. 11; RIIS 1997, p. 53, 56, fig. 49.

⁵²¹ NEUGEBAUER 1943, p. 219, fig. 12; RIIS 1997, pp. 59-60, fig. 56.

⁵²² NEUGEBAUER 1943, pp. 223-226; FISCHETTI 1944, pp. 12-13; BROWN 1960, pp. 96-97, tav. XXXIX, b; JANNOT 1977, pp. 11-12; RIIS 1997, pp. 65-66, fig. 63.

⁵²³ NEUGEBAUER 1943, pp. 227-228, fig. 17; RIIS 1997, p. 66.

⁵²⁴ Per le cronologie si rimanda al prospetto redatto in RIIS 1997, pp. 122-124.

ed attiche⁵²⁵. Sebbene i materiali del corredo coprano un periodo esteso dal 480-470 a.C. a tutta la seconda metà del secolo, il tripode conserva tratti arcaizzanti che permettono di collocarlo ancora all'inizio del secolo⁵²⁶. Al gruppo è possibile attribuire anche l'esemplare da Durkheim (4)⁵²⁷, il frammento al Virginia Museum of Fine Arts di Richmond (5)⁵²⁸ e il tripode al Metropolitan Museum di New York (6)⁵²⁹, mentre ad una fase di ormai pieno V secolo a.C., definita dal Riis „Epi-Archaic“, è riconducibile l'ultimo manufatto con scena di Tierkampf costituito dal tripode al British Museum n. 587, databile verso il 465 a.C. (7)⁵³⁰. Dal punto di vista stilistico, a parte i primi due esempi che appartengono senza dubbio ancora al pieno VI secolo a.C. (il tripode di Lenigrado e il frammento berlinese), lo schema dell'attacco è riconducibile a due tipi: quello del leone, raffigurato di profilo con la testa di prospetto⁵³¹, che morde la parte posteriore di un cerbiatto, rivolto verso destra, e del felino, ugualmente di prospetto ma in direzione opposta rispetto al precedente, che attacca un toro. Il pezzo da Spina (3) presenta tre gruppi, che differiscono tra loro per alcuni dettagli. Il meglio conservato è il gruppo con il toro, dove il leone è caratterizzato da occhi allungati, con ciuffi di pelame al di sopra dell'arcata orbitale, e criniera costituita da due sezioni principali: una sorta di collare, caratterizzato da incisioni radiali lievemente ondulate e due semicerchi sulla fronte, e una parte incisa con ciocche a fiamma che coprono la nuca e formano sul dorso una specie di cordone rilevato, che corre lungo la schiena sino alla coda. Le orecchie, ripiegate, si posizionano appena dietro il collare. Degli altri due gruppi con cerbiatto, uno mantiene i caratteri propri del leone appena descritto, mentre l'altro, sebbene mostri superfici più corrose rispetto ai precedenti, pare caratterizzato da una maggiore semplificazione dei tratti: le orecchie di foggia triangolare sono distaccate dal capo e la criniera è resa in maniera bipartita sul capo. Queste caratteristiche, da interpretare come una ulteriore schematizzazione del tipo di riferimento accuratamente rappresentato nel gruppo con il toro, sono di estremo interesse, in quanto leoni con orecchie triangolari distaccate dal capo e criniera bipartita erano stati osservati sugli orli di alcune *Ephebenkannen* (ad es. il cratere dalla Gorgona – *Br.va.1.3*), pressochè contemporanee ai tripodi e non a caso attribuite a fabbrica vulcente. A questi si ispireranno i leoncini posizionati sugli orli delle *Schnabelkannen*, di foggia ulteriormente semplificata tanto da rendere i tratti

⁵²⁵ RIIS 1997, pp. 71-72, fig. 66.

⁵²⁶ FISCHETTI 1944, pp. 15-16, tav. II, 4; BROWN 1960, pp. 96-97, tav. XXXIX, a; JANNOT 1977, p. 12; HOSTETTER 1986, pp. 16-17.

⁵²⁷ NEUGEBAUER 1943, p. 222, figg. 13-16; FISCHETTI 1944, pp. 15-16; BROWN 1960, pp. 96-97; JANNOT 1977, pp. 9-10; RIIS 1997, pp. 72-73.

⁵²⁸ HANFMANN 1968, p. 188, n. 194; RIIS 1997, p. 75.

⁵²⁹ RIIS 1997, p. 77, nota 171.

⁵³⁰ NEUGEBAUER 1943, p. 228, fig. 18; FISCHETTI 1944, p. 10, fig. 1; BROWN 1960, p. 97; JANNOT 1977, p. 10; RIIS 1997, p. 78, fig. 76.

⁵³¹ Questo carattere ha portato ad identificare la fiera anche come una pantera (HOSTETTER 1986, p. 16).

leonini praticamente illeggibili, se non per le orecchie triangolari sporgenti (*Br.va.I.16*). Un'iconografia totalmente differente è invece riservata al gruppo del Metropolitan Museum di New York. Sebbene lo schema compositivo ricalchi il gruppo del leone in combattimento con il toro, il felino mostra un collare che contorna il capo, abbinato ad orecchie circolari, e un manto che copre collo e dorso formato da ciocche di forma lanceolata, delineate da incisioni al loro interno. Mentre Riis ravvisa forti somiglianze con la fase „Early Classical“⁵³², Jucker vede una connessione del leone con le due statuette pertinenti al dinos da Amandola e, sulla base dello studio dei motivi fitomorfi che decorano l'attacco del tripode, propone una datazione alla seconda metà del V secolo a.C.⁵³³. Infine Emeline Richardson, confermando l'attribuzione ad una bottega vulcente, lo ritiene un prodotto dell'inizio del V secolo a.C.⁵³⁴. Il forte divario iconografico tra i leoni del tripode di New York e quelli che decorano gli altri esempi della serie denota sicuramente l'assegnazione dei due gruppi di manufatti a maestranze differenti. La localizzazione dell'officina, su cui si tornerà in seguito in relazione al dinos da Amandola, rimane dunque un problema aperto, poichè il tipo iconografico di questi leoni non trova agganci con la produzione vulcente di età tardo-arcaica. Il collare a linea continua abbinato alle orecchie dal padiglione circoare e ad un manto ancora pesante richiama piuttosto i tratti dei leoni in lotta con Heracle dei candelabri di Bologna e di Parigi (*Br.ar.iii.2-3*), la cui analisi ha suggerito un orizzonte temporale attorno al 490 a.C. Questi mostrano a loro volta forti somiglianze con due statuette adespote, provenienti dall'area necropolare di Chianciano, che costituiscono l'oggetto del paragrafo seguente.

Br.ar.i.1

Vulci, Tomba Campanari 1833
(Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 12110)
NEUGEBAUER 1943, pp. 223-226
FISCHETTI 1944, pp. 12-13
BROWN 1960, pp. 96-97, tav. XXXIX, b
JANNOT 1977, pp. 11-12
RIIS 1997, pp. 65-66, fig. 63

Br.ar.i.2

Saratow sul Volga
NEUGEBAUER 1943, pp. 227-228, fig. 17
RIIS 1997, p. 66

Br.ar.i.3 (Tav. XXIII, a-b)

Spina, Valle Trebba, Tomba 128
(Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2899)

⁵³² RIIS 1997, p. 77.

⁵³³ JUCKER 1967, pp. 631-632.

⁵³⁴ RICHARDSON 1964, pp. 113-114, 282, pl. 28.

Datazione: 500-490 a.C.
FISCHETTI 1944, pp. 15-16, tav. II, 4
BROWN 1960, pp. 96-97, tav. XXXIX, a
JANNOT 1977, p. 12
HOESTETTER 1986, pp. 15-18. Tavv. I-III
RIIS 1997, pp. 71-72, fig. 66

Br.ar.i.4 (Tav. XXIII, c)

Durkheim
(Speyer, Historische Museum der Pfalz)
NEUGEBAUER 1943, p. 222, figg. 13-16
FISCHETTI 1944, pp. 15-16
BROWN 1960, pp. 96-97
JANNOT 1977, pp. 9-10
RIIS 1997, pp. 72-73

Br.ar.i.5 (Tav. XXIII, d)

Richmond, Virginia Museum of Fine Arts, inv. 61.23; già coll. Koutoulakis
HANFMANN 1968, p. 188, n. 194
RIIS 1997, p. 75

Br.ar.i.6

New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 60.11.11 (**Tav. XXIII, e**)
RICHARDSON 1964, pp. 113-114, 282, pl. 28
JUCKER 1967, pp. 631-632, fig. 19
RIIS 1997, p. 77, nota 171

Br.ar.i.7

Vulci, tomba sulla riva destra del Fiora 1835
(Londra, British Museum inv. 587; già coll. Campanari, coll. Basseggio, coll. Blayds)
NEUGEBAUER 1943, pp. 210-216, fig. 18
FISCHETTI 1944, p. 10, fig. 1
BROWN 1960, p. 97
JANNOT 1977, p. 10
RIIS 1997, p. 78, fig. 76

4.1.2.2 Due statuette adespote da Chianciano⁵³⁵ (ii) (Tav. XXIV, a-d)

Alla classe degli arredi è possibile attribuire anche due leoncini rinvenuti durante gli scavi del 2001 nella Tomba 4 della necropoli in località Morelli di Chianciano. La Tomba, a pianta quadrangolare con due loculi sul fondo e banchine lungo le pareti, conteneva tre deposizioni, composte da un'urna cineraria in terracotta a forma di casa e due ossuari lignei con fondo e coperchio in pietra fetida, di cui uno, posizionato sulla banchina, dipinto. Il ricco corredo annovera due candelabri di cui uno con kouros sulla sommità, vasellame bronzeo afferente alla sfera del banchetto/simposio (una Schnabelkanne tipo Krauskopf, kyathoi,

⁵³⁵ Desidero ringraziare il Dott. Giulio Paolucci, Direttore del Museo Civico delle Acque di Chianciano, per l'autorizzazione alla riproduzione fotografica dei bronzetti.

ollette, una situla, una teglia, un colum), un graffione, un carrello-braciere con tirabrace, uno strigile e un considerevole repertorio di ceramiche a figure rosse (kylikes, cratere a colonnette), acrome (kyathoi, piattelli, coppe, bicchieri) e a vernice nera (skyphoi), un anello in oro, pedine da gioco. La datazione proposta al V-IV secolo a.C. potrà ulteriormente essere precisata sulla base dello studio dell'intero complesso, tuttora inedito. Le due statuette di leone sono state interpretate dagli scopritori come elementi decorativi di braciere. A proposito di questi oggetti si era già discusso in precedenza, osservando come le appliques a figura leonina fossero pertinenti a svariati manufatti di produzione arcaica. Si era infatti constatato come si trattasse di un gruppo estremamente eterogeneo, sia dal punto di vista della destinazione d'uso sia iconografico, non tralasciando quello qualitativo, in quanto i leoni sono spesso caratterizzati da un'esecuzione alquanto sommaria, dovuta alla massiccia produzione seriale. Questi elementi decorativi erano infatti posizionati sugli orli dei bacili prodotti da officine dislocate nel comprensorio bolognese e dell'Etruria centrale, sui carrelli porta-offerte/foculi attribuiti ad ambito volsiniese e chiusino, sui *thymiateria* e sugli *infundibula*-colatoi forgiati dagli artigiani vulcenti. Dal punto di vista iconografico il tipo più rappresentato è certamente quello del leone accovacciato, con testa in linea con il corpo, di prospetto oppure retrospiciente e fauci aperte, semi-aperte oppure chiuse, ma è anche possibile individuare leoni seduti e stanti, questi ultimi caratterizzati da due varianti, con capo rivolto in avanti o retrospiciente⁵³⁶. I leoncini di Chianciano appartengono al tipo più diffuso, in posizione accovacciata con capo rivolto in avanti e fauci aperte. L'ottimo stato di conservazione e la finezza esecutiva che li contraddistingue li rende degni di nota. I due pezzi, benché pertinenti al medesimo schema iconografico, manifestano alcune lievi differenze. Il primo è caratterizzato da un'avantreno maggiormente sviluppato rispetto alla parte posteriore. La testa è descritta da tratti piuttosto marcati: occhi ovali racchiusi entro palpebre rilevate, sotto arcate sopraccigliari sporgenti, naso appuntito con narici disegnate, dalle quali si dipartono lateralmente quattro incisioni ad indicare i baffi. Le fauci aperte, dalle quali fuoriesce la lingua, lasciano intravedere entrambe le arcate dentarie. La bocca è contornata dalle pieghe della pelle, rappresentate da una sorta di cordone a rilievo. Il muso è incorniciato da un collare, che copre il petto fino a toccare le zampe anteriori ed è caratterizzato da linee radiali incise. Dietro di esso sono posizionate le orecchie, staccate dal capo, con padiglione circolare. Sulla nuca si dispiegano folte ciocche a fiamma che si sviluppano lungo tutto il dorso in due file simmetriche sino all'attacco della coda, mancante. Sul torso sono disegnate le linee del costato. Le zampe sono munite di unghioni, distinti da profonde solcature. La seconda statuetta mostra i tratti del muso meno

⁵³⁶ Cfr. pp. 60-65.

definiti, grazie anche ad una lieve corrosione delle superfici che rende i dettagli meno leggibili. Il collare è definito da incisioni radiali meno definite e più disordinate, così come la criniera, resa attraverso linee ondulate irregolari. Il treno posteriore è modellato in maniera più verosimile rispetto al bronzetto precedente, nel quale sembrava quasi decurtato. Si conserva inoltre la coda, sollevata al di sopra del dorso terminando sul fianco destro con un ciuffo di pelame. Questa iconografia rimanda ai due leoncini di Castel San Mariano, ora a Monaco (**Tav. XXIV, e**)⁵³⁷, soprattutto per quanto riguarda la volumetria della massa corporea e la resa della criniera, che mostra tuttavia delle differenze con le fiere in esame: il collare che termina a punta sul petto e descrive due semicerchi all'altezza degli zigomi e una maggiore accuratezza nella definizione della forma lanceolata delle ciocche. Inoltre i tratti del muso, dalle fauci chiuse, risultano più finemente disegnati. Questi caratteri possono essere spiegati con una maggiore arcaicità dei leoni di Monaco, considerati dalla Höckmann come elementi decorativi di un carrello porta-offerte di forma circolare di produzione chiusina dell'ultimo quarto del VI secolo a.C.⁵³⁸. Pertanto i richiami stilistici e un rapido confronto delle dimensioni, comprese tra i 10,5 e gli 11 cm per i leoncini da Castel San Mariano e tra i 9 e i 10,5 cm per quelli da Chianciano, suggeriscono una simile destinazione d'uso. Il secondo leoncino, infatti, conserva al di sotto del ventre un foro con del piombo, atto al fissaggio. Le nostre statuette dovevano con ogni probabilità essere posizionate sull'orlo del focolo, anch'esso di forma arrotondata, restituito dalla Tomba 4 in località Morelli (**Tav. XXIV, f**). Rimane da precisare la cronologia dei due bronzetti, la cui criniera ricorda da vicino quella dei leoni in lotta con Hercle delle cimase di candelabro conservate al Museo Archeologico di Bologna e alla Bibliothèque Nationale di Parigi, analizzati in precedenza, datati attorno al primo decennio del V secolo a.C. (*Br.ar.iii.2-3*)⁵³⁹. Sulla base di questi dati è possibile suggerire per i bronzetti di Chianciano una cronologia attorno al primo ventennio del V secolo a.C. La loro probabile pertinenza ad un braciere/carrello porta-offerte e il loro ritrovamento in agro chiusino fanno supporre che esso sia stato forgiato da maestri operanti proprio a Chiusi, specializzati nella produzione di suppellettili di questo tipo. Infine, la forte somiglianza che lega i leoni di Chianciano e quelli in lotta con Hercle, di cui non è nota la provenienza, potrebbe indirizzare verso una possibile attribuzione delle cimase di candelabro ad ambiente chiusino, contrariamente a quanto finora sostenuto dalla comunità scientifica, che individuava in Vulci la bottega di fabbricazione⁵⁴⁰.

⁵³⁷ HÖCKMANN 1982, pp. 78-79, n. 35, tav. 43, 3-4.

⁵³⁸ *Ibidem*.

⁵³⁹ Cfr. p. 52ss.

⁵⁴⁰ MANSUELLI 1946-1947, p. 319; BROWN 1960, pp. 141-143; ADAM 1984, p. 53.

4.1.2.3 Il tripode fiorentino con Peleo e Teti (iii)

(Tav. XXV, a-b)

Al pieno V secolo a.C. è possibile attribuire un altro pezzo di estremo interesse: si tratta del piede di un tripode conservato al Museo Archeologico di Firenze (inv. 710), che raffigura Peleo in lotta con Teti, la quale si trasforma in un serpente e in due leoni che attaccano l'eroe. Privo dei dati di provenienza e di informazioni circa l'acquisizione museale, nella fondamentale nota di Luigi Rocchetti⁵⁴¹, il pezzo, insieme al piedro raffigurante Perseo intento ad uccidere Medusa, era stato attribuito al 460 a.C. circa, mezzo secolo più tardi rispetto alla datazione precedentemente proposta da Zandrino⁵⁴². Rocchetti, pur identificando i due leoni con dei cani⁵⁴³, tratto questo non indifferente ai fini dell'analisi stilistica delle fiere, che mostrano alcuni tratti lontani dai leoni finora presi in esame, individua parallelismi tra le pieghe delle vesti dei personaggi dei due tripodi fiorentini e di quelli dipinti su una coppa attica del Pittore di Peithinos, nonché con le danzatrici scolpite sulle metope dell'Heraion del Sele e l'Atena raffigurata su quelle del Tempio E di Selinunte⁵⁴⁴. Mauro Cristofani ascrive i due bronzi all'incirca allo stesso orizzonte cronologico (470-450 a.C.), considerandoli come prodotti di un officina dell'Etruria settentrionale, ravvisando somiglianze con le palmette e le volute del lampadario di Cortona⁵⁴⁵. Per una bottega dell'Etruria centrale, probabilmente orvietana, attiva tra il 470 e il 460 a.C., propende invece Sybille Haynes, che riconduce i due gruppi a modelli greci dell'inizio dell'età classica, quali i vasi a figure rosse dei Pittori di Oreithyia e di Douris, e ravvisa confronti con le terrecotte del Tempio del Belvedere e con il lampadario cortonese⁵⁴⁶. Lo stile dei leoni sembra conservare alcuni tratti arcaizzanti, quali la divisione tra collare e criniera dorsale, con orecchie interposte, le ciocche di pelame bipartite sulla nuca, gli occhi di forma amigdaloidale con palpebre rilevate. Questi elementi rimandano ai bronzetti con Heracle e il leone di Bologna, Parigi e del Vaticano (*Br.ar.iii.2-5*) e, soprattutto ai due leoni della Tomba 4 Morelli di Chianciano, appena analizzati⁵⁴⁷, che condividono con i leoni del tripode anche la foggia delle orecchie con padiglione circolare e delle ciocche di pelame fiammiformi che conferiscono un senso di dinamicità alle figure. Nonostante alcuni rimandi alla tradizione, i felini in assalto a Peleo presentano motivi di novità, costituiti da un collare di minori dimensioni rispetto agli esempi precedenti, dal trattamento della criniera, realizzata con sottili ciocche plastiche a rilievo, e da una struttura corporea complessivamente

⁵⁴¹ ROCCHETTI 1961, pp. 119-123.

⁵⁴² ZANDRINO 1941, p. 62.

⁵⁴³ ROCCHETTI 1961, p. 119.

⁵⁴⁴ *Ibidem*, p. 120.

⁵⁴⁵ CRISTOFANI 1979, p. 90.

⁵⁴⁶ HAYNES 1985, p. 289, n. 119.

⁵⁴⁷ Cfr. pp. 52ss.

più snella e sfinata sui fianchi, lontana dalle masse statiche e solide riscontrate finora. Il confronto con i nuovi modelli mediati dalla ceramica attica non è dunque solamente riscontrabile nei panneggi dei personaggi di Peleo e Teti, ma anche nelle figure leonine, che trovano un interessante parallelo, per la resa dei corpi e della criniera, in una gemma cipriota di età tardo arcaica, che raffigura due leoni in lotta⁵⁴⁸.

Alla luce di queste osservazioni, che hanno permesso di osservare come lo stile dei leoni rimandi a prodotti di area chiusina di età tardoarcaica, sembra più plausibile una localizzazione dell'officina in ambiente settentrionale, in linea con la proposta avanzata a suo tempo da Mauro Cristofani, se non addirittura nella stessa Chiusi.

4.1.3 Appliques a protome leonina (*ap*)

Le appliques erano state menzionate da Brown a proposito del leone del dinos da Amandola, la cui criniera a collare con motivi radiali richiama quella di sedici piccoli elementi decorativi conformati a testa leonina⁵⁴⁹. L'approfondimento dello studio di questi oggetti ha permesso di incrementare notevolmente il numero degli esemplari noti (83), anche se la maggior parte di essi risulta adespota, fuori contesto e priva dei dati di provenienza. Si tratta di manufatti che coprono un lungo arco cronologico, esteso dalla fine del VI secolo a.C. ad età ellenistica.

Sulla base dell'iconografia delle protomi e del sistema di fissaggio è stato possibile individuare cinque tipi. Il primo corrisponde a leoni dal muso squadrato, naso appuntito di forma triangolare, occhi globosi, fauci aperte. La criniera è costituita da un collare aderente al capo, inciso con motivi radiali, che termina all'altezza degli zigomi. Dietro di esso si posizionano le orecchie, ripiegate. Il sistema di fissaggio è costituito da una sorta di disco, che nei casi degli esemplari della Tomba del Guerriero di Vulci (1-2) e di quello della Collezione Bonci Casuccini a Palermo (4), è completato da un perno applicato nella parte superiore. Le dimensioni variano per lunghezza (3,3-4 cm) e diametro (2,5-3,5 cm). Nel commento al pezzo conservato a Karlsruhe, Fritzi Jurgeit propone molteplici destinazioni d'uso: prese di recipienti, elementi terminali di utensili, decorazioni di mobili (tra i quali figurano anche i troni) o di asce cerimoniali⁵⁵⁰. Inoltre, protomi simili decorano le calotte degli elmi Negau del Tipo Volterra,

⁵⁴⁸ Londra, British Museum (BOARDMAN 2001, n. 384).

⁵⁴⁹ BROWN 1960, pp. 145-146.

⁵⁵⁰ JURGEIT 1999, p. 201.

collocabili alla seconda metà del VI secolo a.C.⁵⁵¹. Proprio a questo orizzonte cronologico, più precisamente al terzo quarto del secolo, sono da ascrivere le due appliques rinvenute nella Tomba del Guerriero di Vulci, che non a caso contiene un elmo, mentre la Jurgeit aveva proposto l'inizio del V secolo a.C. per l'esemplare da lei analizzato, sulla base del confronto con il lacunare tarquiniese conservato nello stesso museo⁵⁵². I tratti somatici di queste protomi, soprattutto per la resa della criniera con terminazione a punta sugli zigomi, richiamano una testa bronzea martellata edita da Brown, che si differenzia per dimensioni maggiori (lung. 10, 5 cm, diam. 7,8 cm) e un notevole livello qualitativo, di certo superiore agli oggetti in esame⁵⁵³.

Il secondo tipo corrisponde ad una sola applique, conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi e di provenienza sconosciuta (6). Pur mostrando come il tipo precedente orecchie ripiegate dietro la criniera a collare, muso squadrato, fauci aperte e naso appuntito, di forma triangolare, essa si differenzia per alcuni particolari. Dal punto di vista iconografico gli occhi sono più piccoli e la criniera è costituita da un collare più sottile ma allo stesso tempo rilevato, decorato da linee incise radiali, parallele. Le terminazioni a punta sugli zigomi sono assenti, sintomo di receniorità rispetto agli esempi precedenti; anche le dimensioni sono maggiori, dato che la lunghezza raggiunge 7,3 cm e un diametro di circa 4 cm. Il sistema di fissaggio è formato da una sorta di banda rettangolare, sulla cui sommità si osserva la capocchia emisferica di un chiodo mentre il lato destro mostra un piccolo foro. Tale conformazione risponde ad un diverso utilizzo della protome, che sembra dovesse essere fissata mediante l'incastro della parte posteriore in una sede appositamente dedicata. Particolarmente stringente appare una testa bronzea martellata, forse un elemento decorativo di carro, proveniente da Orvieto e ora al Museum of Fine Arts di Boston, grazie alla criniera indicata da una sorta di ghiera attorno al capo, incisa, dietro alla quale si dispiegano le orecchie ripiegate⁵⁵⁴.

Il terzo tipo risulta il più rappresentato ed è costituito da leoni con naso appuntito, di forma triangolare, arcate sopraccigliari marcate, spesso sottolineate da trattini verticali incisi, sotto le quali si aprono piccoli occhi allungati con palpebre rilevate. Due costolature, delineate da trattini trasversali paralleli, partono dalla fronte e continuano fin sulle narici. Le fauci spalancate, dalle quali fuoriesce la lingua, sono contornate dalle pieghe della pelle. Le orecchie arrotondate si posizionano a diretto contatto con il muso, sopra la criniera costituita da un

⁵⁵¹ BOTTINI *et Alii* 1988, p. 465, n. 68.

⁵⁵² JURGEIT 1999, pp. 199-200, n. 301.

⁵⁵³ BROWN 1960, p. 98, n. 1, tav. XL, a.

⁵⁵⁴ BROWN 1960, p. 99, n. 7, tav. XL, c; ADAM 1984, p. 87.

collare inciso con motivi radiali. Le dimensioni hanno un diametro compreso tra 2,2 e 3 cm e una lunghezza variabile tra 3,3 e 4,7 cm, che dipende anche dalla conservazione o meno del sistema di fissaggio, formato da due perni, di cui quello superiore costituito da una verghetta rettangolare con un foro passante mentre quella inferiore presenta una sezione curva. Dal punto di vista cronologico il tipo denota una continuità d'uso che dalla fine del VI secolo a.C. si estende sino ad età ellenistica. Esso è infatti comunemente ricondotto alle undici appliques (una sul lato con scena di danzatrici è perduta) che costituiscono le finte gronde della cassa litica di un'urna chiusina conservata al Museo di Firenze, datata entro l'ultimo trentennio del VI secolo a.C.⁵⁵⁵. Un'analisi accurata del pezzo ha permesso di osservare differenze rilevanti tra le protomi, non solo legate alla resa qualitativa, complessivamente sommaria, ma anche allo stile. Infatti, sebbene tutte le testine siano l'una diversa dall'altra, accanto ad un tipo che corrisponde ai tratti descritti sopra, si affiancano protomi prive di orecchie, con fauci semichiusure, naso arrotondato, occhi amigdaloidi senza i dettagli delle palpebre rilevate e protomi con la bocca di forma tubolare, simile a quella di una fontana, naso dalle narici dilatate, con puntolino ad indicare le narici, occhi globosi con pupilla centrale. Se la prima variante è riconducibile al tipo di riferimento, rappresentandone una sorta di scadimento formale, la seconda presenta caratteristiche decisamente lontane, che richiamano ad esempio le protomi rinvenute nella tomba perugina di Monteluca, datata alla fine del IV-inizio del III secolo a.C., la piccola testa inedita conservata al Museo di Santa Giulia (BS) e la statuette di leone in attacco probabilmente rinvenuta nei pressi di Monte Sannace⁵⁵⁶. Quest'ultima, ritenuta dall'editore di età tardo-arcaica, sulla base del confronto con il noto leone da Amandola⁵⁵⁷, presenta caratteri riconducibili ad un'epoca sicuramente posteriore. Infatti, nonostante la posizione e la disposizione geometrica delle ciocche di pelame si ispirino ai rigidi schemi arcaici della fiera in attacco, i tratti arrotondati del muso, gli occhi grandi e definiti dalla pupilla centrale, che conferiscono vitalità all'animale, e il naso con narici dilatate e ben delineate rimandano a modelli recenziatori. Inoltre, la statuette presenta fauci di foggia tubolare, come le appliques dell'urna fiorentina, la quale sembra sia stata oggetto di uno o più rimaneggiamenti successivi.

Se dunque l'ultima variante delle appliques dell'urna fiorentina potrebbe rimandare ad un'epoca successiva, le prime due ricalcano modelli diffusi in età tardo-arcaica, visto che criniere siffatte ricordano quelle dei leoni scolpiti sul coronamento di alcuni cippi chiusini, alla

⁵⁵⁵ Contrariamente a quanto sostenuto da A. Naso, che menziona due appliques (NASO 2003, p. 102), e da C.A. Di Stefano, che attribuisce l'urna ad un orizzonte di IV sec. a.C. (DI STEFANO 1975, p. 115).

⁵⁵⁶ HANFMANN 1968, p. 101, n. 99.

⁵⁵⁷ Cfr. pp. 56-59.

cui discussione dettagliata si rimanda più avanti⁵⁵⁸, e, ampliando lo sguardo oltre i confini dell'Etruria, i gocciolatoi del tempio ionico di Therma a Salonicco (470 a.C.)⁵⁵⁹ e di alcuni templi della Sicilia e della Magna Grecia. In particolare, confronti interessanti sono costituiti da un frammento in terracotta dal tempio C di Selinunte, che trova a sua volta un parallelo in un frammento di leone corinzio datato alla fine del VI secolo a.C.⁵⁶⁰, e da un altro, pertinente alla decorazione fittile del Tempio E1, di età protoclassica⁵⁶¹. A questi è possibile accostare almeno un esempio in pietra agrigentino, che richiama quelli del Tempio di Demetra in località S. Biagio (490-480 a.C.)⁵⁶² e un frammento in terracotta da Hipponion, non a caso ispirato allo stile siceliota della fine del VI – inizio del V secolo a.C.⁵⁶³. Solo quest'ultimo pezzo mostra le orecchie giustapposte alla prima file di ciocche attorno al volto, mentre negli altri appena citati esse si collocano dietro alla prima banda di pelame.

Tornando alle nostre appliques, quelle ascrivibili al terzo tipo sono solitamente attribuite all'ornamento di urnette litiche, sul modello di quella chiusina a Firenze, senza tuttavia escludere che esse potessero decorare arredi lignei⁵⁶⁴. Tra gli esemplari raccolti è possibile isolare, anche sulla base dei soli dati descrittivi, un sottogruppo stilisticamente affine, che annovera esempi di provenienza chiusina (urna litica di Firenze – 7-17; due da Poggio Renzo – 18-19; i numerosi esempi conservati al Museo di Firenze – 20-35; uno a Palermo pertinente alla collezione Bonci Casuccini – 36), mentre altri sono sparsi in vari musei (Tarquinia – 37; Karlsruhe – 38-39; Mainz – 40; Oxford – 41; Londra – 42). Secondo i confronti addotti è possibile stabilire un terminus ante-quem tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., mentre risulta più difficile stabilire l'estremo cronologico opposto. Per questo è comunque possibile porre un ipotetico limite alla fine del V secolo a.C., dato che le protomi rinvenute in età ellenistica, pur ispirandosi allo stesso modello, presentano alcuni tratti peculiari. Di queste un grosso nucleo è ben datato dai corredi di pertinenza al pieno IV – inizio del III secolo a.C. (Perugia, Monteluce, località Madonna del Riccio, fine IV- inizio III secolo a.C. – 43-52; Tuscania, Tomba I dei Curunas, pieno IV secolo a.C. – 53). Ad un orizzonte tardo, non meglio definito, ritengo sia da attribuire anche l'esemplare conservato al Museo di

⁵⁵⁸ JANNOT 1984, pp. 131-132, n. 35, figg. 455-457; pp. 133-134, n. 38, figg. 460-463; p. 134, n. 39, figg. 464-466.

⁵⁵⁹ MERTENS-HORN 1986, pp. 57-58, tav. 12, e (LK-WS 28).

⁵⁶⁰ MERTENS-HORN 1986, p. 81, tav. 18, b-c (Cat. n. 3). Si veda anche il frammento detto provenire dall'acropoli di Selinunte, rinvenuto secondo le notizie fornite a suo tempo da P. Orsi, a ovest del Tempio C (MERTENS-HORN 1986, p. 81, tav. 19, c; Cat. n. 2).

⁵⁶¹ MERTENS-HORN 1986, p. 80, tav. 19, a-b (Cat. n. 1).

⁵⁶² MERTENS-HORN 1986, p. 91, tav. 24, a (Cat. n. 12).

⁵⁶³ MERTENS-HORN 1986, pp. 144-145, tav. 71, c-d (Cat. n. 63).

⁵⁶⁴ LEVI 1931, p. 212; JURGEIT 1999, pp. 201-202; MACELLARI 2002, pp. 180-181; NASO 2003, pp. 102-103.

Santa Giulia a Brescia (54). Infine, un accenno merita la questione riguardante l'officina di produzione, verosimilmente da collocare a Chiusi⁵⁶⁵.

Ad un quarto tipo è possibile ricondurre circa una ventina di protomi, caratterizzate da un livello di stilizzazione molto elevato. Le testine presentano una resa molto meno accurata rispetto alle precedenti, accomunate da fauci spalancate e identico sistema di fissaggio. Le borchie sono piuttosto strette ed allungate, gli occhi incisi, i denti superiori spesso resi plasticamente, le orecchie sporgenti al di sopra della criniera, decorata da semplici incisioni a zigzag attorno al volto (55-63, 66-68) o con trattini paralleli incisi (64-65, 69-71). Il sistema di fissaggio è identico al tipo precedente. Le dimensioni sono piuttosto variabili: una lunghezza di 3,3-4,1 cm per un diametro di 2,2 cm contraddistingue il gruppo di otto appliques (55-62) pertinenti al corredo della tomba 86 Arnoaldi, datata all'inizio dell'ultimo quarto del V secolo a.C. Il motivo della criniera resa a triangoli richiama, secondo le descrizioni lasciate da Zannoni, un esemplare proveniente dalla necropoli dei Giardini Margherita (63) e tre appliques conservate al Museo di Tarquinia, datate tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. sulla base del confronto stilistico⁵⁶⁶. Le dimensioni di quest'ultime sono tuttavia maggiori rispetto agli esemplari felsinei (lunghezza 4,4-4,7 cm; diametro 2,5-2,75 cm), mentre altre tre appliques, datate tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. risultano più piccole (lunghezza 4-4,2 cm; diametro 2,1-2,5 cm) (69-71). La datazione è motivata dalla notizia del rinvenimento nel 1877 di una tomba con sarcofagi in nenfro, contenente 12 piccole appliques a testa leonina poste ad ornamento di mobili lignei⁵⁶⁷. Pur essendo impossibile ricondurre con certezza le tre appliques a questa scoperta, data la lacunosità dei dati relativi alla provenienza, la n. 70 conserva residui lignei all'altezza del perno superiore, dettaglio che ne conferma almeno l'utilizzo⁵⁶⁸. Le borchie presentano una lavorazione alquanto sommaria, tanto da non permettere di distinguere con esattezza i tratti leonini, se non per la presenza della ghiera attorno al capo resa a trattini paralleli. Tale carattere è riscontrabile anche nelle due protomi di Chianciano (64-65)⁵⁶⁹, la cui fattura è tuttavia identica alle attestazioni del gruppo più antico, il cui confronto costituisce un valido riferimento cronologico per la loro datazione. Dal punto di vista del loro utilizzo, gli esemplari felsinei sono stati ricondotti all'apparato decorativo di una cista lignea rivestita in

⁵⁶⁵ Forse anche il pezzo conservato a Tarquinia può essere attribuito ad una bottega chiusina, contrariamente a quanto sostenuto dagli editori che lo riferivano ad una produzione vulcente (BINI *et Alii* 1995, p. 493).

⁵⁶⁶ La stilizzazione della criniera mediante un motivo a triangoli costituisce un carattere ricorrente nella bronzistica di età arcaica e tardo-arcaica. Si rimanda ad esempio alla protome orvietana citata poc'anzi, ora al Museum of Fine Arts di Boston (BROWN 1960, p. 99, n. 7, tav. XL, c).

⁵⁶⁷ BINI *et Alii* 1995, pp. 493-494.

⁵⁶⁸ BINI *et Alii* 1995, p. 494.

⁵⁶⁹ Forse da identificare con i due esemplari di uguale provenienza ma localizzati a Siena menzionati da Brown (BROWN 1960, p. 145).

lamina bronzea, alla stregua di un'altra serie di testine di ariete⁵⁷⁰, così come le protomi tarquiniesi, dato che anche la n. 68 presenta residui lignei attorno al perno superiore⁵⁷¹. Pochi dati sono invece relativi ai quattro esemplari pertinenti al corredo della Tomba dei Salvi, se non che appartengono al tipo stilizzato e che sono relativi ad età ellenistica (72-75)⁵⁷².

L'ultimo tipo è rappresentato dalla borchia associata agli oggetti rinvenuti nella tomba 15 (1961/70) di Aleria, datata al terzo quarto del V secolo a.C. e attribuita ad un elmo⁵⁷³ (76). La testa, riempita con del piombo, è caratterizzata da tratti ben delineati, muso squadrato, bozze frontali, fauci chiuse con pelle retratta ai lati, naso triangolare, baffi incisi paralleli, occhi incavati con palpebre rilevate. La criniera è rappresentata da ciocche dal profilo arrotondato, con lineette incise al loro interno, posizionate tra le due orecchie circolari, a diretto contatto con il capo. Inoltre, il tratto peculiare di racchiudere un elemento anulare tra le fauci, unito alle dimensioni ridotte (diametro di 2 cm), isola definitivamente questa appliques dalle precedenti⁵⁷⁴.

Non è stato possibile ricondurre sei esemplari (77-82) ad alcuna tipologia per mancanza di dati descrittivi e documentazione fotografica, anche se due di essi, inediti, forniscono dati cronologici preziosi, in quanto provenienti dalla tomba 4 (fine VI-inizio V secolo a.C.) (80) e dalla tomba 408 (470-450 a.C.) (81) della necropoli della Certosa⁵⁷⁵, confermando l'ampio utilizzo di questi oggetti come elementi decorativi, in questo caso probabilmente di arredi lignei.

La stessa funzione è stata proposta per la serie delle appliques conformate a testa di ariete, di cui il gruppo più cospicuo appartiene alle deposizioni di area felsinea⁵⁷⁶, e di grifo, di provenienza tudertina, che dovevano ornare con ogni probabilità casse lignee attribuibili all'ultimo quarto del IV-prima metà del III secolo a.C.⁵⁷⁷.

Alla luce dei dati finora esposti è possibile avanzare qualche osservazione di carattere conclusivo. Il primo tipo, che presenta leoni con criniera adesa al capo, terminante a punta sugli zigomi, e orecchie ripiegate richiama iconografie di carattere ionico, è inquadrabile nella produzione bronzistica vulcente dell'ultimo trentennio del VI secolo a.C., al cui ambito non a

⁵⁷⁰ MACELLARI 2002, p. 181.

⁵⁷¹ BINI *et Alii* 1995, p. 494, nota 5.

⁵⁷² NASO 2003, p. 103.

⁵⁷³ JEHASSE 1973, p. 155, n. 157.

⁵⁷⁴ Protomi leonine d'oro con anello tra le fauci decoravano anche la corazza rinvenuta nella c.d. "Tomba di Filippo" a Verghina (ANDRONICOS 1997, pp. 138-139, 142-144), a testimonianza di quanto l'uso di tali elementi decorativi fosse diffuso sia a livello tipologico che diacronico.

⁵⁷⁵ Ringrazio la Dott.ssa Elisabetta Govi per avere segnalato l'esistenza di queste due appliques e per i relativi dati cronologici.

⁵⁷⁶ JURGEIT 1999, p. 202; MACELLARI 2002, p. 181;

⁵⁷⁷ JURGEIT 1990, pp. 377-379; NASO 2003, p. 103.

caso è possibile ricondurre proprio il corredo della Tomba del Guerriero. Tali oggetti sono stati riscontrati sulle calotte degli elmi Negau tipo Volterra mentre per l'esemplare parigino (tipo II), che presenta un'iconografia molto simile ma un differente sistema di fissaggio, il confronto con la protome orvietana ha fatto propendere per una sua originaria pertinenza al sistema decorativo di un carro. Il terzo tipo, che risulta il più rappresentato, si colloca nello stesso ambito cronologico dei precedenti, dato che le protomi più antiche figurano sull'urna chiusina al Museo di Firenze, denotando tuttavia una continuità d'uso estesa all'inizio dell'età ellenistica, attestata, pur con alcuni caratteri stilistici differenti, dai corredi della Tomba di Monteluca a Perugia e della Tomba I dei Curunas a Tuscania. La criniera a collare con motivi radiali incisi la si ritrova nei leoni scolpiti a coronamento di alcuni cippi chiusini di età tardo arcaica e si inserisce in un filone più ampio, rappresentato da alcuni gocciolatoi sia fittili che litici posti ad ornamento di templi greci, magno greci e sicelioti di stile severo e proto classico. Sulla base dei dati di provenienza e del confronto con i cippi la produzione del nucleo più antico è attribuibile alla fervida attività bronzistica di Chiusi. Da officine localizzate in ambito felsineo, probabilmente da quelle preposte alla fabbricazione di ciste, proviene invece la maggior parte degli oggetti raggruppati nel tipo IV, dato il numero cospicuo restituito dall'area (9 + 4 fuori tipologia). La funzione è confermata da almeno due appliques conservate al Museo di Tarquinia, che conservano residui lignei sul perno superiore, anche se la loro forte stilizzazione, soprattutto per i tre esempi di età ellenistica, connotati da scadimento formale, fa propendere per una produzione in ambito locale.

TIPO II

Br.ap.1-2

Vulci, Tomba del Guerriero
Roma, Museo di Villa Giulia (inv. 63580)
lung. 4 cm; diam. 2,5-3,5 cm
Datazione: 530-510 a.C. c.a.
BAGLIONE 1985, p. 301, n. 11.21.10
NASO 2003, p. 102

Br.ap.3

Firenze, Museo Archeologico Nazionale (Antica Collezione, n. inv. 1330)
diam. 3,5 cm
LEVI 1931b, p. 212, fig. 10, 5
MACELLARI 2002, p. 181

Br.ap.4 (Tav. XXVI, a)

Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", inv. n. N.I. 6947
Coll. Bonci Casuccini

Diam. 3,5 cm; lungh. 3,3 cm
Datazione proposta: seconda metà del VI sec. a.C.
DI STEFANO 1975, p. 115, n. 213, tav. XLVI
JURGEIT 1999, p. 201
NASO 2003, p. 102
CIANFERONI 2007a, p. 216, n. 99

Br.ap.5 (Tav. XXVI, b)

Karlsruhe, Badisches Landesmuseum F 172
ex Coll. Maler
diam. 3 cm; lungh. 3,6 cm; largh. 3,1 cm
Datazione proposta: inizio del V secolo a.C. (Jurgeit)
SCHUMACHER 1890, p. 67, n. 386
JURGEIT 1999, pp. 200-201, n. 302
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

TIPO II

Br.ap.6

Parigi, Bibliothèque Nationale, inv. BB 1119 (**Tav. XXVI, c**)
Protome: h 4,1 cm; diam. 3,9 cm; lungh. 4,4 cm
Sistema di fissaggio: h 3,3 cm; lungh. 3,4 cm
Datazione proposta: 480-470 a.C. (Adam)
BABELON - BLANCHET 1895, p. 470
ADAM 1984, pp. 86-87
NASO 2003, p. 102

TIPO III

Br.ap.7-17 (Tav. XXVI, d; XXVII, a-c)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale (inv. 5501)
Ex collezione Servadio
Urna in pietra fetida – 11 esemplari
Datazione proposta: gruppo B.I,1 – 535-520 a.C. (Jannot); 500 a.C. (Jurgeit)
LEVI 1931b, p. 212
PARIBENI 1938, p. 124, n. 175
DI STEFANO 1975, p. 115
STEINGRÄBER 1979, p. 229, n. 145
BIANCHI BANDINELLI - TORELLI 1986, n. 83
JANNOT 1984, pp. 19-20
PALLOTTINO 1992, p. 151, n. 219
JURGEIT 1999, p. 202
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.18-19 (Tav. XXVII, b)

Chiusi, Tomba di Poggio Renzo
lungh. con asticella : 4,5 cm
diam. 2,8 cm
LEVI 1931, p. 212, fig. 9b
BROWN 1960, p. 145
BINI *et Alii* 1995, p. 495, nota 7
JURGEIT 1999, p. 202

MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.20-28

Firenze, Museo Archeologico Nazionale
9 esemplari
lung. 4 cm
LEVI 1931, p. 212, fig. 10, 3-4
MACELLARI 2002, p. 181

Br.ap.29-35

Firenze, Museo Archeologico Nazionale
7 esemplari di dubbia autenticità
LEVI 1931, p. 212
MACELLARI 2002, p. 181

Br.ap.36 (Tav. XXVII, e)

Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", inv. n. N.I. 6948
Coll. Bonci Casuccini
H. 3,5 cm; prof. 3,2 cm
Datazione proposta: fine VI-inizi V sec. a.C. (Di Stefano; Cianferoni)
DI STEFANO 1975, p. 115, n. 214, tav. XLVI
BINI *et Alii* 1995, p. 495, nota 7
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102
CIANFERONI 2007b, p. 216, n. 100

Br.ap.37 (Tav. XXVII, f)

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, inv. s.n.
lung. max 5,1 cm; largh. max 2,9 cm; h max 2,9 cm; lung. appendici 1,2-2 cm; largh. appendici 1,3 cm
Datazione proposta: V secolo a.C. (Bini – Bucciolini – Caramella)
BINI *et Alii* 1995, p. 495, n. 109, tav. CIV, 4
JURGEIT 1999, p. 201
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.38 (Tav. XXVII, g)

Karlsruhe, Badisches Landesmuseum F 1261
ex Coll. Clarke
h 2,8 cm; lung. 5,5 cm
Datazione proposta: V secolo a.C. (Jurgeit)
SCHUMACHER 1890, p. 67, n. 385
JURGEIT 1999, pp. 201-202, n. 303
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.39

Karlsruhe, Badisches Landesmuseum F 774B
ex Coll. Thiersch
h 3,2 cm; largh. 5,2 cm
Datazione proposta: V secolo a.C. (Jurgeit)
SCHUMACHER 1890, p. 67, n. 384
BROWN 1960, p. 146
JURGEIT 1999, p. 201-202, n. 304

MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.40 (Tav. XXVIII, a)

Mainz, Zentralmuseum O 12120
acquistata dal Museo nel 1924 sul mercato antiquario di Mainz
H. cm 2,9; diam. 2,3 cm
Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C. (Naso)
BROWN 1960, p. 145
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, pp. 102-103, n. 152

Br.ap.41 (Tav. XXVIII, b)

Oxford, Ashmolean Museum G 420
BROWN 1960, p. 145, tav. LII, c-e
MORETTI - SGUBINI MORETTI 1983, p. 50
BINI *et Alii* 1995, p. 495, nota 8
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.42

London, British Museum, inv. 783.3
Ex Coll. Blayds 1849
Lungh. 4,5 cm
WALTERS 1899, p. 140, n. 783.3
BROWN 1960, p. 146
JURGEIT 1999, p. 202

Br.ap.43-52 (Tav. XXVIII, c)

Perugia, Monteluca, loc. Madonna del Riccio, 1927
Perugia, Museo Archeologico Nazionale, invv. 49423-49432
- n. 49423: lungh. 4,4 cm; diam. 2,9 cm
- n. 49424: lungh.4,7 cm; diam. 2,8 cm
- n. 49425: lungh.4 cm; diam. 2,6 cm
- n. 49426: lungh.4 cm; diam. 2,5 cm
- n. 49427: lungh.4 cm; diam. 2,6 cm
- n. 49428: lungh.3,8 cm; diam. 2,6 cm
- n. 49429: lungh.3,9 cm; diam. 2,5 cm
- n. 49430: lungh.4 cm; diam. 2,4 cm
- n. 49431: lungh.4 cm; diam. 2,5 cm
- n. 49432: lungh.4 cm; diam. 2,5 cm
Datazione: fine IV-inizi III sec. a.C.
FERUGLIO 1990, pp. 258-260, 4.17
BINI *et Alii* 1995, p. 495, nota 9
JURGEIT 1999, p. 202
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.53 (Tav. XXVIII, d)

Tuscania, Tomba I dei Curunas
Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale inv. 70830
Lungh. 3,7 cm; diam. 3 cm
Datazione proposta: pieno IV secolo a.C. (Sgubini Moretti)
SGUBINI MORETTI 1983, p. 50, n. 75
BINI *et Alii* 1995, p. 495

JURGEIT 1999, p. 202
NASO 2003, p. 102

Br.ap.54 (Tav. XXVIII, e)
Brescia, Museo di Santa Giulia MR 1572
Inedito

TIPO IV

Br.ap.55-62 (Tav. XXIX, a)
Bologna, Necropoli Arnoaldi, Tomba 86
Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 17822-17829 + 1 non rintracciata
8 esemplari
17822: lungh. 3,3 cm; h 2,2 cm
17823: lungh. 4,1 cm; h 2,2 cm
17824: lungh. 4 cm; h 2,2 cm
17825: lungh. 4,1 cm; h 2,2 cm
17826: lungh. 4,1 cm; h 2,2 cm
17827: lungh. 4,1 cm; h 2,2 cm
17828+17829: lungh. 3,5 cm
Datazione: inizi dell'ultimo venticinquennio del V secolo a.C.
ZANNONI 1876-1884, p. 316
BROWN 1960, p. 145 (ne cita 6)
MORIGI GOVI – SASSATELLI 1982, p. 280 (ne citano 7)
JURGEIT 1999, p. 201
MACELLARI 2002, pp. 180-181, nn. 11-18

Br.ap.63
Bologna, Necropoli dei Giardini Margherita
Non rintracciata
ZANNONI 1876-1884, p. 315
MACELLARI 2002, p. 180

Br.ap.64-65 (Tav. XXIX, b)
Chianciano, loc. Pedata, scavi Pacchiarotti 1887
Chianciano, Museo Archeologico
BROWN 1960, p. 145
MACELLARI 2002, p. 181

Br.ap.66
Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale RC 6157 o 6158 o 6159 (**Tav. XXIX, b**)
lungh. max 4,7 cm; largh. max 1,8 cm; h max. 2,6 cm; lungh. appendici 2-2,5 cm; largh. appendici 0.9-1 cm
Datazione proposta: fine VI – inizio V secolo a.C. (Bini *et Alii*)
BINI *et Alii* 1995, p. 494, n. 106, tav. CIV, 1
JURGEIT 1999, p. 201
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.67
Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale RC 6157 o 6158 o 6159 (**Tav. XXIX, b**)
lungh. 4,4 cm; largh. max 2 cm; h 2,5 cm; lungh. appendici 2-2,3 cm; largh. appendici 0.9-1 cm
Datazione proposta: fine VI – inizio V secolo a.C. (Bini *et Alii*)
BINI *et Alii* 1995, p. 494, n. 107, tav. CIV, 2
JURGEIT 1999, p. 201

MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.68

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale RC 6157 o 6158 o 6159 (**Tav. XXIX, b**)
lung. 4,4 cm; largh. max 2 cm; h 2,75 cm; lung. appendici 2,1-2,3 cm; largh. appendici 0,9-1 cm
Datazione proposta: fine VI – inizio V secolo a.C. (Bini *et Alii*)
BINI *et Alii* 1995, p. 495, n. 108, tav. CIV, 3
JURGEIT 1999, p. 201
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.69

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, RC 5997 (**Tav. XXIX, d**)
lung. max 4 cm; largh. max 1,6 cm; h max 2,5 cm; lung. appendici 1,6 cm; largh. appendici 0,9 cm
Datazione proposta: IV-III secolo a.C. (Bini *et Alii*)
BINI *et Alii* 1995, pp. 495-496, n. 110, tav. CIV, 5
JURGEIT 1999, p. 201
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.70

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, RC 5996
lung. max 4 cm; largh. max 1,7 cm; h max 2,1 cm; lung. appendici 1,3-1,5 cm; largh. appendici 0,8-0,9 cm
Datazione proposta: IV-III secolo a.C. (Bini *et Alii*)
BINI *et Alii* 1995, p. 496, n. 111, tav. CIV, 6
JURGEIT 1999, p. 201
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.71

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, RC 5995?
lung. max 4,2 cm; largh. max 1,6 cm; h 2,1 cm; lung. appendici 1,8-1,85 cm; largh. appendici 0,75-0,85 cm
Datazione proposta: IV-III secolo a.C. (Bini *et Alii*)
BINI *et Alii* 1995, p. 496, n. 112, tav. CIV, 7
JURGEIT 1999, p. 201
MACELLARI 2002, p. 181
NASO 2003, p. 102

Br.ap.72-75

Ferento, Tomba dei Salvi
Viterbo, Museo Civico Viterbo
Datazione: età ellenistica
NASO 2003, p. 103

TIPO V

Br.ap.76 (Tav. XXIX, e)

Aleria, tomba 15 (1961/70)
Aleria, Museo Archeologico, inv. 61/122
Diam. 2 cm
Datazione: terzo quarto del V secolo a.C.

JEHASSE 1973, p. 155, n. 157

Esemplari fuori tipologia

Br.ap.77

Arezzo, Museo Archeologico inv. 19219

BROWN 1960, p. 145

MACELLARI 2002, p. 181

Br.ap.78

Bologna, ai piedi del colle di San Michele in Bosco

SASSATELLI 1984, p. 108, p. 120 nota 14

MACELLARI 2002, pp. 180-181

Br.ap.79

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 189

MACELLARI 2002, p. 181

Br.ap.80

Bologna, necropoli della Certosa, tomba 4

Datazione: fine VI – inizio V secolo a.C.

Inedito

Br.ap.81

Bologna, necropoli della Certosa, tomba 408

Datazione: 470-450 a.C.

Inedito

Br.ap.82

Farnham, Pitt Rivers Museum

BROWN 1960, p. 146

4.1.4 *Lacunaria (la)*

Il gruppo dei lacunaria concorre ad ampliare e concludere il discorso relativo alle protomi bronzee iniziato con le appliques. A differenza di quest'ultime, finora prive di uno studio sistematico, i lacunaria sono stati oggetto di maggiore attenzione: Brown ha riservato loro un apposito paragrafo nella parte relativa alla bronzistica di età arcaica⁵⁷⁸ e, in seguito a numerosi cenni e contributi sull'argomento, che tuttavia non presentano carattere di esaustività, è merito di Nicoletta Scala l'aver raccolto tutti gli esemplari noti, facendo il punto della situazione e avanzando una proposta tipologica per l'intera classe, composta da protomi leonine, di ariete e di Acheloo⁵⁷⁹. A questo lavoro sono seguiti sporadici riferimenti, costituiti

⁵⁷⁸ BROWN 1960, pp. 101-106.

⁵⁷⁹ SCALA 1993, pp. 149-184.

dal commento di pezzi singoli nei cataloghi dei musei⁵⁸⁰ o di collezioni private⁵⁸¹. Si tratta di protomi fissate ad un disco in lamina bronzea, di diametro variabile, a sua volta inchiodato su supporto di legno o cuoio⁵⁸². Per ciò che concerne la funzione, la studiosa passa in rassegna tutta la letteratura precedente riportando la variegata gamma delle ipotesi, secondo le quali i lacunaria sono di volta in volta stati interpretati come oggetti creati per la decorazione delle pareti degli ambienti funerari, delle banchine, dei letti funebri, di sarcofagi di mobili lignei o, ancora, di scudi⁵⁸³. Dal punto di vista cronologico, sebbene molti pezzi siano detti provenire da Tarquinia, essi risultano tutti fuori contesto (4-5, 19-28, 48); la maggior parte di essi è pertinente a vecchie collezioni ed è ora sparsa in vari musei o in collezioni private, rimanendo priva del dato di provenienza (6-18, 29-46, 49-62). Solo tre corredi hanno fornito qualche informazione, presentando materiali compresi tra la fine del terzo quarto del VI e l'inizio del V secolo a.C. (1-3)⁵⁸⁴.

Focalizzando l'attenzione sulle borchie a protome leonina, due sono i gruppi principali distinti dalla Scala, per dimensioni e caratteri iconografici. Il primo comprende 18 esempi, caratterizzati da un diametro di circa 8 cm e da leoni con criniera a collare inciso con linee radiali, orecchie posizionate dietro di essa, occhi amigdaloidi con palpebre rilevate e puntolino centrale ad indicare la pupilla, naso triangolare piuttosto schiacciato, con costolature delineate, baffi laterali, fauci aperte con lingua penzoloni (1-18)⁵⁸⁵. Tutti gli esemplari sono differenti tra loro: alcuni sono connotati da un marcato carattere disegnativo, come ad esempio due pezzi di Villa Giulia (6, 8); quello conservato ai musei di Bruxelles mostra un volto più allungato rispetto al profilo sub triangolare degli altri (4). Di questi solo tre sono associati ad un corredo: due dalla tomba E della necropoli di Pisciarelli a Civitavecchia (1-2), uno dalla tomba n. 29 della necropoli del Palazzone di Perugia (3), databili rispettivamente tra fine VI-inizio del V secolo a.C. e 530-520 a.C.; due sono di provenienza tarquiniese (4-5). Come è già stato proposto dalla Scala, l'iconografia di queste protomi si inserisce a pieno titolo all'interno della produzione bronzistica di età arcaica, fortemente permeata da tratti di marca ionizzante⁵⁸⁶, e richiama da vicino le appliques del primo tipo, anch'esse inscrivibili in questo filone. Questo

⁵⁸⁰ Per ciò che concerne le protomi leonine si richiamano le schede della borchia conservata a Karlsruhe (JURGEIT 1999, pp. 199-200, n. 301) e al Museo di Antichità Etrusche ed Italiche dell'Università di Roma – La Sapienza (MICHETTI 2007, pp. 270-271, n. 200). Un esemplare di età ellenistica, proveniente dalla necropoli della Peschiera, è conservato al Museo di Villa Giulia (inv. 9602).

⁵⁸¹ SZILAGYI 1991, pp. 524-526.

⁵⁸² SCALA 1993, p. 153.

⁵⁸³ SCALA 1993, pp. 149-151.

⁵⁸⁴ SCALA 1993, pp. 151-153.

⁵⁸⁵ SCALA 1993, pp. 154-158, figg. 1-11.

⁵⁸⁶ SCALA 1993, pp. 165-167.

gruppo, infatti, supportato cronologicamente dai ritrovamenti appena citati, è stato attribuito ad un'officina attiva verso l'ultimo quarto del VI secolo a.C.⁵⁸⁷.

Il secondo gruppo è composto da 22 borchie di diametro maggiore (10-11 cm), con criniera plastica alla sommità del capo, formata da elementi radiali terminanti con una sorta di perlina, dietro alle quali si collocano le orecchie di foggia ripiegata (19-40). La parte di pelame estesa sul collo è invece resa con incisioni radiali, alla stregua del tipo precedente, accomunato anche dalla volumetria del muso. Altri caratteri peculiari sono l'utilizzo della pasta vitrea per gli occhi, completati da un chiodino centrale per la pupilla ed una solcatura centrale a caratterizzare la lingua⁵⁸⁸. Anche in questo caso vigono delle eccezioni, in quanto una dalle protomi a Copenhagen, presenta dimensioni maggiori (13,8 cm) e capo di forma arrotondata (34). Nessuna delle protomi ascrivibili a questo gruppo è associata ad un corredo di pertinenza; dieci sono dette provenire da Tarquinia (19-28).

Ad un gruppo intermedio sono stati ricondotti gli esemplari con caratteristiche che rimandano ad entrambi i tipi, forse testimoni di una transizione tra i due (41-46)⁵⁸⁹. La cronologia è stata fissata al primo quarto del V secolo a.C. grazie al confronto stilistico con le maschere di Acheloo, ricondotte alla stessa bottega⁵⁹⁰, tuttavia non è da escludere che le due produzioni potessero essere attive contemporaneamente in due centri differenti dell'Etruria meridionale oppure nella stessa Tarquinia, dati i riferimenti spiccatamente ionici, evidenti in una delle produzioni artistiche che maggiormente caratterizzano questo centro: la megalografia⁵⁹¹. Altrettanto convincente ritengo sia il richiamo della particolare resa della criniera desinente in una perlina alla scultura di piena età arcaica di ambito vulcente, in particolare nella testa sul mercato antiquario romano⁵⁹². Troppo generici e poco puntuali risultano infine i confronti ripetutamente citati con i gocciolatoi del tempio di Himera⁵⁹³ e di Caulonia⁵⁹⁴.

Infine, cinque esempi sono considerati fuori tipologia poiché si contraddistinguono per un "maggiore «realismo»" (47-51)⁵⁹⁵. In particolare, la protome di provenienza sconosciuta, segnalata sul mercato antiquario di Ginevra (51), e il pezzo tarquiniese conservato a Parigi (48)

⁵⁸⁷ SCALA 1993, pp. 181-182.

⁵⁸⁸ SCALA 1993, pp. 158-161, figg. 12-30.

⁵⁸⁹ SCALA 1993, pp. 161-165.

⁵⁹⁰ SCALA 1993, p. 182.

⁵⁹¹ Si veda il contributo tuttora di riferimento sulle differenti maestranze attive a Tarquinia in età arcaica (CAMPOREALE 1968, pp. 34-53).

⁵⁹² BROWN 1960, pp. 67-68, tav. XXIV, d, 1-2; SCALA 1993, p. 166.

⁵⁹³ Già menzionato a suo tempo da Brown (BROWN 1960, pp. 102-103) e risalente a Matz nel suo studio sulla Lupa Capitolina (MATZ 1951, p. 755). Da ultimo: SCALA 1993, p. 166.

⁵⁹⁴ JURGEIT 1999, p. 200.

⁵⁹⁵ SCALA 1993, p. 165. La protome L.48, conservata al British Museum (GR 1911, 4, 18.2) e la L.51 a Villa Giulia (inv. 24775) risultano tuttora inedite.

presentano alcuni caratteri avvicinati al primo gruppo, a partire dal diametro, rispettivamente di 7,1 e 7,8 cm. Gli occhi sono incisi, la lingua è liscia, la criniera è costituita da una banda incisa con motivi radiali, tuttavia con alcune differenze. Nel pezzo svizzero essa termina a punta sulla fronte, richiamando un carattere ben noto alla produzione bronzistica vulcente arcaica⁵⁹⁶, e prosegue con un colletto anch'esso decorato ad incisione. Il muso presenta una forma più tondeggianti rispetto agli esemplari analizzati finora; mentre la lingua liscia e gli occhi allungati e incisi sono caratteri tipici del primo gruppo, dal quale si differenzia la resa particolarmente accurata dell'iride e della pupilla, a sbalzo. La protome tarquiniese mostra a sua volta tratti che la differenziano dagli altri esemplari, quali l'assenza del colletto, orecchie di forma circolare poste dietro la criniera, muso di forma allungata, naso più piccolo, baffi delineati da linee parallele marcatamente oblique, fauci aperte con pieghe laterali incise e lingua appena sporgente. In particolare, la forma del muso, dei baffi e delle fauci lo avvicinano ad un pezzo incluso dalla Scala nel primo gruppo, conservato a Bruxelles, detto provenire da Monteromano (4). La criniera a rilievo e il diametro di 11,1 cm della protome dalla tomba di Castel S. Mariano la rendono invece affine agli esemplari del secondo gruppo (47).

Ai 57 esemplari raccolti e sistematizzati dalla Scala e ai quattro noti sul mercato antiquario menzionati dalla Jurgeit (58-61), è possibile accostare almeno altri tre pezzi, che portano ad un totale di 64 il numero di lacunari conosciuti ad oggi. Il primo (62), edito in catalogo d'asta di Lugano, ha un diametro di 9 cm. L'iconografia sembra rimandare al tipo I, per il carattere spiccatamente disegnativo dei tratti del muso, con occhi allungati e pupilla centrale, naso di foggia triangolare e baffi incisi, lingua liscia e arcate sopracigliari sottolineate da ciuffetti di pelo. Anche la criniera è costituita da una banda adesa al cranio, con motivi radiali incisi, che terminano a punta sulla fronte, tratto che richiama il pezzo di Ginevra (51), che costituisce il confronto più puntuale, pur con alcune differenze: il diametro di minori dimensioni e una resa complessivamente più accurata e realistica di quest'ultimo. Le altre due protomi compaiono solamente in riproduzioni grafiche ottocentesche (63-64). Si tratta di due oggetti una volta pertinenti alla collezione Fejérwary-Pulszky, successivamente passati al Mayer Museum di Liverpool, ora irreperibili. Le notizie riportate dai manoscritti indicano una provenienza perugina, dato che non rimane isolato se si considera la borchia da Castel S. Mariano (47). La mancanza di misure e di descrizioni dettagliate non rendono possibile l'attribuzione delle protomi ad uno dei raggruppamenti proposti dalla Scala.

⁵⁹⁶ Basti pensare agli innumerevoli esempi di leoncini pertinenti agli arredi bronzei o alle teste martellate (BROWN 1960, tavv. XXXIV-XXXV, XL, a.1-2).

Il catalogo segue la suddivisione in tipi data a suo tempo da Nicoletta Scala, alla quale si rimanda per la bibliografia precedente al 1993. Di questa ho ritenuto comunque opportuno indicare gli studiosi che hanno stilato schede complete per alcuni singoli pezzi, corredati da relativa documentazione fotografica, o che si sono occupati dell'argomento in maniera diffusa, come ad esempio L. Brown. In fondo alla lista sono riportati gli esemplari non compresi nella lista redatta dalla Scala.

TIPO I – SCALA

Br.la.1

Civitavecchia, necropoli dei Pisciarelli, tomba E
(Civitavecchia, Museo Archeologico, n. 43100)
Datazione: fine del terzo quarto del VI – inizio del V sec. a.C.
SCALA 1993, p. 154, L.1, figg. 1-3, 11

Br.la.2

Civitavecchia, necropoli dei Pisciarelli, tomba E
(Civitavecchia, Museo Archeologico, n. 43097)
Datazione: fine del terzo quarto del VI – inizio del V sec. a.C.
SCALA 1993, p. 155, L.11, figg. 10-11

Br.la.3

Perugia, necropoli del Palazzone, tomba n. 29
(Perugia, Museo Nazionale, s.n.)
Datazione: fine del terzo quarto del VI – inizio del V sec. a.C.
SCALA 1993, p. 159, L.14

Br.la.4 (Tav. XXX, c)

Tarquinia, Monteromano
(Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire R 1066)
SCALA 1993, p. 155, L.10, fig. 9

Br.la.5

Tarquinia (?)
(Collezione Kropatscheck)
SCALA 1993, p. 154, L.3, fig. 5
JURGEIT 199, p. 199

Br.la.6 (Tav. XXX, a)

s.p.
(Roma, Villa Giulia, n. 51096; già Coll. Castellani)
SCALA 1993, p. 154, L.5, fig. 6

Br.la.7

s.p.
(Roma, Villa Giulia, n. 24773; già al Museo Kircheriano)
SCALA 1993, p. 154, L.8, fig. 5

Br.la.8 (Tav. XXX, b)

s.p.
(Roma, Villa Giulia, n. 51087; già Coll. Castellani)
SCALA 1993, pp. 154-155, L.9, fig. 8

Br.la.9

s.p.

(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 278; già Coll. Bruschi)
BROWN 1960, pp. 101-104
SCALA 1993, p. 154, L.6

Br.la.10

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 4119)
SCALA 1993, p. 154, L.7

Br.la.11

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 278; già Coll. Bruschi)
SCALA 1993, p. 156, L.12

Br.la.12

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 278; già Coll. Bruschi)
SCALA 1993, p. 156, L.13

Br.la.13

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 273; già Coll. Bruschi)
SCALA 1993, p. 157, L.15

Br.la.14

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 278d; già Coll. Bruschi)
SCALA 1993, p. 158, L.16

Br.la.15

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 4023)
SCALA 1993, p. 158, L.17

Br.la.16

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 5299)
SCALA 1993, p. 158, L.18

Br.la.17

s.p.
(Firenze, Museo Archeologico, n. 790; già Coll. Granducali)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 154, L.2, fig. 4

Br.la.18

s.p.
(Londra, British Museum, GR 1867 5-8 375; già Coll. Blacas)
SCALA 1993, p. 154, L.4

TIPO II – SCALA

Br.la.19

Tarquinia

(Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano, n. 12623)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 158, L.24, fig. 15

Br.la.20
Tarquinia
(Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano, n. 12462)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 158, L.29, fig. 19

Br.la.21
Tarquinia
(Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano, n. 12622)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 161, L.34, fig. 25

Br.la.22
Tarquinia
(Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano, n. 12626)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 161, L.35, fig. 26

Br.la.23
Tarquinia
(Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano, n. 12627)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 161, L.36, fig. 27

Br.la.24
Tarquinia
(Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano, n. 12628)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 161, L.37, fig. 28

Br.la.25
Tarquinia
(Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano, n. 12629)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 161, L.38, fig. 29

Br.la.26
Tarquinia
(Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, R 1065; già Coll. Ravenstein)
SCALA 1993, p. 158, L.20, fig. 12

Br.la.27
Tarquinia, Corneto
(Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, R 1065)
SCALA 1993, p. 161, L.32, fig. 21

Br.la.28
Tarquinia, Monteromano
(Berlino, Antikenmuseum, Charlottenburg, Misc. 7455)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 161, L. 33, figg. 22-24

Br.la.29

s.p.

(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 278; già nella Collezione Bruschi)

BROWN 1960, p. 101

SCALA 1993, p. 158, L.21

Br.la.30

s.p.

(Tarquinia, Museo Nazionale, s.n.)

BROWN 1960, pp. 101-104, tav. XLI, b.

SCALA 1993, p. 161, L.39, fig. 30

Br.la.31

s.p.

(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 492)

BROWN 1960, pp. 101

SCALA 1993, p. 161, L.40

Br.la.32 (Tav. XXXI, a-b)

s.p.

(Copenhagen, Thorvaldsen Museum, H 2028)

BROWN 1960, p. 101.

SCALA 1993, p. 158, L.19, figg. 13-14

Br.la.33 (Tav. XXXI, a-b)

s.p.

(Copenhagen, Thorvaldsen Museum, H 2027)

BROWN 1960, p. 101.

SCALA 1993, p. 158, L.23, figg. 13-14

Br.la.34 (Tav. XXXI, c)

s.p.

(Copenhagen, Thorvaldsen Museum, H 6554; già Collezione Ferroni)

BROWN 1960, p. 101

SCALA 1993, p. 160, L.30, fig. 20

Br.la.35

s.p.

(Londra, British Museum, GR 1849, 5-1917; già nella Collezione Blayds)

BROWN 1960, p. 101, fig. XLI, a

SCALA 1993, p. 158, L.25

Br.la.36

s.p.

(Londra, British Museum, GR 1974, 12-6.14)

SCALA 1993, p. 158, L.28, fig. 18

Br.la.37

s.p.

(Amsterdam, Allan Pierson Museum, n. 765)

BROWN 1960, p. 102

SCALA 1993, p. 158, L.26, fig. 16

Br.la.38 (Tav. XXXI, d)

s.p.
(Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, F 1818/R3914; già collezione Castellani)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 158, L.27, fig. 17
JURGEIT 1999, pp. 199-200, n. 301

Br.la.39

s.p.
(Mariemont, Musée, n. 344)
BROWN 1960, p. 101
SCALA 1993, p. 160-161, L.31

Br.la.40

s.p.
(Collezione Ternbach)
HANFMANN 1967, p. 86, n. 189
SCALA 1993, p. 158, L.22
JURGEIT 1999, p. 199

GRUPPO INTERMEDIO – SCALA

Br.la.41

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 273; già nella collezione Bruschi)
BROWN 1960, pp. 101-104.
SCALA 1993, p. 161, L.41.

Br.la.42

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 278; già nella collezione Bruschi)
BROWN 1960, pp. 101-104
SCALA 1993, p. 161, L.42

Br.la.43

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 267; già nella collezione Bruschi)
BROWN 1960, pp. 101-104
SCALA 1993, pp. 161-163, L.43, fig. 31

Br.la.44

s.p.
(Tarquinia, Museo Nazionale, n. 278; già nella collezione Bruschi)
BROWN 1960, pp. 101-104
SCALA 1993, pp. 161-164, L.44

Br.la.45

s.p.
(Londra, British Museum, GR 1958, 8-22.14)
SCALA 1993, p. 165, L.45

Br.la.46 (Tav. XXXI, e)

s.p.
(Roma, Museo della Sezione di Etruscologia dell'Università di Roma, La Sapienza, n. 24774; già nel Museo Kircheriano, SAEM, in deposito c/o MAEI, Univ. La Sapienza, dall'11.3.1963)

SCALA 1993, p. 165, L.46, fig. 32
MICHETTI 2007, pp. 270-271, n. 200

FUORI GRUPPO – SCALA

Br.la.47 (Tav. XXXII, d)
Perugia, Castel S. Mariano
(Perugia, Museo Archeologico, n. 1390)
BROWN 1960, p. 102
HÖCKMANN 1982, tav. 32, n. 8, nota 58
SCALA 1993, p. 165, L.50

Br.la.48 (Tav. XXXII, c)
Tarquinia
(Parigi, Bibliothèque Nationale, n. 86)
ADAM 1984, p. 80, n. 96
SCALA 1993, p. 165, L. 49

Br.la.49
s.p.
(Roma, Villa Giulia, n. 24775)
SCALA 1993, p. 165, L.51

Br.la.50
s.p.
(Londra, British Museum, GR 1911, 4, 18.2)
SCALA 1993, p. 165, L.48

Br.la.51 (Tav. XXXII, a)
s.p.
(Ginevra, mercato antiquario)
ZIMMERMANN 1987, p. 161, n. 94
SCALA 1993, p. 165, L.47
JURGEIT 1999, p. 199, n. 4

Esemplari frammentari

Br.la.52-57
s.p.
(Tarquinia, Museo Archeologico, inv. 4120; 4152; 4377; 459; 5012)
SCALA 1993, p. 165, L.51-57, figg. 33-34

Esemplari non riportati dalla Scala

Br.la.58
s.p.
(Coll. Kropatschek)
JURGEIT 1999, p. 199, n. 3

Br.la.59-60
s.p.
(Sotheby's New York, Auktionskat. 2-3.12.1982, n. 308)
JURGEIT 1999, p. 199, nn. 5-6

Br.la.61

s.p.

(H.A.C. Kunstwerke der Antike. Auktionskat. 1 (1998), n. 106)

JURGEIT 1999, p. 199, n. 7

Br.la.62 (Tav. XXXII, b)

s.p.

(Lugano, mercato antiquario)

Animali nel mondo antico 1992, n. 78

Br.la.63

Perugia

(Luogo sconosciuto; già Coll. Fejérwary-Pulszky; successivamente Coll. Mayer – Liverpool Museum)

SZILAGYI 1991, pp. 524-526, n. 27a, fig. 18a

Br.la.64

Perugia

(Luogo sconosciuto; già Coll. Fejérwary-Pulszky; successivamente Coll. Mayer – Liverpool Museum)

SZILAGYI 1991, pp. 524-526, n. 27b, fig. 18b

4.1.5 Specchi (*sp*)

Sebbene sia datato alla fine del VI secolo a.C., lo specchio al Kunsthistorische Museum di Vienna (1), che raffigura una scena del mito di Marpeša, costituisce una valida premessa per l'analisi di questa classe, sia dal punto di vista dello schema iconografico che della tipologia del leone. La scena, ospitata nella targhetta, di un leone intento a sbranare un cerbiatto (?) si inserisce nel fortunato filone del Tierkampf, che, come osservato per i tripodi, è diffuso in età arcaica. La cronologia proposta da Ilse Mayer-Prokop, sulla base dello stile dei personaggi, ispirato alla ceramografia di Euthymides, e degli animali, per i quali la studiosa richiama le pitture delle tombe tarquiniesi “del Vecchio”, “degli Auguri” e “delle Baccanti”⁵⁹⁷, è confermata dall'analisi del felino, del tipo con muso allungato, naso a punta, occhi amigdaloidi con pupilla centrale e folta criniera con ciocche a fiamma, che termina a punta all'altezza degli zigomi, secondo un'iconografia ampiamente attestata non solo nella bronzistica ma, come si vedrà in seguito, anche in altre classi di materiali⁵⁹⁸. Al medesimo tipo sono riconducibili i leoni che compaiono su di un altro specchio conservato a Vienna (inv. n. AS VI 2627)⁵⁹⁹ (2), in particolare il felino accovacciato nell'esergo, il quale, oltre a presentare i caratteri appena citati, mostra una maggiore accuratezza nella resa delle ciocche, incise al loro

⁵⁹⁷ MAYER-PROKOP 1967, pp. 49-50.

⁵⁹⁸ Si vedano ad esempio i paragrafi relativi alla pittura tombale, alla produzione vascolare della scuola del Pittore di Micali, alla scultura chiusina.

⁵⁹⁹ MAYER-PROKOP 1967, pp. 47-51, S 10, Taf. 10; BRUNI 1990, p. 385, nota 43, p. 390, 391, Fig. 13, p. 392; CARPINO 2003, p. 11, pl. 6.

interno, e una criniera dorsale, formata da due file ordinate di trattini paralleli. Lo specchio offre nella scena principale altre due rappresentazioni leonine. Di una si conserva soltanto il treno posteriore, con piccola coda ricurva. La fiera è colta nell'atto di attaccare Peleo alle spalle, poichè è raffigurata mentre poggia la zampa posteriore destra sul polpaccio dell'eroe. La seconda attestazione riguarda invece il mascherone di fontana a protome leonina, posizionato a lato di Teti, anch'esso caratterizzato, come i precedenti, da un doppio semicerchio all'altezza degli zigomi. Inoltre, la criniera resa con una banda attorno al capo, incisa con linee parallele, il muso dal profilo squadrato, l'orecchio ripiegato, l'arcata sopraccigliare marcata, sotto la quale si apre l'occhio di foggia allungata, il naso triangolare con costolature a trattini e i baffi disegnati con solcature parallele non possono non ricordare le appliques del primo gruppo (*Br.ap.I-5*) e gli innumerevoli leoncini posti a decorazione degli arredi di età arcaica⁶⁰⁰. Inoltre, il mito di Peleo e Teti rappresenta un tema piuttosto ricorrente nel panorama artistico dell'Etruria del primo trentennio del V secolo a.C.⁶⁰¹, basti pensare al già menzionato tripode al Museo Archeologico di Firenze (470-460 a.C.) (*Br.ar.iii*)⁶⁰² e allo specchio da Follonica al Museo Archeologico di Firenze (inizio del V secolo a.C.) (5). Attribuito dalla Mayer-Prokop ad una bottega tarquiniese della fine del VI secolo a.C.⁶⁰³, il frammento di Vienna (2) sembra poter trovare una propria collocazione temporale proprio a cavallo dei due secoli, in conformità con quanto proposto da Stefano Bruni⁶⁰⁴.

Allo stesso orizzonte cronologico è possibile ascrivere un altro esemplare di specchio pertinente alla collezione privata Jucker di Bellinzona (3)⁶⁰⁵. Nella targhetta si affrontano un felino con pelame puntinato (pantera ?) e un leone, i cui tratti, sebbene delineati da una mano meno precisa, richiamano quello inciso nell'esergo del frammento di specchio a Vienna. Pochi sono i dettagli che differenziano la fiera dello specchio svizzero: una maggiore stilizzazione delle forme, la presenza dell'orecchio ripiegato, la coda abbassata portata tra le zampe e l'assenza della criniera dorsale. Lo schema iconografico dei felini in posizione araldica (accovacciati, passanti, rampanti, stanti con testa abbassata e in attacco) rimanda senza dubbio al ricco repertorio della pittura tombale tarquiniese di età arcaica⁶⁰⁶.

⁶⁰⁰ Cfr. pp. 60-65.

⁶⁰¹ VOLLKOMMER 1994, pp. 251-269.

⁶⁰² Cfr. pp. 60-65.

⁶⁰³ MAYER-PROKOP 1967, p. 59. L'attribuzione dell'oggetto a manifattura tarquiniese è apparentemente in contrasto con quanto riportato dagli inventari del Museo, che indicano invece una provenienza da Città della Pieve, dato che lo specchio fu acquistato dall'antiquario Pacini di Firenze insieme ad altri oggetti rinvenuti in località Monterozzi durante gli scavi del 1871 di Baietti, che risiedeva proprio nella cittadina umbra (BRUNI 1990, p. 385, nota 43).

⁶⁰⁴ BRUNI 1990, p. 392.

⁶⁰⁵ JUCKER 2001, pp. 68-70, n. 33.

⁶⁰⁶ STEINGRÄBER 2006, pp. 89-90.

Un cenno merita anche un gruppo di specchi datati tra l'inizio e il primo quarto del V secolo a.C., che raffigurano protomi leonine. *hercle* in lotta con *mlacuch*, incisi sul dorso dello specchio al British Museum (B 1772.3-4.74, ex coll. Hamilton), indossa una leontè, la cui protome spunta da dietro le spalle dell'eroe (4)⁶⁰⁷. I dettagli del muso dal profilo squadrato, benchè la parte visibile sia esigua, sono resi con dovizia di particolari. Le arcate sopraccigliari marcate, l'occhio allungato con palpebra superiore sottolineata, il naso triangolare delineato da solcature trasversali, i baffi paralleli, le fauci spalancate che lasciano intravedere i canini aguzzi e affilati, la criniera stilizzata in tre ciocche appuntite attorno al capo non sembrano così lontani da produzioni certamente più significative quali il leone bronzeo di Leningrado⁶⁰⁸ e, ancora più somigliante per via dei particolari relativi alla criniera, del leone di Boston⁶⁰⁹. Lo specchio è stato attribuito ad una bottega vulcente, anche se la questione della provenienza rimane tuttora aperta (Atri, Viterbo o Vulci ?)⁶¹⁰.

Altri due specchi sono ascrivibili allo stesso orizzonte cronologico. Il primo, conservato al Museo Archeologico di Firenze (inv. 79022), proveniente da Follonica, ripresenta il tema di Peleo e Teti che, a differenza dello specchio di Vienna, è attorniata da tre creature serpentiformi (5). Anche in questo caso si osserva la presenza di una fontana a protome leonina, la quale presenta un'iconografia molto differente rispetto alla precedente. Essa si discosta dalla rigida ripartizione geometrica della criniera, qui delineata da una corona di incisioni ondulate e da ciuffi di pelame resi da tratti ravvicinati e paralleli sul collo⁶¹¹.

Una protome di fontana compare anche sullo specchio al Museo Archeologico di Bologna (Inv. 1619), con *Hercle* e *Athena*, i cui confronti comprendono un arco temporale esteso tra la seconda metà del V e la prima metà del V secolo a.C. e la cui analisi stilistica ha attribuito il manufatto ad un atelier vulcente attivo verso il terzo quarto del V secolo a.C. (6)⁶¹². Il muso del felino, pur rimandando al tipo arcaico del leone ruggente dalle fauci spalancate corredate da denti aguzzi, è contornato da una corona di ciocche fiammiformi che conferiscono un'idea di plasticità e movimento finora sconosciuta, data dalla differente lunghezza e

⁶⁰⁷ SWADDLING 2001, pp. 26-28, n. 20 (con bibliografia precedente); CARPINO 2003, pp. 9-16, pls 1-3; STEINHART 2009, p. 35, Abb. 4.

⁶⁰⁸ Cfr. pp. 43-46.

⁶⁰⁹ Cfr. pp. 56-60.

⁶¹⁰ Il problema è delineato in modo esaustivo in SWADDLING 2001, p. 26.

⁶¹¹ MILANI 1912, p. 144; MAYER-PROKOP 1967, pp. 57-59, S 9, Tav. 9. Poche informazioni è possibile trarre dallo specchio di provenienza sconosciuta al Thorvaldsen Museum di Copenhagen (inv. H2156), sul cui dorso è rappresentato un mascherone leonino stilizzato, identificabile dall'arcata mascellare munita di tre denti aguzzi, al quale una figura alata femminile (*Iris*?) attinge acqua in uno *stamnos*. La protome, priva di criniera, orecchio e occhio, presenta un naso di foggia arrotondata con baffi resi da linee ondulate (GERHARD 1866, pp. 25-26, tav. XLI; MÜLLER 1851, n. 156; MAYER-PROKOP 1967, tav. XIV; DE GRUMMOND 1982, pp. 140-143, Fig. 84; CARPINO 2003, p. 18, tav. 17).

⁶¹² SASSATELLI 1981, pp. 54-55, n. 39 (con bibliografia precedente, in particolare PFISTER ROESGEN 1975, pp. 41-42, S 22, p. 189); REBUFFAT 1985, tav. VII, fig. 11; GAULTIER 1987b, tav. XXV; DORE 2003, p. 89.

ampiezza delle ciocche, rimarcata in maniera ancora più convincente nella leontè posta sul capo dell'eroe, composta da almeno due file differenti di ciocche disposte in modo disordinato. Altri elementi, quali l'orecchio appuntito con padiglione evidenziato da linea ondulata in connessione con il muso, il mancato dislivello tra fronte e profilo nasale, la forma del muso affinata concorrono a sottolineare lo stacco con la rigida stilizzazione delle forme degli esempi precedenti⁶¹³. Lo stesso trattamento della criniera è riscontrabile sulla leontè dello specchio con *hercle e menerva* al British Museum (GR 1814.7-4.2869), la quale è caratterizzata anche dalla criniera dorsale con una fila bipartita di ciocche dello stesso tipo (7). Questo potrebbe costituire un indizio a favore della sua datazione, posta appena dopo la metà del V secolo a.C. Sulla presa dello specchio conformata a clava con terminazione inferiore a protome leonina è stata avanzata l'ipotesi che possa essere di età romana o addirittura un pezzo moderno⁶¹⁴.

Caratteri leonini sembra presentare anche la fiera in posizione di combattimento con la zampa sinistra sollevata e affrontata ad una pantera, che occupa la parte sinistra della targhetta dello specchio della collezione Wald di Amburgo, datato al tardo V secolo a.C. (8). La resa alquanto sommaria dei due animali purtroppo non fornisce dati significativi ai fini del presente lavoro, se non che il leone, per il quale è stata proposta anche l'identificazione con un grifo, presenta una criniera folta, delineata da trattini curvilinei incisi in maniera irregolare, corpo allungato e snello, costolatura resa da cinque solcature curvilinee e lunga coda sollevata e dritta⁶¹⁵.

L'ultimo esempio, datato al 400 a.C., è lo specchio di provenienza sconosciuta al Museo Gregoriano Etrusco (inv. 12680) con *hercle e menrva* (9)⁶¹⁶. Sulla sinistra l'eroe inginocchiato sulla gamba sinistra abbraccia il capo del leone, che spunta da dietro il dorso di Hercle, nell'intento di gettarlo a terra. Lo schema iconografico del "body slam" viene introdotto a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. e lo si ritrova fino al III secolo a.C., come testimoniano alcuni scarabei ed oreficerie⁶¹⁷. Poco rimane del leone, scambiato con la

⁶¹³ Un ultimo esempio di protome di fontana è inciso sullo specchio con *cathesan* da Orbetello, al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, attribuito ad un orizzonte di V secolo a.C., la cui resa sommaria non offre tuttavia dati particolarmente significativi ai fini di quest'indagine. I dettagli sono infatti costituiti da un occhio disegnato di profilo, con grande pupilla centrale, da criniera resa da una semplice fila di trattini paralleli attorno al capo e orecchio semicircolare alla sommità del capo (MILANI 1898, p. 111; MILANI 1912, p. 265, tav. 110, 2; GERHARD 1966, tav. 159; MANSUELLI 1946-1947, p. 58; FISCHER-GRAF 1980, pp. 102-103; MANGANI 2002, p. 29, fig. 18; MANGANI 2005, p. 638, fig. 10).

⁶¹⁴ SWADDLING 2001, pp. 58-61, n. 34 (con bibliografia precedente, in particolare PFISTER ROESGEN 1975, S 28, p. 190).

⁶¹⁵ LIEPMANN – RIEDER 1988, pp. 30-31, n. 21.

⁶¹⁶ DELATTE 1935, p. 130, n. 3, tav. 8; MANSUELLI 1948-1949, p. 76; GERHARD 1966, tav. 133; DE SIMONE 1968, p. 75; PFIFFIG 1980, n. 5; SCHWARZ 1990, p. 220, n. 189.

⁶¹⁷ SCHWARZ 1990, p. 220, j. Sulla questione riguardante l'evoluzione dello schema iconografico dell'eroe in lotta con il leone Nemeo CFR. PP. 47-55.

cerva cerinite da Pfiffig⁶¹⁸, se non parte del treno posteriore, caratterizzato da una criniera dorsale con ciocche acuminate, di grandezza irregolare, da tre linee arcuate ad indicare la muscolatura della coscia destra e parte della coda.

Br.sp.1 (Tav. XXXIII, a)

Vienna, Kunsthistorische Museum

Provenienza: Tarquinia

Datazione proposta: fine VI secolo a.C.

MAYER-PROKOP 1967, pp. 47-51, S 5, Taf. 5

KRAUSKOPF 1984, p. 340, n. 21

BRUNI 1990, p. 385, nota 41

Br.sp.2 (Tav. XXXII, b)

Vienna, Kunsthistorische Museum inv. n. AS VI 2627

Datazione proposta: fine VI – inizio V secolo a.C.

MAYER-PROKOP 1967, pp. 47-51, S 10, Taf. 10

BRUNI 1990, p. 385, nota 43, p. 390, 391, Fig. 13, p. 392

CARPINO 2003, p. 11, pl. 6

Br.sp.3 (Tav. XXXIII, c)

Bellinzona, Coll. H. e I. Jucker

Datazione proposta: attorno al 500 a.C.

JUCKER 2001, pp. 68-70, n. 33

Br.sp.4 (Tav. XXXIV, a)

Londra, British Museum GR 1772. 3-4. 74 (ex coll. Sir W. Hamilton)

Provenienza: Atri/Viterbo/Vulci ?

Datazione proposta: inizio del V secolo a.C.

SWADDLING 2001, pp. 26-28, n. 20 (con bibliografia precedente)

CARPINO 2003, pp. 9-16, pls 1-3

STEINHART 2009, p. 35, Abb. 4

Br.sp.5 (Tav. XXXIV, b)

Firenze, Museo Archeologico inv. 79022

Provenienza: Follonica

Datazione proposta: inizio del V secolo a.C.

MILANI 1912, p. 144

MAYER-PROKOP 1967, pp. 57-59, S 9, Taf. 9

Br.sp.6 (Tav. XXXIV, c)

Bologna, Museo Civico Archeologico Inv. 1619 (ex Coll. Palagi)

Datazione proposta: 450-425 a.C.

SASSATELLI 1981, pp. 54-55, n. 39 (con bibliografia precedente)

REBUFFAT 1985, tav. VII, fig. 11

GAULTIER 1987b, tav. XXV

DORE 2003a, p. 89

Br.sp.7 (Tav. XXXIV, d)

Londra, British Museum GR 1814. 7-4. 2869 (ex coll. Ansidei, poi Townley)

⁶¹⁸ PFIFFIG 1980, n. 5.

Provenienza: Perugia (?)
Datazione proposta: poco dopo la metà del V secolo a.C.
SWADDLING 2001, pp. 58-61, n. 34 (con bibliografia precedente)

Br.sp.8 (Tav. XXXV, a)
Hamburg, Coll. H. Wald, s.n. inv
Datazione proposta: ultimo quarto del V secolo a.C.
LIEPMANN –RIEDER 1988, pp. 50-51, n. 21

Br.sp.9 (Tav. XXXV, b)
Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 12680
Datazione proposta: 400 a.C. c.a.
GERHARD 1966, tav. 133
DELATTE 1935, p. 130, n. 3, tav. 8
MANSUELLI 1948-1949, p. 76
DE SIMONE 1968, p. 75
PFIFFIG 1980, n. 5
SCHWARZ 1990, p. 220, n. 189

4.1.6. Elmi (*el*)

Due *Prunkhelmen*, pur presentando molte affinità con il tipo Vetulonia, mostrano delle peculiarità grazie alla particolare decorazione (una testa di Gorgone con elementi fitomorfi a rilievo – 1- e serpenti in posa araldica – 2), che culmina sulla sommità della calotta con due statuette di leoni in posizione d’attacco. Mentre l’analisi dei motivi decorativi applicati alla calotta, unita alla somiglianza al tipo Vetulonia, ha suggerito la possibile origine etrusca dei due esemplari, datati tra la fine del VI e il corso del V secolo a.C., le statuette di leone non sono mai state adeguatamente considerate⁶¹⁹. La somiglianza dei felini ha fatto ipotizzare che i due elmi siano stati prodotti dalla stessa officina⁶²⁰. Il leone meglio conservato è quello che orna la calotta dell’esemplare dai dintorni di Pisa (*I*). Sebbene le dimensioni siano esigue, è possibile osservare alcuni tratti, quali il corpo di proporzioni massicce, con costole in evidenza e coda poggiata sul tratto finale del dorso, il muso dal profilo squadrato, con occhi globosi, dorso nasale rilevato e fauci semiaperte con contorni delle labbra ispessiti, la criniera articolata in una sorta di collare, inciso da linee radiali, dietro al quale si stende il manto, caratterizzato da file concentriche di pelame. Il dettaglio delle orecchie non risulta abbastanza chiaro per poterne stabilire l’esatta tipologia. Gli elementi a disposizione permettono di individuare paralleli in due monumenti noti: il leone di Boston e la leonessa del dinos da Amandola, tradizionalmente datati attorno al secondo ventennio del V secolo a.C.⁶²¹, e la moneta

⁶¹⁹ EGG 1986, pp. 61-62; BOTTINI *et Alii* 1988, p. 250

⁶²⁰ BOTTINI *et Alii* 1988, p. 250.

⁶²¹ Cfr. pp. 56-60.

populoniese con il leone dalla coda serpentiforme (*Nu.iii*), collocata all'inizio del secolo. Le affinità più marcate si hanno proprio con le due statuette, che condividono, con quella collocata sull'elmo, il profilo della testa, con i dettagli del naso e della pelle ispessita ai lati della bocca, e soprattutto la particolare disposizione delle ciocche di pelame che formano il manto in file concentriche. Sulla base di queste considerazioni è possibile restringere il campo cronologico dei due elmi ai decenni centrali della prima metà del V secolo a.C.

Br.el.1 (Tav. XXXVI, a)

Dai dintorni di Pisa

(Berlin, Antikensmuseum, inv. L 58; già Coll. Lipperheide, acquisto 1895)

EGG 1986, pp. 61-62, 217, n. 293, Taf. 206

BOTTINI *et Alii* 1988, p. 250, 254, Taf. IV, p. 485, n. 85

Br.el.2 (Tav. XXXVI, b)

s.p.

(St. Germain-en-Laye, Musée des Antiquités Nationales, inv. 4762; regalo Napoleone III nel 1866)

EGG 1986, pp. 61-62, 217, n. 294, Taf. 207

BOTTINI *et Alii* 1988, p. 250, Abb. 27

4.1.7 Miscellanea (*m*)

In coda alla suddivisione per classi, ho raccolto un gruppo di monumenti bronzei di natura eterogenea, sia per quanto riguarda la tipologia funzionale che l'iconografia leonina ad essi connessa.

Il primo consiste in uno stamnos conservato al Museo di Boston, sulla cui base corre un fregio continuo di animali in lotta, tra i quali è possibile distinguere almeno un leone e un grifo (*1*). Il leone mostra una criniera composta da due file concentriche di ciocche a fiamma, che descrivono un motivo a punta all'altezza degli zigomi, secondo schemi di tradizione arcaica, che sembra confermare la cronologia proposta dagli editori alla fine del V – inizio del V secolo a.C., basata sul confronto con un esemplare simile proveniente da San Ginesio, ora a Karlsruhe⁶²².

Una statuetta ansa configurata a leone rampante, retrospiciente, è apparsa di recente su un catalogo d'asta (*2*). Pertinente ad una collezione privata svizzera, il pezzo è stato attribuito a fabbrica etrusca e collocato, in maniera convincente, all'inizio del V secolo a.C.⁶²³. Oggetti siffatti decorano i lati dei tripodi di produzione greca e costituiscono le anse dei crateri a volute

⁶²² COMSTOCK – VERMEULE 1988, n. 116.

⁶²³ CAHN 2010, n. 219.

di manifattura greca e magno-greca⁶²⁴. In particolare, la somiglianza del sistema di fissaggio con le anse configurate a leone pertinenti al cratere di Vix suggerisce questa funzione anche per l'ansa in esame⁶²⁵. L'iconografia del leone, connotato dal muso di profilo squadrato, con arcate sopraccigliari marcate, dorso nasale rilevato, fauci semiaperte con lingua protesa e contorni delle labbra frastagliati, criniera articolata in una sezione compresa tra le orecchie di foggia circolare, in connessione con le tempie, sopraelevata sulla sommità del cranio come fosse un diadema, e le retrostanti ciocche ondulate che coprono il collo, ricorda da vicino quella dei leoni in lotta con Heracle, che costituiscono le cimase di candelabro conservate a Bologna e a Parigi (*Br.ar.iii.2-3*), nonché i bronzetti che dovevano ornare il focolo/carrello della tomba 4 della necropoli in località Morelli di Chianciano (*Br.ar.iii*). Per questi monumenti è stata proposta una cronologia attorno al 490 a.C., sulla base dell'analisi stilistica della figura di Heracle delle due cimase, che ha permesso validi agganci cronologici con produzioni note⁶²⁶. Nel caso dell'ansa di Zurigo, l'accentuata enfattizzazione delle pieghe laterali della bocca e la posizione delle orecchie, in connessione con il muso, a differenza degli esemplari precedenti, dove i padiglioni auricolari erano posizionati dietro al collare, potrebbero rappresentare elementi a favore di una lieve recenziarietà. Se infatti il carattere delle labbra è ravvisabile ad esempio nel leone di Boston e nella leonessa del dinos da Amandola, un valido raffronto per le orecchie è rappresentato dal gruppo con Heracle e il leone conservato al Museo Gregoriano Etrusco, le cui cronologie scendono rispettivamente al secondo e terzo decennio del V secolo a.C. Si propone dunque per l'ansa di Zurigo una datazione attorno al secondo-terzo decennio del V secolo a.C.

Il terzo esemplare si riconnette al discorso affrontato in precedenza sul motivo decorativo a leontè posto alla terminazione inferiore delle anse di alcuni vasi (3)⁶²⁷. Come anticipato, infatti, le appliques a pelle di leone, pur non godendo in Etruria di una fortuna pari a quella riscontrata in ambiente greco, compaiono anche su altri manufatti bronzei, in particolare su una cista proveniente da Cuma, acquistata da Luigi Adriano Milani nel 1905 per il Museo di Firenze⁶²⁸. La puntuale analisi di Marina Martelli sull'oggetto ha permesso di attribuirlo "a fabbrica padana, se non addirittura felsinea"⁶²⁹, da dove sarebbe giunto a Cuma attraverso l'intermediazione di Vulci entro il primo quarto del V secolo a.C.⁶³⁰. Gli attacchi delle anse

⁶²⁴ ROLLEY 2003, pp. 84-85, figg. 32-38.

⁶²⁵ *Ibidem*.

⁶²⁶ Cfr. pp. 48-51.

⁶²⁷ Cfr. p. 89.

⁶²⁸ MARTELLI 1982, p. 185.

⁶²⁹ MARTELLI 1982, p. 189.

⁶³⁰ MARTELLI 1982, pp. 189-190.

sono conformati a protomi di leone, con orecchie triangolari e tre ciocche a fiamma incise a bulino sulla fronte, ai lati delle quali pendono le zampe anteriori. Più semplici risultano invece le maschere, impostate capovolte, sui tre peducci, connotate da orecchie circolari con criniera espresa a trattini incisi. Le due tipologie erano già state osservate per i vasi bronzei, tra i quali su 27 esemplari solo 2 olpai di tipo Weber IV.Etr.h presentavano la criniera con ciocche a fiamma (*Br.va.iii. 18, 21*). La forma vascolare trova un valido aggancio cronologico nel corredo della Tomba n. 27 di Spina, datata al terzo quarto del V secolo a.C., che ne ha restituito un esempio (*Br.va.iii.16*). Tutti gli altri attacchi corrispondo invece al tipo più diffuso con semplici trattini ai lati del muso, riscontrabile nelle olpai tipo Weber III.B.Etr.e (secondo quarto del V secolo a.C. – *Br.va.iii.1-3*), IV.Etr.h (terzo quarto del V secolo a.C. - *Br.va.iii.16*), A.Etr (460-seconda metà del V secolo a.C. – *Br.va.iii.23-24*) e tipo Krauskopf (seconda metà del V secolo a.C. – *Br.va.iii.9, 10, 12*). La compresenza dei due tipi di leontè su uno stesso manufatto, sebbene la criniera della protome che rona i manici della cista sia più semplificata rispetto alle maschere che compaiono sui vasi a Tarquinia (*Br.va.iii.18*) e a Karlsruhe (*Br.va.iii.21*), è significativa perché conferma la contemporanea diffusione delle due iconografie. Inoltre, la cronologia posta entro il primo quarto del V secolo a.C. retrodata la ricezione del motivo ellenico da parte dei bronzisti etruschi.

Una breve menzione è riservata a tre spilloni, le cui capocchie, conformate a leone accovacciato, erano state addotte da Brown come confronto per i leoncini posti a terminazione delle anse delle brocchette tipo Weber III.B.Etr.b, in particolare per quelle con testa incassata tra le zampe (4-6)⁶³¹. Le provenienze da Vulci e da Chiusi confermano l'etruscolità dei pezzi, i cui modelli andrebbero ricercati, secondo lo studioso, negli spilloni prodotti nel Luristan⁶³². La scarsa conservazione, unita all'inadeguata documentazione fotografica, non permette di aggiungere ulteriori dettagli se non l'attribuzione dei pezzi ad un orizzonte temporale compreso tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C., corrispondente agli estremi cronologici stabiliti sulla base dei corredi che hanno restituito un'olpe con terminazione ascrivibile al tipo III⁶³³.

Infine, un minuscolo felino rampante, retrospiciente, identificabile con un leone per la presenza di un collare liscio attorno al capo, dietro al quale compare un piccolo orecchio di forma semicircolare, è inciso sul manico di un *colum* restituito da una tomba di Nocera (7). Il rilievo bassissimo della figura e le dimensioni esigue non permettono di aggiungere nulla per

⁶³¹ BROWN 1960, p. 132, tav. XLVII, c-d. Cfr. pp. 32-35, 77-89.

⁶³² Cfr. JACOBSTHAL 1956, p. 86.

⁶³³ Cfr. pp. 77-89.

quanto riguarda l'iconografia leonina. La datazione alla prima metà del V secolo a.C. è data dal confronto tipologico dell'oggetto⁶³⁴.

Br.m.1 (Tav. XXXVII, a)

Stamnos

s.p.

(Boston, Museum of Fine Arts, B508; Helen and Alice Colburn Fund. 1976.146)

Datazione proposta: fine del VI-inizio del V sec. a.C.

COMSTOCK – VERMEULE 1988, n. 116

Br.m.2 (Tav. XXXVII, b)

Ansa di cratere a volute (?)

s.p.

(Zurigo, coll. privata)

Datazione proposta: inizio del V sec. a.C.

CAHN 2010, n. 219

Br.m.3

Cista a cordoni

Cuma

(Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 82824; acquisto Milani 1905)

Datazione proposta: primo quarto del V sec. a.C.

MARTELLI 1982, pp. 185-190

Br.m.4

Spillone

Vulci

(Ginevra, MF 942)

Datazione proposta: V sec. a.C.

BROWN 1960, p. 132, tav. XLVII, c

Br.m.5 (Tav. XXXVII, c)

Spillone

Chiusi

(Exeter, Albert Memorial Museum; già Forman Collection)

Datazione proposta: V sec. a.C.

BROWN 1960, p. 132, tav. XLVII, d

Br.m.6

Spillone (?)

Vulci

(Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco)

Datazione proposta: V sec. a.C.

BROWN 1960, p. 132

Br.m.7

Colum

Nocera dè Pagani

(Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 77594)

Datazione: prima metà del V secolo a.C.

BELLELLI 1993, pp. 89-90, n. 25, figg. 1, 31, 48

⁶³⁴ BELLELLI 1993, pp. 89-90.

4.2 Scultura in pietra (Sc)

4.2.1 Area chiusina (*I.tt; .ci; .stc*)

La serie delle sculture a tuttondo da Chiusi è nota da tempo alla letteratura scientifica, concorde nel datarla tra gli ultimi decenni del VI e il V secolo a.C. Il primo elenco è fornito da Ranuccio Bianchi Bandinelli, che individua 25 esemplari, suddivisi in quattro tipi: “schiettamente orientale”, “accovacciato, con testa elevata”, “seduto”, “ritto in piedi con testa protesa, ruggente”⁶³⁵. Lewellyn Brown dedica alla scultura chiusina solamente una pagina, individuando paralleli con la locale produzione di manufatti bronzei, in particolare con i leoncini che ornano i bordi dei focoli in bronzo. Egli, rimarcando il pessimo stato di conservazione della maggior parte delle sculture, indica una datazione al VI-V secolo a.C., “although even so vague a date is risky for many”⁶³⁶. Più accurata è l’analisi di Alain Hus, che elenca 20 esemplari, dichiarando che non gli è stato possibile rintracciare tutte le sculture menzionate dal Bianchi Bandinelli, i cui calcoli risultavano secondo lo studioso molto approssimativi⁶³⁷. Hus, ponendo i frammenti chiusini in coda al filone dei leoni in pietra vulcenti, li considera “l’espressione monumentale” dei leoni prodotti dalle arti minori della seconda metà del VI secolo a.C. che si rifanno a tipi puramente ionici⁶³⁸. Attraverso la costruzione di una tipologia, basata sui criteri iconografici dell’atteggiamento del leone (accovacciato, seduto, stante), della posizione della testa (incassata tra le zampe, lievemente sollevata, eretta, di prospetto) e delle fauci chiuse oppure aperte⁶³⁹, Hus ordina le sculture in una sequenza che inizia verso l’ultimo quarto del VI secolo a.C. con leoni ben proporzionati, caratterizzati da criniere plastiche e da una resa complessivamente curata, e si avvia verso un graduale scadimento formale, testimoniato da strutture sempre più cubiche, con fauci chiuse, criniere lisce oppure delineate da un semplice solco inciso⁶⁴⁰. Alcune sculture sono successivamente state elencate all’interno della corposa lista di “arredi urbani” stilata da

⁶³⁵ BIANCHI BANDINELLI 1925, coll. 495-496. Dall’elenco è possibile escludere un frammento di testa coneservato al Museo Archeologico di Firenze (inv. F 82264), detto provenire da Chianciano, grazie alla documentazione fotografica gentilmente fornitami dalla Dott.ssa Cristina Guidotti (Soprintendenza Archeologica della Toscana). Il Milani riportava “..testa di leone funebre in pietra fetida, notevole per il suo trattamento, ricordante l’arte micenea...” (MILANI 1912, p. 236; BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495, n. 46; PAOLUCCI 2007b, p. 77).

⁶³⁶ BROWN 1960, p. 107.

⁶³⁷ HUS 1961, pp. 75-80, nn. 42-61.

⁶³⁸ HUS 1961, p. 284.

⁶³⁹ HUS 1961, pp. 75-80, 198-199.

⁶⁴⁰ HUS 1961, pp. 284-286.

Giuseppe della Fina⁶⁴¹, dopodiché solo i due esemplari conservati al Museo di Palermo sono stati riediti in occasione della recente mostra sulla Collezione Bonci Casuccini⁶⁴².

Alla luce di questi dati di partenza, un sopralluogo nel centro di Chiusi mi ha permesso di aggiornare l'elenco delle sculture ancora visibili, soprattutto di quelle esposte all'aperto, e di documentarne l'avanzato stato di degrado. Proprio il pessimo stato di conservazione rende difficoltosa la creazione di una tipologia significativa, data l'impossibilità di stabilire se certe masse strutturali e la resa sommaria (o talvolta l'assenza) di alcuni caratteri siano frutto della mano dello scultore oppure dell'azione distruttiva degli agenti atmosferici. Tenendo conto di questa situazione, ritengo sia possibile suddividere i frammenti chiusini in leoni accovacciati (*tt.1-21*) e seduti (*tt.22*). I leoni accovacciati si distinguono a loro volta in due gruppi: esemplari dal profilo allungato e dalla testa sollevata (*tt.1-11*) e felini definiti da masse cubiche, con capo incassato tra le zampe, in linea con il dorso (*tt.12-21*).

Alla testa del primo gruppo è possibile collocare le due sculture della Collezione Bonci Casuccini, ora a Palermo (*tt.1-2*), e quella al Museo di Chiusi, scoperta nel 1952 in località Val d'Acqua (*tt.3*). Si tratta nei primi due casi di leoni caratterizzati da muso con naso triangolare e dorso nasale a rilievo, baffi incisi paralleli, fauci aperte, che lasciano intravedere arcate munite di denti piccoli e ordinati e lingua estroflessa. Gli occhi allungati sono contornati da palpebre spesse e rilevate. La testa è circondata da un collare che termina a punta sugli zigomi ed è inciso con ciuffi di pelame a fiamma. Dietro al collare di pelo sono posizionate le orecchie, del tipo ripiegato, con la parte inferiore del padiglione più ampia di quella superiore. La criniera è articolata in una seconda sezione, liscia, che copre la nuca e descrive un motivo a triangolo sul dorso, decorato sulla sommità da due file di ciocche a rilievo. Le zampe anteriori, munite di artigli, si prolungano oltre il muso, mentre quelle posteriori, altrettanto possenti, presentano cosce con muscoli ben sviluppati. La coda si arrotola intorno all'attacco della coscia destra, terminando con un ciuffo di pelame di forma lanceolata. Le forme e l'aspetto complessivo rimandano in maniera evidente alla seconda serie dei leoni vulcenti in pietra⁶⁴³, a loro volta ispirati a modelli di area ionica⁶⁴⁴. In questi casi la parte di criniera che copre la nuca è rappresentata da un cordone rilevato, mentre è costituita da cuspidi plastiche nel leone dalla necropoli di Castro⁶⁴⁵, come la si ritrova ad esempio nei leoni dipinti della Tomba del Fiore di

⁶⁴¹ DELLA FINA 1983, nn. 1, 9, 248, 257, 302, 309, 327.

⁶⁴² RASTRELLI 2007a, b, pp. 340-341, Ch. 5 -6.

⁶⁴³ Cfr. ad es. i leoni al Museo Gregoriano Etrusco e all'Istituto Germanico di Roma (BROWN 1960, pp. 66-72, tav. XXV, b-d; HUS 1961, pp. 193ss.; SGUBINI MORETTI 2006, pp. 396-397; SGUBINI MORETTI 2008, pp. 113-116).

⁶⁴⁴ Si veda ad esempio la scultura da Smirne, già notata dal Brown (BROWN 1960, tav. XXV, e; GABELMANN 1965, n. 126).

⁶⁴⁵ SGUBINI MORETTI 2006, p. 398, fig. 9.

Loto, della Tomba dei Tori e della Tomba dei Giocolieri⁶⁴⁶ o nella bronzistica⁶⁴⁷. Più simile a quella dei leoni di Palermo è la criniera che caratterizza le protomi leonine degli anelli aurei attribuiti a produzione vulcente conservati rispettivamente a Monaco (*Or.an.1*) e a Londra (*Or.an.7*). Il motivo a punta sugli zigomi, come è stato ripetutamente osservato, è anch'esso tipico dell'iconografia arcaica, mentre la resa del collare con ciocche cuspidate riconduce ancora una volta alle sculture tardo arcaiche di area ionica⁶⁴⁸, il cui stile influenza anche i gocciolatoi di area siceliota⁶⁴⁹. Il leone del Museo di Chiusi replica in maniera più sommaria le statue palermitane, presentando il collare liscio, privo del tratto di criniera dorsale. A questi prototipi, che si pongono ancora in un orizzonte di VI secolo a.C., è possibile ricondurre le sculture ancora visibili nel centro di Chiusi, quelle di Piazza Cesare Battisti, collocata sulla sommità di una colonna (*tt.4*), di Piazza Vittorio Veneto (*tt.5*) e della Via Cassia Aurelia (*tt.6*), alle quali si affiancano il leone già al Giardino Paolozzi (*tt.7*) e quello posto su una colonna in Via Nardi Dei (*tt.8*), oggi perdute e note attraverso disegni dello Hus. Si tratta di pezzi alquanto danneggiati, che mostrano animali dalle teste sollevate e con le fauci aperte, che conservano tracce dell'originaria presenza di un collare e in alcuni casi ben riconoscibile la muscolatura del treno posteriore stilizzata.

Il secondo gruppo è rappresentato da sculture realizzate a schematiche masse cubiche, con testa incassata tra le zampe e tratti di carattere disegnativo, che consistono nella criniera costituita da un cordone rilevato attorno al muso oppure da un semplice solco inciso. Rientrano in questa casistica alcune sculture ancora visibili nei pressi di Piazza Vittorio Veneto (*tt. 12, 15-16*) ed alcune ormai disperse, note attraverso le descrizioni e le riproduzioni grafiche di Bianchi Bandinelli e Hus (*tt. 13-14, 17*). Il forte degrado delle sculture chiusine e la loro totale dissociazione dai contesti originari, rende difficoltosa una datazione certa. Per questo motivo ogni elemento ancora osservabile può offrire dati preziosi. E' il caso della forte stilizzazione ad angolo retto delle zampe posteriori della statua di Piazza Vittorio Veneto (*tt. 15*), secondo una soluzione che rimanda ancora una volta a prototipi ionici⁶⁵⁰ e che si ritrova anche in Etruria già alla fine dell'Orientalizzante, come testimoniano i frammenti da Blera e da Pian della Conserva

⁶⁴⁶ STEINGRÄBER 2006, pp. 70-72, 89, 91-92, 94-95, 121-122.

⁶⁴⁷ Cfr. quattro statuette di leoni seduti conservati a Monaco (HOCKMANN 1982, pp. 79-82, nn. 36-37, tav. 44-45).

⁶⁴⁸ Gli esempi più calzanti risultano due statue provenienti una da Mileto, conservata al Museo del Louvre, e l'altra da Bodrum (GABELMANN 1965, n. 127, tav. 26, 2; STROCKA 1977, pp. 504-507, n. 10, fig. 30; HAMIAUX 1994, pp. 19-32; HAMIAUX 2001, p. 58, n. 50). Si veda un altro frammento di treno posteriore detto provenire dall'"Asia Minore", anch'esso al Louvre (HAMIAUX 2001, p. 302, n. 352).

⁶⁴⁹ Gli esempi più simili ai nostri sono un gocciolatoio da Himera (fine del VI-inizio del V secolo a.C.) (MERTENS-HORN 1988, Kat. n. 7, tav. 21, b-c) e uno da Siracusa (480 a.C.) (MERTENS-HORN 1988, Kat. 24, tav. 39, a-b).

⁶⁵⁰ Numerosi esempi in GABELMANN 1965, nn. 100, 101, 108; STROCKA 1977, pp. 481-488, nn. 1-4.

studiati da Nicoletta Scala⁶⁵¹. Tuttavia sculture raffiguranti leoni accovacciati, definiti da volumi compatti, sono state ricondotte anche ad età tardoclassica, in particolare la statua rinvenuta da Antonella Romualdi negli anni Ottanta nel dromos della tomba 5 della necropoli delle Grotte di Populonia, ora al Museo Archeologico di Firenze, e la scultura al Museo Guarnacci (inv. 6292), le quali, benché permeate da evidenti rimandi alla “serie arcaica di ispirazione nordionica”, sono state datate alla seconda metà del IV-inizio del III secolo a.C.⁶⁵².

A questi esempi con leone a figura intera, è possibile affiancare alcuni pezzi identificati dall'Hus come “protomi” contraddistinte da profili squadrati. Di queste una risulta sicuramente dispersa (*tt. 21*), mentre per le altre due, una murata nell'edificio del Comune (*tt. 19*), l'altra esposta al Museo Archeologico di Chiusi (*tt. 20*), risulta difficile stabilire con esattezza se si tratti di sculture mutile oppure di vere e proprie protomi. In particolare, quella nella sede comunale presenta occhi allungati, fauci aperte con denti in evidenza e collare a rilievo, liscio, mentre l'esemplare esposto in Museo, dalle superfici molto abrase, si caratterizza per le fauci aperte con lingua protesa, dorso nasale a rilievo, occhi globosi, traccia dell'originario collare (inciso con motivi a cuspidi ?)⁶⁵³. Sebbene in Etruria non esista una tradizione legata alla creazione di gocciolatoi, come è invece ravvisabile in area greca, magnogreca e siceliota⁶⁵⁴, è possibile citare alcuni esempi di protomi legate ad altre funzioni, quali la mensola/base di statua rinvenuta nel 1915 da Luigi Pernier nella cella destra dell'ipogeo meridionale del Tumulo di Montecalvario di Castellina in Chianti⁶⁵⁵ e alcune protomi di fontana, riconducibili ad età arcaica⁶⁵⁶. Questi monumenti, pur appartenendo a stili differenti, sono accomunati da

⁶⁵¹ SCALA 2003a, pp. 57-59, figg. 1-2.

⁶⁵² BRUNI 1994, pp. 149-151, tav. XIX-XX; BRUNI 1998, pp. 70-71, nota 19. L'accentuata geometria delle zampe caratterizza un'altra scultura, mutila della parte posteriore e pesantemente consunta a livello della testa, situata in Via Marconi (*tt. 16*). Sebbene Stefano Bruni l'abbia inclusa nella serie tardo-classica/ellenistica (BRUNI 1998, pp. 70-71, nota 19), sia la posizione che il capo di prospetto, così come è stato proposto, trovano ancora una volta un parallelo in una statua da Sardi (Museo di Manisa), che raffigura un leone con capo girato verso destra, di età arcaica (GABELMANN 1965, n. 108, tav. 21. Leoni di prospetto sono propri anche di alcune appliques bronzee poste sui bacili di età arcaica (cfr. ad esempio HOCKMANN 1982, pp. 98-99, n. 56, tav. 54, 3-8).

⁶⁵³ La lunghezza pari a 37 cm di questo pezzo potrebbe rendere possibile la sua identificazione con il pezzo citato dal Bianchi Bandinelli con il n. 48, contrassegnato dal numero di inventario C. 2629 (BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495, n. 48). Lo stesso numero di inventario è riportato dallo Hus, a fronte di un pezzo lungo 50 cm (HUS 1961, p. 76, n. 46).

⁶⁵⁴ WILLEMSSEN 1959; MERTENS-HORN 1988.

⁶⁵⁵ BRUNI 2005, pp. 18-20.

⁶⁵⁶ Orvieto, loc. S. Giovenale (Orvieto, Museo Claudio Faina) (BIZZARRI 1962, p. 172; COLONNA 1985, p. 120, nota 84, figg. 5-6; BRUNI 1998, p. 70; NARDI 2001, p. 161; NARDI 2005b, p. 597, nota 11; COLONNA 2010, p. 366, nota 60); Firenze, Museo Archeologico, inv. 82219 (inedita). Strutture craniche siffatte sono ravvisabili anche in alcuni esempi di gocciolatoi di area siceliota, non a caso imbevuti di stilemi ionici (cfr. gocciolatoi in una collezione privata attribuito al “tipo agrigentino” - MERTENS-HORN 1988, Kat. 17-18- e da Himera - MERTENS-HORN 1988, Kat. N. 23b, Kopf L, N). A questi si aggiungono i due frammenti restituiti dai recenti scavi da Campo della Fiera (STOPPONI 2007, p. 501, fig. 42; inedito). Altri tre esemplari, ascrivibili al IV secolo a.C., sono la protome rinvenuta a Cerveteri (Valle della Mola) (NARDI 1989, pp. 51-68; NARDI 2001, pp. 160-161, fig. II.C.8; NARDI 2005a, p. 188, tav. IIIc; NARDI 2005b, p. 589), quella di provenienza vulcente, ora a Copenhagen (MOLTESEN-NIELSEN 1996, pp. 36-37; NARDI 2001, p. 161; NARDI 2005b, p. 597, nota 11) e

profili estremamente squadrati. In particolare la protome rinvenuta ad Orvieto in località San Giovenale, per la quale Giovanni Colonna ha proposto una datazione in età tardo arcaica⁶⁵⁷, mostra forti rimandi alla “stereometria geometrizzante” delle teste dei leoni rampanti del cippo da Settimello, di cui si è ampiamente parlato nel capitolo precedente⁶⁵⁸. Nei leoni a figura intera, invece, scatole craniche schiacciate, con fauci aperte, lingua protesa e dorso nasale accentuato caratterizzano i due leoni tarquiniesi della Collezione Bruschi-Falgari e da Poggio Gallinaro, per i quali è stata avanzata l’ipotesi che custodissero in coppia l’entrata dello stesso sepolcro, databile tra la fine del VII e l’inizio del VI secolo a.C.⁶⁵⁹. Tratti simili qualificano inoltre la scultura vulcente di età arcaica, in particolare quella della prima serie⁶⁶⁰, ma anche una testa isolata di provenienza sconosciuta, già sul mercato antiquario romano, che Brown ha incluso nella seconda serie della statuaria vulcente⁶⁶¹.

L’unico esemplare di leone seduto, un tempo al Giardino Paolozzi (*tt. 22*), sembra richiamare lo schema delle antichissime sculture delie⁶⁶², ripreso dalla produzione bronzistica etrusca di età arcaica, come le numerose appliques poste ad ornamento di focoli e carrelli/presentatoi e che compaiono sull’orlo della *Schnabelkanne* da Schwarzenbach (*Br.va.i.14*)⁶⁶³.

Infine, di un nutrito gruppo di sculture, menzionate da Bianchi Bandinelli e dallo Hus, non si ha più notizia e non si dispone di alcun dato, né descrittivo né grafico (*tt. 23-28*).

Alcuni frammenti di sculture funerarie provengono dall’agro chiusino, in particolare nei dintorni di Chianciano⁶⁶⁴. Si tratta di leoni accovacciati che rispondono ad iconografie differenti, in gran parte inediti. Il pezzo meglio conservato è quello pertinente alla Collezione Fallerini da Camporservoli, che per la struttura inscrivibile entro un parallelepipedo, per gli arti posteriori piegati ad angolo acuto e la criniera delineata da un semplice solco inciso può essere avvicinato al secondo gruppo chiusino che riunisce esemplari dalla resa estremamente corsiva, che porta alla realizzazione di forme fortemente sommarie (*tt. 29*)⁶⁶⁵. Due sculture che conservano il solo treno posteriore degli animali, provengono dalla necropoli di Tolle (*tt. 30-*

una testa a Volterra, Coll. Consortini. Questi pezzi sono stati oggetto dell’intervento del Prof. Adriano Maggiani al recente Convegno del Museo Faina ad Orvieto (16-18 dicembre 2011).

⁶⁵⁷ Cfr. nota precedente.

⁶⁵⁸ MAGI 1932, p. 13, n. 2; BROWN 1960, pp. 136-137, tav. XLVIII, f; NICOSIA 1966, p. 162; BRUNI 1993a, p. 70; BRUNI 1994, pp. 65-75, fig. 27; BRUNI 1998, pp. 69-72, nota 14; MAGGIANI 2006, pp. 161-162, fig. 11.

⁶⁵⁹ SCALA 2003a, pp. 64-65, figg. 6-7.

⁶⁶⁰ BROWN 1960, pp. 62-66.

⁶⁶¹ BROWN 1960, pp. 67-68, tav. XXIV, d.

⁶⁶² GABELMANN 1965, n. 90, tavv. 16-18, 31.

⁶⁶³ In generale cfr. BROWN 1960, tavv. XXXIV-XXXVI, XXXVIII.

⁶⁶⁴ Ringrazio il Dott. Giulio Paolucci (Direttore del Museo Civico di Chianciano), per l’autorizzazione alla riproduzione fotografica dei frammenti ancora inediti.

⁶⁶⁵ PAOLUCCI 2007b, p. 110, n. 245.

31). Il frammento meglio conservato è relativo alla tomba 870, priva di corredo. Esso presenta il lato sinistro più rifinito rispetto al destro, traccia della criniera dorsale, purtroppo non meglio definibile, e cosce dal profilo arrotondato (*tt.* 30). Il secondo frammento, rinvenuto sporadico nella stessa necropoli, presenta una fattura ancora più corsiva, con cosce disegnate ad angolo acuto; esso conserva la sagoma della coda che risale lungo la coscia destra, come gli esemplari chiusini di Palermo (*tt.* 31). L'affinità stilistica e volumetrica dei due pezzi induce ad immaginare le due sculture a guardia della tomba 870.

Una lavorazione più accurata e dimensioni maggiori (lung. 65-67 cm) caratterizzano due frammenti da Acquaviva di Montepulciano (*tt.* 32-33), entrambi privi della testa e dell'avantreno come i precedenti. Secondo i pochi dati noti, le sculture furono rinvenute verso la fine dell'Ottocento durante gli scavi Mammini e furono successivamente utilizzate per decocrare un giardino di proprietà privata fino al loro recupero, dovuto al locale gruppo archeologico sul finire degli anni Ottanta⁶⁶⁶. Il modellato delle cosce e delle zampe posteriori, con unghioni ben definiti e coda a rilievo che risale sul fianco destro, ricorda alcuni esemplari chiusini attribuiti al primo gruppo, in particolare, oltre alle due sculture di Palermo, di dimensioni più piccole (lung. 74 cm), il leone trovato nel 1952 in località Val d'Acqua, esposto in Museo (lung. 95 cm), quello collocato sulla sommità della colonna in Piazza Cesare Battisti e il felino disegnato dallo Hus, che lo studioso aveva visto su una colonna in Via Nardi Dei. Quest'ultimo, tuttavia, si differenzia per una minore lunghezza (70 cm c.a.), così come l'esemplare chiusino una volta al Giardino Paolozzi (78 cm), addotto a confronto da Giulio Paolucci per le sculture di Acquaviva⁶⁶⁷, i cui soli treni posteriori misurano però dai 65 ai 67 cm.

Grazie alla preziosa segnalazione del Dott. Giulio Paolucci, è ora possibile attribuire il leone a figura intera conservato nei magazzini del Museo di Chianciano (*tt.* 34) alla tomba della "Mater Matuta", scoperta in località "La Pedata", nel terreno di proprietà Pacchiarotti, attorno agli anni 1846-1847. Mentre gli oggetti rinvenuti passarono nel 1888 al Museo di Firenze, "...i due rozzi leoncini tufacei accovacciati..." che custodivano l'ingresso della tomba, così come riporta la relazione del Milani relativa al ritrovamento, subirono una sorte differente, se uno di questi deve essere identificato con l'esemplare in questione⁶⁶⁸. Il leone, lungo 83,5 cm e alto 55 cm, è privo di parte del muso e delle zampe anteriori, di cui rimane la sezione più prossima al corpo, piegata ad angolo retto. Il corpo è massiccio e la testa, sollevata, mostra un profilo tondeggiante. Nonostante l'elevato stadio di consunzione delle superfici, è

⁶⁶⁶ PAOLUCCI 2007b, p. 145.

⁶⁶⁷ Vedi nota precedente.

⁶⁶⁸ CRISTOFANI 1975, p. 17; PAOLUCCI 1988, pp. 67-69, n. 85.

possibile osservare traccia della criniera, rappresentata da una banda liscia che gira attorno al capo, e della parte finale della coda, che doveva snodarsi lungo il dorso per terminare sulla coscia (sinistra ?). Il lato destro, che risulta quello meglio conservato, mostra la coscia stilizzata dal profilo curvilineo, con la quale la zampa posteriore forma un angolo acuto. Sono ancora visibili alcuni solchi che separavano i possenti unghioni, che sembrano innaturalmente grandi rispetto alla zampa assai esile. Il leone, posizionato su un plinto parallelepipedo che forma un blocco unico con la figura, mostra una sorprendente affinità con quello esposto nello stesso Museo, con provenienza dichiarata dalla località Morelli, in primo luogo per l'articolazione volumetrica. Le dimensioni (lu. 84 cm; h. 55 cm) corrispondono a quelle del leone dalla "Pedata" (*tt.* 35). Le notizie sul ritrovamento sono praticamente inesistenti: la scultura è il frutto degli scavi che alla fine dell'Ottocento Simoneschi effettuò nei terreni di sua proprietà; dei materiali rinvenuti, quasi totalmente dispersi, rimangono presso la sua villa, oggi sede della Biblioteca Comunale, alcuni frammenti scultorei, tra i quali un altro leoncino di dimensioni minori (lu. 70 cm; h. 44 cm) (*tt.* 36)⁶⁶⁹. Anch'esso privo delle zampe anteriori e caratterizzato da un'estesa abrasione delle superfici, il leone da località Morelli ricalca l'iconografia di quello da località Pedata, sia per quanto riguarda la resa delle zampe posteriori, che per la criniera e la coda. Inoltre, esso conserva alcuni tratti del muso, di forma tondeggiante, che lasciano intravedere, malgrado lo stato ampiamente lacunoso, la sagoma degli occhi globosi e le fauci chiuse, lievemente scoperte ai lati della bocca e delineate da un solco inciso. Una linea sottile corre in senso verticale dal naso lungo il labbro superiore, dove si dipartono linee perpendicolari ad indicare i baffi, e si ricongiunge su quello inferiore sino al mento. Il capo mostra inoltre una lieve torsione verso sinistra. I caratteri appena menzionati non possono non richiamare la statua chiusina di leone posta sul muro di cinta in Piazza Vittorio Veneto, descritto ora come seduto ora come stante (*tt.* 18). La figura leonina si distingue, come il leone al Museo di Chianciano (*tt.* 35), per una lieve torsione del capo, di forma tondeggiante, con grosso naso, fauci semichiusure, scoperte agli angoli esterni. Questi caratteri, ravvisabili anche in esemplari di età ellenistica, come ad esempio i leoni funerari da Ferento (Viterbo, Museo Civico)⁶⁷⁰, Cerveteri (Necropoli di Sant'Angelo)⁶⁷¹, Tarquinia (Fondo Scatagliani)⁶⁷², hanno suggerito a Stefano Bruni l'attribuzione della scultura alla serie tardo-classica/ellenistica⁶⁷³. Nonostante l'elevato grado di erosione cui è sottoposto il pezzo e le

⁶⁶⁹ PAOLUCCI 1988, p. 77.

⁶⁷⁰ EMILIOZZI 1991, pp. 939-942, figg. 1-2.

⁶⁷¹ PROIETTI 1982, p. 108, nota 8, tav. XLI, 1 - 2; EMILIOZZI 1991, pp. 946-947.

⁶⁷² EMILIOZZI 1991, p. 948; LININGTON - SERRA RIDGEWAY 1997, pp. 50-51; SCALA 2003b, pp. 186-189, tav. VIa.

⁶⁷³ BRUNI 1998, pp. 70-71, nota 19.

dimensioni indubbiamente maggiori, l'analogo modellato delle zampe rimanda agli esempi di Chianciano (*tt. 34-35*), nonché alla scultura di Via Marconi a Chiusi (*tt. 16*), anch'essa attribuita dallo studioso alla serie più tarda, è stato invece possibile addurre confronti di stile ionico di età arcaica⁶⁷⁴. Anche il leone posto sul muro di cinta di Piazza Vittorio Veneto, plausibilmente accovacciato, sembra dunque afferire allo stesso ambito cronologico.

Le cattive condizioni di conservazione dei pezzi in esame non permettono di proporre una datazione precisa, visto che simili soluzioni per quanto riguarda le proporzioni e il disegno delle cosce, delle zampe e della criniera a banda rilevata liscia, come già osservato in precedenza, si ritrovano in prototipi ionici che risalgono fino all'ultimo quarto del VII secolo a.C., che ispirano la scultura etrusca fin dalla tarda età orientalizzante⁶⁷⁵. Sebbene le notizie relative alle due sculture di Chianciano indichino provenienze da aree differenti dell'agro, l'affinità stilistica e volumetrica suggerisce che esse siano state scolpite dalla stessa maestranza. Se è vera l'originaria pertinenza del leone della "Pedata" alla Tomba della "Mater Matuta", la cronologia della statua-cinerario, datata su base stilistica da Adriano Maggiani al terzo quarto del V secolo a.C.⁶⁷⁶, costituisce un riferimento cronologico sostanziale per il leone posto all'ingresso della tomba e dunque anche per il leone proveniente dalla località Morelli. Vista la dipendenza territoriale dell'area chiancianese dal centro di Chiusi non sembra irragionevole tenere in considerazione tale aggancio cronologico anche per le statue chiusine di Via Marconi (*tt. 16*) e di Piazza Vittorio Veneto (*tt. 18*), che costituirebbero pertanto dei rari esempi di leoni in pietra di pieno V secolo a.C.

Rimanendo in ambito chiusino, oltre alla sculture di leoni a tuttotondo ed alle statue-cinerario, questo centro si distingue per un'altra classe di monumenti funerari: i cippi a rilievo. La maggior parte dei cippi che Jannot ha incluso nel suo gruppo C', datato tra l'ultimo

⁶⁷⁴ Numerosi esempi in GABELMANN 1965, nn. 100, 101, 108; STROCKA 1977, pp. 481-488, nn. 1-4.

⁶⁷⁵ SCALA 2003a, pp. 57-59, figg. 1-2.

⁶⁷⁶ MAGGIANI 1993, p. 157. Due delle quattro statue-cinerario di provenienza chiusina, di cui la statua dalla "Pedata" costituisce l'esempio più antico, presentano una pelle di leone scolpita sullo schienale. Si tratta nello specifico dei pezzi conservati a Bonn (Akademisches Kunstmuseum, inv. n. 8148) (stc.1) e a Copenhagen (NY Carlsberg Glyptotek, inv. n. H 214) (stc.2), entrambi datati tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. Mentre la prima statua presenta una protome piuttosto schiacciata, con orecchie a padiglione aperto e criniera assente, la seconda si rivela di migliore fattura, in quanto la protome mostra occhi globosi, dorso nasale espanso e rilevato, orecchie triangolari e ripiegate, criniera incisa da solcature ondulate ai lati. L'orecchio rimanda ad un tipo che si diffonde in Grecia a partire dall'età protoclassica ed è attestato non solo dai gocciolatoi di Olimpia, ma anche da quelli rinvenuti in Italia meridionale (CRISTOFANI 1975, pp. 40-41, nn. 9-10, tavv. XXII-XXIII, XXVI-XXVIII; STEINGRABER 1979, pp. 97-99, 293-295, nn. 501, 510, tav. XXIX, 2; MAGGIANI 1993, p. 158; MOLTESEN 1995, fig. 8. Sui gocciolatoi cfr. i numerosissimi esempi in MERTENS-HORN 1988, in particolare a - tav. 11, c - per Olimpia e a - tav. 72, b - per un esemplare metapontino con padiglione auricolare ripiegato simile al tipo della protome scolpita sullo schienale della statua di Copenhagen).

decennio del VI e il primo ventennio del V secolo a.C., è coronata da leoni⁶⁷⁷. Dal punto di vista della loro disposizione, il cippo di Palermo 8372 (*cp. 1*) costituisce un'eccezione, in quanto ogni lato è occupato da due leoni accovacciati, bicorpori. Su tutti gli altri (*cp. 2-8*) i felini occupano ognuno un lato del cippo, lasciando spazio, all'altezza della parte posteriore, per la testa del felino adiacente. I leoni corrispondono tutti allo stesso tipo, con qualche differenza soprattutto per quanto riguarda il cippo di Palermo 8372 (*cp. 1*), che presenta, rispetto agli altri, testa sollevata e ventre lievemente rialzato rispetto alla superficie. Gli altri leoni mostrano invece la testa incassata tra le zampe ed un'accentuata stereometria geometrizzante. Tutti sono qualificati da musi dal profilo squadrato, fauci semichiusure e collari solcati da linee incise radiali, dietro ai quali sono poste orecchie di forma triangolare. Le zampe sono ad angolo retto, i tendini e il costato stilizzati; una linea trasversale separa il manto dal dorso. I tratti molto secchi e marcati, in particolar modo per le zampe disposte a squadro, rimandano alle sculture chiusine a tuttotondo e affondano ancora una volta le proprie radici nel tipo ionico, antecedente di almeno un secolo, che annovera anche leoni a fauci chiuse, tuttavia sempre con testa sollevata⁶⁷⁸. L'iconografia dei leoni con testa incassata tra le zampe, anche se poco diffusa, non è del tutto estranea al mondo greco: è il caso ad esempio di un aryballos corinzio configurato a protome leonina, inserito da Gabelmann tra i tipi di derivazione ittita di età pre-arcaica⁶⁷⁹. Il collare decorato da motivi radiali, invece, rimanda ad iconografie già incontrate nell'area chiusina, in particolare alle appliques a protome leonina di terzo tipo (*Br.ap.7-42*). Proprio l'urna chiusina conservata al Museo Archeologico di Firenze, sulla quale sono applicate undici protomi bronzee, rappresenta l'esempio più antico, incluso nel gruppo B' di Jannot, datato all'ultimo trentennio del VI secolo a.C.⁶⁸⁰. Il cordolo rilevato che separa la criniera dal dorso è un motivo ravvisabile nei leoni della seconda serie vulcente, il cui confronto più stretto, costituito dal leone di Smirne, presenta anche il collare liscio⁶⁸¹. Lo stesso motivo qualifica i leoni con funzione acroteriale scolpiti sul cippo di Palermo 8388 (*cp. 9*) e su quello di Berlino 1222 (*cp. 10*), che Jannot ha collocato nel gruppo D', ascrivibile alla prima metà del V secolo a.C.⁶⁸². I leoni, accovacciati sulle falde del tetto, con testa sollevata, denti digrignanti, occhio allungato, orecchie ripiegate e coda sollevata, sono caratterizzati dal

⁶⁷⁷ JANNOT 1984, pp. 300ss. Nel caso del cippo da Chianciano, località Pedata, non si tratterebbe, come indicato a suo tempo da Jannot, di esseri con testa umana e corpo di toro (JANNOT 1984, p. 135), bensì di leoni androcefali, fortemente lacunosi a livello del capo (PAOLUCCI 1988, p. 67).

⁶⁷⁸ Cfr. GABELMANN 1965, pp. 81-82, nn. 100-101; STROCKA 1977, pp. 482-488, nn. 1-4.

⁶⁷⁹ GABELMANN 1965, p. 111, n. 1, tav. 1, 1.

⁶⁸⁰ LEVI 1931b, p. 212; PARIBENI 1938, p. 124, n. 175; STEINGRÄBER 1979, p. 229, n. 145; BIANCHI BANDINELLI - TORELLI 1986, n. 83; JANNOT 1984, pp. 19-20; *Etruschi e l'Europa* 1992, p. 151, n. 219.

⁶⁸¹ BROWN 1960, pp. 66-72, tav. XXV.

⁶⁸² JANNOT 1984, pp. 300ss.

manto liscio, che termina a punta all'altezza del petto, secondo un'iconografia che rimanda a tipi di età arcaica, come ad esempio i leoncini che ornano i coperchi dei cofanetti eburnei⁶⁸³.

Con ogni probabilità il cippo di Palermo 8372 (*cp. 1*) si pone alla testa della serie, dato che soluzioni che prevedono fiere bicorpori si riscontrano in un altro cippo chiusino, che presenta quattro leoni angolari seduti e che Stefano Bruni ha significativamente datato all'ultimo quarto del VI secolo a.C., sulla base dell'analogia tra la disposizione angolare dei leoni e schemi di matrice greco-orientale⁶⁸⁴. Il cippo di Palermo 8415 (*cp. 5*), sul quale figurano leoni con treno posteriore rialzato rispetto al dorso, collare liscio e orecchie ripiegate, è stato addotto come confronto per il cippo frammentario pertinente ad una collezione privata ad Arezzo (*cp. 6*), i cui caratteri stilistici hanno suggerito ad Armando Cherici una datazione al V secolo a.C.⁶⁸⁵. Tuttavia, lo stile dei felini, soprattutto per quanto riguarda i quarti posteriori sopraelevati rispetto al tratto dorsale, rievocano modelli più antichi, come il leone scolpito a rilievo su una faccia del cippo della medesima collezione, che lo studioso ha posto nel terzo quarto del VI secolo a.C., sulla base di una serie di paralleli nella bronzistica, negli avori, nella scultura in pietra e nella pittura parietale⁶⁸⁶.

Proprio all'interno del nutrito corpus degli avori, raccolto e studiato da Marina Martelli, è stato possibile isolare la testimonianza stilisticamente più affine ai leoni accovacciati sui cippi chiusini. Si tratta in particolare della placchetta detta provenire dall'Etruria, ora al Cabinet des Medailles di Parigi, sulla quale è intagliata una figura leonina con testa abbassata, in linea con il dorso, tratteggiata da dettagli fortemente disegnativi, quali le cosce ad angolo acuto, i solchi che delineano il costato, il ventre e gli unghioni delle zampe, nonché il collare inciso con linee parallele (**Tav. XLVI, c**). Il monumento è stato incluso dalla studiosa al primo gruppo, ascrivibile al ventennio attorno al 540-520 a.C. e imbevuto di stilemi riconducibili alla ceramografia pontica⁶⁸⁷.

Sembra dunque sia possibile osservare per la scultura chiusina, comunemente ritenuta di età tardo arcaica, una molteplicità di influssi. La scultura a tutt'ondo rimanda chiaramente ad esperienze di matrice greco-ionica; tuttavia ritengo sia più convincente guardare ai due gruppi di sculture a tutt'ondo chiusine non come a tipi consequenziali, come sosteneva a suo tempo Hus, che vedeva nei leoncini caratterizzati da masse cubiche e compatte uno scadimento

⁶⁸³ JANNOT 1974, pp. 741-742.

⁶⁸⁴ LEVI 1935, p. 147, fig. 17; NICOSIA 1966, p. 162; JANNOT 1984, pp. 179-180, H.I.1, fig. 596; BRUNI 1994, p. 71, nota 55.

⁶⁸⁵ CHERICI 1994, p. 328, figg. 8-9.

⁶⁸⁶ CHERICI 1994, pp. 319-326, fig. 2. Sull'argomento cfr. MARTELLI 1985; 1988-1989; BELLELLI-CULTRARO 2006.

⁶⁸⁷ MARTELLI 1985, pp. 208-215, fig. 17.

formale del tipo precedente. I confronti stilistici hanno infatti confermato che anche gli esempi afferenti al secondo gruppo rimandano a modelli etruschi di piena età arcaica. Forse è più consono pensare ai due gruppi come a due filoni contemporanei: l'uno, dalle forme più eleganti e snelle, legato ai dettami dei maestri ionic riversatisi in Etruria nella seconda metà del VI secolo a.C., l'altro, qualitativamente più modesto, risalente ad esperienze etrusche più antiche.

Se invece è valida l'analisi condotta sulle due sculture conservate al Museo di Chianciano, provenienti uno da località Pedata (*tt. 34*), l'altro da località Morelli (*tt. 35*), esse rappresentano dei rarissimi esempi di leoni in pietra a tuttotondo della seconda metà del V secolo a.C.

A modelli di ispirazione differente sembrano invece ricondurre i leoncini posizionati sulla sommità dei cippi, il cui marcato carattere disegnativo rimanda ad abilità proprie dell'arte dell'intaglio e del rilievo, testimoniate in età tardo-arcaica dalla lavorazione dell'avorio, fortemente agganciata all'esperienza ceramografica.

A tuttotondo

Sc.I.tt.1 (Tav. XXXVIII, a)

Palermo, Museo Arch. Regionale "A. Salinas", inv. n. N.I. 8413
L. 74 cm; H. 38 cm
BROWN 1960, p. 107
HUS 1961, pp. 77-78, n. 53, tav. XIV
RASTRELLI 2007a, p. 340, Ch.5

Sc.I.tt.2 (Tav. XXXVIII, b)

Palermo, Museo Arch. Regionale "A. Salinas", inv. n. N.I. 8412
L. 74 cm; H. 21 cm
HUS 1961, p. 78, n. 54
BROWN 1960, p. 107
RASTRELLI 2007b, p. 341, Ch.6

Sc.I.tt.3 (Tav. XXXVIII, c-d)

Chiusi, Val d'Acqua
Chiusi, Museo Archeologico Nazionale, s.n.
L. 95 cm; H. 43 cm
HUS 1956, p. 45, tav. IV, 2-3
BROWN 1960, p. 107, nota 1
HUS 1961, p. 77, n. 50

Sc.I.tt.4 (Tav. XXXIX, a)

Chiusi, Piazza Cesare Battisti
Dimensioni non rilevate
HUS 1961, p. 78, n. 56, pl. XIV
DELLA FINA 1983, p. 137, n. 327

Sc.I.tt.5 (Tav. XXXIX, b-c)

Chiusi, Via Cassia Aurelia

L. 70 cm; H. 40 cm

HUS 1961, p. 75, n. 44

DELLA FINA 1983, p. 43, n. 1

Sc.I.tt.6

Chiusi, Piazza Vittorio Veneto

L. 96 cm; H. 41 cm

BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495

BROWN 1960, p. 107

HUS 1961, p. 76, n. 47

DELLA FINA 1983, p. 116, n. 248

Sc.I.tt.7 (Tav. XXXIX, d)

Chiusi, Giardino Paolozzi (perduto)

L. 78 cm; H. 41 cm

BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495

HUS 1961, p.77, n. 51, pl. XIV

Sc.I.tt.8 (Tav. XXXIX, e)

Chiusi, Via Nardi Dei (perduto)

L. 70 cm; H. 30 cm

HUS 1961, p. 78, n. 56

Chiusi, Piazza Vittorio Veneto (perduti)

Sc.I.tt.9

L. 70 cm; H. 30 cm

HUS 1961, p. 76, n. 49

Sc.I.tt.10

L. 69 cm; H. 42 cm

HUS 1961, p. 79, n. 57

Sc.I.tt.11

Chiusi, Giardino Paolozzi (perduto)

L. 85 cm; H. 40 cm

HUS 1961, p. 78, n. 55

Sc.I.tt.12 (Tav. XL, a)

Chiusi, Piazza Vittorio Veneto

L. 85 cm; H. 40 cm

BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495

BROWN 1960, p. 107

HUS 1961, p. 75, n. 43

DELLA FINA 1983, p. 129, n. 302

Sc.I.tt.13 (Tav. XL, b)

Chiusi, Giardino Paolozzi (perduto)

L. 53 cm; H. 29 cm

BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495, n. 44, fig. 84

HUS 1961, p. 75, n. 42

Sc.I.tt.14 (Tav. XL, c)

Arezzo, Museo Archeologico

L. 70 cm; H. 32 cm

BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495, n. 45
BROWN 1960, p. 107
HUS 1961, pp. 82-83, n. 3, pl. XV

Sc.I.tt.15 (Tav. XL, d)

Chiusi, Piazza Vittorio Veneto
L. 70 cm; H. 30 cm
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495
BROWN 1960, p. 107
HUS 1961, p. 79, n. 58

Sc.I.tt.16 (Tav. XL, e)

Chiusi, Via G. Marconi
L. 110 cm; H. 75 cm
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495
BROWN 1960, p. 107
HUS 1961, p. 79, n. 59
DELLA FINA 1983, p. 45, n. 9
BRUNI 1998, pp. 70-71, nota 19

Sc.I.tt.17

Chiusi, Giardino del Conservatorio della Principessa Strozzi (Istituto delle Suore Venerandine)
(perduto)
L. 86 cm; H. 47 cm
HUS 1961, p. 76, n. 48

Sc.I.tt.18 (Tav. XL, f)

Chiusi, Piazza Vittorio Veneto
L. 116 cm; H. 80 cm
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 496
HUS 1961, p. 79, n. 60
DELLA FINA 1983, p. 119, n. 257
BRUNI 1998, pp. 70-71, nota 19

Sc.I.tt.19 (Tav. XLI, a)

Chiusi, Piazza XX Settembre
L. 35 cm; H. 45 cm
HUS 1961, p. 77, n. 52
DELLA FINA 1983, p. 132, n. 309

Sc.I.tt.20 (Tav. XLI, b)

Chiusi, Museo Archeologico Nazionale, inv. 62189 (C. 2629?)
L. 50 cm; H. 30 cm
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495, n. 48
HUS 1961, p. 76, n. 46

Sc.I.tt.21

Chiusi, Museo Archeologico Nazionale (inv. C. 2628) (perduto)
L. 27 cm; H. 18 cm
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495, n. 47
HUS 1961, p. 76, n. 45

Sc.I.tt.22

Chiusi, Giardino Paolozzi (perduto)

L. 56 cm; H. 49 cm
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 496
HUS 1961, pp. 79-80, n. 61, tav. XIV

Sc.I.tt.23
Chiusi, Villa Forti (perduto)
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495
HUS 1961, p. 80

Sc.I.tt.24-25
Chiusi, Villa Marcianella (perduto)
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495
HUS 1961, p. 80

Sc.I.tt.26
Chiusi, Porta San Pietro (perduto)
BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 496

Sc.I.tt.27
Chiusi
Leone accovacciato a grandezza naturale (perduto)
HUS 1961, p. 81

Sc.I.tt.28
Chiusi
Leone alato (perduto)
Tomba di Poggio Gaiella
HUS 1961, p. 80p

Sc.I.tt.29 (Tav. XLI, c)
Chianciano, loc. Camporservoli
(Chianciano, Museo Civico Archeologico; già Coll. Fallerini)
L. 73 cm; Lg. 30 cm; H. 42 cm
PAOLUCCI 2007b, p. 110, n. 245, tav. XXXIV

Sc.I.tt.30 (Tav. XLII, a-b)
Chianciano, necropoli di Tolle, Tomba 870
Chianciano, Museo Civico Archeologico
L. 42,5 cm; Lg. 24 cm; H. 26 cm
Inedito

Sc.I.tt.31 (Tav. XLII, c-d)
Chianciano, necropoli di Tolle, sporadico
Chianciano, Museo Civico Archeologico
L. 30 cm; Lg. 18 cm; H. 24 cm
Inedito

Sc.I.tt.32 (Tav. XLII, e)
Acquaviva, sede del Gruppo Archeologico
L. 67 cm; Lg. 35 cm; H. 46 cm
PAOLUCCI 1997, p. 145, n. 87

Sc.I.tt.33
Acquaviva, sede del Gruppo Archeologico
L. 65 cm; Lg. 33 cm; H. 46 cm

PAOLUCCI 1997, p. 145, n. 87

Sc.I.tt.34 (Tav. XLIII, a-d)

Chianciano, loc. Pedata (proprietà Pacchiarotti)

Chianciano, Museo Civico Archeologico

L. 83,5 cm; H. 55 cm

Inedito

Sc.I.tt.35 (Tav. XLIV, a-d)

Chianciano, loc. Morellino

Chianciano, Museo Civico Archeologico

L. 84 cm; H. 55 cm

PAOLUCCI 1988, p. 77, n. 100

Sc.I.tt.36

Chianciano, loc. Morellino

L. 70 cm; H. 44 cm

PAOLUCCI 1988, p. 77, n. 100

Cippi

Sc.I.ci.1 (Tav. XLV, a)

Palermo, Museo Arch. Naz., inv. 8372 (Coll. Casuccini)

JANNOT 1984, pp. 130-131, C' 34, figg. 452-454

Sc.I.ci.2 (Tav. XLV, b-c)

Firenze, Museo Arch. Naz., inv. 87325 (acquisizione Soci 1915, n. 1885)

JANNOT 1984, pp. 131-132, C' 35, figg. 455-457

Sc.I.ci.3 (Tav. XLV, d)

Perugia, Museo Arch. Naz., inv. 529 (Coll. Faina)

JANNOT 1984, pp. 133-134, C' 38, figg. 460-463

Sc.I.ci.4

Firenze, Museo Arch. Naz., inv. 82161 (acquistato a Petracelli, Chianciano)

JANNOT 1984, p. 134, C' 39, figg. 464-466

Sc.I.ci.5 (Tav. XLV, e)

Palermo, Museo Arch. Naz., inv. 8415 (Coll. Casuccini)

JANNOT 1984, p. 186, fig. 605

Sc.I.ci.6 (Tav. XLVI, a)

Arezzo, Coll. Privata

CHERICI 1994, pp. 327-328, figg. 8-9

Sc.I.ci.7

Palermo, Museo Arch. Naz., inv. 8376 (Coll. Casuccini)

JANNOT 1984, pp. 136-137, C' 42, figg. 472-474

CAMPOREALE 2007, p. 72, 1

Sc.I.ci.8 (Tav. XLVI, b)

Chianciano, La Pedata, collezione Pacchiarotti (Firenze, Museo Archeologico Nazionale)

Datazione proposta: 480-460 a.C. (Paolucci)

JANNOT 1984, p. 135, C' 40
PAOLUCCI 1988, p. 22, fig. 7, pp. 36, 67-69

Sc.I.ci.9

Palermo, Museo Arch. Naz., inv. 8388
JANNOT 1974, pp. 734-744, figg. 18-19
JANNOT 1984, p. 142, D' 4, figg. 489-491
NASO 1996, p. 366, nota 589

Sc.I.ci.10 (Tav. XLVI, d-e)

Berlino, Staatliche Museen, inv. 1222 (acquisto Mazetti, Chiusi)
JANNOT 1974, pp. 734-744, figg. 13-14
JANNOT 1984, pp. 142-144, D' 5, figg. 492-496
NASO 1996, p. 366, fig. 268

Statue-cinerario

Sc.I.stc.1

Bonn (Akademisches Kunstmuseum, inv. n. 8148)
CRISTOFANI 1975, pp. 40-41, n. 9, tavv. XXII-XXIII
STEINGRÄBER 1979, pp. 97-99, 293, n. 501, Taf. XXIX, 2

Sc.I.stc.2

Copenhagen (NY Carlsberg Glyptotek, inv. n. H 214)
CRISTOFANI 1975, p. 41, n. 10, tavv. XXVI-XXVIII
STEINGRÄBER 1979, pp. 97-99, 295, n. 510
MOLTESEN 1995, fig. 8

4.2.1. Area felsinea (*II.tt; .st*)

Richiamo brevemente le due sculture a tuttotondo felsinee, che Brown aveva posto attorno al 500 a.C.⁶⁸⁸ e che Bruni riconduce ad esperienze di matrice microasiatica della fine del VI – inizio del V secolo a.C.⁶⁸⁹. I monumenti risultano entrambi privi di dati di scavo, anche alla luce delle recenti revisioni delle rispettive necropoli di provenienza. Le poche notizie disponibili riguardano il leone dei Giardini Margherita (*tt. 1*), menzionato nei giornali di scavo ora in una zona sconvolta con frammenti di stele ora sul fondo di una tomba⁶⁹⁰, identificata con la n. 19 del 1889, la cui datazione è fissata alla seconda metà del V secolo a.C. per la presenza di un'oinochoe in vetro policromo⁶⁹¹. Per il leone dal sepolcreto De Luca (*tt. 2*)

⁶⁸⁸ BROWN 1960, p. 139.

⁶⁸⁹ BRUNI 1994, p. 70; BRUNI 1998, p. 71.

⁶⁹⁰ BRIZIO 1890, pp. 138-139.

⁶⁹¹ Devo queste informazioni alla disponibilità della Dott.ssa Federica Guidi (Museo Civico Archeologico di Bologna), la cui tesi di dottorato ha avuto come oggetto la ricostruzione complessiva del sepolcreto dei Giardini Margherita di Bologna.

invece esiste una segnalazione riportata dal Ducati, riferitagli a sua volta da Zannoni, secondo la quale la scultura avrebbe fatto parte di un monumento funebre composto da una colonna centrale, con quattro leoni accovacciati disposti radialmente alla base⁶⁹². Dal punto di vista stilistico il leone, acefalo, trova forti affinità, secondo il Bruni, con un esemplare milesio⁶⁹³, dal quale differisce per avere la coda avviluppata sulla coscia opposta. La forma allungata del corpo ricorda i leoni conservati al Museo di Palermo (Sc.I.tt.1-2) e di Chiusi (Sc.I.tt.3), rispetto ai quali la scultura felsinea risulta più snella, in analogia con le sagome dipinte nella Tomba dei Leoni Rossi e nella Tomba dei Tori⁶⁹⁴. Due leoni da Bodrum presentano molte somiglianze⁶⁹⁵, sia nella struttura corporea che nei dettagli relativi alla criniera ed alla coda, sebbene la statua di Bologna presenti dimensioni minori ed un trattamento delle forme complessivamente più geometrico e semplificato. Questa stilizzazione è osservabile anche nella resa dei dettagli, come nella criniera che termina a punta sul petto con due file speculari di solcature parallele e nella disposizione ordinata e regolare del pelame che copre la nuca. Entrambe le sculture di Bodrum, datate entro l'ultimo trentennio del VI secolo a.C., sono caratterizzate da criniera con ciocche a fiamma; in particolare, l'esemplare collocato nei pressi del porto, davanti al castello, è munito anche del tratto dorsale⁶⁹⁶, come il leone De Luca. Si tratta di un elemento piuttosto ricorrente, che non trova in questo caso confronti puntuali nella coeva scultura in pietra chiusina, dove la criniera non si prolunga oltre la nuca, ma che è già stato ampiamente osservato per la bronzistica (ad esempio nei bronzetti con Heracle e il leone – *Br.ar.iiii*, nei tripodi con scene di Tierkampf – *Br.ar.i*, nelle statuette adespote da Chianciano – *Br.ar.ii*, nello specchio a Vienna – *Br.sp.2*) e lo si ritrova nell'altra scultura di ambito felsineo, restituita dal sepolcreto dei Giardini Margherita. La disposizione del pelame con banda centrale rilevata affiancata su entrambi i lati da una fascia a rilievo più basso, è analoga a quella osservata sulle due sculture chiusine a Palermo (*Sc.I.tt.1, 2*) e sugli anelli aurei a protome leonina conservati a Monaco e a Londra, attribuiti a fabbrica vulcente (*Or.an. 1-7*). Il profilo delle zampe a sezione quadrangolare e i lunghi unghioni tra loro distinti sono confrontabili con il frammento di zampa scoperto nell'anno 1875 nel predio Arnoaldi e anch'esso conservato nel Museo di Bologna (*tt. 3*).

Il leone dai Giardini Margherita (*tt. 2*), caratterizzato da volumi cubici e compatti e da un trattamento delle superfici più sommario rispetto all'esemplare precedente, è lacunoso della

⁶⁹² DUCATI 1911, col. 497. Sulla questione si rimanda più avanti, in relazione all'analisi delle sculture di area campana.

⁶⁹³ BRUNI 1998, p. 71, nota 23; la raffigurazione compare in HAMIAUX 2001, p. 58, n. 50.

⁶⁹⁴ Cfr. pp. 172-176.

⁶⁹⁵ STROCKA 1977, pp. 500-507, nn. 9-10.

⁶⁹⁶ STROCKA 1977, p. 503, fig. 29.

zampa anteriore sinistra, mentre la testa, riprodotta in un'unica fotografia edita dal Ducati⁶⁹⁷, è staccata dal torso. I quarti posteriori rilevati rispetto alla linea del dorso si ricollegano ad iconografie diffuse attorno all'ultimo trentennio del VI secolo a.C.⁶⁹⁸, così come “la giubba che si prolunga sino alla coda”⁶⁹⁹, delineata con ciocche a fiamma, secondo una versione più corsiva rispetto al leone di Bodrum⁷⁰⁰. Di particolare interesse è la testa, lacunosa del muso, di cui si conserva l'occhio sinistro, con palpebre rilevate. Il capo è contornato da un cordone a rilievo che trova paralleli in alcune sculture chiusine, come il leone perduto una volta al Giardino Paolozzi (*Sc.I.tt.7*) e la protome murata nell'edificio comunale (*Sc.I.tt.19*). Dietro al collare sono posizionate le orecchie ripiegate e una folta criniera si estende su collo e nuca, secondo modelli di matrice ionico-meridionale, piuttosto che settentrionale come sottolineato più volte da Bruni⁷⁰¹. La testa del leone dei Giardini Margherita trova forti affinità con il leone inciso sulla copia attribuita ad una maestranza etrusca di un disco di provenienza samia, datato all'ultimo quarto del VI secolo a.C., soprattutto per quanto riguarda la resa del pelame e lo stacco tra muso e criniera marcato da una doppia linea incisa⁷⁰². I confronti più convincenti sono tuttavia rappresentati dal leone-serpente (*Nu.ii*) e dalla protome leonina (*Nu.iii*) raffigurati sulle serie monetali attribuite alla zecca popoloniese dell'inizio del V secolo a.C., e con quello scolpito a rilievo nel registro inferiore del lato A della stele n. 182 (*st.4*). Si tratta nello specifico di un frammento che raffigura una leonessa, stante, priva delle zampe e affrontata con ogni probabilità ad un leone, di cui rimane solamente il muso. La testa della leonessa è incorniciata da un cordone rilevato, dietro al quale si stende la criniera. Una modanatura corre lungo il profilo superiore della nuca, tratto peculiare della statuaria vulcente di età arcaica⁷⁰³. I corpi presentano una forma allungata, con il ventre caratterizzato da mammelle, mentre una lunga coda si alza al di sopra del dorso con andamento sinuoso e termina con un ciuffo di forma lanceolata. Il nutrito corpus delle stele felsinee non annovera confronti puntuali per i leoni del *sema* n. 182 (*st.4*). Lo schema araldico, unito ai corpi allungati, di sapore ionizzante, ricorda i felini dipinti nei timpani delle tombe di età arcaica⁷⁰⁴, mentre la posa estremamente statica e le code sollevate rimandano a modelli ravvisabili nella ceramografia, soprattutto di

⁶⁹⁷ DUCATI 1911, col. 495, fig. 11.

⁶⁹⁸ Numerosi esempi sono rintracciabili sia nella scultura in pietra di area chiusina (ad esempio i leoni posti a coronamento dei cippi – *Sc.I.cp.1-6*), ma anche nelle arti minori, come gli avori (vedi *supra*). Sull'argomento cfr. anche CHERICI 1994, pp. 320-321, 328.

⁶⁹⁹ DUCATI 1911, col. 494.

⁷⁰⁰ STROCKA 1977, p. 503, fig. 29.

⁷⁰¹ BRUNI 1994, p. 70; BRUNI 1998, p. 71.

⁷⁰² BROWN 1960, pp. 76-77, pl. XXVII a-b.

⁷⁰³ HUS 1961, pp. 203-204.

⁷⁰⁴ Cfr. pp. 172-176.

scuola pontica⁷⁰⁵. I confronti addotti risultano tutti di almeno mezzo secolo più antichi rispetto al monumento in questione, la cui datazione oscilla tra il secondo quarto e la seconda metà del V secolo a.C.⁷⁰⁶. Figure leonine in posizione araldica con code sollevate simili a quelle appena analizzate compaiono anche nei registri inferiori della medesima stele (lato B) e del *sema* n. 62 (lati A e B)⁷⁰⁷, che rappresentano tuttavia sfingi affrontate, e infine nella parte superiore del frammento di Via A. Costa (*st.3*), che raffigura due felini di sesso opposto, e nella stele n. 27⁷⁰⁸. Forti somiglianze sono ancora ravvisabili nella creatura alata di sesso femminile (leonessa alata? sfinge?) che occupa per intero l'ultimo registro della stele n. 82 (lato B) (*st.1*) e nel leone scolpito nel registro inferiore della stele, appena menzionata, di via A. Costa, il quale, benché mostri un corpo dalla forma maggiormente allungata, presenta una criniera separata dal muso mediante una sorta di cordone a rilievo (confrontabile con i leoni della stele n. 182 – *st.4*), coda sollevata, che termina a contatto con il listello divisorio, lingua protesa e orecchie dritte. Con ogni probabilità è da identificarsi con un leone anche la creatura, di cui rimane solamente la parte anteriore, che occupa il registro inferiore della stele n. 82 (lato A) (*st.4*), con criniera delineata da motivi ondulati, occhio ellittico e orecchie dritte che toccano il listello. Il profilo squadrato del muso con denti bene in vista e lunga lingua protesa è un tratto comune all'animale fantastico alato che riempie la fascia centrale della stele n. 82 (lato B) (*st.1*), completata da motivi fitomorfi che si ergono dal suolo. La belva mostra tratti peculiari, quali il dorso nasale rilevato, i lati della bocca sottolineati da un cordolo a rilievo, grande occhio ellittico di profilo, orecchio dritto sulla sommità del capo. La criniera è composta da due sezioni, una che copre la nuca, l'altra il collo, sul quale è resa da linee ondulate, con spazi campiti da cerchielli incisi. Rimane solo parte della coda, ripiegata verso l'alto in una duplice voluta e desinente in un motivo a fiocco. Il profilo del muso sottolineato dalla possente dentatura e dal labbro rilevato è già stato notato per alcuni esempi scultorei di età arcaica, basti pensare ad esempio al frammento di Fiesole⁷⁰⁹ ed alla protome di fontana di provenienza

⁷⁰⁵ Si vedano ad esempio il calice dalla tomba 177 della necropoli dell'Osteria di Vulci (MARTELLI 1987, n. 101.7: 520 a.C.) o la coppia di calici da Orvieto attribuiti al Pittore di Amphiaraios (MARTELLI 1987, n. 107: 530-520 a.C.).

⁷⁰⁶ Sulla base delle datazioni del corredo Cristiana Morigi Govi aveva proposto a suo tempo una datazione alla seconda metà del V secolo a.C. (MORIGI GOVI 1970, pp. 84-86, tav. VI, a-b), successivamente rialzata attorno alla metà da Giuseppe Sassatelli (SASSATELLI 1983, pp. 170, 172-174; 1989, p. 935, n. 17) e al secondo quarto da Raffaella Bonaudo (BONAUDO 2002-2003, p. 108, nota 29; p. 110, fig. 11, note 36-37).

⁷⁰⁷ Bologna, Necropoli Arnoaldi, tomba 133 (tomba 107 del secondo gruppo) (Bologna, Museo Civico Archeologico). H. 0,95 m; largh. 0,82 m; spessore 0,15 m. (GOZZADINI 1886b, p. 75; DUCATI 1911, coll. 396-397, figg. 27, 71, col. 722 con riferimenti; MORIGI GOVI 1970, pp. 88-89, tav. VI d; STARY-RIMPAU 1988, p. 201s., n. 62; SASSATELLI 1989, p. 937, tav. IVb; GOVI, SASSATELLI 1999, p. 256, fig. 19, a; MACELLARI 2002, p. 321, tav. 218-219).

⁷⁰⁸ DUCATI 1911, col. 381, n. 27.

⁷⁰⁹ BRUNI 1998, pp. 67-73, tav. XIII-XIV, 1.

volsiniese al Museo Archeologico di Firenze⁷¹⁰, e presenta forti affinità con il frammento della stele n. 70 (lato B) (*st.2*), che conserva solamente la parte anteriore del muso di un felino. Il trattamento della criniera del leone raffigurato sul lato A della stele n. 82 richiama quello del cosiddetto “leone-capro”⁷¹¹ ospitato nel registro superiore dello stesso monumento.

Anche le belve di cui rimangono solo le zampe munite di artigli dei frammenti n. 29 (*st.5*) e n. 55 (*st.6*) possono essere identificate come felini. In particolare, dietro l’animale dotato di numerose mammelle della stele n. 55 è possibile osservare parte di un motivo circolare che ricorda una ruota raggiata. Nonostante l’elevato stato di degrado, i pochi elementi ancora osservabili potrebbero essere dunque interpretati come una leonessa che traina un carro, secondo un’iconografia non sconosciuta al mondo greco ed etrusco di V secolo a.C., dato che compare sul castone di un anello da Preneste (*Or.an.14*) e su una gemma greca, sulla quale è inciso un satiro alla guida di una biga trainata da due leoni, di cui uno retrospiciente come nell’esempio prenestino⁷¹². Se è valida questa ipotesi, la scena, riconducibile all’episodio mitico di Dioniso in lotta con i Giganti, nel quale l’eroe è assistito da ibridi metà umani e metà ferini, si inserisce perfettamente all’interno della vasta gamma di rimandi alla sfera dionisiaca propri di numerose stele felsinee, che testimoniano l’adesione del defunto a tale percorso soteriologico⁷¹³. Sia per l’anello che per la gemma la datazione proposta non oltrepassa l’inizio del V secolo a.C., mentre per la stele n. 55 (*st.6*), la recente revisione dei corredi delle tombe 116 e 117 della necropoli Arnoaldi da parte di Roberto Macellari ha suggerito un arco temporale compreso tra la seconda metà del V secolo a.C. e l’inizio del successivo⁷¹⁴. Le zampe di una belva gradiente verso destra compaiono anche sul frammento spinetico (*st.7*) restituito dalla tomba 128 di Valle Trebba, già menzionata a proposito del tripode con scena di Tierkampf (*Br.ar.i*) e che comprende manufatti databili tra il 500 e la seconda metà del V secolo a.C.⁷¹⁵. Nonostante le differenze con le stele bolognesi, date dal materiale (la scaglia rossa di contro all’arenaria dei monumenti felsinei) e dalla tecnica di lavorazione, che prevede un rilievo più marcato, connotato da “una spiccata sensibilità plastica e spaziale, estranea alla tradizione artistica dell’Etruria padana”⁷¹⁶, il bassorilievo da Spina ricorda da vicino le stele n. 29 (*st.5*) e n. 55 (*st.6*) appena analizzate. E’ sicuramente difficile sbilanciarsi riguardo alla contestualizzazione della figura felina rappresentata, sia per l’esiguità dei frammenti conservati

⁷¹⁰ Inv. 82219 (inedita).

⁷¹¹ La definizione è stata data per primo da Guido Mansuelli (MANSUELLI 1956b, pp. 456-466).

⁷¹² BOARDMAN 2001, p. 147, n. 347.

⁷¹³ GOVI 2010, p. 37. Sull’argomento si veda più diffusamente PIZZIRANI 2010, pp. 47-70.

⁷¹⁴ MACELLARI 2002, p. 253.

⁷¹⁵ HOESTETTER 1986, p. 16ss.

⁷¹⁶ BALDONI 1994, p. 57.

che per le minori dimensioni della belva ivi raffigurata. Daniela Baldoni aveva proposto che essa potesse far parte di una coppia, secondo l'usuale schema araldico tipico delle stele⁷¹⁷, tuttavia, la forte affinità stilistica con i leoni scolpiti sui due *semata* nn. 29 e 55 non esclude la possibilità che il felino possa essere ricondotto alla medesima iconografia. Se così fosse, la forte valenza dionisiaca del felino, già sottolineata dalla studiosa, ne uscirebbe ulteriormente rafforzata⁷¹⁸. Suggestiva è anche l'ipotesi secondo la quale i felini potrebbero rappresentare delle sfingi, in analogia alla scena intagliata sulle placchette restituite dalla tomba 15 della necropoli di Crocefisso del Tufo di Orvieto, che ritrae una coppia di ibridi mentre traina un carro guidato da un auriga (**LIV, c**)⁷¹⁹. I dettagli degli artigli delle sfingi mostrano forti somiglianze con le zampe scolpite sui frammenti felsinei. Gli avori in questione sono stati inseriti da Marina Martelli all'interno del secondo gruppo, la cui produzione è stata fissata intorno all'ultimo quarto del VI secolo a.C.⁷²⁰. Tali collegamenti non sembrano tra loro così slegati se si considera che alcune tombe felsinee hanno restituito un numero considerevole di placchette eburnee, tanto da suggerire la presenza di maestranze attive in loco nel primo quarto del V secolo a.C.⁷²¹. Secondo questa lettura, la scena della pariglia di sfingi con carro andrebbe ad arricchire ulteriormente la gamma tipologica dell'iconografia del viaggio del defunto su carro, che compare sulle stele in circa 45 redazioni⁷²².

La forte lacunosità di questi monumenti, i quali difficilmente restituiscono felini a figura intera, induce ad un'attenta analisi di tutti gli elementi disponibili, non solo di carattere iconografico ma anche di quelli relativi alla dislocazione delle figure all'interno dell'articolato programma figurativo della stele. E' infatti possibile notare che i leoni, i quali compaiono secondo due schemi compositivi che vedono l'animale singolo incedere verso destra (82, A – *st.1*; 70 – *st.2*; stele di Via A. Costa - *st.3*⁷²³) o un leone ed una leonessa affrontati (182, A – *st.4*), occupano sempre la zona inferiore delle stele del tipo più complesso, articolato su tre registri, e su quattro esempi due compaiono su monumenti ricondotti alla sfera di pertinenza

⁷¹⁷ BALDONI 1994, p. 56.

⁷¹⁸ BALDONI 1994, p. 55.

⁷¹⁹ MARTELLI 1985, p. 220, fig. 32, b-c.

⁷²⁰ MARTELLI 1985, pp. 216-223.

⁷²¹ MARTELLI 1989, p. 20.

⁷²² Il tema del viaggio su carro si inserisce all'interno di un percorso ideologico verso l'Ade articolato per tappe, che prevedono il superamento di aree liminali popolate da mostri infernali. Lo stesso monumento della stele costituirebbe parte integrante del viaggio, rappresentando, con la sua forma arcuata, la soglia verso la dimensione ultraterrena (SASSATELLI-GOVI 2007, pp. 80-91; GOVI 2010, pp. 39-43). L'associazione tra felino e motivo a ruota compare anche su una stele proto felsinea rinvenuta di recente a Marano di Castenaso, datata entro il VII secolo a.C. (http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/marano_necropoli/scavo_07.htm).

⁷²³ Solo in quest'ultimo caso potrebbe verificarsi un'eccezione, qualora si identificassero come leoni i felini affrontati, uno di sesso femminile e uno maschile, ospitati nel registro centrale della stessa stele.

maschile⁷²⁴. L'altra figura a carattere leonino più utilizzata è la sfinge, disposta in schema araldico nella parte inferiore (182, lato B – st.4; 61, lati A e B⁷²⁵) oppure alla sommità (138)⁷²⁶, mentre è rappresentata singolarmente su due segnacoli funerari divisi in due campi figurati, dove la creatura occupa quello inferiore (62, lato A, retrospiciente⁷²⁷; 107, lato A⁷²⁸). Nel caso delle sfingi l'attribuzione del *sema* sul quale compaiono è sia di natura maschile (61, lati A e B; 62, lato A) che femminile (182, lato B – st.4)⁷²⁹. Sulla base dei dati cronologici, è quindi possibile constatare che l'iconografia del leone non oltrepassa la metà del V secolo a.C.⁷³⁰, mentre quella della sfinge si protrae sino agli inizi del successivo⁷³¹.

Per ciò che concerne le altre creature fantastiche, invece, se la belva alata ospitata nel registro centrale della stele 82 (lato B) (st.1) rimane un *unicum*, così come la fiera alata e di sesso femminile scolpita nello spazio sottostante, un discorso a parte merita il leone-capro scolpito nella fascia superiore del lato A. Il trattamento delle superfici e l'iconografia, tranne per la forma dell'ala, richiama il frammento della stele F del Polisportivo, collocata attorno alla metà del V secolo a.C.⁷³², in un orizzonte leggermente più tardo rispetto al monumento in questione⁷³³.

⁷²⁴ Si tratta in particolare della stele n. 82 (st.1) e del lato A della n. 182 (st.4), secondo la lettura proposta da Elisabetta Govi (GOVI 2010, p. 39, tav. 2).

⁷²⁵ Necropoli Arnoaldi, tomba 152 (tomba 127 del secondo gruppo) (GOZZADINI 1886a, pp.348-349; DUCATI 1911, coll. 394-395, fig. 26, col. 722 con riferimenti; MORIGI GOVI 1970, pp. 80-83, tav. V, c-d; STARY-RIMPAU 1988, pp. 200s., n. 61; MACELLARI 2002, pp. 367-370, tavv. 230-231; BONAUDO 2002-2003, p.106, fig. 4, note 15-16; MAGGIANI 2003a, pp. 166-167).

⁷²⁶ Necropoli De Luca, tomba 100 (tomba 82 Morigi Govi) (BRIZIO 1885, pp. 201, 204; DUCATI 1911, coll. 427-428, fig. 84, col. 722 con riferimenti; MORIGI GOVI 1970, pp. 86-88, tav. VI c; SASSATELLI 1989, pp. 935-936, tav. IVa; SASSATELLI 1993, pp. 48-51, fig. 1; GOVI, SASSATELLI 1999, p. 256, fig. 19, c; BONAUDO 2002-2003, p. 104, fig.1, nota 5; p. 108).

⁷²⁷ Necropoli Arnoaldi, tomba 133 (tomba 107 del secondo gruppo) (GOZZADINI 1886b, p. 75; DUCATI 1911, coll. 396-397, figg. 27, 71, col. 722 con riferimenti; MORIGI GOVI 1970, pp. 88-89, tav. VI d; STARY-RIMPAU 1988, p. 201s., n. 62; SASSATELLI 1989, p. 937, tav. IVb; GOVI, SASSATELLI 1999, p. 256, fig. 19, a; MACELLARI 2002, p. 321, tav. 218-219).

⁷²⁸ Necropoli Arnoaldi, tomba 35 (tomba 35 del secondo gruppo) (ZANNONI 1876-1884, p. 298; DUCATI 1911, coll. 417-418, 722 con riferimenti; MORIGI GOVI 1970, p. 89; SASSATELLI 1983, pp. 171-172; STARY-RIMPAU 1988, p. 218, n. 107; MACELLARI 2002, p. 92, tav. 60).

⁷²⁹ GOVI 2010, pp. 38-39, tav. 1-2.

⁷³⁰ Per la stele n. 82 le datazioni coprono la prima metà del V secolo a.C.; allo stesso orizzonte temporale sono stati attribuiti anche il frammento n. 70 e la stele n. 182, mentre al 450 a.C. circa è stato ricondotto il frammento rinvenuto in via A. Costa (per le indicazioni bibliografiche si rimanda all'elenco riportato in fondo al paragrafo). L'esaurimento dell'utilizzo della figura leonina entro la prima metà del V secolo a.C. era già stato osservato dalla Stary-Rimpau (STARY-RIMPAU 1988, p. 107).

⁷³¹ Stele n. 62 (460-450 a.C. c.a.); n. 182 (450 a.C. circa); n. 138 (450-440 a.C.); n. 61 (terzo quarto del V secolo a.C.); n. 107 (inizio del IV secolo a.C.).

⁷³² DUCATI 1943, coll. 392ss, fig. 8; MORIGI GOVI, SASSATELLI 1993, p. 119, fig. 17; BRUNI 1994, pp. 67-68, nota 36; GOVI, SASSATELLI 1999, p. 232, nota 22, p. 239, fig. 8, tipo 10; pp. 262-263.

⁷³³ La lettura stilistica del monumento ha suggerito datazioni comprese tra l'inizio e la metà del V secolo a.C. (si veda la bibliografia completa in elenco). La recente revisione dei corredi del sepolcreto Arnoaldi da parte di Roberto Macellari ha permesso di includere il segnacolo in un gruppo di sei stele, ricondotte alle tombe 105-109 scavate nel 1882, tutte ascrivibili, eccetto la n. 82, alla seconda metà del V secolo a.C. I materiali più antichi degni di nota restituiti dai corredi ormai indiscernibili sono costituiti da un cratere a colonnette attico a figure rosse,

Il “leone-capro” (LV, a), secondo la definizione data per primo da Guido Mansuelli (...leone, per lo più alato, a corna caprine, affine, ma non identico al grifone)⁷³⁴, è raffigurato alato, di profilo, rivolto verso sinistra, con testa di forma allungata munita di corna ritorte, fauci aperte e corpo leonino, con collo coperto da pelame e coda sinuosa. La creatura è immaginata come il puledro di una coppia di “arieti, chimere?”⁷³⁵ o “geflügelte Böcke”⁷³⁶ affrontati. L’origine orientale del soggetto iconografico è stata fin da subito individuata dallo stesso studioso, che ne ha isolato alcuni esempi su alcuni rilievi, dove il mostro compare in lotta con il dio/eroe, secondo uno schema non recepito in Etruria⁷³⁷. Per quest’area Mansuelli ha proposto di identificare come “leoni-capri” una protome bronzea da Palestrina, raffigurante un leone ruggente con piccole apofisi cornute ritorte in avanti⁷³⁸, e due manufatti bronzei provenienti da Castelletto Ticino e da Vetulonia, sui quali osservava felini caratterizzati rispettivamente da “un’appendice nastriforme” e “un’appendice decorativa a volute, desinente in un motivo fitomorfo, che ha avuto origine, sembra chiaro, da un’originaria rappresentazione di corna caprine”⁷³⁹.

I monumenti menzionati dall’A. rispondono a tipi iconografici molto lontani rispetto alla creatura scolpita sulla stele felsinea. La particolarità delle corna ritorte, proprie di un ariete piuttosto che di un capro, costituisce sicuramente l’elemento portante della ricerca. Teste di ariete compaiono tra le varianti della chimera messe in evidenza già dalla Terrosi Zanco⁷⁴⁰ e poi raccolte dalla Krauskopf nel suo “Typ D”⁷⁴¹, nel quale figurano una fibula dalla Tomba Bernardini (secondo quarto del VII secolo a.C.)⁷⁴² e il coperchio della Pisside da Marsiliana d’Albegna (metà del VII secolo a.C.)⁷⁴³. Tuttavia questi due esempi conservano la caratteristica propria della chimera di una protome affiorante dal dorso, che in questi casi è costituita rispettivamente da un secondo ariete e da un leone. La teoria fantastica raffigurata sul coperchio della pisside da Marsiliana offre però un altro interessante esemplare di ibrido, composto da testa caprina con corna ritorte in avanti e corpo felino, affrontato ad un

attribuito al Pittore di Agrigento e datato attorno al 460 a.C., e una fibula ad arco serpeggiante, databile al secondo quarto del V secolo a.C. (MACELLARI 2002, pp. 223-225).

⁷³⁴ MANSUELLI 1956b, p. 456.

⁷³⁵ MACELLARI 2002, p. 223.

⁷³⁶ STARY-RIMPAU 1988, p. 109.

⁷³⁷ MANSUELLI 1956b, pp. 457, 459.

⁷³⁸ *Ibidem*

⁷³⁹ MANSUELLI 1956b, p. 459. Pochi anni dopo il Brown osservava affinità stilistiche tra questi oggetti ed un gruppo di bronzi vetuloniesi (BROWN 1960, pp. 22-26, tav. XI, a-b), più tardi attribuiti proprio alla produzione metallotecnica di Vetulonia del secondo quarto del VII secolo a.C. (PAGNINI 2000, pp. 233-234, n. 263).

⁷⁴⁰ TERROSI ZANCO 1964, pp. 58-64.

⁷⁴¹ KRAUSKOPF 1986, pp. 263-264.

⁷⁴² TERROSI ZANCO 1964, p. 59, nr. 1; KRAUSKOPF 1986, pp. 263, nr. 43.

⁷⁴³ TERROSI ZANCO 1964, p. 59, nr. 3; CAMPOREALE 1984, p. 72, fig. 17; KRAUSKOPF 1986, p. 263, nr. 44; NICOSIA - DIANA 1992, pp. 21-23.

personaggio maschile a terra con un oggetto tra le mani, interpretato ora come un'ascia⁷⁴⁴ ora come uno strumento musicale⁷⁴⁵. Tra le definizioni attribuite all'essere, descritto nell'*editio princeps* come “animale dalle zampe feline con le corna protese in avanti”⁷⁴⁶ e da Giovannangelo Camporeale come “mostro con corpo di cervide e con coda e zampe leonine”⁷⁴⁷ e più di recente “corpo di cervide (muso, corna, tronco) e coda lunga e arricciata e zampe desinenti a unghioni di tipo leonino”⁷⁴⁸, quella data da Francesco Nicosia che lo identifica come “ariete-chimera”⁷⁴⁹ sembra la più appropriata, se si considera come elemento integrante della bestia anche la parte anteriore di un volatile, con entrambe le ali spiegate, posta all'altezza del dorso del felino. Non risulta vi siano confronti per un mostro siffatto: capri con protomi ornitomorfe, attribuite ad un grifo, decorano l'arco della fibula dalla Tomba Bernardini⁷⁵⁰ e un holmos in impasto da Capena⁷⁵¹, con la sostanziale differenza che nel primo esempio non compare la componente leonina, mentre nel secondo essa è limitata alla coda. Dato che neppure in ambito greco è possibile individuare esempi simili⁷⁵², è dunque probabile considerare il mostro raffigurato sul coperchio di Marsiliana un'insolita variante della chimera, in qualità di esempio per ora isolato e sperimentale.

Un altro felino dotato di corna è quello inciso nello spazio mediano del trono del canopo da Dolciano, che ospita una teoria di animali fantastici disposta su tre registri. Il felino è alato, di profilo, gradiente verso sinistra, con una sorta di corno avviluppato sul davanti, che termina in un racemo floreale, costituito da due volute con al centro una sorta di fiore di loto stilizzato. L' “unicorno”, così definito da Licia Vlad Borrelli, è stato considerato come una reinterpretazione del tutto personale del toreuta, poiché non si conoscono altri esempi simili⁷⁵³. Il manufatto, inserito da Ingrid Strøm nel primo gruppo dei bronzi orientalizzanti chiusini, databili all'ultimo quarto del VII secolo a.C., è ritenuto opera di maestranze etrusche imbevute di stilemi vicino-orientali⁷⁵⁴.

I confronti a mio avviso più pertinenti sono offerti da un frammento in avorio da Comeana e dalle lamine bronzee di Copenhagen, databili alla seconda metà del VII secolo a.C.

⁷⁴⁴ CAMPOREALE 1984, p. 72.

⁷⁴⁵ NICOSIA - DIANA 1992, p. 22.

⁷⁴⁶ MINTO 1921, p. 225.

⁷⁴⁷ CAMPOREALE 1984, p. 72.

⁷⁴⁸ CAMPOREALE 2009, p. 366.

⁷⁴⁹ NICOSIA - DIANA 1992, p. 22.

⁷⁵⁰ TERROSI ZANCO 1964, p. 59, nr. 1; KRAUSKOPF 1986, p. 263, nr. 43.

⁷⁵¹ TERROSI ZANCO 1964, pp. 59-60, nr. 6; KRAUSKOPF 1986, p. 263, nr. 47, b; CAMPOREALE 2009, p. 364, e.

⁷⁵² JACQUEMIN 1986, pp. 249-259.

⁷⁵³ VLAD BORRELLI 1973, pp. 218-222, figg. 4-5.

⁷⁵⁴ Il prototipo può essere identificato nel trono conservato al British Museum, collocato poco dopo il 625 a.C., nel quale la studiosa ravvisa una forte influenza siriana, con ogni probabilità mediata dai contatti con le città etrusche meridionali (STRØM 1989, p. 10ss.).

Il frammento eburneo dal Tumulo di Montefortini raffigura un animale fantastico a corpo leonino con testa d'ariete, identificato dagli editori come un “grifo” (**Tav. LV, b**)⁷⁵⁵. Più stringente è senza dubbio la lamina E 23 di Copenhagen, sulla quale si osserva un ariete alato con treno posteriore di foggia leonina e zampe munite di artigli. L'animale, ritratto di profilo, avanza verso sinistra ed è connotato da una sorta di “grembiule”⁷⁵⁶, decorato da fasce verticali riempite da una fila di punti alternate a listelli lisci, con orlo inferiore costituito da otto elementi a forma di ghianda (**LVI, a**). Sotto il ventre della creatura un fiore di loto spunta dal suolo. La metopa successiva, posta al di sotto di questa (*E 24*) e ugualmente definita ai lati da decori “a guilloche”, presenta al proprio interno una figura ibrida del tutto simile alla precedente: in questo caso la componente caprina è costituita da una protome con corna ritorte più allungate e corta barba. Una lacuna all'altezza delle zampe anteriori non permette una lettura agevole, tuttavia, per analogia con la figura precedente e il frammento *G 37*, si ipotizza l'esistenza dello stesso pettorale. L'editore definisce tali ibridi con i termini di “sphinx-ibex” (*E 23*) e “sphinx-bouc” (*E 24, G 37*)⁷⁵⁷, considerandoli come *unica* nel panorama artistico etrusco e adducendo per essi confronti nell'arte orientale, ravvisabili su avori e oreficerie databili almeno due secoli prima rispetto alle lamine bronzee⁷⁵⁸. L'associazione dei “leoni-capri” al motivo dell'albero della vita costituisce la chiave di lettura per l'identificazione dell'essere scolpito sulla stele felsinea. L'iconografia è infatti documentata a partire dal XIV secolo a.C. su una coppa aurea siro-fenicia proveniente da Ugarit, dove una creatura con testa caprina e corpo leonino è affrontata ad una sfinge dal canonico aspetto a testa femminile⁷⁵⁹ e ricompare sul più recente pettorale aureo da Ziwiye, nell'odierno Iran, datato all'VIII-VII secolo a.C. (**Tav. LVI, b**)⁷⁶⁰. In particolare, il quarto registro mostra una coppia di leoni alati con testa di capro e corna ritorte, entrambi muniti dello stesso pettorale raffigurato nella lamina di Copenhagen. Altrettanto stringente con la lamina *E 23* è un rilievo eburneo proveniente da Arslan Tasch (Siria), anch'esso datato all'VIII secolo a.C., dove una coppia di “Widdersphingen” (sfingi-arieti), caratterizzate dalle corone dell'Alto e del Basso Egitto, affianca un elemento fitomorfo a volute (**Tav. LVI, c**)⁷⁶¹. La sfinge con testa di ariete

⁷⁵⁵ BETTINI – NICOSIA 2000, pp. 256-257, n. 309.

⁷⁵⁶ CAMPOREALE 2009, p. 367.

⁷⁵⁷ JOHANSEN 1971, p. 90.

⁷⁵⁸ *Ibidem*. Anche il demone *Pazuzu*, che popola le schiere delle entità divine dell'Oltretomba assiro-babilonese con funzione apotropaica, possiede testa leonina con piccole corna. Il suo aspetto mostruoso, completato da un paio d'ali, enormi occhi sporgenti, corpo a squame, genitali serpentiformi e zampe di rapace, costituisce tuttavia il modello per l'elaborazione greca della figura della Gorgone (BLACK – GREEN 1995, pp. 147-148, fig. 120; BOARDMAN 2004, pp. 146-147, fig. 113).

⁷⁵⁹ DEMISCH 1977, pp. 47-48, Abb. 109.

⁷⁶⁰ DEMISCH 1977, pp. 49-50, Abb. 115.

⁷⁶¹ DEMISCH 1977, p. 49, Abb. 117.

costituisce una variante della sfinge a testa femminile e incarna la divinità solare Amun nel suo aspetto notturno, come testimoniano le statue colossali che si ergono davanti ai templi, significativamente aptere⁷⁶², dato che l'elemento delle ali è un acquisto di stampo orientale, come documentato dall'avorio da Arslan Tasch⁷⁶³. Il soggetto così rielaborato viene trasmesso al repertorio del bestiario orientalizzante dell'Etruria propria, documentato dalle lamine di Copenhagen, attribuite a maestranze dell'Etruria meridionale imbevute di stilemi "orientalizzanti"⁷⁶⁴, di chiara ascendenza nord-siriaca, e dagli avori da Comeana, connessi invece a produzioni di ambito chiusino⁷⁶⁵.

Rimane ora da giustificare lo scarto temporale di circa due secoli che intercorre tra questi monumenti e la stele felsinea del sepolcreto Arnoaldi. Il problema non è solo di natura cronologica ma anche geografica e solleva l'annosa questione della trasmissione dei modelli tra Etruria tirrenica ed Etruria padana in età orientalizzante. Riassumendo, due sono le principali correnti di pensiero: la prima sostiene una connessione diretta tra Oriente ed Etruria padana attraverso la via transadriatica, l'altra propende per un'importazione mediata dall'Etruria, in particolare dall'area settentrionale interna. Questa seconda ipotesi è stata ulteriormente affinata mediante la proposta che non solo artigiani etruschi percorressero le vie di traffico interne verso Bologna, ma anche maestranze orientali, fatto questo che confermerebbe sì il contatto diretto con l'Oriente ma attraverso le vie commerciali dell'Etruria propria⁷⁶⁶. Pur rimanendo un problema ancora aperto per ciò che concerne l'elaborazione dei differenti filoni iconografici, la provenienza orientale - in particolare dalla Siria settentrionale - dei motivi rappresentati sulle "stele profelsinee" è ormai da tempo assimilata⁷⁶⁷. Sebbene gli esemplari a noi noti non riproducano la variante della sfinge in questione, tuttavia non può passare inosservata la presenza di coppie di capri rampanti affrontati ai lati dell' "albero della vita". L'iconografia, che compare per la prima volta nella penisola italiana nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. a Pithekoussai su una coppa di produzione locale, segue un processo ascensionale attraverso l'Etruria tirrenica e costituisce il soggetto delle produzioni artistiche elaborate dagli ateliers di

⁷⁶² DEMISCH 1977, pp. 23-24, Abb. 35-36. Per una panoramica più esaustiva sulle vie processionali si veda il contributo di CABROL 2001. Un frammento eburneo proveniente da Nimrud e pertinente al "Loftus Group", datato al tardo VIII secolo a.C., rappresenta una *Ram-sphinx* corredata da pettorale. Ricondata all'iconografia dell'egizio Amon, la creatura è stata identificata con Ba'al Amon, la divinità suprema munita di corna e di barba dei Cartaginesi, che in età romana a Heliopolis-Ba'albeck raffigurerà Mercurio, sovrapponendosi alla precedente divinità della fertilità (p. 87, 196, S.65 (u), pl. XXXV).

⁷⁶³ DEMISCH 1977, p. 49, Abb. 117.

⁷⁶⁴ JOHANSEN 1971, pp. 112-123.

⁷⁶⁵ NICOSIA 2000, p. 248.

⁷⁶⁶ BISI 1984, pp. 79-84; MORIGI GOVI 2000, p. 329.

⁷⁶⁷ BISI 1984, pp. 84-91, con numerosi confronti. Sull'arrivo del motivo del *Lebensbaum* in ambito greco grazie ad un rinnovato contatto con l'ambiente nord-siriano vd. ROCCO 2006, pp. 34, con bibliografia precedente, in part. KOUROU 1997, pp. 1149-1165.

intagliatori di osso ed avorio dell'Etruria centro-settentrionale interna, che farebbero capo a Chiusi tra la metà del VII e l'inizio del VI secolo a.C., arco di tempo in cui si collocano anche le stele profelsinee. Infatti, i motivi dei capridi, tra cui un ariete, e del *Lebensbaum*, che decorano alcune placchette in osso provenienti dal tumulo della Montagnola di Quinto Fiorentino, costituiscono dei termini di confronto per la stele Malvasia e per quella da Saletto Bentivoglio, così come il tipo di albero raffigurato sulla stele di Casalecchio rimanda alla pisside chiusina da Fonte Rotella⁷⁶⁸.

Che la stele nr. 82 (*st. I*) si riallacciasse a temi di ascendenza orientalizzante era già stato notato da Cristiana Morigi Govi, la quale l'aveva definita come "...il monumento che maggiormente esemplifica quel conservatorismo padano..." rappresentato dalle creature fantastiche scolpite su entrambi i lati, in particolare dalla grande belva alata che occupa il registro centrale del lato B, la cui coda terminante con motivo a fiocco ricordava alla studiosa una stilizzazione della protome caprina che fuoriesce dalla coda della sfinge riprodotta sulla stele di San Varano⁷⁶⁹.

L'identificazione del leone-capro con una variante iconografica della sfinge conferisce dunque alla creatura un'accezione di carattere funerario, verosimilmente con reminiscenze di carattere apotropaico, supportata e confermata dalla tipologia del monumento sul quale essa compare; mentre le attestazioni di età orientalizzante, complice anche la frammentarietà dei materiali a noi pervenuti (le lamine di Copenhagen e la placchetta da Comeana), che non ci permette di contestualizzare con esattezza l'ambito di utilizzo di tali manufatti, lasciano pensare piuttosto ad un mero ruolo decorativo dell'animale, destinato così ad arricchire le fitte schiere del bestiario dell'epoca. Nonostante ciò, è possibile affermare che non si tratta di una delle tante "variazioni sul tema" o di manifestazioni sperimentali che costellano il repertorio animalistico di età orientalizzante ma di un tipo di creatura con una propria identità, che, sebbene svuotata dell'originario significato, ha viaggiato attraverso i secoli assumendo le funzioni proprie delle bestie liminari poste a guardia del sepolcri. Sembra pertanto assai poco probabile l'ipotesi del Mansuelli, il quale, pur riferendosi a monumenti cronologicamente più tardi, ascrivibili a manifestazioni provinciali di età romana, vedeva nel leone-capro una connessione con la sfera dionisiaca, data dalla fusione di due animali sacri al dio⁷⁷⁰. Benchè il motivo risulti assente nelle stele profelsinee, questo "nuovo tipo" di sfinge contribuisce a rafforzare l'ipotesi secondo la quale il filone artistico facente capo all'agro chiusino abbia svolto un ruolo fondamentale nella trasmissione dell'imagerie orientalizzante all'ambiente

⁷⁶⁸ BISI 1984, pp. 84-91.

⁷⁶⁹ MORIGI GOVI 1970, pp. 74-77.

⁷⁷⁰ MANSUELLI 1956B, p. 466, nota 6.

padano. Infatti, la presenza della creatura fantastica su un frammento in avorio da Comeana induce ad ipotizzare che il soggetto sia stato introdotto anche nel repertorio figurativo della Bologna di VII secolo a.C.

Anche l'iconografia del leone-capro conferma dunque quanto osservato a suo tempo da Cristiana Morigi Govi⁷⁷¹ e successivamente da Judith Stary-Rimpau⁷⁷², in relazione alla riproposizione sulle stele felsinee di motivi pertinenti al patrimonio figurativo di età orientalizzante ed arcaica. A differenza del leone e delle belve alate a carattere leonino, che si concentrano all'interno della prima metà del V secolo a.C., l'iconografia della sfinge sembra protrarsi sino al terzo quarto del secolo, lasciando ampio spazio ai mostri marini⁷⁷³ e all'elaborazione di temi più complessi⁷⁷⁴, in associazione ai motivi a onde e fitomorfi delle cornici, riferibili sia ad una tradizione di impronta etrusca - a sua volta fortemente imbevuta di stilemi decorativi desunti dal mondo greco - sia a contatti diretti con tale ambito, dati dal consistente arrivo di vasi attici a figure rosse via Spina⁷⁷⁵.

A tutt'oggi

Sc.II.tt.1 (Tav. XLVII, a-b; XLVIII, a-b)

Bologna, necropoli dei Giardini Margherita
Bologna, Museo Civico Archeologico
l. 64 cm; h 41 cm; h con la testa 65 cm
BRIZIO 1890, p. 138
DUCATI 1911, col. 495, fig. 11
BROWN 1960, pp. 138-139, pl. XLIX, a, 1-2
HUS 1961, p. 94, nn. 2-3
SASSATELLI 1987, pp. 226 ss., fig. 12
BRUNI 1994, p. 70
BRUNI 1998, p. 71
STARY-RIMPAU 1988, p. 177, n. 4
MACELLARI 2002, p. 128
MACELLARI 2005, pp. 297-298

Sc.II.tt.2 (Tav. XLIX, a-b)

Bologna, necropoli De Luca
Bologna, Museo Civico Archeologico
l. base 67 cm; h 95 cm; h animale 23 cm
BRIZIO 1890, p. 138
DUCATI 1911, col. 496, fig. 12
BROWN 1960, p. 139
SASSATELLI 1987, pp. 226 ss.
BRUNI 1994, p. 70
BRUNI 1998, p. 71

⁷⁷¹ MORIGI GOVI 1970, pp. 67-89.

⁷⁷² STARY-RIMPAU, pp. 67-72.

⁷⁷³ STARY-RIMPAU 1988, pp. 107ss.

⁷⁷⁴ Sull'argomento cfr. STARY-RIMPAU 1988; CERCHIAI 1993; SASSATELLI 1993; MAGGIANI 1997a; CERCHIAI 1999; MAGGIANI 1999a; BONAUDO 2002-2003; MAGGIANI 2003a.

⁷⁷⁵ GOVI - SASSATELLI 1999.

STARY-RIMPAU 1988, p. 224, n. 128
MACELLARI 2002, p. 128
MACELLARI 2005, pp. 297-298

Sc.II.tt.3 (Tav. XLIX, c)

Bologna, necropoli Arnoaldi (scavi 1875)
Bologna, Museo Civico Archeologico
l. 40 cm; h 17 cm
BRIZIO 1890, p. 138
STARY-RIMPAU 1988, p. 253, n. 201
DUCATI 1911, col. 460, n. 201
MACELLARI 2002, p. 128

Stele

Sc.II.st.1 (Tav. L, a-b; LI, a-b; LV, a)

Stele n. 82

Bologna, Necropoli Arnoaldi, t. 105-109 (tombe 75-79 del secondo gruppo – terzo gruppo di Ducati, scavi del 1881-1882)

Bologna, Museo Civico Archeologico

Arenaria di color nocciola a grana compatta

H. 1,49 m; largh. max 1,08 m; largh. min 0,79 m

Ricomposta da vari frammenti

Lacunosa per circa un terzo della sezione verticale

Cronologia:

- Ducati: 480-450 a.C.

- Morigi Govi: inizio del V secolo a.C.

- Boosen (Ducati)

- Macellari: 475-450 a.C.

- Maggiani: attorno alla metà del V secolo a.C.

DUCATI 1911, coll. 406-407, fig. 47, tav. IIa; col. 722 con riferimenti

MANSUELLI 1956b, pp. 456-466

MORIGI GOVI 1970, pp. 74-77, tav. V a-b

BOOSEN 1986, p. 141, n. 14

STARY-RIMPAU 1988, p. 209s., n. 82

GOVI, SASSATELLI 1999, p. 256, fig. 19, a

MACELLARI 2002, p. 223, tavv. 154-155

MAGGIANI 2003a, p. 166

Sc.II.st.2 (Tav. LI, a)

Stele n. 70

Bologna, Necropoli Arnoaldi (t. 142-142 bis)

Bologna, Museo Civico Archeologico

H. 0,51 m; largh. 0,32 m

Arenaria di color nocciola a grana poco compatta

Fr. della parte laterale sinistra inferiore

Superficie molto corrosa

Cronologia:

- Ducati: 450-420 a.C.

- Morigi Govi: prima metà del V secolo a.C.

- Macellari: prima metà del V secolo a.C.

DUCATI 1911, coll. 400-401, 722 con riferimenti

MORIGI GOVI 1970, pp. 77-78, figg. 1-2

STARY-RIMPAU 1988, pp. 204ss., n. 70

MACELLARI 2002, p. 344, tav. 215

Sc.II.st.3 (Tav. LII, b)

Stele di Via A. Costa

Bologna, Depositi del MCA

Arenaria

Fr. corrispondente alla parte inferiore del campo figurato

Superficie corrosa

H. 0,64 m; largh. 0,85 m

Cronologia proposta:

- Mansuelli 1954: inizio del V sec. a.C.

- Macellari: metà del V sec. a.C., inserita tra li oggetti erratici

MANSUELLI 1954, pp. 373-374, fig. 16

Mostra dell'Etruria Padana 1960, p. 212, n. 723

MORIGI GOVI 1970, pp. 79-80, fig. 3

STARY-RIMPAU 1988, p. 256, n. 207

MACELLARI 2002, p. 376, tav. 239

Sc.II.st.4 (Tav. LIII, a-b)

Stele n. 182

Bologna, Necropoli della Certosa, t. 218

Bologna, Museo Civico Archeologico

H. originaria 1,97 m, attuale 1,53 m; largh. max 1,47 m; spessore 0,085 m

Ricomposta da numerosi frammenti

Grossa lacuna nella parte centrale

Cronologia proposta:

Ducati (420-390 a.C.)

Morigi Govi: seconda metà del V secolo a.C.

Sassatelli: attorno alla metà del V sec. a.C.

Bonaudo: secondo quarto del V secolo a.C.

ZANNONI 1876-1884, pp. 301-305, tav. LXXVIII

BRIZIO 1885, p. 201

DUCATI 1911, coll. 449-451

MANSUELLI 1956-1957, pp. 15-16, fig. 12

MORIGI GOVI 1970, pp. 84-86, tav. VI a-b

SASSATELLI 1983, pp. 170, 172-174

SASSATELLI 1989, p. 935, n. 17

GOVI, SASSATELLI 1999, p. 239, fig. 8, tipo 3; p. 256, fig. 19, a, d

BONAUDO 2002-2003, p. 108, nota 29; p. 110, fig. 11, note 36-37

MAGGIANI 2003a, pp. 166-167

Sc.II.st.5 (Tav. LIV, a)

Stele n. 29

Bologna, Necropoli del Giardino Margherita

Bologna, Museo Civico Archeologico

Fr. inferiore di stele

H. max 0,61 m; largh max 0,83 m

DUCATI 1911, coll. 381-382

Sc.II.st.6 (Tav. LIV, b)

Stele n. 55

Bologna, Necropoli Arnoaldi, tombe 116 e 117

Bologna, Museo Civico Archeologico

Arenaria di color nocciola chiaro a grana compatta

Si conservano tre frr. pertinenti allo zoccolo ed alla parte inferiore della stele

H. 0,72 m; largh. max 0,86 m; spessore 0,10 m
Cronologia proposta:
Macellari: inizio del IV secolo a.C.
GOZZADINI 1884, p. 306
DUCATI 1911, coll. 392-393, fig. 25
STARY-RIMPAU 1988, p. 199, n. 55
MACELLARI 2002, p. 253, tav. 167

Sc.II.st.7

Spina, Necropoli di Valle Trebba, tomba 128
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2786
BERTI – GUZZO 1993, pp. 152-153, fig. 120, Cat. n. 320
BALDONI 1994, pp. 47-57

4.2.3. Area campana (III.tt.1-4) (Tav. LVII, a-e)

Un recente contributo di Giovanni Colonna ha permesso di gettare luce su quattro sculture da tempo conservate al Museo di Villa Giulia⁷⁷⁶, fino ad ora inedite nel loro complesso. In seguito all'acquisizione dei pezzi da parte del Museo, avvenuta tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo⁷⁷⁷, le statue sono rimaste nell'ombra sino alla fine degli anni Ottanta, quando ricevettero un'adeguata documentazione fotografica in occasione dell'esposizione di due di esse nella mostra di Clermont-Ferrand *Les Étrusques à Vulci*, in quanto ritenute produzioni vulcenti della prima metà del VI secolo a.C. Successivamente i leoni sono stati menzionati in (pochi) contributi specialistici e sono stati oggetto di una tesi di dottorato, discussa nell'anno 2003, avente per tema la scultura etrusca di età orientalizzante ed arcaica, che ne confermava ambito e cronologia⁷⁷⁸. Tuttavia, l'attenta ricostruzione delle vicende relative all'acquisto e la puntuale analisi stilistica ha rimesso in discussione tali convinzioni, offrendo novità di non poco conto. Per ciò che concerne il primo punto, infatti, la raccolta dei documenti inerenti le trattative di compravendita, unita alle osservazioni di natura petrografica, ha escluso una possibile origine vulcente delle sculture, indirizzando verso una provenienza campana, in particolare dalla necropoli di San Martino a Sorrento, che ha restituito materiali che coprono un arco temporale esteso dalla fine del VI sino al III secolo a.C.⁷⁷⁹. Questa tesi è ulteriormente supportata dall'accurata analisi stilistica dello studioso, che ha individuato caratteri che rimarrebbero tuttora senza confronto in Etruria propria. Si tratta nello specifico della postura, accovacciata con il ventre lievemente sollevato,

⁷⁷⁶ Muso di Villa Giulia, inv. 71845-71848.

⁷⁷⁷ COLONNA 2010, pp. 353-361.

⁷⁷⁸ COLONNA 2010, pp. 362-363, note 39-42, con indicazioni bibliografiche precise.

⁷⁷⁹ COLONNA 2010, pp. 363, 369-372.

dell'assenza del collare attorno al muso e del tratto dorsale della criniera, che risulta liscia e non copre il petto per intero, secondo l'usanza vulcente. A questi si aggiungono i dettagli delle orecchie, con padiglione verticale in diretta connessione con le tempie, del contorno delle labbra, solcato da linee trasversali ad accentuare l'aspetto mostruoso delle belve, e della coda, la quale, passando sotto la coscia sinistra, poggia sul tratto finale del dorso. Tutti questi motivi, tranne la peculiare conformazione dei padiglioni auricolari considerata un'invenzione locale, sarebbero dunque secondo Colonna riconducibili ad esempi di area ionica della seconda metà del VI secolo a.C., non trovando riscontri puntuali in Etruria.⁷⁸⁰ Forse per almeno due caratteri è possibile suggerire qualche piccola precisazione. La particolarità del ventre lievemente sollevato da terra, che lo studioso ritiene proprio dell'iconografia arcaica delle pantere e delle sfingi, costituisce infatti un tratto già osservato in esempi ascrivibili all'ultimo quarto del VI secolo a.C. che Armando Cherici ha addotto come confronti per una figura leonina scolpita su di un cippo pertinente ad una collezione privata di Arezzo⁷⁸¹. Anche il dettaglio della coda che termina sul dorso invece di avvilupparsi attorno ad una delle due cosce si ritrova in Etruria, anche se ricorre su un esempio molto più tardo, datato al IV secolo a.C., proveniente dalla necropoli di S. Angelo a Cerveteri⁷⁸². Particolare enfasi è stata riservata all'analisi dell'increspatura delle labbra, poiché offre elementi che permettono di delineare il profilo delle maestranze che hanno scolpito i leoni sorrentini. Tale motivo, che inizia ad apparire ancora nella prima metà del VI secolo a.C., trova la sua massima espressione nei doccioni dei templi greci, magno-greci e sicelioti dalla seconda metà del secolo per tutto il successivo. Il confronto più stringente risulta una protome rinvenuta a Nocera, datata verso il 460-450 a.C., che trae ispirazione da modelli riscontrabili a Posidonia e Himera, suggerendo l'attribuzione delle sculture di Sorrento ad artisti "ionico-campani" attivi intorno al 500-inizio del V secolo a.C.⁷⁸³. Alcune lievi differenze hanno fatto ipotizzare che due leoni siano frutto della stessa mano, mentre uno sarebbe da attribuire ad una personalità differente; il quarto, incompiuto, è con ogni probabilità la creazione di un artigiano più inesperto (apprendista?)⁷⁸⁴. Tuttavia, la sostanziale omogeneità stilistica e dimensionale⁷⁸⁵, unita alla particolarità della testa leggermente rivolta verso destra, e la lavorazione maggiormente rifinita sul lato sinistro hanno portato a presumere che le sculture dovessero far parte della stessa unità strutturale e che il lato esposto allo

⁷⁸⁰ COLONNA 2010, pp. 364-365.

⁷⁸¹ CHERICI 1994, pp. 327-328, figg. 8-9.

⁷⁸² COLONNA 1973, p. 540, tav. CXII, d.

⁷⁸³ COLONNA 2010, pp. 366-369.

⁷⁸⁴ COLONNA 2010, pp. 349-350.

⁷⁸⁵ I tre leoni finiti misurano in altezza 78 cm, mentre il quarto si ferma a 67 cm (COLONNA 2010, pp. 338-345).

spettatore dovesse essere proprio il sinistro⁷⁸⁶. La proposta avanzata da Colonna consiste infatti nell’inserimento dei leoni all’interno di un complesso monumentale di forma circolare, composto da una stele centrale, identificata nel frammento acquistato in concomitanza con le sculture e datata alla prima metà del IV secolo a.C., attorniata dai quattro leoni. Il marcato squilibrio cronologico tra leoni e stele potrebbe essere motivato mediante un intervento di ripristino o di restauro avvenuto circa un secolo e mezzo dopo l’innalzamento del *sema* originario⁷⁸⁷. La forma del monumento non risulta tuttavia isolata; una simile disposizione ricorda infatti le poche notizie riportate dal Ducati, riferitegli a sua volta dallo Zannoni, a proposito del rinvenimento del frammento di leone della necropoli De Luca (*Sc.II.tt.1*), il quale avrebbe fatto parte di un monumento funebre composto da una colonna centrale, con quattro leoni accovacciati disposti radialmente alla base⁷⁸⁸.

Simili apparati scultorei dovevano costituire con ogni probabilità dei casi eccezionali, che Colonna, per quanto riguarda il *sema* campano, riconduce ad una committenza pubblica⁷⁸⁹, legata al culto eroico di Liparo, mitico progenitore degli Ausoni, il quale, cacciato dai fratelli, avrebbe prima regnato sull’arcipelago liparese per poi tornare in tarda età in Campania, proprio nei dintorni di Sorrento, secondo la tradizione di Diodoro Siculo. Tali dinamiche riflettono da vicino gli eventi che culminano nel 474 a.C. a Cuma con la vittoria dei liparesi e dei siracusani sugli Etruschi, determinando la ripresa del controllo di Sorrento da parte degli Ausoni⁷⁹⁰. La reiterata presenza dei leoni come elementi costitutivi del monumento sarebbe inoltre indizio del forte legame esistente tra il leggendario re e l’animale, simbolo araldico della monetazione di Cnido, di cui Lipari era colonia⁷⁹¹.

4.2.4. Un esempio isolato: il leone di Blera (*IV.tt*) (Tav. LVIII, a; LIX, a, e)

Al Museo di Villa Giulia (inv. n. 84023) è conservato un frammento di una statua in nenfro, raffigurante la parte anteriore di un leone, lacunoso delle zampe, rinvenuto fortuitamente nel 1982 nella necropoli alle pendici della Casetta di Blera. La breve nota che lo riguarda, comparsa all’interno della sezione *Scavi e scoperte* di “Studi Etruschi” del 1983, lo pone in relazione alla cosiddetta “serie tarda (IV-III sec. a.C.)”, dalla quale si differenzia per alcuni elementi “che pure risentono di una maniera arcaizzante”, quali la resa della criniera, le

⁷⁸⁶ COLONNA 2010, p. 350.

⁷⁸⁷ COLONNA 2010, pp. 350-353, figg. 13-18.

⁷⁸⁸ DUCATI 1911, col. 497.

⁷⁸⁹ COLONNA 2010, p. 372.

⁷⁹⁰ COLONNA 2010, pp. 373-374.

⁷⁹¹ COLONNA 2010, pp. 372-375.

palpebre rilevate e la forma del muso⁷⁹². Non mi risulta sia stato finora condotto alcuno studio stilistico del frammento scultoreo, sul quale è forse possibile fare qualche osservazione, senza alcuna pretesa di esaustività.

Il leone è rappresentato mentre guarda in avanti, con la testa sollevata, con ogni probabilità in posizione accovacciata, desumibile dall'abbassamento del tratto dorsale conservato rispetto alla testa.

La conformazione della scatola cranica trova riscontro nel leone collocato nel Palazzo Comunale di Viterbo, trovato nel 1961 nell'area della città romana, soprattutto per quanto riguarda i tratti delle labbra, caratterizzate dalle pieghe laterali della pelle e dai denti scoperti con lingua sporgente, del dorso nasale piatto e allargato, dal quale si dipartono baffi resi da solchi profondi, e da occhi dalle palpebre rilevate (**Tav. LVIII, b**). La resa più naturalistica della criniera e la particolarità del capo leggermente rivolto verso sinistra hanno suggerito all'editore l'attribuzione del leone alla serie tardo etrusca⁷⁹³. Il collare a ciocche conformate a fiamma e tripartite al loro interno, con scriminatura centrale alla sommità della testa e solcatura trasversale alla fronte, le orecchie dal padiglione aperto ripiegato nella parte superiore e le labbra dal contorno frastagliato rappresentavano tutti dei tratti che rimandano a modelli di stampo ellenico, in particolare ai gocciolatoi di Olimpia, databili al secondo quarto del V secolo a.C. Questi si differenziano tuttavia per alcuni particolari, quali occhi più piccoli e rotondi, due ciuffi di pelame che ricadono sopra le orecchie, che invece di essere poste dietro la prima fila di ciocche, come nel leone di Blera, ne spezzano il ritmo, e le fauci semiaperte, dalle quali non fuoriesce la lingua (**Tav. LIX, c-d**)⁷⁹⁴. Inoltre, la criniera estesa anche al dorso descrivendo un motivo triangolare richiama modelli tardo-arcaici (ad esempio i bronzetti con Heracle e il leone a Bologna e a Parigi - *Br.ar.iii.1-2*; i due leoncini bronzei da Chianciano - *Br.ar.ii.1-2*); così come la disposizione ancora fortemente geometrica delle ciocche costituisce un tratto arcaizzante, ben testimoniato dal leone di Boston e dalla leonessa del dinos da Amandola⁷⁹⁵. Altre affinità con questi bronzetti sono date dall'articolazione della criniera, distinta tra collare e manto, e dalla presenza delle pieghe ai lati delle labbra, che in questi casi risultano maggiormente stilizzati rispetto al leone di Blera.

Grazie a questi elementi, la scultura sembra dunque inserirsi a pieno titolo nella tradizione iconografica etrusca, rispetto alla quale apporta qualche novità, come il trattamento realistico del pelame, che, come osservato, oltre a rimandare a schemi di ascendenza ellenica,

⁷⁹² RICCIARDI 1983, pp. 390-391, tav. XLIX, c-e.

⁷⁹³ EMILIOZZI 1991, pp. 942-946, n. 2, figg. 3-5.

⁷⁹⁴ WILLEMSEN 1959, tav. 15, U31; tav. 16, U33; tav. 38, U73.

⁷⁹⁵ Cfr. pp. 56-60.

trova riscontro nel bronzetto con Heracle e il leone conservato al British Museum, datato sulla base dello stile dell'eroe attorno al 430-420 a.C. e caratterizzato da ciocche a forma di fiamma delineate al loro interno da solcature che conferiscono maggiore dinamicità alla figura. Un ulteriore motivo che accomuna i due leoni è data dall'accuratezza riservata al modellato della muscolatura. Tuttavia il senso di maggiore naturalismo sprigionato dal trattamento della criniera del leone bronzeo, ormai lontano dallo schema arcaizzante che prevedeva l'estensione del pelame sino a coprire le spalle, può essere considerato un motivo di receniorità rispetto alla scultura da Blera. Una simile osservazione può essere ritenuta valida anche per il pendente aureo conservato al Museo di Bologna (Collezione Palagi) (*Or.pe.9*), anch'esso avvicinabile a modelli ellenici (o forse si tratta proprio di un pezzo greco?), databili tra il secondo e il terzo quarto del V secolo a.C., ma permeato da maggiore realismo rispetto alla scultura. Infine, il dorso nasale allargato, con narici che sembrano descrivere un motivo a fiocco con contorni evidenziati da un cordolo, la foggia dei baffi e delle labbra dal contorno ondulato trovano puntuale riscontro nel frammento di protome di fontana proveniente dai recenti scavi di Campo della Fiera ad Orvieto (**Tav. LIX, b**)⁷⁹⁶. Alla luce di questi dati mi sembra dunque possibile avanzare una proposta cronologica per il leone di Blera, che, secondo i confronti addotti, ritengo sia inquadrabile in un orizzonte ascrivibile agli anni 450-430 a.C. Se valido, questo dato assume notevole rilevanza se si considera che finora gli unici frammenti scultorei ritenuti di pieno V secolo a.C. sono stati individuati nei due leoni al Museo di Chianciano (*Sc.I.tt.34-35*), ai quali è possibile accostare anche i due frammenti chiusini di Piazza Vittorio Veneto (*Sc.I.tt.16, 18*). Un cenno finale merita la segnalazione relativa a tracce di colore, in particolare bruno per il corpo, giallo-arancio per la criniera, rosso per le fauci, gengive e lingua, bianco per i denti⁷⁹⁷, che rivelano come anche gli artigiani etruschi, al pari di quelli greci, applicassero la tecnica pittorica alle statue per conferire loro maggiore naturalismo.

⁷⁹⁶ Si veda nota 656.

⁷⁹⁷ RICCIARDI 1983, p. 391.

4.3 Pittura parietale⁷⁹⁸ (Pp)

Lo studio delle differenti maestranze pittoriche a Tarquinia in età arcaica, condotto a suo tempo da Giovannangelo Camporeale, resta tuttora di riferimento per introdurre la problematica legata a questa classe. Fermo restando che i modelli di ispirazione sono da ricondurre, come è noto, ai vasi pontici di Vulci, in particolare ai Pittori di Tityos e di Amphiarao, è possibile tracciare una sorta di quadro che riassume le differenti tipologie iconografiche leonine, sia a livello sincronico che diacronico, dato che il fenomeno della massiccia diffusione di motivi teriomorfi nella decorazione dei timpani delle tombe si pone a partire dal terzo quarto del VI secolo a.C.⁷⁹⁹.

Brown aveva già distinto due tipi di leoni ricorrenti sui vasi pontici: il primo, testimoniato dalla produzione del Pittore di Paride, con criniera pesante, definita da una curva appuntita lungo la mascella che sui vasi ceretani indicava gli zigomi; il secondo, con criniera più articolata, dove la divisione tra “diadema” e “sezione mascellare” viene superata attraverso l’unione delle due parti, formando una sorta di collare continuo che incornicia il capo, con cuspidi all’altezza degli zigomi⁸⁰⁰. La Tomba dei Tori inaugura un nuovo tipo di leone, osservabile sia nella chimera del timpano sia nei due esemplari accovacciati sulla fontana, in particolare nel motivo dell’ “attacco a goletta”, ossia del collare attorno al capo, definito lateralmente da due semicerchi e sottolineato da linee radiali, dietro al quale è posto l’orecchio del tipo ripiegato. Le ciocche della criniera sono rese con archetti e punte acuminatae sul dorso, come è possibile osservare anche nei leoni in attacco nel timpano della Tomba degli Auguri⁸⁰¹. Più semplici e prive di dettagli risultano le fiere dipinte dal “Maestro dei , al quale è possibile ricondurre la tomba omonima, la n. 1646 e la n. 939. Richiamandosi alla Tomba dei Leoni di Giada, il “Maestro dei Leoni Rossi” dipinge animali contornati da una linea nera campita di rosso, senza ulteriori caratterizzazioni se non quella di rendere la criniera con un colore diverso rispetto al corpo, particolare proprio anche degli esempi precedenti, desunto dai vasi attici a figure nere e calcidesi⁸⁰². Contemporaneamente il “Maestro dei Colori Sgargianti” realizza leoni dove il colore costituisce un elemento sostanziale, in quanto utilizzato per definire le diverse

⁷⁹⁸ Per i riferimenti bibliografici delle tombe citate qui di seguito si rimanda ai repertori di Mario Moretti (MORETTI 1966) e di Stephan Steingraber (STEINGRÄBER 1985; 2006). Un riscontro cronologico è stato offerto dalle tabelle pubblicate in FIORINI 2007, pp. 134, 136.

⁷⁹⁹ STEINGRÄBER 2006, pp. 89-90.

⁸⁰⁰ BROWN 1960, pp. 77-79.

⁸⁰¹ Alla stessa mano sono state ricondotte la Tomba delle Olimpiadi, la Tomba delle Iscrizioni, la Tomba del Morto, la Tomba Tarantola, la Tomba n. 5898 (STEINGRÄBER 2006, p. 71, 92-93).

⁸⁰² Lo stesso Maestro è autore dei dipinti della Tomba 1646, della Tomba dei Tritoni, della Tomba 939 (CAMPOREALE 1968, pp. 35-39; STEINGRÄBER 2006, pp. 89-90).

parti del corpo, anche all'interno della stessa zampa. La criniera del leone rampante della Tomba del Fiore di Loto non è infatti caratterizzata da motivi al suo interno ma è sottolineata da un colore azzurro acceso, che crea un netto contrasto con i colori più scuri della goletta. Inoltre compaiono code con terminazione lanceolata e pelame cuspidato sotto il ventre, sullo stile dei vasi del Pittore di Paride e delle hydrie ceretane⁸⁰³.

Caratteri simili, quali il corpo allungato, il ventre dipinto con un colore differente rispetto al corpo, così come per il collare rispetto alla criniera, liscia sul collo e sul dorso, sono condivisi anche dal leone, anch'esso rampante, della Tomba dei Giocolieri, che tuttavia presenta notevoli differenze con i precedenti: a parte una tavolozza cromatica più verosimile, la criniera dorsale è indicata da minuscoli e radi elementi triangolari, la coda perde il ciuffo finale, mentre le zampe sono munite di lunghi unghioni affilati, come è visibile nella tomba delle Leonesse, da cui trae il nome questo maestro⁸⁰⁴.

Ad un orizzonte più tardo, che possiamo collocare attorno al 510/500 a.C., appartengono invece le botteghe del "Maestro dei Baccanti" e del "Maestro dei Banchettanti", nei quali è possibile ravvisare un'evoluzione stilistica. Entrambi prediligono lo schema del *Tierkampf*, dove i leoni inseguono o sono intenti ad azzannare una gazzella o un cerbiatto. Il "Maestro dei Baccanti", in particolare, pur inserendosi nella tradizione, attraverso l'utilizzo della tecnica bicromatica per le zampe, apporta elementi di novità, quali il motivo della goletta che assume progressivamente forma tondeggianti, abbandonando la conformazione a doppia semicirconferenza, l'orecchio che si sposta sulla sommità del capo e la criniera campita da pennellate sinuose. E così il nutrito gruppo formato dalla Tomba dei Baccanti, Cardarelli, 1701, del Teschio, della Fustigazione sono da attribuire a maestranze operanti ormai sotto l'influsso di nuovi modelli di provenienza ellenica, come i vasi della bottega del Pittore di Nikosthenes⁸⁰⁵. Contemporaneamente, sullo scorcio del VI secolo a.C., il "Maestro dei Banchettanti" realizza le megalografie delle tombe del Vecchio, dei Vasi Dipinti, del Maestro delle Olimpiadi, "in cui le due forze della tradizione ionica e dell'innovazione attica coesistono e si intrecciano"⁸⁰⁶. I leoni condividono con il gruppo precedente il collare ormai tondeggianti, l'orecchio ripiegato al limite superiore del collo, il ventre dipinto con altro colore ma si differenziano per l'abbandono della tecnica policromatica nelle zampe e per la criniera

⁸⁰³ Le tombe attribuite al maestro sono la Tomba del Fiore di Loto e la più recente Tomba 3098 (CAMPOREALE 1968, pp. 39-43). Secondo S. Steingraber anche le pitture della Tomba della Caccia e della Pesca presenta caratteri affini alle tombe di questa bottega (STEINGRÄBER 2006, p. 71). Per i leoni sulle hydrie ceretane cfr. BROWN 1960, pp. 74-77.

⁸⁰⁴ CAMPOREALE 1968, pp. 43-46; STEINGRÄBER 2006, p. 71, 94-95.

⁸⁰⁵ CAMPOREALE 1968, pp. 46-50; STEINGRÄBER 2006, p. 71, 99.

⁸⁰⁶ CAMPOREALE 1968, pp. 51-53. Al gruppo Steingraber attribuisce anche la Tomba 4780, con scena di simposio nel timpano (STEINGRÄBER 2006, p. 71, 99).

contornata e campita dal solo colore, con pennellate minute e parallele sul tratto dorsale. Durante l'ultimo decennio del VI secolo a.C. a Tarquinia è presente anche l'artista che dipinge il fregio con animali e scene di caccia al cervo della Tomba del Cacciatore, non inseribile in nessuna delle botteghe sin qui menzionate⁸⁰⁷, che annovera leoni caratterizzati da pose schematiche e rigide, ravvivate da policromie innaturali, che sostituiscono l'indicazione dei dettagli. Le figure sono infatti delineate da contorni semplicemente campiti dal colore, criniere lisce, collari tondeggianti (ove visibili), rispetto ai quali le orecchie sembrano avanzare in connessione con la zona frontale.

Se dunque attorno al 500 a.C. è possibile constatare la presenza di differenti maestri che coniugando tradizione ed innovazione danno forma a differenti tipologie iconografiche, con il volgere del secolo le testimonianze di tombe con raffigurazioni di leoni si riducono drasticamente, sia per la scarsa conservazione di alcune pitture (in alcuni casi addirittura perdute⁸⁰⁸), che non permettono di identificare con precisione il tipo di animale rappresentato⁸⁰⁹, sia per la predilezione di altri felini, come i leopardi (Tomba dei Leopardi – 480 a.C.⁸¹⁰) o le pantere, che nella seconda metà del secolo compaiono campite di blu in numerosi timpani⁸¹¹.

Un nucleo di tombe (Tomba del Citaredo, 4255, 4260 e 5591) attesta la continuità dell'attività del "Maestro dei Baccanti" almeno fino al primo ventennio del nuovo secolo⁸¹². Le fiere della tomba 5591 (500-490 a.C.) (I), pur ricollegandosi alle belve riprodotte nelle tombe del gruppo di afferenza caratterizzate da corpi rossi e criniere azzurre, si dispongono secondo un insolito schema araldico, in posizione stante, con il capo chino, che non sembra trovare confronto altrove⁸¹³. Nonostante il pessimo stato di conservazione delle pitture, anche il timpano della tomba 4255 doveva ospitare due felini, probabilmente due leoni, attestando

⁸⁰⁷ STEINGRÄBER 2006, p. 102.

⁸⁰⁸ E' il caso della Tomba del Leone o del Pozzo di Poggio Renzo a Chiusi (primo quarto del V secolo a.C.), nella quale nel 1911 erano ancora visibili due leonesse o pantere (STEINGRÄBER 2006, pp. 121-122), e della Tomba del Biclinio di Tarquinia (terzo quarto del V secolo a.C.), i cui dipinti sono noti attraverso i disegni realizzati da Smuglewicz nel 1766-1767, nei quali s'intravedono due felini gradienti nel timpano (STEINGRÄBER 2006, p. 163).

⁸⁰⁹ Tomba del Triclinio, 480 a.C. (felini?) (STEINGRÄBER 1985, pp. 355-356, n. 121, tavv. 166-171; STEINGRÄBER 2006, pp. 133-139); Tomba 4813, 470 a.C. (timpano con animali) (STEINGRÄBER 2006, p. 132, 140); Tomba 2015, metà del V secolo a.C. (resti di due felini affrontati) (STEINGRÄBER 2006, p. 161); Tomba dei Demoni Azzurri, 430-420 a.C. (felini?) (ADINOLFI *et alii* 2005, pp. 45-56, in particolare p. 46, fig. 1; STEINGRÄBER 2006, pp. 181-182).

⁸¹⁰ STEINGRÄBER 2006, pp. 133-134.

⁸¹¹ Tomba Maggi, 460 a.C. (STEINGRÄBER 2006, p. 143); Tomba della Caccia al Cervo, 450 a.C. (STEINGRÄBER 2006, p. 143); Tomba Francesca Giustiniani, 450 a.C. (STEINGRÄBER 2006, p. 155); Tomba Querciola I, fine V sec. a.C. (STEINGRÄBER 2006, pp. 155-158); Tomba del Guerriero, fine del V sec. a.C. (STEINGRÄBER 2006, p. 162); Tomba dei Pigmei, 400 a.C. (STEINGRÄBER 2006, pp. 161-163). Sul motivo delle pantere blu cfr. STEINGRÄBER 2006, p. 131.

⁸¹² STEINGRÄBER 2006, pp. 71, 99.

⁸¹³ STEINGRÄBER 1985, pp. 373-374, n. 164, tavv. 178-179; STEINGRÄBER 2006, pp. 71, 99.

l'ultima fase di vita della bottega verso il 480 a.C. (2)⁸¹⁴. Il secondo quarto del secolo vede la realizzazione della Tomba 4021 (3), dove il sostegno del columnen della parete di fondo è affiancato da un leone ed una leonessa rampanti, dipinti in verde⁸¹⁵. Il leone, sebbene lo stato di conservazione non sia ottimale, così come le riproduzioni fotografiche edite⁸¹⁶, è caratterizzato da contorni neri campiti di colore. La testa, piuttosto piccola rispetto agli esempi precedenti, mostra le fauci semiaperte, allontanandosi dall'atteggiamento ruggente che finora aveva costituito una costante. Poco è visibile della criniera, se non i contorni, con ogni probabilità riempiti da pennellate più scure a disegnarne le ciocche.

Verso la metà del secolo la stessa maestranza operava all'interno della Tomba 5513 (4), dipingendo due leoni affrontati, con zampa anteriore alzata. I contorni rossastri delineano sagome più snelle, dal muso affinato, con naso appuntito, fauci aperte con lingua protesa, orecchio triangolare ritto sul capo, lunga coda terminante in un ciuffo di peli. La criniera non è costituita da un'area delimitata, successivamente campita o dettagliata al proprio interno, bensì è resa attraverso pennellate sinuose che conferiscono un'idea di movimento e di plasticità⁸¹⁷. Lo stesso schema iconografico doveva essere osservato dai due leoni raffigurati nel timpano della "Tomba senza nome", ormai perduta (5). Sulla base della descrizione fornita dal Brizio, all'epoca della scoperta, i leoni erano dipinti uno in rosso, l'altro in verde, con zampa anteriore sollevata, ed erano entrambi caratterizzati da testa piccola e fauci aperte con lingua protesa⁸¹⁸.

Pp.1 (Tav. LX, a)

Tomba 5591

Datazione proposta: 500-490 a.C.

STEINGRÄBER 1985, pp. 373-374, n. 164, tavv. 178-179

STEINGRÄBER 2006, pp. 71, 99

Pp.2 (Tav. LX, b)

Tomba 4255

Datazione proposta: 480 a.C.

STEINGRÄBER 1985, p. 370, n. 155

STEINGRÄBER 2006, pp. 71, 99, 133

Pp.3 (Tav. LX, c)

Tomba 4021

⁸¹⁴ STEINGRÄBER 1985, p. 370, n. 155; STEINGRÄBER 2006, pp. 71, 99, 133. La Tomba è stata inclusa, insieme alla 4260, nel gruppo composto dalla Tomba del Triclinio e 994 (STEINGRÄBER 2006, p. 133).

⁸¹⁵ Steingräber ha attribuito la tomba alla stessa bottega della Tomba del Triclinio, del Letto Funebre, 810, 5513 (STEINGRÄBER 1985, p. 369; STEINGRÄBER 2006, pp. 133, 140).

⁸¹⁶ Una buona riproduzione fotografica compare in STOPPONI 1983, tav. 24.

⁸¹⁷ STEINGRÄBER 1985, pp. 372-373, n. 162, tavv. 174-177; STEINGRÄBER 2006, pp. 133, 134, 138.

⁸¹⁸ BRIZIO 1874, p. 99; STEINGRÄBER 1985, p. 376, n. 173.

Datazione proposta: secondo quarto del V sec. a.C.
STEINGRÄBER 1985, p. 369
STEINGRÄBER 2006, pp. 133, 140

Pp.4 (Tav. LX, d)

Tomba 5513

Datazione proposta: attorno al 450 a.C.

STEINGRÄBER 1985, pp. 372-373, n. 162, tavv. 174-177

STEINGRÄBER 2006, pp. 133, 134, 138

Pp.5

Tomba senza nome

Datazione proposta: prima metà del V sec. a.C.

BRIZIO 1874, p. 99

STEINGRÄBER 1985, p. 376, n. 173

4.4 Pittura vascolare (Pv)

4.4.1. Figure nere (fn)

4.4.1.1 Il Pittore di Micali e la scuola vulcente (I)

La ceramografia etrusca di età tardo-arcaica attinge in maniera massiccia al repertorio iconografico della ceramica pontica. A questa produzione, iniziata dal Pittore di Paride verso la metà del VI secolo a.C. e continuata dalla sua scuola fino al 510 a.C. circa, si affiancano le altre fabbriche identificate nel Gruppo de La Tolfa, nel Gruppo delle Foglie d'Edera e nei vasi attribuiti al Pittore di Monaco 833⁸¹⁹. Queste esperienze, localizzate a Vulci, eccetto il Gruppo de La Tolfa collocabile in ambito ceretano, costituiscono la diretta fonte di ispirazione del Pittore di Micali, dalla cui officina nell'ultimo quarto del VI secolo a.C. esce il più numeroso gruppo di vasi a figure nere⁸²⁰. Il percorso di maturazione di questo artista passa attraverso

⁸¹⁹ In generale cfr. RIZZO 1987, pp. 31-37; RIZZO 1988, pp. 29-34; RIZZO 2007, pp. 182-197. Per la produzione pontica si rinvia ai contributi di Maria Antonietta Rizzo (RIZZO 1981, pp. 13-48; RIZZO 1983, pp. 49-59; WILLIAMS 2005, pp. 352-360; RALLO 2009, pp. 749-766; RIZZO 2009, pp. 793-797) e più nello specifico: Pittore di Paride (HANNESTAD 1974; 1976), Pittore del Sileno e Pittore di Amphiaros (HANNESTAD 1976), Pittore di Tityos (DOHRN 1937, nn. 137-140; HANNESTAD 1976, nn. 3-5); Pittore della Bibliothèque Nationale 178 (HANNESTAD 1976, nn. 43-47). La sistematizzazione dei vasi pertinenti al Gruppo delle Foglie d'Edera, al quale si lega la produzione del Pittore di Monaco 833 (SZILÁGYI 1971, pp. 19-23), si deve a A. Drukker (DRUKKER 1986, pp. 39-48), quelli del Gruppo de La Tolfa a M. Zilveberg (ZILVEBERG 1986, pp. 49-60; GAULTIER 1987b, pp. 209-218).

⁸²⁰ RIZZO 1987, pp. 37-38; SPIVEY 1987; *Un artista etrusco e il suo mondo* 1988. Per un'analisi di due delle iconografie predilette dal Maestro, quelle delle sirene e delle sfingi cfr. SCHEFFER 1979, pp. 35-49.

varie fasi che corrispondono ad una serie di modifiche anche nella figura leonina⁸²¹, che trae modello dalla seconda variante distinta da Brown per i vasi pontici, quella più tarda, rappresentata da una criniera cuspidata e definita da una linea continua che converge in un motivo a punta sull'arcata zigomatica⁸²². E così se in una prima fase (Early I-II) i leoni appaiono ancora strettamente legati alle produzioni precedenti, che prediligono posizioni statiche, in schema araldico, con criniere pesanti, a volte prolungate sul dorso in ciocche appuntite⁸²³, e code sollevate con andamento sinuoso⁸²⁴, il periodo cosiddetto "maturo" si caratterizza per leoni dalle forme più allungate, spesso muniti di numerose mammelle⁸²⁵, mentre nella fase più tarda le pose risultano più dinamiche e i dettagli incisi lasciano progressivamente spazio a suddipinture. Il kyathos della Collezione Astarita al Vaticano (inv. 34968) mostra due leoni seduti in posizione araldica, con zampa anteriore sollevata, caratterizzati da un piccolo collare inciso di foggia arrotondata⁸²⁶.

Il Pittore di Micali trova seguito in una serie di imitatori che ripetono gli stessi soggetti con un esito finale di minor livello qualitativo. I vasi del Gruppo di Orbetello risultano affini alla fase matura del Maestro, in quanto mostrano ancora un discreto utilizzo della tecnica a graffito, nella descrizione dei dettagli interni ai contorni delle figure, e felini con numerose mammelle, caratteri questi riconducibili agli ultimi due decenni del VI secolo a.C.⁸²⁷. L'anfora associata al corredo della Tomba 2 della necropoli di Monte Li Santi a Narce ricorda invece i prodotti della fase tarda (I). Sul corpo del vaso trova spazio l'episodio dell'agguato di Achille a Troilo, entrambi rivolti verso una fontana a protome leonina, di gran lunga sproorzionata

⁸²¹ SPIVEY 1987, p. 56, fig. 11.

⁸²² BROWN 1960, pp. 77-79; 117.

⁸²³ Cfr. l'anfora al Museo Civico di Brescia (MR 16) del Gruppo delle Foglie d'Edera (DRUKKER 1986, p. 44, n. 48, figg. 8-9).

⁸²⁴ Si vedano ad esempio per la fase "Early I": l'anfora a Chiusi R. 74/15835 (SPIVEY 1987, p. 7, n. 1; *Un artista etrusco e il suo mondo* 1988, p. 65, n. 3, figg. 81-82) e un'altra a Melbourne, G. Geddes Etr. 61 (SPIVEY 1987, p. 8, n. 7, tav. 3); l'oinochos da Vulci, ora a Monaco (inv. 925) (SPIVEY 1987, p. 9, n. 13) e una segnalata sul mercato antiquario (SPIVEY 1987, p. 8, n. 15); per la fase "Early II": l'anfora ad Heidelberg E 31 (SPIVEY 1987, p. 10, n. 29), un'altra ad Oxford, Ashmolean Museum inv. 1925.139 (SPIVEY 1987, p. 10, n. 32, fig. 11, a-b), uno stamnos segnalato sul mercato antiquario (SPIVEY 1987, p. 11, n. 39), un frammento al British Museum (SPIVEY 1987, p. 11, n. 41, tav. 6, c).

⁸²⁵ Cfr. per la fase "Middle I": anfora da Chiusi a Palermo (inv. 1498) (SPIVEY 1987, p. 13, n. 55, tav. 11, a; *Un artista etrusco e il suo mondo* 1988, p. 76, n. 31, fig. 119), anfora da Vulci (Osteria) a Stoccolma MM 1974.28 (SPIVEY 1987, p. 13, n. 60), anfora a Wurzburg HA 19 (ex coll. Feoli) (SPIVEY 1987, p. 14, n. 64), anfora in una collezione privata di Ginevra (SPIVEY 1987, p. 14, n. 65), stamnos a Monaco (SPIVEY 1987, p. 16, n. 84, fig. 8), un frammento conservato a Bonn (inv. 464.11) (SPIVEY 1987, p. 17, n. 100, iii, tav. 17, a); fase "Middle II": anfora frammentaria al Louvre S 4150 (SPIVEY 1987, p. 19, n. 104), anfora frammentaria a Monaco (s.n.) (SPIVEY 1987, p. 20, n. 107, fig. 11, e), anfora in una collezione privata di Vulci (SPIVEY 1987, p. 20, n. 112), piccola anfora a Firenze (inv. 71006) (SPIVEY 1987, p. 20, n. 116, fig. 21b), un'altra da Vulci, già collezione Disney (SPIVEY 1987, p. 21, n. 123), hydria frammentaria a Boston inv. 162.64 (SPIVEY 1987, p. 21, n. 125), due kyathoi segnalati sul mercato antiquario di Basilea (SPIVEY 1987, p. 24, nn. 151-152).

⁸²⁶ SPIVEY 1987, p. 28, n. 185, tav. 30, b-c.

⁸²⁷ MANGANI 1977, pp. 41-46; SPIVEY 1987, pp. 38-39, nn. 2,4-7; *Un artista etrusco e il suo mondo* 1988, p. 81, nn. 39, 40, 44, figg. 143-145, 151-152.

rispetto al sottile pilastro su cui poggia. La testa, di profilo con fauci digrignanti e lingua protesa, è incorniciata da una folta criniera di ciocche a fiamma, con stretto collare attorno al capo, delineato da trattini paralleli; l'occhio è allungato, il muso appuntito con indicazione dei baffi⁸²⁸. Simili caratteristiche sembra condividere il leone con il capo schiacciato a terra dalla presa possente di Heracle, sull'hydria della collezione Guglielmi al Vaticano G 92, di provenienza vulcente, assegnata al Pittore del Vaticano 238 (500 a.C.) (2)⁸²⁹. Tra i vasi attribuiti al Gruppo di Firenze 80675 figura l'anfora da Saturnia (Necropoli degli Sterpeti) (510-500 a.C.) (3), sulla quale è dipinta la scena di Heracle in lotta con il leone, il quale, sebbene lo stato di conservazione non sia ottimale, mostra ancora proporzioni massicce e una folta criniera cuspidata, definita solo nella linea di contorno⁸³⁰. Alla stessa mano sono probabilmente attribuibili l'oinochoe conservata al Museo di Amburgo (inv. 1917.503) (510 a.C.) (4), con Heracle che converge verso il leone, del tutto simile a quello del vaso da Saturnia⁸³¹, e l'anfora da Vulci al Fitzwilliam Museum di Cambridge GR 23.1952 (5), che raffigura felini nell'atto di spiccare un salto, con proporzioni inverosimilmente allungate e dove le forme sono relegate alla mera silhouette, senza alcun dettaglio descrittivo⁸³². Anche il Gruppo di Bisenzio annovera rappresentazioni leonine, in particolare su una piccola anfora dalla necropoli dell'Olmobello (tomba 84), ora al Museo di Villa Giulia (6)⁸³³, e su una al Museo di Firenze (inv. 72424), di maggiori dimensioni, rinvenuta a Chianciano, loc. La Pedata

⁸²⁸ Roma, Villa Giulia (inv. 5200) (DOHRN 1937, pp. 77, 254, n. 39; BEAZLEY-MAGI 1939, p. 77, n. 10; CAMPOREALE 1969, pp. 70-74, tav. XXVIII; SCHAUENBURG 1970, pp. 62-63, figg. 29-30; MANGANI 1977, p. 42, n. 13; CAMPOREALE 1981, p. 201, n. 13; D'AGOSTINO 1985, p. 3, fig. 1; SPIVEY 1987, p. 31; CRISTOFANI 1988, p. 102, n. 78, fig. 197, tav. VIII, 3; *L'acqua degli dei* 2003, pp. 82-83).

⁸²⁹ BEAZLEY-MAGI 1939, p. 79, n. 50; CAMPOREALE 1984, tav. 38, a; SPIVEY 1987, p. 44; SCHWARZ 1990, n. 184; CAMPOREALE 1997, p. 18, n. 4; SCHNAPP 1997, p. 209; IBELLI 2010, p. 54, fig. 8. Lo stesso schema iconografico orizzontale dell'eroe che immobilizza il felino cingendogli il collo con entrambe le braccia, introdotto nella ceramica attica a figure nere a partire dal 530 a.C., è osservabile su un'oinochoe del "Gruppo di Orvieto", conservata al Metropolitan Museum di New York (inv. 10.210.10) (fine VI-inizio V secolo a.C.). Le figure appaiono molto più grandi rispetto a quelle del Pittore di Micali: il Maestro predilige una tecnica in outline, con sagome delineate a graffito e prive di dettagli interni. Purtroppo poco si può dire della figura leonina, lacunosa del capo, se non che essa è connotata da un corpo di proporzioni massicce, con folta criniera, caratterizzata solo da rade cuspidi di profilo (RICHTER 1911, p. 31, fig. 3; CALO' 1936, pp. 431-432, fig. 1; DOHRN 1937, p. 157 n. 303; SPIVEY 1987, p. 84; SCHWARZ 1990, n. 182; RONCALLI-BONFANTE 1991, pp. 243-244; CAMPOREALE 1997, p. 18; IBELLI 2010, pp. 49-50; sul Gruppo di Orvieto cfr. CALO' 1936, pp. 429-439; SCHWARZ 1979, pp. 65-84; 1984, pp. 54-61; RIZZO 1987, p. 39; SPIVEY 1987, pp. 84-85; SCHWARZ 1989, pp. 167-180.

⁸³⁰ SPIVEY 1987, p. 37, n. 1, con bibliografia precedente, tav. 35, c; *Un artista etrusco e il suo mondo* 1988, p. 81, n. 43, figg. 148-150; SCHWARZ 1990, n. 169; IBELLI 2010, pp. 49-50, fig. 2. Un'altra raffigurazione di Heracle con il leone Nemeo, purtroppo molto abrasa, ricorre su un'anfora attribuita al Pittore di Tolle, "apparentabile al Pittore di Micali". Il vaso è stato restituito dalla tomba 327 dell'omonima necropoli di Chianciano, databile verso la fine del VI secolo a.C. (PAOLUCCI 2007a, p. 89).

⁸³¹ DOHRN 1937, p. 154, n. 248; VON MERCKLIN 1937b, pp. 371-372, tav. XL, 15; BEAZLEY-MAGI 1939, p. 76, 81, n. 33; HOFFMANN 1969, pp. 318-377; SCHWARZ 1990, n. 164.

⁸³² SPIVEY 1987, p. 37, n. 4, tav. 34, c.

⁸³³ SPIVEY 1987, p. 40, n. 5, tav. 38b; *Un artista etrusco e il suo mondo* 1988, p. 81, n. 45, fig. 153.

(scavi Pacchiarotti 1887) (7)⁸³⁴. Le due coppie di leoni affrontati sulla spalla di quest'ultima ricalcano gli schemi araldici di età arcaica. Tuttavia sia la tecnica, connotata da una resa piuttosto sommaria, priva di dettagli descrittivi, con contorni tracciati da linee graffite in modo discontinuo campiti da vernice alquanto diluita, sia le peculiarità stilistiche, rappresentate da “pose dinamiche” (stanti e/o gradienti), dalle orecchie dritte collocate sulla sommità del cranio e dalla criniera liscia, marcata da una linea continua attorno al capo, indirizzano verso una datazione all'inizio del V secolo a.C., in conformità con quanto osservato per la pittura tombale⁸³⁵.

Ad una bottega differente rispetto alla cerchia del Pittore di Micali ma localizzabile sempre a Vulci è possibile assegnare circa una trentina di vasi che la Schwarz ha proposto di riunire sotto la denominazione di “Gruppo Monaco 892” (8)⁸³⁶ e che di recente Pistolesi ha assegnato a mani differenti⁸³⁷. Tra questi, l'anfora al Virginia Museum of Fine Arts di Richmond ospita una scena di Heracle in lotta con il leone, secondo un insolito schema compositivo, che non trova tuttora confronto. L'eroe è infatti raffigurato in posizione china, mentre preme con la clava, tenuta con entrambe le mani, la testa del leone, sulla quale poggia anche il piede sinistro. Le proporzioni allungate delle figure, caratterizzate da pochi dettagli, e la resa dei panneggi troverebbero confronto, secondo Maria Antonietta Rizzo, nella ceramica attica a figure nere della fine del VI secolo a.C., proponendo per il vaso in questione una datazione attorno al 500-490 a.C.⁸³⁸. Pistolesi ha osservato forti rimandi stilistici al Maestro di Micali, ipotizzando che il “Pittore Richmond 62.1.8” abbia avuto un contatto diretto con il caposcuola vulcente durante la fase più tarda, che vede l'introduzione di innovazioni di derivazione attica⁸³⁹.

Nonostante il leone stia per soccombere alla forza sovrumana dell'eroe, emerge tutta la sua corporeità, definita da una massa solida e piena. Il muso è arrotondato, con naso e occhio di forma ovale. Le fauci spalancate, ispessite lateralmente, lasciano intravedere denti affilati e una lunga lingua. La folta criniera è resa attraverso pennellate filiformi ordinate in bande concentriche, secondo un gusto geometrico che ricorda i leoni dipinti sul collo dell'anfora

⁸³⁴ SPIVEY 1987, p. 40, n. 2, tav. 37a; *Un artista etrusco e il suo mondo* 1988, p. 81, n. 38, fig. 142; PAOLUCCI 1988, p. 70, fig. 45; PAOLUCCI 2011, p. 51.

⁸³⁵ Cfr. pp. 172-176.

⁸³⁶ SCHWARZ 1983, pp. 121-127.

⁸³⁷ PISTOLESI 2004, pp. 99-122.

⁸³⁸ Richmond, Virginia (Museum of Fine Arts, inv. 62.1.8) (*Ancient Art in the Virginia Museum* 1973, n. 133; SCHWARZ 1983, p. 125; SCHEFFER 1984, p. 230, fig. 2; RIZZO 1987, p. 312, n. 135; SCHWARZ 1990, n. 185; IBELLI 2010, pp. 49, 51-52, fig. 6).

⁸³⁹ PISTOLESI 2004, pp. 102-103, 109.

spinetica del Pittore di Berlino⁸⁴⁰ e il leone e la leonessa del dinos da Amandola⁸⁴¹. Le zampe possenti, caratterizzate da linee graffite ad indicare i tendini, rendono l'idea della tensione cui è sottoposta la creatura leonina. La coda è sollevata sopra il corpo descrivendo una sorta di motivo a otto e termina con un ciuffo lanceolato.

L'eco del Pittore di Micali si ripercuote a lungo nella produzione vascolare di ambito vulcente, tanto che attorno al ventennio 480-460 a.C. il "Pittore della Danzatrice con i Crotali" presenta un repertorio iconografico ed una sintassi decorativa che indicano una formazione a diretto contatto con la scuola del Maestro. All'interno della vasta produzione standardizzata a figure nere, che vede ormai una progressiva scadenza formale, relegata alla ripetitività dei soggetti ed alla predilezione di figure rese con il solo contorno e successivamente dettagliate da rapidi tocchi di colore bianco, il "Pittore della Danzatrice con i Crotali" realizza opere di un elevato livello qualitativo grazie a degli originali accorgimenti tecnici ed alla cura del particolare⁸⁴². Alla sua mano è possibile attribuire una decina di vasi, tra i quali un'hydria biansata pertinente alla Collezione Pomerance di New York, sulla spalla della quale è dipinta una teoria di animali⁸⁴³. Due coppie di felini affrontati, identificabili con ogni probabilità con dei leoni, richiamano da vicino quelli dell'anfora da Chianciano (7), dai quali si differenziano in primo luogo per una tecnica di qualità superiore, connotata da contorni più definiti, vernice stesa in maniera uniforme, uso esteso del graffito. I corpi delle fiere, pur ricalcando gli stessi schemi compositivi, presentano forme più eleganti, allungate e snelle, evidenziate da incisioni che ne definiscono la muscolatura, conferendo un senso di dinamismo. La forte sottolineatura dei tendini delle zampe e delle fauci spalancate con lingua protesa rimanda alla tradizionale idea del felino tesa a rimarcare la forza. Il muso allungato è contornato da una fila di peli resi a trattini paralleli, l'orecchio è posizionato sulla sommità del cranio, la criniera che scende a punta sul collo, altro carattere arcaizzante, è liscia, semplicemente delineata da una linea graffita. La zona ventrale è marcata da incisioni parallele; la lunga coda abbassata termina con un ciuffo di pelame.

Pv.fn.I.1
Anfora
Narce, necropoli di Monte Li Santi, Tomba 2
(Roma, Museo di Villa Giulia, inv. 5200)
DOHRN 1937, pp. 77, 254, n. 39

⁸⁴⁰ GUZZO 1996, p. 250. Vedi *infra*.

⁸⁴¹ Cfr. pp. 56-60.

⁸⁴² GAULTIER 1987, pp. 63-77.

⁸⁴³ GAULTIER 1987, p. 80, n. 10; SPIVEY 1987, pp. 45-46, n. 3.

BEAZLEY-MAGI 1939, p. 77, n. 10
CAMPOREALE 1969, pp. 70-74, tav. XXVIII
SCHAUENBURG 1970, pp. 62-63, figg. 29-30
MANGANI 1977, p. 42, n. 13
CAMPOREALE 1981, p. 201, n. 13
D'AGOSTINO 1985, p. 3, fig. 1
SPIVEY 1987, p. 31
CRISTOFANI 1988, p. 102, n. 78, fig. 197, tav. VIII, 3
DE LUCIA BROLI 2003, pp. 82-83

Pv.fn.I.2 (Tav. LXI, a)

Hydria
Vulci
Pittore del Vaticano 238
(Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. G 92; già Coll. Guglielmi)
BEAZLEY-MAGI 1939, p. 79, n. 50
CAMPOREALE 1984, tav. 38, a
SPIVEY 1987, p. 44
SCHWARZ 1990, n. 184
CAMPOREALE 1997, p. 18, n. 4
SCHNAPP 1997, p. 209
IBELLI 2010, p. 54, fig. 8

Pv.fn.I.3 (Tav. LXI, b)

Anfora
Saturnia, necropoli degli Sterpeti
(Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 80675)
Gruppo di Firenze 80675
SPIVEY 1987, p. 37, n. 1, tav. 35, c
Un artista etrusco e il suo mondo 1988, p. 81, n. 43, figg. 148-150
SCHWARZ 1990, n. 169
IBELLI 2010, pp. 49-50, fig. 2

Pv.fn.I.4 (Tav. LXI, c)

Oinochoe
s.p.
(Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe, inv. 1917.503)
DOHRN 1937, p. 154, n. 248
VON MERCKLIN 1937b, pp. 371-372, tav. XL, 15
BEAZLEY-MAGI 1939, p. 76, 81, n. 33
HOFFMANN 1969, pp. 318-377
SCHWARZ 1990, n. 164

Pv.fn.I.5

Anfora
Vulci
Gruppo di Firenze
(Cambridge, Fitzwilliam Museum, GR 23.1952)
SPIVEY 1987, p. 37, n. 4, tav. 34, c

Pv.fn.I.6

Anfora
Vulci, necropoli dell'Olmobello, tomba 84
Gruppo di Bisenzio
(Roma, Museo di Villa Giulia)

SPIVEY 1987, p. 40, n. 5, tav. 38b
Un artista etrusco e il suo mondo 1988, p. 81, n. 45, fig. 153

Pv.fn.I.7 (Tav. LXI, d)

Anfora

Chianciano, loc. La Pedata, scavi Pacchiarotti 1887
(Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 72424)

Datazione proposta: inizi del V sec. a.C.

SPIVEY 1987, p. 40, n. 2, tav. 37

Un artista etrusco e il suo mondo 1988, p. 81, n. 38, fig. 142

PAOLUCCI 1988, p. 70, fig. 45

PAOLUCCI 2011, p. 51

Pv.fn.I.8 (Tav. LXII, a)

Anfora

Gruppo Monaco 892 (?) / Pittore di Richmond 62.1.8
(Richmond, Virginia Museum of Fine Arts, inv. 62.1.8)

Datazione proposta: 500-490 a.C.

Ancient Art in the Virginia Museum 1973, n. 133

SCHWARZ 1983, p. 125

SCHEFFER 1984, p. 230, fig. 2

RIZZO 1987, p. 312, n. 135

SCHWARZ 1990, n. 185

IBELLI 2010, pp. 49, 51-52, fig. 6

Pv.fn.I.9 (Tav. LXII, b)

Hydria

New York, Coll. Pomerance

Pittore della Danzatrice con i Crotali

Datazione proposta: 480-460 a.C. (Gaultier)

GAULTIER 1987, p. 80, n. 10

SPIVEY 1987, pp. 45-46, n. 3

4.4.1.2 La scuola di area campana (II)

Tra l'ultimo decennio del VI e il primo ventennio del V secolo a.C. anche in Campania si assiste al proliferare di botteghe che producono vasi a figure nere. La sistematizzazione delle attribuzioni si deve a Franca Parise Badoni⁸⁴⁴; una recente revisione è ad opera di Lidia Falcone e Virginia Ibelli⁸⁴⁵.

Gli esempi individuati con rappresentazioni leonine si collocano tutti all'inizio della produzione e, sebbene assegnabili ad officine differenti, si ispirano allo stesso tipo iconografico. Sulla base di una lettura stilistica, una delle attestazioni più antiche è testimoniata dal leone in posizione d'attacco dell'anfora attribuita al Pittore delle Code Bianche, ora a San

⁸⁴⁴ PARISE BADONI 1968.

⁸⁴⁵ FALCONE – IBELLI 2007.

Pietroburgo (inv. B53; ex coll. Pizzati) (1)⁸⁴⁶, che si caratterizza per un disegno accurato. Le fauci spalancate lasciano intravedere le zanne affilate dell'arcata superiore, il naso è arrotondato, l'occhio si apre sotto l'arco sopraccigliare marcato da una linea incisa, l'orecchio di forma triangolare è ricavato in outline sulla criniera, descritta da folte ciocche appuntite, che coprono anche parte del dorso; una zampa anteriore è sollevata. Allo stesso gruppo è stato assegnato un altro vaso conservato al Museo Nazionale di Napoli (inv. 81045) (2)⁸⁴⁷, che si differenzia dal precedente per uno scarso livello qualitativo. I contorni risultano infatti meno definiti, più fluidi, le proporzioni meno massicce, più allungate, con un eccessivo affinamento dei fianchi. La figura è praticamente priva di dettagli, relegati alla definizione del piccolo naso arrotondato, dell'occhio con pupilla centrale e del padiglione auricolare che ora è posizionato alla sommità del cranio. La criniera è delimitata da una semplice linea ed è caratterizzata da ciocche cuspidate, rese da pennellate irregolari su entrambi i profili del collo. La coda, con ciuffo terminale, è sollevata e descrive un andamento a S; le zampe sottili sono caratterizzate da veloci ritocchi in bianco. I particolari tecnici e iconografici suggeriscono una recenziarietà del vaso rispetto all'anfora a Leningrado, probabilmente da attribuire ad una fase più tarda della produzione del Pittore che si esaurisce entro i primi anni del V secolo a.C.⁸⁴⁸. Allo scorcio del VI secolo a.C. è possibile attribuire anche l'anfora eponima del Gruppo del Leone-Gallo (3)⁸⁴⁹, che, con il Pittore delle Code Bianche, si pone a capo della produzione a figure nere di area campana. La creatura dipinta sul corpo del vaso con testa di leone e corpo di gallo ricorda, per l'accuratezza dei particolari, l'anfora di Leningrado. La protome del leone-gallo è caratterizzata da muso appuntito, naso definito, fauci spalancate contornate da una linea incisa, con zanne in vista e lingua sinuosa, occhio con pupilla centrale e criniera delineata da folte ciocche; l'orecchio di foggia lanceolata è posizionato all'altezza degli zigomi.

Lo stesso schema compositivo è ricalcato dai leoni dipinti sull'anfora conservata al Museo di Capua (inv. 181) (4)⁸⁵⁰, rivolti verso destra, con le zampe anteriori abbassate in posizione d'attacco. Le proporzioni appaiono piuttosto allungate e sono povere di dettagli, graffiti in maniera piuttosto sommaria. La testa è contornata da una criniera liscia, con piccole cuspidi sulla sommità rese da pennellate irregolari, alla stregua dei leoni delle hydrie ceretane. Le fauci sono spalancate, la lingua protesa, il muso allungato con naso appuntito, l'occhio

⁸⁴⁶ GATALINA1988, p. 224, C 1.10; FALCONE-IBELLI 2007, p. 143, n. 488.

⁸⁴⁷ PARISE BADONI 1968, p. 27, n. 3, tav. X; IBELLI 2005, pp. 120, 130, note 51, 119, fig. 3; FALCONE-IBELLI 2007, p.p. 143-144, n. 491.

⁸⁴⁸ FALCONE-IBELLI 2005, pp. 77, 175.

⁸⁴⁹ PARISE BADONI 1968, p. 35, n. 1, tav. XIII; IBELLI 2005, p. 117, nota 17; FALCONE-IBELLI 2007, p. 136, n. 431.

⁸⁵⁰ PARISE BADONI 1968, p. 67, n. 5, tav. XXXII; CAMPOREALE 1982, p. 195, n. 4; IBELLI 2005, p. 123, nota 69; FALCONE-IBELLI 2007, p. 98, n. 92.

ricavato in outline con pupilla centrale. L'orecchio con padiglione di forma ovale solcato da una linea centrale è abbassato all'altezza degli zigomi, secondo il modello arcaico. Quattro motivi curvilinei delineano l'andamento del costato. La coda s'infila tra le zampe posteriori descrivendo un movimento sinuoso. Dal punto di vista della qualità tecnica, questi leoni sembrano collocarsi in una posizione intermedia tra l'anfora di Leningrado e quella di Napoli.

Un'ulteriore testimonianza è rappresentata da un mascherone leonino, dal quale fuoriesce un getto d'acqua contenuto entro un bacile, dipinto in una metopa dell'anfora conservata al Museo di Santa Maria Capua Vetere (inv. s.n.; ex coll. Caruso) (5)⁸⁵¹. La scena è quella di Troilo alla fontana e si inserisce nel filone, molto in voga a partire dall'ultimo trentennio del VI secolo a.C., che vede la rappresentazione dell'episodio di Achille e Troilo⁸⁵². Il vaso è stato assegnato al Gruppo del Diphros che si pone nella fase più antica della produzione di vasi a figure nere campani, alla fine del VI secolo a.C., e si prolunga sino all'inizio del secolo successivo⁸⁵³. La protome leonina è caratterizzata da un disegno affrettato che delimita solo i contorni del muso appuntito, del grande occhio amigdaloidale con pupilla centrale e di due ciocche alla sommità della fronte.

Nei primi decenni del V secolo a.C. opera un'altra personalità, stilisticamente differente dalle precedenti, identificata con il Pittore di Milano⁸⁵⁴. Sull'anfora della collezione Palagi al Museo di Bologna (inv. IT 909)⁸⁵⁵ le raffigurazioni dei felino occupano le metope del collo, in una posizione ormai secondaria, solitamente dedicata alla decorazione. I contorni degli animali sono talmente fluidi e privi di caratterizzazione che è praticamente impossibile identificare con esattezza la specie del felino, ritratto gradiente verso sinistra, con una zampa anteriore sollevata, fauci spalancate, occhio e orecchio graffito, coda abbassata. Stretto è il confronto con il felino dipinto sul collo dell'anfora del Gruppo Orvieto conservata a Firenze, la cui realizzazione appare estremamente corsiva, con pennellate fluide e disomogenee⁸⁵⁶. Tale analogia è sintomatica di un rapporto tra le due produzioni, così come somiglianze di carattere tecnico ed iconografico sono ravvisabili con il Pittore di Micali e la sua scuola, anche se la natura di questi contatti non è ancora stata chiaramente determinata. A tal proposito il confronto tra il leone dipinto dal Pittore delle Code Bianche sull'anfora di Leningrado (1) e quelli della fase "Early II" del Pittore di Micali, raffigurati sul vaso conservato ad

⁸⁵¹ PARISE BADONI 1968, p. 19, n. 15; IOZZO 1994, pp. 96-97; IBELLI 2005, pp. 117 e 121, note 18, 56-57; FALCONE-IBELLI 2007, p. 97, n. 86.

⁸⁵² Cfr. CRISTOFANI 1988, pp. 102-103, con bibliografia.

⁸⁵³ FALCONE-IBELLI, 2007, pp. 79-80, 175.

⁸⁵⁴ FALCONE-IBELLI 2007, pp. 80, 175-176.

⁸⁵⁵ PARISE BADONI 1968, p. 49, nota 10, p. 151; FALCONE-IBELLI 2007, pp. 139-140, n. 460.

⁸⁵⁶ CALO' 1936, p. 430-431, tav. XLV, 3; FALCONE-IBELLI 2007, p. 176.

Heidelberg⁸⁵⁷ e sul frammento del British Museum⁸⁵⁸, appaiono eloquenti. Allo stesso modo il felino che occupa il ventre dell'anfora al Museo di Napoli, anch'essa attribuita alla mano del Pittore delle Code Bianche (2), richiama, nonostante una resa complessivamente più corsiva, i felini in lotta con Heracle dell'anfora da Saturnia (Necropoli degli Sterpeti), assegnata al Gruppo di Firenze 80675 (*Pv.fn.I.3*)⁸⁵⁹, e dell'oinochoe conservata al Museo di Amburgo (inv. 1917.503) (*I.4*)⁸⁶⁰.

Questi dati, uniti a quelli già noti, che riguardano la presenza del ceramografo Kape Mukathesa, di probabili origini campane, alla scuola del Pittore di Micali e di una situla, forma tipicamente campana, tra i prodotti della sua scuola, contribuiscono a rimarcare non solo l'importanza del ruolo di Vulci nel panorama artistico della tarda età arcaica, ma anche l'esistenza di reciproci scambi tra le due aree⁸⁶¹.

Pv.fn.II.1 (Tav. LXIII, a)

Anfora

s.p.

Pittore delle Code Bianche

(San Pietroburgo, Ermitage, inv. B 53; già coll. Pizzati)

Datazione proposta: fine del VI secolo a.C. (Falcone - Ibelli)

GATALINA 1988, p. 224, C 1.10

FALCONE-IBELLI 2007, p. 143, n. 488

Pv.fn.II.2 (Tav. LXIII, b)

Anfora

s.p.

Pittore delle Code Bianche

(Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 81045)

Datazione proposta: fine del VI secolo a.C. (Falcone - Ibelli)

PARISE BADONI 1968, p. 27, n. 3, tav. X

IBELLI 2005, pp. 120, 130, note 51, 119, fig. 3

FALCONE-IBELLI 2007, p.p. 143-144, n. 491

Pv.fn.II.3 (Tav. LXIII, c)

Anfora

s.p.

(Napoli, Museo Nazionale, inv. 81044)

Gruppo del Leone-gallo

Datazione proposta: fine del VI secolo a.C. (Falcone - Ibelli)

PARISE BADONI 1968, p. 35, n. 1, tav. XIII

⁸⁵⁷ SPIVEY 1987, p. 10, n. 29.

⁸⁵⁸ SPIVEY 1987, p. 11, n. 41.

⁸⁵⁹ SPIVEY 1987, p. 37, n. 1, con bibliografia precedente, tav. 35, c; *Un artista etrusco e il suo mondo* 1988, p. 81, n. 43, figg. 148-150; SCHWARZ 1990, n. 169; IBELLI 2010, pp. 49-50, fig. 2.

⁸⁶⁰ DOHRN 1937, p. 154, n. 248; VON MERCKLIN 1937b, pp. 371-372, tav. XL, 15; BEAZLEY-MAGI 1939, p. 76, 81, n. 33; HOFFMANN 1969, pp. 318-377; SCHWARZ 1990, n. 164.

⁸⁶¹ FALCONE-IBELLI 2007, p. 176. Sull'argomento cfr anche PARISE BADONI 1968, pp. 139; SPIVEY 1987, pp. 86-88; MINOJA 2005, pp. 693-702..

IBELLI 2005, p. 117, nota 17
FALCONE-IBELLI 2007, p. 136, n. 431

Pv.fn.II.4 (Tav. LXIII, d-e)

Anfora

s.p.

(Capua, Museo Campano, inv. 181)

Datazione proposta: fine del VI secolo a.C. (Falcone - Ibelli)

PARISE BADONI 1968, p. 67, n. 5, tav. XXXII

CAMPOREALE 1982, p. 195, n. 4

IBELLI 2005, p. 123, nota 69

FALCONE-IBELLI 2007, p. 98, n. 92

Pv.fn.II.5

Anfora

s.p.

Gruppo del Diphros

(Santa Maria Capua Vetere; Museo Archeologico Nazionale, s.n.; già coll. Caruso)

Datazione proposta: fine del VI secolo a.C. (Falcone - Ibelli)

PARISE BADONI 1968, p. 19, n. 15

IOZZO 1994, pp. 96-97

IBELLI 2005, pp. 117 e 121, note 18, 56-57

FALCONE-IBELLI 2007, p. 97, n. 86

4.4.2 Figure rosse (*fr*)

Attorno al 480 a.C. si affacciano i primi esempi di vasi etruschi a figure rosse, che, invece della classica tecnica a figure rosse risparmiate su fondo nero, prediligono la sovradipintura delle immagini. La vicinanza all'ormai morente produzione a figure nere non è solamente attestata dai caratteri tecnici ma anche dal mantenimento di forme vascolari e di convenzioni grafiche proprie della tradizione precedente⁸⁶². Una prima testimonianza è fornita da un cratere a colonnette della Collezione Faina di Orvieto (inv. 29) (*I*), datato al secondo quarto del V secolo a.C., sul collo del quale si fronteggiano due coppie di animali⁸⁶³. Una delle due è composta da un cane (?) e da un leone, in posizione d'attacco, con una zampa anteriore sollevata. L'ampio uso del graffito, non solo per i contorni ma anche per i particolari interni, concorre a delineare una figura dalle proporzioni ancora massicce, con parte anteriore ingrossata rispetto al treno posteriore. Il muso dal profilo squadrato con fauci aperte e lingua protesa presenta il naso con costolatura rilevata e arcata sopraccigliare marcata, sotto la quale si apre un grande occhio di forma amigdaloidale. La criniera è composta da folte ciocche,

⁸⁶² GAULTIER 1987, pp. 76-77; HARARI 1985, pp. 146-150; CRISTOFANI 1987, p. 43. Sulla più antica produzione a figure rosse cfr. LAVIOSA 1958; 1960; BRUNI 1993b; GILOTTA 1986; 1998; 2003b.

⁸⁶³ BEAZLEY 1947, n. 45; LAVIOSA 1960, pp. 306-308, figg. 11-18; TORELLI 1985, pp. 156-157, figg. 99-100; BRUNI 1993b, p. 276, nota 26, p. 291, nota 75.

indicate sulla sommità del cranio e del dorso con trattini verticali. Le partizioni anatomiche sono ben definite: si osservano le linee del costato, la muscolatura delle cosce e la zona ventrale con i genitali. Le zampe sono munite di unghioni ben evidenziati; la coda è abbassata. Il cratere, che raffigura su un lato una scena con Ettore e Andromaca e due atleti su quello opposto, è detto provenire da Orvieto su indicazione del Beazley⁸⁶⁴, notizia successivamente non confermata dagli studi di Stefano Bruni, il quale propone una derivazione chiusina, sulla base delle vicende legate alla formazione della Collezione Faina⁸⁶⁵. All'interno del complesso discorso riguardante l'articolazione del Gruppo Vagnonville, cui appartiene il manufatto in questione, lo studioso assegna alla stessa mano un nucleo di altri quattro vasi, raccolti proprio sotto il nome di "Pittore Faina"⁸⁶⁶. Il Maestro, da considerarsi uno dei pionieri della produzione della ceramica sovradipinta, sintetizza bene nelle sue creazioni le influenze attiche ascrivibili al Pittore di Kleophrades e alla cerchia del Pittore di Berlino, con evidenti richiami alla tradizione a figure nere etrusca⁸⁶⁷, alla quale è da ricondurre la raffigurazione del leone sul collo del vaso di Orvieto. La posizione del leone con la schiena inarcata nell'atto di compiere un balzo costituisce un ulteriore legame con il pittore di Berlino, in particolare con la pelike da Spina⁸⁶⁸, e con tutta una serie di monumenti che attestano la fortuna di quest'iconografia che annovera testimonianze anche nella seconda metà del V secolo a.C., sia nella ceramica che in altre classi di materiale⁸⁶⁹. Un degno rappresentante di questa continuità appare sull'emblema di uno scudo dipinto su uno stamnos a figure rosse, di cui rimangono sconosciute sia la provenienza che il luogo di conservazione, menzionato da Beazley (2)⁸⁷⁰. Il soggetto dipinto della partenza del guerriero, il disegno "old-fashioned" dell'occhio e l'utilizzo della figura leonina su sfondo nero costituiscono dei forti richiami all'opera di Polignoto ed alla sua scuola, che lo studioso colloca tra 440 e 430 a.C. Sulla base di queste osservazioni, il vaso in questione deve dunque collocarsi poco dopo il 430 a.C.⁸⁷¹. Il leone presenta una criniera più stilizzata rispetto ai modelli greci, sostanziata da fugaci tocchi di pennello che danno l'idea della foltezza delle ciocche. Il corpo snello è caratterizzato da un innaturale affinamento dei fianchi. La testa ha un profilo tondeggiante, con fauci spalancate, occhio amigdaloidale e folta criniera stesa sul collo e su parte del dorso. La zampa anteriore destra è sollevata, mentre la coda, portata al di sopra delle natiche, accenna ad un andamento spiraliforme. Sebbene lo schema compositivo si

⁸⁶⁴ BEAZLEY 1947, n. 45.

⁸⁶⁵ BRUNI 1993b, p. 291, nota 75.

⁸⁶⁶ BRUNI 1993b, pp. 276-277.

⁸⁶⁷ BRUNI 1993b, p. 278, 295.

⁸⁶⁸ GUZZO 1996, p. 558.

⁸⁶⁹ Cfr. pp. 299ss.

⁸⁷⁰ BEAZLEY 1947, pp. 27-28, pl. 6, 4.

⁸⁷¹ *Ibidem*.

inserirsi nel filone della tradizione, è evidente come la struttura corporea rimandi invece a nuovi modelli. Forse ancora di V secolo a.C. potrebbe essere la “stemless cup” suddipinta da Orvieto, attribuita al Gruppo Sokra, sulla cui vasca interna è dipinto un leone che ricalca lo stesso schema iconografico (3). Le proporzioni sono tuttavia più verosimili, con partizioni anatomiche ben delineate. Il muso, con fauci spalancate, termina con un naso appuntito; l’occhio è disegnato di profilo; la criniera è arruffata, con numerose linee arcuate sparse in modo irregolare che imprimono dinamicità all’intera figura. La coda è sollevata verso l’alto, con terminazione lanceolata⁸⁷².

All’ultimo ventennio del V secolo a.C. è assegnabile la coppa di provenienza sconosciuta al Bowdoin College di Brunswick (Maine) (già collezione privata Mr. E.P. Warren, n. 1923.4), attribuita al Pittore di Londra (4). Il tondo della kylix ospita le immagini di due satiri intenti a riempire le loro anfore da una fontana a protome leonina⁸⁷³. Il mascherone è disposto di prospetto ed è contornato da una criniera a raggiera che descrive sulla fronte un motivo composto da due semicirconferenze, richiamato più sotto dall’arcata sopraccigliare. Dalla criniera spuntano le orecchie appuntite; gli occhi sono di forma circolare, come la punta del naso, delineata da un cerchietto⁸⁷⁴.

La produzione a figure rosse conferma quanto già notato in precedenza riguardo alla progressiva rarefazione dell’iconografia del leone a partire dal secondo quarto del V secolo a.C.⁸⁷⁵. Di contro alle numerose rappresentazioni a figure nere collocabili entro i primi due

⁸⁷² Devo al Prof. Fernando Gilotta, che ringrazio, il suggerimento di un possibile rialzo cronologico della coppa, notoriamente datata entro la prima metà del IV secolo a.C. (MINTO 1939, p. 43, tav. 31, 1; BEAZLEY 1947, p. 204, i; PIANU 1978, p. 167, n. 100).

⁸⁷³ PLAOUTINE 1937, pp. 26-27, fig. 1; BEAZLEY 1947, p. 28; HERBERT 1964, n. 214; GILOTTA 2003a, p. 31. Beazley non esclude che la datazione possa essere abbassata all’inizio del secolo successivo (BEAZLEY 1947, p. 28).

⁸⁷⁴ Le rappresentazioni di protomi di leone di prospetto con funzione di fontana sono molto diffuse nel IV e nel III secolo a.C. A questo proposito un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Luisa Verlatto che mi ha permesso di visionare il suo lavoro di tesi per la Laurea Triennale, dal titolo “Le fontane in Etruria nell’iconografia e nei realia”, discussa presso l’Università Cà Foscari di Venezia nell’A.A. 2006-2007. Si ricordano, ad esempio, lo stamnos a figure rosse conservato al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (Inv. 3592), proveniente da Falerii (Necropoli di Colonnate, tomba 4), attribuito al Pittore dell’Aurora (secondo quarto del IV sec. a.C.) (BEAZLEY 1947, pp. 81-84, tav. XVI/2; *L’acqua degli dei* 2003, p. 84) e una cospicua serie di specchi: da Napoli (Dresden, Staatliche Kunstsammlungen, Inv. ZV.2671; già Collezione Jacob Hirsch; metà del IV secolo a.C. - ENDELL 1952, tav. 13; GERALD 1987, n. 18), da Castel d’Asso (Toronto, Royal Ontario Museum, Inv. 919.26.30; già Collezione Bazzichelli; 300 a.C. – da ultimo: VAN DE MEER 1995, pp. 215-218, fig. 102), tre esemplari di III secolo a.C. da Palestrina (Londra, British Museum, precedentemente al Museo Ansidei di Perugia - GERHARD 1840-1897, pp. 106-107, tav. CVIII; Roma, Museo di Villa Giulia - GERHARD 1840-1897, pp. 107-108, tav. CIX, 1; Toledo, Museum of Art, Inv. 80.1340; donato da E. Drummond Libbey nel 1980 - da ultimo: CARPINO 2003, tav. 32), con provenienza sconosciuta (Collezione Gerhard, III secolo a.C. - GERHARD 1840-1897, tav. CVI; MANSUELLI 1941, p. 106; Cambridge, Fitzwilliam Museum, Inv. GR.2.1976, precedentemente Collezione del Visconte di Janzé, W.H. Forman, A.H. Browne e T. Burton-Brown, III secolo a.C. - GERHARD 1840-1897, tav. CCCXVII; NICHOLLS 1995, n. 12).

⁸⁷⁵ Una conferma viene anche da un proficuo scambio di idee con il Prof. Fernando Gilotta e con il Prof. Stefano Bruni, ai quali va un sentito ringraziamento.

decenni del secolo, infatti, è stato possibile rintracciare solo tre (forse quattro) attestazioni realizzate nella tecnica a figure rosse, databili ancora entro il V secolo a.C.7

Pv.fr.1 (Tav. LXIV, a)

Cratere a colonnette

Gruppo Vagnonville – Pittore Faina

(Orvieto, Collezione Faina, inv. 29)

Datazione proposta: secondo quarto del V sec. a.C.

BEAZLEY 1947, n. 45

LAVIOSA 1960, pp. 306-308, figg. 11-18

TORELLI 1985, pp. 156-157, figg. 99-100

BRUNI 1993b, p. 276, nota 26, p. 291, nota 75

Pv.fr.2 (Tav. LXIV, b)

Stamnos

Provenienza e luogo di conservazione sconosciuti

Scuola del Pittore di Polignoto

Datazione proposta: post 430 a.C.

BEAZLEY 1947, pp. 27-28, pl. 6, 4

Pv.fr.3 (Tav. LXIV, c)

Stemless cup

Gruppo Sokra

Orvieto, Fontana del Leone, Tomba 3

(Orvieto, Museo Archeologico Nazionale)

Datazione proposta: fine del V – inizio del IV sec. a.C.

MINTO 1939, p. 43, tav. 31, 1

BEAZLEY 1947, p. 204, i

PIANU 1978, p. 167, n. 100

Pv.fr.4 (Tav. LXIV, d)

Kylix

Pittore di Londra

(Brunswick, Maine, Bowdoin College; già collezione privata Mr. E.P. Warren, n. 1923.4)

Datazione proposta: 420-400 a.C.

PLAOUTINE 1937, pp. 26-27, fig. 1

BEAZLEY 1947, p. 28

HERBERT 1964, n. 214

GILOTTA 2003a, p. 31

4.5 Glittica (*Gl*)

4.5.1. Scene di *Tierkampf* (*i*)

L'analisi delle attestazioni relative alla glittica prende avvio dal gruppo di scarabei con scene di leoni in lotta con altri animali, che Zazoff aveva inserito all'inizio della sua trattazione, includendoli nello *Strenger Stil*⁸⁷⁶. La letteratura successiva ha richiamato alcuni di questi pezzi, mettendone in discussione la cronologia e l'assegnazione a fabbrica etrusca⁸⁷⁷.

Grazie alla massiccia presenza di artigiani greci in Etruria a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., risulta spesso difficoltoso, se non impossibile, stabilire se un manufatto sia da considerarsi un'importazione, una creazione *in loco* da parte di un maestro greco oppure un'imitazione etrusca. La provenienza dall'Etruria di un corposo nucleo di scarabei ascrivibili ad età tardoarcaica non è dunque garanzia di una loro attribuzione a fabbrica etrusca⁸⁷⁸.

Il motivo della lotta tra animali, di origine orientale, vede la sua comparsa in Grecia verso l'VIII secolo a.C. e si afferma in maniera evidente nel corso del VI secolo a.C.⁸⁷⁹ Boardman ha classificato gli scarabei di fabbrica greca che presentano tale iconografia in sei schemi compostivi (A-F), a seconda della posizione del leone in relazione alla preda, solitamente rappresentata da un toro o da un cervide⁸⁸⁰.

Focalizzando l'attenzione sul gruppo di scarabei in questione, l'esemplare rinvenuto a Vulci, conservato al Cabinet des Médailles di Parigi (ex coll. Luynes n. 296)⁸⁸¹, è stato inserito dal Boardman tra gli esemplari del "Group of the Cyprus Lions" e considerato come una creazione greca della fine del VI secolo a.C. Lo schema compositivo della scena corrisponde al tipo A, con il leone che azzanna la sua vittima (in questo caso un cervo) alla base della nuca, arrampicandosi con le zampe posteriori sull'animale⁸⁸². Al "Robust Style", che annovera numerosi esempi di scarabei lavorati da artisti ionicì attivi in Etruria, lo studioso ha assegnato la gemma al Fitzwilliam Museum di Cambridge, dal singolare schema d'attacco con leone di prospetto che addenta il dorso di un toro⁸⁸³. La particolare resa dei leoni "dog-like modelling"

⁸⁷⁶ ZAZOFF 1968, pp. 2-10, nn. 1-5. Per una definizione di *Strenger Stil* cfr. ZAZOFF 1983, pp. 221-231.

⁸⁷⁷ Vedi *infra*.

⁸⁷⁸ BOARDMAN 2001, pp. 152-153.

⁸⁷⁹ HÖLSCHER 1972; MARKOE 1989, pp. 87-115.

⁸⁸⁰ BOARDMAN 1968, pp. 121-141.

⁸⁸¹ Da Vulci (Parigi, Cabinet des Médailles; già coll. Luynes n. 296) (FURTWANGLER 1900, tav. 8, 44 u. 16, 4; LIPPOLD 1922, tav. 85, 11; BOARDMAN 1968, p. 130, n. 420, tav. XXX; ZAZOFF 1968, pp. 2-3, n. 1, tav. 1,1; 2,1; 3,1; ZAZOFF 1983, p. 224, nota 49).

⁸⁸² BOARDMAN 1968, p. 130, n. 420, tav. XXX.

⁸⁸³ Cambridge, Fitzwilliam Museum; già coll. A.A. de Pass (1933); già coll. Story-Maskeline; già coll. Forster; acquistato a Roma da Stillman (FURTWANGLER 1900, tav. 6, 52; LIPPOLD 1922, tav. 85, 3; BOARDMAN 1968, p. 124, n. 371, tav. XXVII; ZAZOFF 1968, pp. 3-4, n. 2, tav. 2, 2; ZAZOFF 1978-1979, p. 197, nota 7;

ha suggerito una datazione verso la fine del VI secolo a.C.⁸⁸⁴. Anche l'esemplare da Cerveteri, ora al Kestner Museum di Hannover⁸⁸⁵, è ascrivibile allo stesso orizzonte temporale, dato che è stato incluso da Boardman nel "Group of the Munich Protomes". In questo caso lo schema iconografico è riconducibile al tipo D, con il leone con testa di prospetto, che addenta il ventre di uno stambecco o di un capride dalle lunghe corna, che giace a terra supino⁸⁸⁶.

Due scarabei menzionati da Zazoff non sono stati presi in considerazione dagli studi di Boardman, dai quali è possibile trarre qualche spunto utile per un'analisi. L'esemplare a Copenhagen (1)⁸⁸⁷ raffigura un leone, con testa di prospetto (forse da identificarsi con una pantera per la particolare resa della criniera a reticolo⁸⁸⁸), colto nell'atto di mordere un toro all'altezza della parte finale del dorso, arrampicandosi con le zampe posteriori sulla testa della vittima, che cade in ginocchio sotto il peso del felino. Lo stesso schema compositivo, riconducibile al tipo C di Boardman, è ravvisabile in uno scarabeo al British Museum (1959.3-31.6), confrontabile anche per il peculiare trattamento della criniera del leone/pantera, carattere che contraddistingue molti esemplari greci del "Common Style" del terzo-ultimo quarto del VI secolo a.C.⁸⁸⁹. Un ulteriore interessante raffronto è costituito dallo scarabeo al Paul Getty Museum di Malibu, incastonato in una collana di produzione etrusca, che condivide con l'esempio precedente stile e schema iconografico, elementi che hanno portato Zazoff ad identificarlo come una manifattura greca⁸⁹⁰. Infine, il pezzo al Museo di Villa Giulia rappresenta un attacco frontale, con il leone di profilo che sovrasta un toro, costretto a chinare il capo sotto il peso dell'animale, che lo morde all'altezza delle scapole (2)⁸⁹¹. Non è stato possibile rintracciare un confronto puntuale che assomasse stile e schema compositivo. I leoni ritratti di profilo nelle gemme greche non sono infatti numerosi; tra questi tre assumono una posizione molto simile a quella del pezzo in questione. Il primo compare su uno scarabeo a Bonn (collezione Muller), il quale presenta un secondo leone che azzanna il treno posteriore della vittima. Il manufatto è stato assegnato all' "Orientalising Style", connotato da forti

ZAZOFF 1983, p. 224, nota 49, fig. 56b; HENIG 1994, n. 44 (con bibliografia precedente); BOARDMAN 2001, pp. 143-144, n. 321).

⁸⁸⁴ BOARDMAN 2001, pp. 143-144, n. 321.

⁸⁸⁵ Da Cerveteri (Hannover, Kestner – Museum; già Coll. Kestner n. 1854) (ZAZOFF 1968, pp. 6-10, n. 5, tav. 2, 5; BOARDMAN 1968, p. 128, n. 409, tav. XXIX; SCHÜLTER, PLATZ-HORSTER, ZAZOFF 1975, p. 19, n. 23).

⁸⁸⁶ BOARDMAN 1968, p. 128, n. 409, tav. XXIX.

⁸⁸⁷ Copenhagen, Nat. Mus. n. 5394 (ZAZOFF 1968, pp. 4-5, n. 3, tav. 1,3; ZAZOFF 1978-79, p. 197, nota 10).

⁸⁸⁸ Cfr. gli orecchini a tubo dalla Tomba di Poggio del Sole di Arezzo, datati alla fine del VI secolo a.C. (Or.or.22-23).

⁸⁸⁹ Londra (BM 1959.3-31.6) (già coll. Bruschi, Warren) (BOARDMAN 1968, pp. 125-128, n. 394, tav. XXVIII).

⁸⁹⁰ Malibu, J.P. Getty Museum (77.AO.77.1) (ZAZOFF 1978-1979, pp. 196-198; SPEIER 1992, p. 17, n. 13).

⁸⁹¹ Roma, Museo di Villa Giulia (s.n. inv.) (ZAZOFF 1968, pp. 5-6, n. 4, tav. 2, 4; ZAZOFF 1978-79, p. 197, nota 7).

influssi di derivazione fenicio-cipriota⁸⁹². A questo è possibile avvicinare anche lo scarabeo dalla Tomba 8 di Tharros, ritenuto molto simile ai primi esemplari greci⁸⁹³, e uno pertinente alla Collezione Borowsky (550-525 a.C.)⁸⁹⁴. Recenziore è l'esempio di Boston, proveniente da Tebe, attribuito alla mano di Aristocheies, attivo attorno ai primi anni del V secolo a.C. in area ionica⁸⁹⁵. Lo stile del leone, sebbene di migliore finezza esecutiva rispetto a quello dello scarabeo di Roma, sembra richiamare quello inciso su una gemma proveniente dall'Italia meridionale, ora a Parigi, assegnata al gruppo del "Common Style" e dunque ascrivibile alla fine del VI secolo a.C.⁸⁹⁶.

Gli scarabei con scene di Tierkampf ritenuti etruschi da Zazoff rimandano dunque a modelli della Grecia ionica della fine del VI secolo a.C. Tre di questi, in particolare quelli conservati rispettivamente a Parigi, Cambridge e Hannover sono stati inseriti da Boardman tra gli esemplari greci. Mentre è stato possibile individuare confronti puntuali per il pezzo di Copenhagen, non è stato così per lo scarabeo da Villa Giulia, che mostra caratteri che rinviano ad ambiente greco. Forse se per gli altri è più plausibile pensare ad un'importazione o ad una fabbricazione *in loco* da parte di maestri greci, si potrebbe considerare lo scarabeo di Villa Giulia come un tentativo di imitazione da parte di un artigiano etrusco.

Gl.i.1 (Tav. LXV, a)

Kopenhagen, Nat. Mus. n. 5394

Datazione proposta: Strenger Stil

ZAZOFF 1968, pp. 4-5, n. 3, tav. 1,3

ZAZOFF 1978-79, p. 197, nota 10

Gl.i.2 (Tav. LXV, b)

Roma, Museo di Villa Giulia (s.n. inv.)

Datazione proposta: Strenger Stil

ZAZOFF 1968, pp. 5-6, n. 4, tav. 2, 4

ZAZOFF 1978-79, p. 197, nota 7

⁸⁹² Bonn, Muller Coll. (BOARDMAN 2001, pp. 142-143, n. 295, tav. XXVII).

⁸⁹³ Da Tharros, Tomba 8 (Londra, BM inv. 416) (BOARDMAN 1968, p. 122, n. 365; BOARDMAN 2001, p. 152, n. 414).

⁸⁹⁴ Proveniente dal mercato antiquario svizzero (Inv. n. GR23) (BERNHEIMER 2007, pp. 34-35, EG-4). Cfr. anche una gemma achemenide di tardo VI secolo a.C. (BERNHEIMER 2007, pp. 51-52, GP-2).

⁸⁹⁵ Da Tebe (Boston già coll. Roussopoulos, Tyskiewicz, inv. 265; Warren) (BOARDMAN 1968, p. 133, n. 450, tav. XXXII; BOARDMAN 2001, n. 393).

⁸⁹⁶ Paris, Bibliothèque Nationale, Pauvert 56 (BOARDMAN 1968, p. 126, n. 383, tav. XXVIII).

4.5.2 Leoni singoli (ii)

Alla testa della serie, di natura eterogenea per quanto riguarda la tipologia del manufatto, l'attribuzione, la cronologia e l'iconografia, trova posto un pendente in ambra configurato a leonessa databile, sulla base del corredo di pertinenza alla fine del VI-inizio del V secolo a.C.⁸⁹⁷. Il felino è accovacciato, con la testa incassata tra le zampe, muso di forma squadrata sul quale sono delineati naso, occhi incavati e orecchie appuntite, del tipo triangolare adeso al capo. Sebbene non vi sia traccia della criniera è possibile osservare un'incisione che separa la testa dal dorso, carattere che ricorda le sculture in pietra di ambito chiusino, che condividono con il pezzo in questione anche la posizione accovacciata con testa abbassata tra le zampe (*Sc.I.tt.12-14*, 29, 36). La coda si avviluppa lungo la coscia destra. Pendagli in ambra conformati a felino sono stati restituiti da altri contesti di area, cronologia e tipo iconografico differente: leoni accovacciati provengono dalla Tomba 12 del sepolcreto della Manifattura Tabacchi di Bologna, dalla Tomba 212 della necropoli di Belmonte Piceno, da Massa Marittima (Lago dell'Accesa), da Sala Consilina e da Armento; leoni di profilo sono stati rinvenuti a Bologna (Necropoli Arnoaldi, Tomba IV), Satrico (Tomba VI, Orientalizzante Recente) e Melfi-Valleverde (IV sec. a.C.); tra i materiali del corredo della Tomba 72 di Belmonte Piceno figurano ambre intagliate con scene di Tierkampf ed una doppia protome felina (IV sec. a.C.). Altre protomi provengono da Armento, da Canosa e dalle sepolture di Novi Pazar e Atenica, in Serbia⁸⁹⁸.

Rifocalizzando l'attenzione sugli scarabei, alcuni, considerati a suo tempo etruschi da Zazoff, sulla base degli studi successivi devono essere espunti dalla trattazione. Si tratta dell'esemplare pestano conservato a Napoli, che raffigura un leone retrospiciente, incedente verso destra, con fauci aperte e lingua sporgente. La criniera è resa a reticolo; le zampe anteriori sono protese e il treno posteriore, con indicazione delle costole e della muscolatura, è sollevato. La coda è rivolta verso l'alto e termina con un ciuffo lanceolato. Gli studi successivi hanno suggerito di guardare al pezzo come ad un'importazione greca oppure come ad una creazione di un artigiano greco immigrato. Si tratta dunque di una manifattura greca, di stile "Orientalizzante", databile verso il 520 a.C.⁸⁹⁹. La stessa iconografia compare sulla corniola incastonata nell'anello aureo a protomi leonine del British Museum (*Or.an.7*). Mentre la

⁸⁹⁷ Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. SBAER 240863 (GUIDI 2007, pp. 154-155, III.88).

⁸⁹⁸ NEGRONI CATAACCHIO 1978, pp. 181-184; MASTROCINQUE 1991, p. 130; GUIDI 2007, p. 154.

⁸⁹⁹ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, n. Inv. 27033/1188 (ZAZOFF 1968, n. 1428; GUZZO 1971, p. 327, n. 2; PANNUTI 1994, p. 20, n. 3; BOARDMAN 2001, n. 294. Cfr. gli esemplari a Londra (BM 72.6-4.43) (BOARDMAN 1968, n. 403, tav. XXVIII) e ad Hannover, Kestner 1845 (BOARDMAN 1968, n. 402; SCHLÜTER, PLATZ-HORSTER, ZAZOFF 1975, p. 19, n. 24), attribuiti al "Common Style" (decenni centrali della seconda metà del VI secolo a.C.).

lavorazione della parte aurea è stata attribuita ad una mano etrusca, l'intaglio dello scarabeo è stato assegnato ad una maestranza ionica attiva in Etruria attorno al 500 a.C. ("Group of the Munich Protomes")⁹⁰⁰. Anche il pezzo al Cabinet des Medailles di Parigi (Luynes n. 300), che raffigura una leonessa che allatta il cucciolo, sebbene riporti l'iscrizione a caratteri etruschi "LEV"⁹⁰¹, è stato attribuito a fabbrica greca⁹⁰². Questo, insieme ad un'altra corniola pertinente alla stessa collezione museale (Luynes n. 297)⁹⁰³, sulla quale è inciso un leone in posizione d'attacco, è stato ricondotto alla scuola di Aristocheiches, la cui attività è da localizzarsi nella Grecia ionica attorno all'inizio del V secolo a.C.⁹⁰⁴. Allo stesso stile ionizzante è stato avvicinato lo scarabeo a Leningrado (2), per via della stessa posa assunta dal felino⁹⁰⁵. L'ultimo editore del manufatto lo ha infatti assegnato ad una maestranza etrusca contemporanea all'attività del maestro ionico⁹⁰⁶, mentre Zazoff l'aveva ritenuto un esempio di *Freier Stil*, che si sviluppa a partire dall'ultimo trentennio del V secolo a.C.⁹⁰⁷. La struttura alquanto affinata del corpo della fiera sembra infatti lontana dalle proporzioni ancora massicce dei leoni di Aristocheiches, che presentano inoltre una criniera descritta da linee ordinate e parallele e testa di forma squadrata, con zanne in evidenza⁹⁰⁸. L'innaturale contrazione dei fianchi, unita al profilo allungato del muso ed al trattamento del pelame reso a ciocche corpose e sparse, richiama piuttosto lo scarabeo etrusco pertinente alla collezione Campana, conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi, datato al IV secolo a.C. (3)⁹⁰⁹, e uno a Copenhagen (4), il quale, sebbene di fattura più sommaria, ricalca l'iconografia della gemma di Leningrado anche nell'avviluparsi della coda intorno alla coscia destra⁹¹⁰. Sulla base della posizione e dell'accentuato affinamento dei fianchi, già riscontrato anche nella pittura vascolare a figure

⁹⁰⁰ Londra, BM inv. 700 (già coll. Hamilton) (MARSHALL 1907, p. 54, tav. 8, 300; WALTERS 1926, tav. 12, 700; BOARDMAN 1968, p. 129, n. 417; ZAZOFF 1968, n. 1430; CRISTOFANI-MARTELLI 1983, n. 189).

⁹⁰¹ MAGNI 1993, pp. 73-83.

⁹⁰² Parigi, Cabinet des Medailles (già coll. Luynes n. 300; già coll. Durand n. 229) (FURTWANGLER 1900, p. 86, tav. XVII, 66; BOARDMAN 1968, p. 133, n. 446, pl. XXXI; ZAZOFF 1968, n. 1431; MAGNI 1993, pp. 73-83).

⁹⁰³ Parigi, Cabinet des Medailles (già coll. Luynes n. 297) (ZAZOFF 1968, n. 1429; BOARDMAN 1968, p. 133, n. 445, pl. XXXI).

⁹⁰⁴ BOARDMAN 1968, pp. 132-134.

⁹⁰⁵ Leningrado, Museo dell'Ermitage, n. inv. 675 (ex-Coll. Mallia) (FURTWANGLER 1900, tav. XVII, 64; ZAZOFF 1968, n. 1433; NEVEROV 1981, pp. 20-21, nota 27, tav. VI, 5-6).

⁹⁰⁶ NEVEROV 1981, pp. 20-21, nota 27, tav. VI, 5-6.

⁹⁰⁷ ZAZOFF 1983, pp. 231-237.

⁹⁰⁸ Cfr. BOARDMAN 1968, nn. 427, 428.

⁹⁰⁹ Bibliothèque Nationale de France, department des Monnaies, Médailles et Antiques, Ddl 1503, collection Campana, acq. 1861, Bj 1503; depot du Louvre, 1954 (Y 22320) (*Trésors antiques* 2005, p. 135, II.74). Per la posizione cfr. anche lo scarabeo in foglia d'oro pertinente alla stessa collezione Ddl 1505, Bj 1505, anch'esso datato al IV secolo a.C. (*Trésors antiques* 2005, p. 135, II.73).

⁹¹⁰ L'editore del pezzo aveva proposto di attribuirlo ad una maestranza etrusca della tarda età arcaica (Copenhagen, Thorvaldsen Museum - FOSSING 1929, n. 45).

rosse (*Pv.fr.2-3*), sembra plausibile ascrivere le tre gemme all'ultimo trentennio del V secolo a.C.

Allo scorcio del V secolo a.C. è stato assegnato lo scarabeo con leone in posizione d'attacco di stile globulare, ora a Berlino, di fattura complessivamente sommaria, privo di criniera, con fauci aperte, lingua protesa e orecchie dritte sulla sommità del capo (5)⁹¹¹. Gli studi più recenti sullo stile globulare hanno infatti permesso di rialzare le datazioni riguardanti l'inizio della produzione suggerite a suo tempo da Zazoff (attorno al 400 a.C.⁹¹²) alla seconda metà del V secolo a.C., gettando nuova luce sul rapporto cronologico tra "Stile Libero" e "Stile a globolo", ritenuti non più in successione ma contemporanei per almeno un secolo⁹¹³. Il motivo del leone in attacco troverà ampio seguito nella glittica di IV secolo a.C. e oltre, basti pensare agli esemplari di Vienna⁹¹⁴ e Malibu⁹¹⁵ e ad un paio di gemme con raffigurazioni di chimere conservate a Berlino⁹¹⁶.

Gl.ii.1 (LXV, c-d)

Bologna, necropoli dei Giardini Margherita, Tomba 11/1986

Datazione: fine VI – inizio V secolo a.C.

(Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. SBAER 240863)

GUIDI 2007, pp. 154-155, III.88

Gl.ii.2 (Tav. LXV, e)

Provenienza sconosciuta

(Leningrado, Museo dell'Ermitage, n. inv. 675; già Coll. Mallia)

Datazione proposta: Freier Stil (Zazoff); inizio del V sec. a.C. (Neverov)

FURTWANGLER 1900, tav. XVII, 64

ZAZOFF 1968, n. 1433

NEVEROV 1981, pp. 20-21, nota 27, tav. VI, 5-6

Gl.ii.3 (Tav. LXV, f)

Provenienza sconosciuta

(Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Ddl 1503; già Collezione Campana, acquisto 1861,

Bj 1503; deposito del Louvre, 1954 (Y 22320)

Datazione rpoposta: IV sec. a.C.

GAULTIER - METZGER 2005, p. 135, II.74

Gl.ii.4 (Tav. LXV, g)

Provenienza sconosciuta

⁹¹¹ Berlino, Staatlichen Museen Antikenabtlg. Inv. FG 198 (ZAZOFF 1968, n. 1440; ZWIERLEIN-DIEHL 1969, n. 274).

⁹¹² ZAZOFF 1983, pp. 241-247.

⁹¹³ Sull'argomento si rimanda a GIOVANELLI 2010, p. 209, con bibliografia aggiornata.

⁹¹⁴ ZWIERLEIN-DIEHL 1973, n. 53.

⁹¹⁵ SPEIER 1992, n. 141.

⁹¹⁶ ZWIERLEIN-DIEHL 1969, nn. 275-276.

(Copenhagen, Thorvaldsen Museum)
FOSSING 1929, n. 45

Gl.ii.5 (Tav. LXV, h)

Provenienza sconosciuta

(Berlino, Staatlichen Museen Antikenabtlg. Inv. FG 198)

Datazione proposta: A globolo Stil (Zazoff); fine del V sec. a.C. (Zwierlein-Diehl)

ZAZOFF 1968, n. 1440

ZWIERLEIN-DIEHL 1969, n. 274

4.5.3 Leoni in lotta con Heracle (*iii*)

La seconda metà del V secolo a.C. vede l'introduzione dell'iconografia di Heracle in lotta con il leone anche nella glittica⁹¹⁷. Agli schemi compositivi verticali tipici della tarda età arcaica, come già osservato in precedenza per i bronzetti di Bologna (*Br.ar.iii.2*), di Parigi (*Br.ar.iii.3*) e del simpulum da Genova (*Br.ar.iii.4*), si affiancano nuovi modelli, più aperti e dinamici, di cui la cimasa di candelabro al British Museum costituisce un esempio eloquente (*Br.ar.iii.6*). Heracle, stante, con le gambe leggermente piegate, cinge con entrambe le braccia il capo del leone, schiacciato contro il petto dell'eroe. Si tratta di un'iconografia ampiamente rappresentata sugli specchi, nella glittica e nelle oreficerie, soprattutto di IV secolo a.C.⁹¹⁸. Tra i numerosi esempi lo scarabeo al Boston Museum of Fine Arts di Boston merita un cenno perché rientra ancora in un orizzonte di V secolo a.C. (**Tav. LXVI, a**)⁹¹⁹. Zazoff lo aveva inserito tra gli esemplari etruschi dello "Stile Libero"⁹²⁰, mentre gli editori successivi ne hanno proposto una datazione al 400 a.C.⁹²¹. La più recente analisi di Boardman ha invece smentito le ipotesi precedenti sulla base dei dettagli stilistici della criniera del felino, del modellato delle figure e anche della provenienza da Costantinopoli, che hanno contribuito a proporre un'attribuzione a fabbrica greca attorno alla metà del V secolo a.C.⁹²². Uno schema differente presenta invece lo scarabeo da Falerii al Metropolitan Museum di New York, dove Heracle inginocchiato stringe la testa del leone nell'intento di gettare a terra il felino, il cui corpo poggia sul dorso dell'eroe (*I*)⁹²³. Il leone è ritratto con la testa di prospetto; le fauci sono aperte; la criniera è rappresentata da lunghe ciocche fluenti; la coda è sollevata e termina con

⁹¹⁷ ZAZOFF 1968, nn. 108, 167, 266, 665-675; KRAUSKOPF 1995b, p. 40.

⁹¹⁸ SCHWARZ 1990, p. 217, n. 167; p. 219, nn. 174-181.

⁹¹⁹ Da Costantinopoli (Boston, MFA già coll. Lewes 86; già coll. Tyskiewicz n. 256) (FURTWANGLER 1900, tav. 61, 20; LIPPOLD 1922, tav. 37, 2; ZAZOFF 1968, n. 666; SCHWARZ 1990, n. 176; KRAUSKOPF 1995b, n. 101; BOARDMAN 2002, n. 86).

⁹²⁰ ZAZOFF 1968, n. 666.

⁹²¹ SCHWARZ 1990, n. 176; KRAUSKOPF 1995b, n. 101.

⁹²² BOARDMAN 2002, n. 86.

⁹²³ FURTWANGLER 1900, tav. 20, 30 u. III 86; LIPPOLD 1922, tav. 35, 5; RICHTER 1956, n. 173; RICHTER 1968, n. 787; SCHWARZ 1990, n.190; KRAUSKOPF 1995b, n. 625.

un ciuffo di pelame. La gemma è stata assegnata ad un artigiano etrusco attivo nella seconda metà del V secolo a.C.⁹²⁴. Anche questo schema compositivo è ricorrente, oltre che nella glittica, anche negli specchi e nelle oreficerie di IV secolo a.C.⁹²⁵.

Gl.iii.1 (Tav. LXVI, b)

Falerii

(New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 173, 11.195.2)

Datazione proposta: seconda metà del V sec. a.C. (Richter; Schwarz)

FURTWANGLER 1900, tav. 20, 30 u. III 86

LIPPOLD 1922, tav. 35, 5

RICHTER 1956, n. 173

RICHTER 1968, n. 787

SCHWARZ 1990, n.190

KRAUSKOPF 1995b, n. 625

4.5.4 Fontane a protome leonina (iiii)

La fortuna dell'iconografia di Heracle è testimoniata anche nella rappresentazione dell'eroe che attinge acqua alla fonte, conformata a protome leonina. A fronte di un totale di circa trenta esemplari isolati nel corso degli studi da P. Zazoff (1968)⁹²⁶, da S.J. Schwarz (1990)⁹²⁷, da I. Krauskopf (1995)⁹²⁸ e, più di recente, da M. Torelli (2002)⁹²⁹, quelli attribuibili ad un orizzonte di V secolo a.C. ammontano a nove, tuttavia non sempre utili ai fini di questo lavoro per le dimensioni esigue o per una resa sommaria della protome. La scena è legata al noto episodio delle Termopili e di altre località come Trezene, dove l'eroe assume i connotati di "scopritore di sorgenti" e "inventore dei bagni caldi", ampiamente radicati anche nella tradizione figurativa etrusca⁹³⁰. Tra questi la gemma più antica, datata al primo quarto del secolo, è anche la più rappresentativa, in quanto è possibile osservare alcuni dettagli del

⁹²⁴ *Ibidem*.

⁹²⁵ SCHWARZ 1990, p. 220, nn. 189-193. Si ricordano a titolo di completezza due scarabei, uno a Berlino e uno a Ginevra, i quali, sebbene datati allo scorcio del V secolo a.C., non forniscono elementi utili allo studio dell'iconografia leonina (Berlino, Staatlichen Mus. FG 386 - FURTWANGLER 1900, tav. 17, 59; LIPPOLD 1922, tav. 38, 3; ZAZOFF 1968, n. 673; ZWIERLEIN-DIEHL 1969, n. 243; MARTINI 1971, n. 177; ZAZOFF 1983, p. 233, nota 91; SCHWARZ 1990, n. 191; KRAUSKOPF 1995b, n. 74; Ginevra, Mus. d'Art Inv. 20503 - FURTWANGLER 1900, tav. 17, 2; LIPPOLD 1922, tav. 38, 4; ZAZOFF 1968, n. 674; SCHWARZ 1990, n. 191a; KRAUSKOPF 1995b, n. 194). Un altro esempio con Heracle affrontato al leone, attribuito al tardo V-inizio del IV secolo a.C., è rappresentato da uno scarabeo, inedito, di cui si ignorano la provenienza e l'attuale localizzazione (ZAZOFF 1968, n. 670; SCHWARZ 1990, n. 165; KRAUSKOPF 1995b, p. 40, 129, n. 1122).

⁹²⁶ ZAZOFF 1968, pp. 157-158, 164-165.

⁹²⁷ SCHWARZ 1990, nn. 84-86.

⁹²⁸ KRAUSKOPF 1995b, pp. 34-36.

⁹²⁹ TORELLI 2002, p. 124.

⁹³⁰ L'episodio con ogni probabilità più famoso è quello legato all'origine del Lago di Vico, al quale si accompagnano altre leggende di cui l'eroe è protagonista, come quella relativa a Bona Dea (cfr. COLONNA 1987, p.19; PRAYON 1993, p.414-415; MAGGIANI 1999b, p.188; MAGGIANI 2003b, p.41).

mascherone leonino, dal quale l'eroe attinge acqua con un'anfora (1)⁹³¹. La protome, di profilo, è caratterizzata da muso a punta, occhi globulari, canini dell'arcata superiore in vista, pieghe della pelle ai lati delle fauci, criniera costituita da ciocche radiali che incorniciano il capo. Lo stile richiama quello del mascherone di fontana inciso sullo specchio da Follonica, conservato al Museo Archeologico di Firenze, datato come la gemma in questione (*Br.sp.5*). Alla prima metà del V secolo a.C. è ascrivibile anche uno scarabeo conservato a Berlino, sul quale il mascherone è tratteggiato con un muso squadrato e un piccolo occhio circolare (2)⁹³², caratteri riscontrabili anche nel leone inciso sullo scarabeo a Palermo, che mostra un orecchio dritto sulla sommità del capo (4)⁹³³. Gli altri esemplari che compaiono nella lista riportata qui di seguito non forniscono elementi aggiuntivi utili all'analisi dell'iconografia leonina: solo quello ad Oxford (Ashmolean Museum, inv. 1921.1234), datato alla fine del secolo (6), presenta una protome più particolareggiata, con muso appuntito, occhio di forma ovale criniera a raggiera, tratto osservabile su una gemma contemporanea, conservata a Parigi, dove la figura di Heracle è sostituita da quella di Castore (11). Accanto ad Heracle, infatti, compaiono una serie di figure mitiche che, ricalcandone lo schema compositivo, riprendono la pluralità di significati legati al passaggio di *status*, incarnato dall'iconografia del „giovane alla fonte“, e ne arricchiscono il campo semantico⁹³⁴. Così i Dioscuri rafforzano l'idea della giovinezza, il sileno si carica di valenze dionisiache (10), Atteone enfatizza il valore efebico della caccia (14), Dedalo quello inerente l'attività artigianale (13), mentre i demoni alati alludono alla sfera erotica (15-16)⁹³⁵.

HERCLE

Gl.iii.1 (Tav. LXVI, c)

Da Chiusi (Boston, Museum of Fine Art, inv. 27.718, donato nel 1914, già Lewes House Collection, n. 43)

Datazione proposta: Strenger Stil (Zazoff); primo quarto del V sec. a.C. (Boardman)

BEAZLEY 1920, n.43

DE SIMONE 1968, p. 71, n. 3

RICHTER 1968, n. 796

ZAZOFF 1968, n. 554

SCHWARZ 1990, n. 84

KRAUSKOPF 1995, n. 90

⁹³¹ Si veda l'elenco posto a seguito del commento.

⁹³² Berlino, Staatliche Museen (FURTWANGLER 1900, tav. XVII/45; LIPPOLD 1922, tav. 38, 6; MANSUELLI 1941, tav. XI/3; DE SIMONE 1968, p. 71, n. 7; ZAZOFF 1968, n. 547; ZAZOFF 1983, p. 252, nota 234, tav. 65, 1; KRAUSKOPF 1995b, n. 1054; SCHWARZ 1990, n. 84a).

⁹³³ Palermo, Museo Archeologico Nazionale, inv. 267, già Coll. Jantzen (ZAZOFF 1968, n. 66; KRAUSKOPF 1995b, n. 682; TORELLI 2002, p. 125, fig. 60, con didascalia errata).

⁹³⁴ La stessa iconografia compare sulla placchetta che costituisce la terminazione inferiore delle *Schnabelkannen* tipo Krauskopf (*Br.va.iii*).

⁹³⁵ TORELLI 2002, pp. 127-130, 152-155. Cfr. KRAUSKOPF 1995b, pp. 67-68.

BOARDMAN 2002, n. 43

Gl.iii.2

Berlino, Staatliche Museen (già coll. privata, Germania settentrionale)

Datazione proposta: Strenger Stil (Zazoff); 500-450 a.C. (Schwarz)

FURTWANGLER 1900, tav. XVII/45

LIPPOLD 1922, tav. 38, 6

MANSUELLI 1941, tav. XI/3

DE SIMONE 1968, p. 71, n. 7

ZAZOFF 1968, n. 547

ZAZOFF 1983, p. 252, nota 234, tav. 65, 1

SCHWARZ 1990, n. 84a

KRAUSKOPF 1995, n. 1054

Gl.iii.3

Palermo, Museo Archeologico Nazionale, inv. 267 (già coll. Jantzen) (**Tav. LXVI, d**)

Datazione proposta: Strenger Stil (Zazoff)

ZAZOFF 1968, n. 66, tav. 18, 66

KRAUSKOPF 1995, n. 682

TORELLI 2002, p. 125, fig. 60 (errata la didascalia)

Gl.iii.4

Londra, British Museum inv. 665 (già Coll. Hamilton)

Datazione proposta: Strenger Stil (Zazoff)

WALTERS 1926, tav. 665

DE SIMONE 1968, p. 72, n. 14

ZAZOFF 1968, n. 549

SCHWARZ 1990, n. 84

KRAUSKOPF 1995, n. 352

Gl.iii.5

Già coll. Cook

Datazione proposta: Strenger Stil (Zazoff)

DE SIMONE 1968, p. 71, n. 8

ZAZOFF 1968, n. 548

KRAUSKOPF 1995b, n. 1095

Gl.iii.6

Oxford, Ashmolean Museum, inv. 1921.1234 (**Tav. LXVI, e**)

Datazione proposta: Strenger Stil (Zazoff); fine V sec. a.C. (Schwarz)

FURTWANGLER 1900, tav. 20, 25

DE SIMONE 1968, p. 72, n. 12

RICHTER 1968, n. 97

ZAZOFF 1968, n. 67, tav. 18, 67

BOARDMAN – VOLLENWEIDER 1978, n. 220

KRAUSKOPF 1995, n. 659

SCHWARZ 1990, n. 84b

TORELLI 2002, p. 152, fig. 109

GILOTTA 2003a, pp. 26-27, fig. 5

Gl.iii.7

Londra, British Museum, inv. 1949.7-12.2 (già coll. Buonarroti, Firenze)

Datazione proposta: Strenger Stile Severo (Mansuelli); tardo V sec. a.C. (Schwarz)

FURTWANGLER 1900, tav. VIII/39

MANSUELLI 1941, pp. 102, 105, tav. XI/1

SCHWARZ 1990, n. 84c
KRAUSKOPF 1995b, n. 1214

Gl.iii.8

Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe (Cool. Dr. J. Jantzen, Bremen 23 – 1964, 303)
Datazione proposta: Später Strenger Stil (Zazoff); tardo V sec. a.C. (Schlüter – Horster – Zazoff)
ZAZOFF 1963, pp. 68-69, n. 15
RICHTER 1968, n. 731
ZAZOFF 1968, n. 550
SCHLÜTER *et Alii* 1975, n. 23
ZAZOFF 1983, p. 222, taf. 56,9
KRAUSKOPF 1995b, n. 220

Gl.iii.9

Oxford, già coll. Evans (autentica?)
WAGNER-BOARDMAN 2003, p. 22, n. 18

SILENO

Gl.iii.10

Berlino, Staatliche Museen, inv. FG 206
Datazione proposta: Freier Stil (Zazoff); fine V sec. a.C. (Zwierlein-Diehl)
FURTWANGLER 1900, tav. XVII/24
MANSUELLI 1941, tav. XI/2
ZAZOFF 1968, n. 1267
ZWIERLEIN-DIEHL 1969, n. 236, taf. 51
KRAUSKOPF 1995b, n. 24

CASTORE

Gl.iii.11

Parigi, Cabinet des Médailles inv. 267 (già Coll. Luynes) (**Tav. LXVI, f**)
Datazione proposta: Freier Stil (Zazoff); fine V sec. a.C. (De Puma)
BABELON 1886, p. 291, pl. 7,7
ZAZOFF 1968, n. 135
DE PUMA 1986, n. 94
KRAUSKOPF 1995b, n. 763

Gl.iii.12

Perduta
DE SIMONE 1968, p. 42, n. 18
KRAUSKOPF 1995b, n. 1220
DE PUMA 1986, n. 94

DEDALO

Gl.iii.13

Berlin, Staatlichen Museen 32237, 260
Proposta di datazione: Freier Stil (Zazoff); fine V – inizio IV sec. a.C. (Boardman)
FURTWANGLER 1900, tav. 64, 27
DE SIMONE 1968, p. 113, n. 2
ZAZOFF 1968, n. 1333
BOARDMAN 1975a, n. 129-146
BROMMER 1976, p. 444, n. 2

NYENHUIS 1986, n. 53
Die Welt der Etrusker 1988, p. 376, G 14
KRAUSKOPF 1995b, n. 77

ATTEONE

Gl.iii.14

Da Toscanella
Boston, Museum of Fine Arts 98.730
Datazione proposta: Freier Stil (Zazoff); 450-400 a.C. (Guimond)
FURTWANGLER 1900, tav. 17, 47
DE SIMONE 1968, p. 27, n. 1
RICHTER 1968, n. 780
ZAZOFF 1968, n. 341
GUIMOND 1981, "Aktaion", n. 124
KRAUSKOPF 1995b, n. 95
TORELLI 2002, p. 136, fig. 87

DEMONI ALATI

Gl.iii.15

Perduto
Coll. Castellani, poi Lord Southesk
Datazione proposta: Fruher a globolo-stil (Zazoff); verso 400 a.C. (Bloch)
FURTWANGLER 1900, tav. 20, 11
MAYER-PROKOP 1967, p. 68, n. 204
ZAZOFF 1968, n. 433
BLOCH 1986, n. 10a
KRAUSKOPF 1995b, n. 1084
TORELLI 2002, p. 113, fig. 42

Gl.iii.16

Coll. Ionides
BOARDMAN 1968, p. 92, n. 7
BLOCH 1986, n. 10b
KOSSATZ-DEISSMAN 1990, n. 8
KRAUSKOPF 1995, n. 1047

4.6 Oreficeria (Or)

I materiali analizzati in questo paragrafo sono relativi ad anelli, pendenti ed orecchini che la letteratura scientifica ha ricondotto alla tarda età arcaica e al V secolo a.C. Analogamente alla glittica, anche le oreficerie risentono fortemente dei problemi relativi all'attribuzione. Per questo motivo la discussione di ogni gruppo verterà dapprima sulle questioni relative alla fabbrica, alle quali seguiranno quelle stilistiche e cronologiche.

4.6.1 Anelli (*an*)

4.6.1.1 Protomi leonine

Si tratta di un gruppo di anelli a fascia piatta, lavorata a sbalzo e a cesello nella parte esterna, dove due protomi leonine sostengono con il muso e le zampe anteriori un castone inciso (*I-6*) o costituito da uno scarabeo (*7*). Gli scarabei, di cui uno con leone retrospicente (*7*)⁹³⁶, sono stati attribuiti a fabbrica greca, mentre per la parte aurea era stata ipotizzata una diretta derivazione da prototipi greci, motivata dalla presenza di artigiani ionici insediatisi in Etruria e confermata dalle provenienze da Vulci, Tarquinia e Cerveteri⁹³⁷. Più di recente Boardman si è espresso a favore di una marca “purely Greek”, abbandonando definitivamente l'idea che gli anelli inclusi nel suo gruppo G possano costituire delle imitazioni etrusche⁹³⁸. Nell'impossibilità di definire con certezza questi prodotti come “importazioni”, “creazioni *in loco*” oppure “imitazioni”, è tuttavia evidente che gli anelli sono da attribuire a mani differenti, visto che le protomi, pur ispirandosi agli stilemi greco-orientali, si differenziano per alcuni dettagli.

L'esemplare da Vulci (*I*) presenta occhi allungati, sopra i quali sono indicati ciuffetti di pelame, mentre incisioni a V appaiono sul dorso nasale. La criniera è costituita da un collarino decorato da linee parallele che descrivono due archi sulla fronte; dietro di esso si posizionano le orecchie ripiegate. Il dorso è coperto da quattro file di ciocche speculari, incise al loro interno. Le protomi dell'anello ceretano (*2*) non presentano alcuna caratterizzazione del muso, anch'esso contornato da un collarino che, al contrario dell'esemplare precedente, termina a punta sulla nuca ed è bipartito sulla sommità della fronte ed è solcato da incisioni che convergono verso l'interno. Le ciocche sul dorso si dividono in due file. La resa del collarino richiama le protomi dell'anello al British Museum (*7*), qualificate da occhi di forma

⁹³⁶ Cfr. p. 194.

⁹³⁷ BOARDMAN 1967, pp. 20-21; CRISTOFANI-MARTELLI 1983, pp. 299-300.

⁹³⁸ BOARDMAN 2001, p. 155, n. 433.

amigdaloidi, baffi incisi e criniera dorsale bipartita senza incisioni interne. Realizzazioni più sommarie sono rappresentate dagli anelli tarquiniesi (3-4) e dal pezzo della collezione Olivier di Monaco (6), che mostrano tratti affini al manufatto ceretano: per la struttura del muso i primi due e per la forma del collarino appuntito sul dorso il terzo. Essi presentano tuttavia delle peculiarità: gli anelli da Tarquinia, pur mostrando una fattura più corsiva delle protomi, con collarino definito dalle sole incisioni parallele e criniera dorsale costituita da due file di ciocche, si differenziano per la forma dei castoni, romboidale e affiancato da due volute godronate uno, quadrangolare l'altro. Le protomi dell'anello di Monaco sono invece caratterizzate da collarino liscio, terminante a punta sul dorso, coperto da quattro file di ciocche non caratterizzate da incisioni al proprio interno. Infine, l'esemplare di Amburgo (5) rappresenta la realizzazione di minore qualità in quanto le protomi mantengono il solo tratto del collarino appuntito sul dorso, solcato da rade incisioni. Le datazioni proposte per gli anelli a protome leonina sono comprese entro un arco temporale che va dalla fine del VI all'incirca al primo quarto del secolo successivo⁹³⁹, mentre Boardman attribuisce la produzione del tipo ancora ad un orizzonte di piena età arcaica⁹⁴⁰.

Un esempio singolare è rappresentato dall'anello pertinente alla Collezione Olivier di Monaco (8), costituito da due protomi leonine, prive di zampe anteriori, che tengono tra le fauci il castone di forma rotondeggiante, dal contorno ornato da piccoli globuli. Si tratta di una variante del tipo G di Boardman⁹⁴¹, che fino ad ora non sembra trovare confronto. La datazione proposta al tardo V secolo a.C. pare tuttavia troppo tarda per quanto riguarda lo stile delle protomi, che rimanda piuttosto a quelle dei pendenti e degli orecchini di cui si discuterà a breve⁹⁴².

4.6.1.2 Leoni a figura intera

L'iconografia del leone retrospiciente compare sul castone di anelli tardo arcaici di tipo N (piatto e di forma ovale), che Boardman aveva inizialmente assegnato a fabbrica etrusca e che aveva successivamente ritenuti prodotti di artigiani greci attivi in Etruria: il tipo di leone non trova infatti confronto, in quanto privo di quell'articolazione tra collare e criniera dorsale

⁹³⁹ Cfr. le datazioni riportate nel catalogo.

⁹⁴⁰ BOARDMAN 2001, p. 155.

⁹⁴¹ BOARDMAN 1967, pp. 20-21.

⁹⁴² Altri due esemplari di anelli a protome leonina, inediti, sono menzionati da Boardman, che propende per una loro attribuzione a fabbrica greca (Boston, Coll. Tyskiewicz 10.173; Parigi, Museo del Louvre Bj. 1206 - BOARDMAN 1967, p. 20).

tipica dell'età tardo-arcaica⁹⁴³. Come è stato notato in precedenza per le gemme, infatti, l'iconografia del leone retrospiciente non sembra avere molta fortuna in Etruria, visto che nessun oggetto che lo raffigura può essere datato oltre il 500 a.C. Probabilmente gli unici due esemplari che rientrano in questa casistica, da poter dunque essere considerati come imitazioni etrusche, sono costituiti dai felini incisi sui castoni dell'anello con protomi leonine di Amburgo (9) e da quello a verghetta liscia della collezione Mildenberg di Zurigo (10), che presentano un leone con criniera cuspidata, nettamente separata dal dorso, entrambi datati attorno al 500 a.C.⁹⁴⁴.

La scena di Tierkampf raffigurata sull'anello al Museo di Gerusalemme (11), del tipo M, con castone ovale saldato alla verghetta⁹⁴⁵, corrisponde al tipo A, con leone che salta sul dorso della vittima, in questo caso rappresentata da un cervo con le ginocchia piegate. L'editore del pezzo ha richiamato a confronto lo scarabeo da Vulci, al Cabinet des Medailles di Parigi, il quale, pur ricalcando lo stesso schema, presenta il leone con capo di prospetto⁹⁴⁶. L'aspetto del leone inciso sull'anello è nettamente differente da quello dello scarabeo vulcente, ritenuto di fabbrica greca: la criniera sembra infatti divisa tra una sorta di collare plastico che cinge la sommità del cranio e una parte dorsale costituita da ciocche mosse e fiammiformi, di fattura estremamente accurata. Questo tratto potrebbe far pensare ad una lavorazione in area etrusca da parte di un artigiano a diretto contatto con maestranze greche, dalle quali ha potuto apprendere la propria abilità tecnica. La datazione suggerita dall'editore alla prima metà del V secolo a.C. pare troppo bassa, dato che, come osservato in precedenza, per la glittica iconografie siffatte non oltrepassano il 500 a.C.⁹⁴⁷.

Dal mercato antiquario di Lucerna (1957) proviene un anello a fascia piatta con castone ovale (tipo H), che ospita l'immagine di un leone accovacciato di profilo, con testa eretta, fauci spalancate e criniera con ciocche appuntite (13). Boardman ha collocato l'elaborazione di questo tipo in ambiente etrusco, probabilmente ad opera di maestranze ioniche attive nella prima metà del V secolo a.C. Tale iconografia rimanda a monumenti noti, quali le sculture dei

⁹⁴³ BOARDMAN 1967, pp. 25-27, N29, N30, N34, tav. VII-VIII; BOARDMAN 2001, p. 188, n. 439.

⁹⁴⁴ Più simile ad un grifo sembra invece la creatura che compare sul calco di un anello di tipo L, con raffigurazione incisa direttamente sulla verghetta liscia, che Boardman aveva ritenuto una creazione etrusca sulla base della provenienza vulcente. L'animale rappresentato pare infatti caratterizzato da un becco piuttosto che da fauci, sebbene la fotografia edita a suo tempo dalla Richter non sia di ottima qualità (Vulci - New York, Metropolitan Museum inv. 40.11.18 ; 500 a.C. - RICHTER 1940, pp. 434-439, fig. 12a; BOARDMAN 1967, p. 23, L2).

⁹⁴⁵ BOARDMAN 1967, p. 24.

⁹⁴⁶ Parigi, Cabinet des Med., ex-coll. Luynes n. 296 (FURTWANGLER 1900, tav. 8, 44 u. 16, 4; LIPPOLD 1922, tav. 85, 11; BOARDMAN 1968, p. 130, n. 420; ZAZOFF 1983, p. 224, n. 49).

⁹⁴⁷ JUCKER 1991, pp. 280-281, n. 372. A fabbrica etrusca è stato attribuito un secondo anello con scena di Tierkampf di leone in assalto ad un cinghiale, incluso nel tipo L di Boardman e noto sul mercato antiquario di Lucerna (1959). Per quest'esemplare non di dispone di relativa documentazione fotografica (12).

leoni chiusini al Museo di Palermo (*Sc.I.tt.1-2*) e i timpani di alcune tombe tarquiniesi (Tomba del Fiore di Loto, Tomba dei Tori, Tomba dei Giocolieri)⁹⁴⁸; inoltre lo stesso trattamento della criniera è osservabile sull'anello della collezione Mildenberg a Zurigo (*10*). Il particolare che ricorda una sorta di cordolo rilevato che delimita la criniera alla base del collo rimanda ad iconografie che affondano le proprie radici in età arcaica, come ad esempio il leone di Castro⁹⁴⁹. E' dunque ipotizzabile anche per l'anello in questione un possibile rialzo della datazione almeno allo scorcio del VI secolo a.C.

All'inizio del V secolo a.C. è datato l'anello conservato all'Ashmolean Museum di Oxford, con provenienza prenestina (*14*). La datazione è supportata dal corredo in cui l'oggetto è stato rinvenuto, costituito da una cista bronzea ascrivibile alla seconda metà del secolo. La particolare iconografia composta da una coppia di leoni (una leonessa in primo piano con zampe anteriori abbassate e un leone in secondo piano retrospiciente) che traina un carro, rimane tuttora isolata per quest'epoca. L'auriga non possiede infatti alcun dettaglio caratterizzante; tuttavia un confronto interessante è rappresentato da una gemma greca di provenienza sconosciuta, che mostra un satiro alla guida di una biga trainata da due leoni, di cui uno retrospiciente come nell'esempio prenestino (**Tav. LXVIII, e**). La gemma è stata inclusa da Boardman tra gli esemplari recenziori del "Dry Style", che copre un orizzonte cronologico esteso dalla seconda metà del VI all'inizio del V secolo a.C. L'iconografia del satiro alla guida del carro, rappresentata anche su vasi a figure rosse, è riconducibile all'episodio mitico di Dioniso in lotta con i Giganti, nel quale l'eroe era assistito proprio da ibridi metà umani e metà ferini⁹⁵⁰. Il particolare trattamento della criniera dei leoni richiama un altro esemplare, anch'esso conservato a Oxford e datato come il precedente, sul quale la belva, con avantreno abbassato, pare più simile ad un grifo⁹⁵¹.

Ancora alla prima metà del V secolo a.C., in particolare al secondo quarto, è assegnabile un anello a castone di forma amigdaloide, restituito dalla tomba 91 di Aleria (*15*). Più che ad un grifo, come hanno proposto gli editori del pezzo, è più plausibile pensare ad un leone. Infatti, l'animale, incedente verso sinistra con una zampa anteriore sollevata, è caratterizzato da fauci aperte con lunga lingua penzoloni, canini dell'arcata superiore in vista, orecchie dritte sul cranio e attacco della criniera delineato da un solco inciso che collega orecchio e collo. Poco convincente risulta il raffronto suggerito con una gemma greca arcaica conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi (inv. 1068), la quale, pur presentando un leone

⁹⁴⁸ Cfr. pp. 172-176.

⁹⁴⁹ Cfr. da ultimo SGUBINI MORETTI 2006, p. 398, fig. 9.

⁹⁵⁰ BOARDMAN 2001, p. 147, n. 347.

⁹⁵¹ Oxford, Ashmolean Museum F. 149 (BOARDMAN 1966, p. 6, n. 13; 1967, p. 27, N38).

gradiente verso destra, mostra caratteri stilistici troppo lontani⁹⁵². Tratti siffatti rimandano piuttosto ai leoni dipinti sull'anfora a figure nere da Chianciano, attribuita alla scuola del Pittore di Micali (*Pv.fn.6*). La datazione proposta attorno al secondo ventennio del V secolo a.C., sulla base del confronto con i felini dipinti sulla spalla del vaso della Collezione Pomerance, che la Gaultier aveva assegnato al "Pittore della Danzatrice con i Crotali" (*Pv.fn.8*), sembra confermata dunque dall'anello in questione, data la forte somiglianza stilistica dei leoni.

Infine, un gruppo composto da tre anelli è riconducibile ad un orizzonte più tardo, compreso tra la seconda metà del V secolo a.C. e l'inizio del successivo. Si tratta di esemplari pertinenti al Gruppo Fortnum⁹⁵³, uno con leone in posizione d'attacco (*I6*), due con leone in lotta con Heracle in due differenti schemi compositivi (*I7-I8*). Il primo, pertinente ad una collezione privata, si caratterizza per una fattura complessivamente sommaria: il leone ha fauci spalancate con lingua protesa, muso allungato, occhio grande, rotondeggiante, orecchio triangolare in connessione con la fronte, criniera delineata da solchi incisi paralleli sul collo e da piccoli tratti lungo il dorso sino all'attacco con la coda. I fianchi sono contratti, le cosce marcate da linee incise che ne delineano la muscolatura; le zampe hanno unghioni incisi. Decisamente poco convincente ritengo il confronto addotto dall'editore del pezzo con un rilievo bronzeo al Museo di Villa Giulia, di provenienza sconosciuta, datato da Brown ad età tardo-arcaica, sul quale è raffigurato un leone accovacciato che rimanda a stilemi di carattere chiaramente ionico⁹⁵⁴. Per ciò che concerne gli esempi con leoni in lotta con Heracle, un anello proviene da Preneste (*I7*) e mostra uno schema del tutto simile alla gemma da Falerii, ora a New York (*Gl.iii.I*), e allo specchio del Vaticano, con Heracle che cinge con entrambe le braccia la testa del felino, nella posa denominata "body slam" (*Br.sp.9*). Poco si può osservare della figura leonina, in secondo piano rispetto a quella dell'eroe, se non alcune ciocche filiformi all'altezza del dorso. Più chiara risulta la raffigurazione del leone sul castone dell'esemplare della Collezione Campana conservato al Museo del Louvre (*I8*), che ritrae l'eroe inginocchiato con il felino poggiato sul suo dorso con testa all'ingiù, secondo un insolito schema verticale. La criniera è caratterizzata da ciocche ondulate disposte in due bande concentriche attorno al capo, le fauci sono spalancate, l'occhio allungato disegnato di profilo; il

⁹⁵² JEHASSE 1973, p. 476 (cfr. BOARDMAN 1968, n. 378).

⁹⁵³ BOARDMAN 1966, pp. 10-17; CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 66.

⁹⁵⁴ VOLLENWEIDER 1984, pp. 86-87 (cfr. BROWN 1960, p. 86, tav. XXXI, b).

corpo, eccessivamente contratto sui fianchi, è evidenziato dalla costolatura pronunciata. La coda è rivolta verso l'alto e termina in un ciuffo di peli⁹⁵⁵.

Or.an.1 (Tav. LXVII, a)

Vulci (?)

Monaco, Antikensammlungen, inv. 2409 (Coll. Durand)

Datazione proposta: 500 a.C. circa (Cristofani – Martelli)

FURTWÄNGLER 1900, tav. 6, 27

BOARDMAN 1967, pp. 21-22, G1, tav. 6

BOARDMAN 1970, p. 187, pl. 433

CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 299, n. 186

BOARDMAN 2001, n. 433

Or.an.2 (Tav. LXVII, b)

Cerveteri

Roma, Museo di Villa Giulia, inv. 54281 (Coll. Castellani)

Datazione proposta: inizi del V secolo a.C. (Cristofani – Martelli)

BORDENACHE 1980, nn. 49-50

CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 299, n. 187

RIZZO 1985, p. 222, n. 7.13.4

CARUSO 1988, p. 49, n. 94

CIANFERONI 1996, pp. 32, 129, n. 60

SEIPEL 1996, p. 59, n. 57

BOITANI 2000, p. 135, n. 136

Or.an.3 (Tav. LXVII, c)

Tarquinia

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale

Datazione proposta: fine del VI secolo a.C.

MORETTI SGUBINI 2001, p. 117, fig. 159

Or.an.4

Tarquinia

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale

Datazione proposta: fine del VI secolo a.C.

MORETTI SGUBINI 2001, p. 117

Or.an.5 (Tav. LXVII, d)

Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe, inv. 1925/150

Datazione proposta: 500 - primo quarto del V secolo a.C. (Cristofani – Martelli)

VON MERCKLIN 1928, p. 407, fig. 123

VON MERCKLIN 1930, p. 122, n. 584

BOARDMAN 1967, pp. 21-22, G2

HOFFMANN-VON CLAER 1968, pp. 173-174, n. 110

CRISTOFANI - MARTELLI 1983, p. 299, n. 185

Or.an.6 (Tav. LXVII, e)

Monaco, Alain Olivier Collection

⁹⁵⁵ Al Gruppo Fortnum è pertinente un altro esemplare di anello con Heracle in lotta con il leone, di provenienza popoloniese, ascrivibile all'inizio del IV secolo a.C., con schema simile al bronzetto di Londra (Br.ar.iii.6) (cfr. SCHWARZ 1990, nn. 174-181). Il leone non fornisce tuttavia dati interessanti a livello stilistico, grazie ad una resa estremamente corsivizzante dei tratti (CRISTOFANI-MARTELLI 1983, n. 277, con bibliografia precedente; SCHWARZ 1990, n. 179).

Datazione proposta: 500 a.C.
CHADOUR-SAMPSON 1997, pp. 68-71, n. 12

Or.an.7 (Tav. LXVII, f)

Vulci ?

Londra, BM FR 300 (Fejerwary Coll. 56.6 – 25.18, Cat. 1853, n. 168)
Datazione proposta: prima metà del V secolo a.C. (Cristofani – Martelli)
MARSHALL 1907, p. 54, n. 300, tav. 8
BOARDMAN 1967, p. 20
CRISTOFANI - MARTELLI 1983, p. 300, n. 189
SZILAGYI 1991, p. 517, n. 13, figg. 12-13

Or.an.8 (Tav. LXVII, g)

Monaco, Alain Olivier Collection

Datazione proposta: tardo V secolo a.C.
CHADOUR-SAMPSON 1997, pp. 64-67, n. 11

Or.an.9 (Tav. LXVII, d)

vedi n. 5

Or.an.10 (Tav. LXVIII, a)

Zurigo, coll. Mildenberg

Datazione proposta: 500 a.C. (Jucker)
KOZLOFF *et Alii* 1986, p. 45, n. 80
JUCKER 1991, p. 280, n. 371

Or.an.11 (Tav. LXVIII, b)

Gerusalemme, Israel Museum 76.42.2414

Datazione proposta: prima metà del V sec. a.C.
JUCKER 1991, pp. 280-281, n. 372

Or.an.12

Lucerna, Mercato Antiquario 1959
BOARDMAN 1967, p. 23, L1

Or.an.13 (Tav. LXVIII, c)

Lucerna, Mercato Antiquario 1957

Datazione proposta: prima metà del V sec. a.C. (Boardman)
Bedeutende Kunstwerke 1957p. 33, n. 90, tav. 46, n. 90
BOARDMAN 1967, p. 21, H2

Or.an.14 (Tav. LXVIII, d)

Preneste

Oxford, Ashmolean Museum F.49

Datazione proposta: inizio V sec. a.C.
BOARDMAN 1966, p. 7, n. 14

Or.an.15 (Tav. LXVIII, f)

Aleria, N 2184a, Tomba 91 (1967/14)

Aleria, Museo Inv. 67/486

Datazione: 475-450 a.C.

JEHASSE 1973, p. 476, n. 1920, tav. I

Or.an.16 (Tav. LXVI, g)

Coll. Privata

Datazione proposta: fine V – inizio IV sec. a.C.
VOLLENWEIDER 1984, pp. 86-87, n. 133

Or.an.17 (Tav. LXVIII, h)

Preneste

Oxford, Ashmolean Museum F.81

Datazione proposta: 450-400 a.C. (Schwarz)

BOARDMAN 1966, p. 8, n. 17, p. 12, n. XXV

SCHWARZ 1990, n. 192a

Or.an.18 (Tav. LXVIII, i)

Parigi, Museo del Louvre, coll. Campana. Acq. 1861, Bj 1112

Datazione proposta: seconda metà del V-inizio del IV sec. a.C. (Gaultier-Metzger)

BOARDMAN 1966, p. 12, n. XXVII

BOULOUMIÉ 1977-1978, p. 50, n. 30, figg.

SCHWARZ 1990, n. 193

GAULTIER - METZGER 2005, p. 132, II.58

4.6.2 Pendenti (*pe*)

All'inizio della serie costituita da circa una decina di esemplari si collocano le due coppie di pendenti a protome leonina conservate rispettivamente a Berlino (**Tav. LXIX, a-b**)⁹⁵⁶ e a Parigi (**Tav. LXIX, c-d**)⁹⁵⁷. Si tratta di monumenti noti da tempo alla comunità scientifica, dato che nel 1937 Von Mercklin adduceva la coppia parigina come confronto per il leone di Leningrado⁹⁵⁸. Successivamente sia Brown⁹⁵⁹ che, un ventennio più tardi, Cristofani⁹⁶⁰ hanno proposto una datazione attorno al 500 a.C., mentre, più di recente, Platz-Horster ha suggerito per gli esemplari di Berlino un orizzonte cronologico di pieno VI secolo a.C. (550-500 a.C.)⁹⁶¹. Le protomi di Berlino mostrano un muso dal profilo squadrato, con fauci aperte, lingua puntinata e canini affilati. I tratti sono accuratamente delineati: il naso di forma triangolare, con narici incavate, è affiancato da linee incise parallele ad indicare i baffi, intervallati da puntolini; il dorso nasale è caratterizzato dalle pieghe della pelle che descrivono dei motivi a U; gli occhi sono allungati, con pupilla centrale incisa, e sopra l'angolo interno, sul punto di incrocio con la linea del dorso nasale, si osservano due protuberanze sottolineate da ciuffi di pelame circolari. All'altezza degli zigomi sono posizionate le orecchie di foggia ripiegata; queste dividono il tratto della criniera più prossimo al muso in due sezioni: quella inferiore che gira attorno al

⁹⁵⁶ Berlino, Charlottenburg, Antikenmuseum, inv. GI 416/7 (PALLOTTINO 1955, p. 38, nn. 129-130; BROWN 1960, p. 106; CRISTOFANI 1983, p. 294, n. 157; PLATZ-HORSTER 2001, pp. 30-31, n. 16).

⁹⁵⁷ Parigi, Cabinet des. Medailles, Luynes n. 502 (VON MERCKLIN 1937, p. 286, taf. XXXI, 2-5; BROWN 1960, p. 106; CRISTOFANI 1983, p. 294).

⁹⁵⁸ VON MERCKLIN 1937, p. 286, tav. XXXI, 2-5.

⁹⁵⁹ BROWN 1960, p. 106.

⁹⁶⁰ CRISTOFANI-MARTELLI 1983, n. 157.

⁹⁶¹ PLATZ-HORSTER 2001, n. 16.

collo è resa a tratti paralleli, mentre quella sulla sommità del capo è caratterizzata da ciocche fiammiformi, che coprono anche l'attacco delle orecchie. Ogni ciocca è caratterizzata da linee incise al proprio interno che contribuiscono a conferire un'idea di vivacità alla trattazione geometrizzante del pelame, disposto in quattro bande concentriche attorno al capo. L'iconografia è del tutto identica alle protomi di Parigi, che si differenziano per piccoli particolari, quali un'accentuazione dei contorni orbitali, che assumono una forma a fiamma, con angoli esterni rivolti verso l'alto. Le due coppie di pendenti costituiscono un valido pretesto per affrontare il discorso inerente il motivo delle piccole protuberanze sopra le palpebre superiori, evidenziate da un motivo a "rosetta". Si tratta, come evidenziato da Von Mercklin per ciò che concerne il leone di Leningrado⁹⁶² e successivamente da Brown⁹⁶³, di un elemento molto frequente nelle rappresentazioni leonine di ogni epoca ed area geografica utilizzato per indicare ciuffi di pelame⁹⁶⁴. Alcuni esempi sono rintracciabili anche tra i monumenti etruschi della bronzistica (i *lacunaria*⁹⁶⁵, una statuetta conservata a Copenhagen⁹⁶⁶, i rilievi da Monteleone di Spoleto e da Castel San Mariano⁹⁶⁷, il leone da Amandola⁹⁶⁸, oltre alla più famosa e tarda Chimera di Arezzo⁹⁶⁹), che trovano i precedenti nei leoni dipinti sulla ceramica pontica⁹⁷⁰. Lo stretto legame tra i pendenti aurei e l'ambiente ionico era infatti già stato sottolineato dagli studiosi, in particolare dal Von Mercklin⁹⁷¹ e da Platz-Horster, che li ha paragonati ad una testa leonina neobabilonese di VII secolo a.C. con iscrizione del re neoassiro Asarhaddon da Sippar, dal tempio di Schamasch⁹⁷². E' dunque verosimile considerare i pendenti aurei delle importazioni oppure delle creazioni di artigiani greci immigrati.

⁹⁶² Per i numerosissimi esempi cfr. VON MERCKLIN 1937a, pp. 278-281 con note.

⁹⁶³ BROWN 1960, pp. 103-104.

⁹⁶⁴ La Grecia annovera molti esempi soprattutto per quanto riguarda la classe dei gocciolatoi arcaici e tardo-arcaici (cfr. ad esempio MERTENS-HORN 1988, LK-WS 39). Inoltre, sembra che gli artisti preferiscano rendere questa peculiarità attraverso la coppia di protuberanze in rilievo, rispetto a cerchi stilizzati (per questi ultimi cfr. un esemplare da Kalydon – POULSEN-RHOMAIOS 1927, Taf. XXVII; MERTENS-HORN 1988, LK-WS 2, Taf. 4b - numerosi esempi provengono dall'ambiente magno-greco, in particolare da Paestum – MERTENS-HORN 1988, Kat. N. 49, Taf. I, Taf. 58-65). Vale la pena ricordare anche i leoni retrospicienti che compaiono sulle anse del cratere di Vix, attribuito a fabbrica magno-greca, che presentano sulla fronte due coppie di puntolini addensati in una zona circolare, con una criniera mossata a ciuffi incisi al loro interno (ROLLEY 2003, pp. 77-143, in particolare Tavv. 100-101). Risulta dunque fuorviante la proposta del Von Mercklin, che aveva suggerito una lettura di tipo simbolico del motivo, ritenuto una rappresentazione solare con funzione apotropaica (VON MERCKLIN 1937, pp. 278-279).

⁹⁶⁵ SCALA 1993, p. 167.

⁹⁶⁶ RIIS 1939, p. 3, fig. 3.

⁹⁶⁷ BROWN 1960, p. 103.

⁹⁶⁸ BROWN 1960, pp. 144-146.

⁹⁶⁹ Da ultimo MAGGIANI 2009, pp. 113-124.

⁹⁷⁰ SCALA 1993, p. 167, nota 24.

⁹⁷¹ VON MERCKLIN 1937, p. 286.

⁹⁷² PLATZ-HORSTER 2001, p. 31.

Sembra più plausibile propendere per un'attribuzione a fabbrica etrusca delle protomi leonine applicate alla collana da Vulci conservata al Museo Gregoriano Etrusco, edita nei cataloghi del Museo fin dal 1842, per comparire successivamente nell'opera del Giglioli⁹⁷³ e di Helbig, che la data al V secolo a.C.⁹⁷⁴. Mauro Cristofani, sulla base dello stile delle protomi leonine e della tipologia del monile con capsule propone il primo quarto del V secolo a.C.⁹⁷⁵, mentre Marisa Scarpignato suggerisce la prima metà del secolo⁹⁷⁶. La collana è composta da due catenelle incrociate, dalle quali pendono tre protomi leonine e quattro pendagli rettangolari, che dovevano contenere originariamente delle pietre o dei denti con funzione di amuleto. Le capsule sono decorate mediante godronatura e due di esse sono contornate da una fila di cerchielli. La parte superiore della collana è ornata da otto elementi, ognuno costituiti da globetti. Alternate alle capsule sono appese tre protomi leonine caratterizzate da due iconografie differenti. Una protome (1), di cui l'esemplare speculare risulta perduto, ha le fauci aperte, con lingua protesa corredata da puntolini e zanne in evidenza; il muso presenta naso triangolare, con baffi incisi lateralmente, dorso nasale rilevato, occhi con sopracciglia incise e criniera formata da ciocche plastiche disposte in maniera radiale attorno al capo. Ogni ciocca è definita al proprio interno da incisioni parallele. Dietro la criniera sono collocate le orecchie, con ampio padiglione semicircolare. La struttura della scatola cranica richiama i pendenti analizzati in precedenza, ai quali sono avvicinati anche i caratteri della puntinatura sulla lingua e la caratterizzazione interna delle ciocche di pelame. Tuttavia, la disposizione ordinata unita alla plasticità del pelame della criniera ricorda i lacunari del secondo tipo della Scala, che si differenziano nettamente per la forma delle orecchie⁹⁷⁷. Le altre due protomi (2-3) hanno invece insolite fauci serrate. I tratti del muso rimandano complessivamente all'esempio precedente, rispetto al quale esse presentano delle incisioni di forma triangolare all'altezza dell'angolo interno degli occhi, ad indicare dei ciuffi di pelo, ravvisabili anche sulle protomi dell'anello forse vulcente, ora a Monaco (*an. 1*), e sul lacunare di probabile provenienza tarquiniese della collezione Kropatschek⁹⁷⁸. Il muso è racchiuso da un collare caratterizzato da incisioni radiali parallele, dietro al quale spuntano due grandi padiglioni auricolari rotondeggianti. La tipologia delle orecchie è già stata osservata per le statuette adespote in bronzo da Chianciano (*Br.ar.iii*), per quelle pertinenti al dinos da Amandola e per le appliques di terzo tipo (*Br.ap.7-54*). Quest'ultime, unite all'esemplare da Aleria si differenziano per la

⁹⁷³ GIGLIOLI 1935, tav. 376, 4.

⁹⁷⁴ HELBIG 1963, p. 568, n. 761.

⁹⁷⁵ CRISTOFANI 1981, p. 269, fig. 262; CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 294, n. 156.

⁹⁷⁶ SCARPIGNATO 1985, p. 64.

⁹⁷⁷ SCALA 1993, pp. 150-160 (vedi *supra.*).

⁹⁷⁸ SCALA 1993, p. 154, fig. 4.

posizione dei padiglioni auricolari, in diretta connessione con la fronte (*Br.ap.76*). Inoltre, le criniere a raggiera delle appliques, come già osservato in precedenza, richiamano i leoni posti a cronamento di alcuni cippi chiusini (*Sc.I.cp.1-8*), accomunati ai pendenti anche dal fatto di avere le fauci serrate, secondo una consuetudine ravvisabile in alcuni gocciolatoi sia fittili che litici posti ad ornamento di templi greci, magno greci e sicelioti di stile severo e proto classico⁹⁷⁹. Le protomi della collana del Museo Gregoriano Etrusco sintetizzano numerosi caratteri propri di influssi culturali differenti, che rimandano sia all'ambito greco ionico sia a quello magno-greco e siceliota. Ciò costituisce una conferma a favore dell'etruscità della collana, di cui un esempio figura appeso agli arboscelli di alloro dipinti sulla parete sinistra della Tomba della Caccia e della Pesca, che offre pertanto un fondamentale aggancio cronologico all'ultimo quarto del VI secolo a.C.⁹⁸⁰. I confronti adottati sembrano dunque indirizzare verso un orizzonte cronologico compreso tra la fine del VI e il primo quarto del V secolo a.C.

Un esemplare pertinente alla Collezione Campana, conservato al Museo del Louvre e identificato come terminazione di bracciale (?) (4), richiama alcuni caratteri propri delle protomi appena analizzate. Si tratta di un pezzo di fattura molto fine ed accurata, che descrive un muso di profilo squadrato, con fauci aperte, lingua protesa incisa con numerosi puntolini, zanne in evidenza e lati della bocca sottolineati da lineette parallele; il naso è affiancato da baffi, il dorso nasale è solcato da due linee parallele, gli occhi a rilievo si aprono sotto sopracciglia delineate da motivi radiali. Le orecchie di foggia ripiegata sono collocate dietro il collare, inciso con linee parallele radiali. E' dunque possibile osservare come i tratti del muso rimandino alla protome singola della collana di Vulci (1), mentre il collare ricorda le altre due (2-3); solo le orecchie si ispirano al modello ionico. Una simile terminazione è riscontrabile nel bracciale restituito dalla Tomba di Monte Auto a Vulci, databile alla fine del VI secolo a.C.⁹⁸¹.

Un pendente conservato al Museo di Edinburgo (5), sebbene la riproduzione fotografica edita a suo tempo da Johnstone non permetta un'analisi minuziosa e la conservazione del pezzo non sia ottimale, mostra fauci aperte, lingua protesa, baffi delineati, occhi allungati con palpebre a rilievo, criniera costituita da una banda adesa al capo evidenziata da linee radiali parallele incise, dietro alla quale si posizionano due grandi orecchie triangolari. La trattazione della criniera ricorda da vicino quella dei lacunari di tipo I (*Br.la*) e la terminazione del bracciale vulcente da Monte Auto menzionato poc'anzi, produzioni entrambe ascrivibili alla

⁹⁷⁹ Cfr. p. 108.

⁹⁸⁰ BROWN 1960, p. 106; STEINGRÄBER 2007, p. 96.

⁹⁸¹ FALCINI AMORELLI 1967, pp. 311-312, fig. 3; CRISTOFANI-MARTELLI 1983, n. 174.

fine del VI secolo a.C.⁹⁸². Il pendente di Edinburgo è stato addotto come confronto per la collana restituita dalla tomba 55 di Aleria, associata a materiali che coprono un arco temporale esteso dall'ultimo ventennio del IV al primo ventennio del III secolo a.C. La tipologia dei pendenti, costituiti da tre dischi e una protome leonina, potrebbero indirizzare verso una datazione più alta dei manufatti⁹⁸³. Allo stesso orizzonte cronologico è possibile assegnare la protome della Collezione Camporservoli di Chianciano (6), caratterizzata da fauci aperte con denti in vista, occhi di forma amigdaloidi, collare attorno al capo liscio, dietro al quale sporgono due orecchie triangolari.

Alla serie è possibile associare anche due coppie inedite, una conservata al Museo di Tarquinia (Collezione Bruschi) (7-8), l'altra al Museo Civico di Bologna (Collezione Palagi) (9-10). La prima (7-8) è appesa ad una maglia tubolare con pendente a fascetta ed è facilmente riconducibile allo stesso ambito cronologico degli esemplari analizzati in precedenza, grazie ai caratteri delle fauci spalancate con lingua protesa, naso con narici accentuate, dorso nasale rilevato, occhi amigdaloidi e collare a raggiera, dietro al quale si osservano orecchie dal padiglione circolare. La seconda coppia merita invece un'analisi più approfondita. Il primo pendente (9) richiama alcuni caratteri propri alle due protomi appese alla collana vulcente: il leone presenta fauci socchiuse, naso triangolare eseguito in maniera sommaria, baffi incisi, occhi con pupilla resa da puntolino centrale, sopracciglia delineate; la criniera è costituita da una banda di ciocche disposte a raggiera; le orecchie con padiglione aperto, sono in connessione con la fronte. In questo caso il gancio offre un dato di carattere cronologico, in quanto presenta una rosetta a sei petali, del tutto simile a quella che compare sul retro di un castone girevole di un anello greco, ora a Londra, che il Boardman data in età tardo-arcaica⁹⁸⁴. Il secondo (10) esemplare risponde ad una lavorazione estremamente più accurata: le fauci socchiuse lasciano intravedere la lingua e i due canini superiori, il naso presenta narici ben delineate, affiancate da baffi incisi e da numerosi puntolini; il dorso nasale è caratterizzato da incisioni parallele; gli occhi globosi sono contornati da palpebre rilevate, con punto centrale. L'intersezione del dorso nasale con l'angolo interno degli occhi è caratterizzato da una concentrazione di puntolini ad indicare un ciuffo di pelame. Le orecchie, dal padiglione aperto, si posizionano subito dietro gli occhi e sono intervallate da due bande sovrapposte di ciocche ondulate, con un solco al loro interno per aumentarne la plasticità. Questa protome sembra costituire il modello della precedente, sebbene essa si differenzi per alcuni particolari, quali

⁹⁸² *Ibidem*.

⁹⁸³ Aleria, tomba 55 (JEHASSE 1973, p. 304, n. 964b, N 1084b, senza riproduzione fotografica). Ringrazio la Dott.ssa Alessandra Coen per la segnalazione di questo pezzo e il suggerimento di un possibile rialzo cronologico.

⁹⁸⁴ BOARDMAN 2001, p. 157, n. 443.

l'indicazione delle sopracciglia e il gancio di un'altra forma. Lo stile della criniera e la foggia delle orecchie rimanda alla tipologia dei gocciolatoi della Grecia propria, in particolare agli esempi del Tempio di Zeus ad Olimpia⁹⁸⁵ e del Partenone⁹⁸⁶, che mostrano anche una simile struttura del cranio, con dorso nasale allargato e protuberanze sulla fronte. I confronti suggeriscono per i pendenti di Bologna un arco cronologico compreso tra il secondo e il terzo quarto del V secolo a.C. Lo stretto raffronto tra il pezzo di migliore fattura e lo stile dei gocciolatoi potrebbe indirizzare verso un'attribuzione a fabbrica greca (?), mentre il secondo pare un'imitazione più corsiva.

Or.pe.1-3 (Tav. LXXIX, e-f-g)

Vulci

Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 13542

Datazione proposta: V sec. a.C. (Helbig); primo quarto del V sec. a.C. (Cristofani – Martelli); primametà del V sec. a.C. (Scarpignato)

GIGLIOLI 1935, tav. 376, 4

HELBIG 1963, p. 568, n. 761

CRISTOFANI 1981, p. 269, fig. 262

CRISTOFANI – MARTELLI 1983, p. 294, n. 156

SCARPIGNATO 1985, p. 64, n. 72

Or.pe.4 (Tav. LXX, a)

Parigi, Museo del Louvre, acq. 1861, Bj 713 (Coll. Campana)

Datazione proposta: fine del VI – inizio del V secolo a.C.

GAULTIER - METZGER 2005, p. 127, II.27

Or.pe.5 (Tav. LXX, b)

Edinburgh, National Museum

Datazione proposta: V sec. a.C. (Johnstone)

JOHNSTONE 1937, p. 405, tav. LIV, figg. 7-8

BROWN 1960, p. 106

JEHASSE 1973, p. 304

Or.pe.6 (Tav. LXX, c)

Chianciano, loc. Camporservoli

(Chianciano, Museo Civico Archeologico; già Coll. Grossi)

Datazione proposta: V sec. a.C.

PAOLUCCI 2007b, p. 112, n. 254, tav. XXXV

Or.pe.7-8 (Tav. LXX, d)

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale

Inediti

Or.pe.9 (Tav. LXX, e)

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. ORI_18 (Coll. Palagi)

Inedito

Or.pe.10 (Tav. LXX, f)

⁹⁸⁵ MERTENS-HORN 1988, LK-WS 37.

⁹⁸⁶ MERTENS-HORN 1988, LK-WS 42.

4.6.2 Orecchini (*or*)

I numerosi esemplari di orecchini raccolti (75) appartengono tutti alla medesima tipologia, costituita da un anello tubolare, internamente cavo, con un'estremità a protome leonina. Si tratta di un tipo molto diffuso a partire dalla fine del VI secolo a.C. per tutto il secolo successivo e oltre, dato che in Etruria tende a scomparire verso il secondo quarto del IV secolo a.C.⁹⁸⁷. L'età ellenistica vede la riproposizione dell'orecchino a protome con il tubo sostituito dal cosiddetto "corno dell'abbondanza" e con la testa leonina connotata da un'iconografia totalmente differente, come attestano gli esemplari provenienti da Cerveteri, Volterra, Bologna (Giardini Margherita) e da numerosi esempi di fabbrica magno greca⁹⁸⁸. Dal punto di vista distributivo gli orecchini a tubo con protome leonina sono stati rinvenuti in Etruria settentrionale (Arezzo - 22-23, Chianciano - 72), mentre due grossi nuclei provengono da Bologna (fine VI-V secolo a.C., 1-21) e Spina, Valle Pega e Valle Trebba (seconda metà del V secolo a.C., 26-65). Una coppia è associata al corredo della tomba 98 di Aleria (secondo quarto del V secolo a.C.) (66-67), mentre un esemplare al British Museum è pertinente ad una tomba tarquiniese, i cui materiali rimandano ad un orizzonte di inizio IV secolo a.C. (71) La particolare fortuna del tipo è attestata anche in Europa centrale (Ludwisburg, Württemberg) (24-25).

Sebbene ogni orecchino, anche all'interno della stessa coppia, presenti dei tratti peculiari, dati dalla differente accuratezza nella resa dei particolari, dal punto di vista stilistico la maggior parte degli esemplari è riconducibile al medesimo modello di leone con occhi allungati, palpebre rilevate, naso triangolare con baffi incisi, orecchie ripiegate, criniera costituita da un collare con scriminatura centrale e tratto dorsale bipartito o quadripartito, ispirato, seppur in modo sommario, agli anelli a protome analizzati in precedenza (*an. 1-7*). Il gruppo felsineo annovera ben 21 esemplari, di cui 7 associati ad un corredo della necropoli della Certosa (tomba 206, fine VI sec. a.C., 1-2; tomba 358, primo quarto del V sec. a.C., 3-4;

⁹⁸⁷ Sul tipo cfr. CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 63; PANICHI 1998, pp. 43-89. Sulla produzione felsinea in generale cfr. SASSATELLI-TOVOLI 1982, p. 316; CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 305; PANICHI 1998, p. 82; GOVI 2005A, p. 272, fig. 40; MACELLARI 2005, pp. 300-301.

⁹⁸⁸ Per gli esemplari da Cerveteri e Volterra cfr. CRISTOFANI-MARTELLI 1983, nn. 246-248. La pertinenza della coppia da Bologna ad un corredo della necropoli dei Giardini Margherita è stata messa in dubbio dagli studi recenti della Dott.ssa Federica Guidi; inoltre, la datazione alla fine del V sec. a.C. proposta dagli editori del pezzo sembra troppo alta (ALFIERI et Alii 1958, p. 41, nn. 36-37). Si vedano inoltre due esempi conservati al Louvre, pertinenti alla collezione Campana (IV-III sec. a.C.) (GAULTIER-METZGER 2005, p. 68, fig. 5.35, p. 139, II.98-99).

tomba 350, seconda metà del V sec. a.C., 5-6; tomba 31, V sec. a.C., 7); una coppia è detta provenire dallo stesso sepolcreto ma non è noto il corredo di pertinenza (8-9), mentre altri 12 orecchini sono conservati al Museo Civico di Bologna, senza indicazione di provenienza (10-21). Con ogni probabilità alcuni appartenevano alle tombe 73 (metà del V sec. a.C.), 169 (480 a.C.), 335 (V sec. a.C.), 399 (secondo quarto del V sec. a.C.) sempre della necropoli della Certosa, le cui descrizioni di scavo menzionano la presenza di una coppia di orecchini a protome leonina⁹⁸⁹. A questo tipo è possibile ricondurre i due esemplari provenienti da Ludwisburg (Württemberg), donati nel 1906 dal Dott. Julius Naue al Germanischen Nationalmuseum di Norimberga (24-25), e la coppia restituita dalla necropoli di Poggio del Sole di Arezzo, le cui protomi sono state identificate anche come pantere grazie al pelame della criniera reso con un reticolato di linee incise (22-23).

La seconda metà del V secolo a.C. vede l'affermarsi di questo gioiello anche in area spinetica, le cui necropoli hanno restituito un considerevole numero di attestazioni (26-65). Le protomi sono caratterizzate da una resa più corsiva rispetto alle precedenti, con criniera disegnata da trattini incisi, in alcuni casi disposti secondo un motivo a rombi, che ricorda gli esemplari aretini. La standardizzazione del tipo ha infatti portato gli artigiani a creazioni in serie di livello qualitativo inferiore rispetto agli esempi più antichi, con sproporzioni tra le parti o eccessiva evidenziazione di alcuni tratti come le palpebre a rilievo marcate da lunghe ciglia e il dorso nasale solcato da linee trasversali, spesso unito alle arcate orbitali. E' il caso della coppia di orecchini restituita dalla tomba 15B (430-425 a.C.) (30-31), la cui criniera presenta ciocche appuntite incise al proprio interno, espediente che conferisce un senso di maggiore plasticità.

Una variante del tipo è costituita dall'esemplare da Tarquinia, conservato al British Museum (71), con collare attorno al capo inciso da linee radiali parallele e da criniera dorsale descritta da ciocche a rilievo, il cui corredo è datato all'inizio del IV secolo a.C.⁹⁹⁰. Non è da escludere che esso possa costituire una fase tarda del tipo, da rimandare alla seconda metà del secolo precedente, visto che la tesaurizzazione dei gioielli, così come quella dei bronzi, rende problematico il tentativo di un inquadramento cronologico preciso. Una criniera siffatta, unita alla particolare finezza esecutiva, è condivisa anche dall'esemplare pertinente alla collezione Camporservoli di Chianciano (72) e da altri tre esempi conservati al British Museum, di provenienza sconosciuta (73-75).

⁹⁸⁹ Questi dati li devo alla cortesia della Dott.ssa Elisabetta Govi (cfr. PANICHI 1998, pp. 56-57, nota 55).

⁹⁹⁰ CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 306.

Un tipo differente è rappresentato dalla coppia restituita dalla Tomba 98 di Aleria, i cui materiali coprono un arco temporale compreso tra il 460 e il 425 a.C. (66-67). Le protomi, di squisita fattura, con criniera a raggiera, orecchie semicircolari in connessione con la fronte, occhi dalle palpebre rilevate, dorso nasale a rilievo con incisioni trasversali e fauci spalancate con pieghe ai lati della bocca, trovano un parallelo in un esemplare conservato al British Museum (ex Collezione Castellani) (68) e rimanda alle appliques bronzee di terzo tipo (*Br.app.7-42*). La decorazione a grappolo decorato in filigrana degli esemplari da Aleria è riscontrabile in un orecchino conservato al Museo Archeologico di Firenze (69) ed in uno al British Museum (70), entrambi databili attorno alla metà del V secolo a.C.⁹⁹¹. Pare dunque plausibile ritenere questi esemplari produzioni di una fabbrica differente rispetto ai due grossi nuclei felsineo e spinetico, ai quali è con ogni probabilità da ricondurre la coppia aretina e quella da Ludwisburg. Anche la variante del tipo più diffuso, rappresentata dal gruppo conservato al British Museum (70-71, 73-75), di cui uno di provenienza tarquiniese, e dall'esempio da Chianciano (72), non annoverano confronti in Etruria padana, quindi è verosimile pensare ad un'officina in Etruria propria.

Or.or.1-2 (Tav. LXXI, a)

Bologna, sepolcreto della Certosa, tomba 206

Bologna, Museo Civico Archeologico

Datazione: fine VI sec. a.C.

ZANNONI 1876, p. 296, tav. LXXVI, fig. 8

MALNATI-MANFREDI 1991, pp. 179-180

PANICHI 1998, p. 56, nota 55

Or.or.3-4 (Tav. LXXI, b)

Bologna, sepolcreto della Certosa, tomba 358

Bologna, Museo Civico Archeologico

Datazione: 500-475 a.C.

Corredo inedito

ZANNONI 1876, p. 379, tav. CXX, fig. 2

PANICHI 1998, p. 56, nota 55

Or.or.5-6 (Tav. LXXI, c)

Bologna, sepolcreto della Certosa, tomba 350

Bologna, Museo Civico Archeologico

Datazione: seconda metà del V secolo a.C.

Corredo inedito

ZANNONI 1876, p. 374, tav. CXVI, fig. 2

PANICHI 1998, p. 56, nota 55

Or.or.7 (Tav. LXXI, d)

Bologna, sepolcreto della Certosa, tomba 31

Bologna, Museo Civico Archeologico

⁹⁹¹ PANICHI 1998, p. 56.

Datazione: V sec. a.C.
Inedito

Or.or.8-9 (Tav. LXXI, e)

Bologna, sepolcreto della Certosa
Bologna, Museo Civico Archeologico
Datazione proposta: seconda metà V sec. a.C. (Cristofani – Martelli)
ALFIERI *et Alii* 1958, pp. 40-41, nn. 34-35
SASSATELLI – TOVOLI 1982, p. 316
CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 305, n. 207

Or.or.10-21 (Tav. LXXI, f-g-h; LXII, a-b-c)

Bologna, Museo Civico Archeologico
Inediti

Or.or.22-23 (Tav. LXXII, d)

Arezzo, necropoli di Poggio del Sole (1861)
Arezzo, Museo Archeologico, inv. 12090 A e B della Fraternità dei Laici
Datazione proposta: fine VI-età ellenistica (Bocci Pacini)
BOCCI PACINI 1979, pp. 60-61, tav. VIII, b; XIII
NICOSIA 1988, p. 144, n. 67.a-b
CIANFERONI 1996, p. 129, n. 59
PANICHI 1998, p. 57

Or.or.24-25 (Tav. LXXII, e)

Ludwisburg (Württemberg)
Norimberga, Germanischen Nationalmuseum
Datazione proposta: V sec. a.C. (Spindler)
SPINDLER 1976, pp. 209-211
CRISTOFANI-MARTELLI 1983, pp. 63, 293, 305
PANICHI 1998, p. 57

Or.or.26

Spina, Valle Pega, tomba 740B
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 44909
Datazione: seconda metà V sec. a.C.
PANICHI 1998, p. 53, 25A

Or.or.27-28

Spina, Valle Trebba, tomba 300
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2919-2920
Datazione: seconda metà V sec. a.C.
PANICHI 1998, p. 48, 1-2A

Or.or.29

Spina, Valle Trebba, tomba 560
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2935
Datazione: seconda metà V sec. a.C.
PANICHI 1998, pp. 49-50, 5A

Or.or.30-31 (Tav. LXXIII, a)

Spina, Valle Pega, tomba 15B
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale
Datazione: 430-425 a.C.
ALFIERI *et Alii* 1958, p. 59, nn. 97-98

Mostra dell'Etruria padana 1960, p. 367, n. 1188, tav. CXI
PANICHI 1998, p. 52, 18-19, fig. 4

Or.or.32-33

Spina, Valle Trebba, tomba 422
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2904-2905
Datazione: terzo quarto V sec. a.C.
NEGRIOLI 1927, p. 183
AURIGEMMA 1936, p. 194, tav. XCII
BECATTI 1955, tav. H, 7 a-b
ALFIERI *et Alii* 1958, p. 47, nn. 46-47
Mostra Etruria Padana 1960, p. 307, n. 975, tav. CXII
FINOCCHI 1961, p. 48, n. 112
CORELLI GRAPPADELLI 1987, pp. 100-101, tav. I
PANICHI 1998, p. 49, 3-4A, Fig. 1

Or.or.34-35

Spina, Valle Trebba, tomba 713
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2915-2916
Datazione: ultimo trentennio del V sec. a.C.
PANICHI 1998, p. 50

Or.or.36-37

Spina, Valle Trebba, tomba 743
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 242-819
Datazione: ultimo trentennio del V sec. a.C.

ALFIERI *et Alii* 1958, p. 51, nn. 66-67, 70-71
Mostra dell'Etruria padana 1960, pp. 341-342, n. 1092, tav. CXI
PANICHI 1998, p. 50, 8-9A, Fig. 2

Or.or.38-39

Spina, Valle Pega, tomba 135A
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 10479
Datazione: fine V sec. a.C.
MASSEI 1978, p. 141, n. 20, tav. LXXVIII, 3
PANICHI 1998, p. 51, 11-12A

Or.or.40

Spina, Valle Pega, tomba 711B
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 44097
Datazione: fine V sec. a.C.
PANICHI 1998, p. 53, 24°

Or.or.41-42

Spina, Valle Pega, tomba 213C
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 44092
Datazione: fine V sec. a.C.
ALFIERI *et Alii* 1958, pp. 59-60, nn. 101-102, fig. 12
MASSEI 1978, p. 230, n. 14
PANICHI 1998, p. 54, 31-32A, fig. 5

Or.or.43 (Tav. LXXIII, b)

Spina, Valle Trebba, tomba 823
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2922
Datazione: fine del V sec. a.C.

HOSTETTER 1986, p. 99
GUZZO 1993, p. 160, fig. 131; p. 352, n. 881
PANICHI 1998, pp. 50-51, 10A

Or.or.44-45

Spina, Valle Pega, tomba 147A
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 10480
Datazione: fine V – inizio IV sec. a.C.
ALFIERI *et Alii* 1958, p. 58, nn. 95-96, fig. 38
Mostra dell'Etruria Padana 1960, p. 367, n. 1189, tav. CXII
BERTI – GUZZO 1993, p. 307, n. 530; p. 160, fig. 132
MASSEI 1978, p. 143, n. 15
PANICHI 1998, pp. 51-52, 13-14A, Fig. 3

Or.or.46-47

Spina, Valle Pega, tomba 160A
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 10490
Corredo inedito
ARIAS 1954, p. 228, fig. 74
PANICHI 1998, p. 52, 15-16A

Or.or.48

Spina, Valle Pega, tomba 3B
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 10474
Corredo inedito
ARIAS 1954, p. 228, fig. 74
PANICHI 1998, p. 52, 17A

Or.or.49-50

Spina, Valle Pega, tomba 143B
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 10488
Corredo inedito
PANICHI 1998, p. 52, 20-21A

Or.or.51-52

Spina, Valle Pega, tomba 371B
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 44906
Corredo inedito
PANICHI 1998, p. 52, 22-23A

Or.or.53-54

Spina, Valle Pega, tomba 1042B
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 44923
Corredo inedito
PANICHI 1998, p. 53, 26-27A

Or.or.55-56

Spina, Valle Pega, tomba 1095B
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 44929
Corredo inedito
PANICHI 1998, p. 54, 28-29A

Or.or.57

Spina, Valle Pega, tomba 145C
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 44914

Corredo inedito
PANICHI 1998, p. 54, 30A

Or.or.58-59
Spina, Valle Pega, tomba 437C
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 44916
Corredo inedito
PANICHI 1998, p. 54, 33-34A

Or.or.60
Spina, Valle Trebba, erratico
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 232
PANICHI 1998, p. 54, 35A

Or.or.61
Spina, Valle Trebba, erratico
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2913
PANICHI 1998, pp. 54-55, 36A

Or.or.62
Spina, Valle Trebba, erratico
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2914
PANICHI 1998, p. 55, 37A

Or.or.63
Spina, Valle Trebba, erratico
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2925
PANICHI 1998, p. 55, 38A

Or.or.64
Spina, Valle Trebba, erratico
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2933
PANICHI 1998, p. 55, 39A

Or.or.65
Spina, Valle Trebba, erratico
Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, inv. 28427
PANICHI 1998, p. 55, 40A

Or.or.66-67 (Tav. LXXII, f)
Aleria, Tomba 98 (1968/3)
Aleria, Museo N 2272c, inv. 68/44
Datazione: 460-425 a.C.
JEHASSE 1973, p. 514, n. 2132, tav. I
CRISTOFANI-MARTELLI 1983, pp. 63-64, nota 7
PANICHI 1998, p. 56

Or.or.68 (Tav. LXXII, g)
Londra, British Museum, inv. 2206 (coll. Castellani)
MARSHALL 1907, p. 251, tav. XLIII
MARSHALL 1969, p. 252, n. 2206, tav. XLI
HIGGINS 1980, tav. 43c
PANICHI 1998, p. 56

Or.or.69

Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 15761

Datazione proposta: metà V sec. a.C.

ADEMBRI 1988, p. 149, n. 87, p. 61, fig. 87

Or.or.70

Londra, British Museum, inv. 22271a

Datazione proposta: metà del V sec. a.C. (Cristofani – Martelli)

MARSHALL 1907, p. 252, n. 2227, tav. 43

CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 293, n. 153

PANICHI 1998, p. 56

Or.or.71 (Tav. LXXIII, c)

Tarquinia

Londra, British Museum, inv. 2207

Datazione proposta: prima metà del IV sec. a.C. (Cristofani – Martelli)

MARSHALL 1907, p. 251, tav. XLIII

HIGGINS 1961, p. 139, tav. 43c

CRISTOFANI-MARTELLI 1983, n. 214

Or.or.72

Chianciano, Museo Civico Archeologico (coll. Camporservoli)

Datazione proposta: V sec. a.C.

PAOLUCCI 2007, p. 113, n. 258

Or.or.73 (Tav. LXXIII, c)

Londra, British Museum, inv. 2208

HIGGINS 1961, p. 139, tav. 43c

MARSHALL 1907, p. 251, tav. XLIII

Or.or.74 (Tav. LXXIII, c)

Londra, British Museum, inv. 2209 (coll. Campanari)

MARSHALL 1907, p. 251, tav. XLIII

HIGGINS 1961, p. 139, tav. 43c

Or.or.75 (Tav. LXXIII, c)

Londra, British Museum, inv. 2210 (coll. Campanari)

MARSHALL 1907, p. 251, tav. XLIII

4.6.3 Fibule (*fi*) (Tav. LXXIII, d)

Merita un breve cenno una coppia di fibule della Collezione Campana, ora al Louvre (I-2), preso di recente in esame da Françoise Gaultier e datato verso la fine del V secolo a.C. Attribuite ora a fabbrica etrusca ora ad un atelier campano fortemente ispirato ai modelli etruschi, le fibule sono dette provenire da Orvieto⁹⁹², notizia che non sembra in contrasto con una loro possibile produzione in area campana, dato lo stretto legame fra i due territori già testimoniato in precedenza a proposito della produzione vascolare a figure nere e per le olpai di

⁹⁹² GAULTIER-METZGER 2005, p. 61.

tipo Weber III.b⁹⁹³. Le fibule presentano un arco configurato a leone accovacciato, decisamente lontano dalle iconografie appena analizzate: il muso ha un profilo arrotondato, le fauci sono semi chiuse, con lingua sporgente, la criniera è descritta da numerose ciocche plastiche disposte in maniera irregolare sul capo e sul collo e continua con un tratto dorsale. Il corpo è ben proporzionato, con muscolatura delle cosce ben delineata e costolatura indicata da solcature incise; la coda è avviluppata attorno alla coscia destra. Leoni dal profilo del muso tondeggianti erano già stati osservati in alcune occasioni, come la cimasa di candelabro al British Museum, i cui confronti rimandano ad una datazione posta al 430-420 a.C. (*Br.Ar.iiii.6*), e il leone in posizione d'attacco dipinto sull'emblema dello scudo dello stamnos a figure rosse attribuito alla scuola di Polignoto e dunque successivo al 430 a.C. (*Pv.fr.4*), nonché nei leoni in pietra al Museo di Chianciano (*Sc.Itt.34-35*). La criniera così folta e mossata sembra invece avvicinarsi ad esempi più tardi, come si riscontra ad esempio su uno specchio prenestino della metà del IV secolo a.C.⁹⁹⁴.

Or.fi.1

Orvieto

Parigi, Museo del Louvre, acq. 1861, Bj 820 (Coll. Campana)

Datazione proposta: fine V sec. a.C. ?

GUZZO 1972, pp. 107-108, tav. 24

GAULTIER - METZGER 2005, p. 61, fig. 5.19, p. 131, II.54

Or.fi.2

Orvieto

Parigi, Museo del Louvre, acq. 1861, Bj 821 (Coll. Campana)

Datazione proposta: fine V sec. a.C. ?

GUZZO 1972, pp. 107-108, tav. 24

GAULTIER - METZGER 2005, p. 61, fig. 5.19, p. 131, II.54

⁹⁹³ Vedi *supra*.

⁹⁹⁴ SCHWARZ 1990, n. 172.

4.7 Numismatica⁹⁹⁵

Se la letteratura scientifica pare abbastanza concorde nell'attribuire le serie popoloniesi con leone-serpente (*ii*), testa di leone (*iii*) e leone in attacco con coda desinente in una protome serpentiforme (*iiii*) ad un orizzonte di V secolo a.C.⁹⁹⁶, per quanto riguarda gli aurei a protome leonina molteplici sono le proposte di datazione che coprono un arco compreso tra la seconda metà del VI e il III secolo a.C. (*i*)⁹⁹⁷. Non intendo soffermarmi sulle questioni metrologiche, bensì su quelle iconografiche, che hanno avuto come oggetto un tentativo di inquadramento cronologico di questo gruppo. Il primo contributo specifico, ad opera di Laura Breglia, sottolinea l'aspetto calligrafico e disegnativo della tecnica incisoria, paragonandolo alle produzioni orafe di età arcaica, e individua paralleli ponderali nella monetazione di area ionica della stessa epoca. La proposta di datazione alla seconda metà del VI secolo a.C. è rafforzata dall'osservazione di alcuni "tratti di arcaismo", quali "l'orecchio dritto, ...l'ampiezza delle fauci arrotondate, il curioso globetto in punta al naso, il tratteggio a linee profonde del pelame..."⁹⁹⁸. Anche i confronti addotti da Jacques Heurgon riflettono una datazione alla piena età arcaica, in particolare per quanto riguarda le orecchie dritte, che l'autore ritiene un'originale elaborazione etrusca, di contro al tipo ionico con padiglione ripiegato⁹⁹⁹. Un'analisi puntuale è stata condotta da Ingrid Krauskopf, la quale, sulla base di tipi noti nelle zecche di Cnido (**Tav. LXXIV, b**) e Leontinoi del V secolo a.C., ha proposto di collocare gli aurei etruschi a protome leonina attorno al secondo quarto o al più tardi alla metà del V sec. a.C.¹⁰⁰⁰. A questo proposito ritengo sia innegabile una forte somiglianza con uno statere arcaico da Cnido, soprattutto per quanto riguarda la doppia linea di contorno delle labbra e il trattamento della criniera a solcature parallele¹⁰⁰¹. Tuttavia, questo, così come gli esempi delle

⁹⁹⁵ Un valido strumento di ricerca è stato offerto dalla bibliografia ragionata di numismatica raccolta da Novella Vismara (VISMARA 2007, pp. 93-116).

⁹⁹⁶ Si vedano le proposte di datazione nel catalogo in coda al paragrafo.

⁹⁹⁷ Seconda metà del VI sec. a.C. (BREGLIA 1976, pp. 76-86; HEURGON 1976, pp. 312-316); secondo quarto-metà del V sec. a.C. (KRAUSKOPF 1983, pp. 223-232); seconda metà del V sec. a.C. (CRISTOFANI 1989, pp. 86-89); fine del V-inizio del IV sec. a.C. (PANVINI ROSATI 1976, p. 36; GAMBONI 1985, pp. 240-241; SERAFIN PETRILLO 1989, pp. 10-17; CATALLI 1998, pp. 41-62; CATALLI 2000, p. 90; PANVINI ROSATI 2000, p. 84); attorno al 400 a.C. (JUCKER 1967, p. 620, fig. 1; 1970, p. 156, fig. 1, a-d); inizio del IV sec. a.C. (VICARI 1991, pp. 8ss.); III sec. a.C. (HACKENS 1976, p. 263, pl. XXXIV, 16; RUTTER 2001, nn. 127-130); 300-250 a.C. (ARNOLD-BUCCHI 2002, pp. 50-57); 217-211 a.C. (VECCHI 1988, pp. 66-67, nn. 66-67; MARCHETTI 1976, pp. 273-310; SUTTON 1976, pp. 199-220); dopo 200 a.C. (VECCHI 1992, p. 109, nn. 76-78).

⁹⁹⁸ BREGLIA 1976, pp. 75-85, cit. a p. 79.

⁹⁹⁹ HEURGON 1976, pp. 312-316.

¹⁰⁰⁰ KRAUSKOPF 1983, pp. 223-232.

¹⁰⁰¹ KRAUSKOPF 1983, pp. 226-227, tav. 77, 4.

serie monetali più tarde richiamate dalla studiosa¹⁰⁰², mostrano sempre orecchie con padiglione circolare o pseudo-triangolare adese al capo, discostandosi nettamente dal tipo etrusco. Come anticipato sopra, infatti, il tipo di orecchio riconduce a modelli etruschi di tradizione arcaica, ai quali, oltre ai leoni raffigurati sui vasi a figure nere del Pittore di Micali e della sua scuola¹⁰⁰³, mi sembra opportuno affiancare la coppia di felini dipinti nel timpano della tomba 1999 (510-500 a.C.), caratterizzati da orecchie triangolari, dritte sulla sommità del cranio con contorni ingrossati (Tav. LXXIV, c). Ulteriori somiglianze, seppur di minore rilevanza, sono rappresentate dal naso a globetto della fiera di destra e dalla linee trasversali al dorso nasale di quella affrontata¹⁰⁰⁴. Rimanendo nell'ambito della megalografia l'unico esempio a me noto di leone con peluria sul mento è rappresentato dalla belva riprodotta sul lato sinistro del timpano della Tomba del Topolino (attorno al 520 a.C.), la cui mandibola è caratterizzata da motivi a foggia di punto interrogativo, mentre le labbra sono contornate da una doppia linea alla stregua delle protomi populoniesi (Tav. LXIV, d)¹⁰⁰⁵. Un simile tratto, con peli sul mento, contraddistingue anche la chimera dipinta nel timpano della parete di fondo dell'anticamera della Tomba dei Tori (530 a.C.)¹⁰⁰⁶. La sottile lingua filiforme è anch'essa un dettaglio di tradizione arcaizzante, dato che gli esempi più tardi sono tutti inscrivibili entro la prima metà del V secolo a.C., tra i quali i più convincenti sembrano i leoni scolpiti sulle stele felsinee n. 70 (*Sc.II.st.2*), n. 182 (*Sc.II.st.4*) e di via A. Costa (*Sc.II.st.3*), che hanno anche la particolarità di avere le orecchie dritte sulla sommità del capo, e il leone gradiente inciso sul castone di anello restituito dalla tomba 90 della necropoli di Aleria (475-450 a.C.) (*Or.an.20*). Se dunque il problema cronologico relativo agli aurei populoniesi rimane aperto, l'analisi stilistica, purtutto non supportata da confronti puntuali, bensì da episodici dettagli ravvisabili in altre produzioni, da un lato sembra confermare l'etruscità dell'iconografia e dall'altro rafforza l'idea secondo la quale le protomi leonine sarebbero debitrice di stilemi arcaici di ascendenza ionizzante.

Meno sfumato risulta invece il discorso riguardante gli altri tipi monetali con iconografie leonine, che la letteratura scientifica propone di attribuire ad un orizzonte compreso entro la prima metà del V secolo a.C.¹⁰⁰⁷. La cronologia trova conferme dal

¹⁰⁰² KRAUSKOPF 1983, tav. 77, 5-10.

¹⁰⁰³ KRAUSKOPF 1983, p. 226. (Ad esempio SPIVEY 1987, p. 17, n. 100.3; p. 20, n. 116; PAOLUCCI 2011, p. 51).

¹⁰⁰⁴ Raffigurata in MORETTI 1966; per la cronologia cfr. STEINGRÄBER 2006, p. 310.

¹⁰⁰⁵ Raffigurata in MORETTI 1966; per la cronologia cfr. STEINGRÄBER 2006, p. 90, 310.

¹⁰⁰⁶ STEINGRÄBER 2006, p. 91.

¹⁰⁰⁷ KRAUSKOPF 1986, p. 264, nn. 53-54; VICARI 1991, pp. 6-7; CATALLI 1998, p. 36, nn. 6-8; CATALLI 2000, p. 89; RUTTER 2001, nn. 111, 113-114. Mauro Cristofani collocava alla seconda metà del V secolo a.C.

confronto del trattamento della criniera della della protome leonina rivolta verso sinistra (ii) e della cosiddetta “chimera-dragone” (iii)¹⁰⁰⁸ con il frammento scultoreo proveniente dalla necropoli felsinea dei Giardini Margherita (*Sc.II.tt.I*), che, come osservato in precedenza, si ricollega ad iconografie di matrice ionica diffuse in Etruria a partire dall’ultimo trentennio del VI secolo a.C. Anche i leoni delle stele mostrano alcune affinità, quali il pelame a ciocche ondulate e le orecchie dritte sulla sommità del cranio (*Sc.II.st.1, 3*). Infine, una breve precisazione merita la serie del leone in posizione d’attacco con coda termiante a protome di serpente (iiii), considerata dallo Heurgon una variante iconografica della chimera, priva della componente caprina¹⁰⁰⁹. Stringente è il confronto addotto dallo stesso studioso con il bronzetto del leone di Boston, che, oltre alla medesima posizione con i quarti posteriori sollevati nell’atto di spiccare il salto mostra lo stesso profilo della testa, con arcate orbitali marcate, dorso nasale rilevato, fauci spalancate con lingua protesa, labbra con controni sottolineati da trattini incisi e collare attorno al capo distaccato dal corpo, dietro al quale si posizionano le orecchie¹⁰¹⁰. Tuttavia, se per questa produzione la cronologia copre un ampio arco compreso tra la fine del VI secolo a.C. e la piena età ellenistica, il leone di Boston è datato attorno al primo ventennio del V secolo a.C.¹⁰¹¹ E’ dunque possibile constatare con certezza come i rimandi trasversali alle diverse produzioni confermino la cronologia delle serie monetali del leone-serpente e della protome leonina attorno all’inizio del V secolo a.C., con una lieve recenziarietà per quanto riguarda quella della cosiddetta “chimera”.

Nu.i. (Tav. LXXIV, a)

Aurei a protome leonina

12 ex. (50 unità)

30 ex. (25 unità)

BROWN 1960, p. 164, tav. LX, b

6 ex. (12,5 unità)

JUCKER 1967, p. 620, fig. 1

JUCKER 1970, p. 195, fig. 1, a-d

BREGLIA 1976, pp. 76-86

HACKENS 1976, p. 263, pl. XXXIV, 16

HEURGON 1976, pp. 312-316

MARCHETTI 1976, pp. 273-310

PANVINI ROSATI 1976, p. 36

l’inizio della monetazione etrusca (CRISTOFANI 1989, pp. 86-89). Solo il Vecchi propone un orizzonte di III sec. a.C. (VECCHI 1988, nn. 18-27).

¹⁰⁰⁸ Pur essendo stata considerata da Ingrid Krauskopf una chimera, che ha osservato zampe caprine e la possibile presenza di una protome caprina affiorante dalla coda, il trattamento della criniera costituisce un valido riferimento iconografico, motivo per il quale si è scelto di includere il pezzo nella trattazione (KRAUSKOPF 1986, n. 54).

¹⁰⁰⁹ HEURGON 1976, pp. 316-318.

¹⁰¹⁰ HEURGON 1976, p. 317.

¹⁰¹¹ Cfr. pp. 299-304.

SUTTON 1976, pp. 199-220
KRAUSKOPF 1983, pp. 223-232
GAMBOGI 1985, pp. 240-241
VECCHI 1988, pp. 66-67, nn. 66-67
CRISTOFANI 1989, pp. 86-89
SERAFIN PETRILLO 1989, pp. 10-17
VICARI 1991, pp. 8ss.
VECCHI 1992, p. 109, nn. 76-78
CATALLI 1998, pp. 41-62
CATALLI 2000, p. 90
PANVINI ROSATI 2000, p. 84
RUTTER 2001, nn. 127-130
ARNOLD-BUCCHI 2002, pp. 50-57

Nu.ii. (Tav. LXXV, b)

D/ testa di leone

R/ liscio

6 ex.

VECCHI 1988, nn. 18-27

CRISTOFANI 1989, pp. 86-89

VICARI 1991, pp. 6-7

CATALLI 1998, p. 36, n. 9

CATALLI 2000, p. 89

RUTTER 2001, nn. 111, 113-114

Nu.iii

D/ Leone-serpente (Tav. LXXV, a)

R/ Liscio

5 ex.

KRAUSKOPF 1986, p. 264, n. 54

VECCHI 1988, nn. 18-27

CRISTOFANI 1989, pp. 86-89

VICARI 1991, pp. 6-7

CATALLI 1998, p. 36, n. 8

CATALLI 2000, p. 89

RUTTER 2001, nn. 111, 113-114

Nu.iiii (Tav. LXXV, c)

D/ Leone con coda serpentiforme a s.

R/ Liscio

5 ex.

HEURGON 1976, pp. 316-318

KRAUSKOPF 1986, p. 264, n. 53

VECCHI 1988, nn. 18-27

CRISTOFANI 1989, pp. 86-89

VICARI 1991, pp. 6-7

CATALLI 1998, p. 36, n. 7

CATALLI 2000, p. 89

RUTTER 2001, nn. 111, 113-114

5. La tipologia

5.1 Criteri di classificazione

I materiali sono stati ordinati in una griglia tipologica fondata sui criteri tassonomici proposti da Renato Peroni per la cultura dell'Età del Ferro¹⁰¹², con alcune sostanziali differenze. Se infatti il modello classificatorio peroniano è stata ideato per ordinare le attestazioni pertinenti ad una classe di materiali, dove l'aspetto funzionale del manufatto costituisce uno dei criteri basilari, in questo caso l'impianto tipologico segue distinzioni di natura iconografica, trasversali a tutte le classi di materiali e dunque non sempre soddisfatte dalla terminologia offerta dallo studioso. Pertanto è stato necessario scegliere i "gradini gerarchici" funzionali all'isolamento ed all'analisi di schemi iconografici che rispondessero ad un comune modello di ispirazione, secondo il concetto di "tipo". A tal fine sono stati adottati i seguenti criteri terminologici:

- **Categoria**, che opera la prima distinzione tra "leone a figura intera" e "protome";
- **Classe**, funzionale alla distinzione tra leone inteso come "elemento singolo" o "elemento di un gruppo" e tra protome rappresentata dalla sola testa o dalla testa con le zampe anteriori;
- **Sottoclasse**, termine introdotto solo nella categoria della "Protome" ad indicare un particolare utilizzo dell'iconografia;
- **Famiglia tipologica**, legata alla posizione che il felino occupa nel campo figurato;
- **Tipo**, che accomuna esempi riconducibili ad un comune "modello mentale"¹⁰¹³;
- **Sottotipo**, necessario a specificare una variabilità interna al tipo;
- **Variante**, rappresentata dalla modifica di un attributo o di un gruppo di essi ritenuti non sufficientemente significativi ai fini della formazione di un altro tipo o sottotipo.

Non è stato sempre necessario utilizzare tutti i "gradini gerarchici" dello schema; la parte più articolata è infatti riservata all'analisi del leone in posizione accovacciata, che annovera il maggior numero di attestazioni e di soluzioni iconografiche, e in generale del "leone come elemento singolo". Ai tipi isolati all'interno di questa classe, infatti, sarà possibile, in un secondo momento, ricondurre i tipi individuati nei gruppi narrativi e nella categoria afferente alle protomi. Tale operazione di sintesi permetterà di inserire i

¹⁰¹² PERONI 1998, pp. 9-28.

¹⁰¹³ PERONI 1998, p. 10.

raggruppamenti in una discussione volta ad analizzare il rapporto tra i tipi e le classi di materiale, anche con osservazioni di carattere distributivo e quantitativo.

Una precisazione merita la classe del “leone come elemento di un gruppo”, in particolare la prima sottoclasse, quella riguardante l’interazione tra animali, nella quale sono state incluse le sole scene continue, ovvero quelle in cui non sussistono elementi divisori tra le componenti animate della raffigurazione. Laddove infatti vi è la presenza di motivi (architettonici, fitomorfi, ...) interposti, gli animali sono stati ritenuti in posizione araldica e considerati come elementi singoli (come ad esempio per i leoni raffigurati nei timpani delle tombe o su alcuni vasi a figure nere).

La tipologia include anche alcuni pezzi che ricadono ancora in un orizzonte di fine VI secolo a.C. poiché essi costituiscono i diretti antecedenti di alcuni tipi del secolo successivo e permettono di seguirne l’evoluzione nel tempo.

L’avvicinarsi dei sottotipi segue un ordine di carattere quantitativo. Per questo motivo vi è la possibilità che un sottotipo corrisponda ad uno o pochi manufatti (ad esempio nel caso dei leoni con testa sollevata): se da un lato ciò determina la creazione di un numero maggiore di tipi, dall’altro permette uno studio più analitico dell’interazione tra motivi iconografici e classi di produzione.

La parte descrittiva è volta ad individuare gli aspetti riguardanti il corpo dell’animale, i tratti del muso, la foggia della criniera e delle orecchie, l’eventuale presenza del tratto dorsale.

Nel caso di oggetti scarsamente conservati, frammentari o connotati da raffigurazioni di dimensioni troppo piccole per consentire una precisa attribuzione di carattere tipologico, essi sono stati inseriti in coda ad un tipo o sottotipo.

L’impianto tipologico, che si configura come un sistema aperto, è dunque così strutturato:

Categoria: FIGURA INTERA

Classe

a. Elemento singolo

Famiglia tipologica

A. accovacciato

Tipo

I. testa incassata tra le zampe

Sottotipo

a.

Variante

a'

II. testa sollevata

III. testa eretta

IV. testa di prospetto

V. retrospiciente

B. in attacco

C. seduto

D. stante/gradiente

E. rampante

Classe

β. Elemento di gruppo (scena continua)

Sottoclasse

β'. Con un altro animale

Famiglia tipologica

A. In attacco

B. Seduto

C. Stante/Gradiente

D. Tierkampf

β''. Con personaggi a figura umana

A. con Heracle

B. con Peleo e Teti

C. al galoppo di una biga

Categoria: PROTOME

Classe

α. testa

Sottoclasse

α'. protome di fontana

β. testa con zampe anteriori

Sottoclasse

β'. pelle di leone

Segue l'elenco degli ibridi a corpo leonino:

- leone alato;
- leone-serpente;
- leone-gallo;
- leone-capro.

5.2 Griglia tipologica¹⁰¹⁴

LEONE A FIGURA INTERA

a. Elemento Singolo

A. ACCOVACCIATO

I. Testa incassata tra le zampe

a) Corpo dall'aspetto cubico e compatto, inscrivibile in un parallelepipedo; profilo del muso squadrato; criniera indicata da una semplice linea attorno al capo; zampe e cosce stilizzate.



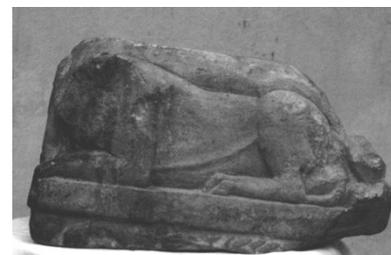
*Sc.I.tt.12-14, 29, 36**
Gl.ii.1

b) Corpo dalle proporzioni compatte e dalle forme asciutte; treno posteriore generalmente più affinato di quello anteriore; profilo del muso squadrato; fauci serrate; occhi di forma allungata; collare ornato da motivi radiali, separato dal muso con una linea continua; orecchie di foggia triangolare.



Sc.I.ci.1-4*

b'. collare liscio; orecchie ripiegate; ventre lievemente rialzato dalla superficie; quarti posteriori sopraelevati rispetto alla linea dorsale.



Sc.I.ci.5-6*

Esemplari frammentari riconducibili al sottotipo

Sc.I.ci.7-8

¹⁰¹⁴ * indica il pezzo raffigurato a lato.

Esemplari riconducibili al tipo

Br.va.ii. 2, 4, 7, 8, 11, 12, 15, 19, 22, 32, 42, 48-50, 60

Br.m. 4-6

II. Testa sollevata

a) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; folta criniera articolata in ciocche a fiamma, termiante con doppio archetto che descrivono due semicerchi sugli zigomi; orecchio ripiegato; criniera dorsale definita da ciocche cuspidate.



*Br.sp.2**

a'. Criniera dorsale assente

*Br.sp.3**



b) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; criniera articolata in un collare di pelo, che si prolunga sotto il collo, e in un manto; tratto di criniera dorsale

b' Collare a colletto che si prolunga sotto il collo e descrive un motivo a doppio archetto all'altezza degli zigomi; manto liscio con tratto dorsale costituito da una fila di ciocche bipartite sulla nuca; orecchie ripiegate

Sc.Itt.1,2,3*



b'' Collare a colletto che si prolunga sotto il collo, separato dal muso con linea continua; manto composto da ciocche mosse ed ondulate; tratto dorsale costituito da una fila di ciocche bipartite sulla nuca; orecchie ripiegate

Br.va.i. 1, 2, 8, 9*



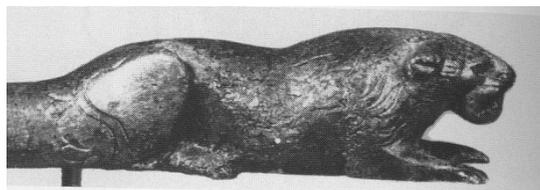
b''' Collare a colletto che si prolunga sotto il collo separato dal muso con linea continua; manto composto da ciocche mosse ed ondulate; tratto dorsale; pieghe laterali delle labbra ispessite; orecchie di foglia circolare

Br.ar.ii.1-2*

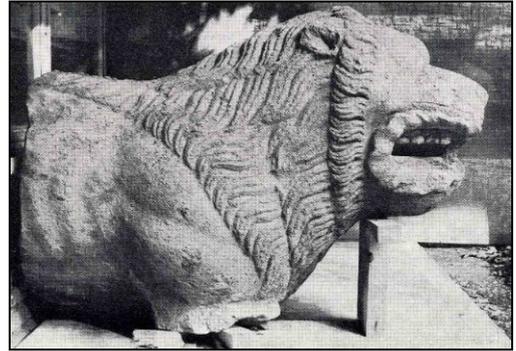


c. Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte o semiaperte con pieghe laterali ispessite; criniera articolata in un collare di pelo, separato dal muso con una linea continua, e in un manto composto da ciocche mosse ed ondulate; tratto di criniera dorsale

Br.va.ii. 13, 16, 17, 28, 31, 33, 43, 46, 47, 51, 65, 66*



d) Muso dal profilo squadrato; fauci semiaperte dalle pieghe laterali frastagliate e arcate dentarie evidenziate; collare separato dal muso con una linea continua e caratterizzato da ciocche a forma di fiamma, tripartite al loro interno, con scriminatura centrale sulla fronte; criniera estesa anche sul dorso costituita da ciocche disposte in maniera ordinata; orecchie ripiegate.



*Sc.IV.tt.1**

Esemplari riconducibili al tipo

Sc.I.tt. 4-8

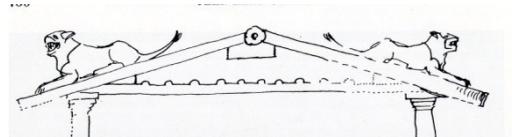
Sc.II.tt.2-3

Br.va.ii. 1, 3, 5, 6, 9, 10, 14, 20, 21, 23, 35, 37, 40, 44, 61

III. Testa eretta (angolo tra nuca e dorso prossimo a 90°)

a) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte o semiaperte; criniera a massa unica; orecchie ripiegate

a' Criniera liscia, separata dal dorso con un motivo a doppio archetto; orecchie ripiegate



Sc.I.ci.9-10*

a'' Criniera definita da ciocche cuspidate sulla nuca e da un cordone a rilievo all'altezza del petto.



*Or.an.13**

b) Corpo dai volumi compatti; testa lievemente ruotata verso destra; occhi amigdaloidi; fauci aperte e lingua protesa; labbra con pieghe sottolineate da solchi trasversali; criniera a massa unica, liscia; ventre sollevato da terra; orecchie verticali conformate a doppio padiglione circolare.

Sc.III.tt.1-4*



c) Corpo di forma cubica e compatta, con quarti posteriori leggermente rilevati rispetto al dorso; occhi amigdaloidi; criniera articolata in un sottile collare separato dal muso mediante linea continua e in ciocche a forma di fiamma stese sul dorso; tratto dorsale; orecchie del tipo ripiegato.

*Sc.II.tt.1**



d) Corpo dall'aspetto cubico e compatto; muso dal profilo squadrato; fauci chiuse o semiaperte con contorno delle labbra ingrossato; naso schiacciato; occhi globosi; lieve torsione del capo verso sinistra; criniera a banda liscia attorno al muso; tratto dorsale; zampe filiformi ripiegate ad angolo.

Sc.I.tt.16, 18, 34-35*



e) Corpo dalle proporzioni compatte; muso dal profilo arrotondato; fauci semiaperte dai contorni ispessiti; occhi globosi; criniera formata da un collare composto da ciocche cuspidate, che si prolungano su collo e nuca; tratto dorsale; orecchie di foggia circolare.



Or.fi.1-2*

IV. Testa di prospetto

a) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci chiuse; occhi amigdaloidi; criniera costituita da colletto, che si prolunga sotto il collo, ornato da motivi radiali e bipartito sulla sommità del cranio; orecchie dritte di foggia triangolare.



Br.va.i.3, 4, 5, 6, 7, 11-13, 16*

a'. fauci aperte

Br.va.i.2, 8*



V. Retrospiciente

a) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; criniera a massa unica, con ciocche cuspidate.



Or.an.9, 10*

Frammenti riconducibili alla famiglia tipologica

Sc.I.tt.30-33

B. IN ATTACCO

I.

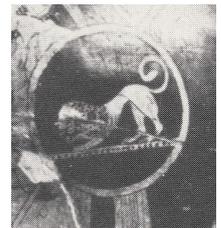
a) Corpo di forma allungata, affinato sui fianchi; muso appuntito; fauci spalancate con lingua protesa; criniera a massa unica, composta da ciocche cuspidate; tratto dorsale; orecchie del tipo ripiegato.

*Pv.fr.II.1, 4**
Gl.ii.3



a'. assenza del tratto dorsale

Pv.fr. 2, 3*
Gl.ii.2, 4



b) Corpo di proporzioni massicce; muso dal profilo squadrato; occhi globosi, fauci semiaperte dai contorni ispessiti; criniera articolata in un collare, dietro al quale si stende il manto, caratterizzato da file ordinate di pelame.

Br.el.1, 2



Esemplari riconducibili alla famiglia tipologica

Or.an.16
Gl.ii.5

C. SEDUTO

I.

a) Corpo dalle proporzioni affinate; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; criniera articolata in un colletto che si prolunga sul collo e nel manto liscio; orecchie di foggia ripiegata.



Br.va.i.14

Esemplari riconducibili alla famiglia tipologica

Sc.I.tt.22

Br.va.i.15

Br.va.i.18

D. STANTE/GRADIENTE

I.

a) Corpo di forma allungata; muso dal profilo squadrato; occhio amigdaloidale; fauci aperte o semiaperte; criniera a massa unica costituita da ciocche mosse e ondulate; orecchie di foggia triangolare, dritte.



*Sc.II.st.1**

Pp.4

a' Criniera liscia.

Or.an.15



b) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; criniera articolata in un sottile collare attorno al capo, liscio, dietro al quale si stende la criniera, delineata da ciocche mosse; orecchie dritte.



*Sc.II.st. 3**

c) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; criniera costituita dalla sola goletta; orecchie ripiegate; capo chino.



*Pp.1**

Esemplari riconducibili al tipo

Pp.2, 5

E. RAMPANTE

I.

a) Corpo di proporzioni massicce; capo restrospiciente; muso dal profilo squadrato; fauci spalancate con lingua protesa e labbra dai contorni frastagliati; criniera articolata in un collare, separato dal muso mediante linea continua, e nel manto caratterizzato da ciocche mosse ed ondulate; orecchie di foggia circolare.



*Br.m. 2**

II.

a) Corpo di forma allungata; muso dal profilo squadrato; fauci aperte con lingua protesa; criniera liscia delineata dalla sola linea di contorno; orecchie dritte.

Pv.fn.I.5

Esemplari riconducibili alla famiglia tipologica

Pp.3

Br.m. 7

β. Elemento di gruppo

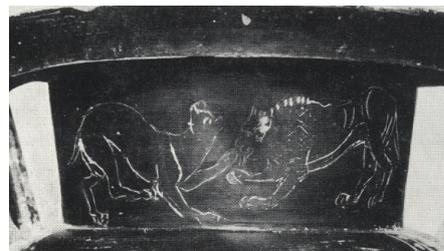
β'. Affrontato ad un altro animale (scena continua)

A. IN ATTACCO

I.

a) Corpo di forma allungata, affinato sui fianchi; fauci spalancate con lingua protesa; occhio amigdaloidale; criniera articolata in un collare separato dal muso mediante linea continua e nel manto composto da ciocche mosse ed ondulate; orecchie circolari.

Pv.fr.1



B. SEDUTO

I.

a. Corpo dalle proporzioni snelle; criniera a massa unica, liscia, separata dal muso mediante linea continua; orecchie dritte

Pv.fn.I.6



C. STANTE/ GRADIENTE

I.

a) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; criniera a massa unica, liscia, separata dal muso mediante linea continua; orecchie dritte.

Pv.fn.I. 5-7



b) Corpo di forma allungata; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; criniera articolata in collare attorno al capo e in un manto che copre il dorso.

b' Sottile collare liscio, dietro al quale si stende la criniera, delineata da ciocche mosse; cordone che corre lungo la sommità della nuca; orecchie dritte.

*Sc.II.st.4**



b'' Collare attorno al capo caratterizzato da ciocche radiali; dietro al quale si stende la criniera, liscia; orecchie di foggia circolare.



Pv.fn.I.9

D. TIERKAMPF

I.

a) Corpo di proporzioni allungate; muso appuntito; occhio amigdaloidale; folta criniera a massa unica, separata dal muso mediante linea continua e composta da ciocche mosse ed ondulate.

Gl.i.2

Or.an.11-12

Br.m. 1



b) Corpo di proporzioni allungate; occhi amigdaloidi; criniera costituita da un collare, separato dal muso con un motivo a doppio archetto al centro della fronte, e dal manto composto da ciocche a forma di fiamma; tratto di criniera dorsale; orecchie ripiegate

Br.ar.i.1-5



c) Corpo di proporzioni massicce; collare separato dal muso mediante linea continua, definito da ciocche radiali; manto composto da ciocche mosse ed ondulate; tratto di criniera dorsale; orecchie circolari.

Br.ar.i.6



Esemplari riconducibili al tipo

Br.ar.7

Gl.i.1

β''. Con personaggi a figura umana

A. HERCLE

I. Schema A: composizione piramidale

a) Corpo di proporzioni allungate; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; folta criniera a massa unica composta da ciocche cuspidate.

Pv.fn.I.2, 3, 4*



II. Schema B: Hercle calpesta la testa del leone

a) Corpo di proporzioni massicce; muso appuntito; fauci aperte con lingua protesa; criniera a massa unica articolata in ciocche filiformi.

*Pv.fn.I.8**



III. Schema C: composizione verticale

a) Corpo di proporzioni massicce; muso dal profilo squadrato; fauci aperte con lingua protesa e contorni delle labbra ingrossati; criniera articolata in un collare, separato dal muso con una linea continua e ornato da motivi radiali, e da ciocche a forma di fiamma stese sul collo e sul dorso; tratto dorsale; orecchie di foggia circolare posizionate dietro il collare.

Br.ar.iii.2, 3, 5*



Esemplare riconducibile al tipo

Br.ar.iii.4

IV. Schema D: Hercle cinge con entrambe le braccia la testa del leone

a) Corpo sfinato sui fianchi; muso arrotondato; occhi globosi; fauci aperte; criniera caratterizzata da collare ornato da motivi radiali e dal manto caratterizzato da ciocche plastiche che proseguono sul dorso in due file speculari.

Br.ar.iii.6



V. Schema E: "body slam"

(esemplari non utili ai fini dell'analisi stilistica)

Br.sp.9

Gl.iii.1

*Or.an.17-18**



B. PELEO e TETI

I.

a) Struttura corporea snella e sfinata sui fianchi; occhi di forma allungata; collare caratterizzato da motivi radiali, separato dal muso con linea continua; criniera bipartita sulla nuca, composta da sottili ciocche plastiche a rilievo; orecchie di foggia circolare.

Br.ar.ii.1

Esemplari non riconducibili ad alcun tipo



Br.sp.2

C. LEONE AL GALOPPO

I

a) Corpo di forma allungata; fauci aperte; criniera a massa unica, caratterizzata da folto pelame sul collo e da ciocche cuspidate sulla nuca.



Or.an.14

Esemplari non riconducibili ad alcun tipo

Sc.II.st.5 (6, 7)

PROTOME

α . Testa

A.

I.

a) Muso dal profilo squadrato; occhi amigdaloidi; fauci aperte con lingua protesa; collare ornato da motivi radiali separato dal muso con un motivo a doppio archetto sugli zigomi o sulla fronte; orecchie ripiegate

Br.ap.1, 2, 3, 4, 5*
Or.pe.5
(Br.la.1-18, 51, 62)



a'. Tratto dorsale con file di ciocche bipartite o quadripartite

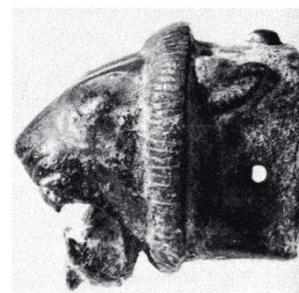
Or.or.1-65, 71-75



(Or.or.9)

b) Muso dal profilo squadrato; occhio amigdaloidi; fauci aperte con lingua protesa; collare separato dal muso con linea continua, caratterizzato da motivi radiali; orecchie ripiegate

*Br.ap.6**
Or.pe.4
Or.an.8
(Br.la.19-47, 49-50)
Or.pe.6



c) Muso dal profilo squadrato; fauci aperte con contorni frastagliati; collare separato dal muso con linea continua, caratterizzato da motivi radiali; orecchie di foglia circolare

Br.ap.7-42

Br.la.48

Br.sp.7

Or.pe.1

Or.pe.7-8

Or.pe.9-10

Or.or.66-70*



c') fauci chiuse

Or.pe.2-3*



Esemplari riconducibili al sottotipo

Br.ap.55-65

II.

a) Muso dal profilo allungato; occhio arrotondato; fauci aperte con lingua protesa e contorni delle labbra ingrossati; collare caratterizzato da ciocche disposte in maniera radiale; mento coperto da peli; orecchie dritte

*Nu.i**



III.

a) Muso dal profilo allungato, fauci aperte con lingua protesa; folta criniera separata dal capo da un sottile collare sormontato da orecchie dritte.

*Nu.iii**



α' . protome di fontana

A. di profilo

I.

a) Muso dal profilo squadrato; collare caratterizzato da un doppio semicerchio all'altezza degli zigomi; orecchio ripiegato

*Br.sp.2**



b) Muso di forma allungata; contorni delle labbra ispessiti; collare separato dal capo mediante una linea continua; orecchio ripiegato

Br.sp.5, 6

*Gl.iii.1**



b'. orecchio di forma circolare

Pv.fn.I.1

II.

a) Muso di forma allungata; criniera separata dal muso con una semplice linea oppure assente; orecchio semicircolare

Br.va.iii.1, 3



Esemplari riconducibili alla famiglia tipologica

Br.va.iii.2, 4-5

Pv.fn.II.5

Gl.iii.2-16

B. di prospetto

I.

a) Occhi di forma circolare;
criniera separata dal muso
mediante un motivo a doppio
archetto sulla fronte; orecchie
dritte

Pv.fr.4

β. testa con zampe anteriori

A.

I.

a) Occhi amigdaloidi; fauci chiuse;
collare ornato da motivi radiali,
separato dal muso con un motivo a
doppio archetto; tratto di criniera
dorsale costituita da una o due file
di ciocche simmetriche; orecchie
ripiegate.

Or.an. i.1-7*



II.

a) Proporzioni cubiche; profilo del
muso squadrato; fauci aperte con
lingua protesa; collare costituito da
un cordone attorno al capo;
orecchie ripiegate

Sc.I.tt.19, 20, 21*



β'. pelle di leone

A. di prospetto

I.

a) Criniera a massa unica composta da ciocche a forma di fiamma, separate dal muso con un motivo a doppio archetto sulla fronte; orecchie ripiegate

Br.va.iii.18, 21*

Br.sp.7

Br.m. 3



b) Criniera descritta da motivi a raggiera; orecchie di foggia circolare

Br.va.iii.1-14, 16-17, 19-20, 22-27*

Br.m.3

Sc.I.stc.2



Esemplari riconducibili al tipo

Sc.I.stc.1

B. di profilo

I.

a) Muso dal profilo squadrato; occhio amigdaloidale; fauci aperte; collare separato dal muso mediante linea continua, composto da ciocche cuspidate

*Br.sp.4, 6**



IBRIDI A CORPO LEONINO

Leone alato

Scatola cranica di forma cubica; muso dal profilo squadrate; fauci semiaperte, caratterizzate da una possente dentatura; sottile lingua protesa; occhio allungato, contrassegnato da un puntolino centrale; criniera resa da linee ondulate sul collo e sulla nuca e da cerchielli sul petto; orecchie dritte; coda ripiegata verso l'alto in duplice voluta, terminante con un motivo a fiocco.



*Sc.II.st.1**

Esemplari di dubbia identificazione: leoni o sfingi ?

Sc.II.st.1

Leone-gallo

Muso allungato; naso a bottone; occhio amigdaloidale; fauci aperte con lingua protesa; criniera a massa unica costituita da ciocche cuspidate; orecchi triangolari dal padiglione aperto.



*Pv.fn.II.3**

Leone-capro

Alato; corpo di proporzioni allungate; muso appuntito munito di corna ritorte; fauci aperte; collo coperto da pelame; coda sinuosa



*Sc.II.st.1**

Leone-serpente

A. Accovacciato

I. Muso dal profilo allungato; fauci aperte con lingua protesa; criniera articolata in un sottile collare liscio, dietro al quale si stende una folta criniera; orecchie dritte; zampe anteriori protese; parte posteriore del corpo serpentiforme.

*Nu.ii**



B. in attacco

I. Corpo sfinato sui fianchi; muso appuntito con naso a bottone e dorso nasale rilevato; arcate orbitali marcate; fauci aperte con lingua protesa; contorni delle labbra ingrossati; criniera articolata in un collare aggettante, dietro al quale si stendono ciocche cuspidate che ricoprono il collo; orecchie di foggia circolare; coda sinuosa desinente in una protome di serpente.

*Nu.iii**



Tab. 1– Tipi, classi, cronologia: il leone a figura intera

LEGENDA

- = attorno al 500 a.C. (o oggetti fuori contesto la cui iconografia risulta di ispirazione arcaica)
- = primo quarto del V secolo a.C.
- = secondo quarto del V secolo a.C.
- = terzo quarto del V secolo a.C.
- = ultimo quarto del V secolo a.C.

NOTE

- * Il cerchietto evidenziato indica una cronologia agganciata ad un corredo o ad un contesto chiuso (i cerchietti vuoti propongono cronologie su base stilistica)
- ** Laddove la cronologia di un oggetto è particolarmente estesa o incerta, essa è stata racchiusa entro parentesi tonda.
- *** Gli esemplari “fuori tipologia” (*f.t.*) sono stati indicati quando forniscono elementi utili ai fini cronologici o aggiungono informazioni in relazione alla classe di appartenenza
- **** Alcuni dei tipi relativi al leone a figura intera sono stati uguagliati, per finalità di sintesi, ai tipi isolati nelle scene di gruppo in quanto accomunati dalla stessa iconografia leonina (cf.r ad es. α .B o α .C o α .D).

LEONE COME ELEMENTO SINGOLO		Br					Sc				Pp	Pv		Gl	Or		Nu
		va	ar	sp	el	m	I		II		III	IV	Fn		F r	a n	f i
							tt	ci	tt	st	tt	tt	I	II			
C. SEDUTO																	
I.	a.																
<i>f.t.</i>																	
$\beta.\beta'.B.I.a$																	
D. STANTE/ GRADIENTE																	
I.	a = $\beta.\beta'.C.I.a$																
	b = = $\beta.\beta'.C.I.b$																
	c																
	<i>f.t.</i>																
E. RAMPANTE																	
I.	a																
II.	a																
<i>f.t.</i>																	

<u>LEONE COME ELEMENTO DI GRUPPO</u>		Br					Sc						Pp	Pv		Gl	Or		Nu
		va	ar	sp	el	m	I		II		III	IV	Fn		F r		a n	f i	
							tt	ci	tt	st			tt	tt					
β.β'.D. TIERKAMPF																			
I.	a					○											○	○	
	b		■																
	c		○																
β.β''. A. HERCLE																			
I.	a.													■					
II	a.													○					
III	a		○																
IV	a.		○																
V	a.			○													(○)	○	
β.β''. B. PELEO E TETI																			
I.	a.		○																
<i>f.t.</i>				○															
β.β''. C. LEONE AL GALOPPO																			
I.	a.																	○	
<i>f.t.</i>																			

<u>IBRIDI A CORPO LEONINO</u>	Sc	Pv	Nu
	II	Fn	
		II	
LEONE ALATO	(OO)		
LEONE-GALLO		O	
LEONE-CAPRO	(OO)		
LEONE-SERPENTE			
I.			O
II.			O

5.3 Tipi, classi e cronologia (Tab. 1)

5.3.1. Leone a figura intera

L'iconografia del leone accovacciato è legato principalmente alla bronzistica, in particolare al vasellame, ed alla scultura. Il tipo accovacciato con testa incassata tra le zampe (A.I) trova infatti la sua massima espressione nei leoncini che costituiscono l'attacco inferiore delle anse delle olpai tipi Weber III.B.Etr.b (*f.t.*) e nella scultura di area chiusina (a tuttotondo e cippi) (*a, b*). Si tratta di leoni dalle proporzioni cubiche e fortemente stilizzate, caratterizzati da criniera definita da una semplice linea di contorno (*b*) oppure articolata in un collare (decorato da motivi radiali – *b - o liscio - b'*) e in un manto, abbinati ad orecchie di foglia triangolare. Dal punto di vista cronologico la maggior parte degli esempi individuati non sembra superare la soglia del 500 a.C., come attestano alcune brocchette e il pendente in ambra provenienti da contesti chiusi. Sulla base delle datazioni tradizionali dei cippi, il tipo continua almeno sino al primo ventennio del V secolo a.C., come confermano i ritrovamenti connessi alle olpai, che, pur essendo spesso inutili ai fini stilistici a causa dell'elevata stilizzazione del felino, documentano il protrarsi dell'iconografia almeno per tutta la prima metà del secolo.

Simili conclusioni sono valide per il tipo a testa sollevata (II), il quale, essendo ben radicato nelle precedenti esperienze, non vede una significativa presenza oltre la prima metà del secolo (*c; f.t.*). Un aggancio al primo ventennio del V secolo a.C. è dato dalle due statuette di leoni restituite dalla Tomba 4 della necropoli in località Morelli di Chianciano (*b''*), che si riallacciano alla fiorente produzione bronzea di età arcaica di focoli/carrelli porta-offerte, bracieri, candelabri, bacili e, in generale, di arredi ed *instrumenta* con appliques decorative conformate a leone. Anche due specchi (*a*) ospitano nelle rispettive targhette figure leonine caratterizzate da folte chiome, che descrivono due semicerchi all'altezza degli zigomi, così come nelle sculture a tuttotondo chiusine (*b'*), le quali, pur essendo ascrivibili all'ultimo quarto del VI secolo a.C., sono state incluse nella trattazione perché considerate le dirette fonti di ispirazione la serie delle sculture incluse nel tipo II (*f.t.*). Un caso isolato è rappresentato dal frammento di leone da Blera (*d*), la cui analisi stilistica ha consentito di rialzare la scultura, precedentemente attribuita alla serie ellenistica, al terzo quarto del V secolo a.C., grazie a delle forme arcaizzanti dettagliate da tratti riconducibili a modelli greci di pieno V secolo a.C.

Anche il leone a testa eretta (III) ripete uno schema arcaico, come testimoniano i leoni acroteriali dei cippi chiusini (*a*) e le sculture a tuttotondo di area felsinea (*c*) e campana (*b*), nonché un esemplare di anello (*a*), la cui attribuzione a maestranze ioniche rimane un'ipotesi plausibile. Un elemento di novità è invece apportato dalle due sculture al Museo di Chianciano

(a), di cui una proveniente, con buona probabilità, dalla Tomba della c.d. “Mater Matuta” e dunque databili al terzo quarto del V secolo a.C. A queste sono state accostate altre due statue a tuttotondo chiusine, precedentemente attribuite alla serie più tarda di età ellenistica. Un esempio isolato è costituito dalla fibule auree della Collezione Campana, ora al Louvre, datate allo scorcio del secolo (e).

Il tipo con testa di prospetto (IV) è invece esclusivamente legato al vasellame bronzeo, in particolare alle *Ephebenkannen* (a) poste attorno ai decenni finali del VI secolo a.C., che trovano continuità nella produzione standardizzata delle *Schnabelkannen*, i cui leoni, che costituiscono le terminazioni dei bracci laterali, risultano talmente stilizzati da non fornire elementi validi ai fini di un’analisi stilistica.

Infine, due anelli aurei datati attorno al 500 a.C., considerati come imitazioni di manufatti di scuola ionica, presentano leoni retrospicienti (V). Essi testimoniano, al pari di alcuni scarabei precedentemente ritenuti etruschi e poi attribuiti a fabbrica greca, la mancata assimilazione in Etruria dell’iconografia del leone accovacciato con testa rivolta all’indietro.

Il leone in posizione d’attacco (B) costituisce senza dubbio il filone più caratteristico del V secolo a.C., anche se le cronologie dei pezzi analizzati sono tutte di natura stilistica, in quanto nessun oggetto è associato ad un corredo o ad un contesto chiuso. La testimonianza più antica è afferente alla pittura vascolare a figure nere di area campana attribuita al decennio finale del VI secolo a.C., in particolare alla bottega del Pittore delle Code Bianche (I.a). Seguono i due leoncini posti sulla sommità della calotta dei due *Prunkhelmen*, i cui caratteri rimandano invece ad un orizzonte compreso tra il primo e il secondo quarto del V secolo a.C. (I.b). Sebbene anche il leone di Boston e la leonessa del dinos da Amandola rientrino in questo tipo, ho ritenuto opportuno non inserirli nella griglia tipologica in quanto proprio alla luce dei dati che emergeranno da questo studio sarà possibile tornare sui passi di Brown per confermare o meno la lettura data a suo tempo dallo studioso. Al secondo quarto del secolo è ascrivibile anche il cratere a colonnette del Gruppo Vagnonville al Museo Faina di Orvieto, che mostra caratteri arcaizzanti, soprattutto per ciò che concerne l’articolazione della criniera ($\beta.\beta'$.A.I.a). Il pezzo, incluso nella classe del “leone come elemento di gruppo”, più precisamente nella sottoclasse del felino affrontato ad un altro animale in scena continua, è stato accostato a questo tipo, in quanto l’animale è rappresentato nella consueta posizione con le zampe anteriori abbassate. Lo schema del leone in attacco perdura per tutto il secolo, come documentato dai vasi a figure rosse e dalle cosiddette arti minori (glittica e oreficeria).

L’iconografia del leone seduto (C) è connessa alla scultura a tuttotondo chiusina (*f.t.*), ad un vaso a figure nere del Gruppo di Bisenzio, attribuibile all’inizio del V secolo a.C.

(β.β'.B.I.a) e in particolare alla bronzistica dato che, a parte due esempi a tutt'oggi che si riallacciano alla tradizione arcaica delle appliques ornamentali, leoncini accucciati sui quarti posteriori sono incisi sugli orli delle brocche a becco lungo tutto il secolo, senza tuttavia offrire dettagli significativi dal punto di vista iconografico (*f.t.*).

Sebbene anche l'iconografia del leone stante/gradiente (D) sia profondamente radicata nella tradizione, essa si inoltra nel secolo, senza tuttavia oltrepassarne la metà. Leoni stanti compaiono sulla spalla dei vasi a figure nere attribuibili alla scuola del Pittore di Micali (β.β'.C.I.a, b'), occupano i timpani di ormai pochi esempi tombali (I.a, c, *f.t.*) e sono scolpiti sul registro inferiore di almeno tre stele felsinee (I.a, b). Dal punto di vista cronologico il dato più significativo è offerto dall'anello restituito dalla Tomba 91 di Aleria (475-450 a.C.), poiché la raffigurazione del leone incisa sul castone ricorda da vicino quella dei leoni dipinti sui vasi a figure nere di scuola vulcente (I.a').

Anche il leone rampante (E) si conferma un tipo di ascendenza arcaica, dato che non oltrepassa la prima metà del V secolo a.C. Esso è attestato da sporadici esempi legati alla decorazione di vasellame bronzeo (I), alla megalografia (*f.t.*) ed alla pittura vascolare a figure nere (II).

Passando invece al "leone come elemento di gruppo" e tralasciando i tipi già presi in considerazione (in posizione d'attacco - β.β'.A, seduto - β.β'.B, stante/gradiente - β.β'.C), vi sono degli schemi iconografici che offrono dati importanti sia a livello stilistico che cronologico. È il caso ad esempio delle scene di *Tierkampf* (β.β'.D), che si riallacciano a motivi di piena età arcaica. La serie dei tripodi vulcenti denominata "The Animal-Combat Tradition" si esaurisce con la prima metà del secolo e, oltre a trovare un significativo aggancio cronologico con l'esemplare spinetico datato al 500-490 a.C., essa permette di seguire l'evoluzione di alcuni dettagli iconografici, come la graduale scomparsa dei motivi a semicerchio sulla fronte (b), l'articolazione della criniera in un collare a linea continua (c) e il passaggio da orecchie ripiegate o di foggia triangolare (b) ad orecchie dal padiglione circolare (c). La scena narrativa più diffusa risulta quella del leone in lotta con Heracle (β.β''.A), che annovera esempi che si dispongono lungo l'intero arco del V secolo a.C., iniziando dalla pittura vascolare a figure nere di area vulcente, le cui attestazioni si esauriscono attorno al primo decennio, per lasciare posto ai gruppi bronzei che decorano i candelabri o le ciste prodotti tra l'inizio e il terzo quarto del secolo. Come è già stato ampiamente osservato, questo nucleo ha fornito dati cronologici interessanti, in quanto l'analisi stilistica della figura dell'eroe ha permesso di datare anche l'iconografia leonina, offrendo la possibilità di ascrivere ad un preciso orizzonte temporale tali combinazioni di tratti. La seconda metà del secolo, soprattutto

l'ultimo quarto, vede invece l'utilizzo dell'iconografia nelle oreficerie, nella glittica ed in uno specchio. Dal punto di vista dello schema compositivo, si passa ad una disposizione di foggia piramidale (I) e verticale (III), con esempi databili tra lo scorcio del VI e il primo quarto del V secolo a.C., ad una disposizione più libera delle figure nello spazio, secondo modelli collocabili nella seconda metà del secolo (IV-V)¹⁰¹⁵. Un altro episodio mitico, raffigurato di sovente durante il primo trentennio del V secolo a.C., è quello che vede come protagonisti Peleo e Teti, effigiati in due specchi collocati a cavallo dei due secoli, e nel frammento di tripode conservato al Museo Archeologico di Firenze. L'analisi stilistica dei personaggi di quest'ultimo ha permesso di datare il pezzo al pieno secondo quarto del secolo, offrendo così un importante spunto cronologico anche per i leoni in assalto a Peleo, i quali, pur ricalcando alcuni tratti dei felini in lotta con Hercle dei bronzetti, più antichi di circa un quarto di secolo, presentano innovazioni significative per ciò che concerne la struttura corporea ed il suo rapporto con lo spazio, permeato da maggiore dinamismo.

Un solo esempio raffigura, invece, una scena con satiro alla guida di un carro trainato da una coppia di leoni, incisa sul castone di un anello prenestino dell'inizio del V secolo a.C. Si tratta di un'iconografia di derivazione ellenica, riconducibile all'episodio di Dioniso in lotta con i Giganti, forse connessa anche ad un frammento (o più) di una stele felsinea, databile alla seconda metà del V secolo a.C. Una seconda ipotesi potrebbe invece indirizzare verso l'interpretazione dei felini con delle sfingi, sulla base di una scena intagliata su di una placchetta eburnea della fine del VI secolo a.C. rinvenuta a Orvieto. In questo caso, la scena con felino alla guida di un veicolo dotato di ruote potrebbe arricchire la già articolata gamma degli schemi iconografici riguardanti il viaggio del defunto su carro scolpiti sulle stele. La frammentarietà dei monumenti non sembra per ora permettere di propendere per l'una o l'altra ipotesi.

5.3.2 Protome

La numerosità delle protomi e il fatto che esse siano legate a produzioni specifiche, quali ad esempio le appliques bronzee o i lacunari, consentono di seguire nel tempo l'evoluzione di alcuni caratteri, tra i quali spicca certamente l'articolazione della criniera. Così la linea di contorno a doppio arco che separa il muso abbinata a due orecchie ripiegate riflette uno schema di età arcaica, ravvisabile nell'ultimo quarto del VI secolo a.C. nella produzione bronzea e nei pendenti aurei, e viene riprodotta sino alla fine del secolo successivo nella stanca

¹⁰¹⁵ Gli schemi sono stati desunti dalla classificazione della Schwarz nella voce del LIMC (SCHWARZ 1990, pp. 196-253).

a standardizzata lavorazione degli orecchini aurei di fabbrica felsinea e spinetica (α .A.I.a). Attorno al primo quarto del V secolo a.C., le appliques, i lacunari ed i pendenti mostrano teste leonine con collari delimitati da linea continua o lisci (α .A.I.b). Recenziore è invece la diffusione del collare a linea continua con orecchie di foggia circolare e fauci dai contorni frastagliati (α .A.I.c). Sebbene alcune proposte cronologiche inquadrino l'inizio del tipo attorno alla fine del VI secolo a.C., gli esemplari associati a contesti chiusi lo datano tra il secondo e il terzo quarto del V secolo a.C. Isolato rimane invece il tipo (α .A.II.a), relativo alla serie aurea delle monete popoloniesi, che rimanda a stilemi arcaizzanti di area ionica. L'ultimo tipo (α .A.III.a) è rappresentato dalla serie delle monete a protome leonina, che trova paralleli interessanti nel leone in pietra dei Giardini Margherita (α .A.III.d) e nell'altra serie monetale del leone-serpente (I) (Tab. 1c).

La sottoclasse delle protomi di fontana (α'), nonostante l'elevato numero di esemplari, non offre spesso dettagli stilistici validi ai fini dell'analisi iconografica a causa delle dimensioni esigue delle rappresentazioni, che trovano posto sulle placchette delle anse di alcuni tipi di vasi bronzei o sugli scarabei. Essa permette tuttavia di confermare le dinamiche relative al passaggio da criniere caratterizzate da motivi a semicerchio con orecchie ripiegate, proprie degli anni a cavallo tra il VI e il primo quarto del V secolo a.C. (α' .A.I), a collari (α' .A.II) che si abbinano per il restante corso del secolo ad orecchie dal padiglione circolare. Un'eccezione è costituita dalla kylix a figure rosse attribuita al Pittore di Londra, attivo verso l'ultimo ventennio del V secolo a.C., con mascherone rappresentato di prospetto connotato da criniera a raggiera appuntita sulla fronte (α' .B.I).

Passando alle protomi correate delle zampe anteriori, esse si collocano tutte verso la fine del VI secolo a.C. e presentano caratteri arcaizzanti, quali il collare con semicerchi sulla fronte o sulla nuca (β .A.I) oppure a linea continua, ornato da motivi triangolari o liscio (β .A.II), associato ad orecchie ripiegate. La sottoclasse della pelle di leone trova, invece, un largo impiego durante tutto il corso del secolo (β'). Sebbene si tratti di un'iconografia piuttosto diffusa, in quanto attribuito di Heracle o di Dioniso, sono stati isolati i casi più significativi a livello stilistico. Leontè sono principalmente attestate nella bronzistica, come ornamento di vasi e di ciste, e nella sculturachiusina, dove ricoprono la spalliera dei troni di due statue-cinerario. Negli specchi essa compare sempre abbinata ad Heracle. E' stato possibile isolare due tipi: uno più articolato, che non sembra oltrepassare la prima metà del V secolo a.C., con criniera appuntita sulla fronte e ciocche a fiamma e orecchie ripiegate, e uno più semplice, con criniera a raggiera ed orecchie circolari, in uso fino alla fine del secolo (β .A.II).

5.3.3 Ibridi a corpo leonino

Un breve cenno anche gli ibridi a corpo leonino, le cui attestazioni non sembrano oltrepassare la metà del V secolo a.C. Mentre il leone-gallo pare costituire un'invenzione ben circoscritta nello spazio e nel tempo, in quanto connesso ad una bottega campana che produce vasi a figure nere sullo scorcio del VI secolo a.C., il leone alato ed il leone capro, scolpiti sui lati opposti della stele n. 82, si rifanno a modelli di lontana ascendenza orientale. Per entrambe le versioni del leone-serpente, a testa leonina con corpo serpentiforme e a corpo leonino in posizione d'attacco con coda desinente in una protome di serpente, raffigurate su due serie monetali popoloniesi dell'inizio del V secolo a.C., è stata proposta l'identificazione con una variazione dell'iconografia della chimera.

Tab. 2 – Distribuzione dei tipi

- Nel caso in cui una produzione implichi più centri di produzione, accanto ad ognuno di essi compare l'elenco dei luoghi coinvolti nella distribuzione.
- Laddove non sia stato possibile ricondurre un manufatto alla fabbrica d'origine, si è mantenuto il dato relativo alla distribuzione racchiuso tra parentesi.
- Accanto ad ogni centro è indicata la quantità di esemplari che provengono da esso sul totale di manufatti attribuiti al tipo. Le quantità contrassegnate con * indicano che ad una unità sono attribuiti più esemplari raggruppati sulla base di un motivo iconografico comune (ad es. i leoncini stilizzati accovacciati sull'orlo delle *Schnabelkannen*).
- Non tutti i tipi trovano una loro collocazione nel prospetto poiché di alcuni non sono note né la fabbrica né la provenienza.

**CENTRI DI
PRODUZIONE**

DISTRIBUZIONE

500 a.C.

475 a.C.

450 a.C.

425 a.C.

400 a.C.

ETRURIA PROPRIA**TARQUINIA****A. Accovacciato**

II. a (1/2)

II.d (Blera) (1/1)

D. Stante/gradiente

I.a (1/3)

I.c (1/1)

f.t. (2/2)**E. Rampante***f.t.* (1/2) $\beta.\beta'$.B (Peleo e Teti).I (1/2)PROTOME – α .A.I.a (1/26)

Civitavecchia (2/26)

Perugia (1/26)

PROTOME – α .A.I.b (11/34)

Perugia (1/34)

PROTOME – α .A.I.c (4/47)(PROTOME – α .A.I.a') (1/70)PROTOME – α' .A.I.a (1/1)(PROTOME – α' .A.II) (1/2)PROTOME – β .A.I (2/7)

Cerveteri (1/7)

Vulci (2/7)

VULCI**A. Accovacciato**I. *f.t.* Weisskirchen (1/3)*

<u>CENTRI DI PRODUZIONE</u>	DISTRIBUZIONE	500 a.C.	475 a.C.	450 a.C.	425 a.C.	400 a.C.
II.c	Chiusi (1/16) S. Ginesio (1/16) Ascoli Piceno (1/16)	■				
	Agrigento (1/16) Cortona (1/16) Italia settentrionale (1/16) Area laziale (1/16)		■	■	■	
II. f.t.	(5/15) Populonia (1/15)	■	■			
III.a'	(1/1)	■				
IV.a	Ascoli Piceno (1/9) Campovalano (1/9)	■				
V.a	(2/2)	■				
<u>C. Seduto</u>						
I.a	Schwarzenbach (1/4)* Weisskirchen (1/4)* Chiusi (1/4)*	■				
β.β'.B.I	(1/1)		■			
<u>D. Stante/gradiente</u>						
B.β'.C.I.a	(2/3) Chianciano (1/3)	■	■			
B.β'.C.I.b'	(1/1)		■			
<u>E. Rampante</u>						
II.	(1/1)	■				
β.β'.D (Tierkampf)						
I. a	(4/4)	■				

<u>CENTRI DI PRODUZIONE</u>	DISTRIBUZIONE	500 a.C.	475 a.C.	450 a.C.	425 a.C.	400 a.C.
I.b	(2/6) Spina (1/6) Durkheim (1/6)					
$\beta.\beta''$.A (Hercle)						
I.	(2/3)					
II.	(1/1)					
PROTOME – α .A.I.a	(1/26)					
PROTOME – α .A.I.c, c'	(3/49)					
PROTOME – α' .A.I.b'	Narce (1/1)					
PROTOME – β .A.I	(1/7) Cerveteri (1/7) Tarquinia (1/7)					
(PROTOME – β' .B.I)	(1/2)					
POPULONIA						
PROTOME – α .A.II	(1/1)					
PROTOME – α .A.III	(1/1)					
LEONE-SERPENTE	(1/1)					
CHIUSI						
<u>A. Accovacciato</u>						
I.a	(5/6)					
I.b	(4/4)					
II.b	(5/9)					
II. <i>f.t.</i>	(5/22)					
III.a	(2/3)					
III.d	(4/4)					

<u>CENTRI DI PRODUZIONE</u>	DISTRIBUZIONE	500 a.C.	475 a.C.	450 a.C.	425 a.C.	400 a.C.
B. In attacco = β.β.A.I	(1/1)					
C. Seduto						
<i>f.t.</i>	(1/3)					
E. Rampante						
I. (?)	(1/1)					
β . β .A (Hercle). III (?)	(3/3)					
β . β .B (Pe \square eo e Teti).I (?)	(1/1)					
PROTOME – α .A.I.b'	(1/1)					
PROTOME – α .A.I.c	(13/47)					
PROTOME – α .A.I.b	(1/3)					
PROTOME – β .A.II.a-a'	(3/3)					
PROTOME – β .A.I.a	(2/27)					
FALERII						
(β . β .A (Hercle).V)	(1/4)					
PROTOME – α .A.II	Populonia (1/2)					
PROTOME – β .A.I.a	(1/27) Aleria (2/27) Capena (1/27) Populonia (1/27) Monteleone di Spoleto (1/27) Tarquinia (1/27) Etruria Campana (2/27)					
PRENESTE						
(β . β .A - Hercle).V)	(2/4)					
(β . β .C - Leone al galoppo)	(1/1)					

**CENTRI DI
PRODUZIONE**

DISTRIBUZIONE

500 a.C.

475 a.C.

450 a.C.

425 a.C.

400 a.C.

ETRURIA PADANA**A. Accovacciato**

(I.a) (1/6)

II. *f.t.* (2/2)

III.c (1/1)

D. Stante/ gradiente

I.a (1/2)

I.b (1/1)

 $\beta.\beta'$.C.I.b (1/1)PROTOME – α .A.I.a'
(62/70)
Arezzo (2/70)
Chianciano (1/70)
Tarquinia (1/70)
Ludwisburg (2/70)

LEONE ALATO (1/1)

LEONE-CAPRO (1/1)

CENTRI DI PRODUZIONE

DISTRIBUZIONE

500 a.C.

475 a.C.

450 a.C.

425 a.C.

400 a.C.

ETRURIA CAMPANA

A. Accovacciato

I. <i>f.t.</i>	(7/15) Italia settentrionale (2/15)					
II.c	(2/15)					
	Agrigento (1/15) Cortona (1/15) Italia settentrionale (1/15) Area laziale (1/15)					
II. <i>f.t.</i>	(6/15)					
	Populonia (1/15) Vulci (5/15)					
III.c	(4/4)					

B. In attacco

I.a	(2/27)3					
-----	---------	--	--	--	--	--

E. Rampante

(<i>f.t.</i>)	(1/2)					
(PROTOME – β'.A.I.a)	(1/4)					
(PROTOME – β'.A.I.b)	(2/27)					
LEONE-GALLO	(1/1)					

ALERIA

A. Accovacciato

(II.c)	(1/15)					
--------	--------	--	--	--	--	--

D. Stante/gradiente

**CENTRI DI
PRODUZIONE**

DISTRIBUZIONE

500 a.C.

475 a.C.

450 a.C.

425 a.C.

400 a.C.

I.a'

(1/1)

PROTOME – α .A.I.c

(2/47)

PROTOME – β '.A.I.b

(3/27)

5.4 Distribuzione dei tipi (Tab. 2)

Spesso un tipo è strettamente connesso ad una classe di manufatti, a sua volta legata ad un centro specifico. Le aree prese in considerazione sono l'Etruria propria, le cui città sono state ordinate da sud a nord e in coda alle quali sono stati aggiunti i centri di confine (Falerii) o di ambito laziale (Preneste), l'Etruria padana e quella campana; segue il centro di Aleria che, benché non sia l'unica città ad avere restituito oggetti al di fuori dei territori di egemonia etrusca (tra i quali figurano anche l'area picena e l'Europa centro-settentrionale), offre un fondamentale supporto cronologico, in quanto i suoi rinvenimenti provengono da corredi tombali che permettono di inquadrare in termini assoluti alcuni tipi iconografici.

Passando rapidamente in rassegna i vari centri ciò che spicca con immediata evidenza è che le città dell'Etruria meridionale, alle quali si legano più attestazioni, sono Vulci e Tarquinia. Tarquinia è strettamente connessa alla megalografia, che annovera sporadiche rappresentazioni di leoni sino alla metà del V secolo a.C., ed ai *lacunaria*, la cui produzione si esaurisce entro il primo quarto del V secolo a.C. I tipi privilegiati nella pittura tombale risultano i leoni stanti/gradienti e rampanti (D - E), mentre le protomi presentano allo scorcio del VI secolo a.C. leoni con collari connotati da motivi a semicerchio sugli zigomi o sulla fronte, abbinati ad orecchie ripiegate (PROTOME - α .A.I.a; - α' .A.I.a; - β .A.I), che lasciano posto verso il primo quarto del secolo successivo a collari con linea di demarcazione continua, associati ad orecchie ripiegate (PROTOME - α .A.I.b) e circolari (PROTOME - α .A.I.c). Esempi isolati sono costituiti dagli orecchini a protome leonina (PROTOME - α .A.I.a') e dal vaso tipo Krauskopf con placchetta decorata da scena figurata con fontana a mascherone leonino (PROTOME - α' .A.II), entrambi datati alla seconda metà del secolo, da demandare rispettivamente a fabbriche dell'Etruria interna e/o dell'Etruria padana e ad officine falische. Un caso interessante è rappresentato dal frammento scultoreo rinvenuto a Blera, il quale attesta la presenza di maestranze attive nel terzo quarto del V secolo a.C. (A.II.d).

Vulci è certamente il centro più ricco ed attivo dell'Etruria meridionale per quanto riguarda la riproduzione di motivi a figura leonina. Leoni accovacciati sono connessi alla decorazione di vasi bronzei, in particolare alle *Ephebenkannen*, che oltrepassano i confini dell'Etruria verso l'area picena e i più lontani territori dell'Europa centro-settentrionale (II.b'', c, *f.t.*). Se la produzione di questo tipo vascolare sembra esaurirsi a cavallo dei due secoli, le olpai tipo Weber III.B.Etr.b e le *Schnabelkannen* testimoniano una continuità sino a coprire buona parte del V secolo a.C. Tuttavia è opportuno precisare che le olpai sono presenti a Vulci in contesti datati attorno all'ultimo quarto del VI secolo a.C., mentre la loro diffusione è documentata fino al terzo quarto del V secolo a.C. Per questo motivo non bisogna escludere

che alcuni di questi manufatti siano da attribuire ad officine di area campana, grazie alla gran quantità di esemplari resituiti da questo territorio. Nella tabella non compare l'indicazione relativa ai leoncini con testa di prospetto accovacciati sull'orlo delle brocche a becco, la cui presenza si snoda lungo l'intero V secolo a.C. e la cui fabbrica, se in origine è da assegnare a Vulci, raggiunge livelli tali di standardizzazione che non è possibile stabilire se la paternità di ogni singolo oggetto sia da attribuire alla città stessa o a filiali dislocate anche fuori dai confini dell'Etruria stessa. Sebbene tali oggetti non apportino elementi utili allo studio stilistico a causa dell'elevata stilizzazione delle figure, è opportuno osservare la stanca ripetizione dell'iconografia che si lega indissolubilmente alla classe vascolare di pertinenza. A Vulci i leoni accovacciati, con le eccezioni di cui si è appena discusso, sono rappresentati anche su oggetti bronzei e aurei prodotti verso la fine del VI secolo a.C. e sono caratterizzati da criniere pesanti con ciocche cuspidate o a forma di fiamma (III.a'; V.a). Leoni seduti (C) compaiono in maniera sporadica su due esemplari di vasi bronzei (I.a), che costituiscono dei "fuori serie" con ogni probabilità della fine del VI secolo a.C., e sugli angoli interni delle *Schnabelkannen* (f.t.). Inoltre, un leone seduto è rappresentato su un vaso della scuola del Pittore di Micali ($\beta.\beta'.C.I.a$), i cui artisti dipingono, tra la fine del VI e il primo quarto del V secolo a.C., preferibilmente teorie di leoni stanti e gradienti ($\beta.\beta'.C.I.a, b'$). Un altro tipo legato alla pittura vascolare di questa scuola e che non trova largo impiego è il leone rampante (E – II). Ad officina vulcente è stata attribuita anche la serie dei tripodi con gruppi di *Tierkampf* ($\beta.\beta'.D$), la cui diffusione raggiunge l'Etruria padana e l'Europa centro-settentrionale. Essi permettono di seguire le tappe di un'evoluzione stilistica tra primo e secondo quarto del V secolo a.C. sostanziata dal passaggio da criniere con collari caratterizzati da motivi a semicerchio sulla fronte anteposti ad orecchie ripiegate (I.b) a collari con linea di demarcazione continua associati ad orecchie semicircolari (I.c). Forse a Vulci è da ricondurre anche quel gruppo di manufatti (scarabei, anelli aurei ed un vaso bronzeo), che rappresenta leoni con folta criniera a massa unica, tutti ascrivibili agli anni attorno al 500 a.C. (I.a). Tratti stilistici siffatti accomunano anche i leoni in lotta con Heracle dipinti sui vasi a figure nere afferenti ancora una volta alla scuola del Pittore di Micali (fine del VI secolo a.C.) ($\beta.\beta''.A.I$), tranne uno, attribuito alla mano del Pittore di Monaco 892 o Pittore di Richmond 62.1.8 (500-490 a.C.) ($\beta.\beta''.A.II$). Le protomi elaborate dalle maestranze vulcenti includono le appliques di primo tipo ($\alpha.A.I.a$) e alcuni anelli aurei ($\beta.A.I$), databili ancora in un orizzonte di fine VI secolo a.C., e dei pendenti ($\alpha.A.I.c$), che non oltrepassano il primo quarto del V secolo a.C. e che documentano l'abbandono di motivi a semicerchio sulla fronte ed orecchie ripiegate per collari a linea continua abbinati ad orecchie di foggia circolare. Dirigendosi verso nord, Populonia è

considerata responsabile delle emissioni monetali che raffigurano tre iconografie leonine differenti. Se gli aurei a protome leonina rimangono un problema aperto per quanto riguarda lo stile e la cronologia, che in questa sede è stata posta alla fine del VI secolo a.C. su base stilistica (α .A.II), più sicura è invece la collocazione delle altre serie all'inizio del V secolo a.C. La serie della protome con folta criniera e sottile collare liscio sormontato da orecchie dritte (α .A.III) ricalca la testa del leone-serpente con coda avvolta nelle proprie spire, mentre l'altro tipo, con corpo leonino e coda a protome serpentiforme, rimanda allo schema della belva in attacco, con collare a linea continua anteposto ad orecchie di foggia circolare e folto pelame su dorso e collo.

Chiusi è senza dubbio la città dell'Etruria settentrionale che ha offerto maggiori informazioni, in quanto sede di botteghe di scalpellini che producono sculture a tuttotondo, cippi e statue-cinerario, e di bronzisti, specializzati nella creazione di arredi. Con ogni probabilità dalle officine chiusine escono anche le appliques di terzo tipo, sulla base della loro associazione con l'urna al Museo di Firenze. Ad un orizzonte di VI secolo a.C. sembrano ancora appartenere i leoni accovacciati in pietra, a tuttotondo o scolpiti sulla sommità dei cippi, che presentano criniere che terminano a punta all'altezza degli zigomi (A.II.b) o sul dorso (A.III.a). A questi si accostano, per poi sostituirsi in maniera definitiva nel corso del primo quarto del V secolo a.C. leoni con criniere definite da un collare con linea di demarcazione continua, liscio o con motivi radiali, rappresentato sia dalla serie dei leoncini a massa cubica (A.I.a; II.c; PROTOME – β .A.II.a-a') sia dai leoni dei cippi (A.I.b). La bronzistica annovera numerosi esemplari accomunati da uguali tratti stilistici, quali collare a linee radiali, già testimoniato verso l'ultimo quarto del VI secolo a.C. nelle appliques dell'urna chiusina al Museo di Firenze (PROTOME - α .A.I.C), manto articolato in ciocche a fiamma munito di tratto dorsale, orecchie dal padiglione circolare e proporzioni massicce (A.II.b''; E.I (?); β . β '' .A.III; PROTOME – α .A.I; - α' .A.I.B), destinate a divenire più snelle ed affinate verso il secondo quarto del secolo (β . β '' .B.I). Un nucleo di sculture riflette stilemi propri del terzo quarto del secolo, testimoniando l'incessante attività delle botteghe lapidarie chiusine lungo tutto l'arco del secolo (A.III.d; PROTOME – β' .A.II).

Infine, per ciò che concerne i centri posti a confine o addirittura extra-confine, a Falerii è stato localizzato l'avvio della produzione dei vasi bronzei "tipo Krauskopf", tra i quali, quelli con attacco inferiore dell'ansa conformata a pelle di leone, con criniera a raggiera ed orecchie circolari vengono distribuiti nella seconda metà secolo a.C. anche oltre i confini dell'Etruria propria (PROTOME - β' .A.I.b). Da Preneste, invece, proviene un gruppo di anelli aurei, che ha

riservato dati interessanti per quanto riguarda lo schema compositivo della scena raffigurata (Hercle e il leone - $\beta.\beta'.A.V$; leoni al galoppo - $\beta.\beta''.C$).

Sia l'Etruria padana che quella campana svolgono un ruolo di primo piano nella rielaborazione in chiave originale di tipi iconografici, correlati a peculiari classi di manufatti. E così leoni stanti/gradienti (D.I.a, b; $\beta.\beta'.C.I.b$) e mostri a corpo leonino, alati e con testa di capro, occupano i registri di alcune stele la cui datazione non oltrepassa la metà del V secolo a.C., mentre ancora allo scorcio del VI secolo a.C. sembra plausibile attribuire le due sculture di leoni accovacciati (A.II.f.t.; III.c). Inoltre, l'area felsina è sede di officine che a partire dalla fine del VI per tutto il secolo successivo producono orecchini aurei a protome leonina, rinvenuti non solo nei corredi delle necropoli bolognesi e spinetiche, dove sono attestati in gran quantità, ma anche in tombe dell'Etruria propria (Arezzo, Chianciano, Tarquinia) e dell'Europa centrale (Ludwisburg) (PROTOME - $\alpha.A.I.a'$). Dal punto di vista stilistico i leoni scolpiti sulle stele sono caratterizzati da folte criniere separate dal capo da un collare liscio abbinato ad orecchie dritte, ad eccezione di una scultura a tuttotondo che mostra orecchie dal padiglione ripiegato. Gli orecchini a protome leonina ripresentano iconografie arcaizzanti, quali il collare ad incisioni radiali terminante con motivo a punta sulla fronte o sulla nuca, anteposto ad orecchie di foglia ripiegata. Tali caratteri si legano alla tipologia del manufatto, che viene riprodotto in serie per quasi un secolo secondo gli stessi canoni stilistici, analogamente a quanto osservato ad esempio per le *Schnabelkannen*.

Dagli ateliers dell'Etruria campana escono vasi a figure nere e olpai tipo Weber III.B.Etr.b, che si legano rispettivamente allo schema del leone in attacco e del leone accovacciato. I vasi a figure nere in questione sono stati attribuiti alle botteghe del Pittore delle Code Bianche (B.I.a) e al Gruppo del Leone-Gallo, che operano ancora nel decennio finale del VI secolo a.C. I leoni si rifanno tutti allo stesso modello, con criniere a massa unica caratterizzate da ciocche cuspidate, estese anche sul tratto dorsale, e orecchie ripiegate. Come osservato poco sopra, olpai di tipo Weber III.B.Etr.b sono state restituite in Campania da corredi tombali che coprono un arco compreso tra la fine del VI e il terzo quarto del V secolo a.C. (I.f.t.; II.c, f.t.), a riprova della possibile presenza di succursali che affiancano o continuano la produzione di questa particolare forma vascolare elaborata a Vulci. I leoni che costituiscono l'attacco inferiore delle anse delle olpai presentano anch'essi folte criniere suddivise tra collare e manto. Entrambe le iconografie si ispirano ai leoni di ambito vulcente, riprodotti sia nella bronzistica che sui vasi del Pittore di Micali. Una rielaborazione del tutto originale è invece rappresentata dalle sculture a tuttotondo di provenienza sorrentina, che, pur presentando tratti che non permettono di accettare una datazione oltre il 500 a.C., denotano una

combinazione di elementi del tutto nuova, come ad esempio la criniera a massa unica, liscia, abbinata ad orecchie verticali dal padiglione circolare (A.III.c).

Infine, tra i ritrovamenti di Aleria, che si configura come polo ricettivo e non come sede di officine produttive, oltre ad un'olpe di tipo Weber II.B.Etr.b racchiusa tra materiali che coprono un arco esteso tra il secondo e il terzo quarto del V secolo a.C (A.II.d), figurano un anello con castone inciso a leone stante/gradiente, con criniera liscia e orecchie dritte (D.I.a), datato al secondo quarto del V secolo a.C., un paio di orecchini a protome leonina con criniera a raggiera abbinata ad orecchie di foggia circolare (PROTOME – α .A.I.c) e tre vasi bronzei con terminazione inferiore dell'ansa conformata a leontè, inclusi in corredi con cronologia compresa tra il 460 e il 425 a.C. circa (PROTOME - β '.A.II).

Tab. 3 – Prospetto riassuntivo relativo alla combinazione tra tipo di criniera e foggia delle orecchie

- = attorno al 500 a.C. (o oggetti fuori contesto di stile arcaizzante)
- = primo quarto del V secolo a.C.
- = secondo quarto del V secolo a.C.
- = terzo quarto del V secolo a.C.
- = ultimo quarto del V secolo a.C.

Cerchietto pieno = tipo la cui cronologia è agganciata ad un corredo (le altre cronologie sono intese su base stilistica)

* = fauci chiuse

CRINIERA

**A MASSA
UNICA**

Linea di delimitazione con il muso a doppi archetto

Ciocche mosse, ondulate o cuspidate

Manto liscio

Ciocche mosse, ondulate o cuspidate

- α.A.III.a' ○
- α.A.V.a ○
- β. β '.D.I ○
- β. B' '.A.I ○
- β. β '' .C.I ○
- (Leone-capro ○○)
- α.B.I.a' ○ ○ ○

Delimitazione con il muso a linea continua

CRINIERA

**COLLARE E
MANTO**

Linea di delimitazione con il muso a doppio archetto

Motivi radiali
PROTOME- α' .B.I ○

Liscio

Delimitazione con il muso a linea continua

Motivi radiali o ciocche disposte a raggiera
(PROTOME – β' .B.I ○ ○)

5.5 Articolazione della criniera e foggia delle orecchie: le due variabili di riferimento (Tab. 3)

L'individuazione dei tipi e le osservazioni finora addotte sul loro rapporto con le classi di produzione e la relativa distribuzione geografica hanno evidenziato che i principali elementi di distinzione sono costituiti dall'articolazione della criniera abbinata alla foggia delle orecchie. Due sono i tipi di criniera di riferimento: a massa unica ed articolata in un collare anteposto ad un manto, entrambi connotati da una linea di demarcazione con il muso con motivo a doppio archetto sulla fronte o sugli zigomi o continua. Le ciocche di pelame sono state indicate come "mosse, ondulate o cuspidate" per motivi di sintesi, poichè la trattazione della criniera è spesso realizzata in modo differente a seconda della classe cui appartiene il manufatto.

Da questo punto in poi i due tipi seguono suddivisioni interne che rendono necessari appositi approfondimenti, dato che la loro combinazione con la forma delle orecchie (ripiegate, dritte e circolari) sfocia in gruppi che, associati al tipo di schema iconografico e al dato cronologico e geografico, permettono di delineare il quadro generale dell'evoluzione stilistica della figura leonina in Etruria nel secolo in questione.

Brown, nel capitolo relativo alla produzione ceramica della tarda età arcaica, osserva che pesanti criniere cuspidate, muso appuntito con naso a bottone e tratto di criniera dorsale sono caratteri propri dei leoni dipinti sulle idrie ceretane¹⁰¹⁶ e sui vasi del Pittore del Giudizio di Paride. Alcune piccole differenze distinguono le due produzioni: il motivo a punta che indicava gli zigomi nei leoni delle idrie, nei felini del Pittore diventa parte integrante del ciuffo di pelo che contorna la mascella; inoltre il tratto dorsale viene raramente rappresentato¹⁰¹⁷. Se la produzione del Pittore del Giudizio di Paride ricade sotto la definizione di "prima variante pontica", è la seconda ad avere più fortuna, in quanto fonte di ispirazione per il Pittore di Micali e la sua scuola. Essa presenta criniere più complesse, con collare terminante a doppio archetto sulla fronte o sugli zigomi, spesso campito con tratti paralleli¹⁰¹⁸. Le due varianti, che si manifestano contemporaneamente, sono da rimandare a gruppi di artisti differenti, probabilmente gli stessi che nell'ultimo trentennio del VI secolo a.C. sono autori delle megalografie degli ipogei tarquiniesi¹⁰¹⁹ e di manufatti in bronzo¹⁰²⁰, in avorio e in oro¹⁰²¹.

¹⁰¹⁶ BROWN 1960, pp. 74-77.

¹⁰¹⁷ BROWN 1960, pp. 77-78.

¹⁰¹⁸ BROWN 1960, p. 79.

¹⁰¹⁹ BROWN 1960, pp. 78-79.

¹⁰²⁰ BROWN 1960, pp. 80-88.

¹⁰²¹ BROWN 1960, pp. 88-89.

Anche l'importanza della forma dei padiglioni auricolari era già emersa dallo studio di Brown che, in sintesi, faceva risalire l'orecchio ripiegato a prototipi assiri¹⁰²², quello dritto ed appuntito a tradizione ittita¹⁰²³, mentre in Siria e in Anatolia localizzava l'origine dell'orecchio dal contorno circolare proprio dei leoni protocorinzi¹⁰²⁴, che poco più tardi Gabelmann interpreta come una rielaborazione del tipo ittita¹⁰²⁵. Non sembra invece trovare fortuna in Etruria l'orecchio di forma triangolare con padiglione aperto, caratteristico dei gocciolatoi di Olimpia e di Atene¹⁰²⁶.

La criniera a massa unica, con motivi a semicerchio attorno al capo o sul collo, debitori della seconda variante "pontica", annovera pochi esempi, tutti afferenti allo schema accovacciato e caratterizzati da orecchie di foggia ripiegata. Gli esemplari non superano il primo ventennio del V secolo a.C., con l'eccezione del motivo a pelle di leone, che include manufatti datati sino a poco dopo la prima metà del secolo (PROTOME – β'.A.I). I leoni a figura intera con ciocche cuspidate sono ascrivibili ad un orizzonte di fine VI-inizio V secolo a.C. e sono incisi su specchi attribuiti a manifattura tarquiniese (α.A.II.a, a'), mentre quelli a manto liscio sono scolpiti su due cippi chiusini attribuiti al primo ventennio del secolo (α.A.III.a). Il cordolo rilevato che separa la criniera e le superfici lisce sono tratti che rimandano alla statuaria vulcente di età arcaica, a proposito della quale Brown osserva reminiscenze egittizzanti, mediate dalla scultura in pietra di area ionica che almeno a partire dalla prima metà del VI secolo a.C. annovera esempi localizzati a Smirne¹⁰²⁷ e Manisa¹⁰²⁸. Il tipo a linea continua corrisponde a quel fenomeno, di cui si è già parlato a proposito della pittura parietale¹⁰²⁹ e vascolare¹⁰³⁰, che determina il graduale abbandono dei motivi a semicerchio per contorni più fluidi. Da uno sguardo d'insieme risulta chiaro infatti come le datazioni si abbassino sino a coprire la prima metà del V secolo a.C., con terminus postquem ancorato ad un corredo di Aleria contenente un anello aureo con leone gradiente (α.D.I.a'). Gli unici esempi che ricadono nella seconda metà del secolo sono osservabili su vasi a figure rosse e scarabei di provenienza e fabbrica sconosciuta, tuttavia è interessante notare come essi si

¹⁰²² BROWN 1960, p. 71, 92 .

¹⁰²³ BROWN 1960, p. 89.

¹⁰²⁴ BROWN 1960, p. 47.

¹⁰²⁵ BROWN 1960, p. 15. Sul tipo "ittita" cfr. GABELMANN 1965, pp. 17ss.

¹⁰²⁶ MERTENS-HORN 1988, tav.11, c; tav. 14, d; tav. 15, a. Questo dato rafforza l'ipotesi già avanzata in precedenza secondo la quale il pendente aureo conservato al Museo di Bologna possa effettivamente costituire un originale greco, abbinato alla sua imitazione (*Or.pe.9-10*).

¹⁰²⁷ BROWN 1960, pp. 70-72, tav. XXV, e, 1-2; GABELMANN 1965, n. 126, tav. XXV, 1.

¹⁰²⁸ GABELMANN 1965, n. 131, tav. XXV, 2. Sebbene caratterizzati da masse cubiche, lontane dalle forme più allungate dei confronti adottati, secondo Strocka, leoni con colletto e manto liscio sono presenti in Anatolia fin dall'ultimo quarto del VII secolo a.C. (STROCKA 1977, nn. 1-4, pp. 482-488).

¹⁰²⁹ Si tratta in particolare dei Maestri "dei Baccanti" e "dei Banchettanti", attivi nell'ultimo decennio del VI secolo a.C. (CAMPOREALE 1968, pp. 46-53; STEINGRÄBER 2006, p. 71, 99).

¹⁰³⁰ Cfr. pp. 183-184.

leghino all'iconografia del leone in attacco, ormai caratterizzato da ciocche plastiche (α .B.I.a'). La criniera a ciocche mosse ed ondulate è propria dei felini raffigurati soprattutto su produzioni di area vulcente (oreficerie, pittura vascolare a figure nere, bronzistica), ancora pertinenti ad un orizzonte di fine VI secolo a.C., che favoriscono leoni accovacciati (anche retrospicienti), in lotta con Heracle o in scene di Tierkampf (α .A.III.a'; α .A.V.a; β . β ' .D.I; β . B' .A.I). Le orecchie ripiegate sono evidenti nei leoni dipinti sui vasi a figure nere di area campana, non a caso connessi alla scuola del Pittore di Micali¹⁰³¹; le iconografie privilegiate sono i leoni in attacco e la creatura con testa di leone e corpo di gallo, che costituisce una peculiarità della stessa scuola (α .B.I.a). Le orecchie dritte contraddistinguono i leoni scolpiti sulle stele felsinee (α .D.I.a), i cui modelli iconografici affondano le proprie radici nel bestiario di età orientalizzante, testimoniato anche da esseri ibridi, quali il leone-capro e il leone alato¹⁰³². Una variante della criniera a ciocche cuspidate è costituita dal solo esempio di vaso a figure nere incluso nel Gruppo Monaco 892 e assegnato alla mano del Pittore di Richmond 62.1.8, che dipinge ciocche filiformi disposte in maniera regolare e ordinata. Lo stile dei personaggi è stato ricondotto a modelli atticizzanti della fine del VI secolo a.C., ravvisabili già nell'ultima fase del Pittore di Micali e poco più tardi nelle produzioni della sua scuola (β . β ' .A.II)¹⁰³³.

Il tipo con manto liscio, che riguarda soprattutto la pittura vascolare di Vulci, è connesso ad un graduale scadimento formale, secondo un processo databile entro il primo ventennio del V secolo a.C., osservabile sia nella ripetitività dei motivi, che nel caso di nostro interesse è legata alla riproduzione di felini stanti/gradienti, sia nella stesura del colore, caratterizzata da pennellate molto fluide e diluite, sia nella semplificazione delle forme, che privilegia i contorni tralasciando i dettagli interni alle figure (α .E.II; β . β ' .B.I; β . β ' .C.I)¹⁰³⁴. Un discorso a parte meritano invece gli esemplari con manto liscio e orecchie circolari rappresentati dalle sculture a tuttotondo di area campana che, attorno al 500 a.C., assommano a reminiscenze ioniche di tradizione arcaica originali rielaborazioni locali, quali la forma dei padiglioni auricolari (α .A.III.b)¹⁰³⁵.

Riassumendo è possibile osservare come la criniera a massa unica sia connessa a schemi iconografici che prevedono preferibilmente leoni accovacciati, stanti/gradienti e in lotta con Heracle riprodotti su manufatti che escono dalle botteghe localizzate a Vulci e a Tarquinia, fortemente imbevute di influssi di marca ionizzante. Non è un caso infatti che la maggior parte degli oggetti sui quali vige ancora il dubbio relativo alla loro elaborazione da parte di artigiani

¹⁰³¹ Cfr. pp. 188-190.

¹⁰³² Cfr. p. 159ss.

¹⁰³³ Cfr. pp. 184-185.

¹⁰³⁴ Cfr. p. 183ss.

¹⁰³⁵ Cfr. pp. 172-175.

greci o di imitatori etruschi di prima generazione ricada sotto questa tipologia. In Etruria padana troviamo invece felini stanti/gradienti ed ibridi a corpo leonino che rimandano a tradizioni più antiche e che sono connotati unicamente da orecchie dritte. Infine, l'area campana, pur essendo debitrice di stilemi desunti dall'ambito vulcente, sia nella scultura che nella ceramica, documenta già verso la fine del VI secolo a.C. la ricezione di elementi di apporto allotrio, quali lo schema del leone in attacco e le orecchie di forma circolare. Il primo esempio noto in Etruria propria, con orecchie circolari, compare infatti solo attorno al secondo quarto del secolo in ambito chiusino, sul vaso del Gruppo Vagnonville (*Pv.fr. I*).

La discussione inerente il tipo della criniera articolata in un collare anteposto ad un manto è decisamente più complesso, poiché include la maggior parte delle attestazioni in esame.

La questione relativa all'origine del collare era già stata presa in considerazione da Brown, che aveva notato la sua particolare ricorrenza nella bronzistica di area peloponnesiaca della prima metà del VI secolo a.C. e in esempi scultorei più tardi, di provenienza attica e magno-greca, sottolineando come i gocciolatoi di area siceliota difficilmente avessero potuto influenzare gli artisti etruschi, data la loro recenziarietà rispetto alla comparsa dell'iconografia nella produzione bronzea etrusca¹⁰³⁶. Più tardi Gabelmann attribuisce il motivo del collare all'ingegno degli artisti corinzi¹⁰³⁷, successivamente accentuato in ambiente laconico sino ad assumere i connotati di una corona aggettante, denominata "Halskrage", testimoniata nella piccola plastica bronzea di età arcaica¹⁰³⁸. L'ambiente attico gioca un ruolo di primo piano nella rielaborazione del motivo, che, sotto l'influsso ionico, si articola in ciocche plastiche a forma di fiamma¹⁰³⁹. E' interessante osservare come i collari caratterizzati da semicerchi attorno al capo o sulla nuca siano abbinati ad orecchie di foggia ripiegata, secondo un modello che caratterizza le produzioni bronzee ed auree di area vulcente e tarquiniese e la scultura a tuttotondo di Chiusi tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. Essei si inseriscono a pieno titolo nel filone inaugurato dalla seconda variante pontica, che trova la sua massima espressione nella piccola plastica in bronzo¹⁰⁴⁰. Oltre a numerose protomi (PROTOME – α .a.I.A; - α' .A.I; β .A.I; - α' .B.I), i leoni a figura intera compaiono in posizione accovacciata (α .A.II.b') o in scene di *Tierkampf* (β . β' .D.I.b). Le eccezioni a livello cronologico sono rappresentate dal mascherone leonino rappresentato sulla kylix a figure rosse assegnata alla

¹⁰³⁶ BROWN 1960, pp. 93-94.

¹⁰³⁷ GABELMANN 1965, pp. 100ss.

¹⁰³⁸ GABELMANN 1965, pp. 103ss.

¹⁰³⁹ GABELMANN 1965, pp. 104-105.

¹⁰⁴⁰ BROWN 1960, pp. 90-116. A questo proposito si rimanda anche alla trattazione delle appliques conformate a leone accovacciato che Brown aveva incluso nel V secolo a.C. (Cfr. pp. 65-70).

mano del Pittore di Londra, attivo verso l'ultimo ventennio del V secolo a.C. (PROTOME – α .B.I), e dalle officine da localizzare in area felsinea e spinetica (e forse anche in Etruria settentrionale), che realizzano orecchini a protome leonina tra la fine del VI e tutto il V secolo a.C. secondo canoni arcaizzanti (PROTOME – α .A.I.a').

Il collare decorato con motivi a raggiera merita una precisazione poiché risulta il tipo più diffuso nel corso V secolo a.C. e la massiccia produzione dei gocciolatoi di ambiente ellenico ne è certamente la testimonianza più eloquente. Collari radiati avvicinati a quelli che caratterizzano i leoni etruschi contornano le protomi del tempio ionico di Therma a Salonico (470 a.C.)¹⁰⁴¹, del tempio C di Selinunte, che trova a sua volta un parallelo in un frammento di leone corinzio datato alla fine del VI secolo a.C.¹⁰⁴², e da un altro, pertinente alla decorazione fittile del Tempio E1, di età protoclassica¹⁰⁴³. A questi è possibile accostare almeno un esempio in pietra agrigentino, che richiama quelli del Tempio di Demetra in località S. Biagio (490-480 a.C.)¹⁰⁴⁴ e un frammento in terracotta da Hipponion, non a caso ispirato allo stile siceliota della fine del VI – inizio del V secolo a.C.¹⁰⁴⁵. La datazione degli esempi greci, magnogreci e sicelioti è dunque un elemento probante di quanto asserito da Brown riguardo alla remota possibilità che la ricezione del motivo del collare in ambiente etrusco sia legato alla classe dei gocciolatoi¹⁰⁴⁶. Più verosimile risulta l'ipotesi secondo la quale l'iconografia sia giunta in Etruria attraverso le creazioni bronzee di area peloponnesiaca¹⁰⁴⁷ che trovano ampio seguito nell'elaborazione di una vasta gamma tipologica di manufatti, che implica sia leoni a figura intera, funzionali alla decorazione di vasellame ed arredi, sia protomi¹⁰⁴⁸.

L'accostamento del collare ad orecchie di foggia ripiegata si ritrova in Etruria propria in manufatti la cui datazione non sembra oltrepassare il limite del primo quarto del V secolo a.C., come testimoniano il secondo gruppo dei lacunari attribuiti a fabbrica tarquiniese (PROTOME – α .A.I.b), la produzione vascolare vulcente (α .C.I) e la scultura chiusina (PROTOME - β .A.II.a), che annovera anche leoni con padiglione auricolare di foggia triangolare (α .A.I.b'), con ogni probabilità da leggere come una semplificazione del tipo ripiegato. Solo un esempio scultoreo rinvenuto a Blera sembra scendere al terzo quarto del V secolo a.C. (α .A.II.d),

¹⁰⁴¹ MERTENS-HORN 1986, pp. 57-58, tav. 12, e (LK-WS 28).

¹⁰⁴² MERTENS-HORN 1986, p. 81, tav. 18, b-c (Cat. n. 3). Si veda anche il frammento detto provenire dall'acropoli di Selinunte, rinvenuto secondo le notizie fornite a suo tempo da P. Orsi, a ovest del Tempio C (MERTENS-HORN 1986, p. 81, tav. 19, c; Cat. n. 2).

¹⁰⁴³ MERTENS-HORN 1986, p. 80, tav. 19, a-b (Cat. n. 1).

¹⁰⁴⁴ MERTENS-HORN 1986, p. 91, tav. 24, a (Cat. n. 12).

¹⁰⁴⁵ MERTENS-HORN 1986, pp. 144-145, tav. 71, c-d (Cat. n. 63).

¹⁰⁴⁶ BROWN 1960, pp. 93-94.

¹⁰⁴⁷ Si vedano ad esempio i molteplici esempi riportati in GABELMANN 1965, nn. 59, c-d; 61, a; 67, h, n; 68, a, d, f; 69, a, c, e; 70, b; 71, a, b; 73; tavv. 9-14.

¹⁰⁴⁸ Cfr. BROWN 1960, tavv. XL, c; XLI; XLII, c; XLIII.

documentando la sopravvivenza di stilemi arcaizzanti in abbinamento a tratti riconducibili a modelli di derivazione attica. In Etruria campana il motivo perdura per tutta la prima metà del secolo, legandosi alla confezione di olpai tipo Weber III.B.Etr.b (α .A.II.d). Orecchie dritte sulla sommità del cranio caratterizzano invece numerosi esemplari di leoni posti a decorazione dei vasi bronzei assegnati a botteghe vulcenti, che diventeranno parte integrante, nonostante l'estrema semplificazione delle forme, dell'ornamento plastico delle *Schnabelkannen* (α .A.IV.a, a'). Tra gli esemplari attribuiti a questo gruppo è doveroso isolarne alcuni che presentano variazioni significative: si tratta dei leoni con capo di prospetto, criniera bipartita sulla sommità del cranio e pseudo-collare, denominato "colletto" nella griglia tipologica, che scende sino all'altezza del petto, caratterizzato da linee ondulate (α .A.II.b; α .A.IV.a; β . β '.D.II.a). La trattazione del pelame intorno al collo richiama l'elemento che Brown definiva "apron", proprio perché si ampliava nella parte sottostante il collo. Secondo lo studioso l'origine del motivo, che caratterizza i leoncini bronzei a tutt'ondo di età arcaica¹⁰⁴⁹ e gli esemplari in pietra di Vulci, sarebbe da ricondurre ancora una volta alla statuaria di area ionica, che attorno alla prima metà del VI secolo a.C. lo avrebbe desunto a sua volta da modelli egittizzanti¹⁰⁵⁰. Tale carattere è proprio anche dei leoni chiusini attribuibili ancora ad un orizzonte di VI secolo a.C. (α .A.II.b'), per i quali Brown propone, a ragione, un confronto con i leoncini posti sui focolari¹⁰⁵¹. Di differente avviso è Hus, il quale precisa che il leone da Smirne, nel quale Brown ravvisa forti somiglianze con i leoni vulcenti, non costituisce un parallelo convincente per ciò che concerne il motivo della goletta, in quanto si tratterebbe del consueto collare appuntito sulle tempie che gli artisti etruschi avrebbero male interpretato dando origine ad un dettaglio connotato da una mera funzione ornamentale¹⁰⁵². I leoncini bronzei che con ogni probabilità dovevano decorare il focolo rinvenuto nella Tomba 4 Morelli di Chianciano, abbinando questo particolare tipo di collare ad orecchie di foggia circolare, se da una parte confermano lo stretto legame del motivo alla produzione bronzea, dall'altra attestano la sua caduta in disuso entro il primo ventennio del V secolo a.C. (α .A.II.b'').

L'associazione del collare a motivi radiali ad orecchie di forma circolare costituisce la soluzione iconografica recenziore, con cronologie che coprono l'intero arco del V secolo a.C. Gli esempi che riguardano l'area tarquiniese e vulcente (PROTOME – α .A.I.c, c'), in questo caso rappresentate da oggetti aurei che non vanno oltre il primo decennio del V secolo a.C., presentano le orecchie posposte al collare, così come i numerosi esemplari di bronzetti (da soli

¹⁰⁴⁹ BROWN 1960, pp. 90-98, tavv. XXXIV-XXXVI.

¹⁰⁵⁰ BROWN 1960, p. 71, 92.

¹⁰⁵¹ BROWN 1960, p. 107.

¹⁰⁵² HUS 1961, pp. 204-205.

o associati a personaggi in scene narrative) forgiati da artigiani attivi a Chiusi per tutta la prima metà del secolo (α .A.II.b''; α .E.I; β . β ''.A.III; β . β ''.B.I). Differente è invece il terzo tipo delle appliques a protome leonina, anch'esse assegnate a fabbrica chiusina a partire dalla fine del VI secolo a.C., con orecchie in connessione con le tempie (PROTOME – α .A.I.c)¹⁰⁵³.

Il collare liscio, al quale sono stati accorpati anche gli esempi in cui lo stacco tra capo e criniera è delineato da un solco inciso, risulta una semplificazione di quello a raggiera, dato che la maggior parte degli esempi abbinati ad orecchie ripiegate è rappresentata da sculture chiusine a tuttotondo pertinenti alla nutrita serie di età tardoarcaica (PROTOME – α .A.I.b'; - β .A.II.a'). Il motivo perdura nella tradizione scultorea di quest'area, caratterizzando il gruppo più tardo collocato verso il terzo quarto del V secolo a.C. (α .A.III.d). Una riflessione merita invece la scultura a tuttotondo di area felsinea (α .A.III.c), anch'essa attribuita agli anni attorno al 500 a.C., il cui collare, dato il suo esiguo spessore, potrebbe rappresentare la stilizzazione della doppia linea curva che marcava lo stacco tra capo e criniera nel leone inciso sulla copia del disco bronzeo da Samos¹⁰⁵⁴. Il fatto che collari simili si riscontrino sui leoni che coronano i cofanetti eburnei e le urne chiusine della seconda metà del VI secolo a.C.¹⁰⁵⁵ lascia pensare piuttosto ad una stilizzazione del motivo, che caratterizza anche il leone-serpente effigiato sulla monetazione popoloniese e i leoni stanti/gradienti scolpiti sulle stele (α .D.I.b; β . β '.C.b). Questi ultimi due esempi sono accomunati dalle orecchie dritte, in parallelo ai felini dipinti sui vasi della scuola del Pittore di Micali (β . β '.C.b'). Inoltre, i leoni delle stele sembrano condividere con la scultura di uguale provenienza anche la modanatura che corre lungo il profilo superiore della nuca, che rimanda alla seconda serie della statuaria vulcente di età arcaica¹⁰⁵⁶ e che Hus faceva risalire a prototipi ittiti, con successive sporadiche apparizioni nella ceramica

¹⁰⁵³ Secondo la Mertens-Horn, in Grecia, la posizione delle orecchie in relazione al collare costituisce un valido indicatore cronologico e areale, in quanto i padiglioni posposti sembrano caratterizzare i gocciolatoi di stile severo, mentre in età classica gli scalpellini attici elaborano protomi dove gli organi di senso risultano in connessione tra loro con orecchie poste all'altezza delle tempie (MERTENS-HORN 1986, pp. 38-39). Questo fenomeno trova giustificazione in una mutata concezione del leone, non più visto solo come simbolo della forza vitale manifestata attraverso atteggiamenti di ferocia e aggressività, ma come essere appartenente al regno animale e dotato di percezione sensoriale, secondo la nuova dottrina filosofica elaborata da Alkmaion di Crotona attorno ai primi anni del V secolo a.C. Tale concezione si ripercuote sulla rappresentazione del felino, che abbandona atteggiamenti aggressivi per lasciare spazio ad animali più mansueti, caratterizzati da tensioni interne più che esterne, in quanto dotati di un proprio spirito, che si pone ad un livello inferiore rispetto a quello umano. Le orecchie, prima posizionate dietro la parte di criniera che incornicia il volto, sono ora significativamente spostate in avanti, vicino alla fronte, dove alloggia il cervello, organo in cui ha sede lo spirito vitale e dal quale trae origine la percezione sensoriale. La massa corporale si caratterizza per una maggiore plasticità, le fauci non mostrano più denti digrignanti ma sono socchiuse, i movimenti sono meno rigidi, la testa è spesso rivolta di prospetto, occhi e orecchie si fondono con il muso denotando una complessiva armonia tra le parti (MERTENS-HORN 1986, pp. 1-46).

¹⁰⁵⁴ BROWN 1960, 76-77, tav. XXVII

¹⁰⁵⁵ Cfr. pp. 44-46.

¹⁰⁵⁶ BROWN 1960, pp. 66-72, tav. XXV; HUS 1961, pp. 203-204.

protocorinzia ed un eloquente silenzio nella bronzistica greca¹⁰⁵⁷. In Etruria questa assenza non assume contorni definiti, se si considera ad esempio l'ansa conformata a leone di un vaso bronzeo di provenienza perugina¹⁰⁵⁸. Inoltre, tratti dorsali siffatti non sembrano così lontani da quelli che caratterizzano i leoni in lotta con tori e cervidi sulla sommità delle verghette dei tripodi vulcenti, spesso completati da ciocche a forma di fiamma (β.β'.D.II.a). Sebbene di foggia differente, la stilizzazione della fila di ciocche che corrono lungo la nuca è osservabile almeno in altri due esempi più antichi, quali un bronzetto di leone seduto perugino, con ciocche di forma cuspidata¹⁰⁵⁹, e i leoni in pietra a Palermo (α.A.II.b), con una doppia linea di ciocche a tratti paralleli che richiamano le coeve oreficerie di area vulcente (PROTOME – β.A.I).

Dal punto di vista degli schemi iconografici legati al tipo di criniera che prevede un collare, è possibile osservare una continuità nella riproduzione di leoni accovacciati, di contro al definitivo abbandono, attorno al secondo quarto del secolo, delle posizioni stante/gradiente, seduta, rampante e delle scene di *Tierkampf*, che lasciano il posto a leoni in attacco e a gruppi di tema mitologico (Hercle e il leone; Peleo e Teti).

La diffusione del secondo tipo di criniera denota un progressivo spostamento delle attestazioni dalla città dell'Etruria meridionale (Vulci e Tarquinia), che non offrono dati rilevanti oltre il limite massimo del secondo quarto del V secolo a.C., verso il centro di Chiusi. L'area chiusina fornisce infatti manufatti che coprono tutto il corso del secolo, con una concentrazione nei primi tre quarti. Anche Populonia gioca, attorno ai primi decenni del secolo, un ruolo non indifferente nella fissazione di iconografie che, come quella ad esempio del leone in attacco, avranno ampio seguito. Il primo venticinquennio del V secolo a.C. si configura dunque come un momento di estrema rilevanza per la ricezione e l'elaborazione di nuovi modelli. Infine, mentre l'Etruria campana non ha restituito documentazione che supera la metà del secolo, l'Etruria padana, al contrario, denota una fervida attività durante tutto il periodo.

Una fugace menzione merita la riproduzione, seppur sporadica, di leoni con fauci chiuse (contrassegnati nel prospetto con *), tratto che non sembra legarsi ad un arco cronologico quanto a specifiche produzioni, quali la scultura chiusina, la bronzistica e l'oreficeria di Vulci per i leoni a figura intera. Non sono infatti numerosi gli esempi che in età arcaica manifestano tale tratto, tuttavia è interessante notare come esso si leghi alla posizione accovacciata con capo rivolto in avanti o di prospetto¹⁰⁶⁰, perpetuando schemi di lontana

¹⁰⁵⁷ HUS 1961, pp. 203-204.

¹⁰⁵⁸ BROWN 1960, tav. XLII, a, 1-3.

¹⁰⁵⁹ BROWN 1960, tav. XXXVI, a.

¹⁰⁶⁰ Si vedano ad esempio il leone in bronzo da Perugia (BROWN 1960, tav. XXXVII, a) e i leoncini che decorano la sommità dei kibotia e delle urne chiusine (BROWN 1960, tav. XLVIII, a, b, d), già richiamati in precedenza per la loro connessione con modelli egittizzanti. A proposito di questi, Brown riporta un frammento di

ascendenza egittizzante¹⁰⁶¹ assimilati in area ionica almeno a partire dalla fine del VII secolo a.C.¹⁰⁶² e passati in un secondo momento in ambiente ellenico, soprattutto in relazione alla piccola plastica bronzea di area laconica¹⁰⁶³.

Infine, la presenza o meno della criniera dorsale non sembra offrire dati di particolare rilievo. Essa ricorre in esemplari sia con criniera a massa unica che articolata in un collare, abbinato sia ad orecchie ripiegate che circolari, e non si lega ad un è articolare schema iconografico o ad una produzione. Brown lo ritiene un motivo di ascendenza fenicia mediato in Etruria attraverso componenti greco-orientali, dal momento che esso è rintracciabile sulle cosiddette “coppe fenicie”¹⁰⁶⁴. Secondo Camporeale l’argomentazione del Brown non è sufficientemente supportata nè da confronti diretti nè da ragionamenti convincenti, visto che la coppa da Vetulonia costituisce un vero e proprio *mélange* tipologico di elementi di differente provenienza, tra cui la componente di ispirazione egittizzante. Distinguendo due tipi di criniera dorsale, il tipo A a fiamma e il tipo B con trattini stilizzati, evoluzione di quello precedente, Camporeale propone una possibile derivazione del tratto dorsale dalla ceramografia protocorinzia, successivamente rielaborato in ambiente ceretano, da dove si sarebbe irradiato verso il resto dell’Etruria¹⁰⁶⁵. Si tratta di un motivo che trova largo impiego in Etruria, dato che si snoda lungo i secoli fino a caratterizzare anche gli esempli più tardi, tra i quali Brown inseriva la celebre Chimera di Arezzo¹⁰⁶⁶. Nel V secolo a.C. la criniera dorsale è connessa agli schemi del leone accovacciato e in lotta con altri animali o con Heracle riprodotti nella bronzistica (specchi attribuiti a produzione tarquiniese – α .A.II.a; tripodi e olpai di bottega vulcente – β . β ‘.D.I.c , α .A.II.c; arredi di fabbrica chiusina o etrusco-settentrionale - α .A.II.b’’, β . β ‘’.A.IV, β . β ‘’.A.III, β . β ’‘.B.I) e nelle oreficerie (α .A.III.e). Il motivo compare anche sui leoni in attacco dipinti sui vasi a figure nere di scuola campana (α .B.I.a) e nelle fiere accovacciate a tuttotondo di area felsinea (α .A.II.f.t.; α .III.d).

pettine in avorio sormontato da due leoni affrontati (BROWN 1960, p. tav. XLVIII, c) che non trovano, a mio avviso, confronto tra gli esemplari etruschi. La conformazione del muso, la foggia dei baffi e la goletta sembrano infatti trovare un interessante riscontro in un bronsetto conservato a Baltimora, per il quale Brown propone una creazione in area ionica sotto un forte influsso di marca egittizzante (BROWN 1960, p. 112, tav. LXII, b).

¹⁰⁶¹ BROWN 1960, tav. LXII, a, c.

¹⁰⁶² STROCKA 1977, pp. 481-512, nn. 1-5, 7, 12.

¹⁰⁶³ GABELMANN 1965, tavv. 10-14.

¹⁰⁶⁴ BROWN 1960, pp. 28-29.

¹⁰⁶⁵ CAMPOREALE 1965, pp. 1-13.

¹⁰⁶⁶ Cfr. ad es. BROWN 1960, tavv. LIII; LIV; LVII, a; LVIII, b, c, e.

Tab.4– Prospetto cronologico riassuntivo dei tipi iconografici

- Il colore più scuro rappresenta le cronologie associate ad un corredo o ad un contesto chiuso.
- Le quantità indicate rispondono alle datazioni note sul totale dei pezzi corrispondenti ad ogni tipo.

* L'unità mancante racchiude numerosi esemplari di *Schnabelkannen*, la cui produzione copre tutto il secolo.

LEONE COME ELEMENTO
SINGOLO

A. ACCOVACCIATO

		500 a.C.	475 a.C.	450 a.C.	425 a.C.	400 a.C.
I.	a	6/6				
Testa incassata tra le zampe	b	2/6	4/6			
	<i>f.t.</i>	4/18		3/18		
	a	2/2				
II.	b	7/9	2/9			
Testa sollevata	c	4/18	2/18	2/18	1/18	
	d				1/1	
	<i>f.t.</i>	6/17	2/17	1/17		
	a	2/2				
III. Testa eretta	b	1/1				
	c	4/4				
	d	1/1				
	e				4/4	
	f					2/2
	IV. Testa di prospetto	a.	9/10*			
V. Retrospiciente	a.	2/2				

B. IN ATTACCO

I	a	2/7				5/7
	b		2/2			
<i>f.t.</i>						2/2
β.β'.A.I.a				1/1		

C. SEDUTO

I.	a	1/1				
<i>f.t.</i>		2/3*				

$\beta.\beta'.B.I.a$

1/1

D. STANTE/ GRADIENTE

I.

a =
 $\beta.\beta'.C.I.a$

2/6 1/6 3/6

b =
 $\beta.\beta'.C.I.b$

2/2

c
f.t.

1/1 1/2 1/2

.

E. RAMPANTE

I.

a

1/1

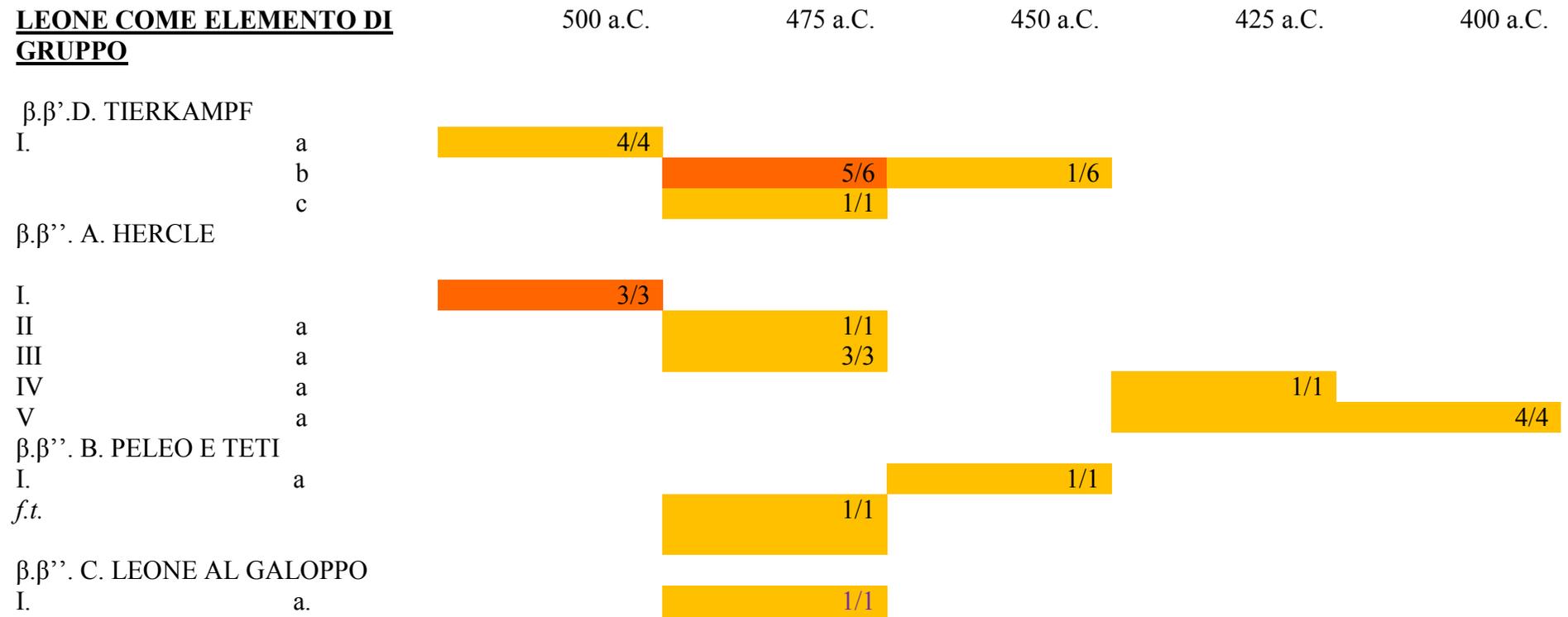
II.

a

1/1 1/2 1/2

f.t.

LEONE COME ELEMENTO DI GRUPPO



<u>PROTOME</u>			500 a.C.	475 a.C.	450 a.C.	425 a.C.	400 a.C.
α . Testa							
A.	I.	A	4/96	2/96		4/96	22/96
		b		31/34			
		c	14/48	2/48	2/48	6/48	
	II.	a.	1/1				
	III.	a.		1/1			
α' . Protome di fontana							
A. di profilo	I.	a.	1/1				
		b.	1/4	2/4		1/4	
	II.	a.			1/2		1/2
	<i>f.t.</i>		1/19	1/19			8/19
B. di prospetto	I.	a.					1/1
β . Testa con zampe anteriori							
A.	I.	a.	7/7				
	II.	a.	3/3				
β' . Pelle di leone							
A. di prospetto	I.	a.		1/4	1/4	1/4	
		b.		1/26	11/26	4/26	4/26
B. di profilo	I.	a.		1/2		1/2	

6. Il leone in Etruria nel V secolo a.C.

6.1 I tipi di tradizione arcaica (Tab. 4)

Alla luce delle considerazioni finora addotte è possibile isolare dei filoni iconografici di tradizione arcaica che si esauriscono entro la prima metà del V secolo a.C.

Una prima considerevole rarefazione delle attestazioni si ha proprio alla soglia del V secolo a.C., soprattutto per gli schemi del leone accovacciato. Secondo Hus, il tipo con testa incassata tra le zampe, che in Etruria annovera sia leoni a figura intera che protomi, non trova riscontro nell'arte greca; l'unico esempio a lui noto è il sarcofago da Biblos, datato tra XIII-X secolo a.C., alla cui base sono scolpiti quattro leoni¹⁰⁶⁷. Tuttavia, un aryballos corinzio conformato a protome leonina conservato a Siracusa, incluso da Gabelmann tra i "Früharchaische Typen" di stile ittittizzante¹⁰⁶⁸, suggerisce una trasmissione dello schema anche alla Grecia propria, dove non ha trovato particolare seguito. Nell'Etruria di età arcaica il motivo compare su un intaglio eburneo, attribuito da Marina Martelli al primo gruppo da lei distinto, ascrivibile al ventennio attorno al 540-520 a.C., imbevuto di stilemi riconducibili alla ceramografia pontica¹⁰⁶⁹.

I leoni con testa sollevata, eretta e di prospetto ricalcano schemi di lontana ascendenza orientale¹⁰⁷⁰. Essi si legano soprattutto alla bronzistica, con sporadici esempi, per quanto riguarda i primi due schemi, nella scultura a tuttotondo. Sia il leone a testa sollevata che a testa eretta non annoverano esempi oltre il terzo quarto del V secolo a.C., mentre la continuità del tipo con testa di prospetto è esclusivamente documentata dalla massiccia produzione in serie delle *Schnabelkannen*, sulle quali la figura leonina diviene mero elemento decorativo caratterizzato dall'estrema stilizzazione delle forme. Si tratta di un'iconografia piuttosto diffusa in età arcaica in ambito greco, sia nella scultura in pietra che nella produzione bronzea di area laconica, che Gabelmann fa risalire a schemi di derivazione egittizzante¹⁰⁷¹. Hus osserva l'impiego dello schema nella ceramica corinzia, veicolo attraverso il quale esso giunge anche in Etruria, dove tuttavia non trova molta fortuna¹⁰⁷². Gli esempi più numerosi si hanno ancora una volta nella bronzistica di età arcaica, tra i numerosissimi esempi di appliques posti ad

¹⁰⁶⁷ HUS 1961, p. 198.

¹⁰⁶⁸ GABELMANN 1965, p. 17, . 1, tav. 1,1.

¹⁰⁶⁹ MARTELLI 1985, pp. 208-215, fig. 17.

¹⁰⁷⁰ HUS 1961, p. 199. In generale cfr. GABELMANN 1965; STROCKA 1977; HÖLBL 1979, pp. 353-354..

¹⁰⁷¹ GABELMANN 1965, p. 54, tav. 7, 1-2.; p. 66ss, tav. 8, 910.4, 14.1, ; p. 84, tav. 21; pp. 88-90, tav. 22-23.

¹⁰⁷² Hus menziona due esempi in pietra della serie vulcente (HUS 1961, p. 199).

ornamento di vasellame ed arredi¹⁰⁷³. Hus rimarca come il leone con testa di prospetto appaia principalmente con fauci chiuse o semiaperte, altro tratto di carattere egittizzante che ne confermerebbe l'origine¹⁰⁷⁴. Nessun oggetto datato dopo il 500 a.C. raffigura invece leoni accovacciati retrospicienti, riscontrabili solamente nella toreutica e su oggetti sui quali grava tuttora un forte dubbio di attribuzione a fabbrica greca; il tipo trova un modesto impiego nella glittica arcaica di scuola ionica¹⁰⁷⁵.

Lo schema del leone seduto non sopravvive oltre il primo quarto del V secolo a.C.¹⁰⁷⁶; esso attinge ispirazione da modelli diffusi nella Grecia propria, che trovano la loro massima espressione nei leoni di Delo¹⁰⁷⁷, benchè risulti maggiormente assimilato dalla bronzistica di area laconica¹⁰⁷⁸. In Etruria il tipo caratterizza alcuni esemplari della prima serie della statuaria vulcente¹⁰⁷⁹, ma soprattutto le appliques poste a decorazione dei manufatti bronzei di età arcaica¹⁰⁸⁰.

La prima metà del V secolo a.C. costituisce il limite estremo oltre al quale non è possibile trovare leoni rampanti, rappresentati da pochissimi esempi (4), e da leoni stanti/gradienti, che trovano invece maggiore impiego (9). Entrambi i tipi affondano le proprie radici nella scultura orientale, in particolare il leone gradiente compare nei rilievi di tipo assiro, per poi passare nella ceramica corinzia, che costituirà il veicolo di diffusione dell'iconografia¹⁰⁸¹. Hus individua due filoni differenti, uno caratterizzato da proporzioni slanciate e allungate, che ispirerà la ceramica corinzia, l'altro qualificato da forme più massicce e tozze¹⁰⁸². In Etruria è il primo modello a trovare ampia diffusione, come componente delle teorie teriomorfe che ornano innumerevoli manufatti di età orientalizzante, in particolare per quanto riguarda la toreutica, la ceramica, gli avori¹⁰⁸³ e la megalografia¹⁰⁸⁴. Si tratta di uno schema privilegiato principalmente nella decorazione ceramica e nella pittura parietale¹⁰⁸⁵, che

¹⁰⁷³ BROWN 1960, p. 113, tav. XLIII, b, c. Cfr. pp. 65-70.

¹⁰⁷⁴ *Ibidem*. Sul motivo delle fauci chiuse cfr. pp. 292-293

¹⁰⁷⁵ Cfr. gli esemplari a Londra (BM 72.6-4.43) (BOARDMAN 1968, n. 403, tav. XXVIII) e ad Hannover, Kestner 1845 (BOARDMAN 1968, n. 402; SCHLÜTER, PLATZ-HORSTER, ZAZOFF 1975, p. 19, n. 24), attribuiti al "Common Style" (decenni centrali della seconda metà del VI secolo a.C.).

¹⁰⁷⁶ Anche per il leone seduto valgono le osservazioni addotte per il leone accovacciato con testa di prospetto, in quanto si tratta di un'iconografia che si protrae lungo il secolo ridotta ad ornamento delle brocche a becco in bronzo.

¹⁰⁷⁷ GABELMANN 1965, pp. 74-82, Tav. 16-17.

¹⁰⁷⁸ GABELMANN 1965, pp. 69-72, nn. 68-69, tav. 12-13.

¹⁰⁷⁹ BROWN 1960, pp. 64, tav. XXIII, a, b.

¹⁰⁸⁰ BROWN 1960, pp. 90-91, tav. XXXIV-XXXVI. Cfr. pp. 65-70.

¹⁰⁸¹ HUS 1961, p. 199.

¹⁰⁸² HUS 1961, p. 194.

¹⁰⁸³ Cfr. a titolo esemplificativo BROWN 1960, tav. XIII- XV, XVII-XXI.

¹⁰⁸⁴ Si pensi ad esempio alla Tomba dei Leoni Dipinti e alla Tomba Campana (STEINGRÄBER 2006, pp. 46-60).

¹⁰⁸⁵ In età arcaica lo schema vede una progressiva rarefazione nella megalografia, che predilige leoni accovacciati, rampanti o in scene di combattimento. Un esempio di leoni gradienti si ha nel fregio della Tomba del Cacciatore

annovera esempi anche nel V secolo a.C., ai quali si accostano i leoni gradienti scolpiti sulle stele felsinee, che, come è noto, rimandano a motivi di ascendenza orientalizzante¹⁰⁸⁶. Anche l'iconografia del leone rampante trova ampio seguito in Etruria sin dall'età orientalizzante¹⁰⁸⁷ e in età arcaica il gusto degli artisti ricade spesso su questo schema nelle composizioni araldiche che occupano i timpani degli ipogei tarquiniesi¹⁰⁸⁸. Una variante particolare è costituita dai leoni rampanti retrospicienti, che ricorrono in produzioni bronzee di area ellenica di età arcaica¹⁰⁸⁹ e nella scultura in pietra di area settentrionale, in particolare su un gruppo di cippi¹⁰⁹⁰, attribuiti ad una maestranza imbevuta di stilemi di marca ionizzante, attiva nei decenni centrali del VI secolo a.C. nel distretto del medio e basso Valdarno¹⁰⁹¹. Allo stesso ambiente culturale sono ascrivibili anche il cippo da Settimello e il cippo del Museo Bardini, che mostrano leoni addossati agli angoli del cippo con testa rivolta all'indietro, secondo un modello diffuso da un maestro greco-orientale che, giunto a Pisa attorno agli anni 530-520 a.C., ha elaborato la scultura rinvenuta a Pisa in località La Figuretta¹⁰⁹².

Tra i tipi iconografici riferibili al leone come elemento di gruppo, ad una tradizione arcaica è certamente da riferire lo schema del leone coinvolto in scene di *Tierkampf*, che si esaurisce entro la prima metà del V secolo a.C. comparso nella bronzistica e nelle cosiddette arti minori. Ampiamente attestato in manufatti di età arcaica (megalografia, ceramica, bronzi, avori)¹⁰⁹³, il motivo è da ricondurre a modelli di ascendenza ionica¹⁰⁹⁴, come testimoniano le produzioni che coinvolgono direttamente maestranze greco-orientali, quali la pittura parietale¹⁰⁹⁵, le hydrie ceretane¹⁰⁹⁶, i cofanetti eburnei¹⁰⁹⁷, la glittica¹⁰⁹⁸. Il leone in assalto al toro, se nel Vicino Oriente è simbolo della potenza del monarca, in Grecia assume valenze legate al l'aretè guerriera. Parallelismi tra leoni e guerrieri sono infatti ravvisabili già a partire

(STEINGRÄBER 2006, pp. 102-103). Le sculture in pietra di età arcaica individuate da Hus (HUS 1961, p. 199) e il leoncino bronzeo da Sigillo (BROWN 1960, tav. XLIII, a, 1-2) rappresentano tuttora degli *unica* per quanto riguarda le classi di appartenenza.

¹⁰⁸⁶ MORIGI GOVI 1970, pp. 67-89; STARY-RIMPAU 1988, p. 107.

¹⁰⁸⁷ Cfr. ad esempio il gruppo di lamine bronzee in BROWN 1960, pp. Tav. XV.I

¹⁰⁸⁸ Si menzionano a titolo esemplificativo la Tomba dei Tori, la Tomba delle Leonesse, la Tomba dei Gicolieri (STEINGRÄBER 2006, pp. 74-75, 82, 84).

¹⁰⁸⁹ ROLLEY 2003, pp. 84-85, figg. 32-38.

¹⁰⁹⁰ Cippo di San Tomaso (MAGI 1932, p. 14, n. 5, tavv. II, 2; IV, 2; BROWN 1960, p. 136, n. 1; NICOSIA 1966, tav. XXIII, a); cippo Inghirami (MAGI 1932, pp. 14-15, n. 6, tav. V, 4; BROWN 1960, p. 136, n. 2; NICOSIA 1966, p. 158; HERES 1988, p. 211, B.9.5); cippo della Pieve di Artimino (NICOSIA 1966, pp. 153SS, n. 26, tav. XXIII, a-b); cippo di Via Dei Bruni (BRUNI 1994, pp. 72-78, figg. 28-31).

¹⁰⁹¹ BRUNI 1994, pp. 78-79.

¹⁰⁹² MAGGIANI 2006, pp. 161-168. Cfr. pp. 46-48.

¹⁰⁹³ In generale cfr. BROWN 1960, pp. 74, 81, 83-84, 88, tavv. XXVI, XXVIII d, XXIX b-f, XXXIII, XXXIX.

¹⁰⁹⁴ HÖLSCHER 1972; MARKOE 1989, pp. 86-115.

¹⁰⁹⁵ Si vedano ad esempio le pitture della Tomba dei Baccanti, della Tomba del Maestro delle Olimpiadi, della Tomba del Morto (STEINGRÄBER 2006, pp. 89, 99, 100).

¹⁰⁹⁶ HEMELRIJK 1984, pp. 18-19, 57, tavv. 46-47, 89.

¹⁰⁹⁷ MARTELLI 1985, pp. 212-213, nn. 13, 18.

¹⁰⁹⁸ Cfr. pp. 189-192.

nei poemi omerici¹⁰⁹⁹. Combattimenti tra animali compaiono successivamente nella produzione vascolare, in fregi decorativi oppure come emblema sugli scudi di valorosi combattenti, dove in alternativa al toro si trovano anche cervidi oppure cinghiali. L'intensa espansione commerciale di Atene permette la definitiva assimilazione dello schema iconografico, che nella seconda metà del VI secolo a.C. vede il suo impiego anche nell'architettura templare (Atene e Delfi), assommando al significato relativo alla sfera eroica valori connessi alla status aristocratico delle famiglie nobili ateniesi¹¹⁰⁰.

Infine, tra i filoni di tradizione arcaica vanno sicuramente inclusi gli ibridi, rappresentati dal leone alato, dalle due versioni del leone-serpente e dal leone-gallo. Mentre il motivo del leone alato affonda le proprie radici nel bestiario di età orientalizzante¹¹⁰¹, le altre creature sembrano avere origini differenti. Il leone-gallo è peculiare dell'omonima bottega di ceramisti che sullo scorcio del VI secolo a.C. produce a Capua vasi a figure nere¹¹⁰², mentre entrambi i leoni-serpenti sono stati inclusi nella variante D dell'iconografia della chimera¹¹⁰³. Tuttavia, se il tipo con la fiera caratterizzata dalla coda desinente in una protome di serpente mostra lo schema del leone in attacco, sul quale si tornerà a breve, l'essere con testa leonina e coda serpentiforme trova interessanti confronti in ambiente greco. Leoni con l'intero treno posteriore avvolto nelle proprie spire, denominati "chimere-dragoni", sono rappresentati su un'anfora attica da Egina e su una gemma proveniente da Melos, entrambe datate verso la fine del VII secolo a.C.¹¹⁰⁴. Questi differiscono dalla moneta popoloniese per la presenza della protome caprina impostata sul dorso, elemento che nel leone-serpente effigiato sulla moneta non risulta del tutto chiaro. Mostri siffatti, per metà leoni e per metà serpenti, sono riprodotti su una coppa laconica del Pittore di Naucratis, databile al 560 a.C.,¹¹⁰⁵ e su un'anfora attica a figure nere della Collezione Englefield¹¹⁰⁶. Si tratta questa dell'iconografia più antica del *ketos*, che compare in ambiente greco a partire dalla metà del VII secolo a.C. su vasi protoattici e protocorinzi, legandosi successivamente a figure mitiche come ad esempio quella di Thetis, a proposito della quale si richiama un'anfora attica a figure nere della fine del VI secolo a.C., sulla quale è rappresentato un piccolo leone-serpente, oppure di Nereus, inizialmente raffigurato come un essere mostruoso che muta progressivamente le proprie sembianze in

¹⁰⁹⁹ MARKOE 1989, pp. 86-90.

¹¹⁰⁰ MARKOE 1989, pp. 93-109.

¹¹⁰¹ Sull'origine del motivo cfr. HUS 1960, pp. 222-229. Si veda inoltre VERMEULE 1961, pp. 13-21.

¹¹⁰² Cfr. pp. 182-184. Per altri esempi di ibridi con corpo o testa di gallo cfr. CAMPOREALE 2009, pp. 370-371.

¹¹⁰³ KRAUSKOPF 1986, p. 264, nn. 53-54.

¹¹⁰⁴ JACQUEMIN 1986, pp. 254-255, nn. 98-99.

¹¹⁰⁵ ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009, p. 348, n. 56. Per una trattazione più approfondita della gemma si rimanda a OHLY 1961, p. 1-11.

¹¹⁰⁶ La somiglianza con la moneta popoloniese era stata colta da Shepard nel suo trattato sui mostri marini nell'arte greca ed etrusca (SHEPARD 1940, p. 34). Il vaso è raffigurato in MOSES 1848, pl. 29.

forma umana¹¹⁰⁷. Creature con questo aspetto non sono sconosciute in Etruria, dato che un dragone marino bicefalo, con testa leonina a ciascuna estremità, orna uno dei registri di un'olpe a rotelle etrusco-corinzia ascrivibile agli anni intorno al 570 a.C., attribuita al Pittore della Kithara¹¹⁰⁸. Un leone alato con coda di serpente è inciso inoltre sul castone di un anello aureo del tipo BI di Boardman¹¹⁰⁹. Successivamente mostri simili non sembrano comparire in Etruria se non in relazione alla figura di Nereo ed all'episodio della sua mutazione, con un'iconografia che, pur presentando le componenti leonina e serpentina, si completa anche dell'elemento umano, allontanandosi dallo schema del leone-serpente tipo *ketos*¹¹¹⁰.

6.2 Un nuovo tipo: il leone in attacco e la questione dei leoni del dinos da Amandola (Tab. 4)

Il leone in attacco con le zampe anteriori abbassate risulta lo schema iconografico più significativo ed innovativo del V secolo a.C. Lo si ritrova nella produzione vascolare a figure nere di area campana e a figure rosse, nella glittica e nell'oreficeria, oltre che nella bronzistica (come ornamento di elmi) e in una delle serie monetali popoloniesi¹¹¹¹.

Tipico della scultura attica tardoarcaica, il motivo del leone che sta per spiccare un salto (Sprungstellung) trae origine, secondo Gabelmann, dall'iconografia canina¹¹¹². Ad Atene sono presenti sei esemplari, tutti frammentari, che, secondo la proposta ricostruttiva della Mertens-Horn¹¹¹³, sarebbero da identificare con fiere che si preparano a balzare in avanti: una coppia proviene dall'Acropoli, un'altra dal Ceramico, l'ultima dall'Agorà¹¹¹⁴. Alla serie è stato attribuito anche un frammento marmoreo di testa leonina conservato nella Sala dei Monumenti Arcaici del Palazzo dei Conservatori a Roma. Sulla base dello stile della criniera la Mertens-Horn ha rilevato una stretta somiglianza con i leoni dell'Agorà e con un gocciolatoio in

¹¹⁰⁷ BOARDMAN 1997, pp. 731-736 (l'anfora corrisponde al n. 20); VERMEULE 1979, pp. 179-209; BOARDMAN 1987, pp. 73-84; Si rimanda, inoltre, alle seguenti voci del *LIMC*: *Thetis* (VOLLKOMMER 1997, p. 8), *Nereus* (PIPILI 1992, pp. 824-837).

¹¹⁰⁸ GABRIELLI 2010, pp. 381-385, con bibliografia precedente, in particolare SZILÁGYI 1998, pp. 477-483; CAMPOREALE 2009, p. 364.

¹¹⁰⁹ BOARDMAN 1967, p. 12, B I.32; CAMPOREALE 2009, p. 368.

¹¹¹⁰ Anello aureo da Chiusi (Parigi, Cab. Med. 522), 550-seconda metà inoltrata del VI sec. a.C. c.a. (CAMPOREALE 1975, pp. 152-154; BOOSEN 1986, p. 99, n. 1; ADAM 1985, pp. 577-609; TRAFICANTE 2003, p. 82).

¹¹¹¹ A questi si aggiunge una raffigurazione di leone in attacco, caratterizzato da criniera con ciocche di foggia lanceolata ed orecchie dritte, inciso su una lamina bronzea conservata a Vienna (Museum für Kunst und Industrie). La fiera è inserita in una scena di combattimento di Tinia, Menerva ed Hercle contro i Giganti (MASSA-PAIRAULT 2009, p. 495, fig. 4)

¹¹¹² GABELMANN 1965, p. 97.

¹¹¹³ MERTENS-HORN 1986, p. 2, fig. 2.

¹¹¹⁴ MERTENS-HORN 1986, pp. 4ss, tavv. 4, 1-2; 5, 1.

terracotta da Olimpia, datato alla fine del VI secolo a.C.¹¹¹⁵; inoltre, il muso ancora rivolto in avanti costituirebbe un indizio di antichità, come il bronzetto conservato a Berlino¹¹¹⁶, e nelle sculture in pietra rispettivamente a New York (dal mercato antiquario romano¹¹¹⁷), e a Londra, rinvenute presso il monumento alla Nereidi a Xanthos¹¹¹⁸. Queste ultime, nella posa rigida, con fauci spalancate in atteggiamento di marcata aggressività, rimandano a modelli osservabili sulla ceramica attica a figure nere, come l'anfora del Pittore di Euphiletos, che ritrae un leone a coronamento di un tempietto dedicato a Cibele, e un'hydria a Münster, sulla quale una fiera fa la guardia al tumulo di Patroclo¹¹¹⁹. Leoni in attacco compaiono come emblemi di scudi sui vasi di Euphronios, di Oltos, di Kleophrades¹¹²⁰ e del Pittore di Berlino¹¹²¹, cui è assegnata la pelike a figure rosse dalla Tomba 221 di Spina, sulla quale sono raffigurati un leone e una leonessa ruggenti, rappresentati un istante prima di compiere un balzo in avanti¹¹²². Alla fine del VI-inizio del V secolo a.C. è attribuita anche una base da Loryma, il cui lato frontale ospita l'immagine di un leone che richiama da vicino i leoni di Xanthos, mentre su una delle facce laterali è significativamente scolpita una scena di *Tierkampf*¹¹²³. Altri frammenti in calcare, pertinenti ad una statua colossale di leone, scavati sotto le fondazioni del teatro di Xanthos, si avvicinano invece maggiormente agli esemplari a New York, per la lieve torsione del collo verso destra¹¹²⁴. Attribuiti ad un'officina cicladica, i leoni di New York costituiscono la fase finale della rappresentazione della fiera con fauci spalancate e possente muscolatura in tensione: il pieno V secolo a.C. vede infatti animali più docili, colti in atteggiamenti più mansueti, con fauci chiuse, come quelli raffigurati nelle sculture al Museo Archeologico di Firenze e di Cirene¹¹²⁵ o il leone scolpito su un rilievo attico rinvenuto a Koutra Retsina¹¹²⁶. Questa nuova concezione dell'immagine felina sembra dipendere dall'elaborazione, nei primi anni del secolo, di nuovi orientamenti filosofici, che hanno in Alkmaion di Crotona il precursore, il quale guarda all'animale come ad un essere dotato di percezione sensoriale, tratto che si manifesta in un'interiorizzazione delle tensioni. A livello iconografico tale mutamento si concretizza nell'abbandono di atteggiamenti aggressivi; compaiono ora fauci socchiuse,

¹¹¹⁵ MERTENS-HORN 1986, p. 5, tav. 12, 2.

¹¹¹⁶ MERTENS-HORN 1986, p. 6, tav. 3,2 ..

¹¹¹⁷ MERTENS-HORN 1986, p. 6, tavv. 5, 2; 6.

¹¹¹⁸ MERTENS-HORN 1986, pp. 6-, tavv. 7-9.

¹¹¹⁹ BOARDMAN 1986, pp. 93-96; MERTENS-HORN 1986, p. 8.

¹¹²⁰ BOARDMAN 1975b, nn. 29, 65, 135.

¹¹²¹ KURTZ 1983, p. 71, n. 12, tav. XLI, d; p. 104, n. 64, tav. XXX, LVIII.

¹¹²² BOARDMAN 1975, p. 215, fig. 383; BERTI – GUZZO 1993, p. 277, n. 173.

¹¹²³ HÖLSCHER 1972, tav. 2, 1; WOYSCH-MÉAUTIS 1982, p. 132, n. 352; MERTENS-HORN 1986, p. 11; KOSMOPOULOU 2003, pp. 72-73.

¹¹²⁴ MERTENS-HORN 1986, p. 11, tav. 10, 2.

¹¹²⁵ MERTENS-HORN 1986, pp. 16-18, tav. 11.

¹¹²⁶ CATLING 1977-1978, p. 12, fig. 23.

orecchie spostate in avanti vicino alla sede cerebrale e una maggiore plasticità della massa corporea, con testa spesso rivolta di lato, che portano a una resa complessivamente più armonica delle proporzioni della figura¹¹²⁷. Ad un atelier cicladico sono stati assegnati anche i frammenti di teste leonine rinvenute presso l'Artemision di Delos, datati verso il 500 a.C.¹¹²⁸, e un leone in posizione d'attacco, per il quale è stata proposta una datazione al secondo quarto del V secolo a.C.¹¹²⁹.

Leoni in attacco (un leone e una leonessa) sono scolpiti su ciascuno dei due lati di due stele ora al Museo Nazionale di Atene (una proveniente da Tegea - NM 3709)¹¹³⁰, la seconda rinvenuta al Ceramico - NM 3868), datate tra gli anni 440-420 a.C.¹¹³¹. Le fauci appena dischiuse comprovano quanto detto sopra riguardo alla progressiva attenuazione della ferocità nel corso della seconda metà del secolo.

Questo schema iconografico innovativo compare anche in altre classi di manufatti, quali la glittica¹¹³² e la bronzistica. Questa è rappresentata da un bronzetto da Corfù conformato a leone con testa di prospetto (**Tav. LXXVI, c**), che Payne accosta ai leoni da Perachora e da Loutraki per la particolare resa della struttura corporea, e che può essere attribuito a maestranza corinzia attiva nel tardo VI secolo a.C.¹¹³³. Sempre a Corinto sono da localizzare le officine che hanno creato l'*Ephebenkanne* restituita dal corredo della Tomba 2 di Ugento (inizio del V secolo a.C.) (**Tav. LXXVII, a**), eccezionalmente caratterizzata da leoni posizionati sull'orlo con le zampe anteriori abbassate e le fauci spalancate, e un'ansa segnalata sul mercato antiquario londinese (**Tav. LXXVII, b**)¹¹³⁴. Tali monumenti sono stati adottati come confronti per la leonessa del dinos da Amandola e il leone di Boston, la cui attribuzione a fabbrica greca, etrusca o magnogreca costituisce tuttora un problema aperto¹¹³⁵.

In Etruria l'esempio più antico finora noto del leone in attacco è intagliato su una placchetta eburnea di provenienza vulcente, ora perduta, dove la fiera è calata in una scena narrativa mentre fronteggia un guerriero armato di lancia (**Tav. LXXVII, c**)¹¹³⁶. Attribuito al primo gruppo della Martelli, il pezzo è da ascrivere agli anni 540-520 a.C.¹¹³⁷. Seguono i

¹¹²⁷ MERTENS-HORN 1986, pp. 18-46.

¹¹²⁸ GABELMANN 1965, pp. 99-100, tav. 29; HERMARY 1984, pp. 20-22.

¹¹²⁹ GABELMANN 1965, p. 101, 122, n. 149; HERMARY 1984, pp. 20-22, tav. X, 6-8.

¹¹³⁰ FOUGERES 1889, pp. 477-486; VERMEULE 1968, p. 99.

¹¹³¹ KUBLER 1930, pp. 201-206, tavv. LXV, LXVI; VERMEULE 1968, p. 99; WOYSCH-MÉAUTIS 1982, p. 133, n. 357.

¹¹³² Ci si riferisce alle gemme assegnate alla scuola di Aristocheiches, la cui attività è da localizzarsi nella Grecia ionica all'inizio del V secolo a.C. (BOARDMAN 1968, pp. 132-134).

¹¹³³ PAYNE 1931, pp. 352-353.

¹¹³⁴ TARDITI 1996, pp. 72-73, n. 142; pp. 156-157, figg. 28-29.

¹¹³⁵ Cfr. pp. 61-65.

¹¹³⁶ MARTELLI 1985, pp. 208-215, fig. 19.

¹¹³⁷ MARTELLI 1985, p. 215.

monumenti inclusi in questo lavoro, che vedono l'impiego del motivo su due anfore a figure nere di Capua e su un vaso a figure rosse del Gruppo Vagnonville, su alcune gemme, sugli elmi e in particolare sulla moneta popoloniese del leone con coda desinente in una protome di serpente, che costituisce il confronto più attinente ai leoni del dinos per via del collare aggettante che contorna il muso. Si tratta di un particolare non trascurabile, dato che, come osservato in precedenza, il cosiddetto "Halskrage" sarebbe un'elaborazione corinzia testimoniata fin dall'età arcaica dalla piccola plastica bronzea, che abbina al collare articolato in ciocche radiali orecchie principalmente di foggia circolare¹¹³⁸. Tutti i monumenti etruschi che corrispondono a questo tipo mostrano leoni con testa rivolta in avanti; solo verso la fine del V secolo a.C. si assiste alla torsione del capo di lato, un tratto presente nei leoni attici già all'inizio del secolo (cfr. i leoni di New York). Questo carattere si riscontra già nei leoni in pietra accovacciati del Museo di Chianciano, di cui uno assegnato alla Tomba della "Pedata", datata al terzo quarto del V secolo a.C.¹¹³⁹, ma è con la Chimera di Arezzo che esso trova la sua espressione, in quanto la torsione del capo è abbinata allo schema iconografico che Dohrn definisce "Hundetypus"¹¹⁴⁰. La Chimera è considerata il monumento ispiratore della scultura tardoclassica ed ellenistica, che a partire dal leone di Val Vidone, annovera numerosi esempi di leoni in pietra¹¹⁴¹, oltre ad un nutrito gruppo di attestazioni, soprattutto bronzee, ma anche pittoriche, che già Brown definiva "dog-like lions"¹¹⁴².

Anche l'abbinamento del leone con il cinghiale, sostanziato dalle stauette conservate al Museo di Boston, non rappresenta un elemento di novità, dato che i due animali sono raffigurati affrontati su una base proveniente dal Ceramico (Tav. LXXVIII, a)¹¹⁴³ e sui sarcofagi clazomeni, tutti monumenti databili entro la seconda metà del VI secolo a.C.¹¹⁴⁴.

Come sostenuto a suo tempo da Payne¹¹⁴⁵ e confermato di recente dalla Tarditi¹¹⁴⁶, la realizzazione della massa corporea dei leoni del dinos da Amandola (Tav. LXXVI, a-b; LXXVII, b; LXXIX, b) trova una stretta somiglianza con il bronzetto corcirese (Tav. LXXVI, c),

¹¹³⁸ GABELMANN 1965, pp. 100ss.; TARDITI 2007, p. 28, fig. 10.

¹¹³⁹ Cfr. pp. 147-149.

¹¹⁴⁰ DOHRN 1982, p. 66. Il superamento del giudizio tradizionale basato sulla contrapposizione tra tratti arcaizzanti e un'anatomia naturalistica è stato permesso grazie alla sua comprovata dipendenza da modelli attici della fine del V secolo a.C. (cfr. da ultimo: MAGGIANI 2009, pp. 113-124)..

¹¹⁴¹ Si aggiungano gli esemplari da Casale Guido, della Collezione Campanari al Museo Archeologico di Firenze (BROWN 1960, pp.149-154, tavv. LIII-LV; JEHASSE 1976, p. 492, fig. 4) e di quelli restituiti dalla Tomba dei Curunas di Tuscania (MORETTI – SGUBINI MORETTI 1983, pp. 168ss., tavv. CXXXIII-CXXXV; EMILIOZZI 1991, p. 951), nonché dei due leoni monumentali di recente rinvenimento, che compongono il programma figurativo della Tomba dei Demoni Alati di Sovana (MAGGIANI 2010, p. 59).

¹¹⁴² BROWN 1960, pp. 157-160, 162, tav. LVIII, b, c, e..

¹¹⁴³ HÖLSCHER 1972, pp. 56-63, tav. 8; KOSMOPOULOU 2003, n. 11, fig. 23.

¹¹⁴⁴ HÖLSCHER 1972, pp. 39-56, tav. 6.

¹¹⁴⁵ PAYNE 1931, pp. 352-353, tav. 50, 2.

¹¹⁴⁶ TARDITI 2007, p. 27, fig. 8.

sia nella resa delle zampe possenti, che manifesta tutta la tensione cui la fiera è sottoposta, sia nel particolare trattamento della criniera, composta da ciocche plastiche di forma lanceolata riempite da incisioni al loro interno. Differente è invece la disposizione delle ciocche, ordinate secondo uno schema radiale nel bronzetto greco e in maniera concentrica nei leoni del dinos, che presentano anche il collare aggettante e il tratto di criniera dorsale formato da una fila bipartita di pelame (Tav. LXXVIII, b). La stessa foggia delle ciocche presenta il leone che assale un toro del tripode di New York (*Br.ar.i.6*), che condivide con i leoni in questione la presenza del collare ma si discosta per il rilievo piatto del pelame. La criniera ordinata in file concentriche delle ciocche non sembra al momento trovare paralleli in Etruria; bisogna piuttosto rivolgere l'attenzione ai gocciolatoi di area greca, tra i quali è possibile isolare alcuni esempi provenienti dal tempio di Zeus ad Olimpia (470-465 a.C.) (Tav. LXXVIII, c)¹¹⁴⁷ e una protome da Thermai di Salonico (470 a.C.) (Tav. LXXVIII, d)¹¹⁴⁸, che, come i leoni del dinos, presentano anche orecchie di foggia circolare poste dietro il collare. Tale carattere è riscontrabile anche in molti esemplari sicelioti, di cui sono degni di nota quelli pertinenti alla serie di Himera (480-470 a.C.), distinti anche dal dorso nasale marcato da linee trasversali¹¹⁴⁹, e di Siracusa (440 a.C.), connotati tuttavia da ciocche più plastiche, definite da solchi ondulati al loro interno che ne aumentano il senso "realistico"¹¹⁵⁰. Tra i monumenti citati, un frammento di testa con occhi globosi, fauci serrate e pieghe laterali delle labbra frastagliate manifesta forti somiglianze con i bronzetti del dinos (Tav. LXXIX, c)¹¹⁵¹. La particolare resa del pelame a ciocche mosse ed ondulate disposte in un collare è stata osservata anche per il leone di Blera, per il quale è stata proposta una cronologia attorno al 450-430 a.C. (*Sc.IV.tt.I*)¹¹⁵². Un ulteriore significativo esempio di questo tipo di criniera è rappresentato dalla leonessa scolpita sulla base del Ceramico (NM 3868), collocata attorno al terzo quarto del V secolo a.C. (Tav. LXXIX, a)¹¹⁵³.

Gli esempi etruschi che più si avvicinano ai leoni del dinos sono le protomi del tipo *α.A.I.c*, che includono manufatti aurei, assegnati ad officine tarquiniesi e vulcenti attive tra la fine del VI e il primo decennio del V secolo a.C., e un nutrito gruppo di appliques a protome leonina, anch'esse attribuite a fabbrica chiusina a partire dalla fine del VI secolo a.C. Le appliques erano state richiamate da Brown come uno dei confronti che maggiormente

¹¹⁴⁷ WILLEMSSEN 1956, tavv. 6-8.

¹¹⁴⁸ MERTENS-HORN 1986, pp. 57-58, tav. 12, e-f.

¹¹⁴⁹ MERTENS-HORN 1986, p. 95ss., tavv. 32-35.

¹¹⁵⁰ MERTENS-HORN 1986, p. tav. 44.

¹¹⁵¹ MERTENS-HORN 1986, tav. 47, a.

¹¹⁵² Cfr. pp. 174-176.

¹¹⁵³ KUBLER 1930, pp. 201-206, tavv. LXV, LXVI; VERMEULE 1968, p. 99; WOYSCH-MÉAUTIS 1982, p. 133, n. 357.

comprovavano l'etruscità dei leoni del dinos¹¹⁵⁴. Tra gli esemplari afferenti a questo tipo figura la coppia di orecchini restituita dalla Tomba 98 di Aleria, il cui corredo copre un arco temporale compreso tra il 460 e il 425 a.C.¹¹⁵⁵ Le protomi, prodotte da una bottega dell'Etruria propria, probabilmente di area settentrionale (data la loro parentela iconografica con le appliques di terzo tipo – *Br.ap.* 7-42) conservano tratti che ricordano le teste dei leoni del dinos, quali il collare a raggiera, le orecchie semicircolari, il dorso nasale a rilievo con incisioni trasversali e le fauci spalancate con pieghe ai lati della bocca.

Se dunque il confronto con prodotti vulcenti della prima metà del V secolo a.C. può valere per determinare l'area di produzione del dinos e il suo sostegno, più difficile è stabilire l'origine delle statuette leonine poste sopra l'orlo del vaso, che non trovano paralleli convincenti tra i manufatti di Vulci. La tipologia della criniera rimanda piuttosto a creazioni assegnabili all'Etruria interna, anche se i confronti più convincenti rimangono quelli con l'ambiente corinzio e siceliota. Sembra infatti che l'artista che ha prodotto i bronzetti del dinos conoscesse la produzione dei gocciolatoi e le innovazioni artistiche di ambiente greco tra il pieno secondo e il terzo quarto del V secolo a.C. Forse non è da scartare l'ipotesi che vaso e bronzetti siano stati prodotti da maestranze differenti e siano stati assemblati in un secondo tempo. Del resto il rinvenimento in area picena, in una zona inserita nel circuito commerciale adriatico, che a partire dall'inizio del V secolo a.C. vede l'emergere di una potente aristocrazia locale che sfrutta le direttrici commerciali della Valle del Tenna per importare beni di lusso dall'Etruria¹¹⁵⁶, non esclude, anzi rafforza la suggestione che con i prodotti potessero spostarsi anche le maestranze, secondo il meccanismo proposto per la realizzazione della Chimera di Arezzo, connubio di personalità artistiche differenti etrusche e magnogreche¹¹⁵⁷.

¹¹⁵⁴ BROWN 1960, pp. 144-146.

¹¹⁵⁵ Cfr. pp. 218-221.

¹¹⁵⁶ LANDOLFI 1983; SHEFTON 1999, p. 156, figg. 120-121; 2001, p. 28, nota 40; 2003, p. 331; NASO 2000, p. 198.

¹¹⁵⁷ MAGGIANI 2009, p. 119.

7. Osservazioni conclusive

Il riesame dell'iconografia leonina nell'Etruria di V secolo a.C. conferma quanto sosteneva il Brown, ovvero che l'impiego del motivo diviene più raro già con il primo quarto del secolo. Non è invece possibile condividere in toto l'affermazione dello studioso riguardo al suo declassamento (essa sarebbe relegata alla decorazione di vasi bronzei) e ad un suo progressivo scadimento formale. Accanto alla bronzistica, che rappresenta certamente uno dei capisaldi della produzione artistica del secolo, il censimento delle altre classi di materiale ha permesso di raccogliere un nutrito gruppo di monumenti che documentano l'utilizzo prolungato del motivo. Il fatto che la maggior parte della documentazione, rappresentata da bronzi e oreficerie, risulti slegata dai contesti di pertinenza ha sollevato spesso problemi cronologici; in questi casi le datazioni, giocoforza basate sull'analisi stilistica, sono solitamente assegnate al periodo compreso tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. oppure fatte ricadere sotto la definizione di "tarda età arcaica", per ovviare all'effettiva scarsità di validi agganci temporali. A ciò si aggiungono le questioni, spesso ancora aperte, relative al riconoscimento dei manufatti come importazioni, imitazioni oppure originali creazioni etrusche e alla localizzazione delle officine di produzione, problema questo che costituisce uno dei fili conduttori dell'opera di Brown. Infatti, se la cronologia della maggior parte dei materiali che lo studioso aveva attribuito al V secolo a.C. alla luce dei lavori successivi deve essere rialzata, bisogna riconoscere che le linee guida tracciate in *The Etruscan Lion* per la suddivisione in gruppi stilistici della documentazione bronzea rimane ancora molto attuale. Nonostante alcune produzioni siano state studiate sistematicamente, grazie ai contributi di Bouloumié¹¹⁵⁸ e di Vorlauf¹¹⁵⁹ per le *Schnabelkannen*, di Weber¹¹⁶⁰ per le oinochoai a bocca trilobata, di Riis per la produzione arcaica di Vulci¹¹⁶¹, ora come allora si sente la necessità di un lavoro d'insieme, che analizzi l'articolato tema della bronzistica, soprattutto dal punto di vista della localizzazione delle officine. In realtà questa carenza è stata rilevata anche per il mondo greco, anche se più di recente l'opera di Stibbe ha contribuito in modo decisivo a porre rimedio almeno per l'ambiente laconico¹¹⁶².

Dal punto di vista stilistico si assiste al progressivo abbandono del tipo di criniera "a massa unica" per il tipo articolato con un collare aggettante, definito "Halskrage"¹¹⁶³. Il primo predilige orecchie di foggia ripiegata, di ascendenza assira, separate dal muso con una linea di

¹¹⁵⁸ BOULOUMIÉ 1973.

¹¹⁵⁹ VORLAUF 1997.

¹¹⁶⁰ WEBER 1983.

¹¹⁶¹ RIIS 1997.

¹¹⁶² Cfr. p. 30ss.

¹¹⁶³ Per un'analisi approfondita della questione si rimanda alle pp. 281-289.

demarcazione a doppio archetto (motivo che Brown aveva a suo tempo definito come “seconda variante pontica”¹¹⁶⁴), elemento quest’ultimo che si esaurisce attorno al primo quarto del secolo, lasciando posto ad una linea continua. Il tipo della con collare appare in Etruria già alla fine del VI secolo a.C., ma è con il primo quarto del secolo successivo che vede un impiego significativo, quando si associa frequentemente ad orecchie di forma circolare. Entrambi questi tratti stilistici (collare e orecchie circolari) si configurano come apporti rielaborati nella Grecia propria. Se quanto precede descrive nelle sue linee generali il fenomeno, va tuttavia rilevate l’esistenza di eccezioni, rappresentate da specifiche produzioni, come ad esempio la serie degli orecchini di fabbrica felsinea, che perpetua il motivo a doppio archetto abbinato ad orecchie di foggia ripiegata per tutta la seconda metà del V secolo a.C., oppure i leoni scolpiti sulle stele felsinee, quelli dipinti sui vasi della scuola del Pittore di Micali e quelli posizionati sugli orli delle *Schanbelkannen*, caratterizzati da orecchie diritte.

La maggior parte dei filoni iconografici individuati nelle pagine che precedono si ispira a modelli di tradizione arcaica, privilegiati, fino al limite del secondo quarto del V secolo a.C., dalle botteghe localizzate a Vulci e a Tarquinia, fortemente imbevute di influssi di marca ionizzante. Successivamente si assiste ad una progressiva concentrazione delle attestazioni in ambiente chiusino, che ha restituito manufatti che coprono tutto l’arco del secolo, e in genere nell’Etruria settentrionale, dove Populonia gioca, nei primi decenni del secolo, un ruolo nella fissazione di iconografie che, come quella del leone in attacco, avranno ampia diffusione in seguito. E’ questo lo schema più innovativo, che dalla Grecia propria, dove è utilizzato in particolare nella scultura e nella pittura vascolare, passa in Etruria, iniziando una tradizione che caratterizza anche le serie di età ellenistica. L’esempio più antico finora noto è dipinto su un vaso a figure nere di officina capuana, che dimostra la comparsa dell’iconografia in area campana prima che in Etruria propria. Questo dato, unito all’assimilazione del motivo delle orecchie di forma circolare, documentato dalle sculture sorrentine datate allo scorcio del VI secolo a.C., conferma legami diretti con l’ambiente ellenico, motivati dalla frequentazione ateniese del golfo napoletano¹¹⁶⁵. Il primo esempio dell’Etruria propria è riprodotto su una delle serie monetali populonesi di prima fase, suggerendo che la trasmissione dell’iconografia sia da imputare alla presenza greca nel centro etrusco¹¹⁶⁶.

Il primo venticinquennio del V secolo a.C. si configura dunque come un momento di estrema importanza per la ricezione e l’elaborazione di nuove iconografie (leone in attacco, criniera a collare aggettante, orecchie circolari), confermando l’opinione ormai consolidata di

¹¹⁶⁴ BROWN 1960, p. 79.

¹¹⁶⁵ ROMUALDI 2004, pp. 184-185.

¹¹⁶⁶ ROMUALDI 2004, pp. 181-206.

una progressiva crescita dei centri dell'Etruria settentrionale, sia marittima che più interna. Accanto all'Etruria propria, l'ambito campano, pur debitore di stilemi desunti dal comprensorio vulcente, sia nella bronzistica, che nella scultura e nella ceramica, documenta già verso la fine del VI secolo a.C. l'avvenuta assimilazione di novità iconografiche, che gli artisti locali reinterpretano in chiave originale: il leone in attacco conserva ad esempio la tipologia della criniera con folte ciocche cuspidate propria della produzione vascolare etrusca di età arcaica (che trova una sintesi nell'opera del Pittore di Micali); anche le orecchie con padiglione circolare si legano a figure leonine che presentano caratteri ancora una volta di indubbia derivazione vulcente. In Etruria padana invece si prediligono schemi che perpetuano in tutto il V secolo a.C. la tradizione orientalizzante ed arcaica, sia nella scultura che nell'oreficeria. L'edizione sistematica completa delle necropoli felsinee, in corso¹¹⁶⁷, contribuirà ad articolare il quadro complessivo.

Anche per i modelli greci è auspicabile uno studio di sintesi, soprattutto in relazione alla trasmissione dei motivi tra Vicino Oriente, Grecia ionica e Grecia propria. Gli studi di Willemesen sui gocciolatoi di Olimpia¹¹⁶⁸, di Gabelmann sull'iconografia di età arcaica¹¹⁶⁹, della Mertens-Horn sulla scultura¹¹⁷⁰ e sui gocciolatoi di ambito coloniale¹¹⁷¹, pur rappresentando delle pietre miliari, non coprono tutta la produzione artistica; rimane ad esempio non affrontata la testimonianza della produzione vascolare, che costituisce uno dei maggiori veicoli di diffusione.

In conformità con le valenze semantiche che l'iconografia del leone assume in ambiente greco¹¹⁷², in Etruria l'utilizzo del motivo sembra connesso con la sfera funeraria, soprattutto per quanto riguarda la scultura in pietra (a tuttotondo, cippi, stele) e la megalografia, contraddicendo quanto sostenuto da Brown, che lo confinava ad un mero ruolo decorativo. La sua rarefazione nella seconda parte del secolo si deve certamente ad una mutata concezione escatologica, che vede l'adesione sempre maggiore ai culti dionisiaci¹¹⁷³, che prediligono altri felini, come le pantere¹¹⁷⁴.

¹¹⁶⁷ Mi riferisco ai lavori della Dott.ssa Govi per la necropoli della Certosa e della Dott.ssa Guidi per il sepolcreto dei Giardini Margherita.

¹¹⁶⁸ WILLEMSEN 1956.

¹¹⁶⁹ GABELMANN 1965.

¹¹⁷⁰ MERTENS-HORN 1986, pp. 1-61.

¹¹⁷¹ MERTENS-HORN 1988.

¹¹⁷² COLLIGNON 1911, pp. 226-235; RICHTER 1930; VERMEULE 1972, pp. 49-59; WOYSCH-MÉAUTIS 1982, pp. 74-77; MERTENS-HORN 1986, pp. 11-14.

¹¹⁷³ Cfr. GOVI 2010, p. 37; PIZZIRANI 2010, pp. 47-70. Secondo Maggiani la nuova concezione comincia ad essere assimilata in Etruria già negli ultimi decenni del VI secolo a.C. (MAGGIANI 1997b, p. 444).

¹¹⁷⁴ Cfr. p. 175.

La constatazione che spesso un tipo iconografico risulta strettamente connesso a specifiche classi di materiale (come ad esempio il leone accovacciato rispetto ai vasi bronzei e alla scultura a tuttotondo oppure il leone stante/gradiente alla pittura parietale e vascolare o, ancora, le protomi predisposte alla decorazione di manufatti bronzei e di oreficerie), con produzioni che arrivano anche a coprire l'intera durata del secolo e che ripropongono motivi di tradizione arcaica, suggerisce una riconsiderazione di quei fenomeni solitamente fatti ricadere sotto la definizione di *Retardieren*. Forse sarebbe più opportuno fare riferimento a tendenze circoscritte non solo a delle aree specifiche ma anche alle singole produzioni, con un occhio di riguardo alle questioni relative alla mobilità delle maestranze.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAM 1984

A.M. Adam, *Bronzes étrusques et italiques*, Paris

ADAM 1985

A.M. Adam, *Monstres et divinités tricéphales dans l'Italie primitive*, in *MEFRA* 92, 2, pp. 577-609

ADEMBRI 1988

B. Adembri, *Gioielli ed ornamenti dagli Egizi all'Alto Medioevo* (Catalogo della Mostra Arezzo), Firenze

ADINOLFI et Alii 2005

G. Adinolfi, R. Carmagnola, M. Cataldi, *La tomba dei Demoni Azzurri: le pitture*, in F. Gilotta (a cura di), *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania*. Atti della Giornata di Studio (28 maggio 2003), pp. 45-72

ALBIZZATI 1920

C. Albizzati, *Il cratere di Amandola*, in *Dedalo*, I, pp. 153-161

ALFIERI et Alii 1958

N. Alfieri, P. E. Arias, G. Bermond Montanari, M. Degani, G.A. Mansuelli, R. Pincell (a cura di), *Ori e argenti dell'Emilia Antica*. Catalogo della mostra: Bologna, Museo Civico (31 agosto-22 settembre 1958), Bologna

AMANDRY 1962

P. Amandry, *Plaques d'or de delphes*, in *AM LXXVII*, pp. 35-71

Ancient Art in the Virginia Museum 1973

AA.VV., *Ancient art in the Virginia Museum*, Richmond

ANDRONICOS 1997

M. Andronicos, *Verghina. Le tombe reali*, Brescia 1997

Animali nel mondo antico 1992

Animali nel mondo antico: dal 3000 a.C. (culture ittita ed egizia) al 500 d.C. (fine dell'Impero Romano). Esposizione e vendita, Atelier Amphora, Lugano, dal 23 ottobre al 24 dicembre 1992, Lugano

ARIAS 1953

P.E. Arias, *S. Martino in Gattara (Brisighella). Materiali archeologici*, in *NSc*, pp. 223-227

ARIAS 1954

P.E. Arias, *Scavi della necropoli in località Valle Pega*, in *Fasti Archeologici*, IX, pp. 228ss.

ARNOLD-BUCCHI 2002

C. Arnold-Bucchi, *Coinages of South Italy and Etruria and those of Cyprus in the archaic and early classical period*, in *NumAntCl* XXXI, pp. 45-67

ASHMOLE 1939

B. Ashmole, *Rez. Jantzen: Bronzeworkstätten in Großgriechenland und Sizilien (1937)*, in *Gnomon* 15, pp. 424-427

AZZOLINI 2011

A. Azzolini, in *Le grandi vie delle civiltà: relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 1 luglio - 13 novembre 2011), F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher (a cura di), Trento, pp. 526-527

AUBET 1973

M. E. Aubet, *Dos marfiles con representaciòn de esfinge de la necropolis punica de Ibiza*, in *Rivista di Studi Fenici*, I, pp. 59-68

AURIGEMMA 1936

S. Aurigemma, *Il Regio Museo di Spina*, Bologna

AURIGEMMA 1960

S. Aurigemma, *La necropoli di Spina in Valle Trebba*, Roma

BABELON 1886

E. Babelon, *Intailles antiques de la collection Luynes*, in *AJA*, pp. 286-294

BABELON - BLANCHET 1895

E. Babelon, J.A. Blanchet, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque National*, Paris

BABELON 1928

J. Babelon, *Choix de bronzes de la Collection Caylus donnée au roi en 1762*, Paris – Bruxelles

BAGLIONE 1985

M.P. Baglione, *Da Vulci. Tomba del Guerriero*, in *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della mostra tenuta a Firenze, Museo Archeologico, 16 maggio-20 ottobre 1985), M. Cristofani (a cura di), Milano, pp. 300-302

BAYET 1926

J. Bayet, *Herclé : etude critique des principaux monuments relatifs à l'Hercule étrusque*, Paris

BALDONI 1994

D. Baldoni, *Frammenti di bassorilievo in pietra da Spina*, in *StEtr* LIX, pp. 47-53

BARBAGLI 2007

D. Barbagli, Ch.13. *Urnetta in pietra fetida*, in *Etruschi: Chiusi, Siena, Palermo : la collezione Bonci Casuccini* (Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala, Chiusi, Laboratorio archeologico, 21 aprile - 4 novembre 2007), D. Barbagli, M. Iozzo (a cura di), Siena, p. 348

BARNABEI 1904

F. Barnabei, *La biga greca arcaica scoperta in Monteleone presso Norcia in Sabina. Nuova Antologia*, Roma

BEAZLEY 1920

J.D. Beazley, *The Lewes House. Collection of Ancient Gems*, Oxford

BEAZLEY 1947

J. D. Beazley, *Etruscan Vase Painting*, Oxford

BEAZLEY 1963

J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford

BEAZLEY - MAGI 1939

J.D. Beazley, F. Magi, *La raccolta B. Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, Città del Vaticano

BECATTI 1955

G. Becatti, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma

BECK – HÖCKMANN 1982

V.C.H. Beck, V.U. Höckmann, *Antikensammlungen München Katalog der Bronzen. Band I. Die Bronzen aus del Fürstengrab von Castel S.Mariano*, München

Bedeutende Kunstwerke 1957

Bedeutende Kunstwerke aus dem Nachlass Dr Jacob Hirsch. Auktion am 7. Dezember 1957 in Luzern, Lucerna

BELLELLI 1993

V. Bellelli, *Tomba con bronzi etruschi da Nocera*, in *Miscellanea etrusco-italica* I, pp. 65-105

BELLELLI 1999

V. Bellelli, *Il contesto del carro Dutuit. Storia degli sudi*, in *Carri da guerra e principi etruschi*. Catalogo della Mostra (Viterbo, palazzo dei papi – 24 maggio 1997-31 gennaio 1998; Roma, Museo del Risorgimento – 27 maggio-4 luglio 1999), A. Emiliozzi (a cura di), Roma, pp. 301-303

BELLELLI 2002

V. Bellelli, *Artigianato del bronzo e contesti produttivi. Bilancio etrusco-campano*, in *Orizzonti* III, pp. 29-52

BELLELLI – CULTRARO 2006

V. Bellelli, M. Cultraro, *Leoncino Etrusco da Kavala*, in *ASAtene* 84 (2008), pp. 191-217

BENDINELLI 1921

G. Bendinelli, *Studi intorno ai frontoni arcaici ateniesi*, in *Ausonia* X, pp. 109-149

BERGER 1993

K. Berger, *Die griechischen und italischen Antiken des Archäologischen Institut der Universität zu Köln*, in *KölnJb* 26, pp. 217-319

BERHEIMER 2007

G.M. Berheimer, *Ancient Gems. From the Borowsky Collection*, Tübingen

BERNS 2000

C. Berns, *Protome di leone*, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Museo Civico Archeologico di Bologna 1 ottobre 2000- 1 aprile 2001), G. Morigi Govi (a cura di), Venezia, p. 130, n. 82

BERTI – GUZZO 1993

F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), *Spina : storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Ferrara-Castello Estense 26 settembre 1993-15 maggio 1994), Ferrara

BERTINI CALOSSO 1921

A. Bertini Calosso, *A proposito del cratere di Amandola*, in *BdA XV*, p. 239

BETTINI – NICOSIA 2000

M.C. Bettini, F. Nicosia, *Frammenti di pisside*, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Museo Civico Archeologico di Bologna 1 ottobre 2000- 1 aprile 2001), G. Morigi Govi (a cura di), Venezia, pp. 256-257, n. 309

BIANCHI BANDINELLI 1925

R. Bianchi Bandinelli, *Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, in *MonAnt XXX*, coll. 210-519

BIANCHI BANDINELLI 1937

R. Bianchi Bandinelli, *E. v. Mercklin, Etruskischer Bronzenlöwe in der Ermitage*, in *StEtr*, XI, p. 515

BIANCHI BANDINELLI - TORELLI 1986

R. Bianchi Bandinelli - M. Torelli, *L'arte dell'antichità classica. Etruria-Roma*, Torino

BIELLA 2007

M.C. Biella, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma

BILIMOVIA 1990

Z. Bilimovia, *Bronzetto di leone*, in *Die Welt der Etrusker*, Internationales Kolloquium (24-26 Oktober 1988) in Berlin, Berlin, p. 273

BINI *et Alii* 1995

M.P. Bini, S. Buccioli, G. Caramella, *I bronzi etruschi e romani. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII*, Roma

BISI 1984

A.M. Bisi, *L' "albero della vita" e gli animali in schema araldico sulle stele protofelsinee. Alcune considerazioni sull'Orientalizzante bolognese*, in P. Delbianco (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini, pp. 77-106

BIZZARRI 1962

M. Bizzarri, *La necropoli di Crocefisso del Tufo di Orvieto*, in *StEtr* 30, pp. 1-156

BLACK – GREEN 1992

J. Black, A. Green, *Gods, Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia. An Illustrated Dictionary*, Austin

BLANCK 1968

H. Blanck, *Archäologische Funde und Grabungen in Norditalien 1959-1967*, in *AA*, pp. 540-626

BLETRY 2001

S. Bletry, *Les lions-fontaines en Grèce: recherches préliminaires sur l'origine orientale d'un thème iconographique et sa signification symbolique*, in *BAParis* 28, pp. 59-79

BLINKENBERG-FRIIS JOHANSEN 1937

C. Blinkenberg, K. Friis Johansen, *Copenhagen, Musée National (collection des antiquités classiques). Fasc. 5, Corpus Vasorum Antiquorum. Danemark*, Paris-Copenhagen

BLOCH 1986

R. Bloch, *Eos/Thesan*, in *LIMC* III, pp. 789-797

BOARDMAN 1966

J. Boardman, *Etruscan and South Italian Finger Rings*, in *BSR* XXXIV, pp. 1-17

BOARDMAN 1967

J. Boardman, *Archaic finger rings*, in *AntK*, X, pp. 3-28

BOARDMAN 1968

J. Boardman, *Engraved Gems: The Ionides Collection*, London

BOARDMAN 1970

J. Boardman, *Greek gems and finger rings*, London

BOARDMAN 1975a

J. Boardman, *Intaglios and Rings. Greek, Etruscan and Eastern from a private collection*, London

BOARDMAN 1975 b

J. Boardman, *Athenian Red Figure Vases. The Archaic Period a handbook*, London

BOARDMAN 1986

J. Boardman, *Leaina*, in *Enthousiasmos. Essays on Greek and related Pottery presented to J.M. Hamelrijk*, Amsterdam, pp. 93-96

BOARDMAN 1987

J. Boardman, "Very Like a Whale" – *Classical Sea Monsters*, in *Monsters and Demons in the ancient and medieval worlds. Papers presented in honor of Edith Porada*, A.E. Farklas, P.O. Harper, E.B. Harrison (edd.), Mainz on Rhine, pp. 73-84

BOARDMAN 1997

J. Boardman, *Ketos*, in *LIMC* VIII, pp. 731-736

BOARDMAN 2001

J. Boardman, *Greek Gems and Finger Rings*, London

BOARDMAN 2002

J. Boardman, *The Lewes House Collection of Ancient Gems (now at Museum of Fine Arts, Boston)*, Boston

BOARDMAN 2004

J. Boardman, *Archeologia della nostalgia: come i greci reinventarono il loro passato*, Milano

BOARDMAN – VOLLENWEIDER 1978

J. Boardman, M.L. Vollenweider, *Catalogue of the engraved gems and finger rings I – Greek and Etruscan*, Oxford

BOCCI PACINI 1979

P. Bocci Pacini, *Postilla su Arezzo arcaica*, in *StEtr* XLVII, pp. 53-64

BOCCI PACINI 1980

P. Bocci Pacini, *La stipe della Fonte Veneziana ad Arezzo*, in *StEtr* XLVIII, pp. 73-91

BOITANI 2000

F. Boitani, in *La collezione Augusto Castellani*, A.M. Moretti Sgubini (a cura di), Roma, p. 135, n. 136

Bologna 1957

Nuove acquisizioni del Museo Civico di Bologna, Catalogo della mostra, Bologna, settembre-ottobre 1957, Bologna

BONAMICI 2002

M. Bonamici, *Contributo agli specchi perugini*, in *AnnFaina* 9, pp. 435-474

BONAMICI 2005

M. Bonamici, *Scene di viaggio all'Aldilà nella ceramografia chiusina*, in *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania*. Atti della Giornata di Studio (Santa Maria Capua Vetere, 28 maggio 2003), F. Gilotta (a cura di), pp. 33-44.

BONAUDO 2002-2003

R. Bonaudo, *Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee*, in *AION* nn. 9-10, pp. 103-114

BOOSEN 1986

M. Boosen, *Etruskische Meeremischwesen Untersuchungen zu Typologie und Bedeutung*, Roma

BORDENACHE 1980

G. Bordenache, *Oreficerie*, in *Il Museo nazionale Etrusco di Villa Giulia*, G. Proietti (ed.), Roma, pp. 317-348

BORISKOVSKAJA 1988

S. Boriskovskaja, *Olpe*, in *Die Welt der Etrusker : Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder*. Staatliche Museen zu Berlin, Hauptstadt der DDR Altes Museum von 4 Oktober bis 30 Dezember 1988, Berlin, p. 189

BOTTINI *et Alii* 1988

A. Bottini, M. Egg, F.W. Von Hase, H. Pflug, U. Schaaff, P. Schauer, G. Waurick (a cura di), *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Berlin

BOULOMIÉ 1973

B. Bouloumié, *Les oenochoés en bronze du type "Schnabelkanne" en Italie*, Roma

BOULOUMIÉ 1977-1978

B. Bouloumié (a cura di), *Le monde étrusque. Musée Borély*, Marseille

BREGLIA 1976

L. Breglia, *L'oro con la testa di leone*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 20-24 aprile 1975, AIN Suppl. 22, pp. 75-86

BRIZIO 1872

E. Brizio, *Scavi della Certosa presso Bologna*, in *BdI* 37, pp. 12-26

BRIZIO 1874

E. Brizio, *Tombe dipinte a Corneto*, in *BdI* 39, pp. 99-104

BRIZIO 1885

E. Brizio, *La provenienza degli Etruschi*, in *AttiMemBologna*, pp. 119-234

BRIZIO 1890

E. Brizio, *Bologna. Nuove scoperte dalla necropoli felsinea*, in *NSc*, pp. 135-143

BROMMER 1971

F. Brommer, *Denkmälerlisten zur griechischen Heldensage I*, Mauerburg

BROMMER 1974

F. Brommer, *Denkmälerlisten zur griechischen Heldensage, II*, Marburg

BROMMER 1976

F. Brommer, *Denkmälerlisten zur griechischen Heldensage, III*, Marburg

BROWN 1960

L. Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford

BRUNI 1990

S. Bruni, *Di un nuovo specchio etrusco e delle officine tarquiniesi di età tardoarcaica*, in *RassAPiomb* 9, pp. 373-399

BRUNI 1993a

S. Bruni, *Prolegomena a Pisa etrusca*, in *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, a cura di S. Bruni, Pontedera, pp. 23-94

BRUNI 1993b

S. Bruni, *Ceramiche sovradipinte del V sec. a.C. dal territorio chiusino. Il Gruppo Vagnonville. Una proposta di definizione*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*. Atti del XVII Convegno di studi etruschi ed italici, Chianciano Terme 28 maggio – 1 giugno 1989, Firenze, pp. 271-295

BRUNI 1994

S. Bruni, *L'altare arcaico del tempio di Fiesole e la tradizione delle "pietre fiesolane"*, in *ArchCl*, XLVI, pp. 47-90

BRUNI 1998a

S. Bruni, *Una "pietra scema". Contributo allo studio della statuaria etrusca di età arcaica dell'Etruria settentrionale*, in *In memoria di Enrico Paribeni*, G. Capecchi, O. Paoletti, C. Cianferoni, A.M. Esposito, A. Romualdi (a cura di), Roma, pp. 67-82

BRUNI 1998b

S. Bruni, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano

BRUNI 2005

S. Bruni, *Il Kouros di Castellina in Chianti. Contributo per la scultura arcaica dell'Etruria settentrionale*, in *Eidola*, pp. 9-22

BRUNI 2007

S. Bruni, *Leoni in Etruria: dall'Africa alla Campania, all'Etruria*, in *AnnFaina*, pp. 201-219

BRUNN-BRUCKMANN 1902

H. Brunn, F. Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur, Texte und Register zu den Tafeln 501-550*, München

BRUSCHETTI *et alii* 1996

P. Bruschetti, M. Gori Sassoli, C. Guidotti, P. Zamarchi Grassi (a cura di), *Il Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona

CABROL 2001

A. Cabrol, *Les voies processionelles de Thebes*, Leuven

CAHN 2002

J.D. Cahn, *Kunstwerke der Antike. Auktion 4*, Basel

CAHN 2010

J.D. Cahn, *Kunstwerke der Antike. Privatsammlungen aus der Schweiz, Deutschland, Holland und weitere Besitz, Auktion 5*, Basel

CALIO' 2000

L.M. Calì, *La collezione Bonifacio Falcioni*, Città del Vaticano

CALO' 1936

A.L. Calò, *Una fabbrica orvietana di vasi etruschi nella tecnica a figure nere*, in *StEtr* XIX, pp. 429-439

CAMPANA 1850?

G. Campana, *Cataloghi del Museo Campana*, Roma

CAMPOREALE 1965

G. Camporeale, *Considerazioni sui leoni etruschi di epoca orientalizzante*, in *RM* 72, pp. 1-13

CAMPOREALE 1968

G. Camporeale, *Pittori arcaici a Tarquinia*, in *RM* 75, pp. 34-53

CAMPOREALE 1969

G. Camporeale, *Banalizzazioni etrusche di miti greci*, in *StEtr* XXXVII, p. 59ss.

CAMPOREALE 1975

G. Camporeale, *Variazioni etrusche sul tipo arcaico del tritone*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, N. caffarello (a cura di), Firenze, pp. 149-163

CAMPOREALE 1976

G. Camporeale, *Un gruppo di brocchette etrusche arcaiche di bronzo*, in *Homenaje a Garcia Bellido*, II, pp. 159-168

CAMPOREALE 1981

G. Camporeale, s.v. *Achle*, in *LIMC* I, pp. 201-203

CAMPOREALE 1982

G. Camporeale, *La caccia nella ceramica campana a figure nere*, in L. Gualandi (a cura di), *Απαρχαι. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa, pp. 195-200

CAMPOREALE 1984

G. Camporeale, *La caccia in Etruria*, Roma

CAMPOREALE 1997

G. Camporeale, *Variations étrusques archaïques sur le thème d'Héraclès et le lion.*, in F. Gaultier (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des homes. État de la recherche sur la religion étrusque. Actes du colloque international, Paris 17-19 nov. 1992*, pp. 13-24

CAMPOREALE 2007

G. Camporeale, *Base a tronco di piramide quadrata in pietra fetida*, in *Etruschi : Chiusi, Siena, Palermo : la collezione Bonci Casuccini* (Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala, Chiusi, Laboratorio archeologico, 21 aprile - 4 novembre 2007), D. Barbagli, M. Iozzo (a cura di), Siena, p. 72

CAMPOREALE 2009

G. Camporeale, *Monstra Anonyma (in Etruria)*, in *LIMC - Supplementum*, pp. 359-373

CANTILENA et Alii 2004

R. Cantilena, L. Cerchiai, A. Pontrandolfo, *L'immagine di Eracle in lotta contro il leone nella documentazione del IV secolo a.C.*, in *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, a cura di M. Caccamo Caltabiano, D. Castrizio, M. Puglisi. *Atti del I Incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Messina, 6-8 marzo 2003)*, Reggio Calabria, pp. 131-150

CARPINO 2003

A.A. Carpino, *Discs of splendor. The relief mirrors of the Etruscans*, London

CARPINO 2009

A.A. Carpino, *Dueling warriors on two Etruscan bronze mirrors from the fifth century B.C.E.*, in *New perspectives on Etruria and early Rome : in honor of Richard Daniel De Puma*, S. Bell, H. Nagy, R.D. De Puma (edd.), Madison, pp. 182-197

CARUSO 1988

I. Caruso, *Collezione Castellani. Le oreficerie*, Roma

CATALLI 1998

F. Catalli, *Monete etrusche*, Roma

CATALLI 2000

F. Catalli, *La moneta*, in *Gli Etruschi*, M. Torelli (a cura di), Milano, pp. 89-95

CATLING 1976-1977

H.W. Catling, *Archaeology in Greece 1976-1977*, in *AREpLond 1977-1978*, pp. 3-69

CERCHIAI 1993

L. Cerchiai, *Daimones e Caronte sulle stele felsinee*, in *PP*, L, pp. 376-394

CERCHIAI 1999

L. Cerchiai, *La rappresentazione di Teseo sulle stele felsinee*, in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome, 14-16 novembre 1996, Roma, pp. 353-365

CHADOUR-SAMPSON 1997

B. Chadour-Sampson, *Antike Fingerringe/ Ancient Finger Rings. Prähistorische Staatssammlung München Museum für Vor- und Frühgeschichte*, Cambridge

CHERICI 1994

A. Cherici, *Due cippi chiusini inediti*, in *ArchCl XLVI*, pp. 319-329

CIANFARANI, LOLLINI, ZUFFA 1976

V. Cianfarani, G.D. Lollini, M. Zuffa (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma

CIANFERONI 1996

C. Cianferoni (a cura di), *El Magico Oro. Italia Tesoro de la Antigüedad. Caja San Fernando de Sevilla Y Jerez, Sala San Fernando, Sevilla (20 Marzo – 27 Abril 1996)*, Arezzo

CIANFERONI 2007a

G.C. Cianferoni, *Applique a testa leonina*, in *Etruschi : Chiusi, Siena, Palermo : la collezione Bonci Casuccini* (Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala, Chiusi, Laboratorio archeologico, 21 aprile - 4 novembre 2007), D. Barbagli, M. Iozzo (a cura di), Siena, p. 216, n. 99

CIANFERONI 2007b

G.C. Cianferoni, *Applique a testa leonina*, in *Etruschi : Chiusi, Siena, Palermo : la collezione Bonci Casuccini* (Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala, Chiusi, Laboratorio archeologico, 21 aprile - 4 novembre 2007), D. Barbagli, M. Iozzo (a cura di), Siena, p. 216, n. 100

COLIVICCHI 2007

F. Colivicchi, *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XVI*, Roma

COLLIGNON 1911

M. Collignon, *Les Statues funéraires dans l'art grec : Ouvrage publié avec le concours de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres (Fondation Eugène Piot)*, Paris

COLMAYER 2009

F. Colmayer, *Kotyle d'argento*, in *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e il vulcente*, a cura di M. Celuzza, Firenze, p. 98

COLONNA 1973

G. Colonna, *Scavi e scoperte. 40. Cerveteri*, in *StEtr* XLI, pp. 538-541

COLONNA 1978

G. Colonna, *Archeologia dell'età romantica in Etruria: i Campanari di Toscanella e la Tomba dei Vipinana*, in *StEtr* XLVI, pp. 81-114

COLONNA 1985

G. Colonna, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnFaina* 2, pp. 101-131

COLONNA 1987

G. Colonna, *I culti del Santuario della Venere*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" III*, pp. 11-26

COLONNA 2010

G. Colonna, *I leoni di Sorrento (e il supposto mnema del re Liparo)*, in *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoso (1901-1987)*, Sorrento, 19 maggio 2007, Roma, pp. 337-377

COMSTOCK-VERMEULE 1971

M. Comstock, C.C. Vermeule, *Greek, Etruscan and Roman bronzes in the Museum of Fine Arts : Boston*, Boston

COMSTOCK-VERMEULE 1988

M. Comstock, C.C. Vermeule, *Sculpture in stone and in bronze. Additions to the Collection of Greek, Etruscan and Roman Art 1971-1988 in the Museum of Fine Arts : Boston*, Boston

COOK 1981

R.M. Cook, *Clazomenian Sarcophagi*, Mainz am Rhein

COPPOLA 2001

F. Coppola, *Le ciste prenestine. I, 3. Manici Isolati*, Roma

CORELLI GRAPPADELLI 1987

I. Corelli Grappadelli, *Elementi di tecnologia della lavorazione dell'oro nella civiltà etrusca*, in *La formazione della città in Emilia Romagna III*, Catalogo della Mostra, G. Bermond Montanari (a cura di), Bologna, pp. 99-102

CRISTOFANI 1967

M. Cristofani, *Ricerche sulle pitture della tomba François di Vulci*, in *DialA* 1, pp. 186-219

CRISTOFANI 1968

M. Cristofani, *I leoni funerari della Tomba dei rilievi di Cerveteri*, in *ArchCl* 20, pp. 321-323

CRISTOFANI 1975

M. Cristofani, *Statue cinerario chiusine di età classica*, Roma

CRISTOFANI 1978

M. Cristofani, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino

CRISTOFANI 1979

M. Cristofani, *La «Testa Lorenzini» e la scultura tardoarcaica in Etruria settentrionale*, in *StEtr* 47, pp. 85-92

CRISTOFANI 1981

M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento ed attività produttive*, Milano

CRISTOFANI 1985

M. Cristofani, *I Bronzi degli Etruschi*, Novara

CRISTOFANI 1987

M. Cristofani, *La ceramica a figure rosse*, in *La ceramica degli Etruschi*, M. Martelli (a cura di), Novara, pp. 43-53

CRISTOFANI 1988

M. Cristofani, *Achille e Troilo: ambiguità di un soggetto ceramografico*, in *Un artista etrusco e il suo mondo*, pp. 102-103

CRISTOFANI 1989

M. Cristofani, *La monetazione etrusca 10 anni dopo il convegno di Napoli*, in *AIIN* 36, pp. 83-100

CRISTOFANI 1992

M. Cristofani, *Chimereide*, in *Prospettiva* 61, pp. 2-5

CRISTOFANI-MARTELLI 1983

M. Cristofani, M. Martelli (ed.), *L'oro degli Etruschi*, Novara

DECHELETTE 1924

J. Dechelette, *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine, II*, Paris

DELATTE 1935

A. Delatte, *Un nouveau monument de la série Herclé*, in *Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales*, 3, pp. 113-132

DOHRN 1937

T. Dohrn, *Die schwarzfigurigen etruskischen Vasen aus der zweiten Hälfte des sechsten Jahrhunderts*, Berlin

DOHRN 1982

T. Dohrn, *Die etruskische Kunst im Zeitalter der griechischen Klassik. Die Interimsperiode*, Mainz am Rhein

DONATI 1993

L. Donati, *Dalla "plumpe" alla "Schnabelkanne" nella produzione ceramica etrusca*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio. Atti del XVII Convegno di studi etruschi ed italici* (Chianciano Terme 28 maggio - 1 giugno 1989.), Firenze, pp. 239-263

DONATI - MICHELUCCI 1981

L. Donati, M. Michelucci (a cura di), *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma

DORE 2003a

A. Dore, *Specchio*, in *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta. Catalogo della mostra di Chianciano Terme*, D. Zinelli (a cura di), Montepulciano, p. 89

DORE 2003b

A. Dore, *Ansa verticale di brocca*, in *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta. Catalogo della mostra di Chianciano Terme*, D. Zinelli (a cura di), Montepulciano, p. 91

DRUKKER 1986

A. Drukker, *The Ivy Painter in Friesland*, in *Enthousiasmos. Essays on Greek and related pottery presented to J.M. Hemelrijk*, pp. 39-48

DUCATI 1911

P. Ducati, *Le pietre funerarie felsinee*, in *MonAnt XX*, pp.357-728

DUCATI 1943

P. Ducati, *Nuove stele funerarie felsinee*, in *MonAnt XXXIX*, coll. 373-446

DUNBABIN 1948

T.J. Dunbabin, *The westerns Greeks: The history of Sicily and South Italy from the foundation of the Greek colonies to 480 B.C.*, Oxford

D'AGOSTINO 1985

B. d'Agostino, *Achille e Troilo: immagini, testi, e assonanze*, in *AION ArchStAnt VII*, pp. 1-8

D'AGOSTINO 1999

B. d'Agostino, *Il leone sogna la preda*, in *AION n.s. 6*, pp. 25-33

DALL'OSSO 1915

Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona

DE AGOSTINO 1961

A. De Agostino, *Populonia (Livorno). Scoperte archeologiche nella necropoli negli anni 1957-1960*, in *NSc 1961*, pp. 63-72

DE GRUMMOND 1982

N. De Grummond Thomson, *A Guide to Etruscan mirrors*, Tallahassee (Florida)

DE GRUMMOND 2007

N. De Grummond Thomson, *Oxford, Ashmolean Museum, Claydon House, Pitt Rivers Museum. Corpus speculorum etruscorum. Great Britain*, Roma

DE LA GENIÈRE 1968

J. de La Genière, *Recherches sur l'age du fer en Italie meridionale*, Napoli

DE LUCIA BROLLI 2003

A. De Lucia Brolli, *Anfora a figure nere*, in *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta. Catalogo della mostra di Chianciano Terme*, D. Zinelli (a cura di), Montepulciano, pp. 82-83

DE PUMA 1986

R. D. De Puma, *Dioskuroi/Tinas Cliniar*, in *LIMC III*, pp. 597-608

DE RUYT 1958

F. de Ruyt, *Charun, l'âme et le griffon sur deux stamnoi étrusques*, in *ArchCl 10*, pp. 97-101

DE SIMONE 1968

C. De Simone, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen I*, Wiesbaden

DEL CHIARO 1955

M. Del Chiaro, *Two Etruscan Mirrors in San Francisco*, in *AJA LIX*, pp. 277-286

DEL CHIARO 1982

M.A. Del Chiaro, *An Etruscan Stone Winged Lion*, in *GettyMusJ 10*, pp. 123-126

DELLA FINA 1983

G.M. Della Fina, *Le antichità a Chiusi. Un caso di arredo urbano*, Roma

DELLA SETA 1914

A. Della Seta, *Vasi di Campagnano*, in *MAL XXIII*, pp. 277-312

DI STEFANO 1975

C.A. Di Stefano, *Bronzetti figurati del Museo Nazionale di Palermo*, Roma

EGG 1986

M. Egg, *Italische Helme*, Mainz

EMILIOZZI 1991

A. Emiliozzi, *Leoni funerari da Ferento*, in *ArchCl 43*, pp. 939-953

EMILIOZZI 1999

A. Emiliozzi, *La ricerca moderna: i primi risultati*, in *Carri da guerra e principi etruschi. Catalogo della Mostra (Viterbo, palazzo dei papi – 24 maggio 1997-31 gennaio 1998; Roma, Museo del Risorgimento – 27 maggio-4 luglio 1999)*, a cura di A. Emiliozzi, Roma, pp. 95-103

ENDELL 1952

F. Endell, *Antike Spiegel*, Monaco

FALCONE - IBELLI 2007

L. Falcone, V. Ibelli, *La ceramica campana a figure nere. Tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*, Roma

FALCONI AMORELLI 1967

M.T. Falconi Amorelli, *Corredo di una tomba etrusca arcaica di Monte Auto*, in *ArchCl* XIX, pp. 306-312

FERRAGUTI 1937

U. Ferraguti, *I bronzi di Vulci*, in *StEtr* 11, pp. 107-120

FERRANTI 1891

P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, Ascoli Piceno

FERUGLIO 1990

A.E. Feruglio, *Tomba di Monteluca, loc. Madonna del Riccio (1927)*, in *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a Leningrado*, F. Roncalli (a cura di), Perugia, pp. 258-260

FINOCCHI 1961

S. Finocchi (a cura di), *Ori ed argenti dell'Italia antica*. Catalogo della Mostra Torino (giugno – agosto 1961), Torino

FIORELLI 1880

G. Fiorelli, *Corneto – Tarquinia*, in *NSc*, pp. 221-226

FIORINI 2007

L. Fiorini, *Immaginario della tomba. Retaggi arcaici e soluzioni ellenistiche nella pittura funeraria di Tarquinia*, in *Pittura ellenistica in Etruria. Immagine, linguaggio, messaggi. Ostraka* XVI, 1, pp. 131-148

FISCHER-GRAF 1980

U. Fischer-Graf, *Spiegelwerkstätten in Vulci*, Berlin

FISCHETTI 1944

G. Fischetti, *I tripodi di Vulci*, in *StEtr* XVIII, pp. 9-27

FONTENAY 1887

E. Fontenay, *Les bijoux anciens et modernes*, Paris

FOSSING 1929

P. Fossing, *The Thorvaldsen Museum. Catalogue of the antique engraved gems and cameos*, Copenhagen

FOUGÈRES 1889

G. Fougères, *Le lion de Tegée*, in *BCH* 13, pp. 477-486

FRANKEN 1994

N. Franken, *Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Die Bronzestatuetten ohne Fundortangabe. Die Statuetten aus dem Fund von La Comelle-Sous-Beuvray*, in *KölnJb* 27, pp. 405-511

FREY 2004

O.H. Frey, *Der westliche Hallstattkreis und das adriatische Gebiet*, in *Die Hydria von Grachwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.*, Bern, pp. 55-63

FURTWÄNGLER 1900

A. Furtwängler, *Die Antiken Gemmen Geschichte der Steinschneidekunst im klassischen Altertum*, Leipzig-Berlin

GABELMANN 1965

H. Gabelmann, *Studien zum frühgriechischen Löwenbild*, Berlin

GABRIELLI 2010

R. Gabrielli, *Ceramica etrusco-corinzia del Museo Archeologico di Tarquinia*, Roma

GAMBOGI 1985

P. Gambogi, *Aureo a testa di leone con segno di valore AXX*, in *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della mostra tenuta a Firenze, Museo Archeologico, 16 maggio-20 ottobre 1985), M. Cristofani (a cura di), Milano, pp. 240-241

GARDINER 1905

E.N. Gardiner, *Wrestling*, in *JHS* 25, pp. 263-293

GATALINA 1988

L.I. Gatalina, *Halsamphora*, in *Die Welt der Etrusker : Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder. Staatliche Museen zu Berlin, Hauptstadt der DDR Altes Museum von 4 Oktober bis 30 Dezember 1988*, Berlin, p. 224

GAULTIER 1987a

F. Gaultier, *Le "Peintre de la danseuse aux crotales"*. *Recherches su les ateliers de céramique de Vulci dans la première moitié du V siècle av. J.C.*, in *MEFRA* 99, 1, pp. 63-93

GAULTIER 1987b

F. Gaultier, *Dal Gruppo della Tolfa alla Tomba dei Tori: tra ceramica e pittura parietale*, in M. Bonghi (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi, prospettive. Atti del Convegno – Milano 1987*, pp. 209-218

GAULTIER 2003

F. Gaultier, *Musée du Louvre. Fascicule 26. Musée du Louvre. Fascicule 26*, Paris

GAULTIER - METZGER 2005

F. Gaultier, C. Metzger (a cura di), *Trèsors antiques*, Parigi

GERHARD 1840-1897

E. Gerhard, *Etruskische Spiegel I-IV*, Berlino

GERHARD 1966

E. Gerhard, *Etruskische Spiegel* I-V, Roma

GERALD 1987

H. Gerlad, *CSE Deutsche Demokratische Republik. Dresden, Leipzig, Jena II*, Roma

GIGLIOLI 1935

G.Q. Giglioli, *L'arte etrusca*, Milano

GILOTTA 1986

F. Gilotta, *Appunti sulla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, in *Prospettiva* 45, pp. 2-18

GILOTTA 1998

F. Gilotta, *Addenda alla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, in *StEtr* 64, pp. 135-148

GILOTTA 2003a

F. Gilotta, *Nota sull'iconografia dell'acqua nel mondo etrusco-italico*, in *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutarì e in grotta. Catalogo della mostra di Chianciano Terme*, D. Zinelli (a cura di), Montepulciano, pp. 25-32

GILOTTA 2003b

F. Gilotta, *Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV secolo a.C.*, in *AnnFaina* 10, pp. 205-240

GINGE 1987

B. Ginge, *Ceramiche etrusche a figure nere. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, Roma

GIOVANELLI 2010

E. Giovanelli, *A proposito di uno scarabeo da Colle del Forno: alcune considerazioni sulla produzione di stile globulare*, in *LANX* 5, pp. 208-216

GLEIRSCHER 1992-1993

P. Gleirscher, *Zum etruskischen Fundgut zwischen Adda, Etsch und Inn*, in *HelvA*, pp. 69-105

GOLDSCHIEDER 1941

L. Goldscheider, *Etruscan Sculpture*, New York

GORI 1737

A.F. Gori, *Museum etruscum exhibens insignia veterum : Etruscorum monumenta aereis tabulis cc. nunc primum*, Firenze

GOZZADINI 1876

G. Gozzadini, *Bologna*, in *NSc*, pp. 67-69

GOZZADINI 1884

G. Gozzadini, *Bologna – Relazione del R. Commissario conte G. Gozzadini sopra gli scavi presso Bologna nel podere S. Polo del sig. Arnoaldi, nella primavera del 1884*, in *NSc*, pp. 292-308

GOZZADINI 1886a

G. Gozzadini, *Bologna – Nuovi scavi della necropoli felsinea nel podere S.Polo descritti dal R. Commissario Conte G. Gozzadini*, in *NSc*, pp. 340-349

GOZZADINI 1886b

G. Gozzadini, *Bologna- Relazione del R. Commissario conte Gozzadini, sopra gli scavi fatti eseguire dal Governo in s. Polo, ed intorno alla scoperta di un nuovo sepolcro nell'area dell'Arsenale militare*, in *NSc*, pp. 67-77

GOVI 1999

E. Govi, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna

GOVI 2005a

E. Govi, *Le necropoli*, in *Bologna nell'antichità*, G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), Bologna, pp. 264-281

GOVI 2005b

E. Govi, *La scultura monumentale in pietra*, in *Bologna nell'antichità*, G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), Bologna, pp. 290-295

GOVI 2010

E. Govi, *Le stele di Bologna di V sec. a.C.: modelli iconografici tra Grecia ed Etruria*, in *Bollettino di Archeologia on-line* (<http://151.12.58.75/archeologia>), pp. 36-47

GOVI - SASSATELLI 1999

C. Morigi Govi, G. Sassatelli, *Ceramica attica e stele felsinee*, in *I Greci in Adriatico 2*, Hesperia 18, L. Braccisi, M. Luni (a cura di), Roma, pp. 227-265

GRAN-AYMERICH – JEHASSE 2006

J. Gran-Aymerich – O. Jehasse, *Les îles du monde étrusque: le cas de la Corse et Alaliè*, in *Mediterranea* 2006, pp. 141-171

GRECO – PONTRANDOLFO 1990

G. Greco, A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena

GSELL 1891

S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Parigi

GUÉDÉONOW 1861

E. Guédéonow, *Notice sur les objets d'art de la Galerie Campana à Rome acquis pour le Musée Impérial de l'Ermitage*, Paris

GUIDI 2007

F. Guidi, *Pendaglio configurato a leonessa*, in *Ambre. trasparenze dall'antico*. Napoli, Museo Archeologico nazionale (26 marzo – 10 settembre 2007), M.L. Nava, A. Salerno (a cura di), Napoli, p. 154

GUIMOND 1981

L. Guimond, „Aktaion-Aktaios“, in *LIMC I*, pp. 454-469

GUZZO 1970

P.G. Guzzo, *Una classe di brocchette in bronzo*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, VIII, XXV, pp. 87-110

GUZZO 1971

P.G. Guzzo, *Le gemme a scarabeo del Museo nazionale di Napoli*, in *MEFRA* 83, 2, pp. 325-366

GUZZO 1972

P.G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo a. C.*, Firenze

HACKENS 1976

T. Hackens, *La métrologie*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 20-24 aprile 1975, *AIIN Suppl.* 22, pp. 221-272

HAMIAUX 1994

M. Hamiaux, *Deux lions archaïques grecs méconnus au Musée du Louvre*, in *RA* 1, pp. 19-32

HAMIAUX 2001

M. Hamiaux, *Les sculptures grecques. I – Louvre*, Parigi

HANFMANN 1968

G.M.A. Hanfmann, *Etruscan Bronzes*, in *Master Bronzes from the Classical World*, D.G. Mitten, S.F. Doeringer (edd.), Mainz on Rhine, pp. 147-224

HANNESTAD 1974

L. Hannestad, *The Paris Painter. An Etruscan vase-painter*, København

HANNESTAD 1976

L. Hannestad, *The followers of the Paris Painter*, København

HARARI 1985

M. Harari, *Sulla ricezione dei modelli classici nella pittura vascolare etrusca*, in *Πρακτικά του XII Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας*, Αθήνα 4 - 10 Σεπτεμβρίου 1983, 1., Atene, pp. 146-150

HAYNES 1985

S. HAYNES, *Etruscan Bronzes*, London and New York

HELBIG 1963

W. Helbig, *Die Päpstlichen Sammlungen im Vatikan und Lateran, I*, Tübingen

HELLY 1968

B. Helly, *Des lions dans l'Olimpe!*, in *REA* LXX, pp. 271-285

HEMELRIJK 1984

J.M. Hemelrijk, *Caeretan Hydriae*, Mainz/Rhein

HENIG 1994

M. Henig, *Classical gems. Ancient and modern intaglios and cameos in the Fitzwilliam Museum – Cambridge*, Cambridge

HERBERT 1964

K. Herbert, *Ancient Art in the Bowdoin College*, Cambridge

HERES 1988

H. Heres, *Pfeilerförmiger Cippus*, in *Die Welt der Etrusker*. Staatliche Museen zu Berlin, Hauptstadt der DDR, Altes Museum vom 4. Oktober bis 30. Dezember 1988, Berlin, p. 211

HERMARY 1984

A. Hermary, *Catalogue des sculptures classiques de Délos*, Paris

HEURGON 1976

J. Heurgon, *Les types monétaires étrusques et le bestiaire orientalisant*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 20-24 aprile 1975, AIN Suppl. 22, pp. 311-318

HEURGON 1980

J. Heurgon, *De la balance aux foudres*, in *Mélanges de littérature et d'épigraphie latines d'histoire ancienne et d'archéologie. Hommage à la mémoire de Pierre Willeumier*, Paris, pp. 185-196

HEYMANN 2005

A.G. Heymann, *Ansa di plumpe Kanne*, in *Il Museo della Città Etrusca di Cortona, Catalogo delle Collezioni*, Livorno, p. 213

HIGGINS 1961

R.A. Higgins, *Greek and Roman Jewellery*, London

HILL 1958

D.K. Hill, *A Class of Bronze Handles of the Archaic and Classical Periods*, in *AJA* 62, 2, pp. 193-201

HILL 1967

D.K. Hill, *Palmette with snakes: a handle ornament on early metal-ware*, in *AK* X, pp. 39-47

HÖCKMANN 1982

U. Höckmann, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano*, München

HOESTETTER 1986

E. Hoestetter, *Bronzes from Spina*, Mainz am Rhein

HOFFMANN 1969

H. Hoffmann, *Erwerbungsbericht des Museums für Kunst und Gewerbe Hamburg 1963-1969*, in *AA*, pp. 318-377

HOFFMANN 1970

H. Hoffmann, *Ten Centuries that Shaped the West: Greek and roman art in Texas Collection*, Mainz

HOFFMANN - VON CLAER 1968

H. Hoffmann, V. Von Claer, *Antiker Gold- und Silberschmuck*, Mainz

HÖLBL 1979

G. Hölbl, *Beziehungen der Agyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden

HÖLSCHER 1972

F. Hölscher, *Die Bedeutung archaischer Tierkampfbilder*, Würzburg

HULS 1957

Y. Huls, *Ivoires d'Etrurie*, Bruxelles-Rome

HURWIT 2006

J.M. Hurwit, *Lizards, lions and the uncanny*, in *Hesperia* 75, pp. 121-136

HUS 1956

A.Hus, *Sculptures étrusques: inédits et rectifications*, in *MEFR* LXVIII, pp. 37-61

HUS 1961

A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Parigi

HUSENER 1994

K. Husener, *Zur Existenz des Löwen im Griechenland der Antike*, in *SymbOslo* 69, pp. 5-33

JACOBSTHAL 1932

P. Jacobsthal, *ΛΕΑΙΝΑ ΕΙ ΤΥΡΟΚΝΕΣΤΙΔΟΣ*, in *AM* LVII, pp. 1-7

JACOBSTHAL 1944

P. Jacobsthal, *Early Celtic Art*, Oxford

JACQUEMIN 1986

A. Jacquemin, *Chimaira*, in *LIMC* III, pp. 249-259

JANNOT 1974

J.R. Jannot, *Deux représentations d'édifices clusiniens*, in *MEFRA* 86, 2, pp. 723-744

JANNOT 1977

J.R. Jannot, *Décor et signification: à propos d'un trépied de Vulci*, in *RA*, I, pp. 3-22

JANNOT 1984

J.R. Jannot, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma

*JANNOT 1987

J.R. Jannot, *Chiusi au V siècle. Des reliefs archaïques aux statues assises*, in *Latomus* XLVI, pp. 37-51

JANTZEN 1937

U. Jantzen, *Bronzwerkstätten in Grossgriechenland und Sizilien*, Berlin

JEHASSE 1973

J. et L. Jehasse, *La Nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, XXV Suppl. à «*Gallia*», Paris

JEHASSE 1976

J. Jehasse, *Un lion étrusco-romain d'Aleria*, in *Melanges offerts à Jacques Heurgon: L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, I, Roma, pp. 487-495

JEHASSE 2001

J. et L. Jehasse, *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, (1960-1968), Paris

JOHANSEN 1971

F. Johansen, *Reliefs en bronze d'Étrurie*, Copenhague

JOHNSTONE 1937

M.A. Johnstone, *Etruscan Collections in the Royal Scottish Museum, Edinburgh, and the National Museum of Antiquities of Scotland, Edinburgh*, in *StEtr* 11, pp.387-405

JOLIVET 1983

V. Jolivet, *Aspects du théâtre comique en Etrurie préromaine et romaine. A propos d'un vase étrusque à figures rouges du Musée du Louvre*, in *RA*, pp.13-50

JUCKER 1967

H. Jucker, *Etruskische Bronzen*, in *AA*, pp. 619-633

JUCKER 1970

H. Jucker, *Etruscan Votive Bronzes of Populonia*, in *Art and Technology. A Symposium on classical bronzes*, S. Doeringer, D.G. Mitten, A. Steinberg (ed.), Cambridge, pp. 195-219

JUCKER 1991

H. Jucker (ed.), *Italy of the Etruscans*, Mainz am Rhein

JUCKER 2001

I Jucker, *Basel, Schaffhausen, Bern, Lausanne. Corpus speculorum Etruscorum. Schweiz*, Bern

JURGEIT 1990

F. Jurgeit, *Hellenistische Greifenköpfe aus Todi*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie (Berlin 1988)*, pp. 377-378

JURGEIT 1999

F. Jurgeit, *Die Etruskischen und Italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma

KING 1865

C.W. King, *Antique gems and rings*, London

KOK 2009

A.-R. E. Kok, *Una piccolo comunità sepolta sulla collina di Melfi-Pisciolo: considerazioni preliminari*, in *FastiOnlineDocuments&Research*, pp. 1-16
(http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/poster/18_Kok.pdf)

KOSMOPOULOU 2003

A. Kosmopoulou, *The iconography of sculptured statue-bases in the Archaic and Classical period*, Madison

KOSSATZ-DEISSMAN 1990

A. Kossatz-Deissman, *Iris I*, in *LIMC V*, pp. 741-760

KOUROU 1997

N. Kourou, *Sphinx*, in *LIMC VIII*, pp. 1149-1165

KOZLOFF 1981

A.P. Kozloff (a cura di), *Animals in Ancient Art from the Leo Mildenberg Collection*, Mainz

KOZLOFF *et Alii* 1986

A.P. Kozloff, D.G. Mitten, M. Sguaitamatti (a cura di), *More animals in ancient art from the Leo Mildenberg Collection*, Mainz am Rhein

KRAUSKOPF 1980

I. Krauskopf, *La Schnabelkanne della Collezione Watkins nel Fogg Art Museum e vasi affini*, in *Prospettiva* 20, pp. 7-15

KRAUSKOPF 1983

I. Krauskopf, *Zur Datierung der etruskischen Löwen-kopfmünzen*, *RM* 90, pp. 223-232

KRAUSKOPF 1984

I. Krauskopf, *Apollon/Aplu*, in *LIMC II*, pp. 335-363

KRAUSKOPF 1986

I. Krauskopf, *Chimaira (in Etruria)*, in *LIMC III*, pp. 259-269

KRAUSKOPF 1995a

I. Krauskopf, *Überlegungen zur zeitlichen Diskrepanz zwischen Metallgefäßen und ihren Nachbildungen in Ton*, in *Vaisselle métallique. Vaisselle céramique. Productions, usages et valeurs en Étrurie*, *Revue des Études Ancienne*, 97, J.R. Jannot (a cura di), pp. 77-87

KRAUSKOPF 1995b

I. Krauskopf, *Heroen, Götter und Dämonen auf Etruskischen Skarabäen*, Mannheim

KÜBLER 1930

K. Kübler, *Eine attische Löwenstele des 5. Jahrhunderts*, in *AM* 55, pp. 201-206

KUNZE 1967

E. Kunze, *Kleinplastik aus Bronze*, in *VIII. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, E. Kunze (ed.), Berlin, pp. 213-250

KÜNZL 1968

E. Künzl, *Frühhellenistische Gruppen*, Köln

KURTZ 1983

D.C. Kurtz, *The Berlin Painter*, Oxford

IBELLI 2005

V. Ibelli, *Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere*, in *AnnAStorAnt* 9-10 (2002-03), pp. 115-140

IBELLI 2010

V. Ibelli, *Per una „città delle immagini“ etrusca. Eracle, i giovani e la caccia*, in *Bollettino di Archeologia on-line*, pp. 48-57

ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009

N. Icard-Gianolio, A.V. Szabados, *Monstra*, in *LIMC - Supplementum*, pp. 339-359

IOZZO 1994

M. Iozzo, *Ceramica "calcidese". Nuovi documenti e problemi riproposti*, in *AttiMemMagnaGr* 2, Roma

LANDOLFI 1983

M. Landolfi, *Dinos di Amandola : secolo 5. a.C.*, Comune di Amandola, Soprintendenza ai beni Archeologici delle Marche

LANDOLFI 1988

M. Landolfi, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna: la civiltà dei veneti, reti, liguri, celti, piceni, umbri, latini, campani e iapigi*, Anna Maria Chieco Bianchi et alii (a cura di), pp. 315-374

LANDOLFI 1998

M. Landolfi, *Il dinos bronzeo da Amandola*, in *Museo archeologico nazionale delle Marche : sezione protostorica : i Piceni*, E. Percossi Serenelli (a cura di), Roma, p. 142

LANDOLFI 1999

M. Landolfi, in *Piceni: popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra itinerante), B. Meissner, C. Salone, U. Schadler (a cura di), Roma, p. 250, n. 430

LANGLOTZ 1967

E. Langlotz, *Fruehgriechische Bildhauerschulen*, I-II, Roma

LAVIOSA 1958

C. Laviosa, *Su alcuni vasi etruschi sovradipinti - I*, in *BdA* 43, pp. 293-308

LAVIOSA 1960

C. Laviosa, *Vasi Etruschi Sovradipinti - II*, in *BdA* 45, pp. 297-312

LEVI 1931a

D. Levi, *La Collezione Stefani di Vetulonia*, in *StEtr* 5, pp. 515-522

LEVI 1931b

D. Levi, *Chiusi. Esplorazioni sul colle di Poggio Renzo*, in *NSc*, pp. 196-236

LEVI 1935

D. Levi, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma

LIEPMANN 1967

U. Liepmann, *Einige Fragmente Etruskischer Schnabelkannen in der Berliner Antikensammlung*, in *Forschungen und Berichte*, 8, pp. 29-38

LIEPMANN – RIEDER 1988

U. Liepmann, J. Rieder, *Braunschweig, Göttingen, Hamburg, Hannover. Corpus speculorum etruscorum. Bundesrepublik Deutschland*, München

LIMC

Lexicon *Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich, 1981-

LININGTON – SERRA RIDGEWAY 1997

R.E. Linington, R. Serra Ridgeway, *Lo scavo nel Fondo Scataglini a Tarquinia*. Scavi della fondazione Ing. Carlo Maria Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, Milano

LOLLINI 1976

G.D. Lollini, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V. Cianfarani, G.D. Lollini, M. Zuffa (a cura di), V, Roma, pp. 107-195

LÜSCHER 2002

G. Lüscher, *Die Hydria von Grächwil : ein griechisches Prunkgefäß aus Tarent*, Zürich

MACELLARI 1987

R. Macellari, *Giardini Margherita. Scavi 1962*, in *La formazione della città in Emilia Romagna II*, Catalogo della Mostra, G. Bermond Montanari (a cura di), Bologna, pp. 47-54

MACELLARI 2002

R. Macellari, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-530 a.C.)*, Bologna

MACELLARI 2005

R. Macellari, *Le produzioni artigianali ed artistiche*, in *Bologna nell'antichità*, G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), Bologna, pp. 295-308

MAGGIANI 1973

A. Maggiani, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in *StEtr XLI*, pp. 73-96

MAGGIANI 1992

A. Maggiani, *La Chimera di Arezzo*, in *La Chimera e il suo mito*, P. Zamarchi Grassi (a cura di), Firenze, 1992, pp. 53-63

MAGGIANI 1993

A. Maggiani, *Problemi della scultura funeraria a Chiusi*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio. Atti del Convegno*, Firenze, pp. 149-170

MAGGIANI 1997a

A. Maggiani, *Agoni funebri "hellenikóis nómois" per Vel kaiknas*, in *Ocnus 5*, pp. 123-135

MAGGIANI 1997b

A. Maggiani, *Réflexions sur la religion étrusque "primitive"*, in *Les Étrusques, les plus religieux des hommes. Actes du colloque international (Galeries nationales du Grand Palais, 17-19 novembre 1992)*, G. Gaultier, D. Briquel (a cura di), Parigi, pp. 431-447

MAGGIANI 1999a

A. Maggiani, *Modello etico o antenato eroico? Sul motivo di Aiace suicida nelle stele felsinee*, in *StEtr LXIII*, pp. 149-166

MAGGIANI 1999b

A. Maggiani, *Culti delle acque e culti in grotta in Etruria*, in *Ocnus*, 7, pp. 187-203

MAGGIANI 2001

A. Maggiani, *La Chimera di Arezzo*, in *Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal '500 ad oggi*, S. Vilucchi, P. Zamarchi Grassi (a cura di), Firenze, 2001, pp. 57-59

MAGGIANI 2003a

A. Maggiani, *Il cavallo (alato e aggiogato) in Etruria*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001, Roma, pp. 161-178

MAGGIANI 2003b

A. Maggiani, *Acque "sante" in Etruria*, in *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta. Catalogo della mostra di Chianciano Terme*, D. Zinelli (a cura di), Montepulciano, pp. 39-43

MAGGIANI 2004

A. Maggiani, *I Greci nell'Etruria più settentrionale*, in *AnnFaina XI*, pp. 149-180

MAGGIANI 2009

A. Maggiani, *La chimera bronzea di Arezzo*, in *Arezzo nell'antichità*, G. Camporeale, G. Firpo (a cura di), Roma, pp. 113-124

MAGGIANI 2010

A. Maggiani, *La Tomba dei Demoni Alati. Lo scavo. Inquadramento storico-critico*, in *La Tomba dei Demoni Alati di Sovana. Un capolavoro dell'architettura rupestre in Etruria*, G. Barbieri (a cura di), Siena, pp. 38-64.

MAGI 1932

F. Magi, *Stele e cippi fiesolani*, in *SE 6*, pp. 11-85

MAGI 1941

F. Magi, *Bronzi e oggetti vari nel Museo Gregoriano etrusco*, Città del Vaticano

MAGNI 1993

E. Magni, Gr. λεοριπ, etr. leu, lat. *leo*, in *Studi e saggi linguistici*, XXXIII, pp. 73-83

MAKARENKO 1916

E. Makarenko, *Die Kunstschatze der kais. Ermitage. Kurzer Führer*, Petrograd

MALNATI 1987

L. Malnati, *Marzabotto: la fase arcaica*, in *La formazione della città in Emilia Romagna II*, Catalogo della Mostra, G. Bermond Montanari (a cura di), Bologna, pp. 125-137

MALNATI – MANFREDI 1991

L. Malnati, V.M. Manfredi, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano

MANGANI 1977

E. Mangani, *Due anfore della scuola del pittore di Micali a Orbetello*, in *Prospettiva* 11, pp. 41-46

MANGANI 2002

E. Mangani, *Nuovi strumenti critici per la definizione delle officine degli incisori etruschi di specchi*, in *Caelatores : incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria : atti della Giornata di studio*, Roma, 4 maggio 2001. Quaderni di archeologia etrusco-italica. - Roma : Consiglio nazionale delle ricerche ; 27, A. Emiliozzi, A. Maggiani (a cura di), Roma, pp. 23-40

MANGANI 2005

E. Mangani, *L'officina del Gruppo di S. Francisco*, in *Aeimnestos, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Tomo 2, B. Adembri (a cura di), Firenze, pp. 635-650

MANSUELLI 1941

A. Mansuelli, *Uno specchio etrusco inedito del Museo Civico di Bologna e il mito di Ercole alla fonte*, in *StEtr* XV, pp. 99-108

MANSUELLI 1922

G. Lippold, *Gemmen und Kameen des Altertums und der Neuzeit in Vergrößerungen*, Stuttgart

MANSUELLI 1946-1947

A. Mansuelli, *Bronzetti inediti del Museo Civico di Bologna*, in *StEtr* XIX, pp. 315-330

MANSUELLI 1948-1949

A. Mansuelli, *Studi sugli specchi etruschi. IV. La mitologia figurata negli specchi etruschi*, in *StEtr* XX, pp. 59-98

MANSUELLI 1954

G. Mansuelli, *Nuove scoperte nelle necropoli bolognesi*, in *StEtr* XXIII, pp. 353-382

MANSUELLI 1956a

G. Mansuelli, *Leoni funerari emiliani*, in *RM* 63, pp. 66-89

MANSUELLI 1956b

G. Mansuelli, *Leoni – Capri*, in *PP* 11, 1956, pp. 456-466

MANSUELLI 1956-1957

G.A. Mansuelli, *Una stele felsinea di tradizione villanoviana*, in *RIASA* XIV-XV, pp. 5-28

MARCATTILI 2008

F. Marcattili in, *Etruschi, le antiche metropoli del Lazio*, M. Torelli e A. M. Moretti Sgubini (a cura di), Verona, p. 145, 228, n. 89

MARCHESI 2000

M. Marchesi, *Rhyton configurato a protome di leone*, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Museo Civico Archeologico di Bologna 1 ottobre 2000- 1 aprile 2001), G. Morigi Govi (a cura di), Venezia, p. 128, n. 78

MARCHETTI 1976

P. Marchetti, *La métrologie des monnaies étrusques avec marques de valeur*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 20-24 aprile 1975, AIN Suppl. 22, pp. 273-310

MARCONI 1933

P. Marconi, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in *MonAnt XXXV*, pp. 265-450

MARCONI 1934

P. Marconi, *Il Museo Nazionale delle Marche di Ancona*, Roma 1934

MARINI CALVANI 1980

M. Marini Calvani, *Leoni funerari romani in Italia*, in *BdA LXV*, VI, 6, pp. 7-14

MARSHALL 1907

F.H. Marshall, *Catalogue of the finger rings, Greek, Etruscan and Roman*, in the British Museum, London

MARSHALL 1911

F.H. Marshall, *Catalogue of the jewellery : Greek, Etruscan, and Roman in the Departments of antiquities, British Museum*, London

MARTELLI 1982

M. Martelli, *Cista a cordoni da Cuma*, in *ΑΠΑΡΞΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa, pp. 185-190

MARTELLI 1985

M. Martelli, *Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione*, in *Il Commercio etrusco arcaico*. Atti dell'incontro di studio 5-7 dicembre 1983, Roma, pp. 207-248

MARTELLI 1987

M. Martelli, *La ceramica degli Etruschi*, Novara

MARTELLI 1988

M. Martelli, *La cultura artistica di Vulci arcaica*, in *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*, Roma, pp. 22-28

MARTELLI 1988-1989

M. Martelli, *Scrigni etruschi tardo-arcaici dall'Acropoli di Atene e dall'Illiria*, in *Prospettiva* 53-56, pp. 17-24

MARTELLI 2001

M. Martelli, *Sculture vulcenti arcaiche: paralipomena – III*, in *Zona archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn, 42, pp. 289-293

MARTELLI 2004

M. Martelli, *Sculture vulcenti arcaiche: paralipomena – II. Il maestro del Louvre*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. Fano Santi, II, Roma, pp. 625-630

MARTELLI 2006

M. Martelli, *Sculture vulcenti arcaiche: paralipomena. I. I Maestri di Civitavecchia e di Amburgo – New York*, in *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani. Tomo I*, B. Adembri (a cura di), Firenze, 2006, pp. 395-406

MARTINI 1971

W. Martini, *Die etruskische Ringssteinglyptik*, Heidelberg

MARZATICO 1997

F. Marzatico, *I materiali preromani della Valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, Trento

MASSA-PAIRAULT 1990

F.H. Massa-Pairault (a cura di), *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.-C.*, "Actes Colloque International, Roma, 19-21 novembre 1987", Roma 1990

MASSA-PAIRAULT 2009

F.H. Massa-Pairault, *Lycophron et les Géants*, in Christophe Cusset & Évelyne Prioux (edd.). *Lycophron: éclats d'obscurité*. Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne 18-20 janvier 2007. Saint-Étienne: Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2009 (Mémoires du Centre Jean Palerne 33), pp. 487-506

MASSEI 1978

L. Massei, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano

MASTROCINQUE 1991

A. Mastrocinque, *L'ambra e l'Eridano*, Este

MATZ 1951

F. Matz, *Zur Kapitolinischen Wölfin*, in *Studies presented to D.M. Robinson*, St. Louis, pp. 754-760

MAYER-PROKOP 1967

I. Mayer-Prokop, *Die Gravierten etruskischen Griffspiegel archaischen Stils. Mitteilungen des Deutschen archaologischen Instituts. Roemische Abteilung. Ergänzungsheft. 13*, Heidelberg

MAZZOLAI 1958

A. Mazzolai, *La collezione del Museo Archeologico di Grosseto*, in *StEtr* XXVI, pp. 193-223

MELLI 1985

P. Melli, *Genova*, in *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della mostra tenuta a Firenze, Museo Archeologico, 16 maggio-20 ottobre 1985), M. Cristofani (a cura di), Milano, pp. 193-195

MERCANDO 1965

L. Mercado, *Deinos bronzeo da Amandola*, in *Restauri d'arte in Italia*, Roma – Palazzo Venezia 4 aprile - 4 maggio 1965, p. 37

MERTENS-HORN 1986

M. Mertens-Horn, *Studien zu griechischen Löwenbildern*, in *RM* 93, pp. 1-61

MERTENS-HORN 1988

M. Mertens-Horn, *Die Löwenkopf-wasserspeier des Griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert V. Chr.*, Mainz

MICHETTI 2007

M. Michetti, *Le produzioni in bronzo e ferro dall'età arcaica all'ellenismo*, in G. Benedettini (a cura di), *Il Museo di Antichità etrusche ed italiche, II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma, pp. 245-272

MICOZZI 1994

M. Micozzi, "White-on-red". *Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma

MILANI 1898

L.A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria. Guida del Museo*, Firenze-Roma

MILANI 1912

L.A. Milani, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze*, Firenze

MINOJA 2005

M. Minoja, *Rapporti tra Capua e le città dell'Etruria Meridionale: la produzione ceramica a figure nere*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del 23° Convegno di studi etruschi ed italici (1-6 ottobre 2001)*, pp. 693-702

MINTO 1921

A. Minto, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del principe Don Tommaso Corsini*, Firenze

MINTO 1934

A. Minto, *Populonia. Scoperte archeologiche fortuite dal 1931 al 1934*, in *NSc*, pp. 351-428

MINTO 1939

A. Minto, *Orvieto – Scoperte archeologiche nella necropoli etrusca di Cannicella in vocabolo „Fontana del Leone“*, in *NSc*, pp. 3-44

MOLTESEN 1995

M. Moltesen, *En vase i anden sortering*, in *MeddelGlypt* 51, pp. 71-93

MOLTESEN-NIELSEN 1996

M. Moltesen, M. Nielsen, *Catalogue. Etruria and Central Italy 450-430 B.C.*, in *Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen, pp. 36-37

MORENO 1995

P. Moreno (a cura di) *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Firenze

MORETTI 1966

M. Moretti, *Nuovi monumenti della pittura etrusca*, Milano

MORETTI - MORETTI SGUBINI 1983

M. Moretti, A.M. Sgubini Moretti, *I Curunas di Tuscania*, Roma

MORETTI SGUBINI 1989

A.M. Sgubini Moretti, *Tomba a casa con portico nella necropoli di Pian di Mola a Tuscania*, in *Atti Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Roma, pp. 321-335

MORETTI SGUBINI 2001

A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Tarquinia Etrusca. Una nuova storia*. Catalogo della mostra (Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, 4 ottobre-30 dicembre 2001), Roma

MORETTI SGUBINI 2008

A.M. Moretti Sgubini, *Vulci. La patria della scultura monumentale in pietra*, in *Etruschi : le antiche metropoli del Lazio*, Roma - Palazzo delle Esposizioni, 21 ottobre 2008 - 6 gennaio 2009, a cura di Mario Torelli, Anna Maria Moretti Sgubini, Milano, pp. 110-119

MORIGI GOVI 1970

C. Morigi Govi, *Persistenze orientalizzanti nelle stele felsinee*, in *StEtr XXXVIII*, pp. 67-89

MORIGI GOVI 2000

E. Morigi Govi, *I principi padani: l'Orientalizzante settentrionale*, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Museo Civico Archeologico di Bologna 1 ottobre 2000- 1 aprile 2001), G. Morigi Govi (a cura di), Venezia, pp. 327-336

MORIGI GOVI - SASSATELLI 1982

E. Morigi Govi, G. Sassatelli, *Materiali villanoviani ed etruschi dal territorio bolognese*, in *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Imola, pp. 307-316

MORIGI GOVI - SASSATELLI 1993

C. Morigi Govi, G. Sassatelli, *Il sepolcreto etrusco del Polisportivo di Bologna: nuove stele funerarie*, in *Ocnus I*, pp. 103-124

MORIN-JEAN 1911

H.L. Morin-Jean, *Le dessin des animaux en Grèce d'après les vases peints*, Paris

MOSES 1848

H. Moses, *Vases from the collection of Sir Henry Englefield*, London

Mostra dell'Etruria Padana 1960

AA.VV., *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina (12 settembre-31 ottobre 1960)*, Palazzo dell'Archiginnasio, Bologna)

MULLER 1851

L. Muller, *Musée Thorvaldsen III*, Copenhagen

NARDI 1989

G. Nardi, *Appunti sui santuari urbani*, in *Miscellanea Ceretana I, Quad AEI 17*, Roma, pp. 51-68

NARDI 2001a

G. Nardi, *Il santuario sulla Valle della Mola*, in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra di Roma (Museo di Villa Giulia, 1 ottobre - 30 dicembre 2001), Roma, pp. 157-161

NARDI 2005a

G. Nardi, *L'area urbana di Cerveteri. Nuove acquisizioni e dati riassuntivi*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici (Roma, Veio, Cerveteri-Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo. 1 - 6 ottobre 2001), Pisa, pp. 185-192

NARDI 2005b

G. Nardi, *Di una nuova area sacra scoperta a Cerveteri*, in *Αειμνηεστος. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 585-599

NASO 2000

A. Naso, *I Piceni : storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano

NASO 2003

A. Naso, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz-Bonn

NEGRIOLI 1927

A. Negrioli, *Comacchio: vasto sepolcreto etrusco scoperto a Valle Trebba*, in *NSc*, pp. 143ss.

NEVEROV 1981

O.J. Neverov, *Die Sammlung Etruskischer Glyptik in der Ermitage*, in *StEtr* XLIX, pp. 13-29

NEUGEBAUER 1921

K.A. Neugebauer, *Antike Bronze:statuetten*, Berlin

NEUGABAUER 1931

K.A. Neugebauer, *Katalog der Statuarischen Bronzen im Antiquarium I. Die Minoischen und Archaischen Griechen Bronzen*, Berlin

NEUGEBAUER 1936-1937

K. A. Neugebauer, *Kohlbecken aus Clusium und Verwandtes*, in *RM* 51-52, pp. 181-211

NEUGEBAUER 1943

K.A. Neugebauer, *Archaische Vulcenter Bronzen*, in *JdI* 58, pp. 206-278

NICHOLLS 1995

R.V. Nicholls, *CSE. Great Britain 2. Cambridge*, Cambridge

NICOSIA 1966

F. Nicosia, *Due nuovi cippi fiesolani*, in *StEtr* 34, pp. 149-164

NICOSIA 1988

F. Nicosia (a cura di), *Gioielli e ornamenti dagli Egizi all'Alto Medioevo*. Catalogo della Mostra: Museo Archeologico di Arezzo (3 settembre – 2 ottobre 1988), Firenze

NICOSIA 2000

F. Nicosia, *Gli avori di Comeana (Firenze), tumulo di Montefortini, tomba a tholos*, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Museo Civico Archeologico di Bologna 1 ottobre 2000- 1 aprile 2001), G. Morigi Govi (a cura di), Venezia, pp. 246-248

NICOSIA – DIANA 1992

F. Nicosia, M. Diana (a cura di), *La Chimera di Arezzo*, Firenze

NYENHUIS 1986

J.E. Nyenhuis, *Daidalos et Ikaros*, in *LIMC* III, pp. 313-321

OHLY 1961

D. Ohly, *Die Chimären des Chimäramalers zum Krater mit Chimära und Bellerophon im Kerameikosmuseum*, in *AM* LXXVI, pp. 1-11.

PAGNINI 2000

L. Pagnini, *Disco-corazza*, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Museo Civico Archeologico di Bologna 1 ottobre 2000- 1 aprile 2001), G. Morigi Govi (a cura di), Venezia, pp. 233-234, n. 263

PALLOTTINO 1935-1936

M. Pallottino, *Scigno tarquiniese con rilievi d'avorio arcaici*, in *RIASA* 5, pp. 37-49

PALLOTTINO 1955

M. Pallottino (a cura di), *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca*, Milano

PALLOTTINO 1962

M. Pallottino, *The Etruscan Lion*, in *Antiquity* XXXVI, pp. 201-205

PALLOTTINO 1992

M. Pallottino (a cura di), *Gli Etruschi e l'Europa*. Catalogo della Mostra (Parigi, Galeries Nationales del Grand Palais, 15 settembre-14 dicembre 1992; Berlino, Altes Museum, 25 febbraio – 31 maggio 1993), Milano

PANICHI 1998

R. Panichi, *Gli ori di Spina: gli orecchini*, in *AttiMemFirenze* LXIII, pp. 43-89

PANNUTI 1994

U. Pannuti, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. la collezione glittica. II*, Roma

PANVINI ROSATI 1976

F. Panvini Rosati, *Gli studi e la problematica attuale sulla monetazione etrusca*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 20-24 aprile 1975, *AIIN Suppl.* 22, pp. 25-49

PANVINI ROSATI 2000

F. Panvini Rosati, *La moneta greca e romana*, Roma

PAOLUCCI 1988

G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma

PAOLUCCI 2007a

G. Paolucci (a cura di), *Immagini etrusche. Tombe con ceramiche a figure nere dalla necropoli di Tolle a Chianciano Terme*, Milano

PAOLUCCI 2007b

G. Paolucci, *La collezione Grossi di Camporsevoli: nel Museo civico archeologico di Chianciano Terme*, Roma

PAOLUCCI 2011

G. Paolucci, *Anfora etrusca a figure nere*, in *Gli Etruschi nelle terre Gli Etruschi nelle terre di Siena. Reperti e testimonianze dai Musei della Val di Chiana e della Val d'Orcia*, G. Paolucci, A. Minetti (a cura di), Brescia, p. 51

PARIBENI 1938

E. Paribeni, *I rilievi chiusini arcaici*, in *StEtr* 12, pp. 57-139

PARISE BADONI 1968

F. Parise Badoni, *Ceramica campana a figure nere*, Firenze

PARROT 1953

A. Parrot, *Acquisitions et inédits du Musée du Louvre*, in *Syria XXX*, pp. 1-11

PAUL-ZINSERLING 1988

V. Paul-Zinserling, *Oinochoe mit Löwenhenhel*, in *Die Welt der Etrusker : Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder. Staatliche Museen zu Berlin, Hauptstadt der DDR Altes Museum von 4 Oktober bis 30 Dezember 1988*, Berlin, p. 189

PAYNE 1931

H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford

PFIFFIG 1975

A.J. Pfiffig, *Religio Etrusca*, Graz

PFIFFIG 1980

A.J. Pfiffig, *Herakles in der Bilderwelt der Etruskischen Spiegel*, Graz

PFISTER ROESGEN 1975

G. Pfister Roesgen, *Die etruskischen Spiegel des 5. Jhs. v. Chr.*, Frankfurt

PIANU 1978

G. Pianu, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti. Il Gruppo Sokra ed il Gruppo del Fantasma*, in *MEFRA* 90, pp. 161-187

PIPILI 1992

M. Pipili, *Nereus*, in *LIMC* VI, pp. 824-837

PISTOLESI 2004

M. Pistolesi, *Sui vasi etruschi a figure nere atticizzanti: il Gruppo di Monaco 892*, in *ΑΓΩΓΕ* I, pp. 99-122

PIZZIRANI 2010

C. Pizzirani, *Identità iconografiche tra Dioniso e Ade in Etruria*, in *Hesperia* 26, pp. 47-70

PLAOUTINE 1937

N. Plaoutine, *An etruscan imitation of an attic cup*, in *JHS* LVII, pp. 26-27, fig. 1

PLATZ-HORSTER 2001

G. Platz-Horster, *Altes Museums Antiker Goldschmuck*, Mainz am Rhein

POLLAK 1906

L. Pollak, *Archaische Elfenbeinreliefs*, in *RM XXI*, pp. 314-330

PONTRANDOLFO – D'AGOSTINO 1990

A. Pontrandolfo, B. D'Agostino, *Greci, Etruschi e Italici nella Campania e nella Lucania tirrenica*, in E. Massa-Pairault (a cura di), *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.-C.*, "Actes Colloque International, Roma, 19-21 novembre 1987", Roma, pp. 101-116

POTTIER 1897

E. Pottier, *Vases antiques du Louvre. Salles A-E Les origines, Les Styles primitifs, Ecoles rhodienne et corinthienne. I*, Paris

POULSEN-RHOMAIOS 1927

Erster Vorläufiger Bericht über die dänisch-griechischen Ausgrabungen von Kalydon, København

PRAYON 1993

F. Prayon, *Il culto delle acque in Etruria*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio. Atti del XVII Convegno di studi etruschi ed italici*. Chianciano 1989, Firenze, pp. 413-420

PROIETTI 1982

G. Proietti, *Osservazioni preliminari su un movimento sepolcrale in località S. Angelo a Cerveteri*, in *Archeologia nella Tuscia*, pp. 104-108

RAKATSANIS 1980

D. Rakatsanis, *Antike Quellenzeugnisse zur Existenz des Löwen in Hellas*, in *Forschungen und Funde. Festschrift Bernard Neutsch*, Innsbruck, pp. 367-370

RALLO 2009

A. Rallo, *Addenda al Gruppo La Tolfa*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, pp. 749-766

RASTRELLI 2007a

A. Rastrelli, Ch5. Leone in pietra fetida, in *Etruschi : Chiusi, Siena, Palermo : la collezione Bonci Casuccini* (Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala, Chiusi, Laboratorio archeologico, 21 aprile - 4 novembre 2007), D. Barbagli, M. Iozzo (a cura di), Siena, p. 340

RASTRELLI 2007b

A. Rastrelli, Ch6. Leone in pietra fetida, in *Etruschi : Chiusi, Siena, Palermo : la collezione Bonci Casuccini* (Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala, Chiusi, Laboratorio archeologico, 21 aprile - 4 novembre 2007), D. Barbagli, M. Iozzo (a cura di), Siena, p. 341

RATHJE 1979

A. Rathje, *Oriental imports in Etruria in the Eight and Seventh Centuries B.C.: their origins and implications*, in *Italy before the Romans. The Iron Age, Orientalizing and Etruscan periods*, D. e F. R. Ridgway (a cura di), Londra, pp. 145-183

RATHJE 1980

A. Rathje, *Silver reliefs bowls from Italy*, in *AnalRom IX*, pp. 7-46

RATHJE 1984

A. Rathje, *I keimelia orientali*, in *Opus 3*, pp. 341-354

REBUFFAT-EMMANUEL 1973

D. Rebuffat-Emmanuel, *Le miroir étrusque d'après la collection du Cabinet des Médailles*, Rome

REBUFFAT-EMMANUEL 1985

D. Rebuffat-Emmanuel, *Herclé agonistique en Etrurie*, in *Latomus XLIV*, pp. 473-487, tavv. I-VIII

REINACH 1912

S. Reinach, *Répertoire de reliefs grecs et romains*, II, Paris

RENARD 1952

M. Renard, *Les Antiquités égyptiennes, grecques, étrusques, romaines et gallo-romaines du Musée de Mariemont*, Bruxelles

REUSSER 1993

C. Reusser, *Una tomba visentina nel Museo Archeologico di Chiusi. Considerazioni sulla fase arcaica di Bisenzio*, in *Prospettiva 70*, pp. 75-86

RICCIARDI 1983

L. Ricciardi, *Scavi e scoperte. Blera*, in *StEtr LI*, pp. 490-491

RICHARDSON 1961

E. Richardson, «W. Llewellyn Brown, *The Etruscan Lion*», in *JRS 51*, pp. 252-253

RICHARDSON 1964

E.H. Richardson, *The Etruscans: Their Art and Civilization*, Chicago

RICHARDSON 1983

E.H. Richardson, *Etruscan Votive Bronzes : Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz am Rhein

RICHTER 1911

G.M.A. Richter, *Department of Classical Art: Recent Accessions*, in *MetropMusArtBull VI*, p. 31

RICHTER 1930

G.M.A. Richter, *Animals in Greek Sculpture*, New York

RICHTER 1940

G.M.A. Richter, *Four notable acquisitions of the Metropolitan Museum*, in *AJA 44*, pp. 428-442

RICHTER 1956

G.M.A. Richter, *Engraved Gems of the Greeks and the Etruscans*, Edinburgh

RICHTER 1968

G.M.A. Richter, *Engraved gems of the Greeks and the Etruscans*, London

RIIS 1939

P. J. Riis, *Rod-tripods*, in *ActaArch* X, pp. 1-30

RIIS 1941

P.J. Riis, *Tyrrhenika. An archaeological study of the Etruscan sculpture in the Archaic and Classical periods*, Copenhagen

RIIS 1997

P.J. Riis, *Vulcentia Vetustiora. A study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen

RIZZO 1981

A.M. Rizzo, *Corredi con vasi pontici da Vulci*, in *Xenia* 2, pp. 13-48

RIZZO 1983

M.A. Rizzo, *Contributo al repertorio iconografico della ceramica pontica*, in *Prospettiva* 32, pp. 48-59

RIZZO 1985

M.A. Rizzo, *Anello*, in *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della mostra tenuta a Firenze, Museo Archeologico, 16 maggio-20 ottobre 1985), M. Cristofani (a cura di), Milano, p. 222, n. 7.13.4

RIZZO 1987

M.A. Rizzo, *La ceramica a figure nere*, in *La ceramica degli Etruschi*, M. Martelli (a cura di), Novara, pp. 31-42

RIZZO 1988

M.A. Rizzo, *La ceramografia etrusca tardo-archaica*, in *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*, M. Martelli (a cura di), Roma, pp. 29-38

RIZZO 1990

M.A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma

RIZZO 2007

M.A. Rizzo, *La ceramica etrusca a figure nere*, in *Etruschi : Chiusi, Siena, Palermo : la collezione Bonci Casuccini* (Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala, Chiusi, Laboratorio archeologico, 21 aprile - 4 novembre 2007), D. Barbagli, M. Iozzo (a cura di), Siena, pp. 182-197

RIZZO 2009

M.A. Rizzo, *Una nuova anfora pontica del Pittore di Paride*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa, pp. 793-797

ROCCHETTI 1961

L. Rocchetti, *Due bronzetti del Museo Archeologico di Firenze*, in *ArchCl* 13, pp. 119-123

ROCCO 2006

G. Rocco, *Modelli orientali e rielaborazioni greche: originali iconografie di creature fantastiche nell'orientalizzante*, in G. Pisano (a cura di) *Varia Iconographica ab Oriente ad Occidentem*, Studia Punica 14, pp. 29-44

ROLLEY 1982

C. Rolley, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande Grèce*, Napoli

ROLLEY 2003

C. Rolley, *La tombe princière de Vix, II-II*, Paris

ROLLINS 1930

A. Rollins Sanborn, *The Amazon Rhyton by Sotades in the Museum of Fine Arts -Boston*, in *Festschrift für James Loeb*, München, pp. 81-91

ROMUALDI 1983

A. Romualdi, *Scavi e scoperte. Populonia*, in *StEtr XLVIII*, pp. 558- 560

ROMUALDI 1985

A. Romualdi, *Populonia, Necropoli di San Cerbone, Tomba a fossa n. 30*, in *L'Etruria mineraria*. Atti del 12 Convegno di Studi Etruschi e italici, Firenze, Populonia, Piombino (16-20 giugno 1979), G. Camporeale (a cura di), Milano, pp. 188-193

ROMUALDI 2004

A. Romualdi, *Riflessioni sul problema della presenza di greci a Populonia*, in *AnnFaina XI*, pp. 181-206

RONCALLI-BONFANTE 1991

F. Roncalli, L. Bonfante (a cura di), *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a New York*. Catalogo della Mostra, New York (9 settembre-2 novembre 1991), Perugia

ROSSIGNANI 1970

M. P. Rossignani, *Museo Nazionale di Antichità di Parma. Corpus vasorum antiquorum. Italia*, Roma

RÜCKERT-ZACHMANN 1996

B. Rückert, T. Zachmann, *Tübingen, Antikensammlung des Archeologischen Instituts der Universität. Band 6. Corpus vasorum antiquorum. Deutschland*, München

RUTTER 2001

N.K. Rutter, *Historia Numorum. Italy*, London

SAMBON 1903

A. Sambon, *Les monnaies antiques et l'Italie*, Paris

SANNIBALE-SHEFTON 2008

M. Sannibale, B.B. Shefton, *Vasellame*, in *La raccolta Giacinto Guglielmi*, 2, M. Sannibale (a cura di), Roma, pp. 43-134

SASSATELLI 1981

G. Sassatelli, *Bologna, Museo Civico. Corpus speculorum etruscorum. Italia I*, Roma

SASSATELLI 1983

G. Sassatelli, *Le stele felsinee con "Celtomachie". Intervento di Giuseppe Sassatelli sulla relazione di Jean Jacques Hatt*, in *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C.* Atti del Colloquio Internazionale (Milano 14-16 novembre 1980), Milano, pp. 167-177

SASSATELLI 1987

G. Sassatelli, *Topografia e sistemazione monumentale delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città in Emilia Romagna I. Atti Convegno* (Bologna-Marzabotto, 7-8 dicembre 1985), Bologna, pp. 197-255

SASSATELLI 1989

G. Sassatelli, *Problemi cronologici delle stele felsinee*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio – 2 giugno 1985), II, Roma, pp. 927-949

SASSATELLI 1990

G. Sassatelli, *La situazione in Etruria padana*, in E. Massa-Pairault (a cura di), *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.-C.* Actes Colloque International (Roma, 19-21 novembre 1987), Roma, pp. 51-100

SASSATELLI 1993

G. Sassatelli, *Giochi atletici in monumenti funerari di area padana*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Actes de la table ronde organisée par l'Équipe de recherches étrusco-italique de l'UMR 126 (CNRS, Paris) et l'École française de Rome, Rome, 3-4 Mai 1991, Roma, pp. 45-67

SASSATELLI – TOVOLI 1982

G. Sassatelli, S. Tovoli, *La collezione etrusco-italica*, in *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Imola, pp. 185-196

SCALA 1993

N. Scala, *I "lacunari" bronzei tarquiniesi*, in *Miscellanea etrusco-italica I*, Roma, pp. 149-184

SCALA 2003a

N. Scala, *Sculture in pietra da Pian della Conserva (Tolfa)*, in *RdA XXVII*, pp. 57-66

SCALA 2003b

N. Scala, *Le botteghe lapidarie di Tarquinia in età ellenistica*, in *Miscellanea etrusco-italica III*, pp. 171-208

SCARPIGNATO 1985

M. Scarpignato, *Oreficerie etrusche arcaiche*, Roma

SCHAUENBURG 1970

K. Schauenburg, *Zu attisch-schwarzfigurigen Schalen mit Innenfriesen*, in *Studien zur griechischen Vasenmalerei, AK 7*, pp. 33-46

SCHEFFER 1979

C. Scheffer, *Sirens and Sphinxes from the Micali Painter's workshop*, in *MedelhavsMusB 14*, pp. 35-49

SCHEFFER 1984

C. Scheffer, *The selective use of Greek motifs in Etruscan black-figured vase painting*, in *Ancient Greek and related pottery. Proceedings of the international vase symposium* (Amsterdam 12-15 April 1984), Amsterdam, pp. 229-233

SCHNAPP 1997

A. Schnapp, *Le chasseur et la cité*, Parigi

SCHLÜTER *et Alii* 1975

M. Schlüter, G. Platz-Horster, P. Zazoff, *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen, IV. Hannover, Kestner-Museum. Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe, Wiesbaden*

SCHUMACHER 1890

K. Schumacher, *Beschreibung der Sammlung antiker Bronzen*, Karlsruhe

SCHWARZ 1979

S.J. Schwarz, *The Pattern Class vases of the Gruppo Orvieto in the U.S. National Museum Collection, Smithsonian Institut, Washington, D.C.*, in *StEtr XVIII*, pp. 65-84

SCHWARZ 1983

S.J. Schwarz, *A Vulci vase in the Getty Museum*, in *Greek vases in the J. P. Getty Museum I*, Malibu, pp. 121-134

SCHWARZ 1984

S.J. Schwarz, *Etruscan black-figure vases in the U.S. national Museum of Natural History*, in *RM 91*, pp. 47-77

SCHWARZ 1989

S.J. Schwarz, *Orvieto vases in the Getty Museum*, in *Greek vases in the J. Paul Getty Museum*, 4, pp. 167-180

SCHWARZ 1990

S.J. Schwarz, *Herakles/Hercle*, in *LIMC V*, pp. 196-253

SEIPEL 1996

W. Seipel (a cura di), *Die Magie des Goldes. Antike Schätze aus Italien. Catalogo della Mostra*, Wien

SERAFIN PETRILLO 1989

P. Serafin Petrillo, *Su alcune monete etrusche*, in *BollNum 13*, pp. 9-20

SHEFTON 1999

B. B. Shefton in *Piceni: popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra itinerante), B. Meissner, C. Salone, U. Schadler (a cura di), Roma, p. 156, figg. 120-121

SHEFTON 2001

B.B. Shefton, *Adriatic links between Aegean Greece and Iron Age Europe*, in *Anemos II*, pp. 7-44

SHEFTON 2003

B.B. Shefton, *Contacts between Picenum and the Greek world to the end of the fifth century B.C.*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Ascoli Piceno (Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), pp. 315-338

SHEPARD 1940

K. Shepard, *The fish-tailed monster in Greek and Etruscan Art*, New York

SMITH 1888

A.H. Smith, *A Catalogue of Engraved Gems in the British Museum*, London

SPEIER 1992

J. Speier, *Ancient Gems and Finger Rings – The J. Paul Getty Museum*, Malibu

SPINDLER 1976

K. Spindler, *Ein etruskisches Ohrringpaar im Germanischen Nationalmuseum Nürnberg*, in *Korrespondenzblatt* 6, pp. 209-211

SPIVEY 1987

N.J. Spivey, *The Micali Painter and his Followers*, Oxford

SPRENGER-BARTOLONI 1977

M. Sprenger, G. Bartoloni, *Die Etrusker. Kunst und Geschichte*, München

SPRENGER, BARTOLONI, HIRMER, 1981

M. Sprenger, G. Bartoloni, M&A Hirmer (a cura di), *Etruschi. L'arte*, Milano

STARY-RIMPAU 1988

J.S. Stary-Rimpau, *Die Bologneser Stelen des 7. bis 4. Jh.v.Chr.*, *Kleine Schriften aus dem vorgeschichtlichen Seminar Marburg*, 24, Marburg

STEINGRÄBER 1979

S. Steingräber, *Etruskische Möbel*, Roma

STEINGRÄBER 1985

S. Steingräber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano

STEINGRÄBER 2006

S. Steingräber, *Affreschi etruschi : dal periodo geometrico all'ellenismo*, Venezia

STEINHART 2009

M. Steinhart, *Eine singuläre Darstellung von Hephaistos und Athena in der etruskischen Kunst*, in *BaBesch* 84, pp. 33-40

STEPHANI 1866

L. Stephani, *Kais. Ermitage, Antike Bronzen und Terrakotten*, St.-Petersburg

STIBBE-TWIST 1978

A. Stibbe-Twist, *Herakles in Etrurien*, in *Thiasos. Sieben Archäologische Arbeiten*, Amsterdam

STIBBE 2000

C.M. Stibbe, *The Sons of Ephestos. Aspects of the Archaic Greek Bronze Industry*, Roma

STIBBE 2006

C.M. Stibbe, *Agalmata. Studien zur griechisch-archaischen Bronzekunst*, Leuven

STOPPONI 1983

S. Stopponi, *La Tomba della Scrofa Nera*, Roma

STOPPONI 2007

S. Stopponi, *Notizie preliminari dallo scavo di Campo della Fiera*, in *AnnFaina* 14, pp. 493-530

STROCKA 1977

V.M. Strocka, *Neue archaische Löwen in Anatolien*, in *AA*, pp. 481-512

STRØM 1971

I. Strøm, *Problems concerning the origin and early development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense University Press

STRØM 1989

I. Strøm, *Orientalising Bronze Reliefs from Chiusi*, in *AnalRom*, 17, pp. 7-27

SUTTON 1976

R.F. Sutton, *The Populonia coinage and the second punic war*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 20-24 aprile 1975, *AIIN Suppl.* 22, pp. 199-220

SWADDLING 2001

J. Swaddling, *The British Museum, archaic and classical mirrors (early tanged & related mirrors). Corpus speculorum Etruscorum. Great Britain I, 1*, London

SZILÁGYI 1971

J.G. Szilágyi, *Le peintre de Munich 833*, in *BMusHongr* 37, pp. 19-23

SZILAGYI 1991

J.G. Szilágyi, *Una collezione ungherese dell'Ottocento (La collezione Fejérvary-Pulszky)*, in *ScAnt* 5, pp. 483-572

SZILÁGYI 1998a

J. G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, Firenze

TALOCCHINI 1985

A. Talocchini, *Vetulonia., Costa Murata*, in *L'Etruria mineraria*. Atti del 12 Convegno di Studi Etruschi e italici, Firenze, Populonia, Piombino (16-20 giugno 1979), G. Camporeale (a cura di), Milano, pp. 100-102

TARDITI 1996

C. Tarditi, *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Galatina

TARDITI 2007

C. Tarditi, *La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti*, in *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione dei beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.c.* Atti della Giornata di studi (Brescia, Università cattolica, 3 marzo 2006), C. Tarditi (a cura di), Milano, pp. 23-52

TERROSI ZANCO 1964

O. Terrosi Zanco, *La Chimera in Etruria durante i periodi Orientalizzante e Arcaico*, in *StEtr*, 32, pp. 29-71

BARNETT *et Alii* 1975

R.D. Barnett *et Alii* (a cura di), *The Nimrud Ivories with other examples of Ancient Near Eastern Ivories in the British Museum*, London

THOMAS 1981

R. Thomas, *Athletenstatuetten der Spätarchaik und des Strengen Stils*, Roma

TORELLI 1985

M. Torelli, *L'arte degli Etruschi*, Roma-Bari

TORELLI 2002

M. Torelli, *Autorappresentarsi. Immagine di sé, ideologia e mito greco attraverso gli scarabei etruschi*, in *Ostraka XI*, 1, pp. 101-155

TRAFICANTE 2003

V. Traficante, *Recezione e risemantizzazione in Etruria di modelli iconografici della ceramografia attica: il caso di Nereo*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Atti Convegno Internazionale di Studi* (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, 14-19 maggio 2001), F. Giudice, R. Panvini (a cura di), Roma, pp. 75-84

Un artista etrusco e il suo mondo 1988

M.A. Martelli (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*, Roma

VAN DER MEER 1995

L.B. Van Der Meer, *Interpretatio Etrusca*, Amsterdam

VECCHI 1988

I. Vecchi, *The coinage of the Rasna, a study in Etruscan numismatics*, in *SNR* 67, pp. 43-84

VECCHI 1992

I. Vecchi, *The coinage of the Rasna. III*, in *SNR* 71, pp. 91-118

VERMEULE 1961

C. Vermeule, *Etruscan leopards and lions*, in *BMusFA* 59, pp. 13-21

VERMEULE 1972

C. Vermeule, *Greek Funerary Animals*, in *AJA* 76, pp. 49-59

VERMEULE 1979

E. Vermeule, *Aspects of death in early greek art and poetry*, London

VERMEULE - KERSBURG 1968

C. Vermeule, P.V. Kersburg, *Lions, Attic and related*, in *AJA* 72, pp. 99-101

VICARI 1991

F. Vicari, *Materiali e considerazioni per uno studio organico della monetazione etrusca*, in *RIN* XCIII, pp. 3-78

VISMARA 2007

N. Vismara, *Etruschi: bibliografia numismatica (1997-2001)*, in *EtrSt* X, pp. 93-116

VLAD BORRELLI 1973

L. Vlad Borrelli, *Il canopo di Dolciano: evidenze e perplessità dopo un restauro*, in *StEtr* XII, pp. 203-236

VOLLENWEIDER 1984

M.L. Vollenweider, *Deliciae Leonis. Antike geschnittene Steine und Ringe aus einer Privatsammlung*, Mainz am Rhein

VOLLKOMMER 1988

R. Vollkommer, *Herakles in the Art of Classical Greece*, Oxford

VOLLKOMMER 1994

R. Vollkommer, *Peleus*, in *LIMC* VII, pp. 251-269

VOLLKOMMER 1997, p. 8

P. Vollkommer, *Thetis*, in *LIMC* VIII, pp. 6-14

VON MERCKLIN 1928

E. Von Mercklin, *Antiken im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe*, in *AA*, pp. 273-498

VON MERCKLIN 1930

E. Von Mercklin, *Führer durch das Hamburgische Museum für Kunst und Gewerbe II: Griechische und Römische Altertümer*, Hamburg

VON MERCKLIN 1937a

E. Von Mercklin, *Etruskischer Bronzenlöwe in der Ermitage*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara: raccolta in occasione del suo 70 anno*, Città del Vaticano, pp. 275-287

VON MERCKLIN 1937b

E. Von Mercklin, *Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe II*, in *StEtr* XI, pp. 359-385

VORLAUF 1997

D. Vorlauf, *Die etruskischen Bronzeschnabelkannen. Eine Untersuchung anhand der technologisch-typologischen Methode I-II*, Espelkamp

WAGNER –BOARDMAN 2003

C. Wagner, J. Boardman, *A collection of Classical and Eastern Intaglios, Rings and Cameos*, Oxford

WALTERS 1899

H.B. Walters, *Catalogue of the bronzes, Greek, Roman, and Etruscan : in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum, London*

WALTERS 1926

H.B. Walters, *Catalogue of the engraved gems and cameos greek etruscan and roman in the British museum, Londra*

WEBER 1983

T. Weber, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien, Frankfurt am Main*

WILLEMSSEN 1959

F. Willemsen, *Die Löwenkopf-wasserspeier vom Dach des Zeustempels, Berlin*

WILLIAMS 2005

D. Williams, *The beginnings of the so-called Pontic group and other Italian black-figure fabrics*, in ΑΕΙΜΝΕΣΤΟΣ. *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Tomo 1, B. Adembri (a cura di), Firenze, pp. 352-360

WOYSCH-MÉAUTIS 1982

D. Woysch- Méautis, *La représentation des animaux et des êtres fabuleux sur les monuments funéraires grecs de l'époque archaïque à la fin du IV^{ème} siècle av. J.C.*, Lausanne

ZANDRINO 1941

R. Zandrino, *Bronzi di stile ionico-samio rinvenuti in Etruria*, in *Critica d'arte*, n.s. 1, pp. 61-64

ZANNONI 1876-1884

A.Zannoni, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna

ZAZOFF 1963

P. Zazoff, *Die Minoischen, Griechischen und Etruskischen Gemmen der Privatsammlung Dr. Johannes Jantzen, Bremen*, in *AA*, pp. 41-87

ZAZOFF 1968

P. Zazoff, *Etruskische Skarabaen*, Mainz am Rhein

ZAZOFF 1978-1979

P. Zazoff, *Die Tierkampgruppe auf dem Karneol-Skarabäus im Getty Museum*, in *GettyMusJ* 6/7, pp. 196-198

ZAZOFF 1983

P. Zazoff, *Die Antiken Gemmen*, München

ZILVERBERG 1986

M. Zilverberg, *The Tolfa Painter*, in *Enthousiasmos. Essays on Greek and related pottery presented to J.M. Hemelrijk*, pp. 49-60

ZIMMERMANN 1987

J.L. Zimmermann, *Collection de la Fondation Thetis*, Genève

ZINELLI 2003

D. Zinelli, *Oinochoe da Populonia*, in *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta. Catalogo della mostra di Chianciano Terme*, D. Zinelli (a cura di), Montepulciano, pp. 89-90

ZUFFA 1960

M. Zuffa, *Infundibula*, in *StEtr* XXVIII 1960, pp. 165-207

ZWIERLEIN-DIEHL 1969

E. Zwierlein-Diehl, *Die Antiken Gemmen in deutschen Sammlungen*, II, Berlin, Munchen

ZWIERLEIN-DIEHL 1973

E. Zwierlein-Diehl, *Die Antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, I, Munchen

ZWIERLEIN-DIEHL 2007

E. Zwierlein-Diehl, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Berlin

http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/marano_necropoli/scavo_07.htm

<http://www.britishmuseum.org/>

<http://www.landesmuseum-trier.de/de/home/fundstueckarchiv.html>

<http://www.metmuseum.org/>

<http://www.mfa.org/collections/>

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Tav. I

- a. *Br.va.i.3* (<http://www.britishmuseum.org/>) pp. 14, 70
- b. *Br.va.i.5* (CIANFERONI 1980, p. 58, fig. 1) pp. 14, 71
- c. *Br.va.i.8* (ADAM 1984, pp. 4-6, n. 6) pp. 14, 71
- d. *Br.va.i.14* (<http://www.landesmuseum-trier.de/de/home/fundstueckarchiv.html>) pp. 14-15, 71

Tav. II

- a. *Br.va.i.9* (BOULOUMÉ 1973, tav. I, fig. 3) pp. 16, 71
- b. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Medailles n. 1449 bis (ADAM 1984, p. 9, n. 10) p. 20
- c. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Medailles n. 1449 (ADAM 1984, p. 10, n. 11) p. 21

Tav. III

- a. Vulci (Karlsruhe, Badische Landesmuseum, B 1893) (JURGEIT 1999, n. 571) pp. 23-24
- b. Karlsruhe, Badische Landesmuseum F 1513-1514 (JURGEIT 1999, pp. 357-358, nn. 584-585) p. 29
- c. Karlsruhe, Badischen Landesmuseum F 524 (JURGEIT 1999, n. 669) p. 33

Tav. IV

- a. Chiusi, coll. Casuccini (perduta) (HÖCKMANN 1980, p. 187, n. 2, Fig. 2) p. 36
- b. Parigi, Museo del Louvre n. inv. 2790 (HÖCKMANN 1980, p. 187, n. 3, Tav. 35, 5-7) p. 36
- c. Kavala, Museo Archeologico (BELLELLI – CULTRARO 2006, p. 201, fig. 4) p. 39

Tav. V

- a. Siena, Museo Archeologico (Coll. Bonci Casuccini) (BARBAGLI 2007, p. 348, Ch. 13.) p. 40
- b. Firenze, Museo Archeologico Nazionale (inv. 13263) (MAGI 1932, p. 14, n. 5, tavv. III, 2; IV, 2) p. 40
- c. Artimino (FI) (NICOSIA 1966, pp. 153ss, n. 26, tav. XXII, a-b) p. 40

Tav. VI

- a. Strada Pontassieve, Rufina (FI) (MAGI 1932, p. 15, n. 7, Tav. VI, 3) p. 40
- b. Firenze, Via dei Bruni (Firenze, Museo Archeologico Nazionale) (BRUNI 1994, pp. 72-78, fig. 31) p. 40
- c. Settimello (FI) (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 81277) (MAGI 1932, p. 13, n. 2) pp. 40-41
- d. Fiesole, Convento di San Francesco (Fiesole, Museo etnologico-etnografico, inv. 209) (BRUNI 1998b, tav. 82) p. 41

Tav. VII

- a. Firenze, Museo Bardini (BRUNI 1993a, p. 70, fig. 32) p. 41
- b. *Sc.II.tt.1* (DUCATI 1911, fig. 12) pp. 41-42
- c. *Sc.II.tt.2* (Foto dell'Autore) pp. 41-42

Tav. VIII

- a. Leone bronzeo di Leningrado (MARCATTILI 2008, p. 228, n. 89) pp. 43-46
- b. *Idem* (SPRENGER, BARTOLONI, HIRMER, 1981, p. 130) pp. 43-46

Tav. IX

- a. *Br.va.iii.1* (NEUGEBAUER 1921, pp. 96-97, n. 51) p. 54
- b-c. *Br.va.iii.2* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) pp. 54-55

Tav. X

- a-b. *Br.va.iiii.2* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 55
- c. *Br.va.iiii.3* (ADAM 1984, pp. 52-53, n. 53) p. 55

d. *Br.va.iiii.4* (MELLI 1985, pp. 194-195, n. 7.4.2, 5) p. 55

Tav. XI

a. *Br.va.iiii.5* (COPPOLA 2001, pp. 50-51, Tav. LI, a) p. 56

b. *Br.va.iiii.6* (BROWN 1960, pp. 142-143, tav. LI c) p. 55

Tav. XII

a. Amandola (Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche) (SHEFTON 1999, p. 156) pp. 56-60, 299-304

b. Vetulonia, Tomba di Poggio Pelliccia (Vetulonia, Museo Arch. „Isidoro Falchi“) (Foto dell'Autore) p. 63

Tav. XIII

a-e. *Br.va.i.5* (Foto dell'Autore) p. 71

Tav. XIV

a-b. *Br.va.i.1* (JURGEIT 1999, pp. 364-367) p. 70

c. *Br.va.i.2* (JOHNSTONE 1937, fig. 2) p. 70

d. *Br.va.i.13* (FREY 2004, fig. 8) p. 71

Tav. XV

a. *Br.va.i.15* (BROWN 1960, tav. XXXVIII, b) p. 73

b. *Br.va.i.16* (VORLAUF 1997, p. 78) p. 74

c. *Br.va.17* (JACOBSTHAL-LANGSDORFF 1929, tav. 41) p. 35, 75

d. *Br.va.i.18* (VORLAUF 1997, n. 1) p. 76

Tav. XVI

a. *Br.va.ii.13* (GUZZO 1970, tav. IX, fig. 8) p. 82

b. *Br.va.ii.47* (JURGEIT 1999, p. 406, n. 668), p. 86

c. *Br.va.ii.46* (BROWN 1960, tav. XLVII, a) p. 86

d. *Br.va.ii.17* (JEHASSE 1973, p. 455, n. 1812, tav. 151) p. 83

Tav. XVII

a. *Br.va.ii.28* (JACOBSTAHL-LANGSDORFF 1929, tav. 29b) p. 84

b. *Br.va.ii.66* (BORISKOVSKAJA 1988, p. 189, B.7.22) p. 88

c. *Br.va.ii.9* (JACOBSTAHL-LANGSDORFF 1929, tav. 29, c) p. 82

d. *Br.va.ii.10* (GUZZO 1970, fig. 4, c) p. 82

Tav. XVIII

a. *Br.va.ii.15* (GUZZO 1970, tav. VI, fig. 10) p. 83

b. *Br.va.ii.11* (MARZATICO 1997, fig. 109) p. 82

c. *Br.va.ii.34* (GUZZO 1970, tav. VI, fig. 12) p. 85

Tav. XIX

a. *Br.va.iii.1* (GUZZO 1970, p. 99, n. 26) p. 92

b. *Br.va.iii.5* (ADAM 1984, pp. 2-3, n. 2) p. 93

c. *Br.va.iii.8* (JURGEIT 1999, n. 675) p. 93

d. *Br.va.iii.14* (JURGEIT 1999, n. 625) p. 93

Tav. XX

a. *Br.va.iii.8* (JURGEIT 1999, n. 675) p. 93

b. *Br.va.iii.14* (JURGEIT 1999, n. 625) p. 93

c. *Br.va.iii.15* (BINI *et Alii* 1995, p. 14, n. 15) p. 94

Tav. XXI

a-b. *Br.va.19* (ADAM 1984, pp. 1-2, n. 1) p. 95

- c. *Br.va.iii.18* (BINI *et Alii* 1995, p. 31, n. 48) pp. 94-95
- d. *Br.va.iii.21* (JURGEIT 1999, pp. 398-399, n. 654) p. 95

Tav. XXII

- a. *Br.va.25* (JURGEIT 1999, pp. 388-389, n. 639) p. 95
- b. *Br.va.iii.26* (JURGEIT 1999, pp. 388, n. 640) p. 95
- c. *Br.va.iii.27* (JURGEIT 1999, pp. 388-389, n. 641) p. 96
- d. *Br.va.iii.1* (ROMUALDI 1985, pp. 188-189, fig. 28) p. 97
- e. *Br.va.iii.2* DORE 2003b, p. 91) p. 97
- f. *Br.va.iii.3* (BINI *et Alii* 1995, p. 21, n. 30, tav. CXXIII/2) p. 97
- g. *Br.va.iii.4* (LIEPMANN 1967, p. 30ss, tav. 14, 3) p. 97
- h. *Br.va.iii.5* (LIEPMANN 1967, p. 30ss, tav. 14, 2) p. 98

Tav. XXIII

- a-b. *Br.ar.i.3* (HOESTETTER 1986, pp. 15-18, tavv. I-III) pp. 100-101
- c. *Br.ar.i.4* (NEUGEBAUER 1943, p. 222, fig. 13) p. 101
- d. *Br.ar.i.5* (HANFMANN 1968, p. 188, n. 194) p. 101
- e. *Br.ar.i.6* (<http://www.metmuseum.org/>) p. 101

Tav. XXIV

- a-d. *Br.ar.ii.1-2* (Foto dell'Autore) pp. 101-103
- e. Perugia, Castel S. Mariano (Monaco, Antikensammlungen) (HÖCKMANN 1982, pp. 78-79, n. 35, tav. 43, 3) p. 103
- f. Carrello-braciare. Chianciano, necropoli Morelli, Tomba 4 (Foto dell'Autore) p. 103

Tav. XXV

- a-b. *Br.va.iii* (Foto SBAT) pp. 104-105

Tav. XXVI

- a. *Br.ap.4* (DI STEFANO 1975, p. 115, n. 213, tav. XLVI) pp. 111-112
- b. *Br.ap.5* (JURGEIT 1999, pp. 200-201, n. 302) p. 112
- c. *Br.ap.6* (ADAM 1984, pp. 86-87) p. 112
- d. *Br.ap.7-17* (Foto dell'Autore) p. 112

Tav. XXVII

- a-c. *Br.ap.7-17* (Foto dell'Autore) pp. 111-112
- d. *Br.ap.18-19* (LEVI 1931, p. 212, fig. 9b) pp. 112-113
- e. *Br.ap.36* (DI STEFANO 1975, p. 115, n. 214, tav. XLVI) p. 113
- f. *Br.ap.37* (BINI *et Alii* 1995, p. 495, n. 109, tav. CIV, 4), p. 113
- g. *Br.ap.38* (JURGEIT 1999, pp. 201-202, n. 303) p. 113

Tav. XXVIII

- a. *Br.ap.40* (NASO 2003, pp. 102-103, n. 152) p. 114
- b. *Br.ap.41* (BROWN 1960, p. 145, tav. LII, e) p. 114
- c. *Br.ap.43-52* (FERUGLIO 1990, pp. 258-260, 4.17) p. 114
- d. *Br.ap.53* (SGUBINI MORETTI 1983, p. 50, n. 75) pp. 114-115
- e. *Br.ap.54* (Foto dell'Autore) p. 115

Tav. XXIX

- a. *Br.ap.55-62* (MACELLARI 2002, pp. 180-181, nn. 11-18) p. 115
- b. *Br.ap.64-65* (BINI *et Alii* 1995, p. 494, n. 106, tav. CIV, 1) pp. 115-116
- c. *Br.ap.66-68* (BINI *et Alii* 1995, p. 494, n. 106, tav. CIV, 1-3) pp. 115-116
- d. *Br.ap.69* (BINI *et Alii* 1995, pp. 495-496, n. 110, tav. CIV, 5) p. 116
- e. *Br.ap.76* (JEHASSE 1973, p. 155, n. 157) pp. 116-117

Tav. XXX

- a. *Br.la.6* (SCALA 1993, p. 154, L.5, fig. 6) p. 121
- b. *Br.la.8* (SCALA 1993, pp. 154-155, L.9, fig. 8) p. 121
- c. *Br.la.4* (SCALA 1993, p. 155, L.10, fig. 9) p. 121

Tav. XXXI

- a-b. *Br.la.32-33* (SCALA 1993, p. 158, L.19, figg. 13-14) p. 124
- c. *Br.la.34* (SCALA 1993, p. 160, L.30, fig. 20) p. 124
- d. *Br.la.38* (JURGEIT 1999, pp. 199-200, n. 301) pp. 124-125
- e. *Br.la.46* (SCALA 1993, p. 165, L.46, fig. 32) pp. 125-126

Tav. XXXII

- a. *Br.la.51* (ZIMMERMANN 1987, p. 161, n. 94) p. 126
- b. *Br.la.62* (*Animali nel mondo antico* 1992, n. 78) p. 127
- c. *Br.la.48* (ADAM 1984, p. 80, n. 96) p. 126
- d. *Br.la.47* (HÖCKMANN 1982, tav. 32, n. 8, nota 58) p. 126

Tav. XXXIII

- a. *Br.sp.1* (MAYER-PROKOP 1967, pp. 47-51, S 5, Taf. 5) p. 131
- b. *Br.sp.2* (CARPINO 2003, p. 11, pl. 6) p. 131
- c. *Br.sp.3* (JUCKER 2001, pp. 68-70, n. 33) p. 131

Tav. XXXIV

- a. *Br.sp.4* (CARPINO 2003, pp. 9-16, pl 1) p. 131
- b. *Br.sp.5* (MAYER-PROKOP 1967, pp. 57-59, S 9, Taf. 9) p. 131
- c. *Br.sp.6* (GAULTIER 1987b, tav. XXV) p. 131
- d. *Br.sp.7* (SWADDLING 2001, pp. 58-61, n. 34) p. 132

Tav. XXXV

- a. *Br.sp.8* (LIEPMANN –RIEDER 1988, pp. 50-51, n. 21) p. 132
- b. *Br.sp.9* (GERHARD 1966, tav. 133) p. 132

Tav. XXXVI

- a. *Br.el.1* (BOTTINI *et Alii* 1988, p. 250, 254, Taf. IV) p. 133
- b. *Br.el.2* (EGG 1986, pp. 61-62, 217, n. 294, Taf. 207) p. 133

Tav. XXXVII

- a. *Br.m.1* (COMSTOCK – VERMEULE 1988, n. 116) p. 136
- b. *Br.m.2* (CAHN 2010, n. 219) p. 136
- c. *Br.m.5* (BROWN 1960, p. 132, tav. XLVII, d) p. 136

Tav. XXXVIII

- a. *Sc.I.tt.1* (RASTRELLI 2007a, p. 340, Ch.5) p. 147
- b. *Sc.I.tt.2* (RASTRELLI 2007b, p. 341, Ch.6) p. 147
- c-d. *Sc.I.tt.3* (Foto dell'Autore) p. 147

Tav. XXXIX

- a. *Sc.I.tt.4* (DELLA FINA 1983, p. 137, n. 327) pp. 147-148
- b-c. *Sc.I.tt.5* (Foto dell'Autore) p. 148
- d. *Sc.I.tt.7* (HUS 1961, p.77, n. 51, pl. XIV) p. 148
- e. *Sc.I.tt.8* (HUS 1961, p.77, n. 56, pl. XIV) p. 148

Tav. XL

- a. *Sc.I.tt.12* (Foto dell'Autore) p. 148
- b. *Sc.I.tt.13* (BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 495, n. 44, fig. 84) p. 148

- c. *Sc.I.tt.14* (HUS 1961, pp. 82-83, n. 3, pl. XV) p. 149
- d. *Sc.I.tt.15* (Foto dell'Autore) p. 149
- e. *Sc.I.tt.16* (DELLA FINA 1983, p. 45, n. 9) p. 149
- f. *Sc.I.tt.18* (Foto dell'Autore) p. 149

Tav. XLI

- a. *Sc.I.tt.19* (Foto dell'Autore) p. 149
- b. *Sc.I.tt.20* (Foto dell'Autore) p. 149
- c. *Sc.I.tt.29* (PAOLUCCI 2007b, p. 110, n. 245, tav. XXXIV) p. 150

Tav. XLII

- a-b. *Sc.I.tt.30* (Foto dell'Autore) p. 150
- c-d. *Sc.I.tt.31* (Foto dell'Autore) p. 150
- e. *Sc.I.tt.32* (PAOLUCCI 1997, p. 145, n. 87) p. 150

Tav. XLIII

- a-d. *Sc.I.tt.34* (Foto dell'Autore) p. 151

Tav. XLIV

- a-d. *Sc.I.tt.35* (Foto dell'Autore) p. 151

Tav. XLV

- a. *Sc.I.ci.1* (JANNOT 1984, pp. 130-131, C' 34, fig. 452) p. 151
- b-c. *Sc.I.ci.2* (JANNOT 1984, pp. 131-132, C' 35, fig. 455) p. 151
- d. *Sc.I.ci.3* (JANNOT 1984, pp. 133-134, C' 38, fig. 460) p.151
- e. *Sc.I.ci.5* (JANNOT 1984, p. 186, fig. 605) p. 151

Tav. XLVI

- a. *Sc.I.ci.6* (CHERICI 1994, pp. 327-328, fig. 8) p. 151
- b. *Sc.I.ci.8* (JANNOT 1984, p. 135, C' 40) (PAOLUCCI 1988, p. 22, fig. 7) p. 152
- c. Placchetta in avorio (Parigi, Cabinet des Medailles) (MARTELLI 1985, pp. 208-215, fig. 17) p. 146
- d-e. *Sc.I.ci.10* (JANNOT 1974, pp. 734-744, fig. 13; 1984, pp. 142-144, D' 5, fig. 492) p.152

Tav. XLVII

- a-b. *Sc.II.tt.1* (Foto dell'Autore) p. 164

Tav. XLVIII

- a-b. *Sc.II.tt.1* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 164

Tav. XLIX

- a-b. *Sc.II.tt.2* (Foto dell'Autore) p.164-165
- c. *Sc.II.tt.3* (Foto dell'Autore) p. 165

Tav. L

- a-b. *Sc.II.st.1* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 165

Tav. LI

- a-b. *Sc.II.st.1* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 165

Tav. LII

- a. *Sc.II.st.2* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 165
- b. *Sc.II.st.3* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 166

Tav LIII

- a-b. *Sc.II.st.4* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 166

Tav. LIV

- a. *Sc.II.st.5* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 166
- b. *Sc.II.st.6* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 166-167
- c. Placchetta in avorio (Tomba 15 - Necropoli di Crocefisso del Tufo – Orvieto) (MARTELLI 1985, p. 220, fig. 32) p. 157

Tav. LV

- a. *Sc.II.st.1* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p.165
- b. Pisside in avorio (Comeana, Tumulo di Montefortini) (BETTINI – NICOSIA 2000, pp. 256-257, n. 309) p. 161

Tav. LVI

- a. Lamina bronzea E 23 (part.) (JOHANSEN 1971, tav. VIII) p. 161
- b. Pettorale aureo da Ziwije (part.) (DEMISCH 1977, pp. 49-50, Abb. 115) p. 161
- c. Placchetta eburnea da Arslan Tasch (part.) (DEMISCH 1977, p. 49, Abb. 117) p. 162

Tav. LVII

- a. *Sc.III.tt.1* (COLONNA 2010, fig. 1) pp. 167-169
- b-c. *Sc.III.tt.2* (COLONNA 2010, figg. 5, 7) pp. 167-169
- d. *Sc.III.tt.3* (COLONNA 2010, fig. 10) pp. 167-169
- e. Ricostruzione ipotetica del monumento con leoni (COLONNA 2010, fig. 18) pp. 167-169

Tav. LVIII

- a. *Sc.IV.tt.1* (RICCIARDI 1983, pp. 390-391, tav. XLIX, c) pp. 169-171
- b. Viterbo, Palazzo Comunale (EMILIOZZI 1991, pp. 942-946, n. 2, fig. 4) p. 170

Tav. LIX

- a. *Sc.IV.tt.1* (RICCIARDI 1983, pp. 390-391, tav. XLIX, d) pp. 169-171
- b. Orvieto, Campo della Fiera (Foto dell'Autore) p. 171
- c. Olimpia, Tempio di Zeus (WILLEMSSEN 1959, tav. 15, U31) p. 170
- d. Olimpia, Tempio di Zeus (WILLEMSSEN 1959, tav. 16, U33) p. 170
- e. *Sc.IV.tt.1* (RICCIARDI 1983, pp. 390-391, tav. XLIX, e) pp. 169-171

Tav. LX

- a. *Pp.1* (STEINGRÄBER 1985, pp. 373-374, n. 164, tav. 178) p. 175
- b. *Pp.2* (STEINGRÄBER 1985, p. 370, n. 155) p. 175
- c. *Pp.3* (STEINGRÄBER 1985, p. 369) p. 176
- d. *Pp.4* (STEINGRÄBER 1985, pp. 372-373, n. 162, tav. 174) p. 176

Tav. LXI

- a. *Pv.fn.I.2* (CAMPOREALE 1984, tav. 38, a) p. 181
- b. *Pv.fn.I.3* (SPIVEY 1987, p. 37, n. 1, tav. 35, c) p. 181
- c. *Pv.fn.I.4* (VON MERCKLIN 1937b, pp. 371-372, tav. XL, 15) p. 181
- d. *Pv.fn.I.7* (Foto dell'Autore) p.182

Tav. LXII

- a. *Pv.fn.I.8* (RIZZO 1987, p. 312, n. 135) p. 182
- b. *Pv.fn.I.9* (GAULTIER 1987, p. 80, n. 10) p. 182

Tav. LXIII

- a. *Pv.fn.II.1* (GATALINA 1988, p. 224, C 1.10) p. 185
- b. *Pv.fn.II.2* (PARISE BADONI 1968, p. 27, n. 3, tav. X) p. 185
- c. *Pv.fn.II.3* (PARISE BADONI 1968, p. 35, n. 1, tav. XIII) p. 185-186
- d-e. *Pv.fn.II.4* (PARISE BADONI 1968, p. 67, n. 5, tav. XXXII) p. 186

Tav. LXIV

- a. *Pv.fr.1* (LAVIOSA 1960, pp. 306-308, figg. 11-18) p. 189
- b. *Pv.fr.2* (BEAZLEY 1947, pp. 27-28, pl. 6, 4) p. 189
- c. *Pv.fr.3* (Foto dell'Autore) p. 189
- d. *Pv.fr.4* (PLAOUTINE 1937, pp. 26-27, fig. 1) p. 189

Tav. LXV

- a. *Gl.i.1* (ZAZOFF 1968, pp. 4-5, n. 3, tav. 1,3) p. 192
- b. *Gl.i.2* (ZAZOFF 1968, pp. 5-6, n. 4, tav. 2, 4) p. 192
- c-d. *Gl.ii.1* (GUIDI 2007, pp. 154-155, III.88) p. 195
- e. *Gl.ii.2* (NEVEROV 1981, pp. 20-21, nota 27, tav. VI, 5) p. 195
- f. *Gl.ii.3* (GAULTIER - METZGER 2005, p. 135, II.74) p. 195
- g. *Gl.ii.4* (FOSSING 1929, n. 45) p. 195
- h. *Gl.ii.5* (ZWIERLEIN-DIEHL 1969, n. 274) p. 195

Tav. LXVI

- a. Da Costantinopoli (Boston, MFA già coll. Lewes 86; già coll. Tyskiewicz n. 256) (BOARDMAN 2002, n. 86) p. 196
- b. *Gl.iii.1* (RICHTER 1968, n. 787) p. 197
- c. *Gl.iii.1* (BOARDMAN 2002, n. 43) p. 198
- d. *Gl.iii.3* (ZAZOFF 1968, n. 66, tav. 18, 66) p. 199
- e. *Gl.iii.6* (ZAZOFF 1968, n. 67, tav. 18, 67) p. 199
- f. *Gl.iii.11* (BABELON 1886, p. 291, pl. 7,7) p. 200

Tav. LXVII

- a. *Or.an.1* (CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 299, n. 186) p.206
- b. *Or.an.2* (CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 299, n. 187) p. 206-207
- c. *Or.an.3* (MORETTI SGUBINI 2001, p. 117, fig. 159) p. 207
- d. *Or.an.5* (CRISTOFANI - MARTELLI 1983, p. 299, n. 185) p. 207
- e. *Or.an.6* (CHADOUR-SAMPSON 1997, pp. 68-71, n. 12) p. 207
- f. *Or.an.7* (CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 300, n. 189) p. 207
- g. *Or.an.8* (CHADOUR-SAMPSON 1997, pp. 64-67, n. 11) p. 207

Tav. LXVIII

- a. *Or.an.10* (JUCKER 1991, p. 280, n. 371) p. 207
- b. *Or.an.11* (JUCKER 1991, pp. 280-281, n. 372) p. 208
- c. *Or.an.13* (BOARDMAN 1967, p. 21, H) p. 208
- d. *Or.an.14* (BOARDMAN 1966, p. 7, n. 14) p. 208
- e. Provenienza e luogo di conservazione sconosciuti (BOARDMAN 2001, p. 147, n. 347) p. 208
- f. *Or.an.15* (JEHASSE 1973, p. 476, n. 1920, tav. I) p. 208
- g. *Or.an.16* (VOLLENWEIDER 1984, pp. 86-87, n. 133) p. 208
- h. *Or.an.17* (BOARDMAN 1966, p. 8, n. 17, p. 12, n. XXV) p. 208
- i. *Or.an.18* (GAULTIER - METZGER 2005, p. 132, II.58) p. 208

Tav. LXIX

- a-b. Berlino, Charlottenburg, Antikenmuseum, inv. GI 416/7 (CRISTOFANI 1983, p. 294, n. 157) p. 209
- c-d. Parigi, Cabinet des. Medailles, Luynes n. 502 (VON MERCKLIN 1937, p. 286, taf. XXXI, 2-3) p. 209
- e-f-g. *Or.pe.1-3* (CRISTOFANI – MARTELLI 1983, p. 294, n. 156) p. 213-214

Tav. LXX

- a. *Or.pe.4* (GAULTIER - METZGER 2005, p. 127, II.27) p.214
- b. *Or.pe.5* (JOHNSTONE 1937, p. 405, tav. LIV, figg. 7-8) p. 214

- c. *Or.pe.6* (PAOLUCCI 2007b, p. 112, n. 254, tav. XXXV) p. 214
- d. *Or.pe.7-8* (Foto dell'Autore) p. 214
- e. *Or.pe.9* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 214
- f. *Or.pe.10* (Foto Museo Civico Archeologico di Bologna) p. 214

Tav. LXXI

- a. *Or.or.1-2* (Foto dell'Autore) p. 217
- b. *Or.or.3-4* (Foto dell'Autore) p. 217
- c. *Or.or.5-6* (Foto dell'Autore) p. 217
- d. *Or.or.7* (Foto dell'Autore) p. 217
- e. *Or.or.8-9* (Foto dell'Autore) p. 217
- f-g-h. *Or.or.10-21* (Foto dell'Autore) p. 217

Tav. LXXII

- a-b-c. *Or.or.10-21* (Foto dell'Autore) p. 217
- d. *Or.or.22-23* (BOCCI PACINI 1979, pp. 60-61, tav. VIII, b) p. 217
- e. *Or.or.24-25* (SPINDLER 1976, pp. 209-211) p. 218
- f. *Or.or.66-67* (JEHASSE 1973, p. 514, n. 2132, tav. I) p. 221
- g. *Or.or.6* (MARSHALL 1969, p. 252, n. 2206, tav. XLI) p. 221

Tav. LXXIII

- a. *Or.or.30-31* (PANICHI 1998, p. 52, 18-19, fig. 4) p. 218
- b. *Or.or.43* (GUZZO 1993, p. 160, fig. 131) p. 219
- c. *Or.or.71-73-74-75* (MARSHALL 1907, p. 251, tav. XLIII) p. 221-222
- d. *Or.fi.1-2* (GAULTIER - METZGER 2005, p. 61, fig. 5.19, p. 131, II.54) p. 222-223

Tav. LXXIV

- a. Nu.i. (CATALLI 2000, p. 90) p. 226
- b. Cnido (KRASUKOPF 1983, pp. 226-227, tav. 77, 4) p. 224
- c. Tarquinia, Tomba 1999 (MORETTI 1966) p. 224
- d. Tarquinia, Tomba del Topolino (MORETTI 1966) p. 224

Tav. LXXV

- a. Nu.iii (CATALLI 1998, p. 36, n. 8) p. 226-227
- b. Nu.ii (RUTTER 2001, nn. 111) p. 226
- c. Nu.iiii (CATALLI 2000, p. 89) p. 227

Tav. LXXVI

- a. Amandola (Museo Archeologico Nazionale delle Marche) (SHEFTON 1999, p. 156, fig. 120) pp. 56-60, 299-304
- b. Boston, Museum of Fine Arts (<http://www.mfa.org/collections/>) pp. 56-60, 299-304
- c. Corfù (PAYNE 1931, pp. 352-353, tav. 50, 2) pp. 301-302

Tav. LXXVII

- a. Ugento, Tomba 2 (pp. 156-157, fig. 28) p. 301
- b. Londra, Mercato Antiquario (TARDITI 1996, pp. 156-157, fig. 29) p. 301
- c. Vulci (perduta) (MARTELLI 1985, pp. 208-215, fig. 19) p. 301

Tav. LXXVIII

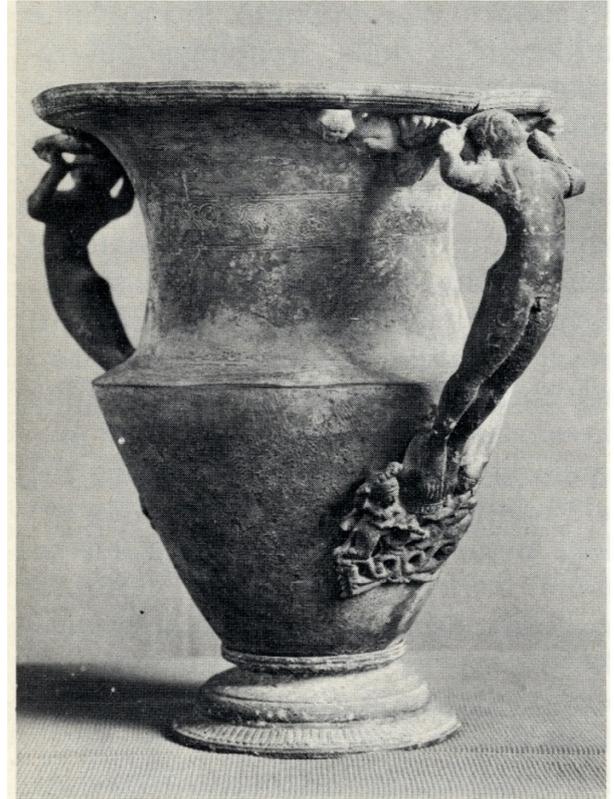
- a. Atene, Museo del Ceramico (KOSMOPOULOU 2003, n. 11, fig. 23) p. 302
- b. Amandola (Museo Archeologico Nazionale delle Marche) (BROWN 1960, pp. 144-146, tav. LII, b) pp. 56-60, 299-304
- c. Olimpia, Tempio di Zeus (WILLEMSSEN 1957, tav. 6) p. 303
- d. Salonicco, Thermai (MERTENS-HORN 1986, pp. 57-58, tav. 12, f) p. 303

Tav. LXXIX

- a.** Atene, Museo del Ceramico (KUBLER 1930, pp. 201-206, tavv. LXV, LXVI; VERMEULE 1968, p. 99; WOYSCH-MÉAUTIS 1982, p. 133, n. 357) p. 303
- b.** Amandola (Museo Archeologico Nazionale delle Marche) (SHEFTON 1999, p. 156, fig. 120) pp. 56-60, 299-304
- c.** Siracusa (MERTENS-HORN 1986, tav. 47, a) p. 303



a



b



c



d



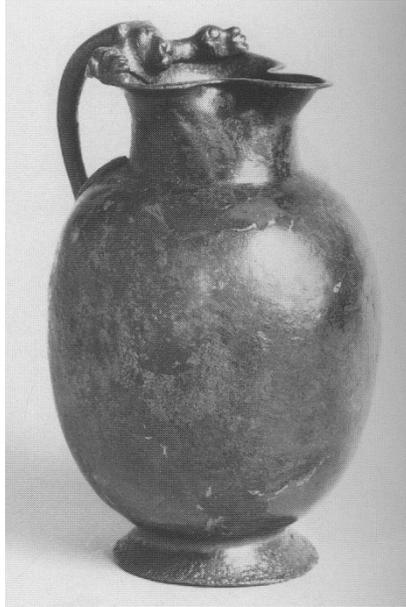
a



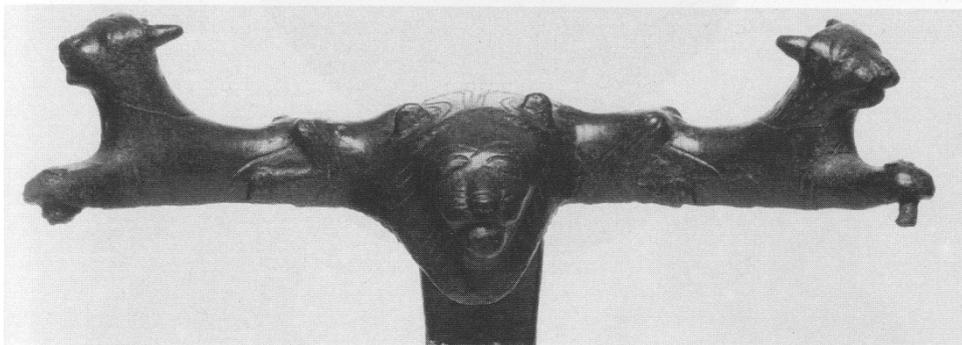
b



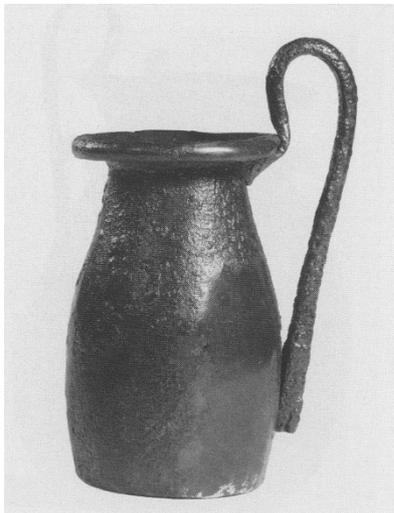
c



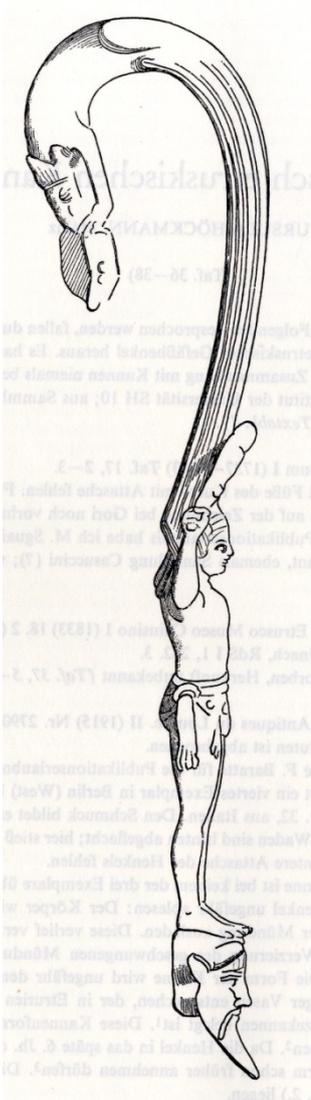
a



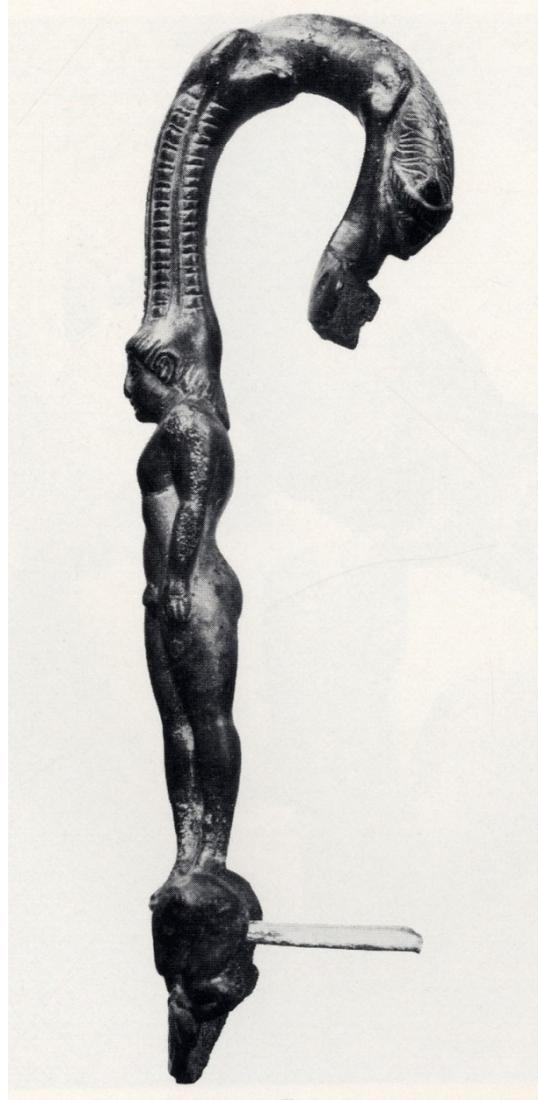
b



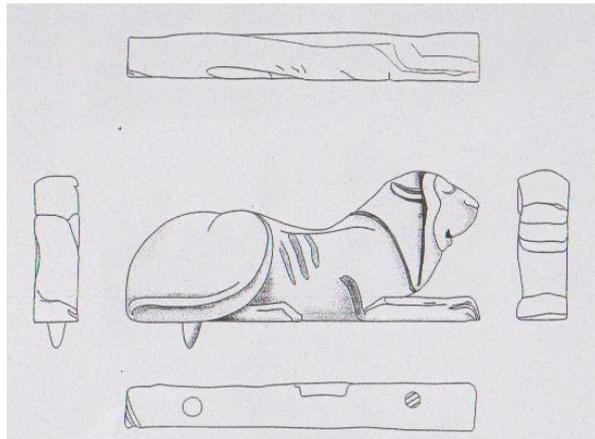
c



a



b



c



a



b



c



a



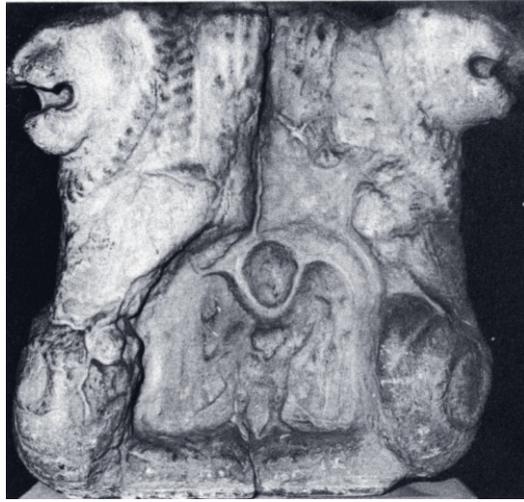
b



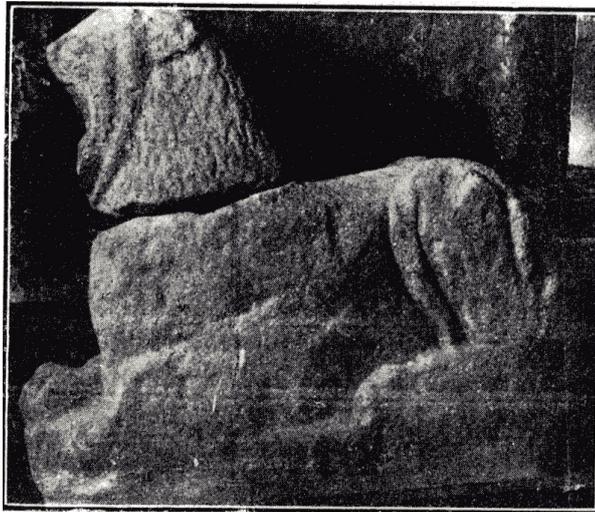
c



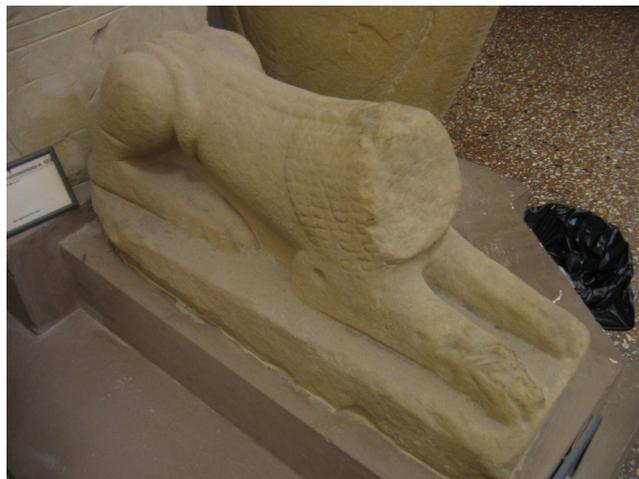
d



a



b



c



b



b



a



b



c



a



b



c



d



a



b



a



B



a



b



c.



d



e



a



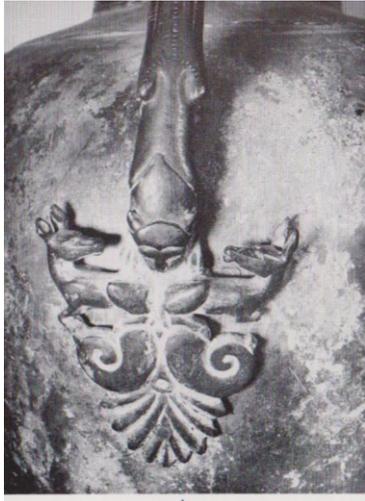
b



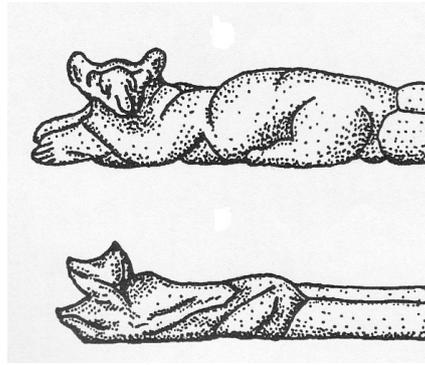
c



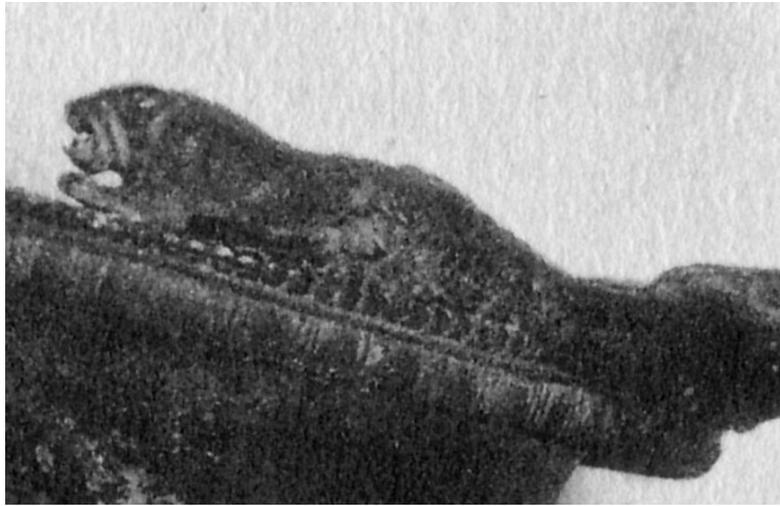
d



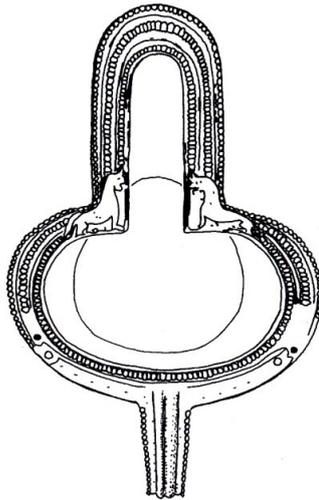
a



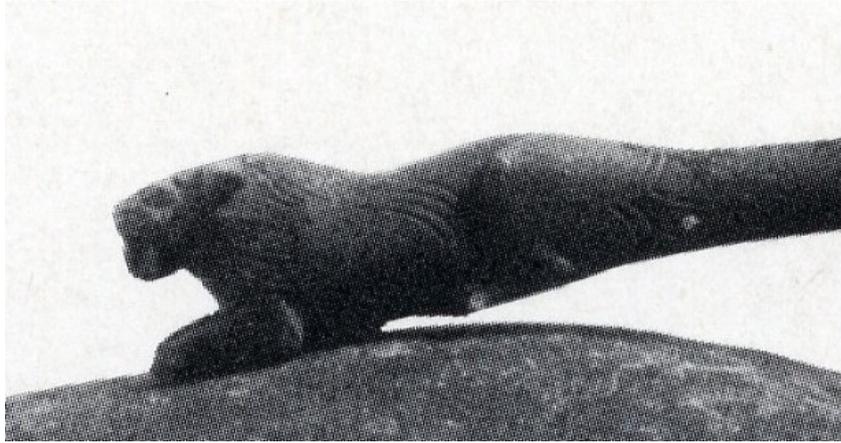
b



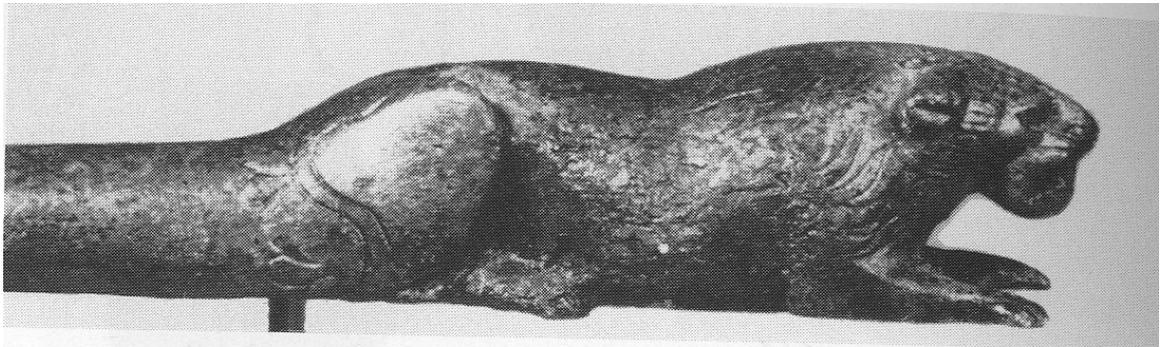
c



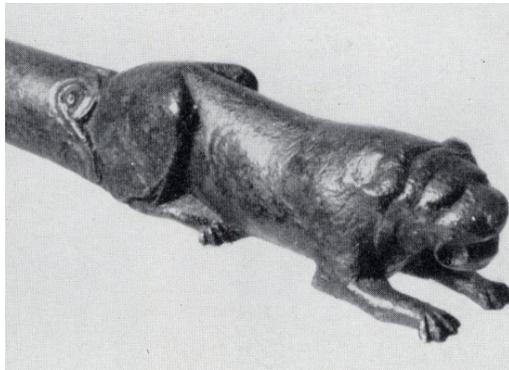
d



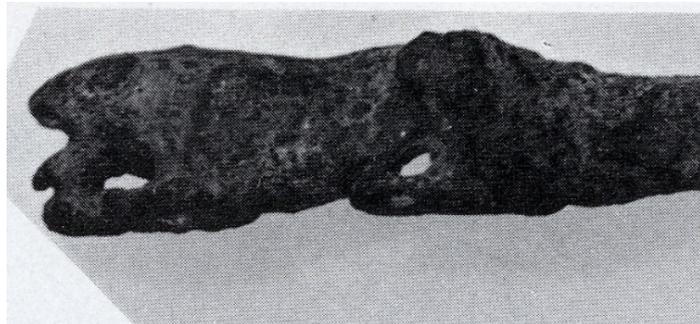
a



b



c



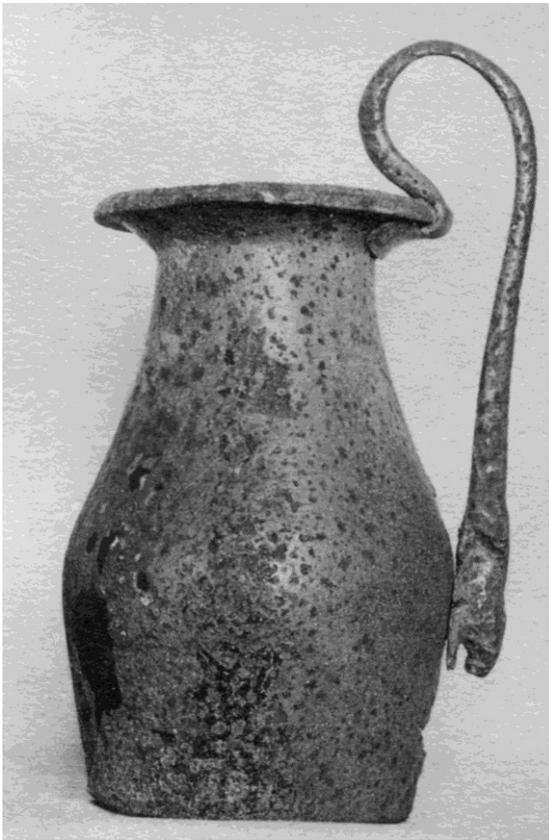
d



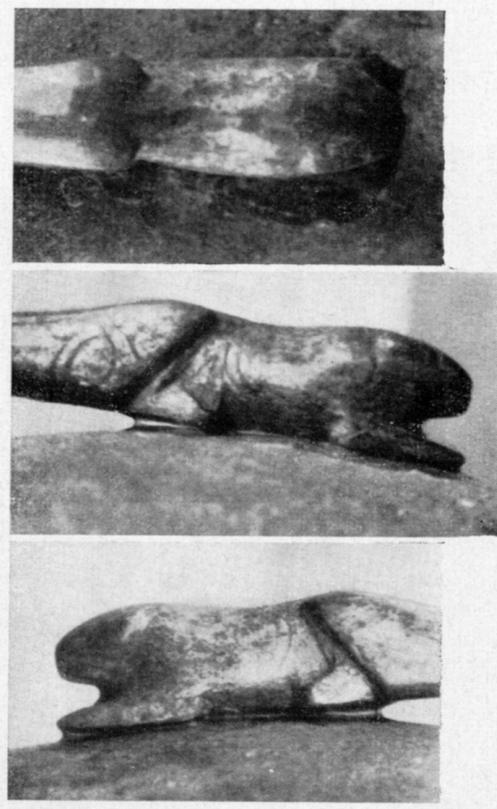
a



b



c



d



a



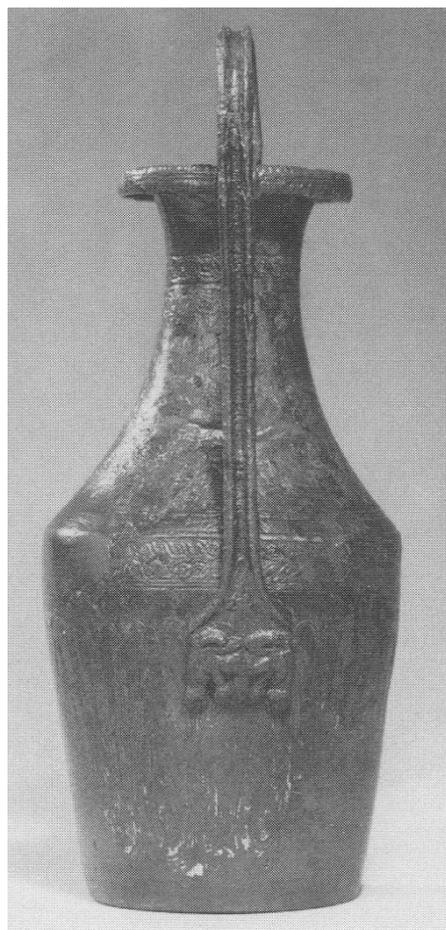
b



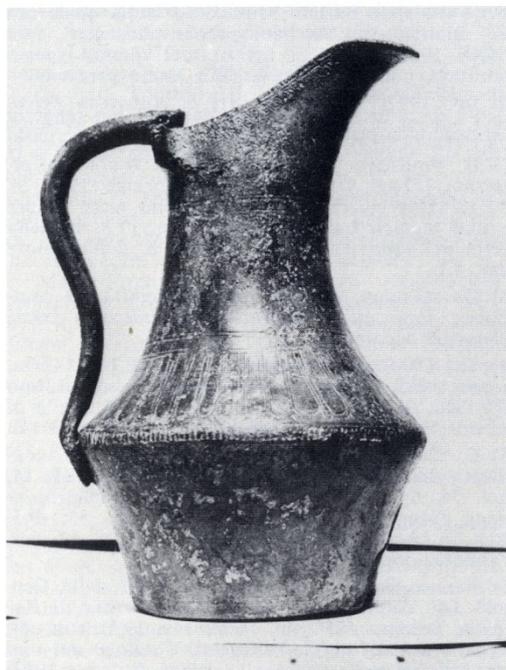
c



a



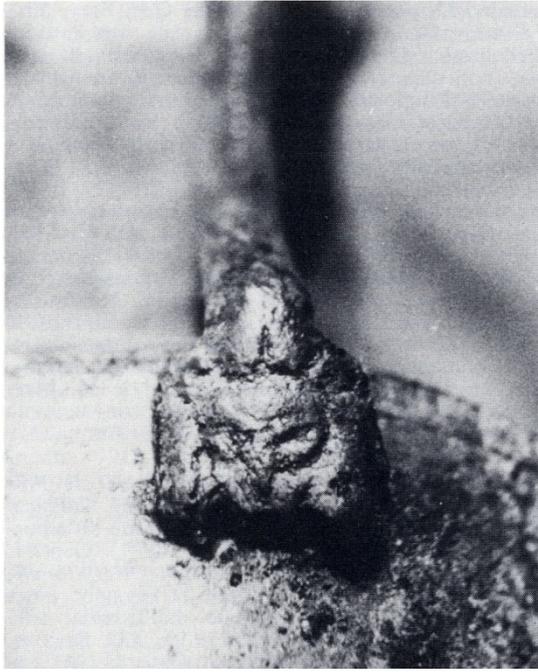
b



c



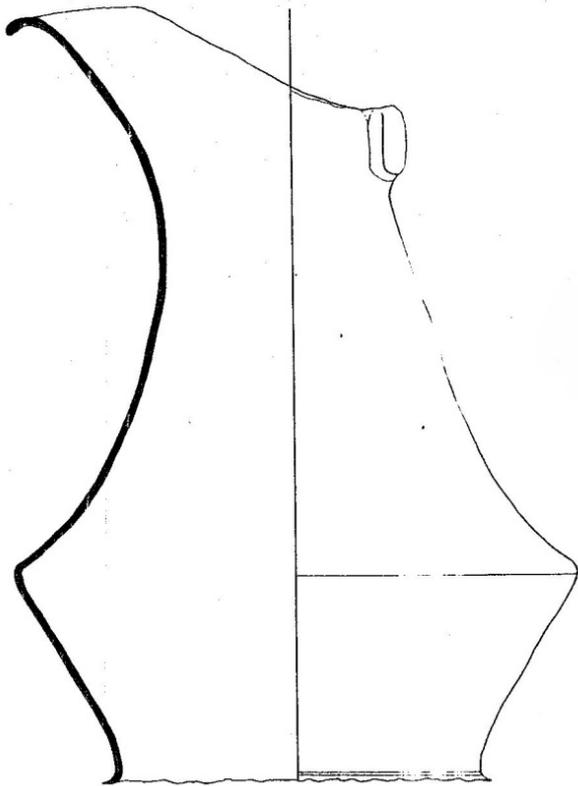
d



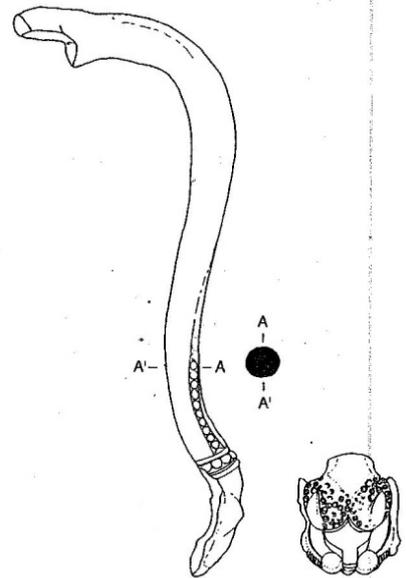
a



b



c

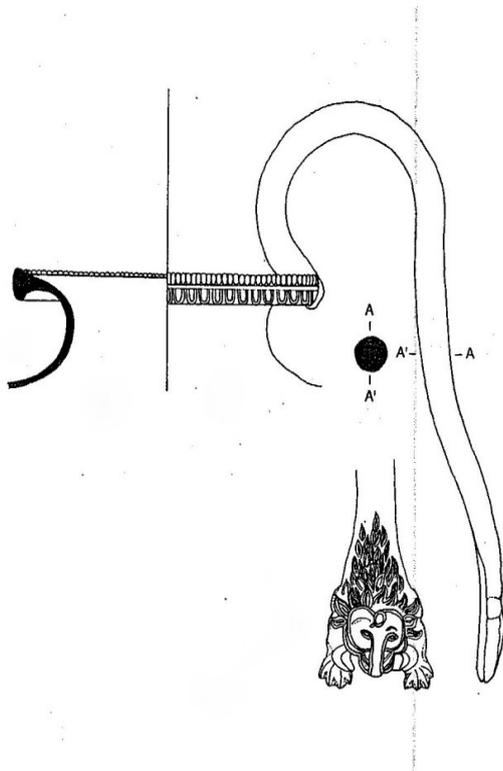




a



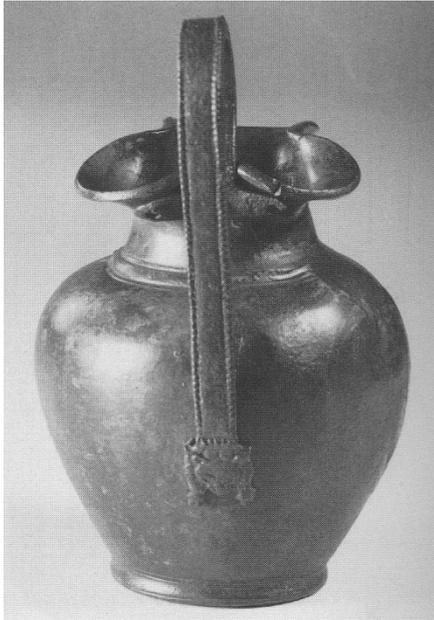
b



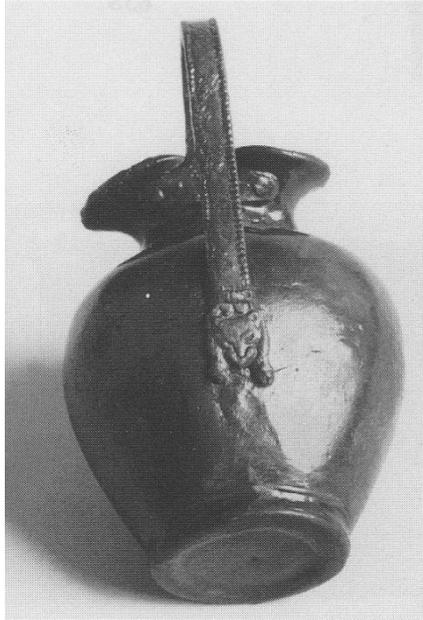
c



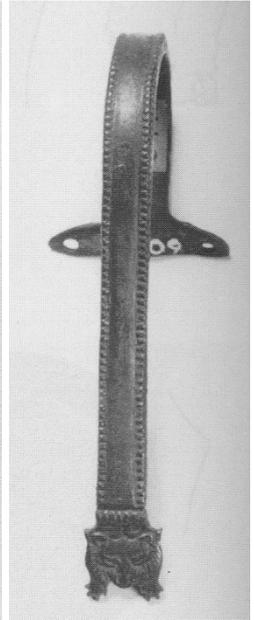
d



a



b



c



d



e



f



g



h



a



b



c



d



e



a



b



c



d



e



f



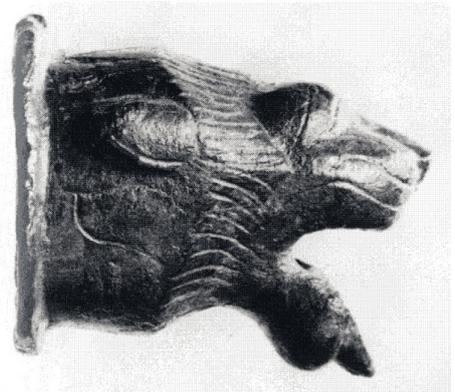
a



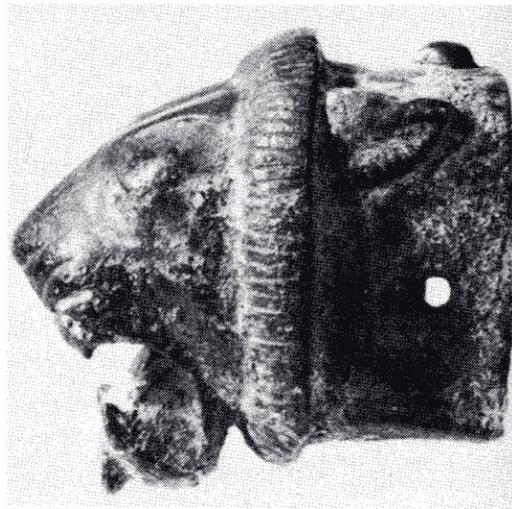
b



a



b



c



d



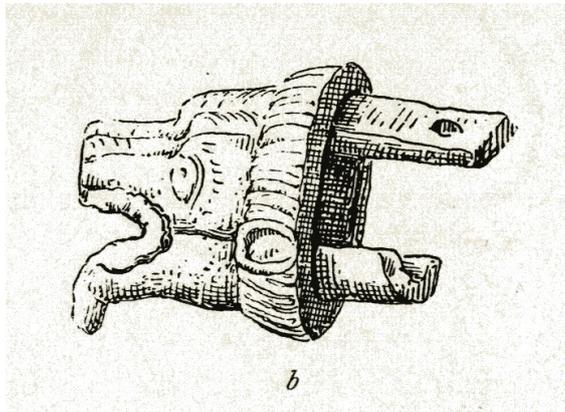
a



b



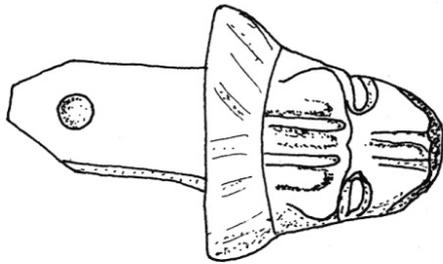
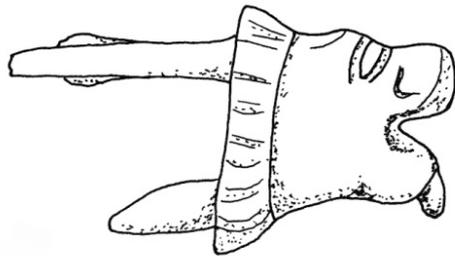
c



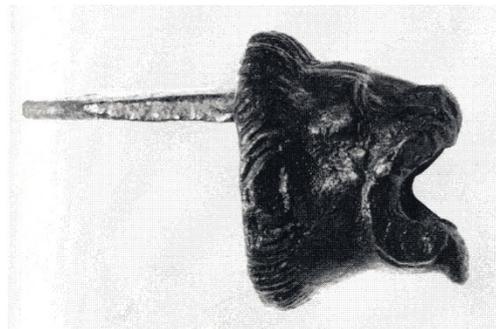
d



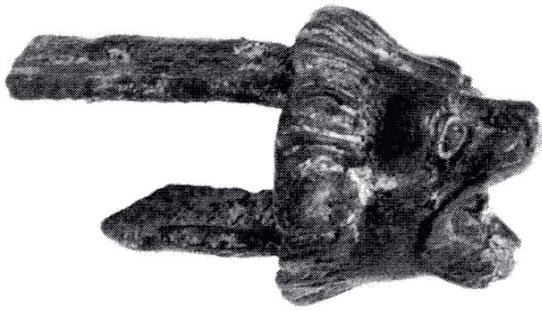
e



f



g



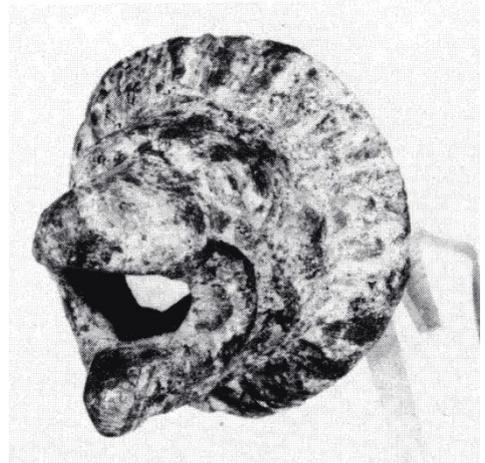
a



b



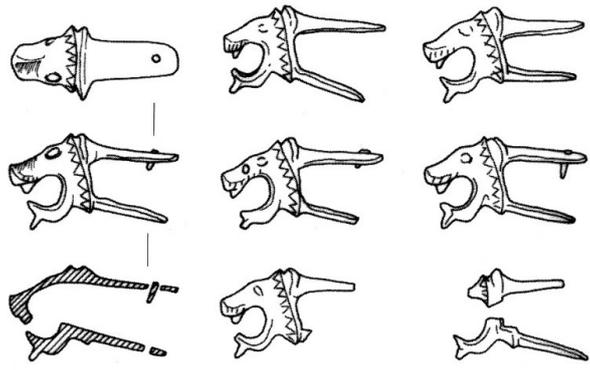
c



d



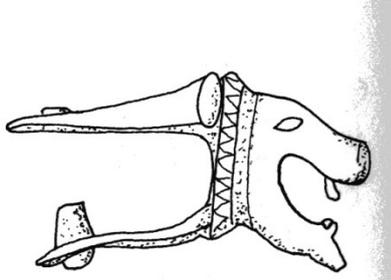
e



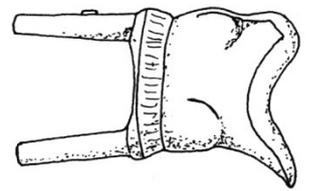
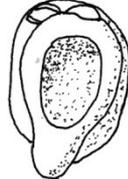
a



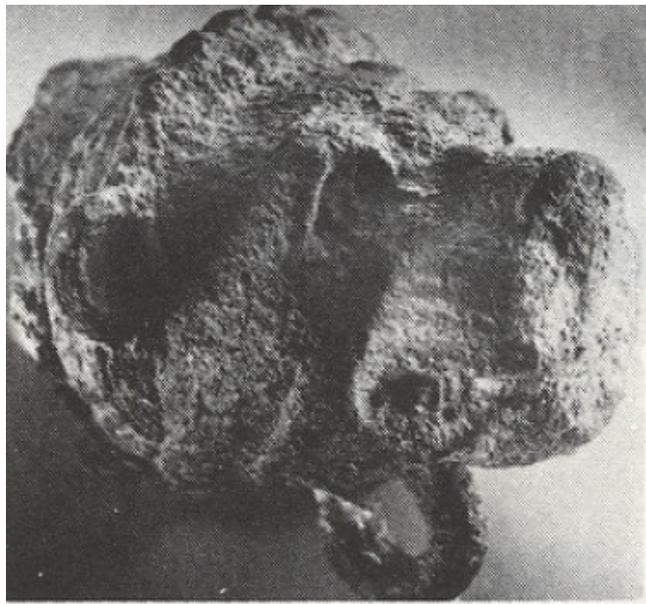
b



c



d



e



a



b



c



a



b



c



d



e



a



b



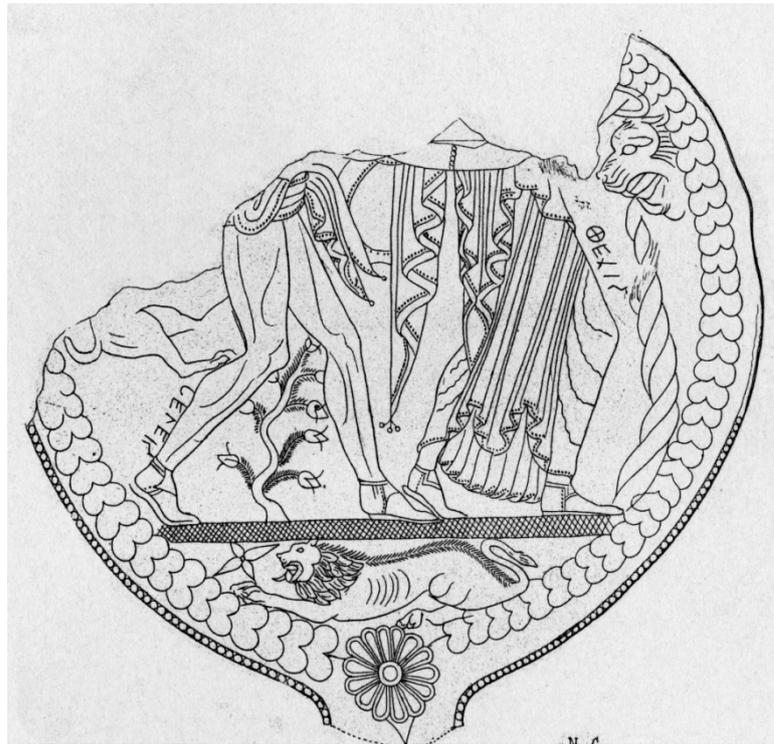
c



d



a



b



c



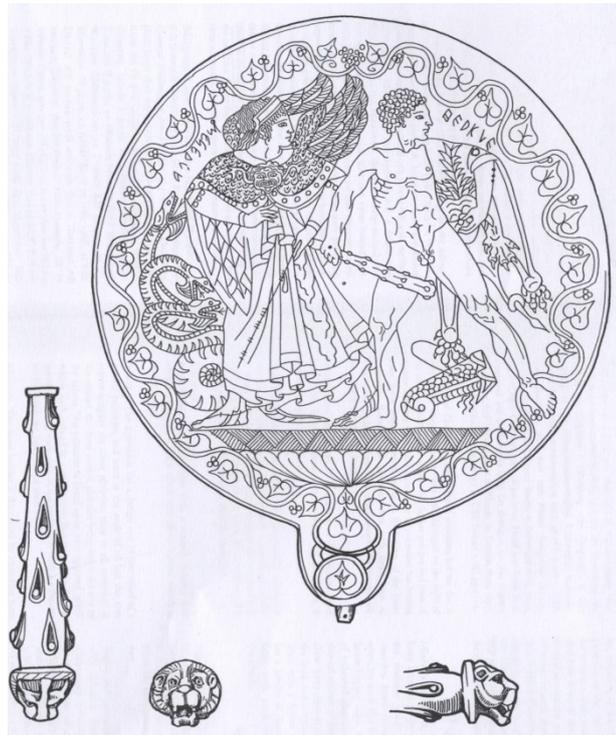
a



b



c



d



a



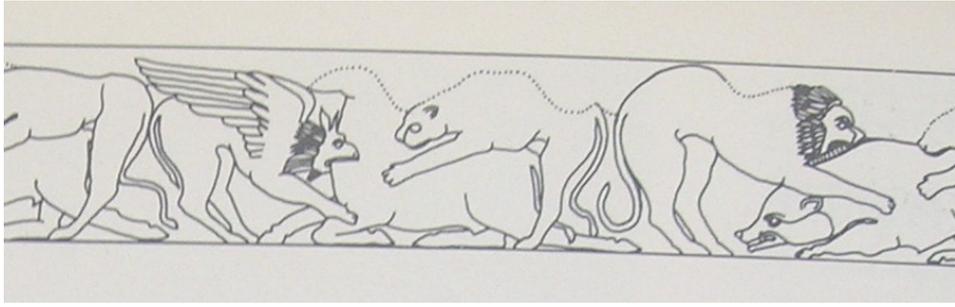
b



a



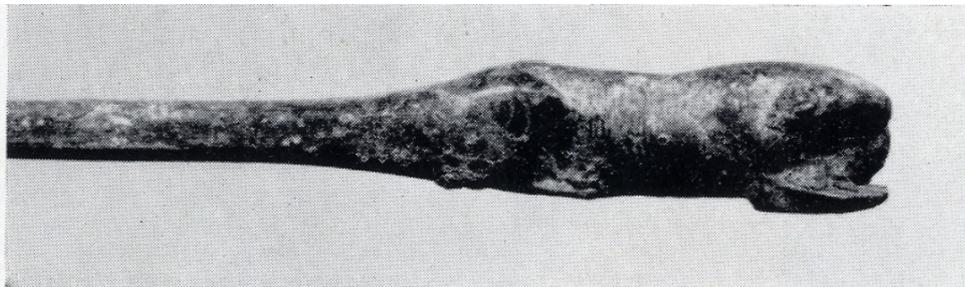
b



a



b



c



a



b



c



d



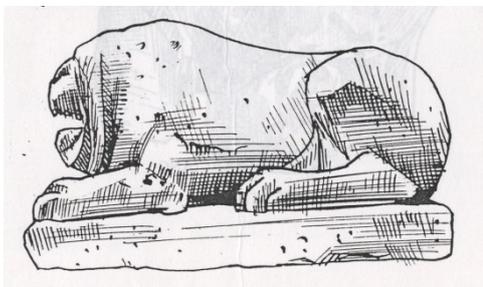
a



b



c



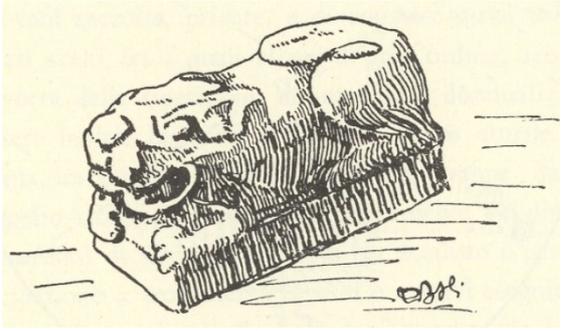
d



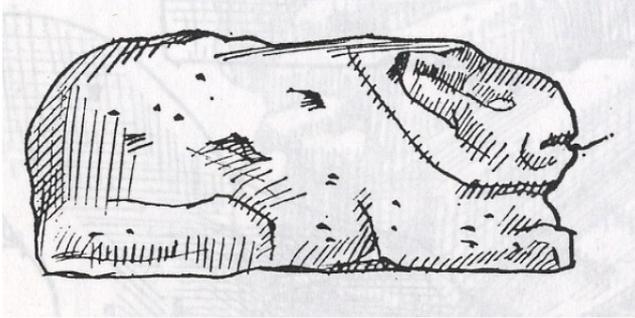
e



a



b



c



d



e



f



a



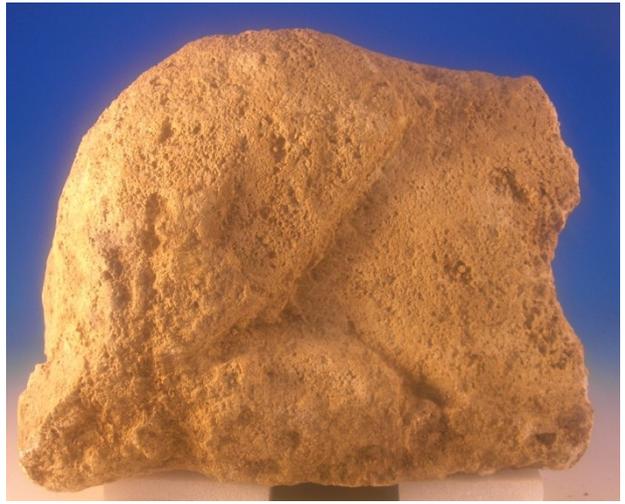
b



c



a



b



c



d



e



a



b



c



d



a



b



c



d



a



b



c



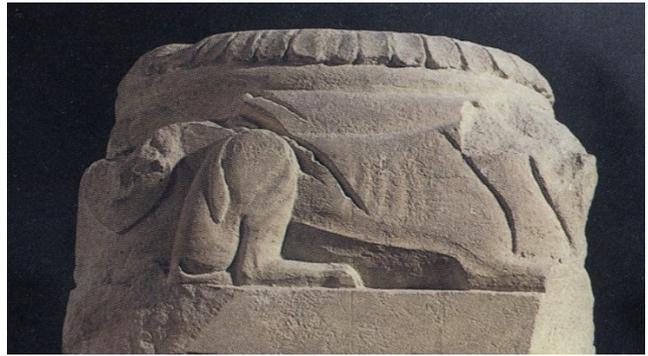
d



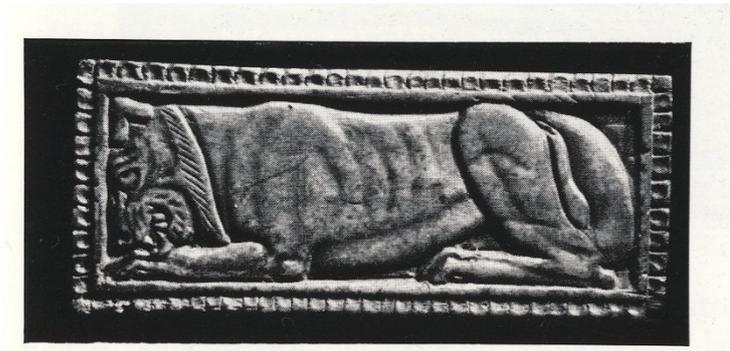
e



a



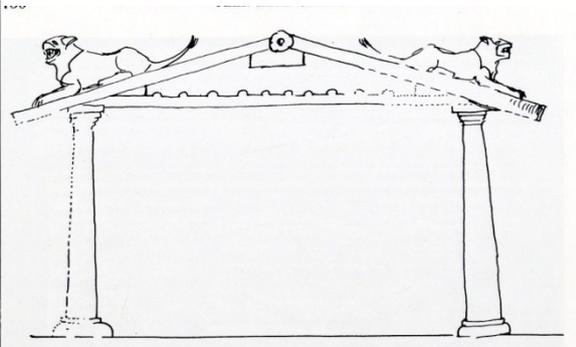
b



c



d



e



a



b



a



b



a



b



c



a



b



a



b



a



b



a



b



a



b



c



a



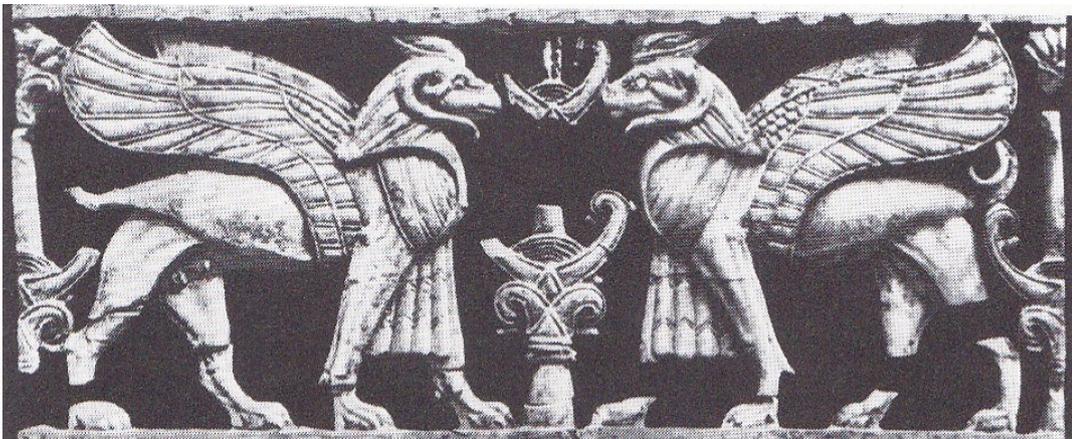
b



a



b



c



a



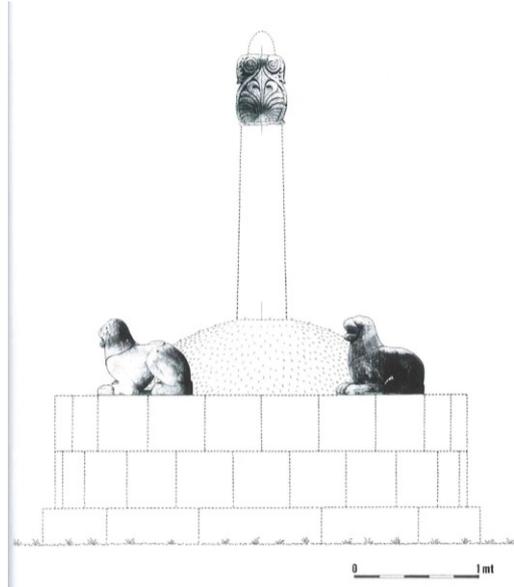
b



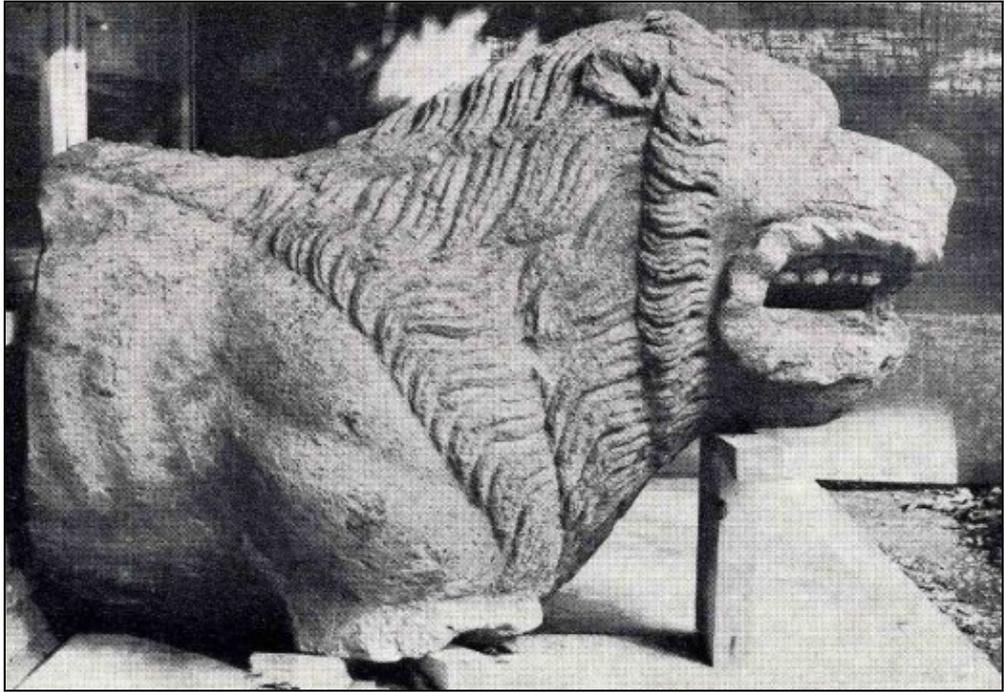
c



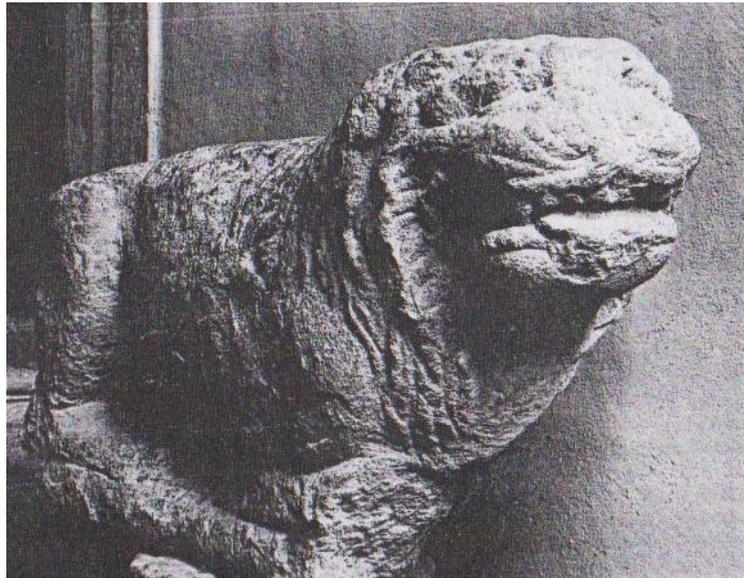
d



e



a



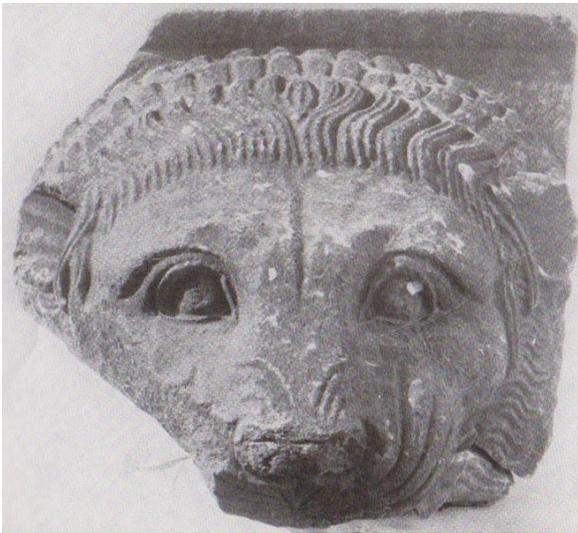
b



a



b



c



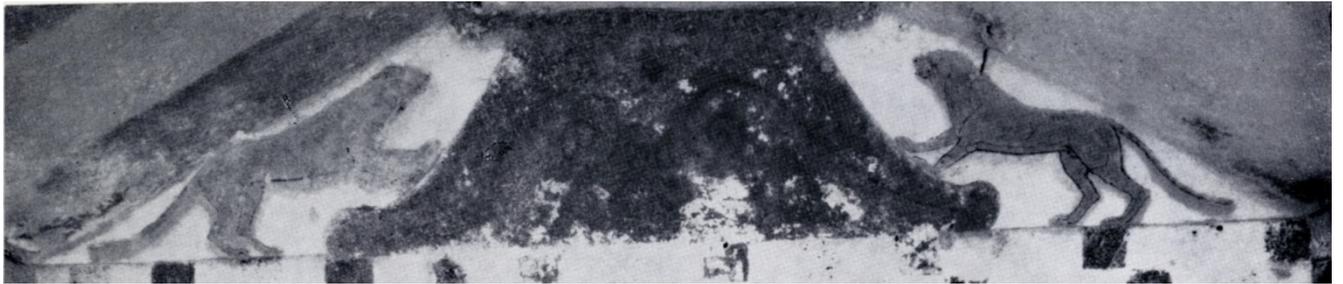
d



e



a



b



c



d



a



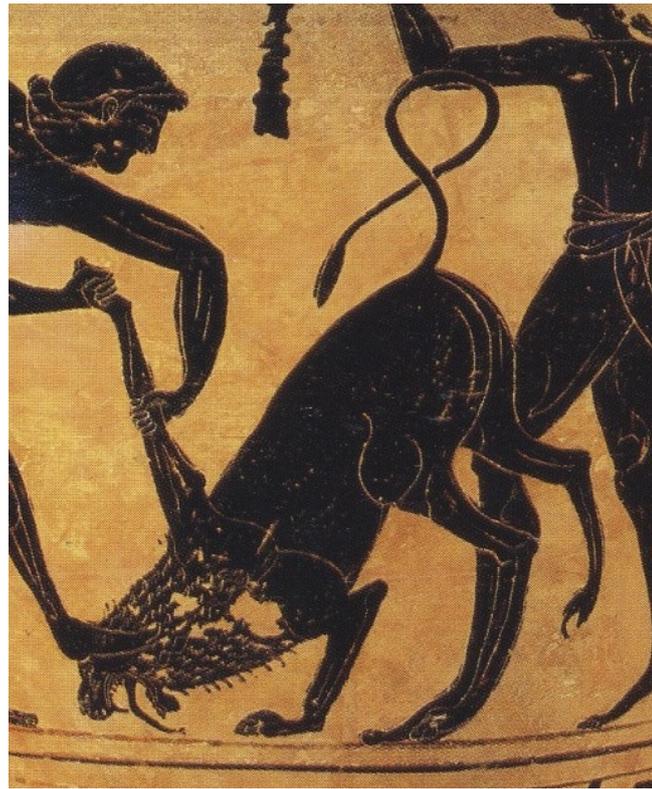
b



c



d



a



b



a



b



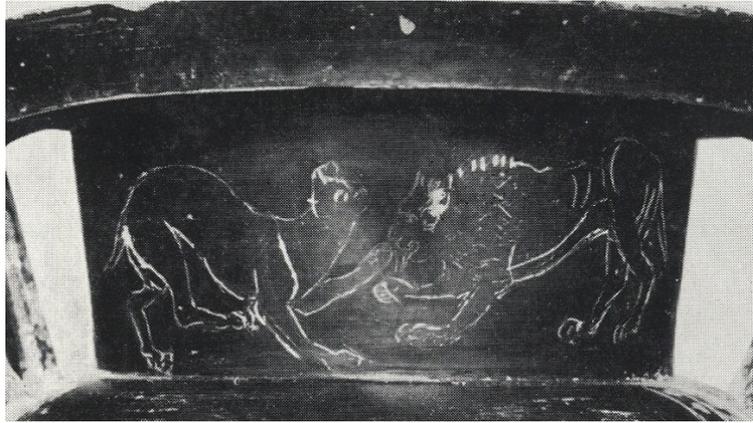
c



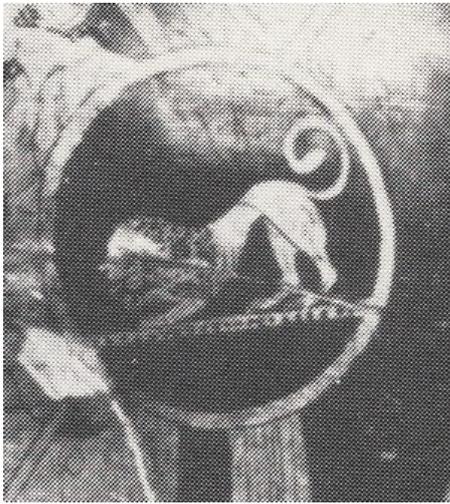
d



e



a



b



c



d



a



b



c



d



e



f



g



h



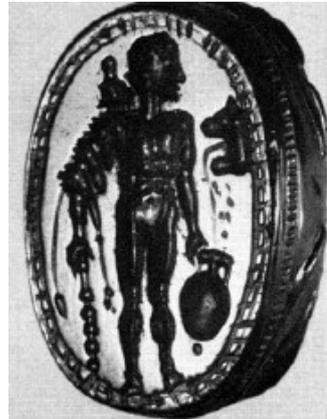
a



b



c



d



e



f



a



b



c



d



e



f



g



a



b



c



d



e



f



g



h



i



a

b



c

d



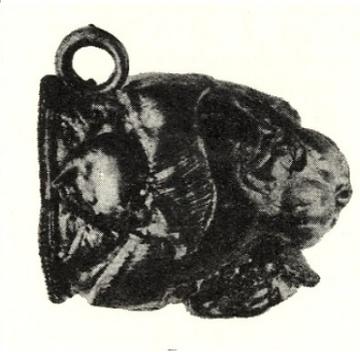
e

f

g



a



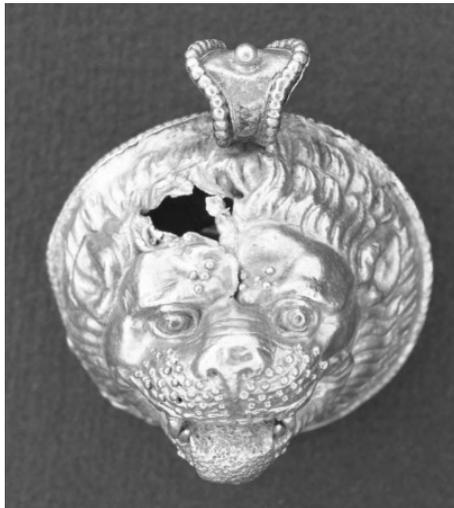
b



c



d



e



f



a



b



c



d



e



f



h



g



a



b



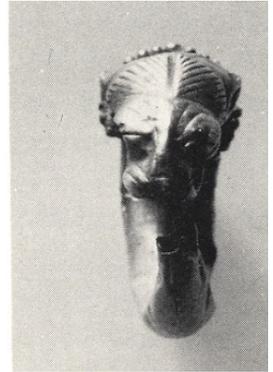
c



d



e



f



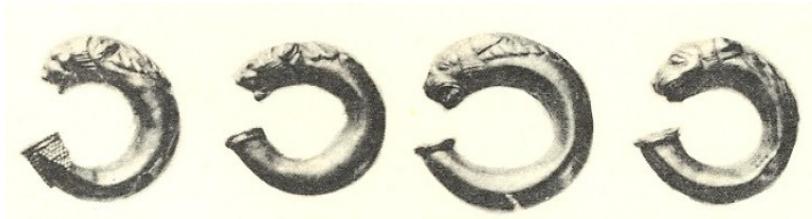
g



a



b



c



d



a



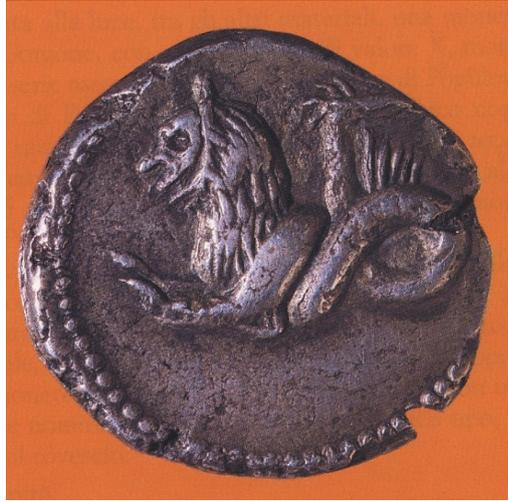
b



c



d



a



b



c



a



b



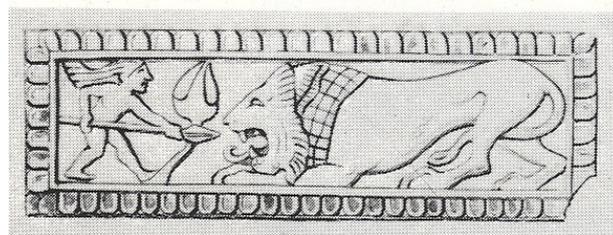
c



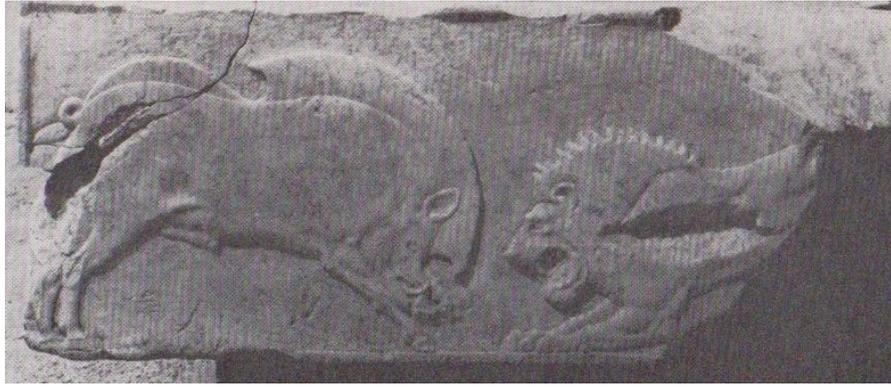
a



B



c



a



b



c



d



a



b



c